



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SALERNO
Dipartimento di Scienze del Patrimonio Culturale

Dottorato in
Metodi e Metodologie della Ricerca Archeologica e Storico-
Artistica

Archeologia e sistemi territoriali

XXXIV ciclo

RURAL APP

PER UNA VALORIZZAZIONE INNOVATIVA DEI
PAESAGGI RURALI STORICI: IL TERRITORIO DEL
SANNIO

Coordinatrice:
Prof.ssa Stefania Zuliani

Tutor:
Prof. Alfonso Santoriello

Dottoranda:
Marianna Vigorito

Anno Accademico 2020/2021

INDICE

INTRODUZIONE	5
CAPITOLO 1.....	8
IL CONCETTO DI INNOVAZIONE PER I PAESAGGI RURALI STORICI.....	8
1.1 Il “paesaggio”, dalla visione estetica all’espressione di identità	8
1.2 Le aree rurali e marginali.....	11
1.3 La dimensione storica dei paesaggi.....	14
1.4 Approcci innovativi per lo sviluppo sostenibile dei paesaggi rurali storici.....	15
CAPITOLO 2	22
IL CONTESTO SELEZIONATO: LE CARATTERISTICHE DEL TERRITORIO	22
2.1 Caratteristiche geografiche e ambientali.....	24
2.1.1 La Valle Caudina e l’area del Massiccio del Taburno-Camposauro.....	24
2.1.2 Il sistema insediativo delle Colline di Benevento, della Piana beneventana e della Media Valle del Calore	27
2.2 Rischio idrogeologico e rischio sismico dell’area	29
2.3 Caratteristiche demografiche ed economiche	31
2.4 Le risorse del territorio	36
2.4.1 Risorse enogastronomiche	36
CAPITOLO 3	39
STORIA DEGLI STUDI E DELLE RICERCHE	39
3.1 Benevento e il suo territorio	39
3.2 Le ricerche a Montesarchio.....	42
3.3 La via Appia e le ricerche di <i>Ancient Appia Landscapes</i>	43
3.4 Il territorio tra località Ponterotto e Mirabella Eclano	48
CAPITOLO 4	51
FONTI ANTICHE E CARTOGRAFIA STORICA.....	51
4.1 Le fonti antiche	51
4.2 La cartografia storica.....	60
CAPITOLO 5	85
LE DINAMI CHE INSEDIATIVE	85
5.1. Età pre-protostorica	86
5.2 Prima età del Ferro e Orientalizzante	94
5.3 L’età arcaica	99
5.4 L’età sannitica.....	104
5.5 Età romana	112
5.5.1 Le infrastrutture e gli assetti agrari.....	125

5.5.1.1 La viabilità.....	125
5.5.1.2 Sfruttamento delle risorse idriche	132
5.5.1.3 Assetti agrari.....	134
5.6 Età tardoantica.....	138
5.7 Sintesi storico-archeologica delle dinamiche di popolamento.....	143
CAPITOLO 6	147
LE TECNOLOGIE A SUPPORTO DEI CONTENUTI: RURALAPP PER LA FRUIZIONE DEI PAESAGGI BENEVENTANI.....	147
6.1 <i>Mobile App</i> come strumento per la fruizione del patrimonio culturale outdoor.....	147
6.2 Alcune App per la fruizione <i>out door</i> di itinerari turistici in Italia.....	152
6.2.1 APPasseggio	152
6.2.2 ItinerAppia	153
6.2.3 App “Via Gallica”.....	154
6.2.4 Glooci.....	155
6.2.5 App GisLab -UniTS	156
6.3 <i>RuralApp</i>	156
6.3.1 Sistema Informativo Integrato del territorio beneventano	159
6.3.2 Le funzionalità di <i>RuralApp</i>	163
CAPITOLO 7	170
STRATEGIE DI VALORIZZAZIONE E FRUIZIONE: I PERCORSI	170
7.1 Gli Itinerari culturali e gli approcci del turismo lento per valorizzazione dei paesaggi rurali.....	170
7.2 I percorsi di <i>RuralApp</i>	172
7.2.1 La Via Appia	173
7.2.2 La via dell’Acquedotto.....	179
7.2.3 New Grand Tour.....	181
CONCLUSIONI	195
GUIDA AL CATALOGO	196
CATALOGO DEI RINVENIMENTI.....	198
ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE.....	340

INTRODUZIONE

Questo lavoro scaturisce da un progetto di “Dottorato innovativo con caratterizzazione industriale” afferente ai “PON ricerca e innovazione 2014-2020” del Ministero dell’Istruzione, dell’Università e della Ricerca (MIUR), presentato dal Dipartimento di Scienze del Patrimonio Culturale dell’Università di Salerno.

L’obiettivo principale è quello di ricostruire i processi storici, culturali e ambientali del territorio e delle Comunità, per contribuire a sviluppare le vocazioni locali ed esaltare il valore aggiunto legato alle risorse culturali, paesaggistiche e produttive delle aree rurali. In particolare in queste zone vasti territori, caratterizzati da forme ecologiche e sociali peculiari, sono minacciati da dinamiche decostruttive che causano perdita di biodiversità e di identità e degrado dei paesaggi umani. La conoscenza di questi contesti e la rilevanza della percezione culturale dei loro paesaggi possono contribuire a rinsaldare i legami identitari con i luoghi e le radici locali, portando alla valutazione di tutte le componenti culturali quali risorse funzionali allo sviluppo, all’autoconservazione e al raggiungimento di un livello di benessere sostenibile.

Nell’ambito di questo lavoro, come specificato nella prima parte, alla dimensione dell’innovazione tecnologica va associata necessariamente la dimensione sociale e culturale, rappresentando un valore aggiunto per il progresso, attraverso il trasferimento di conoscenze e strategie di valorizzazione e fruizione messe in campo in maniera inclusiva, sostenibile ed equa. Il progetto, costruito sui principi e le metodologie della Social Innovation, intende produrre una base di informazioni rivolta ad un’ampia e diversificata utenza, non solo per quanto riguarda gli aspetti scientifici ma anche sotto il profilo della gestione e comunicazione della conoscenza. Seguendo questo approccio, le tecnologie costituiscono degli strumenti a supporto della valorizzazione e della fruizione del patrimonio culturale, soprattutto di quello diffuso, meno riconosciuto o non più visibile, soggetto ad abbandono o rimozione e quindi anche a rischio non solo di mancata valorizzazione, ma addirittura di distruzione.

La ricerca prende in esame la porzione più meridionale del Sannio, un’ampia area della provincia di Benevento che comprende la Valle Caudina ad est, la conca beneventana e i territori orientali fino al confine con la provincia di Avellino. Di questo contesto sono state indagate le peculiarità ambientali e geografiche, ma anche i trend demografici e le vocazioni del territorio. La forte presenza di componenti archeologiche, storico-artistiche, architettoniche e ambientali, che contraddistingue questo comparto territoriale, è capace di contribuire alla riqualificazione e alla rigenerazione sociale, per il recupero di una identità storico-culturale che affonda le sue radici nell’antichità, in virtù del suo ruolo di cerniera tra il versante tirrenico e quello adriatico, una località di “frontiera”, di incontro e scontro di popoli, aperta ai diversi influssi di carattere culturale, commerciale ed economico. Questo campione territoriale costituisce un laboratorio privilegiato di analisi per il recupero di una identità storico-culturale fondata sulle componenti integrate del patrimonio archeologico e monumentale e di un contesto ambientale ancora risanabile e/o valorizzabile in termini di fruizione turistica sostenibile.

La terza parte dell’elaborato delinea la storia degli studi, delle indagini archeologiche e delle ricerche che hanno interessato il territorio preso in esame, per passare, successivamente, alla

raccolta delle fonti antiche e all'analisi della cartografia storica, finalizzata in particolare alla ricostruzione dell'evoluzione dei paesaggi storici.

La parte centrale del lavoro è incentrata sull'analisi delle dinamiche insediative e delle forme di popolamento antico di questa porzione del Sannio, attraverso la raccolta di dati editi, fonti archivistiche e ricerche svolte sul territorio.

Dopo un focus sulle tecnologie Mobile App a supporto della fruizione culturale e turistica soprattutto per i contesti rurali come quelli del Sannio, si passa a presentare il sistema *RuralApp*, strutturato grazie alla proficua collaborazione con l'azienda Netcom Group S.p.A. nell'ambito del tirocinio previsto dalla formula del progetto a caratterizzazione industriale.

La base dei dati raccolta è stata poi elaborata all'interno di un sistema di fruizione e di navigazione dello spazio rurale, il Sistema Informativo Integrato del territorio beneventano implementato come piattaforma WebGIS, che rappresenta uno strumento di riferimento per la ricerca scientifica, la tutela e la valorizzazione delle risorse culturali, nonché per la pianificazione, la salvaguardia e il monitoraggio del territorio. Il sistema informativo è stato poi convertito in uno strumento *user friendly* e particolarmente intuitivo, *RuralApp*, che si rivolge ad un pubblico vasto e non esclusivamente specialistico, comprendendo un'utenza differenziata e differenziabile sulla base degli interessi proposti.

La parte finale dell'elaborato è dedicato alle strategie di valorizzazione e fruizione di queste aree rurali e periferiche, facendo leva su quelle forme di turismo più rispettose dei valori naturali, sociali e comunitari. Queste buone pratiche trovano attuazione, ad esempio, nello *slow tourism* e nel turismo culturale attraverso la formulazione di itinerari culturali, in cui le risorse di un territorio consentono di mettere in rete un patrimonio diffuso e sviluppare forme diverse di "immersione" e "narrazione" delle stratificazioni storiche di paesaggi culturali complessi e marginali, in una prospettiva di crescita e sviluppo integrato del territorio. In questo senso le evidenze storico-archeologiche costituiscono un elemento fondante per la comprensione dei paesaggi nella loro diacronia, in un continuo rimando tra passato e presente.

A conclusione di questa esperienza di studio e di ricerca, desidero ringraziare quanti sono stati al mio fianco, soprattutto nel clima di incertezza e di tensione determinata da quasi due anni di pandemia che ha impedito di vivere pienamente questo importante momento di crescita.

La mia più profonda gratitudine va al Prof. Alfonso Santoriello, la mia guida e il mio mentore durante tutto il percorso universitario, colui che ha sempre creduto nelle mie capacità più di me stessa e mi ha spronato a perseguire la strada dell'archeologia.

Ringrazio i componenti del Collegio Docenti e la coordinatrice prof.ssa Stefania Zuliani, per gli stimoli e i suggerimenti ricevuti durante i periodici confronti nell'ambito delle attività della scuola di Dottorato.

Un vivo ringraziamento va al team dell'azienda Netcom Group ed in particolare all'Ing. Alessandro Stile, che con grande disponibilità e scrupolosità mi ha supportato nella realizzazione del sistema *RuralApp*, trovando soluzioni alle mie continue richieste.

Una menzione particolare merita la dott.ssa Daniela Musmeci, collega e amica, che è stata per me un riferimento importante, soprattutto nelle ultime fasi di revisione.

Desidero ringraziare tutta l'équipe del progetto *Ancient Appia Landscapes*, della quale con orgoglio faccio parte, per gli anni di lavoro svolti insieme e per aver messo a disposizione i dati di una ricerca decennale portata avanti con dedizione e passione.

Ringrazio gli amici e i colleghi, in particolar modo Marina, Antonella e Cristiano, che sono stati un prezioso supporto durante questi anni.

Dedico questo lavoro alla mia splendida famiglia, in particolare a mio marito Alfonso, la mia forza e il mio sostegno, che mi ispira a diventare la versione migliore di me stessa; ai miei genitori Antonio e Francesca e a mia sorella Valentina, i principali sostenitori dei miei sogni; a mia nonna Rosalia, che rappresenta le mie radici e tutto ciò che sono; ai miei suoceri Salvatore e Lina, ai miei cognati Gennaro e Rita Pia, ai miei zii Raffaele e Anna, ai miei cugini Gennaro e Palmira e alla mia amica di sempre Agata. Ringrazio tutti, dal profondo del mio cuore, per la costante presenza durante questo percorso non privo di ostacoli.

CAPITOLO 1

IL CONCETTO DI INNOVAZIONE PER I PAESAGGI RURALI STORICI

1.1 Il “paesaggio”, dalla visione estetica all’espressione di identità

Il paesaggio è un’entità culturale complessa, oggetto di numerose definizioni e significati, un sistema in costante divenire effetto di una relazione dinamica tra uomo e ambiente, dell’incontro tra eventi culturali e natura, dotato di un’identità e di una dimensione storica, che si riconosce nelle componenti che testimoniano e permettono di ricostruire l’evoluzione e le trasformazioni dei paesaggi antichi.

Il concetto di paesaggio si può declinare anche attraverso una dimensione soggettiva, frutto di una percezione individuale, che può essere comunicata artisticamente tramite linguaggi figurativi o verbali, e una dimensione oggettiva, connessa a un sistema territoriale, ad uno spazio geografico¹.

Infatti, oggetto di numerose ridefinizioni legislative e normative a livello nazionale e internazionale il paesaggio ha spesso mutato fisionomia, crescendo in complessità. Il primo intervento legislativo nazionale sulla protezione del paesaggio fu definito dalla legge n.778 dell’11 giugno 1922 “*Per la tutela delle bellezze naturali e degli immobili di particolare interesse storico*” emanata dall’allora Ministro dell’Istruzione Benedetto Croce, basato su un criterio principalmente estetico, con stretti legami con la storia e il patrimonio culturale². La legge n.1497 del 29 giugno 1939, c.d. ‘legge Bottai’, emanata lo stesso anno della legge n.1089 per la protezione del patrimonio culturale, nacque dall’esigenza di disporre di strumenti legislativi più adeguati, per intervenire contro un uso indiscriminato del territorio. Basata ugualmente su criteri estetici, operava una distinzione della tipologia di bellezze, quelle “individue” (parchi, ville, giardini) e quelle “d’insieme” (località risultanti dall’aggregazione di singoli immobili e panorami), entrambe soggette a vincoli e autorizzazioni che ne definissero le norme di utilizzo, le quali nel caso dei beni d’insieme, potevano configurarsi come veri e propri piani paesaggistici regolati dalle Regioni. Questi due riferimenti normativi migrarono nell’articolo 9 della Costituzione emanata nel 1948, nel quale si ribadiva il forte legame tra patrimonio culturale e paesaggio, entrambi presentati come principi fondamentali dello Stato.

I presupposti estetici che regolavano la concezione e il significato del paesaggio furono progressivamente messi in discussione, allargando il concetto fino a connettere l’elemento naturale con quello antropico, in una visione più dinamica, come incessante prodotto culturale. Questa concezione più inclusiva determinò un diverso modo di intendere la tutela del paesaggio, che da una logica vincolistico-autorizzativa fortemente statica, cominciò ad aprirsi alla pianificazione, alla progettazione e, quindi, alla valorizzazione³.

Il ruolo sociale e identitario del paesaggio emerse progressivamente fino al D. Lgs. n.312 del 1985, convertito nella legge n.431 dello stesso anno, la c.d. “legge Galasso”, in cui fu

¹ Tosco 2007, pp. 11-12.

² Per una panoramica legislativa sul paesaggio storico v. Mazzaglia 2018, pp. 255-260.

³ Mazzaglia 2018, p. 258.

definitivamente superato l'approccio estetico-culturale e fu riconosciuto un ruolo giuridico autonomo, caratterizzato da una dimensione dinamica e dalla continua interazione tra elementi naturali e fattori antropici. Da questa concezione scaturì una maggiore consapevolezza nei confronti della pianificazione urbana e edilizia in connessione alla pianificazione e alla tutela paesaggistica e ambientale.

Nel 1999 con il D.Lgs. n.490, noto come "Testo Unico", si intraprese un'operazione di mediazione tra le leggi Bottai e la legge Galasso, confermando l'importanza dell'ambiente e quindi del paesaggio presente nelle precedenti normative.

La firma della Convenzione Europea del Paesaggio nel 2000 a Firenze sancì il primo trattato internazionale sul paesaggio, riconosciuto dai paesi firmatari come "componente essenziale del contesto di vita delle popolazioni, espressione della diversità del loro comune patrimonio culturale e naturale e fondamento della loro identità"⁴. La Convenzione europea considerava il paesaggio "culturale" prodotto delle interrelazioni tra l'uomo e la natura, il paesaggio come entità nel quale sono contenuti i valori identitari per le comunità, la "percezione" del paesaggio da parte non più di un singolo ma di un soggetto collettivo. Il concetto di paesaggio fu quindi esteso fino a comprendere l'intero territorio nazionale, non solo aree con specifiche caratteristiche estetiche o culturali, ma anche i paesaggi della vita quotidiana, abbandonati e degradati.

Il D. Lgs, n.42 del 2004, c.d. "Codice dei Beni Culturali" o "Codice Urbani", sottoposto a modifiche e integrazioni nel 2006⁵ e nel 2008⁶ rappresentò l'esito finale di questo iter legislativo sul paesaggio, che qui si configurava come "una parte omogenea di territorio i cui caratteri derivano dalla natura, dalla storia umana o dalle reciproche interrelazioni", mentre una modifica del 2008 lo interpretava come "territorio espressivo di identità, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali, umani e dalle loro interrelazioni", tutelando "il paesaggio relativamente a quegli aspetti e caratteri che costituiscono rappresentazione materiale e visibile dell'identità nazionale, in quanto espressione di valori culturali" (articolo 131).

Una novità importante in ambito legislativo è stata la recente modifica dell'articolo 9 della Costituzione in materia di tutela dell'ambiente, della biodiversità e degli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni⁷. Questa integrazione configura l'ambiente come valore primario e sistemico, evidenziando la forte relazione con la comunità e la sua capacità di esprimere un'importante funzione sociale ed incorporare una pluralità di interessi ed unità collettive, anche di natura intergenerazionale.

Il valore identitario e la complessità dei paesaggi viene esaltata anche nell'ambito della *World Heritage List* dell'UNESCO, in particolare nella categoria dei paesaggi culturali, che rappresentano il risultato degli effetti combinati del lavoro dell'uomo e della natura, così

⁴ Art.5, comma a.

⁵ D. Lgs. n.157 del 2006.

⁶ D. Lgs. n.63 del 2008. In particolare questa revisione del Codice dei Beni Culturali segue la ratifica ufficiale da parte dello Stato italiano della Convenzione europea del paesaggio (legge n. 14 del 2006).

⁷ La legge costituzionale 11 febbraio 2022 n. 1 recante "*Modifiche agli articoli 9 e 41 della Costituzione in materia di tutela dell'ambiente*" è stata approvata dalla Camera dei deputati l'8 febbraio 2022.

come definito all'articolo 1 della Convenzione sulla protezione del Patrimonio Mondiale Culturale e Naturale⁸, e che illustrano l'evoluzione di una società e del suo insediamento nel tempo sotto l'influenza di costrizioni e/o opportunità presentate, all'interno e all'esterno, dall'ambiente naturale e da spinte culturali, economiche e sociali.

I paesaggi culturali, definiti dall'UNESCO come il prodotto, nel lungo termine, delle interazioni tra uomini e natura nelle società autoctone, sono il risultato di una continua riorganizzazione del territorio da parte delle popolazioni locali, con lo scopo di adattare gli usi della terra e le strutture spaziali per soddisfare le mutevoli esigenze della società. Essi sono stati riconosciuti come i paesaggi multifunzionali che offrono una moltitudine di servizi di cui beneficia la popolazione: come l'approvvigionamento di beni e prodotti, la regolazione ed il supporto nell'uso delle risorse locali, l'aumento di servizi culturali, ecc. Come risultato, i paesaggi culturali sono stati evidenziati per la loro importanza nel ri-costruire una società che è in maggiore armonia con la natura⁹.

La loro protezione può contribuire alle tecniche moderne di uso sostenibile del territorio e al mantenimento della diversità biologica. Si tratta di paesaggi ancora vitali, che svolgono un ruolo attivo nella società, sono associati a stili di vita tradizionali e, sebbene siano in continua evoluzione, mantengono rilevanti testimonianze della loro evoluzione storica. Come per tutti i siti, anche i paesaggi culturali iscritti alla Lista del patrimonio devono rispondere al requisito di valore universale eccezionale (*Outstanding Universal Value*, OUV) sulla base della loro rappresentatività in termini di regione geo-culturale chiaramente definita e del loro potere di illustrare gli elementi culturali essenziali e distinti di tali regioni. Questo riconoscimento dei beni paesaggistici riflette una mutata sensibilità e consapevolezza del valore che il contesto può rivestire, al di là o in aggiunta al valore intrinseco dell'emergenza monumentale; una scala territoriale in cui le singole testimonianze monumentali sono collegate alla storia, all'immagine e ai valori culturali di interi contesti paesaggistici.

Come si deduce, il concetto di paesaggio non è un'acquisizione universalmente condivisa, ma nella sua evoluzione storica e giuridica, sono prevalsi da un lato criteri estetici, connessi a particolari manifestazioni naturalistiche e ambientali, dall'altro espressioni del genio artistico o della sapienza tecnica delle comunità che vivono un determinato territorio. Superata la visione puramente estetica fondata sui principi di bellezza e unicità, si è reso necessario confrontarsi con i suoi elementi di complessità, come espressione delle popolazioni e del loro comune patrimonio culturale e naturale e fondamento della propria identità.

⁸ La Convenzione fu redatta dalla commissione generale dell'ONU a Parigi nel 1952 e nel 1992 fu integrata con la nozione di "*Cultural Landscapes*".

⁹ I paesaggi culturali sono stati aggiunti al sistema dei siti del patrimonio mondiale UNESCO nel 1992 con la seguente definizione: i paesaggi culturali sono beni culturali e rappresentano le "opere combinate della natura e dell'uomo che illustrano l'evoluzione della società umana e dei suoi insediamenti nel corso del tempo, per effetto di condizionamenti fisici e/o delle opportunità offerte dal loro ambiente naturale, dalle forze sociali, economiche e culturali successive, esogene ed endogene".

1.2 Le aree rurali e marginali

Il paesaggio rurale nella sua definizione è rimasto al margine del dibattito e delle applicazioni normative e disciplinari, pur rivestendo un'importanza fondamentale nelle dinamiche territoriali, dalla difesa del suolo allo sviluppo economico e alla sostenibilità, dagli equilibri ambientali alla conservazione dei valori e dell'identità locale dei luoghi. Una serie di processi esercitano pressioni negative sul paesaggio rurale, come la crisi del settore primario, i fenomeni di urbanizzazione legale e illegale, i cambiamenti climatici e l'abbandono delle aree interne. Occorre quindi preservare il paesaggio rurale non attraverso una sua cristallizzazione, ma tramite una conservazione dinamica in cui il paesaggio continua a trasformarsi e ad avere un ruolo produttivo sostenibile e compatibile con gli equilibri ambientali¹⁰.

La dimensione "rurale" che caratterizza buona parte del territorio nazionale e campano in particolare¹¹ è spesso intesa con un'accezione negativa, accostata a situazioni di debolezza, arretratezza e scarsa attrattività, in antitesi alla dimensione urbana detentrica di importanti funzioni economiche, sociali, culturali. Dagli anni Cinquanta ad oggi il concetto di ruralità si è sostanzialmente evoluto, passando dall'essere quasi del tutto sinonimo di agricoltura, all'accorparsi un insieme molto più ampio di componenti, naturali, paesaggistiche, economiche, sociali e culturali¹².

La definizione di "paesaggio rurale" risente quindi dei cambiamenti concettuali che hanno arricchito la definizione di "paesaggio" e di "ruralità", integrando le forme del paesaggio naturale, la percezione del paesaggio culturale e tutte le azioni antropiche (produttive, tecnologiche, architettoniche) che nel corso della storia sono intervenute a modificare, nel bene e nel male, i territori.

Spopolamento e marginalizzazione sono fenomeni che minacciano le aree rurali non solo in ambito italiano, ma in tutta Europa. Queste condizioni rendono necessarie strategie di intervento in quei contesti, che possono rappresentare luoghi di sperimentazione di nuovi modelli di sviluppo locale, incentrati sul ritorno al territorio e la messa in valore del patrimonio culturale e ambientale che è parte integrante di queste regioni¹³.

Circa i tre quinti del territorio nazionale, comprendente meno di un quarto della popolazione totale, sono caratterizzati da un'organizzazione spaziale fondata su aree rurali¹⁴ e "centri minori", che in molti casi non sono in grado di garantire ai residenti un'adeguata accessibilità

¹⁰ Balestrieri – Cicalò – Ganciu 2018, pp. 11-12; Balestrieri 2018, p. 23, con bibliografia.

¹¹ PSR Campania 2014-2020.

¹² Sotte 2013.

¹³ Strategie di sviluppo locale delle aree rurali sono messe in campo da vari programmi europei come *Alpfoodway*, *RURUTAGE*, *Heritage for Rural Regeneration*, *Smart Rural Areas in the 21st Century*, mentre in ambito italiano nel 2013 è stata avviata la Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI), che facendo leva sul patrimonio come risorsa territoriale, mira alla valorizzazione delle risorse culturali e ambientali e al turismo sostenibile, sebbene, oltre alla dimensione turistica, si ritenga opportuno premere su una progettualità capace di integrare anche gli aspetti economici, le esigenze fisiche e la dimensione sociale.

¹⁴ La classificazione del Ministero per le Politiche Agricole, Agroalimentari e Forestali (MIPAAF), a differenza di quella dell'OCSE che si basa essenzialmente sulla densità della popolazione, tiene in considerazione un ventaglio più ampio di fattori, quali specializzazione del settore primario, la localizzazione geografica ed il grado di sviluppo. Tale polimorfismo ha portato alla distinzione di aree rurali con agricoltura intensiva e specializzata, aree rurali intermedie e aree rurali con problemi di sviluppo.

ai servizi essenziali (Fig. 1)¹⁵. Tra le altre caratteristiche vi è la distanza dai grandi centri di agglomerazione e di servizio e problematiche di spopolamento, un fenomeno che ha avuto pesanti costi sul piano sociale, economico e ambientale, formando dei veri e propri paesaggi dell'abbandono, in seguito ad interventi volti ad estrarre risorse da queste aree senza generare alcun tipo di beneficio. La fragilità dei paesaggi rurali si manifesta anche attraverso fenomeni di erosione del suolo e di dissesto idrogeologico causati proprio da una cattiva o da una mancata gestione territoriale¹⁶. In particolare, i processi di erosione si attuano su due fronti: da un lato forme di inurbamento a bassa densità si propagano dai margini dei centri abitati consolidati e lungo le vie di comunicazione disgregando gli spazi rurali, che vengono frammentati e fagocitati da una incontrollata urbanizzazione; dall'altro lato vi è una transizione rurale-naturale¹⁷, soprattutto nelle aree più marginali, con consistenti fenomeni di spopolamento e abbandono che si traducono in rimboschimento spontaneo, perdita di biodiversità e di superficie agricola utilizzata e dissesto idrogeologico¹⁸.

L'unicità dell'ecosistema naturale, agricolo e biologico del territorio italiano rappresenta un valore inestimabile come ulteriore componente identitaria, culturale e storica della nazione, motore dello sviluppo economico presente e futuro. La sicurezza di questo territorio, realizzata attraverso la mitigazione dei rischi idrogeologici, la salvaguardia delle aree verdi e della biodiversità, l'eliminazione dell'inquinamento delle acque e del terreno e la disponibilità di risorse idriche, è determinante per assicurare la salute dei cittadini e, sotto il profilo economico, per attrarre investimenti.

¹⁵ Diverse sono le modalità per definire e mappare la marginalità territoriale, che può derivare da ragioni economiche, morfologiche, demografiche. Tra queste c'è quella definita dalla Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI), una politica di sviluppo e coesione territoriale per affrontare il problema dello spopolamento delle aree marginali attraverso il miglioramento delle condizioni di vivibilità di questi territori. L'indicatore di marginalità preso in considerazione dalla SNAI classifica i Comuni italiani sulla base delle opportunità che hanno le persone residenti di esercitare appieno i diritti di cittadinanza, accedendo ai servizi di mobilità, scuola e salute. Più lungo è il tempo di percorrenza per raggiungere questi servizi, maggiore è la condizione di divario civile. A partire da questa definizione di marginalità, sono stati stabiliti i criteri per classificare i Comuni, sulla base della distanza dai Comuni polo. I Comuni sono stati divisi in quattro fasce, sulla base della distanza dai poli misurata in tempi di percorrenza. Le quattro fasce comprendono: aree peri-urbane o cintura (meno di 20 minuti); aree intermedie (da 20 a 40 minuti); aree periferiche (da 40 a 75 minuti) e aree ultra-periferiche (oltre i 75 minuti). Sono considerate interne le aree intermedie, periferiche e ultra-periferiche, nelle quali le opportunità aggregate risultano sistematicamente e progressivamente inferiori a quelle di cui godono le persone che vivono nei poli e nelle aree periurbane.

¹⁶ Barca *et alii*, 2014, p. 3

¹⁷ Costanzo – Ferrara 2018, pp. 156-158.

¹⁸https://www.isprambiente.gov.it/files2018/pubblicazioni/rapporti/rapporto-dissesto-idrogeologico/Rapporto_Dissesto_Idrogeologico_ISPRA_287_2018_Web.pdf

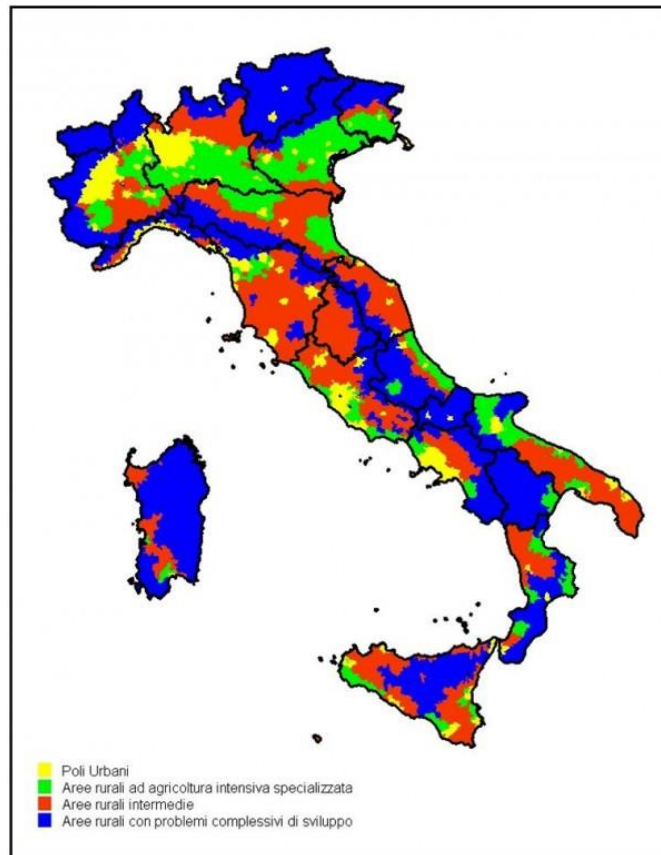


Fig. 1– Classificazione delle aree rurali italiane secondo la classificazione MIPAAF.

Questi territori strutturalmente deboli, nonostante la complessità espressa dalle condizioni geografiche dei luoghi e dalle relazioni che storicamente si sono instaurate tra l'uomo e l'ambiente, sono contraddistinti da un notevole potenziale di attrazione determinato da un ricco bagaglio inespresso di risorse di culturali e ambientali. Per queste peculiarità le aree marginali e rurali si configurano come interessanti luoghi di sperimentazione per nuove pratiche di sviluppo locale basate sul proprio patrimonio culturale e naturale, messo in valore in maniera innovativa.

I territori rurali e i piccoli borghi, a seguito della pandemia, hanno dimostrato una forte capacità di resilienza. Essi rappresentano un'opportunità, perché offrono la qualità di un modello di vita caratterizzato da ritmi diversi, più lenti rispetto alle aree metropolitane. Una tendenza già iniziata negli anni precedenti vede questo ritorno alla campagna, alla natura, un bisogno profondo di scoprire o riscoprire una dimensione altra, diversa. Questa necessità è soddisfatta anche dall'incentivazione del telelavoro, che tuttavia richiede interventi diretti per ridurre la distanza dai grandi centri e per trasferire in queste zone altre attività lavorative e produttive.

Il rilancio soprattutto dei piccoli centri e delle aree rurali mira a favorire la creazione di nuove esperienze culturali, seguendo una filosofia di sostenibilità ambientale anche per quanto riguarda l'organizzazione delle proposte di fruizione del territorio in ottica innovativa, come la digitalizzazione e la virtualizzazione del patrimonio culturale, in modo da garantire un

accesso e una divulgazione innovativi e più ampi alle risorse, al fine di stimolare un'economia basata sulla circolazione della conoscenza.

1.3 La dimensione storica dei paesaggi

Il presupposto che il paesaggio porti con sé e in sé una serie di valori culturali condivisi determina la necessità di salvaguardare questi valori insieme agli oggetti che essi rappresentano, considerandolo come uno stato percettivo¹⁹, più che un assetto territoriale fisicamente riscontrabile, includendo nella visione anche la quarta dimensione, quella temporale²⁰. “Il paesaggio è il volto del territorio e tutta la sua storia (come le efelidi o, meglio, le rughe) ne è parte integrante”²¹ ed è per questo che bisogna valicare ogni pretesa estetica dell'immagine di un luogo e porre l'attenzione anche su quei contesti degradati, marginali, di frontiera, che se considerati erroneamente “a-storici” possono diventare indecifrabili non-luoghi della memoria²². Il paesaggio diventa custode del tempo e deposito di valori²³, elemento fondamentale per poter ricostruire l'identità delle comunità che lo hanno abitato, soprattutto mediante le permanenze residue che egli conserva, ma anche grazie alle testimonianze documentarie antiche. Il mancato riconoscimento di questa dimensione storica può essere causa di una perdita di identità territoriale, soprattutto da parte di piccoli centri e delle aree rurali.

Richiamando la definizione di paesaggio agrario di Emilio Sereni come “quella forma che l'uomo, nel corso ed ai fini delle sue attività produttive agricole, coscientemente e sistematicamente imprime al paesaggio naturale”, prodotto dell'interazione tra modi di produzione, sistemi giuridici, culture e colture, lotte sociali²⁴, si inquadra la dimensione storica e sociale del paesaggio. Le interazioni tra le stratificazioni del paesaggio agrario e storico con la contemporaneità si richiamano in un divenire storico che compone un paesaggio umano composito e inscindibile con il proprio passato. Da qui deriva la necessità di salvaguardare la sacralità del paesaggio rurale italiano, un patrimonio collettivo, vario, ricco, che racchiude in sé la storia, la tradizione, i saperi, la cultura, di cui ogni collettività è espressione e testimonianza.

È il paesaggio stesso che racconta la storia degli uomini attraverso gli *événements* di braudeliana memoria²⁵, cioè i fatti memorabili in cui il paesaggio rappresenta lo sfondo di una serie di avvenimenti, oppure mediante la narrazione di vari episodi che hanno comportato l'occupazione e la trasformazione del territorio da parte di varie generazioni nel corso dei secoli²⁶. Il paesaggio diventa, quindi, deposito del tempo e della storia e, pur sembrando all'apparenza immutabile, esso è in grado di comunicare attraverso il linguaggio della natura e delle opere che l'uomo ha realizzato. Pertanto, nel mettere in relazione spazio e tempo, non

¹⁹ Azzena 2008, p. 65.

²⁰ Azzena 2009.

²¹ Azzena 2010, p. 138.

²² Longobardi 2002; Azzena 2008, p. 67.

²³ Tosco 2009, p. 12.

²⁴ Sereni 1961, p. 29.

²⁵ Braudel 1990.

²⁶ Turri 1998.

si può prescindere dal ricorrere ad una forte componente soggettiva, facendo leva sulla capacità percettiva di cogliere tutte le sfumature “non visibili” del passato nascosto nell’oggettività dei dati²⁷.

Nella definizione della storicità dei paesaggi rurali bisogna andare oltre la semplice presenza fisica di “oggetti” non più in uso e considerati gli unici portatori di valenze storiche, un approccio spesso legato alla stessa legislazione di tutela, che tende ad astrarre questi oggetti dal sistema territoriale cui appartengono. La storicità del paesaggio si può cogliere solo andando a valorizzare tutto il sistema di valori di un territorio, di percezioni individuali e collettive, di elementi affettivi e simbolici²⁸.

1.4 Approcci innovativi per lo sviluppo sostenibile dei paesaggi rurali storici

I paesaggi rurali storici rappresentano una caratteristica importante dell’Italia, nonché una risorsa primaria per uno sviluppo sostenibile, attraverso azioni innovative rispettose delle identità culturali e storiche, capace di esaltarne l’unicità e l’originalità e di preservarli dalle trasformazioni destrutturanti e disgreganti²⁹. Una nuova politica del paesaggio deve quindi mirare ad un agire contestuale e integrato tra gli elementi storici e culturali, ma anche di rimediare ai processi di degrado del passato e contribuire ad una vera e propria rinascita.

L’etimologia stessa della parola innovazione contiene in sé il senso di novità, nei sistemi, nei metodi, negli ordinamenti, rispetto agli assetti e ai meccanismi precedenti. L’innovazione si può leggere quindi come un processo che va a modificare una condizione preesistente, mutandola radicalmente o apportando delle modifiche che possano migliorarne le caratteristiche³⁰. Eppure, l’innovazione rappresenta un concetto tutt’altro che univoco e difficile da definire, soprattutto perché collegato a diversi ambiti, economico, aziendale, industriale, sociale. Anche se al concetto di innovazione si associa più spesso la componente tecnologica, essa da sola e nel lungo termine non sempre si dimostra capace di rispondere a problemi di ordine economico e sociale.

Nell’ambito di questo lavoro, alla dimensione dell’innovazione tecnologica e industriale, va associata necessariamente la dimensione sociale e culturale, rappresentando un valore aggiunto per il progresso, attraverso il trasferimento di conoscenze e strategie di valorizzazione in maniera inclusiva, sostenibile ed equa.

L’attenzione alla dimensione sociale dell’innovazione è emersa negli anni Novanta negli ambienti della Commissione Europea, interpretando l’innovazione non solo come un meccanismo economico o un processo tecnico, ma soprattutto come un fenomeno sociale³¹,

²⁷ Santoriello – De Vita 2018, pp. 4-5.

²⁸ Azzena – Busonera 2014.

²⁹ Volpe 2018, pp. 73-74.

³⁰ Il concetto di innovazione è stato principalmente elaborato in ambito economico e imprenditoriale (cfr. Perano-Maturo 2005 per un resoconto sull’evoluzione del concetto di innovazione).

³¹ *Green Paper on Innovation. COM (95) 688 final, 20 December 1995. [Bulletin of the European Union Supplement 5/95]*

che si manifesta in cambiamenti di atteggiamenti, comportamenti, percezioni, dando origine a nuove pratiche sociali³².

Il concetto di innovazione sociale³³, sviluppatosi nel corso dell'ultimo decennio, è ampio e complesso, investendo un'eterogenea varietà di comparti applicativi dove il bisogno di innovazione si sente in maniera preponderante, come il settore sanitario, quello della formazione e quello della *green economy* e della mobilità sostenibile.

Le innovazioni sociali possono essere definite come nuove soluzioni sotto forma di prodotti, servizi, modelli, processi, ecc. che soddisfano bisogni sociali e collettivi in modo più efficace delle soluzioni esistenti e attivando nuove relazioni e competenze, per un migliore utilizzo di beni e risorse. Le innovazioni sociali, quindi, apportano benefici alla società e migliorano le capacità della società stessa di agire³⁴. In sostanza, tutte le definizioni, seppur con differenti sfumature, puntano l'attenzione sulla capacità delle innovazioni di rispondere ad una domanda collettiva di bisogni nuovi o non ancora soddisfatti e di migliorare il benessere delle persone. Gli studi condotti sia in ambito internazionale³⁵ che italiano mostrano come l'innovazione sociale, a prescindere dal settore o dall'ambito in cui si manifesta, dipende dalla capacità di attivazione di relazioni nuove tra diversi attori, attraverso varie forme di coinvolgimento, modelli organizzativi e strumenti innovativi, ma in generale ogni innovazione sociale è tale se attiva una collettività di soggetti e se i risultati ottenuti sono di beneficio a tutti. Quindi, alla base del concetto di innovazione sociale c'è prima di tutto la volontà di rispondere ad un bisogno sociale di miglioramento della qualità della vita attraverso nuove idee che trovano soluzioni a sfide sociali, culturali, economiche e ambientali a beneficio della collettività³⁶. Questo tipo di approccio non fa leva sulle leggi del mercato, guadagno e profitto, ma sulla gratificazione personale, il riconoscimento sociale e la capacità di istituzionalizzare il cambiamento.

Una seconda caratteristica dell'innovazione sociale riguarda il coinvolgimento dei cittadini, che da destinatari e beneficiari di intervento pubblico tradizionale, diventano co-protagonisti dell'intervento. L'innovazione sociale si caratterizza quindi anche per la capacità di incrementare i processi partecipativi e di *empowerment* delle comunità.

Nell'ambito dell'innovazione sociale, quello del patrimonio culturale risulta un campo di applicazione sostanzialmente nuovo e denso di potenzialità³⁷. Un progetto di innovazione sociale, se incentrato sul patrimonio culturale, deve mirare alle passioni dei promotori delle iniziative e ai fabbisogni della propria comunità, attraverso azioni volte alla conoscenza e alla fruizione dei contesti. Il successo di un progetto innovativo deriva dalla capacità di collaborare con i soggetti operanti sul territorio nella salvaguardia e nello sviluppo del patrimonio culturale e ambientale, soprattutto di quello abbandonato e marginale. Un altro elemento propulsore è la spinta verso l'apertura, la condivisione e la progettazione partecipata, garantendo allo stesso tempo la continuità temporale dell'iniziativa. La scalabilità

³² De Falco 2017, p. 30.

³³ Sul concetto di Social Innovation v. Busacca 2013.

³⁴ Per una panoramica sulle caratteristiche delle innovazioni sociali v. Caroli 2017.

³⁵ Per una sintesi degli studi pregressi in materia di innovazione sociale v. Maiolini 2017.

³⁶ Phills *et alii* 2008.

³⁷ Alcuni casi riguardanti il Sud Italia sono analizzati dal contributo di Consiglio – Riitano 2015.

e la replicabilità dell'iniziativa, propria del business plan di un'impresa innovativa, può però costruire un valore aggiunto del progetto, anche se non centrale nell'ambito di iniziative di innovazione sociale³⁸.

Il Patrimonio Culturale in tutte le sue forme – tangibile e intangibile, immobile e mobile, digitale e digitalizzato, paesaggistico – e nelle sue componenti - sociale, economica, ambientale - rappresenta un elemento essenziale per lo sviluppo sostenibile, la crescita economica e il benessere sociale delle comunità, come fattore di coesione e di radicamento nella peculiarità dei territori, fonte condivisa di ricordo, comprensione, dialogo, coesione e creatività, che va conosciuto, condiviso, comunicato, interpretato, preservato, restaurato. In questo senso può contribuire al rilancio dei piccoli centri e delle aree rurali, costruendo società riflessive e più consapevoli della propria storia e memoria condivisa.

L'Italia gioca un ruolo primario nello scenario europeo per quanto riguarda le capacità di sviluppare tecnologie e metodi innovativi per conservare e trasmettere contenuti culturali e produrne di nuovi, proprio in virtù del noto e complesso patrimonio culturale che contiene. Ed è proprio questa complessità che richiede la messa in campo di strategie di intervento mirate. La ricerca e l'innovazione, con la promozione della conoscenza e una più profonda comprensione del patrimonio culturale, oltre a favorire una maggiore accessibilità, offrono opportunità irrinunciabili per l'elaborazione di strategie innovative di lungo periodo per l'individuazione, la salvaguardia, la conservazione, l'interpretazione, la valorizzazione e la trasmissione alle generazioni future del patrimonio culturale e la creazione di nuovi contenuti culturali.

L'eccezionale e diversificata ampiezza del Patrimonio Culturale può essere un fattore chiave per promuovere la diversità culturale e preservare le radici dell'identità delle comunità. Esaltare la diversità come ricchezza può favorire il dialogo interculturale e mitigare tensioni di carattere etnico, religioso e sociale, divenendo sorgente di nuove narrazioni, esperienze condivise. Questi approcci possono determinare la creazione di luoghi di incontro e di conoscenza del passato per interpretare e riflettere sull'evoluzione della nostra società rispetto alle sfide globali delle migrazioni (esterne verso l'Italia e interne con l'abbandono delle aree marginali) e dell'integrazione. In questa ottica, una ricerca innovativa in termini di sostenibilità ed inclusione deve quindi mirare anche a ridurre le disuguaglianze e le disparità regionali, il divario centro-periferia, tra le aree metropolitane e le aree interne: le prime in grado di attrarre sempre più cittadini e caratterizzate da un'importante offerta di servizi essenziali quali istruzione, salute e mobilità; le seconde contraddistinte da una intrinseca carenza di servizi e protagoniste di un lungo e progressivo abbandono. Interventi mirati a favore del capitale umano, della ricerca e dell'innovazione in queste aree possono rappresentare un potenziale volano di crescita, capace di creare innovativi percorsi di sviluppo. Se il patrimonio culturale può essere considerato una valida risorsa di rilancio territoriale, bisogna andare oltre quelli che sono i grandi attrattori culturali, ma fare leva sul patrimonio diffuso, che spesso costituisce una caratteristica fondamentale delle aree rurali. Oltre alla valenza turistica, il patrimonio può agire quindi come fattore di sviluppo economico, migliorando la qualità della vita delle comunità locali, sviluppando competenze

³⁸ Consiglio 2017, pp. 50-56.

e capacità di creazione e di innovazione delle imprese locali e generando opportunità di crescita economica³⁹.

Da queste riflessioni scaturisce che il Patrimonio Culturale ha bisogno di innovazione, ma al tempo stesso produce innovazione nel creare le condizioni per il progresso sociale, culturale ed economico delle comunità, dei cittadini e dei territori in cui vivono (*heritage-led innovation*).

L'interazione tra patrimonio culturale e processi di pianificazione e sviluppo può seguire due vie alternative. La prima osserva la politica della conservazione del patrimonio dove lo stesso è inserito in una "bolla" di protezione dalla fruizione estetica, artistica e sociale e spesso si trova in conflitto con le altre pratiche di governo volte allo sviluppo locale del territorio. La seconda strada considera, invece, il sistema culturale come un "investimento", generatore di valori e memorie, capace di dialogare con la specificità e l'identità dei luoghi⁴⁰. Il crescente interesse verso il patrimonio culturale incentiva, così, la formazione di un modello sostenibile di sviluppo territoriale che ruota sì intorno alle risorse, ma include anche processi creativi ed innovativi in grado di alimentare la competitività delle destinazioni a livello globale, con evidenti e positive ricadute anche sul piano dell'attrattività dei luoghi. Per conciliare i concetti di conservazione e sviluppo diventa di primaria importanza l'applicazione al patrimonio culturale di nuovi modelli economici per la sostenibilità e la resilienza, per tenere in considerazione tutte le sfide di oggi, come la sostenibilità culturale e ambientale, le disuguaglianze economiche, ma anche sociali e culturali, la risoluzione dei conflitti, la coesione sociale e il futuro delle città. Particolare attenzione e riconoscimento dovrebbero essere riservati al contributo positivo del patrimonio allo sviluppo sostenibile come risorsa strategica per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva e come base per promuovere le società inclusive, innovative e riflessive.

Il concetto di innovazione si può declinare, come abbiamo visto, anche in senso tecnologico e la centralità dell'obiettivo della digitalizzazione tra le sfide attuali nei vari programmi di sviluppo nazionali (PNR, PNRR) risponde alla necessità di disporre di uno strumento in grado di offrire immense opportunità di conoscenza e confronto tra i dati emergenti dal patrimonio culturale, a fini di studio e di catalogazione, ma anche a supporto di pratiche collaborative e a sostegno di *heritage communities*. Il valore sociale di questo modello strategico si esprime nell'esaltazione di un luogo, della comunità che lo abita e del visitatore che lo esplora, restituendo dignità al patrimonio poco noto, soggetto ad abbandono o rimozione, non abbastanza riconosciuto, e quindi anche a rischio non solo di mancata valorizzazione, ma addirittura di distruzione per ignoranza o negligenza. Un tale cambiamento paradigmatico passa attraverso l'uso innovativo della tecnologia per approdare al coinvolgimento proattivo dei cittadini in pratiche conoscitive ed esperienziali. Grandi opportunità di ricerca riguardano quindi l'implementazione di piattaforme digitali capaci di elaborare i contenuti informativi sul patrimonio e interattivi attraverso interfacce multiutente e di facile utilizzo. Tali ricerche devono essere orientate da una profonda sensibilità e curiosità sui contenuti e i significati propri del patrimonio culturale, così da rendere gli strumenti digitali sempre più capaci di evidenziare, ricostituire e creare connessioni tra oggetti, e tra gli oggetti e i fruitori.

³⁹ Tricarico 2018, pp. 107-114.

⁴⁰ Carta 2006.

Queste pratiche mirano alla piena collaborazione dei cittadini, chiamati a partecipare alla raccolta e alla condivisione di dati, ad eseguire essi stessi osservazioni, raccogliendo e processando informazioni, recuperando immagini o trascrizioni di testi, memorie, musiche. Queste azioni di coinvolgimento assumono un particolare valore nei riguardi del paesaggio, in cui per definizione non esiste separazione tra spettatore e attore e i livelli di lettura e interpretazione sono estremamente complessi, inglobando approcci morfogenetici e diacronici, ma anche antropologici ed economici.

In particolare, l'utilizzo di tecnologie può contribuire in modo significativo alla valorizzazione e alla fruizione del patrimonio diffuso e meno riconosciuto, anche in virtù dell'esigenza, emersa soprattutto in seguito all'emergenza pandemica, di attuare un decentramento e di un alleggerimento della pressione turistica, in direzione di un turismo sostenibile basato sull'esperienza, il rispetto e la valorizzazione dei luoghi, dei paesaggi, delle tradizioni e delle comunità locali.

Alla fine degli anni Novanta, infatti, si sono sviluppate queste nuove forme di turismo alternative al turismo cosiddetto "di massa", quel fenomeno eterodiretto e standardizzato, in cui la formula della vacanza diventa un prodotto preconfezionato, un pacchetto da acquistare che annulla la curiosità, la progettazione e lo spirito della scoperta, banalizzando il viaggio in un *pret à porter* di cose da vedere (il *sightseeing*), privo di qualsiasi identità e autenticità⁴¹. Agli innegabili benefici economici si devono sommare i pesanti costi sul piano ambientale, in termini di depauperamento delle risorse, la mancata attività di pianificazione e tutte le forme di inquinamento che si possono determinare da uno sviluppo turistico incontrollato⁴².

I punti fallimentari del turismo di massa hanno quindi incoraggiato il diffondersi di forme più rispettose dei valori naturali, sociali e comunitari. Il turismo basato sul paradigma della sostenibilità⁴³ presuppone una strategia di sviluppo capace di integrare la componente ambientale, culturale e umana all'interno di territori fragili, assicurando un equilibrio tra le risorse del territorio e l'impatto antropico. Evidenti sono anche le ricadute positive sul piano economico e sociale soprattutto per le destinazioni cosiddette minori⁴⁴, attraverso la promozione di prodotti tipici, degli usi e costumi locali, dell'artigianato di qualità e l'avvio di nuovi mercati, il miglioramento delle condizioni di vita e del benessere psicofisico, il recupero delle architetture e delle infrastrutture rurali. Il consumatore ha iniziato ad orientarsi verso la ricerca di una maggiore qualità e autenticità, entrando in contatto con la cultura e le tradizioni e trasformandosi da turista a viaggiatore "responsabile" che vive nuove esperienze volte alla scoperta del territorio, nel rispetto dell'ambiente naturale e delle popolazioni locali⁴⁵. Il turismo sostenibile non si esprime solo attraverso forme di turismo alternative e *smart* come l'ecoturismo, il turismo rurale, il turismo lento o il turismo culturale, ma presuppone un approccio differente del turista nei confronti del viaggio per cui la vacanza perde il suo

⁴¹ Bernardi – Filippi 2004, p. 44.

⁴² Donato 2007, pp. 17-18.

⁴³ Il concetto di "sviluppo sostenibile" negli ultimi decenni è diventato centrale nelle scelte delle attuali politiche territoriali, con l'obiettivo di conciliare lo sviluppo economico e la salvaguardia dell'ambiente. Per una panoramica sulle iniziative che hanno avviato e promosso una riflessione sul tema v. Angelini – Giurrandino 2019, pp. 11-26.

⁴⁴ Calzati 2013, pp. 140-145.

⁴⁵ Angelini – Giurrandino 2019, pp. 7-8.

carattere consumistico e si concentra sul valore esperienziale del viaggio guidato dal rispetto dei valori sociali, culturali e ambientali del fenomeno turistico.

Anche l'archeologia come disciplina, in virtù dell'incremento di aggettivi ad essa accordati quali pubblica, sostenibile, partecipata ecc., è stata chiamata a riflettere sul ruolo che svolge nella società⁴⁶ e sul contributo che può fornire nell'ottica dell'innovazione. Il patrimonio archeologico, e in generale quello culturale e paesaggistico, possono essere uno strumento di crescita della democrazia, secondo i principi della Convenzione di Faro⁴⁷, che ha introdotto il concetto ampio e dinamico di "patrimonio culturale", di "identità culturale" e di "comunità di patrimonio". La partecipazione attiva delle comunità assume, infatti, un'importanza centrale, per rafforzare la consapevolezza del valore del loro patrimonio, il senso di appartenenza, l'identità culturale e favorendo forme di sviluppo sostenibile e durevole. Al di là delle diverse definizioni di "Archeologia Pubblica"⁴⁸, essa si configura come un'operazione complessa e collettiva, presupponendo dei processi partecipativi che contribuiscano alla creazione di conoscenza, attraverso il coinvolgimento delle comunità locali nel processo della ricerca in tutte le sue fasi. Mettere a disposizione i risultati di una ricerca, che si fonda su paesaggi culturali continuamente alimentati dalle Comunità, potrà aiutare progettisti, enti locali e abitanti a recepire gli spazi come un segno della loro resistenza, costruita dal basso tramite rapporti cognitivi, culturali e produttivi sorretti da una visione a lungo termine⁴⁹. Allo stesso modo tra le frontiere dell'archeologia pubblica c'è la trasformazione dei viaggiatori in "cittadini temporanei" fruitori di un turismo consapevole capace di generare valore.

Un altro catalizzatore dell'ottica della *sustainability* può essere quello di incentivare lo sviluppo culturale delle aree rurali e periferiche e i piccoli borghi, andando da un lato ad alleggerire la pressione turistica di alcuni grandi attrattori, dall'altro a favorire il recupero di un patrimonio spesso sconosciuto, nascosto e sottostimato, che comprende non solo i beni culturali e ambientali, ma anche il tessuto socioeconomico tradizionale. Queste azioni possono contrastare fenomeni di spopolamento e di perdita di identità, e costituiscono potenti strumenti di tutela oltre che di valorizzazione delle peculiarità di questi territori. Questo approccio mira a percorrere anche una strada *green* di fruizione dei beni, basato su comportamenti ambientali più rispettosi e responsabili e sulla riduzione dell'impatto della partecipazione culturale. Queste iniziative possono portare un notevole vantaggio anche in quelle aree che, al di là di una definizione normativa, per le loro caratteristiche geografiche e storiche, soffrono di carenze infrastrutturali, sociali ed economiche, ma che possono essere animate da potenzialità di sviluppo centrate su una combinazione di tradizione e innovazione, incentrate sulle ricchezze naturali, paesaggistiche e culturali di queste realtà.

In definitiva, le sfide che il territorio italiano manifesta possono essere affrontate facendo leva sul potenziale trasformativo di tutte le componenti dell'innovazione, sociale, culturale, tecnologica, che possono contribuire in maniera sostanziale alla diffusione della conoscenza in ottica inclusiva, raggiungendo la maggior parte possibile della popolazione e riducendo le

⁴⁶ Santoriello 2017.

⁴⁷ Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore dell'eredità culturale per la società, Bruxelles, 2005.

⁴⁸ Merriman 2004; Holtorf 2007; Skeates *et alii* 2012; Brogiolo 2012; Volpe 2019; Brogiolo 2019; Chavarría Arnau 2019; Volpe 2020;

⁴⁹ Santoriello 2018.

disuguaglianze. Questi approcci innovativi possono contribuire a trasformare i territori rurali in nuovi spazi di sperimentazione, narrazione condivisa, dialoghi, azioni volte alla scoperta di identità, di storie, di visioni, di tradizioni, nascoste nelle pieghe di questi paesaggi culturali.

CAPITOLO 2

IL CONTESTO SELEZIONATO: LE CARATTERISTICHE DEL TERRITORIO

L'area oggetto di studio occupa la porzione più meridionale del Sannio, una regione storica del Sud Italia posta lungo la fascia appenninica, caratterizzata dalla presenza massiccia di montagne calcaree, strette pianure e lunghe valli fluviali, che ne hanno condizionato fortemente le dinamiche storiche e insediative. In particolare, il progetto si propone di indagare un'ampia area della provincia di Benevento, comprendendo la Valle Caudina, la porzione meridionale della conca di Benevento e i territori orientali fino al confine con la provincia di Avellino, che occupa in parte il Sannio Caudino in parte il Sannio Iripino (Figg. 2-3)⁵⁰.

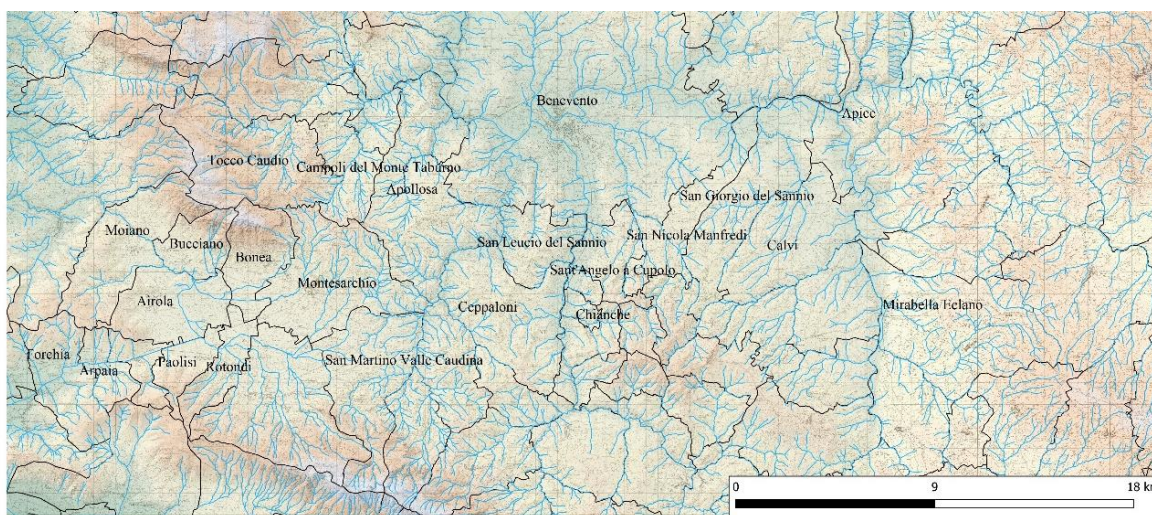


Fig. 2 – Il contesto territoriale.

Racchiuso tra il massiccio del Taburno a nord e quello del Partenio a sud, il comprensorio caudino si estende longitudinalmente tra la pianura del Volturno e la conca beneventana. La

⁵⁰ Il territorio oggetto della ricerca rientra nei confini amministrativi dei Comuni di Forchia, Airola, Arpaia, Moiano, Cautano, Campoli, Tocco Caudino, Bonea, Bucciano, Montesarchio, Apollosa, Ceppaloni, San Giorgio del Sannio, San Nicola Manfredi, Calvi, Apice e Mirabella Eclano in provincia di Avellino. A questi Comuni si aggiungono alcune contrade della periferia di Benevento, caratterizzate da un paesaggio prevalentemente agricolo e a pieno titolo rispondenti a quelli che sono gli obiettivi del progetto, rientrano in particolare Montecalvo (con le località Epitaffio e Ponte Corvo), Gran Potenza (con le località Santa Clementina e Serretelle), Monte Pino (con le località Ciancelle e Pino), Santa Colomba (con le località Epitaffio e Maccabei) Cancelleria (con le località Monache e Pezzalunga), San Cumano (con le località Piano Cappelle e Ponte delle Tavole). Nel progetto non è inclusa l'area più urbanizzata del comune di Benevento poiché già oggetto di ricerca del SIURBE (Sistema Informativo Archeologico Urbano di Benevento), avviato nel 2011 da una collaborazione tra l'allora Soprintendenza dei Beni Archeologici di Salerno, Avellino, Caserta e Benevento, e il Dipartimento di Scienze del Patrimonio Culturale-Laboratorio "Mario Napoli" dell'Università di Salerno (per un approfondimento Santoriello-Rossi 2012; Santoriello *et alii* 2013a; Santoriello *et alii* 2013b; Santoriello-Rossi 2013). Nella fase di analisi dei dati i contesti suburbani sono stati letti necessariamente in continuità con quelli provenienti dal centro urbano di Benevento, per avere un quadro il più possibile esaustivo delle dinamiche insediative di tutto il territorio.

valle che lo attraversa, percorsa da vari torrenti, si configura come asse di collegamento fra tali zone, in un contesto che rende ragione non solo della funzione strategica dei luoghi, teatro di scontri decisivi durante le guerre sannitiche, ma anche degli aspetti connessi ai flussi di scambio commerciale, secondo una direttrice di traffico che sarà percorsa poi dalla via Appia. Tale posizione geografica ha favorito fin dalla protostoria la particolare recezione da parte della compagine sociale caudina delle influenze provenienti dalle zone del versante tirrenico, interessato dalla presenza etrusca e greca. Centrale in questo contesto è la realtà insediativa di quella che sarà *Caudium*, il principale centro del Sannio caudino.

“La valle beneventana, solcata dai fiumi Sabato e Calore, è delle più amene, per giudizio incontrastato. Fanno ad essa corona la cinta dei monti del Partenio, il Taburno, e, più in fondo, a settentrione, il gruppo delle Mutrie, contrafforti del Matese. [...] Ma Benevento ha sempre nuovi orizzonti ad ogni curva di strada campestre; per cui le passeggiate sono amenissime, massimamente all’ora dei tramonti, spesso incantevoli⁵¹”. Così lo studioso locale A. Meomartini descriveva la conca che accoglie Benevento, città che si caratterizza non solo per la sua antichità, ma anche per la bellezza dei suoi paesaggi. La conca su cui sorge Benevento, uno dei principali centri di questa regione, che si colloca alla confluenza dei fiumi Sabato e Calore, è caratterizzata da una situazione favorevole dal punto di vista ambientale, rispetto alle aree più interne e più aspre del Sannio. Su questo versante la catena appenninica si divide in una serie di massicci calcarei, solcati da diverse valli fluviali, che costituiscono un’importante via di comunicazione.

La porzione orientale del territorio della provincia di Benevento è costituita invece da un sistema di terrazzi naturali collegati da strette selle e crinali ad alta pendenza digradanti verso il fiume Calore a formare una piana alluvionale abbastanza ampia. Si determinano così le condizioni idonee per l’insediamento umano, grazie anche alla possibilità di un buono sfruttamento agricolo delle pianure, delle colline e delle valli, ma anche grazie alla disponibilità di altre risorse naturali, in primo luogo quelle boschive e pastorali.

La caratteristica che forse più di tutte determinò la fortuna di questa porzione del Sannio è la sua posizione centrale, il suo ruolo di cerniera tra il versante tirrenico e quello adriatico, una località di “frontiera”, di incontro e scontro di popoli, aperta ai diversi influssi di carattere culturale, commerciale ed economico. La presenza dei numerosi corsi d’acqua permette un collegamento abbastanza rapido tra le zone interne e la pianura campana o le zone costiere sull’Adriatico, sebbene oltre ai percorsi di fondovalle sono importanti vie di collegamento i percorsi di crinale e i tratturi, i quali furono utilizzati fin dall’epoca preromana. Tale sistema di comunicazione fu poi sfruttato dai Romani per lo sviluppo della loro rete stradale.

⁵¹ Meomartini 1909, pp. 44-45.

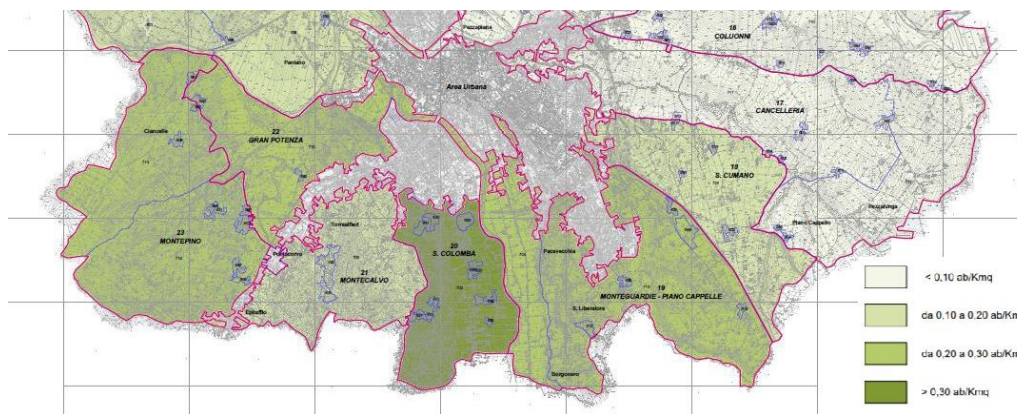


Fig. 3 – Indicazione delle contrade beneventane rientranti nell’area oggetto di indagine, con indicazione della densità abitativa (Piano Comunale di protezione civile).

2.1 Caratteristiche geografiche e ambientali

2.1.1 La Valle Caudina e l’area del Massiccio del Taburno-Camposauro

La Valle Caudina, la maggiore delle pianure beneventane, con una quota media di circa 270 m s.l.m. ed una superficie di 60 kmq, costituisce un tipico bacino intermontano dell’Appennino Meridionale, racchiusa tra il massiccio calcareo del Taburno a Nord, oltre il quale ci sono le valli telesina e vitulanese, e tra i monti del Partenio a Sud, al confine con le province di Napoli e Avellino, estendendosi longitudinalmente tra la pianura del Volturno a Ovest e la conca beneventana a Est.

Il gruppo del Taburno-Camposauro⁵², le cui quote massime sfiorano i 1400 metri, è distinto in due massicci dalla depressione della Piana di Prata, orientata SE/NW e bordata da imponenti versanti di faglia sia a nord che a sud. Il loro profilo ricorda quello di una donna sdraiata, da cui l’appellativo molto caro ai Beneventani di “Dormiente del Sannio”. Il Monte Taburno (1393 m s.l.m.) è di natura carbonatica, allungato SE/NW, con versanti molto ripidi, formato da diversi rilievi⁵³ che si elevano nei confini amministrativi dei comuni di Cautano, Tocco Claudio, Campoli di Monte Taburno, Bonea e Sant’Agata dei Goti. Il Camposauro (1394 m s.l.m.), a nord del Taburno, è di natura carbonatico-dolomitica, allungato E-W tra i comuni di Vitulano, Cautano, Frasso Telesino e Solopaca, anch’esso con versanti molto ripidi soprattutto a settentrione in corrispondenza dei monti Pentime (1168 m s.l.m.) e di Tumulo della Croce (1175 m s.l.m.)⁵⁴. Questo sistema orografico presenta percentuali di pendenze molto basse, comprese tra il 10-20 %, attestate nella piana di Benevento, mentre pendenze più accentuate si registrano nei comuni di Ponte e S. Lorenzo Maggiore, con percentuali che raggiungono il 30%, e infine pendenze molto superiori caratterizzano l’area montuosa del

⁵² Del Prete 2005 a.

⁵³ Ritto di Cautano, 1180 m; Serra del Ceraso, 1220 m; Monte Cardito, 1137 m; Turi Sarapunno, 1036 m; Tuoro Alto, 1321 m; Colle dei Paperi, 1323 m

⁵⁴ Gli altri rilievi più importanti del Camposauro sono il Monte S. Michele (834 m s.l.m.), Monte Alto Rotondi (1305 m s.l.m.), P.zzo del Piano (940 m s.l.m.), Monte S. Angelo (1189 m s.l.m.) e Monte Rosa (1308 m s.l.m.).

Camposauro⁵⁵. La pendenza minima in genere corrisponde a terreni pianeggianti pienamente sfruttabili per qualsiasi tipo di attività, sia agricola di tipo intensivo sia industriale, mentre pendenze più elevate comportano maggiori difficoltà nella pratica dell'agricoltura meccanizzata, che rende le aree suscettibili di dissesto reale o potenziale.

La dorsale del gruppo Avella-Partenio⁵⁶, che delimita la Valle a Sud, ha una lunghezza di 30 km e, a partire da ovest, emerge dolcemente dalla Piana Campana fino a raggiungere i 678 m s.l.m. del Monte Sant'Angelo, i 1579 m s.l.m. del Ciesco Bianco e i 1493 m s.l.m. di Monte Vergine. Il massiccio è costituito da tre gruppi di alture principali allungate da WNW a ESE, che identificano altrettante unità morfologiche fra loro separate da strette e profonde valli tettoniche⁵⁷, che si ampliano verso la Piana Campana. Il Partenio presenta morfologie spesso aspre e assenza di un reticolo idrografico permanente. La presenza di un suolo abbastanza sviluppato, derivante dalla pedogenizzazione dei depositi piroclastici, ha favorito il formarsi di un folto manto boschivo, che nelle aree a maggior influenza antropica risulta molto danneggiato. I versanti sono interessati da una elevata densità di drenaggio, associata ad un reticolo idrografico poco sviluppato.

L'area, inoltre, è attraversata da valichi per le comunicazioni interne ed esterne: sul confine occidentale, con la provincia di Caserta, la "Sella di Arpaia" e la "Gola di Moiano", mentre a sud-est di Montesarchio la "Sella di Sferracavallo" che scende verso la conca beneventana.

La valle, attualmente colmata da depositi quaternari costituiti da alluvioni, colluvioni e vulcanoclastiti, è una probabile fossa di origine tettonica, divenuta successivamente un ampio bacino lacustre, prosciugato in epoca preistorica. In particolare, il materiale piroclastico, che in alcuni punti raggiunge anche cospicui spessori, ne determinato l'eccezionale fertilità⁵⁸.

La rete idrografica del territorio comunale è tributaria per intero del Fiume Volturno, tramite il Fiume Isclero ed il Torrente Serretelle. Il primo riceve le acque dei torrenti occidentali: Varco, Tesa e Pontecane; il secondo, tributario di destra del Fiume Calore, riceve le acque del Torrente Tora e dei valloni ubicati nella zona collinare a monte dell'abitato di Tufara Valle. I corsi d'acqua hanno un regime essenzialmente torrentizio con portate di piena che si registrano in occasione di eventi pluviometrici eccezionali che corrispondono ai due massimi di novembre e di marzo. Il bacino del Torrente Tesa si estende con una superficie complessiva di 11,4 kmq, di cui 8,3 kmq ricadono nel territorio comunale di Montesarchio e 3,1 kmq nei territori dei comuni di Bonea e di Tocco Caudio. Esso risulta il più esteso bacino torrentizio e drena le acque del versante est del Monte Taburno e delle colline a Nord-ovest dell'abitato di Montesarchio. Il Torrente Tesa si genera a quota 312 m dalla confluenza dei Torrenti Rivullo e Paduli, con sottobacini idrografici asimmetrici a causa della natura dei litotipi affioranti, che si estendono rispettivamente per 4,1 e 3,25 Km²⁵⁹. In particolare, per i

⁵⁵ PTCPA5, tav. A 1.2.2a.

⁵⁶ Del Prete 2005 b.

⁵⁷ Acqualonga a Nord e Valle del Lauro a Sud.

⁵⁸ Abate *et alii* 1998.

⁵⁹ Il Torrente Rivullo trae le sue origini dall'omonima sorgente posta a quota 660 m s.l.m. ed il suo bacino idrografico si sviluppa (da quota 312 m) con una forma stretta ed allungata in direzione SE-NO, fino alla vetta del Monte Taburno (quota 1394 mt.). Il Torrente Paduli, con una forma semicircolare, si estende dalla confluenza con il Torrente Tesa fino allo spartiacque morfologico con il bacino del Torrente Ienga, costituito da una dorsale collinare.

versanti destro e sinistro di questi due torrenti si rilevano materiali terrigeni miocenici con evidenti e diffusi fenomeni gravitativi che, in diversi tratti, tendono a deviare l'asta fluviale verso i materiali detritici della sponda opposta con conseguente destabilizzazione degli stessi. Lungo l'asta fluviale del Torrente Paduli si rilevano diversi lembi di terrazzi torrentizi ormai inattivi. Il Torrente Tesa si sviluppa completamente nella zona di piana con un decorso da nord verso sud per il tratto di monte e, successivamente, da quota 290 m con un decorso est-ovest. Le stratigrafie della zona ed i terrazzi fluviali evidenziano che il torrente ha cambiato diverse volte il suo corso naturale.

Il torrente Pontecane drena le acque delle colline immediatamente ad est del centro abitato di Montesarchio e si sviluppa con una forma regolare ed allungata in direzione NE-SO, dallo spartiacque morfologico di Colle Monaca (595 m) fino al confine del Comune di Cervinara per immettersi in tale territorio nel Torrente Carmignano. La superficie del bacino imbrifero è di circa 5,7 Km², mentre l'asta fluviale presenta una lunghezza di circa 4,7 Km. Nel settore collinare, l'asta fluviale è fortemente influenzata dai movimenti gravitativi.

Il bacino del Torrente Tora si genera su una dorsale collinare con massimi topografici in corrispondenza delle cime di Colle Monaca e Monte Mauro (667 m) e mantiene una forma allungata in direzione N-S. Nel bacino si rileva un sistema di faglie con andamento di tipo appenninico, che nel tratto montano dà origine a due valli susseguenti (Vallone Cave e Vallone degli Zingari). Alla confluenza dei due valloni il torrente continua la sua corsa verso valle su una direttrice di tipo tettonica. Si rilevano, inoltre, altri rami fluviali, di ordine inferiore, impostati anch'essi su direttrici tettoniche. Il bacino imbrifero, sotteso dal Torrente Tora, è formato da una superficie di 6,44 Km² e la sua asta fluviale ha una lunghezza complessiva di circa 5,48 Km in direzione NO-SE. La morfologia del bacino è aspra ed articolata solo nel settore nord-orientale, occupato dagli olistoliti calcarei, e va gradualmente addolcendosi verso sud dove gli affioramenti risultano meno resistenti all'erosione.

La Valle è caratterizzata anche dalla presenza di bacini idrografici minori come il Rio Borretta, che, drena la parte più ad est del territorio comunale di Montesarchio e costituisce, per un tratto, il limite fisico con il territorio di Apollosa. Tale vallone, affluente di sinistra del Torrente Serretelle, è a carattere prettamente torrentizio e presenta una forte incisione fluviale. Il Torrente Serretelle, confine est con il Comune di Roccabascerana, influenza il territorio comunale con un terrazzo fluviale di tipo quiescente, che può essere oggetto di fenomeni esondativi.

Fra i bacini minori è da annoverare il bacino del Torrente Varco, che drena le acque del versante est del Monte Taburno. Esso nasce nel territorio del Comune di Bonea ed attraversa il territorio del Comune di Montesarchio da quota 338 m a quota 291 m s.l.m., divenendo successivamente il limite fra i due comuni da quest'ultima quota fino a quota 279 m s.l.m.. Questo torrente, allo sbocco con la piana, ha dato origine a fenomeni esondativi che non hanno modificato la direzione del corso d'acqua, poiché è impostato anch'esso su due direttrici tettoniche.

Il carsismo e la complessa circolazione idrica sotterranea hanno determinato la presenza di ricche sorgenti d'acqua, elemento fondamentale per lo stanziamento umano sin dall'antichità.

2.1.2 Il sistema insediativo delle Colline di Benevento, della Piana beneventana e della Media Valle del Calore

Il sistema insediativo delle Colline di Benevento è costituito dai territori comunali di Apollosa, Arpaia, Benevento, Calvi, Ceppaloni, San Giorgio del Sannio, San Leucio del Sannio, San Martino Sannita, San Nazario, San Nicola Manfredi e Sant'Angelo a Cupolo.

La conca Beneventana, con una quota media di circa 130 m s.l.m. ed una estensione di oltre 10 kmq, si colloca nella parte dell'Appennino Campano alla confluenza dei fiumi Sabato e Calore, ed è caratterizzata da una situazione più favorevole dal punto di vista ambientale, rispetto alle aree più interne e più aspre del Sannio, essendo formata da colline digradanti che presentano estesi pianori adatti agli insediamenti e alle colture. Su questo versante la catena appenninica si divide in una serie di massicci calcarei e nella parte settentrionale si sviluppa quello del Matese, un importante massiccio carbonatico a cavallo tra il Molise e la Campania, solcato dalle valli del Volturno, del Calore e del Tammaro; a ovest si estende il gruppo del Taburno-Camposauro, tra il Calore e la valle Caudina; la catena del Partenio, che termina nei monti dell'Avella, separa la conca di Avellino dalla pianura napoletana, mentre più a sud il territorio beneventano è segnato dai Monti Picentini, di natura calcarea, importante nodo orografico da cui nascono il Calore e il Sabato. Una serie di rilievi collinari di poche centinaia di metri di altezza⁶⁰ con ampi affioramenti pliocenici incisi dal Sabato, segnano il limite tra la conca di Benevento a nord e quella di Avellino a sud. Sul lato orientale il limite della conca beneventana è segnato dalla dorsale spartiacque dell'Appennino Sannita, costituito da montagne calcaree rivestite da formazioni argillose e arenacee.

Le coperture detritiche di falda e di conglomerati rendono le basse falde delle montagne calcaree particolarmente adatte alle colture legnose come olio e vite, mentre i terreni argillosi che caratterizzano l'Appennino Sannitico e le conche interne, tra cui quella beneventana, sono caratterizzati da dolci ondulazioni, dorsali e ampie falde e da valli svasate con altro grado di impermeabilità. La rete idrografica è quindi molto fitta e forma numerose vallecole entro cui scorrono acque dilavanti e corsi d'acqua a regime torrentizio.

Quello che per E. T. Salmon dovrebbe essere considerato il vero e proprio "fiume sannita"⁶¹ è il Calore, che mantiene il suo corso interamente nel territorio del Sannio, sfociando nel Volturno. È l'asse idrografico dell'area beneventana, con un ampio bacino e una portata di acque resa abbondante grazie ai suoi molteplici affluenti, l'Ufita, il Miscano, il Tammaro, il Lente, il Sabato. Il Calore nasce dal Monte Accellica (1660 m s.l.m.) nel gruppo del Terminio dei Monti Picentini, e defluisce verso nord attraversando diversi comuni della provincia di Avellino fino a raggiungere Apice nel beneventano, dove comincia il suo corso medio ricevendo le acque del fiume Ufita⁶². Nel tratto di Benevento il fiume scorre sinuosamente in una valle molto ampia e piuttosto pianeggiante, che si restringe bruscamente in uno spazio incassato tra i rilievi arenacei nel tratto compreso tra Castelpoto e Torrecuso, prima di immettersi nella più ampia valle dell'ultimo tratto, tra Ponte e S. Lorenzo Maggiore, dove il suo corso acquisisce un andamento molto più meandriforme. L'idrografia superficiale dei

⁶⁰ Toppa S. Croce (441 m. s.l.m.) e Monte Gloria (790 m s.l.m.).

⁶¹ Salmon 1985, p. 21.

⁶² Ruocco 1965, pp. 138-140.

due settori è piuttosto articolata ed è composta da almeno sette grandi tributari tra Benevento e Ponte. A Benevento, nei pressi di Ponte Valentino, il Calore riceve le acque del suo principale affluente di destra, il fiume Tammaro; più a valle incontra altri tre affluenti da sinistra, il torrente S. Nicola, il fiume Sabato, principale tributario da questa riva, e il torrente Corvo, poco prima di defluire verso nord dove nel comune di Castelpoto riceve da sinistra le acque del torrente Jenga; infine, nell'ultimo tratto indagato, tra Ponte e S. Lorenzo Maggiore, il Calore riceve da destra i Torrenti Lente e Janare. Oltre ai principali tributari, in tutta l'area il fiume riceve le acque di numerosi torrenti o valloni, che incidono in vario modo i versanti dei rilievi collinari e dei massicci carbonatici da cui scorrono, modellando il paesaggio. Il Calore, quindi, si insinua nel solco che divide il monte Taburno dal Matese, proseguendo fino alla confluenza con il Volturno.

Anche il fiume Sabato nasce dal Monte Accellica e durante il suo percorso di circa 50 km, attraversa gran parte della provincia di Avellino e la porzione meridionale della provincia di Benevento, raccogliendo le acque della sorgente del Serino prima di confluire nel Calore. Il Sabato costituisce un importante elemento morfologico dell'area, caratterizzata da una morfologia collinare abbastanza dolce, da cui si distingue una zona con una morfologia accidentata con pendii spesso ripidi, in particolare nell'area di affioramento dei corpi conglomeratici tra lo Stretto di Barba e i centri abitati di Chianche, Torrioni, Petruro Irpino, Montefusco e S. Paolina. Altri elementi evidenti sono costituiti da superfici terrazzate più o meno riconoscibili a causa dei processi erosivi che hanno interessato un'area nella quale affiorano unità topografiche per lo più non conservative. Oltre alle forme legate alla dinamica fluviale, ci sono le "superfici relitte", intese come residui o indizi di una superficie a bassa pendenza, più o meno incisa dal reticolo idrografico e che non risulta in equilibrio con l'assetto geomorfologico attuale. Esse possono essere legate sia a processi erosivi o de posizionali che ad eventi tettonici⁶³. Questa zona è inoltre interessata da movimenti franosi, crolli e ribaltamenti⁶⁴.

L'area posta ad est della città di Benevento è interessata da estese zone pianeggianti impostate su depositi lacustri quaternari⁶⁵ ed è caratterizzata da superfici terrazzate subpianeggianti di origine sia erosionale che deposizionale, poste a quote differenti e collegate tra di loro da dolci pendii, ma profondamente dissecate dal reticolo idrografico che fa capo al fiume Calore⁶⁶. La porzione centrale di tali superfici terrazzate è essenzialmente stabile dal punto di vista morfologico; in molti casi è osservabile uno spesso paleosuolo relitto, ad alto contenuto di materiali vulcanoclastici delle eruzioni flegree e vesuviane⁶⁷, denotando quindi, in questi areali, il solo prevalere di processi legati allo sviluppo di suoli. I contorni delle superfici terrazzate sono invece interessati da una minore stabilità geomorfologica, con fenomeni di reptazione della coltre superficiale che lungo i bordi può interessare spessori significativi sotto forma di frane⁶⁸. I terrazzi erosionali più ampi sono bordati da crinali e da superfici a

⁶³ Chiocchini 2007, pp. 95-97.

⁶⁴ Chiocchini 2007, p. 102.

⁶⁵ Chiocchini 2007, p. 96.

⁶⁶ Per un approfondimento cfr. Ciarcia *et alii* 2014.

⁶⁷ Tufo Grigio Campano 39 ka BP e Eruzione di Avellino 3.8 ka BP.

⁶⁸ Questo è quanto osservabile, ad esempio, lungo il versante Est del terrazzo di Masseria Torre Guacci, dove sono presenti numerose nicchie di distacco con conseguenti accumuli sui terrazzi fluviali del torrente Aria, o lungo le sponde del Vallone Fiego.

bassa pendenza. Tali unità morfologiche si comportano in maniera differente, in quanto le prime sono caratterizzate da processi erosionali evidenti, in molti casi non più attivi o comunque relitti, mentre le seconde presentano fenomeni erosionali di lunga e lunghissima durata che ne modificano lentamente le forme. Tali caratteristiche sono spesso dovute anche alle ricorrenti attività antropiche di coltivazione e di depauperamento delle aree boschive nel corso del tempo. Numerose sono poi le vallecole fluvio-gravitative e fluvio denudazionali caratterizzate da fenomeni erosionali tipo *rill* e *gully*.

L'area più orientale di questo progetto comprende il territorio comunale di Mirabella Eclano presenta una conformazione prevalentemente di tipo collinare con aree di cresta, individuate da direttrici strutturali ad andamento anti-appenninico, sulle quali si sviluppa il centro abitato moderno. In generale l'aspetto morfologico è il risultato della concomitanza di eventi tettonici e fenomeni morfoevolutivi che hanno modellato il paesaggio in funzione delle litologie affioranti. Le zone più acclivi dei versanti corrispondono ad aree in cui affiorano termini litoidi quali arenarie e calcareniti, mentre le superfici spianate e le aree concave, nelle quali si imposta il reticolo idrografico, caratterizzano porzioni di territorio in cui prevalgono litotipi argillosi e sabbiosolimosi. Ne risulta un paesaggio caratterizzato da una sequenza di impluvi e dossi collinari i cui pendii sono spesso interrotti da ripiani intermedi e degradano verso le aste drenanti principali. In quest'area sono diffuse vallecole a fondo concavo e nicchie di frana che si impostano a partire dalle aree di cresta collinare e si concentrano in particolare in corrispondenza delle aree di impluvio. I fenomeni franosi sono invece prevalenti nel settore orientale del territorio comunale ed interessano le aree di versante della dorsale collinare su cui sorge il centro abitato. Detta dorsale è limitata lateralmente da due impluvi che si impostano su lineamenti strutturali colmati da depositi eluvio-colluviali. Una certa instabilità con conseguenti frane di crollo si rileva nelle aree di affioramento dei depositi argillosi del Pliocene, mentre instabilità ridotta dal manto vegetale si presenta in prossimità dei valloni, che caratterizzano l'area, come il Vallone dei Morti e il Vallone Ponticelli. La morfologia del territorio degrada verso ovest fino al fiume Calore, laddove il corso d'acqua scorre con andamento regolare in una stretta fascia di depositi alluvionali in forma di terrazzo⁶⁹.

2.2 Rischio idrogeologico e rischio sismico dell'area

Le principali emergenze ambientali riguardano il dissesto idrogeologico e il rischio sismico, accentuato soprattutto nella parte sud-orientale del territorio.

In particolare la natura litologica di tutta l'area oggetto di indagine, caratterizzata da litotipi terrigeni più o meno erodibili, contribuisce alla formazione sia di fenomeni di degradazione meteorica e di erosione, sia di movimenti di massa dei versanti⁷⁰. L'elevata frequenza dei fenomeni di frana nell'area della provincia di Benevento è testimoniata da numerosi

⁶⁹ Chiocchini 2007, pp. 56-64.

⁷⁰ Chiocchini 2007, pp.101-102

documenti di varie epoche storiche, in cui si alternano sia cause legate a movimenti sismici che a fenomeni piovosi di particolare intensità⁷¹.

Benevento nei secoli è stata interessata anche da importanti fenomeni alluvionali associati sempre ad eccezionali eventi piovosi che contribuiscono all'instabilità dei bacini idrografici maggiori. Gli ultimi episodi si sono verificati nel 1949 e nel 2015, quando intense precipitazioni verificatesi hanno causato le piene di alcuni fiumi, tra cui il Calore, la cui esondazione ha provocato ingenti danni al territorio⁷².

Inoltre tutta la zona è soggetta a rischio sismico, ricadendo in una porzione della fascia appenninica in cui i terremoti sono più frequenti ed intensi rispetto alle aree appenniniche adiacenti⁷³ (Fig. 4). Numerosi sono i fenomeni sismici che si sono susseguiti nel corso dei secoli, noti anche dalle fonti storiche⁷⁴, l'ultimo dei quali, il terribile terremoto dell'Irpinia del 1980, ha causato ingenti danni, oltre all'abbandono di Apice. Il borgo, infatti, già fortemente danneggiato in seguito all'instabilità geologica e agli eventi franosi che si erano determinati in seguito al terremoto del 1962, fu definitivamente evacuato dalla popolazione residente, che fu trasferita nella città di nuova costruzione sul versante opposto della collina⁷⁵.

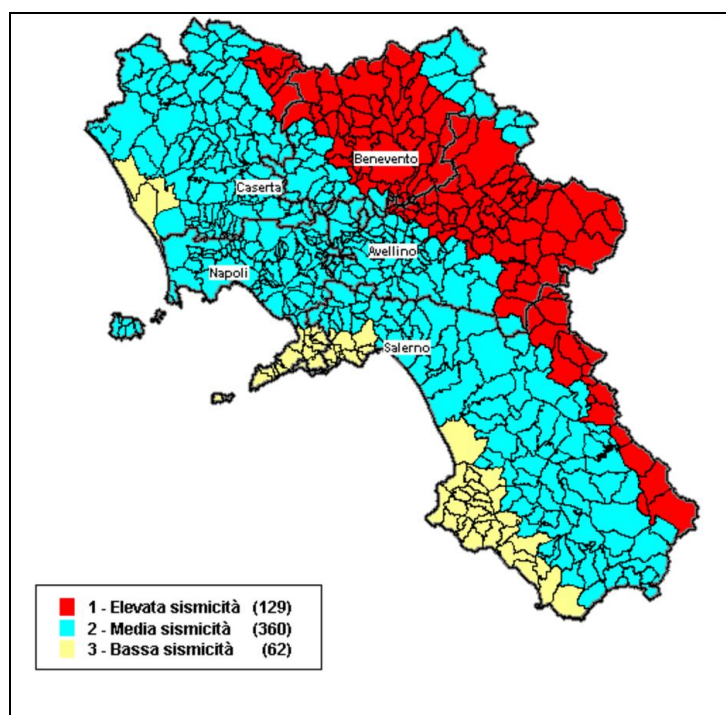


Fig. 4 – Classificazione sismica (Delibera di Giunta Regionale n.5447 del 07/11/2002).

⁷¹ Ravellino *et alii* 2013.

⁷² In particolare, nel caso dell'alluvione dell'ottobre del 2015 l'allora Commissario Delegato all'emergenza, Giuseppe Grimaldi, ha condotto un'approfondita ricognizione dei danni, pari a 1,113 miliardi di euro distinti in: danni alle opere e strutture pubbliche, danni alle attività produttive e danni ai privati.

⁷³ Chiocchini 2007, p. 103.

⁷⁴ Tra gli eventi sismici più antichi ricordati dalle fonti c'è quello del 346 d.C. testimoniato da un'intensa attività edilizia avvenuta tra il 352 e il 357 ad opera del *rector provinciae* Fabio Massimo (cfr. Camodeca 1971). Un'altra testimonianza nella quale è menzionata la ricostruzione di Benevento in seguito a distruzioni sismiche è contenuta in una lettera di Quinto Aurelio Simmaco (340 ca. – 402 ca. d.C.) al padre Aviano (SYMM. *Ep.* 1,3, 3-4), relativa ad un terremoto databile intorno al 375. Per gli altri eventi sismici nell'antichità nel territorio del Sannio v. Guidoboni 1989). Per i terremoti nelle epoche successive cf. anche Guidoboni *et alii* 2018.

⁷⁵ Guadagno 2019, p. 2092. Attualmente il borgo di Apice Vecchia è al centro di vari progetti di recupero.

2.3 Caratteristiche demografiche ed economiche

La Provincia di Benevento, classificata come area significativamente rurale dall'OCSE⁷⁶ in base alla zonizzazione adottata dal Piano di sviluppo rurale, risulta suddivisa al suo interno in una fascia montana comprendente aree rurali con problemi complessivi di sviluppo e in una fascia collinare con aree rurali intermedie (Fig. 5).

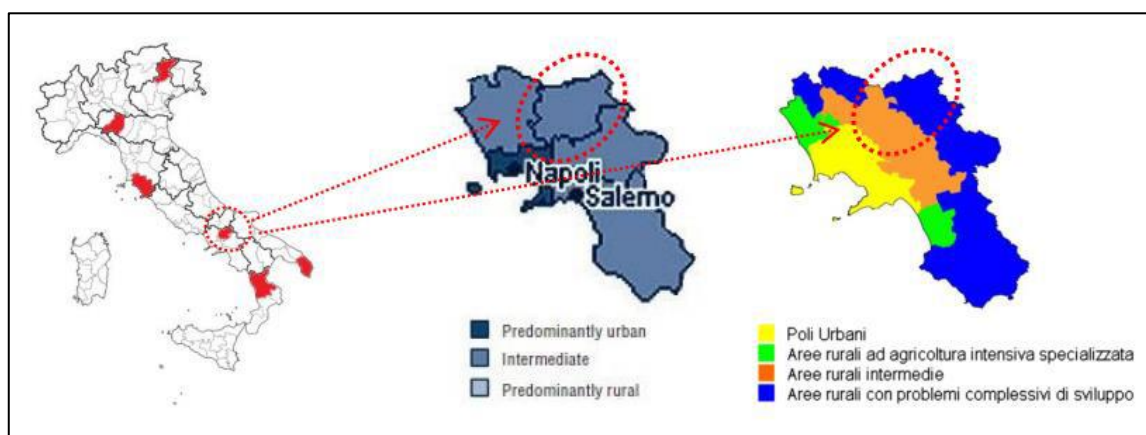


Fig. 5 Classificazione OCSE (centro) e Piano Sviluppo Rurale Nazionale 2007-2013 (destra) del territorio della Provincia di Benevento. (Storti 2013, p. 50).

Nella classificazione territoriale definita nell'ambito del PSR della regione Campania, il comune di Benevento è l'unico capoluogo che non è inserito tra i poli urbani, ma tra le aree rurali intermedie (Area C), caratterizzate da una struttura del settore agricolo di tipo misto, con un'ampia gamma di produzioni, anche oggetto di riconoscimento comunitario o

⁷⁶ L'OCSE, Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico, ha elaborato un metodo al fine di distinguere i territori "prevalentemente rurali", "significativamente rurali" e "urbani". Tale metodo è applicato ad aree territoriali di livello NUTS III (ovvero, per quanto riguarda l'Italia, alle province). La variabile presa in considerazione ai fini della classificazione territoriale è la densità abitativa. In particolare, sono considerati:

- "prevalentemente urbani" i territori (province) in cui meno del 15% della popolazione risiede in comuni che hanno una densità abitativa inferiore ai 150 ab/kmq;
- "significativamente rurali" (o "intermedi") i territori in cui una quota di popolazione compresa tra il 15% ed il 50% vive in comuni la cui densità abitativa è inferiore a 150 ab/kmq;
- "prevalentemente rurali" i territori in cui oltre il 50% della popolazione risiede in comuni la cui densità abitativa inferiore ai 150 ab/kmq. Già nel corso della programmazione 2007-2013 il Piano Strategico Nazionale per lo Sviluppo Rurale (PSN) aveva proposto un adattamento di tale metodo, al fine di tener conto delle specificità dei diversi contesti territoriali della Penisola. In particolare, l'unità di riferimento considerata non è la provincia, bensì - all'interno di questa - raggruppamenti di comuni appartenenti ad ognuna delle tre fasce altimetriche di pianura, collina e montagna. Tale criterio (solo parzialmente considerato nel PSR della Campania nel PSR 2007-13) è stato riproposto a livello anche per il ciclo di programmazione 2014-2020.» (da Classificazione delle aree rurali della Campania per la programmazione 2014-2020 - Allegato 1 al PSR della Regione Campania).

nazionale, cui si associa un forte vocazione turistica⁷⁷. Buona parte del resto del territorio provinciale è inserito invece tra le aree rurali con problemi complessivi di sviluppo (Area D), caratterizzate da debolezza demografica, agricoltura essenzialmente di tipo intensivo, scarso grado di infrastrutturazione, presenza diffusa di porzioni del territorio a forte valenza paesaggistico-naturalistica con spiccata biodiversità.

La provincia di Benevento è composta da 78 Comuni, di cui circa il 45% montani e la restante parte collinare. Ospita sui suoi 2071 kmq una popolazione al 1-01-2021 di 266.716 residenti, registrando nel corso degli ultimi 20 anni un progressivo fenomeno di spopolamento (Fig. 6).

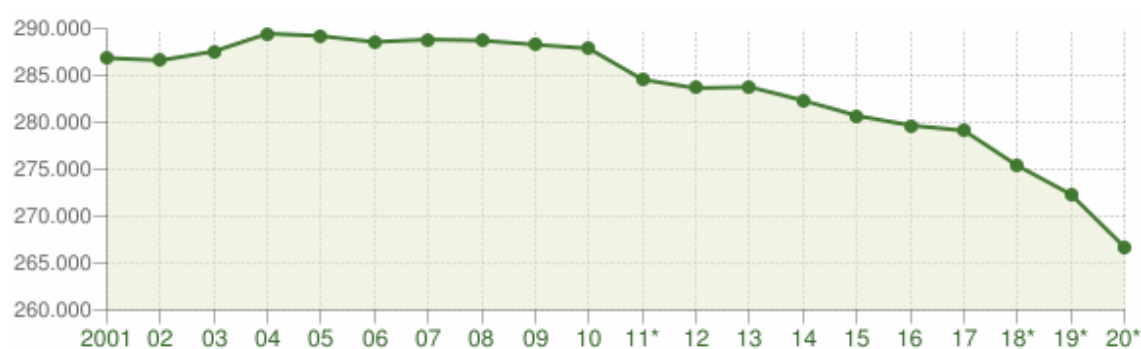


Fig. 6 – Andamento della popolazione residente (Dati ISTAT al 31 dicembre di ogni anno).

La densità abitativa è pari a 133 abitanti per kmq, la più bassa di tutto il territorio regionale e di molto inferiore rispetto a quella del napoletano (2.617 abitanti/kmq)⁷⁸. La popolazione, inoltre, continua ad essere in diminuzione, anche a causa delle emigrazioni che si mantengono purtroppo superiori ai rientri. Esclusa Benevento (la città più popolosa con 57.000 abitanti) nell'area oggetto di indagine solo Montesarchio raggiunge i 13.000 abitanti, che svolge un ruolo di attrazione per gli altri centri della Valle Caudina soprattutto in considerazione della sua posizione strategica lungo l'asse di collegamento tra Benevento e Caserta-Napoli. A seguire si trova San Giorgio del Sannio con 9.800 e Airola con 8.000 abitanti, mentre il resto dei comuni che rientrano nel comparto di riferimento ha una popolazione residente che va dai 5000 alle poche centinaia di unità⁷⁹. Per quanto riguarda, invece, il tasso di occupazione, sebbene leggermente in crescita, esso risente ancora del forte calo registrato tra il 2008 e il 2018, con una perdita di 14.000 posti di lavoro, un dato molto pesante, soprattutto se confrontato con le medie regionali⁸⁰.

In questa porzione di territorio è possibile riconoscere due sistemi dominanti, interessati da trasformazioni significative in relazione alle quali cominciano a delinearsi nuove direttrici,

⁷⁷ Dati PSR Campania. il comune di Benevento ricade in questa zona in considerazione dell'elevato rapporto tra le superfici agroforestali rispetto al totale.

⁷⁸ Questo dato potrebbe essere letto in prospettiva di una redistribuzione della popolazione campana, in vista di un miglioramento soprattutto dei collegamenti, che al momento riguardano l'alta velocità/capacità Napoli-Bari e la SS 372 Benevento Caianello, ancora in fase di realizzazione.

⁷⁹ Da Apice che conta 5.426 abitanti a Arpaia con soli 734 abitanti (Dati ISTAT).

⁸⁰ Dati rilevati dallo studio di Confindustria Benevento 2020, *Dove va l'economia sannita, note di aggiornamento*.

che in parte investono le zone più interne: l'area urbana di Benevento, polo dominante dell'intero sistema territoriale a cui si riducono le dinamiche insediative delle aree collinari adiacenti; la direttrice lungo la S.S. Appia nella Valle Caudina, che si configura come un sistema territoriale complesso, con un ruolo di livello sovraprovinciale, nel quale emergono Montesarchio e Airola. Nel resto del territorio prevale la rete degli insediamenti minori, alcuni dei quali, negli ultimi decenni, hanno manifestato significativi fenomeni urbanizzativi. Fino alla metà degli anni '50 del '900, la struttura insediativa è rimasta sostanzialmente invariata, con l'eccezione del capoluogo e di pochi altri centri, riguardante soprattutto l'incremento della viabilità. Negli ultimi decenni del secolo scorso, un'urbanizzazione seppure contenuta ha investito anche i centri minori e si è realizzata una edificazione diffusa nel territorio extraurbano, che in alcune aree si presenta sensibilmente densa. Ai nuclei storici che si presentano con una struttura compatta e riconoscibile, coerentemente relazionata al contesto ambientale, configurandosi come componente qualificante del paesaggio, si affiancano aree edificate che rivelano spesso un impianto incompiuto, privo di organizzate relazioni sia con l'insediamento preesistente che con il contesto. In sostanza si delinea una forma del costruito che in alcuni ambiti interferisce in maniera sensibile ed incoerente con il paesaggio, con le sue componenti storico-insediative, naturalistiche, agrarie, facendo emergere l'esigenza di un più attento controllo delle trasformazioni e mirate strategie di riqualificazione.

Dal punto di vista delle comunicazioni, nonostante la costruzione di una bretella autostradale che unisce il capoluogo Benevento alla A16 Napoli-Canosa, l'isolamento che caratterizza la provincia non è stato interrotto. Altre vie di comunicazione sono la SS 7, e la SS 88, che innestandosi nella SS 87 conduce a Campobasso. L'adeguamento della SS 372 "Telesina" è volto a potenziare il collegamento della Direttrice Lazio-Campania-Puglia lungo l'itinerario A1 (Roma-Caianello) - SS 372 (Caianello- Benevento) -Raccordo Autostradale (BN/A16) - A16 (Castel del Lago-Bari), in modo da fornire una valida alternativa al percorso autostradale attuale. L'itinerario AV/AC Napoli-Bari, relativo alla Direttrice Napoli-Bari-Lecce-Taranto, compreso nel Corridoio Scandinavia - Mediterraneo della rete *Trans European Network* (TEN-T), è volto a garantire l'interconnessione e l'interoperabilità nell'ambito dei Corridoi Transeuropei TEN e a consentire l'integrazione dell'infrastruttura ferroviaria del Sud-Est, e in particolare della Puglia e delle province più interne della Campania, con le direttrici di collegamento al Nord del Paese e con l'Europa, al fine di favorire lo sviluppo socio - economico del Meridione. L'obiettivo principale del progetto infrastrutturale è quello di velocizzare il collegamento attuale e il miglioramento dell'accessibilità al servizio nelle aree attraversate, sia per servizi nazionali di lunga percorrenza, sia per il servizio regionale e merci.

Le caratteristiche ambientali dell'area descritta definiscono un territorio con una spiccata vocazione agricola, favorito anche dallo sfruttamento delle risorse naturali, soprattutto quelle boschive. In provincia di Benevento al dicembre 2018 risultano registrate 35.704 imprese, di cui quelle in agricoltura, silvicoltura e pesca rappresentano il 37% del totale⁸¹ (Fig. 7). L'agricoltura riveste quindi un ruolo di primo piano nell'economia sannita, cui si lega anche il settore dell'export dei prodotti alimentari, che è uno dei più incidenti. Il Sannio ha sempre rappresentato un'area molto interessante per la storia e permanenze storiche oltre che usi e costumi tipici. Il territorio dei Sanniti comprende una vasta zona appenninica e pertanto sin

⁸¹ *Cruscotto di Indicatori Statistici della Camera di Commercio di Benevento*. Dati "InfoCamere" al 31 dicembre 2018.

dall'antichità le attività economiche più redditizie sono rappresentate dall'agricoltura, dall'allevamento e dalla lavorazione dei prodotti che da esso derivano (lana, pelli, prodotti caseari). Ancora oggi l'attività preminente del Sannio Beneventano è rappresentata dal settore primario e terziario, con la sua vocazione agrosilvopastorale e cerealicola-zootecnica. A questa si aggiunge la grande tradizione storica di alcune lavorazioni artigianali quali quelle di legno, ferro, ceramica, tappeti con telaio e ricamo; le specialità gastronomiche sono basate su prodotti semplici quali farina di mais, patate, fagioli, ceci, fichi, derivati della lavorazione del latte e delle carni.

PROVINCIA: **BENEVENTO**

Imprese registrate per settore economico al 31/12/2018 e tasso di crescita anni 2017-2018		
	Valori assoluti	Tasso di crescita annuale composto
		2018/2017
Agricoltura e attività connesse	11.500	1,6
Attività manifatturiere, energia, minerarie	2.644	1,0
Costruzioni	3.569	0,3
Commercio	7.350	-0,1
Turismo	1.929	0,1
Trasporti e Spedizioni	598	0,3
Assicurazioni e Credito	499	-0,6
Servizi alle imprese	2.362	3,8
Altri settori	1.908	1,1
Totale Imprese Classificate	32.359	1,0
Totale Imprese Registrate	35.704	1,0

Il tasso annuo di crescita composto (CAGR) è un indice che rappresenta il tasso di crescita medio di un certo valore in un dato arco di tempo. Viene calcolato secondo la formula seguente:

$$CAGR(t_0, t_n) = \left(\frac{V(t_n)}{V(t_0)} \right)^{\frac{1}{t_n - t_0}} - 1$$

dove $V(t_0)$ è il valore iniziale della variabile, $V(t_n)$ il valore finale e $(t_n - t_0)$ il numero di anni del periodo considerato.

Sono escluse le imprese 'Non classificate' ovvero le imprese prive del codice di attività economica

Fig. 7 Tabella riassuntiva delle imprese registrate per settore economico per la provincia di Benevento (Fonte Cruscotto di Indicatori Statistici della Camera di Commercio di Benevento (Dati "InfoCamere" al 31 dicembre 2018).

Il turismo, pur essendo uno dei valori aggiunti dell'economia sannita, sia per le innumerevoli bellezze paesaggistiche, sia per la presenza di località di interesse storico e archeologico, purtroppo risente della mancanza di adeguate strutture ricettive, di una scarsa pubblicità e della marginalità rispetto ai principali circuiti turistici (Fig.8). L'offerta turistica risente molto della mancanza di comunicazione e di un sistema di rete che rende spesso inaccessibili le informazioni ai turisti, impedendo la piena valorizzazione dei siti.

La provincia di Benevento mostra dati ancora molto contenuti nel panorama regionale rappresentando lo 0,5% del totale delle presenze turistiche registrate in Campania e l'1% degli arrivi. Tuttavia, è proprio questa situazione a mostrare l'enorme potenziale di un settore che solo nel 2017 ha registrato un incremento di circa il 18,2% di presenze rispetto ad una media campana del 2,9%.

	2017				2018			
	Paesi esteri		Italia		Paesi esteri		Italia	
	arrivi	presenze	arrivi	presenze	arrivi	presenze	arrivi	presenze
Italia	60.523.190	210.658.786	62.672.366	209.970.369	63.195.203	216.510.546	64.905.729	212.334.391
Campania	2.515.128	9.546.835	3.126.038	10.902.765	2.880.844	10.421.059	3.354.019	11.268.353
Benevento	5.916	16.513	34.448	75.499	11.908	35.019	67.152	130.114
Avellino	11.625	31.713	75.790	138.448	18.227	50.424	99.707	186.192
Caserta	40.113	151.864	300.849	844.519	85.911	339.675	364.199	883.712
Napoli	1.973.397	7.247.964	1.900.718	5.913.431	2.209.720	8.009.595	1.940.064	6.189.660
Salerno	484.077	2.098.781	814.233	3.930.868	555.078	1.986.346	882.897	3.878.675

Fonte: Elaborazione CS Confindustria Benevento Banche Dati MISE

Fig. 8 – Afflusso turistico registrato tra il 2017 e il 2018 (Elaborazione CS Confindustria Benevento, Banche Dati MISE).

Un aspetto importante per lo sviluppo turistico della zona riguarda i collegamenti: sebbene la città di Benevento sia relativamente vicina all'aeroporto internazionale Napoli Capodichino i mezzi pubblici di collegamento non sempre sono sufficienti a garantire gli spostamenti. Infatti, i collegamenti su rotaia con Roma e Napoli in molti casi non sono diretti, rendendo i tempi di percorrenza assolutamente non competitivi rispetto all'utilizzo dell'auto o dell'autobus; i collegamenti in autobus possono essere un veicolo logistico interessante per il turismo beneventano ma, allo stato attuale, vi sono molte linee private, l'assenza di sistema tra queste e la mancanza di un aggregatore di dati che possa facilitare al turista la ricerca dei collegamenti.

Sotto il profilo dell'ospitalità, la presenza di strutture ricettive appare abbastanza sviluppata in alcune zone soprattutto nell'hinterland beneventano e nella Valle Telesina, offrendo una scelta abbastanza ampia di tipologie, sebbene ci sia una prevalenza delle strutture extralberghiere (soprattutto agriturismi, affittacamere e B&B) rispetto a quelle alberghiere, mentre la Valle Caudina e i territori orientali contano un numero inferiore di strutture⁸². A questi dati si aggiungono quelli relativi al *digital divide* che spesso contraddistingue queste realtà e l'esigenza di un processo di digitalizzazione del sistema turistico provinciale.

Un'altra caratteristica che può senz'altro incentivare lo sviluppo del turismo beneventano è il grado di sicurezza registrato in provincia, con un numero di reati per 1000 abitanti di gran lunga inferiore alla media nazionale e campana⁸³.

La messa a sistema dei vari elementi di attrattiva turistica può innescare non solo fenomeni di valorizzazione e promozione dell'offerta territoriale esistente, ma anche processi di sviluppo socio-economico che si sostanziano in un'ulteriore crescita imprenditoriale ed occupazionale nel territorio.

⁸² EPT Benevento.

⁸³ Dati Istat.

2.4 Le risorse del territorio

Queste aree presentano notevoli valori ambientali e paesaggistici, oltre che culturali come la Valle del Sabato, l'area protetta del Bosco di Ceppaloni, il parco del Calore, il corridoio ecologico Paliterno-Serretelle. Buona parte del territorio occidentale è incentrato sul Parco Regionale del Taburno, che costituisce una importante realtà naturalistica, geopaleontologica e storico-culturale, insieme al Parco regionale del Partenio⁸⁴.

Molti comuni, tra cui la stessa Benevento, hanno numerosi frazioni, borghi e contrade, che rappresentano una certa importanza identitaria e che possono essere minacciati da una politica urbanistica poco attenta a queste peculiarità.

Inoltre il territorio gode anche di una discreta attrattiva religiosa. Sin dai tempi antichi, infatti, la provincia era attraversata da ben quattro tappe della via Francigena, che consentiva ai pellegrini di raggiungere i principali centri della cristianità, Roma e Gerusalemme⁸⁵.

Oltre al noto patrimonio culturale che caratterizza il capoluogo di Benevento, un ricco patrimonio naturale, paesaggistico, storico-artistico, compone l'offerta turistica della provincia sannita che, potenzialmente, ben si coniuga con gli attuali trend del mercato turistico, sempre più rivolti ad un turismo di qualità ed esperienziale. Di particolare valore attrattivo sono, infatti, i numerosi borghi della provincia quali Montesarchio, l'antica *Caudium*, che rientra nella lista dei "Borghi più belli d'Italia" e il borgo fantasma di Apice Vecchio, paese abbandonato in seguito ad eventi sismici nel 1962, diventato di recente un attrattore culturale in seguito a mirate operazioni di riqualificazione.

Il Sannio, come si è detto, è un'area a forte vocazione rurale ed è caratterizzata da elevate peculiarità sia paesaggistiche che storico-culturali valorizzabili attraverso un turismo rurale di qualità, che consente ai fruitori di soddisfare sempre più esigenze di *loisir*, esulando dalla semplice vacanza, ma orientandosi alla fruizione di luoghi impregnati di cultura materiale e immateriale. A differenza dell'ecoturismo che è caratterizzato da spostamenti organizzati nell'ottica di minimizzare l'impatto ambientale e dalla visita a attrazioni naturalistiche relativamente poco frequentate, al fine di godere, studiare ed apprezzare gli ecosistemi, il turismo rurale riguarda quelle forme turistiche svolte in ambito rurale, considerando tutte le iniziative di ospitalità, dalle aziende agricole a quelle extra-alberghiere a quelle alberghiere, ma soprattutto pone al centro delle attività non solo gli aspetti naturalistici, ma anche la riscoperta del *genius loci* e delle tradizioni locali. La sua evoluzione si lega alla considerazione che le forti potenzialità di queste zone diventino un'occasione per attivare uno sviluppo sostenibile, sociale, territoriale ed economico⁸⁶.

2.4.1 Risorse enogastronomiche

L'Italia è il paese con il maggior numero di filiere DOP/IGP al mondo, con 818 prodotti tra *food* e *wine*. La Campania si pone al nono posto nella classifica delle regioni con 54 prodotti

⁸⁴ Bencardino – Greco 2010, p. 28.

⁸⁵ <https://www.viefrancigene.org/it/>; <https://www.viafrancigenasud.it/>

⁸⁶ Per un approfondimento sulle forme di turismo in ambito rurale v. Cresta-Greco 2010, pp. 25-74.

dei quali 6 presenti nella provincia sannita, con un primato per il settore vinicolo: infatti un terzo della intera produzione di uve della Campania è raccolto nella provincia di Benevento, che si pone al primo posto in Campania ed al 30° posto in Italia per valore economico (circa 59 milioni di euro). Sono diverse le produzioni che determinano questo primato. Le principali sono il Benevento IGP (pari al 43% del valore provinciale), la Falanghina del Sannio DOP (26%) ed il Sannio DOP (22%). Vi sono poi diverse altre produzioni che, sebbene con percentuali inferiori, risultano essere attrattive e competitive e hanno un peso non trascurabile a livello provinciale (tra cui Campania IGP e Aglianico del Taburno DOP)⁸⁷.

Il turismo enogastronomico sannita può essere incentivato da una quantità e qualità elevatissima di prodotti locali⁸⁸. Tra le eccellenze tipiche ci sono ad esempio quelle relative al settore della carne e dei salumi, come il Vitellone bianco dell'Appennino centrale IGP, la soppressata del Sannio (un salume pregiato che vanta una tradizione molto antica), i *mugliatielli* o "*ammugliatielli*" (involtini preparati con interiora di agnello da latte alla base di numerosi piatti della gastronomia del Sannio), il prosciutto di Pietraroja e la salsiccia rossa di Castelpoto (variante detta "capoziro" in quanto in passato conservata in un contenitore di creta chiamato "zira").

Tra i prodotti caseari degni di nota sono il caciocavallo di Castelfranco, il formaggio pecorino di Laticauda (che si distingue anche per la preparazione artigianale) e il pecorino di Pietraroja.

Numerosi sono anche i prodotti ortofrutticoli tipici della provincia: cece Piccolo del Sannio, i peperoni di Montesarchio, la mela annurca della Valle Caudina e Telesina, le cipolle di Bonea, le ciliege di Tocco Caudino, il fagiolo tondino bianco del Sannio e il carciofo di Pietrelcina.

Anche l'industria dolciaria, insieme a quello della pasta e del pane annoverano una grande tipicità come il Torrone croccantino di San Marco dei Cavoti, i cerrati (Pasta fresca di grano duro realizzata con rettangoli di pasta arrotolati su un ferretto); il pane di Saragolla (un'antica varietà di grano duro, ancora oggi coltivata in provincia di Benevento, da cui prende il nome un pane di segale prodotto in questa zona); il Puccellato dolce di Fragneto (un prodotto da forno di epoca pre-medievale, dato che viene menzionato in alcuni documenti del XII come pagamento per i fitti che gli inquilini dovevano ai padroni); la Scanata del Sannio (presenta una crosta croccante con caratteristici segni dovuti al tipico processo di lievitazione in specifiche forme in vimini, da cui il nome "scanata", cioè "tolta dal canestro"); il torrone di Benevento (conosciuto già in antichità ha mantenuto la sua fama fino ad oggi).

Nel settore delle bevande e dei liquori tra i prodotti più tipici del beneventano c'è lo Strega, un liquore a base di erbe prodotto dal 1860, il Nocillo, un rosolio antichissimo dalle spiccate proprietà digestive, il Sidro di mela limoncella, una bevanda a bassa gradazione alcolica ottenuta dalla fermentazione delle locali mele limoncelle ed annurche e il Vino cotto, uno sciroppo ottenuto dalla pigiatura dell'uva, soprattutto di vitigno aglianico.

A questi prodotti si aggiungono l'olio extravergine di oliva Sannio colline Beneventane (un olio pregiatissimo prodotto in 52 comuni ubicati dalle Colline alte del Tammaro e del Fortore,

⁸⁷Rapporto Confindustria Benevento 2019, pp. 59-61.

⁸⁸ Bencardino – Marotta 2000; <http://www.agricoltura.regione.campania.it/statistica/tipici.html>.

attraverso la Piana del Calore, fino ai primi contrafforti del Taburno e del Partenio) e quello del “Sannio-Caudino Telesino” (prodotto in 35 comuni collocati sulle colline della Valle Telesina, della Valle Caudina e del Monte Taburno).

La varietà e la qualità dei prodotti sannitici, come dimostrano alcune ricerche di mercato, non hanno una sufficiente sponsorizzazione e pertanto spesso risultano del tutto sconosciuti o non facilmente raggiungibili dal turista attraverso i più noti canali del settore⁸⁹.

I numerosi vini di qualità che rientrano nell’ampio elenco di prodotti tipici dell’agricoltura sannita stimolano lo sviluppo e la crescita dell’enoturismo⁹⁰, tanto da far divenire il Sannio Capitale Europea del vino 2019.

⁸⁹ Confindustria Benevento 2019, pp. 85-86. Gli unici prodotti con una buona rintracciabilità rientrano nella categoria dolciaria come il croccantino di San Marco dei Cavoti e il torrone beneventano o nella categoria liquori e alcolici, con il sidro di mela al limoncello e con il Liquore Strega vero e proprio simbolo identificativo della città.

⁹⁰ Bencardino – Cresta 2004, pp. 376-377.

CAPITOLO 3

STORIA DEGLI STUDI E DELLE RICERCHE

3.1 Benevento e il suo territorio

Per il territorio provinciale di Benevento, e in particolare per l'ampio contesto territoriale selezionato in questo lavoro, mancano studi di sintesi sull'evoluzione storica e insediativa.

Le prime pubblicazioni, per lo più a carattere erudito e antiquario, in cui si trovano riferimenti al territorio provinciale risalgono al XIX secolo. Tra le varie opere si ricordano, per esempio, le voci del *Dizionario Geografico Ragionato del Regno di Napoli* di Giustiniani, pubblicato in vari tomi a partire dal 1797, ampliato poi dal lavoro incompiuto di Cirielli ne *Il Regno delle Due Sicilie descritto ed illustrato* (1853), in cui si leggono notizie relative alla storia, all'economia e agli usi e costumi delle varie città indicate in ordine alfabetico.

Un'attenzione particolare viene data dagli eruditi alla *vexata questio* sulla localizzazione delle Forche Caudine e dello storico avvenimento della disfatta dei Romani ad opera dei Sanniti nel 321 a.C., durante la seconda guerra sannitica, raccontata da Livio⁹¹. Il volume *Le Forche Caudine illustrate* di F. Daniele (1778)⁹² ebbe molta fortuna grazie anche alle illustrazioni di V. Alojja, che ricompongono un panorama ideale sintetizzando i punti di vista cardinali per chi percorre la piana, con una diretta corrispondenza con quanto descritto nel testo⁹³. Queste disquisizioni continuarono nella guida di D. Bartolini, *Viaggio da Napoli alle Forche Caudine* (1827), con numerose indicazioni storiche e topografiche ma priva di corredo cartografico o figurativo⁹⁴.

Alcune informazioni sul territorio beneventano si possono rintracciare anche negli studi relativi al percorso della via Appia, come il volume di F.M. Pratilli, *La via Appia riconosciuta e descritta da Roma a Brindisi*, del 1745 e in altri contributi che ne riportano una descrizione come nel capitolo della dell'opera di D.M. Zigarelli *Storia di Benevento*, dedicato ai monumenti della città.

Varie notizie si ricavano inoltre dagli importanti studi di R. Garrucci (1812-1885), dotto filologo e studioso di epigrafia e numismatica. Tra le sue numerose pubblicazioni sono da annoverare alcuni saggi di ambito archeologico sul beneventano, in particolare *Della via Appia nel Beneventano e del sito di Caudium, Territorio beneventano, Ligures Baebiani et Corneliani*, confluiti in *Dissertazioni archeologiche di vario argomento* in due volumi, uno del 1864 e l'altro del 1865, e *Le antiche iscrizioni di Benevento* del 1875.

⁹¹ Liv. IX, II, 6-10.

⁹² In realtà gli studi sui luoghi della battaglia si sono avviati con gli umanisti come Biondo 1542, p. 220; Cluverius 1624, p. 1196 ss.; Holstenius 1666, p. 267 ss.

⁹³ Fa seguito la veduta del Voyage Pittoresque dell'abate di Saint-Non (1783) e quella di Dormier (1786) che riprende quest'ultima, ma con una conoscenza paesaggistica maggiore. Successiva è *Sketch showing the situation of Caudine Forks* di Gandy - Walker, (1821) come tavola del diario di Viaggio di Richard Keppel Craven (*A tour through the Southern Provinces of Naples*), che apre il filone delle carte tematiche di stampo archeologico.

⁹⁴ Un puntuale lavoro ricostruttivo, su base geografica e strategica, è stato svolto da Sommella 2004, a partire dalla proposta di Salmon 1995, pp. 237-239, identificando il luogo nella stretta gola localizzata tra Arienzo e il castello di Arpaia, su cui sorgerebbe il *praesidium* che i romani notarono tardivamente in *summo saltu*.

Al Sannio Caudino è dedicato il libro IV del I volume di A.M. Iannacchini, *Topografia Storica dell'Irpinia* (1889), dal quale oltre a nozioni topografiche e alla storia delle Forche Caudine, si ricavano anche riferimenti sulle città di tutto il comprensorio, arrivando fino alla valle del Sabato⁹⁵. Il libro V, incentrato sulla Valle Beneventana, dopo i primi capitoli dedicati alla storia di Benevento, si allarga a descrivere anche le località nei dintorni⁹⁶.

Di primaria importanza è l'opera del poliedrico A. Meomartini (1850-1923), ingegnere, architetto, archeologo, politico, uomo dalla vasta cultura, che gli permise di essere attivamente impegnato a ricoprire molte cariche per la sua amata città di Benevento. Alla sua attività di archeologo e storico si devono le ampie conoscenze che si dispongono per lo studio della città, dei suoi monumenti e delle scoperte archeologiche di cui egli fu protagonista tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento. Oltre ai vari contributi che pubblicò sulla rivista *Notizie degli Scavi*, incentrati sui ritrovamenti archeologici scaturiti dalle attività di scavo da lui stesso condotte nel centro storico e nel territorio circostante⁹⁷, di rilevanza sono soprattutto le opere dedicate a Benevento, alla sua storia e alle sue evidenze monumentali, tra cui *I Monumenti e le opere d'arte della città di Benevento* del 1889 e *Benevento* del 1909⁹⁸. Varie annotazioni sul territorio provinciale si ritrovano anche nel volume *I Comuni della Provincia di Benevento*, edito del 1907 dal fratello Alfonso Meomartini (1841-1918), che riporta dati storici e archeologici sotto le voci dei singoli comuni. Tuttavia, l'opera risente dei limiti legati ad alcune inesattezze dovute spesso ad un'errata analisi delle fonti.

Nella già citata rivista *Notizie degli Scavi di Antichità* furono pubblicati dei brevi contributi sulle attività di rinvenimenti archeologici con l'obiettivo di realizzare una raccolta organica per tutto il territorio italiano, guidata dalla *Direzione Centrale degli Scavi e dei Musei*. Per il territorio della Valle Caudina e in particolare per le aree di Airola, Moiano, Bonea e Forchia, si segnalano le note a firma di F. Colonna⁹⁹ in riferimento alla sua attività di ricerca svolta alla fine dell'Ottocento, che mirava alla ricostruzione dell'ubicazione originaria di reperti già noti e spesso, come nel caso delle epigrafi, già inseriti nel *CIL*. Tra i suoi studi si ricorda anche un *Elenco dei monumenti antichi e moderni raccolti e ordinati nel portico del Chiostro dell'ex monastero di S. Domenico*, allora Municipio del comune di Airola¹⁰⁰.

Dopo una interruzione delle ricerche durante gli anni delle guerre mondiali le attività di studio ripresero, soprattutto nella città di Benevento, in concomitanza con la ricostruzione post-bellica. Il Museo del Sannio, sotto la direzione di A. Zazo, fu particolarmente attivo nelle ricerche sia in ambito urbano che nel territorio, che consentirono di arricchire le collezioni del Museo. Zazo fu anche fondatore nel 1928 e direttore dell'autorevole rivista *Samnium*, edita a Benevento, nella quale sono confluiti gli interventi di numerosi studiosi e dalla quale si ricava una consistente quantità di notizie, informazioni, dati, tutti da documenti inediti,

⁹⁵ Iannacchini 1890, pp. 119-154.

⁹⁶ Iannacchini 1890, pp. 176-178 in cui riporta annotazioni su San Nicola Manfredi, San Giorgio la Montagna (San Giorgio del Sannio) e di Nuceriola; 183-187, dove si parla della località Leucovante (Cubate)

⁹⁷ Per la periferia di Benevento Meomartini 1905; *Id.* 1908; *Id.* 1910

⁹⁸ Meomartini 1889; Meomartini 1909.

⁹⁹ Colonna 1884a; *Id.* 1884b; 1885, 1886a, 1886b, 1886c, 1887, 1888, 1889, 1891a, 1891b, 1891c, 1893, 1894a, 1894b, 1895, 1896.

¹⁰⁰ Cfr. *ATTA* 3, nota 36.

costituendo uno strumento essenziale per lo studio della realtà beneventana e sannita in generale.

Dagli anni 60 la Soprintendenza Archeologica di Salerno, Avellino e Benevento avviò una serie di attività di controllo e tutela del territorio, in particolare nel decennio tra il 1976 e il 1986 sotto la guida di W. Johannowsky, che permise l'acquisizione di nuovi dati archeologici, raccolti nei resoconti periodici pubblicati negli atti dei Convegni di Taranto.

Lo sviluppo delle ricerche e degli studi soprattutto per le fasi più antiche aprirono la strada ad un rinnovato interesse per il Sannio, testimoniato dalla pubblicazione del volume di E.T. Salmon, *Samnium and Samnites*¹⁰¹, incentrato sullo studio dei caratteri peculiari della civiltà sannita. Aspetti relativi allo sviluppo storico, all'organizzazione socio-economica e alla cultura materiale di questo popolo furono affrontati nel testo di G. Tagliamonte, *I Sanniti, Caudini, Irpini, Pentri, Carricini, Frentani* (1996). L'interesse per le popolazioni italiche si allargò sempre più fino all'organizzazione di convegni, giornate di studio e seminari a carattere storico e archeologico, incentrato su varie tematiche, storiche, geografiche, linguistiche, sociali¹⁰².

Tra la fine degli anni 80 e gli anni 90 del secolo scorso l'interesse si concentrò sul tema della romanizzazione dell'Italia centro-meridionale¹⁰³. Un aspetto interessante fu il dibattito sulla centuriazione romana riaperto dallo studio di R. Compatangelo¹⁰⁴ rispetto alle ricerche dell'Università di Besançon¹⁰⁵ in particolare sul riconoscimento nel territorio di Benevento di due sistemi catastali, con moduli e orientamenti diversi.

I limiti occidentali del comprensorio caudino, in particolare i comuni di Forchia, Airola e Arpaia, rientrano nell'ambito delle ricerche topografiche per la Carta Archeologica della Campania Settentrionale, che ha lo scopo di ricostruire l'assetto territoriale dell'area e valutarne in diacronia la distribuzione del popolamento antico, in rapporto soprattutto al passaggio della via Appia e alla *statio ad Novas*¹⁰⁶.

Per completare la sintesi delle ricerche di questo contesto territoriale si devono annoverare i contributi soprattutto ad opera di D. Giampaola¹⁰⁷ e di L. Tomay¹⁰⁸ degli scavi realizzati negli ultimi anni nella città di Benevento, che hanno notevolmente ampliato la conoscenza il quadro insediativo beneventano, in particolare per le fasi più antiche. Un notevole supporto alla sistematizzazione di questa innumerevole mole di dati è stato dato dal SIURBE, il Sistema Informativo Urbano di Benevento¹⁰⁹. Attraverso rinnovati protocolli e procedure, il sistema

¹⁰¹ Tradotto in italiano nel 1985 con il titolo *Il Sannio e i Sanniti*.

¹⁰² Tra i principali *Studi sull'Italia dei Sanniti 2000*

¹⁰³ Si ricorda l'incontro *La Romanisation du Samnium aux IIe et Ier siècles av. J.C.* sugli aspetti sociali, economici e storici della romanizzazione del 1988 (pubblicato a Napoli nel 1990).

¹⁰⁴ Compatangelo 1991.

¹⁰⁵ Chouquet *et alii* 1987.

¹⁰⁶ ATTA 3. Il territorio preso in esame ricade nell'area dei comuni di Maddaloni, Durazzano, Cervino, S. Maria a Vico, Arienzo, Forchia, Arpaia, Airola, San Felice a Cancellò e Roccarainola.

¹⁰⁷ Giampaola 1986, 1987, 1990 1992, 1994, 1998, 2000.

¹⁰⁸ Tomay 2005, 2006, 2009, 2015.

¹⁰⁹ Il SIURBE è stato avviato nel 2011 da una collaborazione tra l'allora Soprintendenza dei Beni Archeologici di Salerno, Avellino, Caserta e Benevento, e il Dipartimento di Scienze del Patrimonio Culturale-Laboratorio "Mario Napoli" dell'Università di Salerno. Per un approfondimento sul SIURBE cfr. Santoriello-Rossi 2012; Santoriello *et alii* 2013a; Santoriello *et alii* 2013b; Santoriello-Rossi 2013.

ha consentito l'interazione dei molteplici livelli informativi volti a produrre una Carta Archeologica dinamica delle città di Benevento.

3.2 Le ricerche a Montesarchio

Un cenno a parte va dedicato alle ricerche condotte nel territorio comunale di Montesarchio, che hanno portato alla scoperta di quella che fu poi riconosciuta come l'antica *Caudium*¹¹⁰. I primi rinvenimenti archeologici risalgono alla seconda metà del XVIII secolo ad opera di Pietro e Giuseppe Ciardulli, soprintendenti agli scavi per conto del Re di Napoli. Le memorie di questi ritrovamenti tombali avvenuti in diverse località del paese sono contenute in un manoscritto del 1795 conservato all'archivio storico Provinciale di Benevento e pubblicato dallo studioso beneventano A. Zazo¹¹¹.

Dal *Dizionario Geografico del Regno di Napoli* (1803) di Giustiniani si apprende la notizia di altri rinvenimenti a Montesarchio¹¹², in particolare di vasi nel luogo detto Li Toscani (località Toscano) ad opera del principe Don Diego d'Avolos¹¹³.

I primi dati sulle fasi romane della città si ricavano in una nota del 1924 di A. Minto in *Notizie degli scavi di Antichità*, relativi ad uno scavo effettuato a sud della città moderna, lungo la via Appia, nell'area di Masseria Foglia¹¹⁴.

Solo negli anni 60 del Novecento iniziarono scavi sistematici delle necropoli di *Caudium* che portarono alla luce tombe dell'età del Ferro¹¹⁵. Le indagini continuarono dal 1966 sotto la direzione della Sovrintendenza di Salerno, con la guida di G. D'Henry, cui si devono i primi tentativi di sintesi dei dati¹¹⁶.

Gli interventi proseguirono nei decenni successivi nella parte meridionale del centro cittadino, nelle aree destinate all'espansione edilizia, comprese tra Via Cervinara e Via Marchetiello, che hanno restituito circa 3000 sepolture distribuite lungo un arco cronologico compreso tra la prima età del Ferro e la fine del IV- inizi del III secolo a. C. Esse restituiscono l'immagine di un centro strutturato, caratterizzato da una complessa articolazione sociale. Buona parte delle indagini dell'ultimo ventennio del Novecento sono quasi del tutto inedite, se non per le notizie ricavabili dai resoconti annuali della Soprintendenza presenti negli Atti

¹¹⁰ Fino ad allora individuata nei pressi di Arpaia.

¹¹¹ Zazo 1934.

¹¹² Giustiniani 1803, s.v. Montesarchio.

¹¹³ Una parte della collezione dei D'Avolos fu donata nel 1875 da un discendente della famiglia al convento dei Padri Barnabiti di Firenze chiamato "La Querce", pubblicato da Franciosi 1976.

¹¹⁴ Minto 1924. Furono rinvenuti una copia di marmo pentelico della *peplaphoros* di Calamide, un'iscrizione onoraria del 23 a.C. che ricorda Druso figlio di Tiberio, una moneta in bronzo di Tiberio e alcuni frammenti architettonici in marmo. La stessa zona fu poi indagata nuovamente tra il 1974 e il 1977 dalla Soprintendenza di Salerno, dove si rinvennero i resti di una villa con delle terme e una sfinge in marmo sostegno di una trapeza. Altri rinvenimenti relativi all'età romana

¹¹⁵ Mustilli 1961; D'Henry 1970.

¹¹⁶ D'Henry 1974, D'Henry 1973, s.v. *Caudium*.

dei Convegni di Taranto¹¹⁷. A M. Fariello Sarno si deve un primo tentativo di sintesi dei dati disponibili per la ricostruzione delle fasi dell'insediamento caudino¹¹⁸.

Nei primi anni 2000 in via Napoli vennero alla luce i primi rinvenimenti relativi a strutture dell'abitato caudino. I dati permisero di ricostruire, per i secoli V e IV a.C., un impianto urbanistico regolare con strutture abitative isorientate e munito di un sistema difensivo costituito da un fossato artificiale, aggere fortificato da mura in blocchi di tufo e all'interno un altro fossato¹¹⁹.

Tra il 2010 e il 2015 sono state eseguite, sotto la guida di L. Tomay, funzionario archeologo di zona, ulteriori indagini che hanno contribuito ad arricchire la conoscenza del contesto caudino. A queste si devono aggiungere importanti attività di promozione e valorizzazione del ricco panorama archeologico di Montesarchio, culminate nella mostra "Rosso immaginario. Il racconto dei vasi di Caudium" inaugurata l'8 settembre 2013 presso il Museo Archeologico Nazionale del Sannio Caudino, il cui catalogo ha incentivato la messa a punto delle ricerche archeologiche condotte degli ultimi quarant'anni¹²⁰.

Un quadro d'insieme sul contesto caudino, dai primi insediamenti nella valle fino alla strutturazione dell'impianto della città sannita e poi di quella romana, è stato delineato nel contributo *Caudium* di G. Galasso (2020), illustrando anche gli aspetti socio-economici e culturali della compagine caudina.

3.3 La via Appia e le ricerche di *Ancient Appia Landscapes*

Le ricerche eseguite nell'ambito del progetto *Ancient Appia Landscapes*, avviato nel 2011 con una convenzione tra il Dipartimento di Scienze dei Beni Culturali dell'Università di Salerno e l'allora Soprintendenza Archeologia della Campania, hanno riguardato tutto il territorio posto a sud-est della città di Benevento (Fig. 9)¹²¹. L'obiettivo perseguito dal progetto è lo studio topografico del tracciato della via Appia nel territorio di *Beneventum*, integrato con il riconoscimento dei fenomeni ambientali e delle attività socio-economiche e produttive che hanno contribuito alle dinamiche insediative sviluppatesi lungo la via consolare.

Il punto di partenza è stato lo studio degli *itineraria* antichi, come la *Tabula Peutingeriana*, che riportano l'indicazione di due *stationes*, *Nucriola* o *Nuceriola* al quarto miglio e quella *Calor flumen* sul fiume Calore al decimo miglio. Sono stati poi indagati preliminarmente le ipotesi precedenti incentrate sulla ricostruzione topografica del percorso in questa porzione di

¹¹⁷ Pierobon *et alii* 1982, pp. 367-369; Franciosi 1983, pp. 443-444; Franciosi 1985; Franciosi 1987, pp. 832-834; Tocco Sciarelli 1988, p. 506. Delle sintesi sulle indagini dal 1986 al 2007 sono in Fariello 2016.

¹¹⁸ Fariello Sarno 2000, pp. 56-59.

¹¹⁹ Una panoramica di queste evidenze è fornita da Tomay 2016 con relativa bibliografia.

¹²⁰ La mostra è incentrata sui vasi figurati restituiti dalle necropoli caudine. Le storie e i miti raccontati sui crateri a figure rosse di V e IV secolo a.C. sono stati esposti in maniera innovativa e immersiva con tecnologie di *minimapping* (*Rosso immaginario* 2016).

¹²¹ Per una panoramica sul progetto si rimanda a Tomay *et alii* 2012; Santoriello *et alii* 2015; Santoriello-Rossi 2016; De Vita-Terribile 2016; Santoriello 2017a; Santoriello 2017b; Santoriello 2018; Santoriello-De Vita 2018. Nell'ambito di questo progetto sono stati svolti molteplici studi confluiti in tesi di laurea magistrale, di specializzazione e di dottorato. Tra queste si ricorda le tesi Dottorato di Ricerca sulla bassa valle del Tammaro della dott.ssa Daniela Musmeci (cfr. Musmeci 2020) e quella sulla media valle del Calore della dott.ssa Antonella Massanova.

territorio, in cui le tracce della via si erano perse, nel corso dei secoli, tra le trame del paesaggio. Meomartini elaborò due diverse ipotesi sul tracciato dell'Appia, la prima passante per contrada Cancelleria¹²², dove individuava la *statio di Nuceriola*, la seconda invece localizzava la *statio* presso Piano Cappella, in base ad alcuni rinvenimenti archeologici¹²³. Più recentemente, negli anni Ottanta, L. Quilici elaborò un'altra ricostruzione del tracciato passante per San Cumano, dove sono note altre evidenze¹²⁴.

Per quanto riguarda invece la localizzazione della *statio* al decimo miglio dalla città, la monumentale presenza di Ponte Rotto¹²⁵ sul Calore non lascia dubbi sul punto di passaggio della via Appia in quest'area.

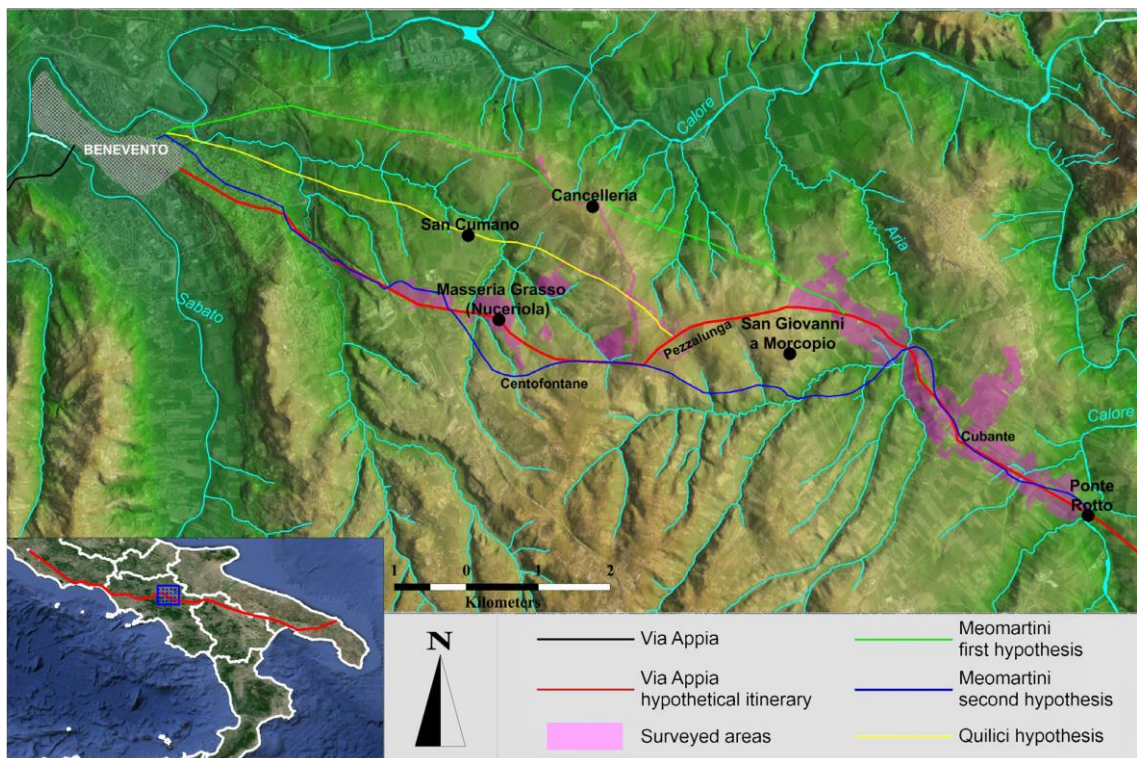


Fig. 9 – Il progetto AAL e il territorio ad est di *Beneventum* (da Santoriello-Rossi 2016).

Per la ricerca sui paesaggi dell'Appia in territorio beneventano ci si è avvalsi di un approccio "globale", partendo dalla raccolta dei dati editi e presenti negli archivi storici e correnti degli enti di tutela, insieme al reperimento delle fonti cartografiche e allo studio aerotopografico sulle foto storiche. Su queste basi è stato approntato uno studio geomorfologico sub-regionale e di dettaglio orientato alla piena comprensione dei processi morfogenetici e di

¹²² Meomartini 1896, pp. 9-11.

¹²³ Meomartini 1903, pp. 141-142.

¹²⁴ Quilici 1989, pp. 52-57.

¹²⁵ Quilici 1996, pp. 267-292.

formazione della stratificazione¹²⁶. Il progetto ha previsto l'organizzazione di diverse campagne di *survey* insieme a indagini infrasite e prospezioni geofisiche¹²⁷.

L'incrocio dei dati, in particolare l'approccio regressivo sulla toponomastica e sui documenti cartografici¹²⁸, nonché i dati desunti dalle ricognizioni e dalle indagini diagnostiche, ha condotto ad una verifica attraverso delle campagne di scavo in località Masseria Grasso, che hanno permesso di mettere in luce un percorso stradale con un'ampiezza complessiva di 5,6 m (circa 19 *pedes*) e una lunghezza indagata di 14 m (Fig. 10). Il tracciato, sebbene rimaneggiato profondamente dalle pratiche agricole, mostra un orientamento di N 42° E e livelli di frequentazione antichi che datano il periodo iniziale di vita dell'infrastruttura tra la fine del IV e il III secolo a.C., o più verosimilmente in connessione con la fondazione della colonia latina di *Beneventum* nel 268 a.C.¹²⁹. Più a nord-ovest, un terzo saggio di verifica ha messo in luce strutture murarie e tracce di occupazione di un'area produttiva artigianale articolata per ambienti e zone di lavorazione disposti attorno a tre fornaci¹³⁰. Tra l'abbondante materiale ceramico si evidenzia un'elevata percentuale di frammenti di ceramica a pareti sottili, alcuni con difetti di cottura e scarti di lavorazione, probabilmente relativi all'ultima fase di utilizzo di una delle tre fornaci, databile all'età augusteo-tiberiana e la metà del I secolo d.C.

¹²⁶ De Vita – Terribile 2016.

¹²⁷ Per un approfondimento sulle metodologie di indagine cfr. Santoriello-Rossi 2016, pp. 3-6; Santoriello 2017. Inoltre cfr. Santoriello *et alii* 2015; Rizzo *et alii* 2018; Limongiello *et alii* 2020.

¹²⁸ Il toponimo *Reverola* compare in un documento del monastero di Montevergine in riferimento alle proprietà attigue alla località “Santa Maria Abbuto”, luogo in connessione con la chiesa che ha lasciato un segno toponomastico tangibile fino agli inizi del XIX secolo nell'area di Masseria Grasso. Tra i documenti cartografici è stata presa in considerazione una carta redatta da Meomartini nel 1907, posta a confronto con un estratto dal cosiddetto Catasto Pio-Gregoriano: tratti di continuità si riconoscono nelle forme del paesaggio osservate nel fondo De Paola, dove alcune divisioni di campo costituiscono forme di permanenza ancora facilmente riconoscibili nelle condizioni attuali. È in questo fondo che lo studioso ubica un tratto di strada basolata, orientata in senso NO-SE con angolo di 41° individuata durante uno scasso agricolo e da lui identificata con la via Appia.

¹²⁹ La strada è realizzata con due cordoli longitudinali di pezzame litico sbazzato di calcare e arenaria che delimitano una serie di sottili livelli di terreno sabbioso compattati a costituire una via terrena. Manutenzioni e livellamenti del piano stradale sono stati operati per lungo tempo, come si evince dalla successione di livelli di terreno che testimoniano ripetuti interventi almeno fino ad età imperiale e tardoantica, quando viene realizzato un costipamento di ciottoli e scaglie calcaree fittamente compattate in una base sabbiosa.

¹³⁰ Santoriello – Musmeci 2019, pp. 76-78.

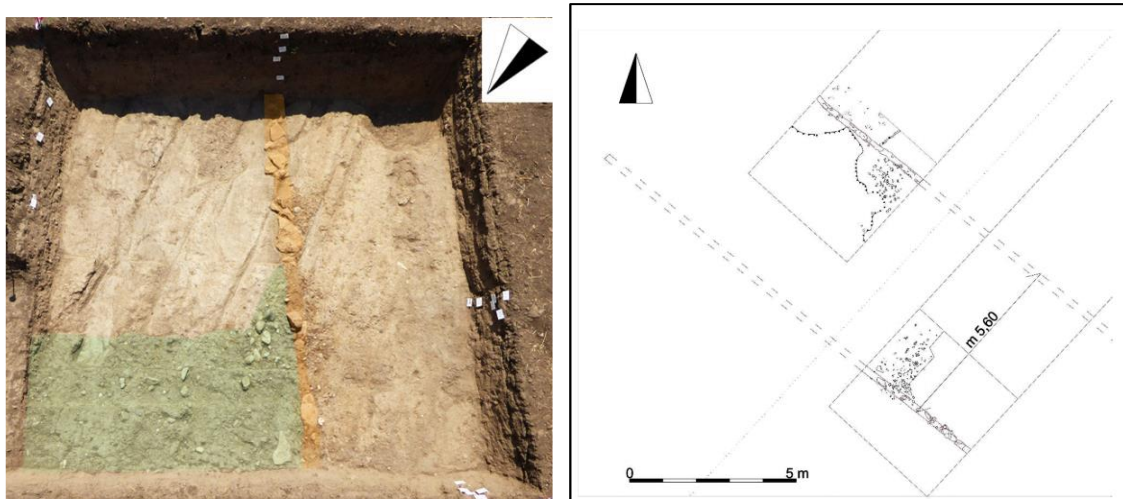


Fig. 10 - Località Masseria Grasso. A sinistra asse viario individuato nel saggio 1. In arancione il cordolo, in verde i battuti sconvolti dalle arature; a destra proiezione dei cordoli individuati nei saggi 1 e 2. La distanza tra i due saggi non è reale (©Ancient Appia Landscapes).

L'insieme dei dati acquisiti a Masseria Grasso spinge a individuare qui *Nuceriola*: la distanza di quattro miglia da Benevento trova esatto riscontro con l'uscita dalla città all'altezza della Rocca dei Rettori, e non dall'Arco di Traiano, come spesso è stato ipotizzato¹³¹.

Un ulteriore aspetto della ricerca ha riguardato le infrastrutture centuriali e la revisione degli studi elaborati dell'*équipe* di Besançon, che identificò due catasti, rispettivamente del periodo triumvirale (*Beneventum I*, 20x20 *actus*, Nord 42° Est) e di età augustea (*Beneventum II*, 16x25 *actus*, Nord 2° Ovest)¹³². Pertanto, sono state formulate nuove proposte sulla cronologia e sulle *formae* delle divisioni agrarie individuate in questa zona¹³³. Per il catasto denominato *Beneventum II*, si è ipotizzato un innalzamento della datazione al 268 a.C., quindi assegnato alla colonia latina¹³⁴, con una variazione di inclinazione nella parte sudorientale del territorio beneventano: l'orientamento, infatti, in accordo con le principali direttrici naturali, assume una direzione uguale a N 42° E o ad essa riconducibile, riconoscibile nella conservazione e nella degenerazione accertata di linee fossili¹³⁵. Il secondo catasto, *Beneventum I*, mantiene l'orientamento del precedente di N 42° E, ma varia nella forma, 20x20 *actus*, rientrando o nell'impianto triumvirale affidato a Munazio Planco o ad una *renormatio* di Augusto dopo il 27 a.C., che tuttavia non dovette comportare grosse trasformazioni. Tracce di un terzo sistema catastale sono state riconosciute in allineamenti e strade isorientate, individuabili anche in forme attestate in documenti cartografici seicenteschi nella piana del Cubante, in cui si assiste ad uno sviluppo insediativo tra la tarda età repubblicana e l'età tardo antica. L'orientamento più frequente di N 29° E segue la naturale conformazione dei terrazzi

¹³¹ Punto di passaggio indicato da tutte le proposte ricostruttive precedenti. L'uscita della via Appia dalla zona dell'attuale Rocca dei Rettori è già ipotizzata da Rotili (Rotili 1986, pp. 18-19).

¹³² Chouquer *et alii* 1987, pp. 159-164

¹³³ Santoriello 2014, pp. 257-265; Santoriello 2015, pp. 288-292.

¹³⁴ La proposta di retrodatare l'impianto rettangolare è stata avanzata su basi storiografiche da Marina Torelli (Torelli 2002, pp. 74-75, nn. 25-27, pp. 149-163) e ripresa più recentemente da Pagé 2011, pp. 419-436.

¹³⁵ Come avviene nel caso dell'orientamento N 2° W nella valle del Sabato e del Tammaro, la divisione si adatta perfettamente alla morfologia del terreno, alle inclinazioni dei corsi fluviali e dei sistemi torrentizi, rispondendo a esigenze dettate dalla geomorfologia e in relazione al percorso del fiume Calore.

alluvionali, mentre le occorrenze metriche di valori multipli dell'*actus* permettono di ricostruire un modulo teorico di 20x20 *actus*¹³⁶ (Fig. 11). Questo intervento, attestato anche da fonti epigrafiche¹³⁷, potrebbe essere datato ad età traiano-adrianea, soprattutto grazie ai dati di ricognizione, e si legherebbe alla necessità di manutenzione di un'area soggetta a dissesti, alluvioni e impaludamenti, documentati anche dai toponimi *Paluda Nigra* e *Selva Mala*¹³⁸.

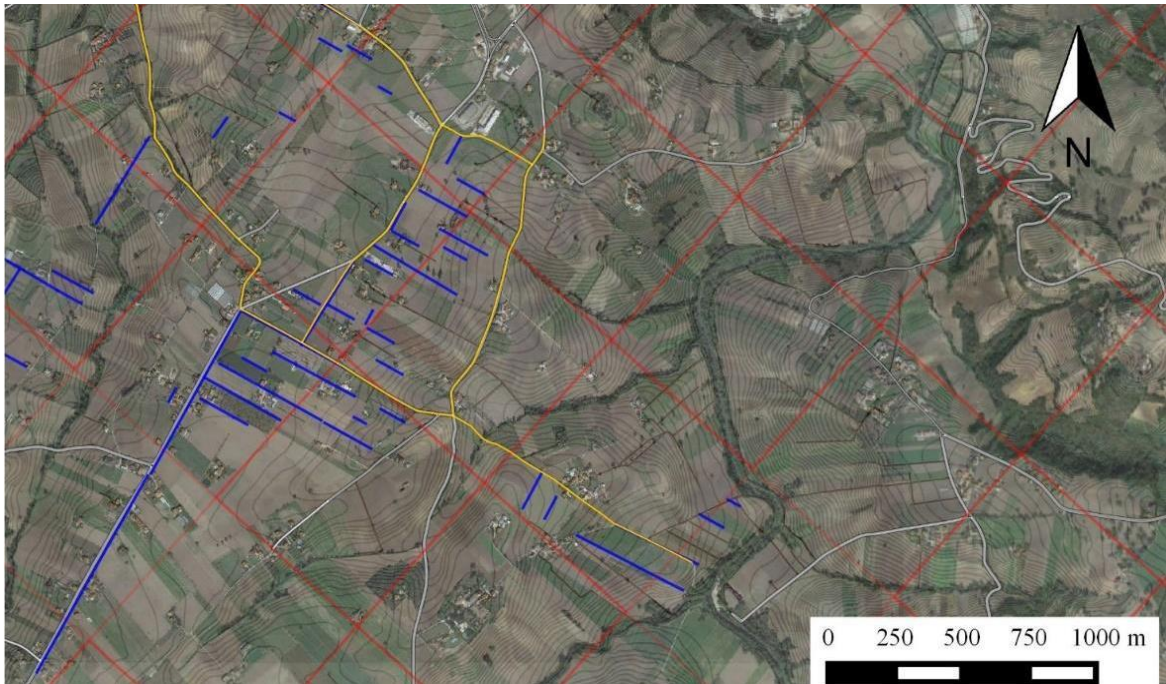


Fig. 11 - Area del Cubante, assi isorientati della ipotetica *renormatio* (N 29° E), (©Ancient Appia Landscapes).

Una parte importante del progetto ha riguardato l'applicazione dei principi della Convenzione di Faro, per dare valore sociale ad una ricerca scientifica su un patrimonio archeologico che si configura come un tassello strutturante per il riconoscimento dell'eredità culturale di un territorio. L'intento principale, attuato attraverso strategie di Marketing sociale e Comunicazione, è condividere conoscenze ed esperienze per offrire, attraverso il coinvolgimento della comunità locale nel percorso di ricerca, una visione contestuale delle risorse territoriali, ambientali e archeologiche, in cui i diversi elementi caratterizzanti l'identità storico-culturale dei luoghi siano esaltati¹³⁹. Diverse sono le azioni messe in campo per l'attuazione di questi intenti, in primis la creazione di un *brand* di progetto, come simbolo dell'attività di ricerca ancorata al territorio che ne è protagonista¹⁴⁰. Il concetto della

¹³⁶ Si sistema agrari in territorio Beneventano cfr. Santoriello 2014.

¹³⁷ Al 123 d.C. si datano i lavori di manutenzione e restauro della Via Appia tra *Beneventum* e *Aeclanum* (CIL IX, 6075).

¹³⁸ De Vita - Terribile 2016, p. 7.

¹³⁹ *Council of Europe Framework Convention on the Value of Cultural Heritage for Society*, Faro, 2005 (rm.coe.int/1680083746). Su questo aspetto della ricerca cfr. Musmeci – Sica 2016; Santoriello 2018; Santoriello – Musmeci 2019, pp. 83-86.

¹⁴⁰ Il logo rappresenta le rovine di Ponte Rotto ed è stato creato dalla prof.ssa R. Pinedo Valdiviezo, docente dell'Università di Mar de la Plata, nel corso di un seminario di Archeologia dei paesaggi tenutosi nelle campagne beneventane, al quale hanno preso parte studenti italiani e argentini.

condivisione è stato promosso attraverso la creazione di un sito web¹⁴¹ e la comunicazione tramite i principali social network, che rappresentano un importante spazio di condivisione e di scambio di esperienze, risultati e idee¹⁴². Inoltre, il progetto, perseguendo il concetto di *Societing*, vuole incentivare la presenza attiva delle comunità e delle imprese locali nella valorizzazione e promozione delle essenze culturali¹⁴³. Il rilancio economico, culturale e sociale di questi territori è perseguito anche attraverso un Protocollo di Intesa firmato nel 2016 tra la Rete dei Comuni dell'Appia dei territori beneventani e avellinesi, Confindustria Benevento e Associazioni di professionisti. Si mira quindi alla creazione di reti integrate, di operatori e di conoscenze, che permettano una gestione totale e su più piani del territorio, che consentirebbe il recupero di forme ecologiche e sociali differenziate e di intere aree minacciate da dinamiche decostruttive a causa di una rottura nei rapporti tra la comunità e il territorio, effetto di un mancato sfruttamento razionale e di attività ecosostenibili.

3.4 Il territorio tra località Ponterotto e Mirabella Eclano

L'area compresa tra località Ponterotto e il comune di Mirabella Eclano, che rientra nella provincia di Avellino, è rimasta un po' al margine degli studi nonostante la sua centralità come importante snodo viario per i collegamenti tra Roma e Brindisi. L'attenzione degli studiosi è stata rivolta principalmente alle vestigia del Ponte Appiano e del sito di *Aeclanum*. Il primo studioso a segnalare rinvenimenti di strutture, epigrafi e materiale archeologico fu Pratilli nel 1745, il quale ricordava in particolare la presenza di un "fortino di Lucio Furio, distante poco più di un miglio" dal ponte Appiano, proseguendo poi nella descrizione della via Appia e di alcuni tratti ancora basolati presso San Vito¹⁴⁴.

Comunque le rovine della città antica, rimaste sempre alla luce, attirarono l'attenzione degli eruditi, come Guarini che, oltre a raccogliere le epigrafi visibili nella città di Mirabella Eclano, ubicò per la prima volta la città romana di *Aeclanum* in località Grotte, descrivendo tutto l'agro eclanese e riportando informazioni archeologiche rilevanti come la descrizione del mausoleo di Lucio Furio in località Cifurio¹⁴⁵.

Durante tutto l'Ottocento ci fu il proliferare di scavi clandestini tra le strutture superstiti, che andarono ad arricchire il commercio antiquario e le collezioni private con statue e marmi di rivestimento¹⁴⁶. Tra queste si ricorda quella dei Cassitto di Bonito, che ospitarono Mommsen

¹⁴¹ <http://www.aalproject.eu/>.

¹⁴² Su Facebook @AalProject; su Instagram @instagr_aal. L'applicazione di un registro accessibile e colloquiale per lo *storytelling* e il racconto realizzato nella forma di "Diario Archeologico Digitale" delle attività, dei risultati conseguiti, delle pubblicazioni scientifiche innescano coinvolgimento, diffusione, scambio.

¹⁴³ Ne è un esempio la produzione di un vino "dedicato", il "Ponterotto. Aglianico dell'Appia", prodotto da una selezione di vitigni autoctoni del territorio indagato in collaborazione con "Genti delle alture", stat-up nel mercato agroalimentare. I proventi, in forme percentuali, finanziano le attività di ricerca.

¹⁴⁴ Pratilli 1745, Libro IV, Capo III, pp. 449-453.

¹⁴⁵ Guarini 1812, pp. 33-38; Mommsen 1847, pp. 161-174.

¹⁴⁶ Su questo aspetto Avagliano 2021, in particolare pp. 337-339.

durante il suo viaggio in Irpinia, che descrisse in due riprese ed in anni successivi (1847-1848)¹⁴⁷.

Nello stesso anno, anche lo studioso Garrucci, nell'occuparsi dei miliari della via Appia¹⁴⁸ rinvenuti a Benevento, accennò al sito di *Aeclanum*¹⁴⁹, ormai da tutti gli studiosi riconosciuto in località Grotte di Mirabella Eclano.

Lo stesso Meomartini, pur essendosi occupato esclusivamente del territorio beneventano, accenna ad *Aeclanum* in relazione alla Via Appia e al Ponte Rotto di cui descrive i ruderi confrontandoli con il ponte delle Chianche¹⁵⁰, evidenziando inoltre alcune imprecisioni nella descrizione di questo tratto di strada¹⁵¹. In più ampi e generali studi sulla viabilità, poi, nell'ambito di elencazioni di *mutationes* e *stationes* riportate dalla *Tabula Peutingeriana* e dall'*Itinerarium Burdigalense*, sono citati la *statio Calor fl.* ed *Aeclanum*, ma solo per la ricostruzione del passaggio della Via Appia senza ulteriori informazioni sul territorio¹⁵².

Nel corso del Novecento l'esplorazione di *Aeclanum* fu condotta in maniera discontinua. G. Sgobbo si interessò all'area con due contributi, uno dedicato ad alcuni rinvenimenti epigrafici reimpiegati negli edifici¹⁵³, il secondo invece sulle mura dell'antica *Aclanum*¹⁵⁴. A metà del Novecento si avviarono delle campagne di scavo nel sito di *Aeclanum* dirette da Maiuri e finanziate dalla Cassa per il Mezzogiorno. Onorato¹⁵⁵, ispettore allora incaricato, scavò in più punti, mettendo in luce, in due diverse aree, un edificio termale e un complesso di abitazioni private prossime al *macellum* e alla probabile area forense. Di questi scavi fu pubblicato un breve resoconto nel 1960, in cui si auspicava una ripresa sistematica e non occasionale delle indagini che purtroppo avverrà solo molto più tardi. Infatti, dopo questa annata di scavi, il sito di *Aeclanum* fu abbandonato e le strutture che erano venute alla luce vennero sommerse dalla vegetazione, fino ad una ripresa sporadica delle attività alla fine degli anni Settanta¹⁵⁶. Ricca è, inoltre, la tradizione di studi di autori locali come Miletta e don Nicola Gambino. Quest'ultimo si interessò della storia dei paesi dove fu parroco, tra cui anche Mirabella Eclano, occupandosi principalmente delle vicende storiche della diocesi *Aeclanum*/Quintodecimo per cui scrive *Aeclanum Cristiana* (1982) in relazione al periodo tardo antico della città.

Saranno gli studi di Johannowsky¹⁵⁷ e Gangemi¹⁵⁸ a riportare l'attenzione sul territorio in generale e non solo sulla singola, comunque importante, evidenza archeologica. In particolare lo studio della viabilità dell'Irpinia di Gangemi è stato alla base di tanti altri studi sulla rete

¹⁴⁷ Mommsen 1848. Nel suo articolo lo studioso tedesco, con ricchezza di dati, affronta il problema della pertica di *Aeclanum* in relazione alla distribuzione delle epigrafi della tribù Cornelia.

¹⁴⁸ Attualmente visibili dinanzi la Rocca dei rettori a Benevento.

¹⁴⁹ Garrucci 1865, p. 86.

¹⁵⁰ Ponte romano sulla via Traiana nel comune di Buonalbergo (BN).

¹⁵¹ Meomartini 1889, pp. 293-384.

¹⁵² Parthey-Pinder 1848, pp.55 e 287; Miller 1916, p.376-377; Lugli 1962, p. 26; Radke 1981, p.172-176; Quilici 1989, p. 52.

¹⁵³ Sgobbo 1930.

¹⁵⁴ Sgobbo 1931.

¹⁵⁵ Onorato 1960, pp. 27-29.

¹⁵⁶ Lombardo 1976; Lombardo – Miniero 1979.

¹⁵⁷ Johannowsky 2010.

¹⁵⁸ Gangemi 1997, pp. 939-940.

viaria di questo territorio dalla preistoria sino all'età romana, come ad esempio quello di Romito¹⁵⁹ e quello di Pescatori Colucci¹⁶⁰.

A partire dagli anni 2000 la via Appia è diventata centrale nello studio del paesaggio e del territorio. Per questo comprensorio sono basilari gli studi di S. Lo Pilato, sia per la definizione del tratto da Ponte Rotto ad *Aeclanum*¹⁶¹, sia per la strutturazione dell'abitato di *Aclanum*, soprattutto in età tardoantica e altomedievale¹⁶², insieme ad altri interventi di archeologia preventiva¹⁶³. Per quanto riguarda le ricerche dell'antica *Aeclanum*, tra il 2006 e il 2009, in un'area prospiciente il foro, uno scavo sponsorizzato da privati ha portato in luce un complesso monumentale¹⁶⁴.

Tra il 2017 e il 2018 l'Università di Edimburgo, con l'Apolline Project diretto da G. F. De Simone e B. Russell, ha avviato una serie di attività di ricerca presso *Aeclanum*, svolgendo scavi archeologici e survey GPR, con lo scopo di indagare lo sviluppo della città e del suo contesto territoriale¹⁶⁵.

¹⁵⁹ Romito 1995.

¹⁶⁰ Pescatori Colucci 1996, pp. 225-240.

¹⁶¹ Lo Pilato 2013 e 2019. Inoltre su questo tratto dell'Appia è stata discussa una tesi della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici dell'Università degli studi di Salerno dalla dott.ssa T. Coppola Baena dal titolo *La Via Appia dalla statio Ad Calorem a Aeclanum* (A.A. 2016-2017).

¹⁶² In particolare su questo argomento Lo Pilato 2010, 2011, 2014, 2017.

¹⁶³ Cenni in Pescatore Colucci 2017, pp. 172-176.

¹⁶⁴ Lo scavo sponsorizzato da Sergio Tacchini è per lo più inedito, ma alcuni riferimenti si ricavano in Colucci Pescatori 2017, p. 174.

¹⁶⁵ Strapazzon *et alii* 2017; De Simone – Russel 2018; De Simone – Russel 2019.

CAPITOLO 4

FONTI ANTICHE E CARTOGRAFIA STORICA

4.1 Le fonti antiche

Le notizie desumibili dalle fonti relative alle fasi di frequentazione dell'area in età protostorica ed arcaica sono alquanto labili, mentre alcuni indizi si concentrano intorno alla metà del IV secolo a.C., momento nel quale è attestata una riorganizzazione del territorio, con forme “protourbane” sia nel contesto caudino che in quello irpino.

Una fonte interessante che rimanda alla vocazione viti-vinicola della zona è la *Naturalis Historia* di Plinio il Vecchio, il quale ricorda una varietà di vite detta “taburnica” dalla zona di produzione alle propaggini meridionali del Taburno, affermatasi probabilmente dopo la morte di Virgilio¹⁶⁶. La produzione vinaria potrebbe risalire già al V secolo a.C. se si considera il riferimento di Ateneo al poeta comico Platone, che nomina il migliore vino *καρπνίας*, un vino “affumicato”, che si produce a Benevento, una “città d'Italia”¹⁶⁷.

Le fonti antiche permettono di definire i Caudini¹⁶⁸ come una delle tribù sannite più coese e particolarmente aperte alle influenze socioculturali dalla costa tirrenica, con la loro capitale eponima *Caudium*¹⁶⁹.

Per quanto riguarda *Maluentum*, la capitale degli Irpini, le fonti riferiscono della sua mitica fondazione ad opera dell'eroe greco Diomede¹⁷⁰, ecista di altre località sannitiche e daune¹⁷¹. Festo, invece, sotto la voce *Beneventum*, ricorda che precedentemente la città era chiamata dai suoi abitanti Greci *Μαλόεντον*, menzionando quindi una generica fondazione greca, insieme alla forma grecizzata del nome della città, di cui però non si fornisce nessuna etimologia¹⁷².

Più informazioni si ricavano sul ruolo che i Caudini ebbero nel secondo conflitto che li vide contrapposti a Roma. Infatti, durante la prima fase della guerra, nel 321 a.C., le fonti ricordano l'episodio delle *Furculae Caudinae*¹⁷³, dove i Sanniti, guidati da Gavio Ponzio, imposero un'umiliante sconfitta alle legioni dei consoli Tito Veturio Calvino e Spurio Postumio Albino. Questi puntarono sulle città di *Caudium* e *Maleventum*, con lo scopo di eliminare i Caudini dal conflitto. La loro avanzata fu bloccata dalle truppe sannitiche disposte lungo una stretta gola per impedire l'avanzata dei Romani, bloccando con una barricata di

¹⁶⁶ Plin. *N.H.* XIV, 18.

¹⁶⁷ Athen. *Deipn.* I, 57.

¹⁶⁸ Polyb. III, 91, 5; Liv. IX 12, 9; XXIII 41,13; XXIV 20, 4; Vell. II, I, 5; Ptol. III, 1, 58).

¹⁶⁹ Tolomeo (Ptol. III, 1, 67), la chiama *Κλοῦδιον*, mentre Stefano di Bisanzio la considera *πόλις Ἰταλίας*. (Steph. Byz. 368, 15-17 M.)

¹⁷⁰ Solin. II, 10; Serv. *Ad. Aen.* VIII, 9; Serv. *Ad. Aen.* XI, 246; Steph. Byz. s.v. Βεβεβεντός.

¹⁷¹ Torelli 2002, pp. 25-52, in cui espone un interessante resoconto sulle fonti che riguardano la fondazione diomedeica e sulla funzione politica del mito di questo eroe dal carattere “ellenico-marginale”, che ben si inserisce e si afferma presso le popolazioni italiche e in un'area altrettanto marginale, come può essere quella di Benevento rispetto al resto del Sannio. Interessanti sono anche le teorie sulla rifunzionalizzazione di tale mito da parte dei Romani, all'indomani della deduzione coloniale, come strumento di propaganda e di alleanza (v. in particolare pp.48-49).

¹⁷² Fest. *Verb. Sign.*, s.v. *Beneventum*.

¹⁷³ L'argomento è trattato tra gli autori greci da: Dion. Hal. *Ant. Rom.*, XVI, 3; Appian. *Samm.*, 4; Dio. Cass., fr. 36, 9-14; Zonar. VII, 26. Tra gli autori latini: Cic. *De officiis*, III, 30, 10, 109; Liv. IX, 2,6; 3,6; 27,1; Lucan. II, 137; Sil. VIII, 566; Vell. Pat. II, 1, 6; Flor. *Epit.* I, I, 6; Aul. Gell. *Noct. At.*, XVII, 21, 36; Eutr. II, 8.

alberi e massi sia l'uscita che l'ingresso. Chiusi in una morsa, l'esercito romano fu costretto alla resa. Una volta firmato il trattato di pace, i soldati romani vennero disarmati e costretti a passare sotto il giogo, vestiti soltanto delle tuniche, e poi lasciati liberi, ma umiliati.

L'autore che per primo, invece, menziona il centro irpino è Tito Livio, in rapporto agli avvenimenti del 314 a.C. durante la seconda guerra sannitica, in particolare quando i Sanniti in fuga trovarono rifugio proprio a *Maluentum*¹⁷⁴. In un secondo passo liviano, stavolta collocabile durante la terza guerra sannitica, nell'anno 297, a *Maluentum* si accampò il console Decio Mure per ostacolare e mettere in fuga gli Apuli, che erano giunti per portare aiuti ai Sanniti¹⁷⁵. Successivamente i due consoli Decio e Fabio impiegarono cinque mesi devastando i territori del Sannio, arrivando a toccare con i loro accampamenti, rispettivamente quarantacinque e ottantasei *loca*¹⁷⁶. Tale precisazione risulta essere un'interessante descrizione dell'assetto territoriale del mondo sannita, legato a un modello di insediamento di tipo sparso, caratterizzato da una situazione di accentuato frazionamento¹⁷⁷.

I Caudini compaiono ancora una volta nelle fonti, in occasione della terza guerra sannitica, quando nel 292 a.C. furono sconfitti dall'esercito romano guidato dal console Fabio Gurge, che catturò Gavio Ponzio e lo condusse a Roma in trionfo, dove fu decapitato¹⁷⁸.

Maluentum viene invece menzionata durante il racconto, da parte di Plutarco, della battaglia decisiva, in cui i Romani trionfarono su Pirro nel 275 a.C. È probabile che proprio il centro irpino sia stato il luogo di tale scontro, dopo la non riuscita manovra di accerchiamento da parte del re epirota contro Manio Curio, accampato nei pressi di Benevento¹⁷⁹. Durante la guerra tarentina, dopo essere passati dalla parte di Pirro, i Caudini videro assediato il loro territorio da Lucio Cornelio Lentulo.

Una tappa importante della destrutturazione del mondo sannita è la *deductio* della colonia di *Beneventum*. Non si dispongono di molte informazioni circa gli eventi che hanno preceduto ed accompagnato la deduzione della colonia. Le uniche testimonianze comprendono una lapidaria affermazione fatta da Tito Livio nella *Periocha*¹⁸⁰ e poi ricalcata da Eutropio¹⁸¹ e da altri autori più tardi¹⁸², ed una menzione riservata alla città da Velleio Patercolo¹⁸³ all'interno di una trattazione sulla politica coloniale di Roma. Non trascurabile è l'attenzione data da tutte le fonti al cambiamento del nome della città compiuto al momento della fondazione e alla scelta di una titolatura beneaugurale¹⁸⁴.

¹⁷⁴ Liv. IX, 27, 14.

¹⁷⁵ Liv. X, 15, 1-3.

¹⁷⁶ Liv. X, 15, 4-6.

¹⁷⁷ Tagliamonte 1996, p. 156.

¹⁷⁸ Liv. *Epit.* I, I; Val. Max. V, 7, 1; Dio. Cass. fr. 36, 30; Zonar. VIII, 1; Eutr. II, 9, 3; Oros. III, 22, 6.

¹⁷⁹ Plut. *Pyrr.* XXV, 1-5. Il racconto plutarco differisce dalla versione di altre fonti letterarie, come la tradizione liviana, confluita nelle versioni di Floro (Flor. I, 13, 11-13) e di Orosio (Oros. IV, 2, 3-7), in cui non si fa cenno a *Maluentum*, bensì il teatro della battaglia sarebbe ai Campi Arusini, in Lucania, luogo per il momento non ancora identificato.

¹⁸⁰ Liv. *Per.* XV.

¹⁸¹ Eutrop. II, 16.

¹⁸² Paen. II, 16; Hist. Misc. II, 22.

¹⁸³ Vell. I, 14, 7.

¹⁸⁴ Altre notizie sul mutamento del nome della città si ricavano da Polyb. III, 90, 8; Liv. *Per.* 15; IX, 27, 14; Vell. I, 14, 7; Plin. *N. H.* III, 105; Fest. 31, 17 e 458, 34; Eutrop. II, 16.

La sua deduzione si iscrive in un piano strategico mirato da parte dei Romani, per controllare il vasto territorio conquistato durante la prima metà del III secolo a.C. Infatti se la colonia di *Ariminum*, fondata nello stesso anno, svolgeva un'importante funzione di controllo del confine settentrionale, verso le tribù galliche, la colonia di *Beneventum* permetteva non solo un inserimento forte di Roma all'interno del mondo sannitico¹⁸⁵, andando ad evidenziare maggiormente le differenze già esistenti tra la regione pentra, quella irpina e quella caudina, ma permetteva anche di porre le basi per l'estensione del dominio romano a tutta la parte meridionale dell'Italia e aprire la strada verso la conquista dell'Oriente. Non a caso tra le ragioni che avevano spinto i Romani a collocare in questa zona una colonia c'era la possibilità di sfruttare la sua stessa posizione strategica, la sua centralità e il suo ruolo di controllo, anche come punto di passaggio e di collegamento tra i due versanti tirrenico e adriatico. Infatti la nuova colonia divenne uno snodo importantissimo dell'efficiente viabilità romana nell'Italia meridionale: in essa confluiva la Via Appia proveniente da Capua; la Via Latina che giungeva da Teano, passando per Alife e Telesia; la Via Minucia, cui si sostituì poi la Via Traiana; la Via dell'Alto Sannio, che collegava Benevento con l'area Pentra; la Via per Avellino, lungo la valle del Sabato¹⁸⁶.

Mentre durante gli eventi della prima guerra punica la colonia non sembra aver rivestito un particolare ruolo, poiché essa non compare nelle fonti, ebbe invece una parte più rilevante nell'ambito della seconda guerra punica, quando Annibale nel 217 a.C. percorse la valle beneventana, saccheggiando e devastando il suo territorio¹⁸⁷. Durante questo conflitto i Caudini si allearono con l'esercito annibalico vittorioso a Canne¹⁸⁸, ma il loro territorio su sconvolto dalle operazioni belliche di Fabio Massimo, arrivando a perdere completamente la sua autonomia¹⁸⁹.

Benevento rimase invece fedele alleata di Roma, anche dopo la sconfitta di Canne e la defezione di Capua. Fu ancora una volta teatro di una vittoria nel 214 a.C. da parte di un esercito di *volones*, schiavi e detenuti guidati da T. Sempronio Gracco, che assalirono l'accampamento cartaginese, collocato a poca distanza dal centro, sul fiume Calore, a tre miglia a est di Benevento, guidati dalla promessa di ottenere la libertà¹⁹⁰. La lealtà di Benevento si manifestò anche durante la riconquista di Capua¹⁹¹ nel 212 a.C. e ancora nel 209 a.C., quando dodici colonie, spossate dal progredire della guerra, organizzarono una rivolta contro Roma, non partecipando alle contribuzioni che gli erano state richieste. Benevento, insieme ad altre diciotto colonie, alcune delle quali, come *Luceria*, *Venusia* e *Aesernia*, avevano un'importante posizione di controllo nei territori del Sannio, ribadì la propria fedeltà¹⁹².

Dopo le guerre annibaliche ampi territori furono espropriati per andare a formare l'*ager publicus*, il cui sfruttamento era riservato in parte alle distribuzioni seguite dalla deportazione

¹⁸⁵ Torelli 2002, p. 69-70.

¹⁸⁶ Meomartini 1889, pp. 246-305; Salmon 1985, pp. 24-25; Rotili 1986, pp. 15-31; Giampaola 1994, p. 658.

¹⁸⁷ Pol. III, 90, 8-9. Liv. XXII, 13, 1.

¹⁸⁸ Liv. XXII, 61, 10.

¹⁸⁹ Liv. XXIV, 20.

¹⁹⁰ Liv. XXIV, 11-16.

¹⁹¹ Liv. XXV, 13-17.

¹⁹² Liv. XXVII, 9-10.

dei Liguri Apuani nel 180 a.C.¹⁹³, anche se è probabile che già con la deduzione della colonia beneventana sia stato attuato un primo esproprio¹⁹⁴.

Scarsi sono i riferimenti delle fonti sugli avvenimenti della città durante il II secolo a.C., come pure poche sono le notizie sul suo ruolo giocato durante la guerra sociale (91-88 a.C.)¹⁹⁵. Con la *lex Iulia*, che concedeva la cittadinanza romana a tutte le popolazioni che erano rimaste fedeli a Roma, Benevento da colonia ottenne nel 90 a.C. lo statuto di *municipium*, ascrivito alla tribù Stellatina.

Anche *Caudium* rimase estranea a questi conflitti e fu elevata probabilmente a rango municipale, mentre i Caudini furono iscritti alla tribù Falerna, come testimoniato da alcuni documenti epigrafici¹⁹⁶. Del suo ordinamento municipale si ricavano alcune indicazioni dai testi epigrafici, con la menzione di *virii iure dicundo*¹⁹⁷, di *augustales*¹⁹⁸ e di un *pontifex*¹⁹⁹. Inoltre si nomina un *M. Cluvius triumvir quinquennialis Caudii*²⁰⁰ e *Lucius Scribonius Libo*, console del 34-33 a.C., che fu promotore della costruzione della *basilica*²⁰¹. Altre informazioni derivano dal *Liber Coloniarum*, che menziona la città cinta da mura²⁰². La presenza di un circuito murario è indiziata anche da un'iscrizione che ricorda uno *Scribonius*, che ordinò la costruzione di torri difensive per le mura urbane²⁰³.

Dopo la stipula dell'accordo tra Ottaviano, Antonio e Lepido nel 43 a.C. furono selezionate diciotto città in base a ricchezza, fertilità del territorio e bellezza dei monumenti, per la deduzione di colonie da assegnare ai loro veterani, e tra queste fu indicata anche Benevento²⁰⁴. Per questo compito Ottaviano delegò il generale Munazio Planco, che "*agros divisit... Beneventi*"²⁰⁵ per i veterani antoniani delle legioni VI e XXX. Per la nuova colonia, che prese il nome di *Iulia Concordia Felix Beneventum*, connesso al nuovo accordo dei triumviri, si confiscarono ampi territori appartenenti alle zone limitrofe. Di questi veterani sono state raccolte anche le numerose epigrafi funerarie²⁰⁶, che permettono, attraverso la loro dislocazione, laddove essa sia riconoscibile, di comprendere l'estensione territoriale di questa nuova colonia: la maggior parte delle iscrizioni provengono soprattutto dai territori a sud – est di Benevento, lungo il percorso della via Appia diretta verso *Aeclanum*, mentre altre

¹⁹³ Liv. XL, 38, 1-8. Nel 180 a.C. fu decisa la deportazione di 47000 Liguri Apuani nel Sannio, assegnando loro degli appezzamenti di terreno. Questa operazione fu affidata ai due consoli, Cornelio e Bebio, che distribuirono queste popolazioni su un vasto territorio e si divisero due gruppi che da loro presero il nome: *Ligures Corneliani* e *Ligures Baebiani*, questi ultimi stanziati nell'attuale territorio di Circello.

¹⁹⁴ Torelli 2002, pp. 130-131.

¹⁹⁵ Cicerone racconta come durante la guerra civile tra mariani e sillani, pur prevalendo a Benevento la fazione di Silla, le proscrizioni di quest'ultimo colpirono anche i suoi avversari in questa città, tanto che furono espropriate diverse proprietà nel territorio, offerte poi a Verre, che aveva avuto ordine di rimanere proprio a Benevento (Cic. *Verr.* II, 1, 38.).

¹⁹⁶ *CIL* IX, 2168, 2182; *CIL* VI p. 1 v. 34.

¹⁹⁷ *CIL* IX, 2176.

¹⁹⁸ *CIL* IX, 2175.

¹⁹⁹ *CIL* IX, 2161.

²⁰⁰ *CIL* IX, 1572, 1573.

²⁰¹ *CIL* IX, 2174.

²⁰² *Lib. Col.* I, 232, 6-9 L: *Caudium, oppidum, muro ducta*.

²⁰³ *CIL* IX, 2171, 2173.

²⁰⁴ App. B.C. IV, 3.

²⁰⁵ *CIL* X, 6087 = *ILS* 887. L'iscrizione proviene dal monumento funerario di Munazio Planco a Formia.

²⁰⁶ *CIL* IX, 1616; *CIL* IX, 2115; *CIL* IX, 2114; *CIL* IX, 2167; *CIL* IX, 1624; *CIL* IX, 1610; *CIL* IX, 1615.

attestazioni provengono soprattutto dall'*ager Telesinus* a nord – ovest e da quello *Caudinus* a sud – ovest²⁰⁷ (Fig. 12).

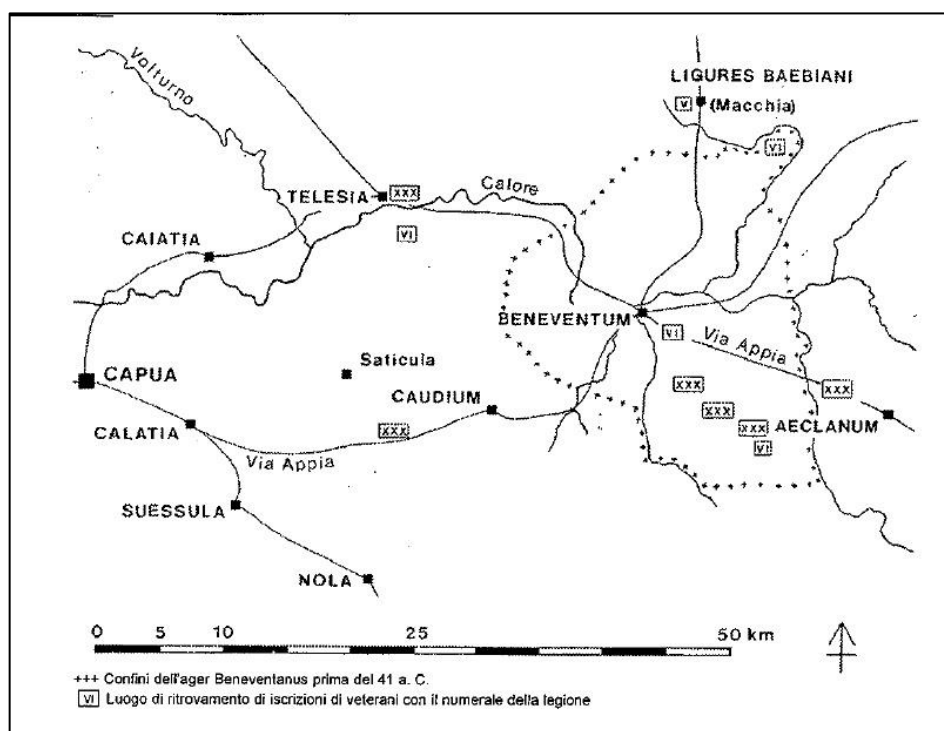


Fig. 12 – Indicazione dei luoghi di rinvenimento delle epigrafi dei veterani (da Keppie 1983, p. 136).

Come si legge dal *Liber Coloniarm*, le terre dell'*ager Caudinus*, già attribuite giurisdizionalmente da Augusto alla colonia di *Beneventum*, furono recensite e misurate secondo i *limites* per essere assegnate ai veterani²⁰⁸ probabilmente della XXX legione²⁰⁹. La condizione di dipendenza del comparto caudino trova riflesso anche in un'epigrafe di età severiana, in cui si ricorda che nel territorio della *Iulia Concordia Augusta Felix Beneventum* è situata la città murata dei Caudini²¹⁰. In particolare, si tratta di due dediche di identico contenuto indirizzate rispettivamente a Giulia Domna e a Caracalla dai cittadini beneventani. Queste epigrafi “gemelle” rivelano la reale portata del coinvolgimento dei Severi nell'ambito di una contesa di carattere territoriale, che ha visto scontrarsi da un lato le mire espansionistiche di *Beneventum*, da lungo tempo intenzionata ad allargare sempre più il suo raggio d'azione, e dall'altro le rivendicazioni del *municipium* di *Caudium*, strenuamente deciso a riaffermare la

²⁰⁷ Torelli 2002, pp. 154-164. Un altro documento essenziale per comprendere l'ampiezza dei territori destinati alla nuova colonia è la *Tabula* dei *Ligures Baebiani*, una tavola alimentare di bronzo, relativa all'istituzione di Traiano, rinvenuta nel 1832 a Macchia di Circello, a nord di Benevento. Essa testimonierebbe l'espropriazione dei territori del municipio dei Ligures Baebiani, soggetti a una nuova centuriazione a favore di Benevento, dopo la deduzione della sua colonia.

²⁰⁸ Lib. Col. I, 232, 6-9 L: *Iter populo debetur ped. L. a Caesare Augusto coloniae Beneventanae cum territorio suo est adiudicata. ager eius veteranis fuerat adsignatus, postea mensuratus limitibus est censitus.*

²⁰⁹ CIL IX, 2176.

²¹⁰ CIL IX 2165 = ILS 6488; CIL IX, 2166.

propria autonomia e ad estendere i suoi confini; dalle informazioni restituite dal testo, è possibile intravedere la profonda riconoscenza che la colonia nutre nei confronti dei due Severi, attori di una significativa riaffermazione di supremazia di *Beneventum* sull'intero distretto caudino, ad eccezione del perimetro urbano racchiuso dalle mura.

Le altre notizie di *Caudium* in epoca romana sono invece legate essenzialmente al suo ruolo di *mansio* sulla Via Appia da Capua a Benevento, come ricorda ad esempio Orazio nella Satira che descrive il suo viaggio da Roma a Brindisi al seguito di Mecenate, Virgilio e altri illustri personaggi nel 37 a.C.²¹¹ Come *mansio* situata lungo il tragitto da Capua a *Beneventum* è menzionata anche da Strabone²¹² e dagli *Itineraria* antichi²¹³.

Dopo la battaglia di Azio nel 31 a.C., ci fu un'altra riorganizzazione territoriale da parte di Augusto, con cui la nuova colonia di *Beneventum*, fu inserita, insieme a tutta la regione irpina con *Caudium* e i *Ligures Baebiani*, nella *regio II*. Attraverso la divisione dell'Italia in *regiones* Augusto riuscì a smembrare il Sannio, ripartendolo in tre regioni distinte, quasi con lo scopo di distruggere non solo un'entità geografica, ma anche identitaria²¹⁴.

Dopo la deduzione della colonia augustea, Benevento acquisì un crescente splendore, dal punto di vista sia monumentale che economico, grazie alla benevolenza dell'imperatore e all'acquisita vastità dei territori ad essa soggetti. Questa prosperità, guidata dal nuovo impulso commerciale, che ancora una volta sfruttava la sua centralità come grande snodo viario, fece di Benevento una delle più importanti città dell'Italia meridionale e fu costante l'attenzione che gli imperatori le dedicarono, in particolare quelli della dinastia giulio – claudia, tramite un'intensa attività edilizia volta alla costruzione di nuovi edifici.

Augusto non esitò a compiere il suo ultimo viaggio nel 14 a.C. proprio a Benevento, nonostante le sue precarie condizioni di salute, accompagnato dal figlio adottivo Tiberio, diretto nell'Illirico. A Benevento i due si separarono: Tiberio proseguì per l'imbarco a Brindisi, mentre l'imperatore tornò indietro a Nola dove morì poco dopo²¹⁵.

Il passaggio e la sosta degli imperatori a Benevento dovevano essere abbastanza frequenti, essendo un punto obbligato di transito lungo la Via Appia, tanto da poter supporre la presenza di una *domus Augusti*, connessa anche all'amministrazione dei possedimenti imperiali²¹⁶. Lo stesso Nerone, che probabilmente vi dedusse un'altra colonia²¹⁷, soggiornò spesso a Benevento durante i suoi molteplici viaggi in Grecia. Nel 64 d.C., dopo la sua esibizione d'esordio a Napoli, fu invitato proprio in questa città per assistere ad uno spettacolo di gladiatori organizzato da *Vatinus*²¹⁸, un cittadino beneventano di umili origini, che per la deformità del suo corpo e l'argutezza del suo spirito era riuscito ad entrare a far parte della corte imperiale²¹⁹. Il progetto di viaggio di Nerone fu interrotto, ma dopo due anni, in seguito alla congiura Pisoniana del 65 d.C., l'imperatore riprese i suoi propositi.

²¹¹ Hor. *Sat.* I, 5, 51. Durante il tragitto il gruppo fa una sosta presso la *plenissima villa* di Cocceio, uno dei partecipanti della spedizione, "*quae super est Caudi cauponas*".

²¹² Strab. V, 249 e VI, 283.

²¹³ Questo aspetto verrà trattato più nel dettaglio nel paragrafo successivo.

²¹⁴ Torelli 2002, p. 147; Sirago 2000, p. 52-53.

²¹⁵ Suet. *Aug.* 97-100.

²¹⁶ Sirago 2000, p. 95.

²¹⁷ *Lib. Col.* L 231, 5-7.

²¹⁸ Tac. *Ann.* XV, 34 s.

²¹⁹ Iuven. *Sat.* V, 46; Mart. *Ep.* X, 3, 1-6; Mart. *Ep.* XIV, 96; Tac. *Ann.* XV, 34.

Tuttavia Benevento nel 66 d.C. divenne teatro di una nuova congiura detta Viciniana²²⁰. La scelta proprio di questo sito da parte dei congiurati per attuare i loro piani era determinata certamente dalla elevata probabilità del passaggio di Nerone per Benevento durante i suoi spostamenti, peraltro in un luogo più periferico e molto meno controllato rispetto alla capitale. Tale congiura ebbe poca risonanza nelle fonti, sia per la sua scarsa pericolosità che per il suo fallimento in una fase ancora iniziale dell'organizzazione che coinvolse un numero esiguo di componenti²²¹.

Sotto la dinastia Flavia e in particolare con Domiziano, Benevento fu arricchita di monumenti e opere d'arte, legati soprattutto all'accresciuta importanza del culto di Iside, divinità egizia particolarmente cara alla famiglia imperiale²²², in una città luogo di incontro di genti provenienti dalle regioni più disparate e dalle zone d'oltremare.

La fama di Benevento è legata soprattutto all'arco che Traiano fece erigere nel 114 d.C. con il suo complesso programma figurativo²²³, che pone l'accento sull'istituzione degli *alimenta* a favore di fanciulli e fanciulle nati liberi da genitori del posto, attraverso un meccanismo di prestito di capitale liquido, i cui interessi sarebbero stati utilizzati per queste distribuzioni²²⁴. L'imperatore cercò così di affrontare i problemi economici dell'Italia, legati anche alla crisi dell'agricoltura e il calo demografico²²⁵.

Il II secolo d.C. rappresenta un'età d'oro per Benevento, la quale ribadì ancora una volta la sua centralità nei traffici verso l'Oriente con la costruzione nel 109 d.C. della Via Appia Traiana, voluta dall'omonimo imperatore. La strada aveva il suo punto d'uscita proprio nel famoso arco e, impostandosi poi sulla *Via Minucia*, rappresentava una variante della Via Appia antica, giungendo a Brindisi attraverso un percorso più agevole e pianeggiante. La propulsione commerciale che ne scaturì si legge soprattutto dalla monumentalità degli edifici che rivestirono la città in questo periodo di grande splendore, con la realizzazione di numerosi edifici come il teatro e le terme.²²⁶

²²⁰ Suet. *Nero*, 36.

²²¹ Torelli 2002, pp. 179-181.

²²² Suet. *Vesp.*; Suet. *Tit.*; Suet. *Dom.*; Dio. LXVI; dalle fonti emergono vari avvenimenti che spiegano questo legame tra la dinastia Flavia e i culti connessi alle divinità egizie e in particolare a Iside, tra cui l'appoggio dimostrato dalla provincia d'Egitto a Vespasiano e vari eventi miracolosi che coinvolsero direttamente gli imperatori. Tale devozione si rese evidente fin dai primi tempi dell'affermazione del potere di questa famiglia, divenendo custode stessa di questo potere (cfr. Torelli 2002, pp. 189-192).

²²³ Cfr. in particolare Adamo Muscettola *et alii* 1985, in cui sono raccolti la bibliografia e i dati relativi all'arco.

²²⁴ Per la ricostruzione di questo meccanismo alimentare interviene l'importante fonte epigrafica della *Tabula Ligurum Baebianorum* (CIL IX, 1455 = ILS 6509).

²²⁵ Probabilmente questo programma di sostegno era stato già organizzato dal predecessore Nerva, ma Traiano lo riprese e lo perfezionò, facendo proprie anche precedenti esperienze di privati. Cfr. Torelli 2002, pp. 202-213 con una ricca bibliografia sull'argomento.

²²⁶ Torelli 2002, pp. 213-214. Molte delle opere e dei servizi pubblici venivano affidati attraverso nomine di *curatores* a vari esponenti dell'aristocrazia locale, avendo come obiettivo anche l'emergere di nuovi ceti sociali. Una buona mole di informazioni si ricava dalla documentazione epigrafica (Cfr. Torelli 2020, pp. 215-243).

Ad Adriano, invece, si deve la costruzione o ricostruzione del teatro²²⁷ insieme al rifacimento di un tratto della Via Appia verso *Aeclanum*, nell'ambito del suo programma di miglioramento della funzionalità dei servizi nell'Impero²²⁸.

Una predilezione per la città irpina aveva anche la dinastia dei Severi, Settimio Severo, con la moglie Giulia Domna e il figlio Caracalla, come attestano alcune epigrafi che ricordano ad esempio la ricostruzione del ponte sul Calore²²⁹, i lavori di consolidamento di un muro a sostegno di una scarpata²³⁰ e del letto e delle sponde del fiume²³¹ sull'Appia, tutte opere che richiesero consistenti somme di denaro. Caracalla si mostrò particolarmente favorevole a Benevento quando *Caudium* chiese di riprendere il possesso del suo territorio, che dai tempi di Augusto era invece entrato a far parte dell'*ager Beneventanus*, ma tale privilegio venne mantenuto, anche grazie al sostegno di Giulia Domna²³². Il III secolo beneventano è contraddistinto inoltre da un grande fervore culturale, sostenuto dai Severi e guidato dai numerosi intellettuali, che trovavano terreno fertile in questa vivace città, nonostante fosse per l'Impero Romano un periodo piuttosto incerto e instabile²³³.

Intorno alla metà del III secolo l'organizzazione in *regiones* realizzata da Augusto cominciò ad essere sostituita dalle nuove divisioni in *provinciae*, con scopi tributari, ma anche amministrativi e politici, i cui territori vennero assegnati a funzionari di nomina imperiale, detti *rectores* o *correctores*. Tale sistemazione raggiunse la sua veste definitiva intorno al 350 d.C. con la formazione di 17 province, tra cui quella del *Samnium*. Se al momento della creazione delle *regiones* augustee *Beneventum* aveva visto tagliare i suoi legami con il mondo sannitico, con la piena maturazione del processo di provincializzazione, nel IV secolo d.C., la città venne associata alla Campania. Infatti, secondo l'*Itinerarium Burdigalense*²³⁴, *Beneventum* era inclusa nella provincia della Campania²³⁵ al più tardi a cominciare dal 333 d.C. A conferma dell'annessione della città alla nuova circoscrizione territoriale si dispone anche di documenti concernenti il Concilio di Serdica del 343 d.C., nei quali viene ricordata la partecipazione del vescovo *Ianuaris*, di cui si sottolinea la provenienza “*a Campania de Benevento*”²³⁶.

Tuttavia, mentre il Sannio diede vita ad una provincia autonoma intorno alla metà del IV secolo d.C., forse in seguito alle pesanti conseguenze del sisma del 346 d.C., *Beneventum* ribadì

²²⁷ De Caro – Greco 1993, p. 188, il teatro è assegnato all'età di Adriano, con un ampliamento sotto Caracalla tra il 200 e il 210 d.C.; Giampaola 1990, p. 287 e Giampaola 1994, p. 658, per cui il teatro si daterebbe tra la fine del I e il II sec. d.C., Sirago 2000, p. 150, sostiene la datazione in età adrianea.

²²⁸ Al 123 d.C. si datano i lavori di manutenzione e restauro della Via Appia tra *Beneventum* e *Aeclanum* (CIL IX, 6075)

²²⁹ CIL IX 2122.

²³⁰ CIL IX 5980 = ILS 5858.

²³¹ CIL IX 5994.

²³² CIL IX 2165 = ILS 6488.

²³³ Sirago 2000, pp. 161-168. Lo storico interpreta questa “protezione” dei Severi per Benevento connettendola alle origini orientali di questi imperatori e alla presenza in città di numerosi personaggi di origine siriana e orientale in generale, in grado di rivolgersi a loro chiedendo il sostegno alle varie opere pubbliche. Un ruolo centrale rivestì l'Augusta, Giulia Domna, anche lei siriana, donna di grande spessore culturale, che proteggeva gli intellettuali del posto e le loro attività culturali.

²³⁴ *Itin. Burdig.* 610, 11.

²³⁵ D'altra parte, la sorte di *Beneventum* sembra essere toccata ad un gran numero di località del Sannio, ad eccezione di *Aeclanum* che, al contrario, resta associata al distretto dell'*Apulia et Calabria*.

²³⁶ P. L. 10, col. 642 = MANSI 1901, c. 42.

l'annessione alla Campania, come del resto, sembrano confermare i riferimenti ad un *consularis Campaniae* rintracciati in un gran numero di testi epigrafici di IV e V secolo d.C. Nel corso del periodo tardoantico, la *splendida civitas* di *Beneventum* continua ad essere oggetto di numerose iniziative evergetiche, promosse da individui appartenenti all'ordine senatorio, i quali vengono ripagati della loro generosità con l'attribuzione del titolo di *patronus*.

Tra il 346 e il 375 Benevento fu scossa da due terremoti, che dovettero causare non pochi danni alle strutture urbane²³⁷. Le lettere di Simmaco inviate al padre Aviano durante il viaggio compiuto intorno al 375 per controllare lo stato delle sue proprietà, offrono una serie di notizie sull'immagine di Benevento e dei suoi abitanti sul finire del IV secolo. La classe dirigente è descritta nel momento attivo della ricostruzione, sostenuta a proprie spese, dei monumenti danneggiati per mantenere il decoro e la bellezza della sua città, che ancora conservava, nonostante il periodo generalizzato di crisi, una certa vivacità sia economica che sociale²³⁸.

Per il V secolo si ha la notizia fornita da Paolino da Nola²³⁹ circa un trasferimento in massa di contadini dalla Campania in *Apulia*: in questo contesto, la città di *Beneventum* viene menzionata per l'ennesima volta come tappa obbligata nel tragitto percorso dagli agricoltori che si apprestano ad abbandonare il territorio campano per stanziarsi nel distretto apulo. Tuttavia, se da un lato questa testimonianza riveste un'importanza notevole poiché getta luce sia sull'ingente disponibilità di manodopera in Campania che sulle grandi potenzialità offerte dai terreni dell'*Apulia*, dall'altro non consente di rintracciare le reali cause che hanno spinto questi lavoratori a spostarsi: sembra tuttavia ipotizzabile che alcune zone furano soggette a spopolamento, tra cui anche alcuni possedimenti del Beneventano, che probabilmente soffrivano di scarsa produttività e eccessiva tassazione.

Il V secolo d.C. rappresenta comunque un momento di grave congiuntura non solo per *Beneventum* ma per l'intera penisola, provata dai pesanti sconvolgimenti provocati dalle scorrerie gotiche, responsabili peraltro anche dell'adozione di drastiche misure fiscali nell'area campana. Tuttavia, sebbene nelle fonti non compaia un esplicito riferimento al passaggio delle truppe di invasori per *Beneventum*, nel *Codice Teodosiano*²⁴⁰ (418 d.C.) è possibile scorgere la portata delle incursioni nemiche proprio quantificando l'entità dei provvedimenti attuati in Campania, alla quale il centro sembra essere ancora pertinente in questo momento, ed inoltre, risulta molto probabile connettere la fervente opera di restauro ricordata in un documento epigrafico²⁴¹ alle conseguenze di un *hostile incendium* quasi sicuramente seguito all'arrivo delle bande visigotiche.

Allo stesso modo, non si hanno indizi sicuri circa il coinvolgimento di *Beneventum* nell'ondata di invasioni operate dai Vandali verso la metà del V secolo d.C., anche se, data la propensione degli invasori ad occupare aree prevalentemente costiere, sembra più probabile che la città possa avere risentito in maniera indiretta degli effetti delle devastazioni.

²³⁷ Torelli 2002, pp. 271-277. Tomay 2009, pp. 119.

²³⁸ Symm. *Ep.* 1, 3, 3-4.

²³⁹ Paul. Nol. *Carm.* XX, 312-317.

²⁴⁰ *C. Th.* XI, 28, 12 (15 novembre 418).

²⁴¹ *CIL* IX, 1596 = *ILS* 5511.

In seguito alla deposizione di Romolo Augustolo, l'Italia meridionale venne inclusa in un programma di riscossione di un terzo delle rendite fondiarie da destinare ai soldati, fortemente voluto da Odoacre e conosciuto come *illatio tertiarum*.

A partire dall'età di Teodorico si registrano una serie di circostanze difficoltose, come traspare dalle parole di Cassiodoro²⁴² al *consularis Campaniae Iobannes* in riferimento ad una situazione di grave deficit economico per molte zone della Campania e del Sannio, che avrebbe finito col provocare tensioni ed insurrezioni popolari.

Tuttavia, benché al tracollo dell'economia di queste zone abbia contribuito sicuramente il pesante grado di indebitamento, non è da escludere che ad esso abbia concorso anche una serie di eventi naturali, ovvero le due eruzioni del Vesuvio che, susseguitesì a breve distanza l'una dall'altra (la prima ha avuto luogo nel 505 d.C., mentre la seconda nel 512 d.C.), hanno segnato sicuramente in maniera negativa la produzione agricola campana.

In riferimento al periodo successivo alla morte di Teodorico, non si dispone di notizie certe sullo stato socio-economico della città di *Beneventum* almeno fino allo scoppio del conflitto greco-gotico (536-554 d.C.): la testimonianza di Procopio ricorda l'efficienza della viabilità di epoca romana della città e l'installazione al suo interno di un presidio stabile²⁴³. Proprio questa sua rilevanza attrasse il re goto Totila, che nel 542 d.C. strappò ai Bizantini Benevento, la quale vide distrutte le sue fortificazioni, al fine di evitare che potesse diventare un presidio strategico in mano ai nemici²⁴⁴.

Nonostante i danni materiali ed economici che la città dovette soffrire, insieme ad un calo demografico, sembra che continuasse a suscitare un certo interesse durante il VI secolo²⁴⁵. Dalle scarse fonti epigrafiche si legge una particolare attenzione per la ricostruzione degli edifici, da collegare probabilmente all'attività di restauro promossa da Narsete²⁴⁶.

4.2 La cartografia storica

Per la lettura e la ricostruzione dell'evoluzione storica dei paesaggi la cartografia storica costruisce un'importante fonte, in quanto conserva la memoria e la percezione, a seconda delle epoche storiche, dello spazio in cui l'uomo vive e si muove e rappresenta la necessità che l'uomo stesso ha di raffigurare quello spazio. La cartografia storica permette, attraverso la lettura dei segni grafici presenti su un determinato supporto, di individuare quegli elementi e quelle forme di continuità e discontinuità tra passato e presente che permettono di riconoscere le trasformazioni nel tempo dei territori cartografati.

Il più antico documento cartografico con una rappresentazione dei luoghi del comparto territoriale analizzato è la *Tabula Peutingeriana*, riproduzione medievale degli itinerari romani risalenti al III-IV secolo d.C.²⁴⁷ Rispondendo a scopi militari e commerciali, la carta riporta

²⁴² Cassiod. *Var.* IV, 10.

²⁴³ Procop. *B. G.* I, 14; II, 5.

²⁴⁴ Procop. *B. G.* III, 6, p. 241 C.

²⁴⁵ Rotili 1986, p. 66.

²⁴⁶ *CIL IX*, 1596; *CIL IX*, 1597.

²⁴⁷ Si tratta di una striscia di pergamena, divisa in 11 segmenti, di 6,28x34 cm, che riproduce, in maniera deformata, le regioni dell'impero attraversate dal sistema strade romano. Sulla *Tabula Peutingeriana* cfr. Miller 1916, pp. 13-53; Prontera 2003.

percorsi stradali, luoghi di sosta come *mansio* e *mutatio* e i punti di incrocio dove spesso sorgevano le *tabernae*.

In particolare, nel segmento VI della *Tabula* ricade il territorio beneventano e tra i vari percorsi che raggiungono Benevento c'è quello che verosimilmente corrisponde alla via Appia (Fig. 13). Le informazioni ricavabili per questo tratto riguardano le indicazioni delle varie stazioni di sosta, a partire da *Caudium*²⁴⁸ che si localizza ad una distanza di XI miglia da Benevento²⁴⁹.

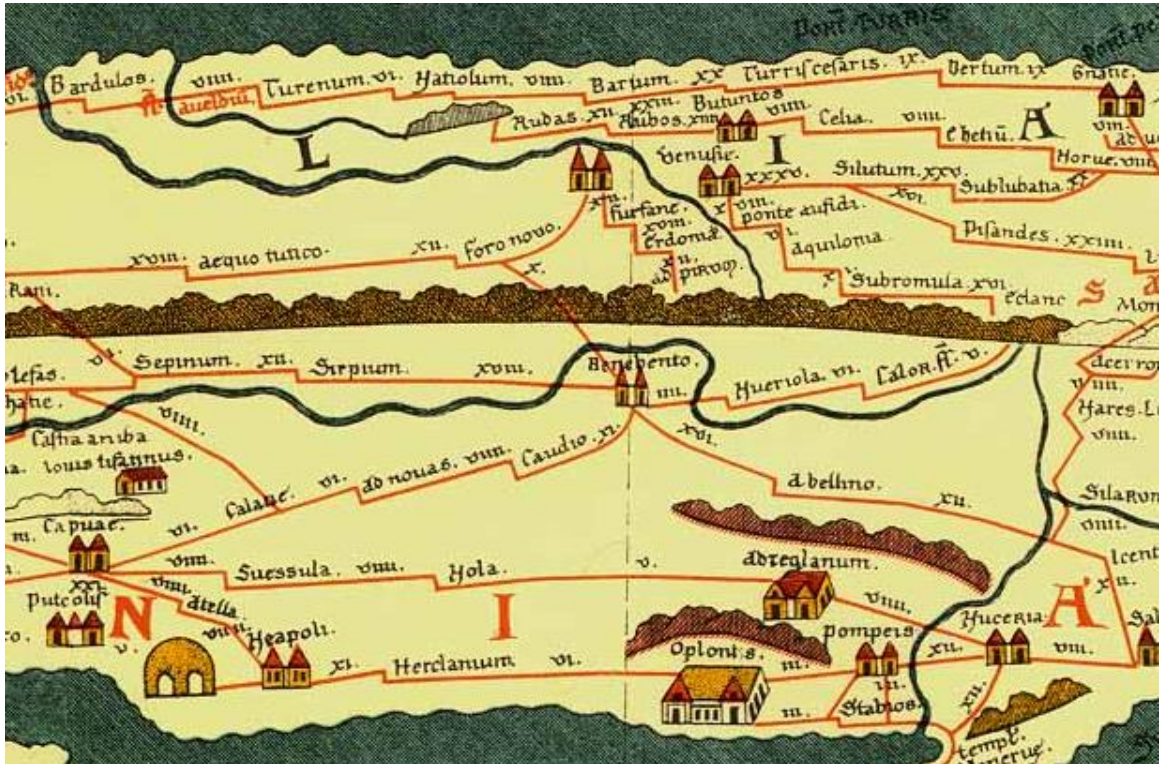


Fig. 13 – Particolare del segmento VI della Tabula Peutingeriana.

Dopo Benevento si incontra la *statio* di *Nuceriola* al IV miglio e quella di *Calor flumen* al X miglio, prima di giungere ad Eclano. Per quanto riguarda il primo punto di sosta, il toponimo *Rececola* è stato identificato, come degradazione, in alcuni documenti settecenteschi, tra cui una carta, redatta per l'Abbazia di Montevergine nel XVIII sec., che rappresenta i terreni della chiesa di San Gennaro in Terranova (Fig. 14). Il toponimo è menzionato in riferimento a proprietà attigue alla cappella altomedievale di *Santa Maria Abbuto*, di cui resta eco nella chiesa di Santa Maria a Voto, ricordata fino agli inizi del XIX secolo in località Masseria

²⁴⁸ *Caudium* è ricordata come *mansio* anche in altre fonti antiche come a Orazio (Sat., I, 5, 51) e Strabone (V, 4, 10, p. 249; VI, 3, 7, p. 283).

²⁴⁹ La stessa distanza si ricava anche dagli altri itineraria antichi, come l'*itinerarium Hierosolimitanum* e l'*itinerarium Antoninum*.

Grasso²⁵⁰. Inoltre, il toponimo *Luceriola*, anch'esso forma degradata del più antico *Nuceriola*, è noto, in letteratura, nel *Chronicon Sanctae Sophiae*²⁵¹.

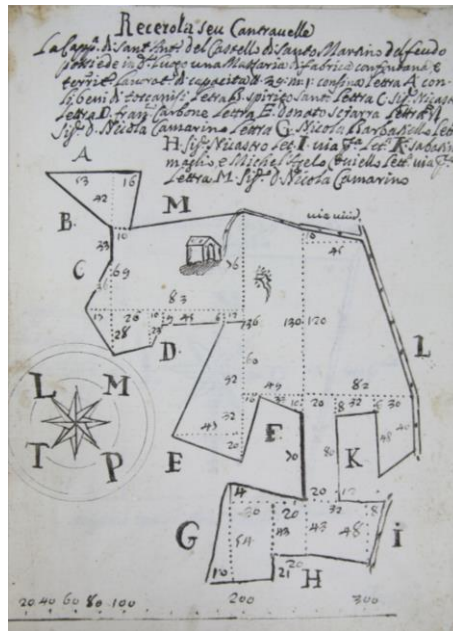


Fig. 14 - Il toponimo di *Recerola* da un documento dell'Abbazia di Montevergine.

L'area del beneventano è stata cartografata anche tra il Cinquecento e il Seicento nelle prime rappresentazioni cartografiche a stampa a carattere regionale, come nella raffigurazione di *Ortelius*, in particolare nella carta del Regno Napoletano derivata da quella di Pirro Ligorio, inserita nel *Theatrum Orbis Terrarum* (1570), considerato il primo vero atlante moderno. Nella regione dei *Samnites* riporta varie località come *M. Sarchio* (Montesarchio), *Pellosa* (Apollosa), *Apici* (Apice), ma collocate in maniera poco precisa, tanto che, ad esempio, Benevento non viene posta alla confluenza tra il fiume Sabato e il fiume Calore (Fig. 15).

²⁵⁰ De Vita-Terribile 2016, p. 6. Questo culto sembra legato all'episodio della conversione dei Longobardi ad opera del vescovo S. Barbato, il quale in seguito all'evento fondò la chiesa di S. Maria in Voto.

²⁵¹ Martin 2000.



Fig. 15 – Ortelius, dettaglio della carta *Regni Neapolitani verissima secundum antiquorum et recentiorum traditionem descriptio*.

Con il consolidarsi del Regno di Napoli si definirono anche nuove e più complete esigenze di controllo, soprattutto economico, del meridione, e quindi una maggiore conoscenza dei territori. Pertanto, fu commissionato allo Stigliola e al Cartaro di eseguire una carta dettagliata del Regno²⁵². Nella carta del Principato Ultra, datata al 1613, vi è raffigurato in maniera schematica e semplificata tutto il territorio provinciale, con un numero maggiore di località, riportate nel complesso con precisione. Le uniche altre indicazioni sono relative all'idrografia, ma senza l'indicazione dei nomi dei corsi d'acqua (Fig. 16). Una derivazione da questo lavoro si ritrova anche nelle carte di Magini, il quale perfeziona la resa grafica, eliminando i principali errori delle carte precedenti e realizzando un Mezzogiorno continentale con proporzioni più simili al vero e una rappresentazione dell'orografia più dettagliata, seppure ancora incompleta²⁵³. Nella carta relativa al *Contado di Molise e Principato Ultra* dal punto di vista orografico si legge l'indicazione del Monte Taburno e dei principali corsi d'acqua, il Calore e il Sabato, erroneamente indicato a Nord di Benevento. È segnato anche un altro corso d'acqua, che potrebbe essere il torrente Serretelle, con l'indicazione di due ponti (Fig. 17).

²⁵² L'atlante del Regno di Napoli realizzato dal Cartaro è noto solo attraverso opere manoscritte, cfr. Brancaccio 1991, pp. 153-160, con bibliografia. Alcune tavole sono consultabili online nel sito web della Biblioteca Nazionale di Napoli: <https://dl.bnonline.it/handle/20.500.12113/251>.

²⁵³ L'atlante, intitolato Italia, è composto da 61 tavole incise su rame e fu pubblicato postumo dal figlio nel 1620. Per un approfondimento si rimanda ad Almagià 1922.



Fig. 16 – Particolare della carta di M. Cartaro, *Provincia di Principato Ultra* (1613).



Fig. 17 – G.A. Magini, Particolare delle Carta Contado di Molise e Principato Ultra (1620).

A partire dal 1692 la stamperia di Domenico de Rossi pubblicò il cosiddetto *Mercurio Geografico, ovvero Guida Geografica in tutte le parti del Mondo, conforme le tavole geografiche del Sansone, Baudrand e Cantelli*. Nella carta *Provincie del contado di Molise e Principato Ultra*, nello stesso cartiglio si dichiara che le indicazioni si rifanno a quelle delineate dal Magini, ma ampliate secondo dell'epoca. Come il Magini, anche qui il corso d'acqua a nord di Benevento viene indicato come Sabato, mentre rispetto al precedente si legge il riferimento ad un Ponte Calore, nei pressi di Bonito, che potrebbe far pensare al Ponte Rotto sulla via Appia (Fig. 18).



Fig. 18 - Provincie del contado di Molise e Principato Ultra, particolare.

Tra la produzione cartografica settecentesca si annovera la carta di *Principato Ultra* di G. B. Pacichelli (1703), raffigurante parte del territorio campano²⁵⁴ (Fig. 19). In realtà la carta riporta una rappresentazione abbastanza semplificata dei luoghi, con indicazioni meno numerose delle località del territorio. Una particolarità rispetto alle carte precedenti è che non viene riportata Montesarchio, ma Cirignano, una frazione del territorio comunale posta ai piedi del Taburno, quindi nella carta più a sud rispetto alla sua effettiva posizione geografica, come si riscontra anche in altri supporti coevi. La cartografia riporta una rappresentazione dell'orografia e dell'idrografia principali, ma senza l'indicazione dei luoghi: oltre al Sabato e al Calore è tracciato un altro corso d'acqua, probabilmente il torrente Serretelle con il disegno due dei ponti che ne consentivano il passaggio, forse il Ponte Tufara e il Ponte Corvo.

²⁵⁴ La carta è tratta da *Il Regno di Napoli in prospettiva diviso in dodici provincie*, un'opera monumentale che si propone di raccontare la storia politico-militare, religiosa, urbanistica, economica e artistica di 148 città e degli annessi territori, delle 12 provincie che costituivano il Regno di Napoli. L'opera fu consegnata agli editori nel 1762, ma fu pubblicata dopo la morte del Pacichelli.



Fig. 19 – Particolare della carta di *Principato Ultra* di G.M. Pacichelli (1703).

Della fine del 700 è la carta *La Terra di Lavoro ed i Principati citeriore ed ulteriore* di G.M. Cassini, religioso, geografo, costruttore di globi e cartografo, allievo di Piranesi²⁵⁵. In questa cartografia (Fig. 20) si segnala la viabilità principale, che ripercorre in parte la via Appia a sud-ovest, mentre a nord-est la *Via d'Antegnano*, come si indicava allora la valle del Miscano, sembra ricalcare la Traiana. Tra le molte località che si rinvenivano anche nelle carte precedenti, viene indicato Eclano, poco dopo la segnalazione della presenza di un ponte, probabilmente Ponte Rotto. Nella parte alta della carta viene rappresentato anche un ingrandimento sulla città pontificia di Benevento e sul suo territorio, con l'indicazione delle strade di accesso. In particolare, il tracciato proveniente da *Apellosa* (Apollosa), una volta superato il ponte Corvo sul torrente Serretelle prosegue entrando in città da sud, secondo un percorso che, come si vedrà anche nelle cartografie successive, sarà consueto per chi proveniva da Napoli, mentre il precedente tratto che prevedeva l'ingresso da Ponte Leproso, che pure qui viene indicato, non sembra essere più quello principale. Per quanto riguarda la sezione orientale, è tracciata una strada con uscita da nord-ovest, che dovrebbe ricalcare il percorso della Traiana dopo l'attraversamento del Ponticello e di Ponte Valentino, mentre leggermente più a sud, lungo quello che sembra essere il Torrente S. Nicola, è segnato un attraversamento che potrebbe essere quello segnato come Ponte delle Tavole su altri supporti (Fig. 21).

²⁵⁵ La carta è tratta dal *Nuovo Atlante Geografico Universale* delineato sulle ultime osservazioni, edito a Roma dal 1792 fino al 1801. L'opera fu commissionata dalla Calcografia Camerale per sostituire il *Mercurio Geografico*.



Fig. 20 – Particolari della carta *La Terra di Lavoro ed i Principati Citeriore ed Ulteriore*



Fig. 21 – Particolare del Catasto Gregoriano, Cappuccini – Sezione V, e dell'Atlante Rizzi-Zannoni, Principato Ultra: Avellino, sezione 4 con indicazione del Ponte delle Tavole.

La Carta *Li Principati Ulteriore e Citeriore* (1783), disegnata da Rizzi Zannoni, è tratta da *Atlante novissimo* pubblicato tra il 1775 e il 1789 da Antonio Zatta (1775-1797), uno dei più importanti editori italiani di carte geografiche del XVIII secolo (Fig. 22). La sua opera costituisce un importante punto di passaggio tra la cartografia antica e moderna, più attenta all'accuratezza dei dettagli geografici che all'abbellimento estetico ricco di motivi mitologici o d'invenzione, come era quello dell'epoca precedente. Tuttavia, in questa carta compaiono delle imprecisioni nell'indicazioni di alcune località, come il Fiume *Seritella*, probabilmente da identificare con il Serretelle, che viene localizzato più a nord-ovest della sua effettiva posizione, accanto a *Vitolano*, anch'esso troppo a sud rispetto alla sua collocazione geografica. Anche Forchia viene indicata più ad est, dopo Arpaia, mentre a sud di Benevento c'è l'indicazione di Ponte Valentino che invece si trova a nord-est della città, lungo la strada che ripercorre la Traiana. La particolarità di questa mappa è che riporta l'esplicita indicazione di *Ponte Rotto* e di *antico Eclano*.



Fig. 22 – Particolare della carta *Li Principati Ulteriore e Citeriore* (1783).

La coeva produzione cartografica del Regno di Napoli, finalizzata alla conoscenza dello Stato Borbonico e intesa come strumento di governo del territorio, è più dettagliata e per certi versi innovativa rispetto alle produzioni precedenti²⁵⁶. Rappresentativo di tale progresso è l'*Atlante Geografico del Regno di Napoli*, realizzato dal geografo G. A. Rizzi Zannoni per volere del Re Ferdinando IV di Borbone²⁵⁷. Si tratta della prima opera cartografica basata sulla misurazione geodetica di tutta la superficie del regno, incisa su 32 fogli pubblicati dal 1788 al 1812²⁵⁸. L'area beneventana di interesse è raffigurata in parte nel Foglio 10 sezione 9 del 1789, intitolato *Terra di lavoro: Caserta*, in parte nel foglio 15 *Principato Ultra: Avellino*, sezione 4 del 1807 (Fig. 23). Accanto a questa rappresentazione è stata considerata anche una carta militare di poco successiva, realizzata dagli ufficiali dello Stato Maggiore Austriaco tra il 1821 e 1825, denominata *Carta del Regno di Napoli, o Carta Austriaca*, nata con lo scopo di aggiornare quella precedente del Rizzi Zannoni (Fig. 24). Di quest'ultima carta, manoscritta in 76 fogli su tela, è stata presa in considerazione la Sezione 6, Colonna IV e V, denominata *Porzione della Provincia di Principato Ultra e di Principato di Benevento*²⁵⁹.

Entrambe rappresentano l'orografia e l'idrografia del territorio, la prima resa attraverso un sistema innovativo di ombreggiatura prospettica ottenuta con il tratteggio, introdotto da Rizzi Zannoni. Sono così riportati i rilievi collinari che caratterizzano il territorio, i principali corsi d'acqua e alcune sorgenti, cui si aggiunge nell'*Atlante* di Rizzi Zannoni l'indicazione delle aree boschive, come il Bosco di Vico e una Reale Caccia di Monte Mauro, probabilmente una riserva di caccia borbonica. Inoltre ai piedi del Taburno è indicata anche

²⁵⁶ Per una panoramica generale sulla cartografia dell'epoca si vedano, per esempio, Valerio 1981b; Valerio 1983; Valerio 1996; da ultimo Garducci 2018 con bibliografia.

²⁵⁷ Cfr. Valerio 1981a, pp. 9-10; per un inquadramento sintetico si vedano Laureti 2011 con bibliografia; Ruggiero 2018, pp. 102-105 con bibliografia; Rombai 2018, pp. 81-82 con bibliografia; Frasca 2020, pp. 29-36 con bibliografia.

²⁵⁸ L'*Atlante* del Rizzi Zannoni è raffigurato alla scala 1:126.000, cfr. Frasca 2020, p. 30, nota 35.

²⁵⁹ La *Carta Austriaca* è in scala 1:103.680, cfr. Mori 1922, p. 103; Valerio 1986, pp. 59-79 con bibliografia.

la fontana del Fizzo²⁶⁰ e la Fontana del Principe della Riccia, sorgenti che alimentavano il Regio Acquedotto Carolino, il cui percorso è tracciato sulla mappa.



Fig. 23 – G.A. Rizzi Zannoni, *Atlante Geografico del Regno di Napoli*. A sinistra, Foglio 10 sezione 9 (1789), intitolato *Terra di lavoro: Caserta*; a destra Foglio 15, *Principato Ultra: Avellino*, sezione 4 (1807).

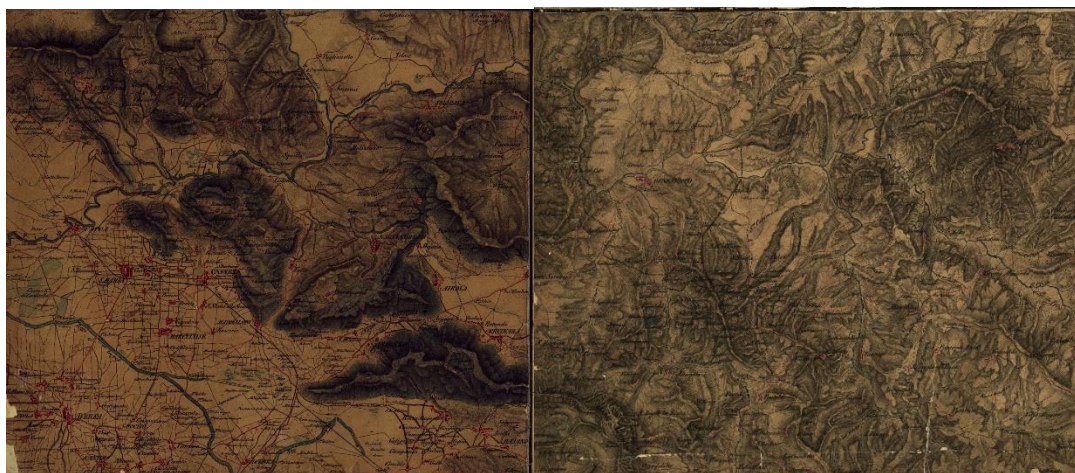


Fig. 24 - *Carta del Regno di Napoli*, 1822, particolare della Porzione della Provincia di Principato Ultra ed il Principato di Benevento, Sezione VI, Colonna Colonna IV e V.

Sul Rizzi Zannoni sono presenti numerosi dettagli, soprattutto nella pozione relativa alla Valle Caudina, segnata dal passaggio della Strada Regia da Napoli a Benevento. Lungo il percorso è segnato il Ponte Schito, sul fiume Isclero²⁶¹ e una serie di taverne, come la Taverna Cambise prima di Montesarchio, da localizzare nei pressi dell'odierna frazione di Cambizze, del comune di Rotondi, la taverna Tufara, nei pressi dell'omonimo ponte, e di un mulino, la taverna Tre Santi, un'altra taverna anonima nei pressi del Ponte Apollosa, e un'ultima presso Epitaffio, il punto che segnava il confine tra il Regno di Napoli e il territorio di Benevento, possedimento papale. Passato Ponte Corvo la strada continua diritta passando due ponti, il Ponte dell'Angelo (Santa Maria degli Angeli) sul fiume Sabato e il Ponte della Libertà (Santa Maria della Libertà) che permetteva il superamento di un torrente ora scomparso, presso il

²⁶⁰ Questa sorgente alimentava probabilmente anche un antico acquedotto romano che partiva da Cirignano e riforniva alcune località della Valle Caudina.

²⁶¹ Questo ponte viene descritto come una struttura con cinque archi a tutto sesto ed è elencato insieme al Pinte Tufara, al Ponte Tressanti, al Ponte Apollosa, al Ponte Corvo e al Pinte Sabato, lungo il tronco fra Benevento e il confine della provincia nel volume *Statistica delle Strade Nazionali del Regno d'Italia* (1864), realizzato dal Ministero dei lavori pubblici per conoscere le condizioni delle strade del Regno.

quale sono localizzati due mulini. Sono segnati, inoltre i principali castelli della valle, quello di Arpaia, Airola, Montesarchio e alcuni santuari, come quello di San Fortunato ad Arpaia, ancora presente, e di Santa Maria delle tre Corone, che sembra localizzata sulla collina Gran Potenza alle porte di Benevento, ma di cui non si conserva memoria e che potrebbe invece indicare la chiesa annessa al cimitero di Santa Clementina, dedicata in precedenza a Santa Maria di Gerusalemme. Interessante una rappresentazione a forma di cono rovesciato sul promontorio S. Pizzillo ai piedi del Taburno, nei pressi di Bonea, che sembra richiamare un monumento funerario di epoca romana ancora visibile (Fig. 25).



Fig. 25 – Particolare della Carta Rizzi Zannoni con il riferimento al monumento funerario di Pizzillo.

Sul margine orientale della città di Benevento è riconoscibile la forma dell'edificio della Rocca dei Rettori, nei pressi del quale viene indicata una strada, disegnata con due linee tratteggiate, con direzione nord-ovest/sud-est, che prosegue sulla carta successiva, la sezione 4 di *Principato Ultra*. Il percorso attraversa il cosiddetto Ponte delle Tavole, che da il nome anche alla località odierna, per continuare il suo cammino verso sud, almeno fino a *Monte Fusco*. Da Benevento verso est fino al fiume Calore non sono indicate strade, ma solo i toponimi *Le Colonne* (Località Coluonni), *Santa Commare* (Località San Cumano) e *Cubante*. Questa località è rappresentata punteggiata da strutture isolate, probabilmente masserie, ed è attraversata da una strada in direzione sud-ovest/nord-est diretta ad Apice. Sul fiume Calore si trova il *Ponte Appiano diruto*, ma senza altre indicazioni relativi a strade o tratturi (Fig. 26).



Fig. 26 – Particolare della Carta Principato Ultra dell’Atlante Rizzi Zannoni.

Per quanto riguarda il toponimo Cubante, il suo uso è attestato già nei documenti di VIII secolo dell’Abbazia di S. Sofia, dove viene nominato come “Leocovante”. Il macrotoponimo deriverebbe da una scultura di un leone presente nell’area, trasportata nel XVII secolo presso il giardino della Rocca dei Rettori. Per questa località troviamo una doppia copertura cartografica, complementare ma non totale, data da una carta storica proveniente dalla Platea n. 21 di Montevergine (XVIII secolo), che copre i territori attuali dal Vallone Fiego (conosciuto in cartografia con il toponimo “Varco di Puglia”) fino alla Strada Provinciale 27, e dalla pianta più antica appartenente alla Badia di S. Sofia (XVII secolo), che copre l’ampia porzione restante dai confini con Montevergine fino alla località chiamata Ponte Piano e corrispondente all’attuale sito di Ponte Rotto. Nella carta verginiana questa zona del Cubante è denominata anche col nome di Cervarulo, che probabilmente corrisponde ad un antico microtoponimo della zona (Fig. 27). La rappresentazione appare precisa, sia nella resa dei valloni quanto degli incroci stradali.



Fig. 27 - Carta del Feudo di Cervarulo o del Covante, XVIII sec.

Altra copertura cartografica della porzione del Cubante più prossima al corso del fiume Calore si ritrova all'interno del "Repertorio delli Feudi" dell'Abbazia di S. Sofia, uno dei primi esemplari di platea corredata da cartografia, risalente all'anno 1669 (Fig. 28). Nonostante l'antichità del documento, è possibile intravedere la presenza di numerosi incroci ad oggi esistenti o di poco deviati; ne è un esempio una delle intersezioni riconosciute a Sud della Chiesa di S. Donato. Le motivazioni di questo spostamento sono, per lo più, di carattere antropico, dato che molto probabilmente la struttura religiosa ha svolto un effetto attrattivo sulla viabilità locale. La situazione appare radicalmente modificata nel margine sinistro della carta storica, che, nell'attuale località di Ischia di Mosca, risulta stravolta dalle continue esondazioni o cambi di percorso del fiume Calore; d'altronde, il toponimo rende l'idea di una zona continuamente invasa dall'acqua²⁶². All'approssimazione degli elementi reali, però, fa contrasto la presenza fondamentale di alcuni toponimi che corredano il documento e che consentono di identificare nello spazio attuale, con un buon margine di attendibilità, forme oramai degradate o totalmente scomparse.

²⁶² L'urgenza della zona era già avvertita ai tempi della realizzazione del documento sofiano, dato che, allegata alla carta storica, vi era una rappresentazione nel dettaglio della proprietà della "Massaria di Pompeo Mosca".



Fig. 28 - Carta del Cubante, dal “Repertorio dei Feudi” dell’Abbazia di Santa Sofia, 1669.

Ritornando all’Atlante Rizzi-Zannini, superato il Calore si trova il Vallone del Passo di Mirabella che attraversa anche la località Piano Pantano, mentre Mirabella è raggiunta da una strada secondaria collegata alla principale che attraversa l’Irpinia, accompagnata da numerose strutture e taverne, tra cui quella del *Passo*, che nell’ultimo tratto sembra ricalcare un probabile percorso della via Appia (Fig. 29).



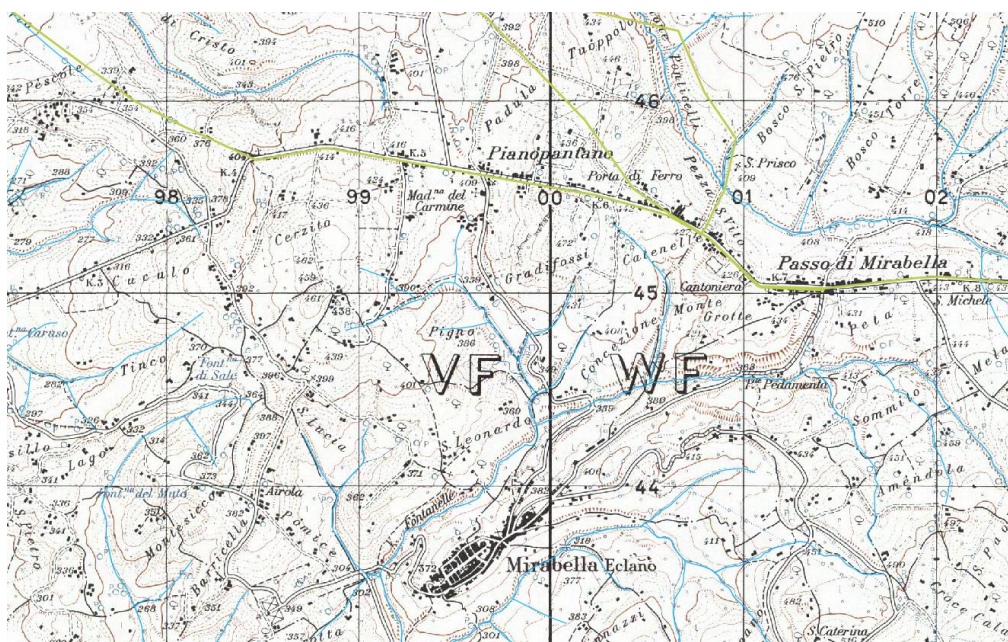


Fig. 29 - Particolare della Carta Principato Ultra dell'Atlante Rizzi Zannoni e confronto con IGM attuale.

Per quanto riguarda la Carta Austriaca, nella porzione occidentale non si ricavano molti più dettagli rispetto all'Atlante Rizzi Zannoni, tranne per l'indicazione di un'ulteriore strada che entra a Benevento da ovest, dopo aver attraversato il Sabato nel punto in cui si può localizzare il Ponte Leproso. Questa strada che nella mappa corre parallelamente al Calore prima della confluenza con il Sabato, sembra sorpassare il Fiume Corvo (il torrente Serretelle) all'altezza del Ponte Serretelle, per poi proseguire sempre lungo la riva del Calore verso nord. Anche nella porzione orientale si ricava un aggiornamento della rete stradale, in quanto vengono tracciati numerosi percorsi che mettono in collegamento le varie località interne della valle del Calore.

La diramazione di queste strade si segue bene nella carta a scala topografica di G. De Sanctis, intitolata *Delegazione di Benevento rinchiusa nel territorio della Provincia di Principato Ulteriore*. Essa fa parte dell'Atlante Corografico del Regno delle Due Sicilie, stampato e pubblicato in proprio dall'autore nel 1840 e 1843²⁶³. La rappresentazione si rifà in maniera evidente alla precedente carta della Delegazione di Benevento disegnata dal Marzolla e pubblicata a Napoli nel 1833, dalla quale si discosta per una maggiore accuratezza del disegno (Figg. 30-31). La raffigurazione del territorio pontificio nella carta di De Sanctis è ben curata: all'interno dei confini dello stato, definiti da un contorno giallo, la morfologia del territorio è resa in maniera piuttosto dettagliata mediante linee a tratteggio che definiscono le dorsali collinari dislocate intorno alla città; i corsi d'acqua sono resi in azzurro e i nomi dei casali sono distinti per funzione e dimensione.

²⁶³ Bencardino 1986, pp. 72-73 con bibliografia.

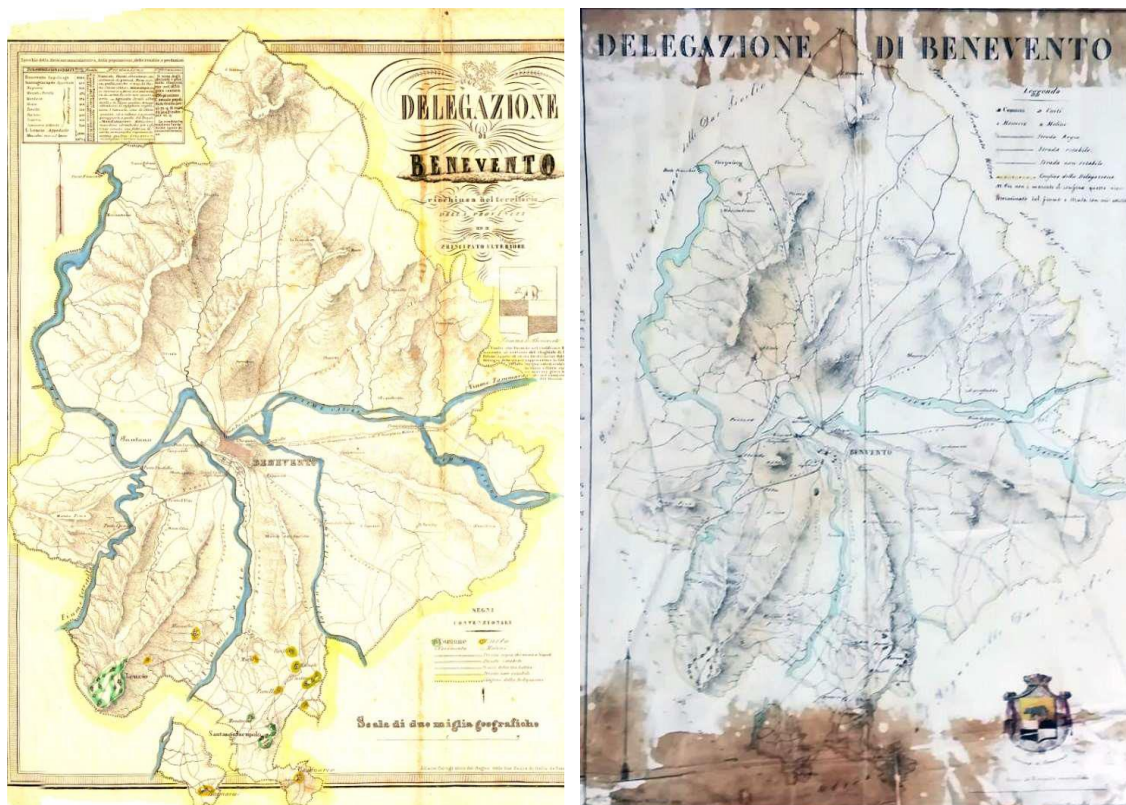


Fig. 30 – A sinistra: G. De Sanctis, Delegazione di Benevento rinchiusa nel territorio della Provincia di Principato Ulteriore, 1843; a destra Marzolla, Delegazione di Benevento, 1833.



Fig. 31 – Particolare della porzione meridionale della *Delegazione di Benevento* rinchiusa nel territorio della *Provincia di Principato Ulteriore*, 1843.

In particolare, nel territorio occidentale, oltre alla consueta Strada nuova di Napoli che entra in città da sud, si segnala il percorso che dopo Ponte Corvo si dirama verso nord, costeggiando Monte S. Felice e attraversando il Sabato sul Ponte Leproso, secondo l'antico percorso della Via Appia. In questa porzione è indicato anche il Ponte Serretella, qui

denominato *Sardella*, attraversato da una strada che proviene da ovest che si ricongiunge ad altri percorsi interni. Questa strada è riconoscibile come *via pubblica* in alcuni disegni di atti notarili, uno datato 6 marzo 1781²⁶⁴, un altro del 30 novembre 1839²⁶⁵ (Fig. 32).

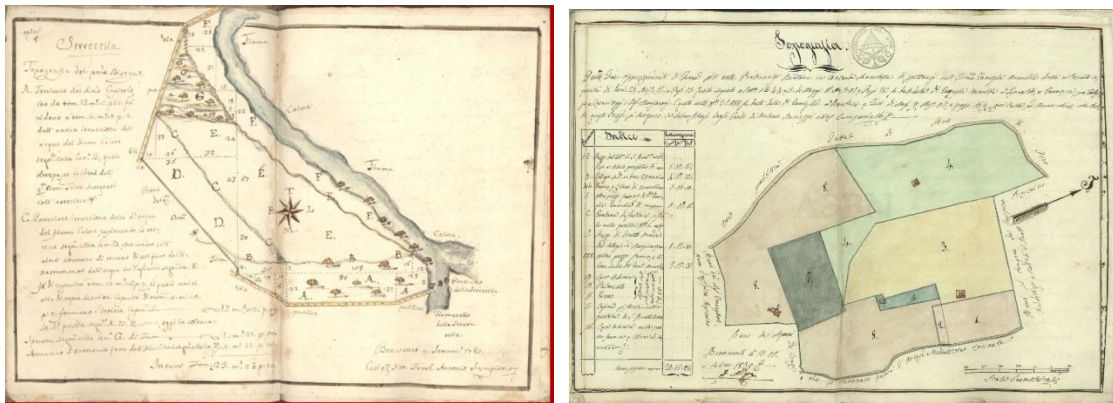


Fig. 32 – A sinistra: atto notarile del 6 marzo 1781; a destra: atto notarile del 30 novembre 1839.

Numerose sono anche le strade che collegano Benevento agli altri centri della Delegazione lungo la valle del Sabato, come la *Strada di San Leucio*, la *Strada di Altavilla*, la *Strada di Bagnara* e la *Strada delle Pastene*. Per quanto riguarda la porzione orientale del territorio, si possono seguire tre diramazioni principali. Quella più a nord si distacca dalla *Strada che mena ai circondari di Paduli e di San Giorgio la Molara e quindi in Capitanata*, che ripercorre il primo tratto della Traiana tra Ponticello e Ponte Valentino. La deviazione verso sud-est attraversa la zona di Capodimonte per poi biforcarsi nuovamente, con un braccio che prosegue per contrada Cancelleria, per poi piegare verso sud. Le altre vie invece partono dal margine orientale di Benevento, nei pressi della Rocca dei Rettori, seguendo una direzione principale che percorre la *Strada di San Giorgio la Montagna* (San Giorgio del Sannio), passando per il Ponte delle Tavole, e una direzione secondaria che si distacca all'altezza della località Cappuccini per proseguire verso San Cumano. Tutte queste varianti probabilmente seguono percorsi più antichi, uno dei quali dovette seguire il tracciato della Via Appia in epoca romana, probabilmente quello passante per il Ponte delle Tavole, con la deviazione verso Masseria Romito.

Indicazioni più di dettaglio sui tracciati stradali si ricavano dal Catasto Gregoriano, un catasto geometrico particellare, commissionato da Pio VII nel 1816 e ultimato sotto Gregorio XVI (1935), che si riferisce ai territori della Delegazione di Benevento istituita nello stesso anno. Il Catasto Pontificio, disegnato a una scala di maggiore dettaglio (1:2000), riporta una serie di strade che innervano il territorio, le quali consentono il collegamento tra

²⁶⁴ ASBN, Notai, Atti del notaio Ciro Ventura, n. 8849, ff. 12 e sgg 2004. Si tratta di una concessione in enfiteusi su un'isca in contrada Serretella. Il disegno è eseguito da Antonio Sampietro, notaio e tavolaro.

²⁶⁵ ASBN, Notai, Atti del notaio Ignazio Fiorenza di Benevento, n. 15567, anno 1839. Pianta di territorio con due case coloniche, casina, palmento e forno, sito in Benevento alla contrada Serretelle. In particolare il terreno confina con via pubblica detta di Pino, beni del Collegio di S. Bartolomeo che si tengono da Crispino Boscaino, beni dei de Longis tenuti prima da d'Aversa mediante via vicinale e beni dei Terragnoli tenuti da Crispino Boscaino. Il disegno, eseguito dal geometra Filippo Nista.

le varie località e Benevento, e tra la città e il territorio di pertinenza del Regno di Napoli²⁶⁶. Dalla mappa Monte San Pietro si può seguire il percorso della Via Appia che dal ponte Corvo piega verso ovest e prosegue lungo un tratto rettilineo che prende il nome di Via detta Sferracavallo, superando poi il vallone San Vito. A questo punto compie un'ampia curva, costeggiando le pendici occidentali del monte detto Gran Potenza e prosegue in direzione nord-est, in corrispondenza dell'attuale strada comunale Santa Clementina, passando davanti all'omonimo cimitero. Continuando su questo percorso giunge quindi al ponte Leproso (Fig. 33). Questo tratto, che prende il nome di Via delle Morge, proviene in realtà dal Ponte Serretelle. Come si evince anche dalle cartografie precedenti, anche nella Mappa di Monte Calvo, la viabilità principale correva leggermente più a sud, lungo la *Strada corriera di Napoli detta Via Consolare*, che dopo Ponte Corvo, supera il Sabato sul Ponte di Santa Maria degli Angeli, dopo l'omonima chiesa, oggi scomparsa (Fig. 34). Una particolarità riguarda la mappa San Vitale, in cui si trovano indicati due tracciati denominati "Via Appia". Uno di questi proviene dal territorio di Castelpoto, attraversando il torrente Ienga sul ponte detto "Diruto", giungendo in città da nord/nord-ovest. Da qui, si dirama, passando per il ponte cosiddetto "Fratta". In effetti questa indicazione sembra essere errata, poiché da questo punto, attraversando l'antico *Pons Maior*, l'odierno ponte Fratto, entrava la via proveniente dall'Alto Sannio²⁶⁷, secondo altre interpretazioni, la via Latina²⁶⁸.

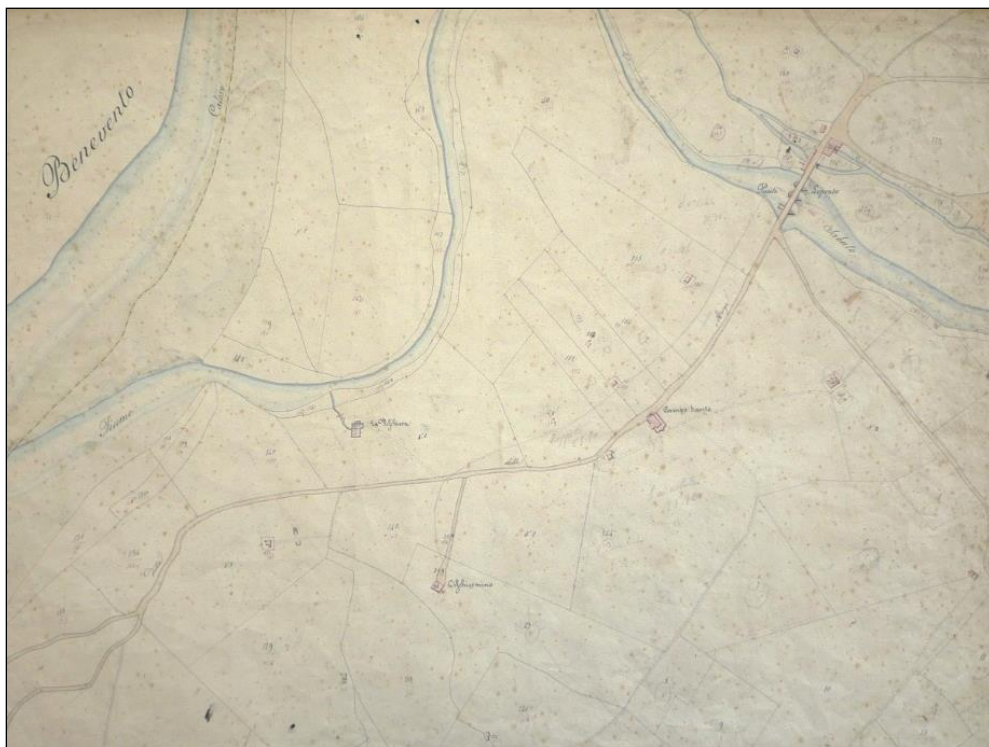


Fig. 33 - Sezione I del Catasto Pontificio, Mappa di Monte San Pietro, Foglio IV (Benevento)

²⁶⁶ Del Catasto Gregoriano sono state analizzate le seguenti sezioni: X – Monte Pino; XI - Monte San Pietro; XII – Cappuccini; XIII – Sotto il Monte delle Guardie; XIV – Capodimonte, XV – Cancelleria; XVII – Palati; XVIII – Piano Cappelle; XIX – Monte Calvo.

²⁶⁷ Rotili 1986, p. 28.

²⁶⁸ Giampaola 1994, p. 659. Questa area è stata analizzata nella tesi di dottorato di A. Massanova (Cfr. Massanova 2019-2020).



Fig. 34 – Particolare della Mappa di Monte Calvo.

Per l'area di Masseria Grasso, ad est di Benevento, sul catastrale gregoriano, nel foglio VII della sezione *Sotto il Monte delle Guardie*, si riscontra un elemento di discontinuità con le trame del paesaggio attuale, che è costituito da una porzione di strada denominata *Via delle Monache* che, in un luogo preciso a sud-est dell'attuale Masseria Grasso non costeggiava il Vallone come invece accade già agli inizi del secolo scorso. Dal punto di vista toponomastico, nella stessa carta si legge anche il riferimento alla Chiesa di San Maria a Voto, oggi scomparsa, che compare all'interno del Brogliardo con la sua degradazione di *Santa Maria in Abuto*. Quest'ultima forma è anche attestata nella Platea N° 2 del Monastero di Montevergine (*Santa Maria in Abbuto*). L'importanza è legata al racconto della conversione dei Longobardi ad opera del vescovo S. Barbato, il quale in seguito all'evento fondò la chiesa di S. Maria in Voto. Al di là della veridicità dell'episodio, l'area è nota, a partire dalla fine del Seicento, per il rinvenimento di una serie di epigrafi sia di carattere funerario (con riferimenti a membri appartenenti alla tribù Stellatina) sia di carattere votivo (Giunone ed Ercole), accuratamente descritte dal Borgia e dal Garrucci²⁶⁹.

²⁶⁹ Garrucci menziona due epigrafi a Giunone trovate in territorio di S. Nicola Manfredi: Garrucci 1875, pp. 54-55, nn. 39-40. Per l'epigrafe di Ercole: Borgia 1764, t. II, p. 239; Garrucci 1875, p. 58, n. 50. L'epigrafe funeraria è: *CIL* 09, 02114 = *CLE* 00187 = *D* 08155, trovata nel 1752 a S. M. a Voto, presso Pastena: cfr., Borgia 1764, t. II, p. 234; Garrucci 1875, pp. 121-122, n. 136, tav. X, 5. Verosimilmente funeraria è anche l'epigrafe proveniente dalla diruta chiesa di S. Maria a Voto, trasportata alla Pace vecchia: Garrucci 1875 p. 137, n. 166.



Fig. 35 – Particolare del Foglio VII della sezione *Sotto il Monte delle Guardie* del Catasto Gregoriano con indicazione della Chiesa di Santa Maria a Voto e continuità delle divisioni di campo.

Un elemento di continuità con il paesaggio attuale si legge in parte nella forma delle divisioni di campo (Fig. 35). Un confronto con una planimetria elaborata da A. Meomartini, durante uno scasso agricolo nel 1907, che portò alla luce un tratto di strada basolata orientata in senso nord-ovest/sud-est con angolo di $41^{\circ 27'0''}$, al di là della variazione della *Via delle Monache*, ora indicata col nome *Via della Torretta*, permette di osservare tali divisioni di campo: di sicuro interesse, e ancora facilmente riconoscibile nelle attuali condizioni del terreno, è il Fondo De Paola (Fig 36). Al di là di una piccola struttura, ancora visibile nel paesaggio contemporaneo ma modificata da successive aggiunte, non sono segnalati ulteriori edifici.

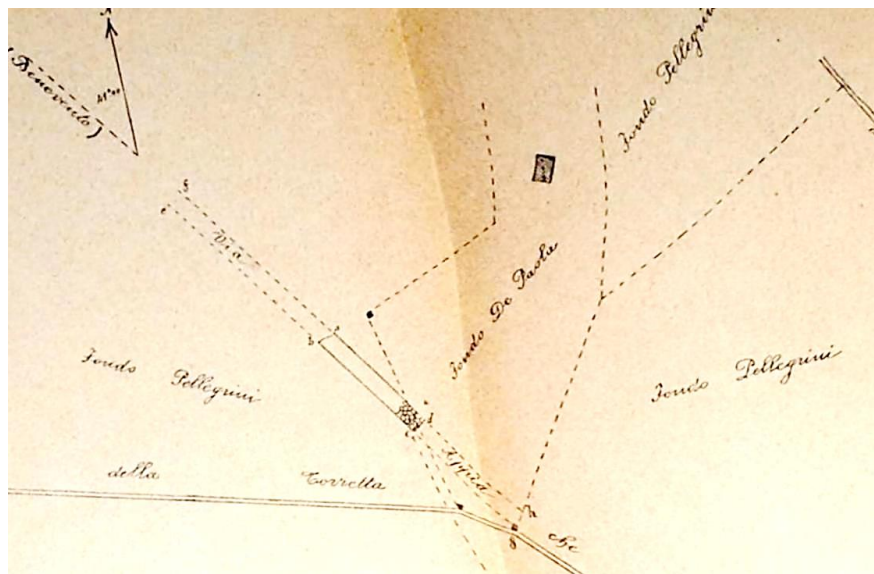


Fig. 36 - Particolare della pianta redatta da A. Meomartini, 1907.

Anche per quanto riguarda la zona di San Cumano, in particolare l'area della Masseria che prende attualmente il nome di Casa Sguera, è possibile rintracciare una certa continuità tra assetti territoriali antichi e contemporanei. L'antichità della struttura è confermata dalla corrispondenza delle strutture che la compongono tra il catastrale gregoriano (Mappa

²⁷⁰Meomartini 1907.

Capodimonte, sezione XII) e la cartografia moderna²⁷¹. Come si vede dal confronto con l'IGM degli anni Cinquanta, la correlazione con le strade ottocentesche è quasi completa, mentre si notano delle piccole variazioni nella conformazione attuale, con scomparsa di alcuni tracciati, come il tratto iniziale della cosiddetta *Strada del Gomito* o la via di collegamento della masseria con la *Strada della Fontana*, che attualmente rimane un percorso interpodereale (Fig. 37).

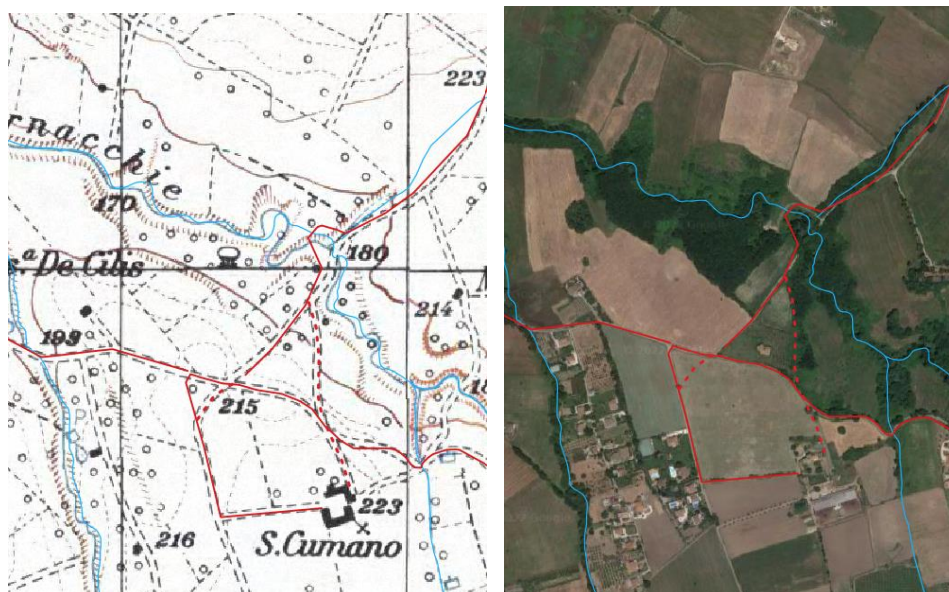


Fig. 37 – In alto, particolare della Mappa di Capodimonte del Catasto Gregoriano con l'area di San Cumano; in basso a sinistra particolare dell'IGM 1957; in basso a destra l'area di San Cumano nella immagine satellitare.

²⁷¹ La masseria ha inglobato nella sua struttura a pianta rettangolare con ampio cortile frammenti architettonici di età romana. Blocchi calcarei e una colonna miliare in marmo sono visibili nella facciata esterna occidentale: l'iscrizione su quest'ultima menziona lavori stradali intrapresi da Gioviano (363-364 d.C.), purtroppo senza indicazione del nome della strada né della distanza dalla città (Solin 2013, pp. 417-450). Al di fuori della masseria, sono conservate due colonne di granito, usate come segnacolo lungo il viale di accesso.

La rete viaria è rappresentata in maniera dettagliata nella cartografia post-unitaria, come nelle tavole IGM della Carta d'Italia. In particolare il territorio analizzato ricade tra il Foglio N°45 (Benevento) e il Foglio N°54 (Avellino) del 1870 in scala 1:50.000. Oltre ad un maggiore dettaglio del sistema stradale, si registra anche un aggiornamento della toponomastica. Un esempio è il caso di S. Giovanni e della sua chiesa, che permette anche un confronto con la Platea n. 2 di Montevergine, un documento stilato agli inizi del XVIII secolo (Fig. 38). In particolare, viene raffigurato il feudo di Montevergine, con la rappresentazione di strade, chiese, masserie, fontane e valloni. Confrontando questa carta con la zona indicata sull'IGM del 1870, si può ricostruire la quasi totale corrispondenza con gli elementi rappresentati, in particolare le strade e i valloni. Per quanto riguarda la viabilità, è necessario fare alcune osservazioni: la prima riguarda una strada posta su di un versante collinare scosceso (sempre rappresentata come una linea retta), oggi non più ubicata nel medesimo punto, ma si ritrova una forma di viabilità alternativa ai piedi della collina, in prossimità del Vallone S. Giovanni (Fig. 39). Il frutto di questo spostamento è dovuto principalmente alla presenza di un versante di frana, che ha indotto, dopo il 1714, lo spostamento di questo tratto viario, come dimostra anche l'IGM del 1870. Un'altra strada scomparsa era probabilmente legata alla struttura della Taverna S. Vito (oggi Masseria S. Vito), non più rintracciabile in quanto caduta in disuso. Un breve asse viario, che, invece, è ancora superstite, è ubicato al di sotto del Vallone di S. Giovanni e si interseca ad angolo retto con l'odierna Via Fabricata, toponimo presente anch'esso sulla carta settecentesca²⁷².

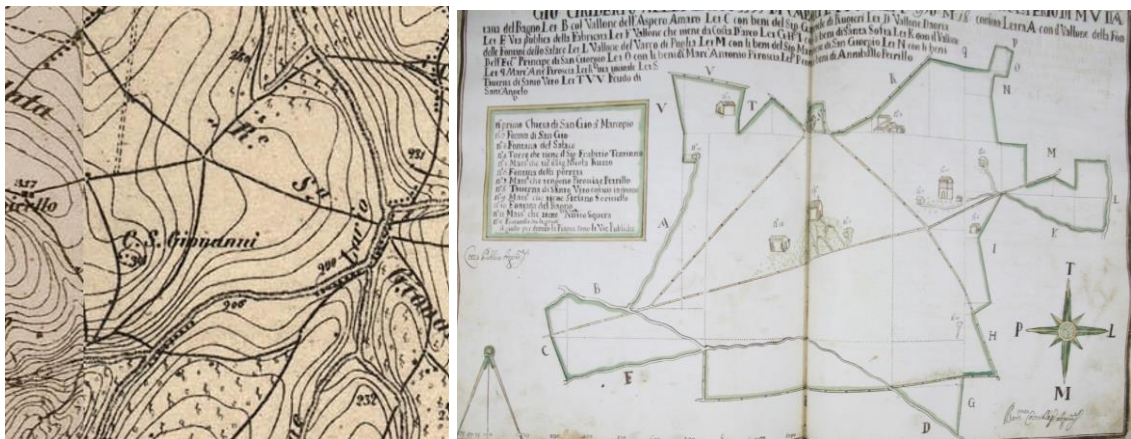


Fig. 38 – A sinistra Particolare dell'IGM del 1870 sulla zona di San Giovanni; a destra Carta dei terreni di Montevergine nell'area di San Giovanni a Morcopio, XVIII sec.

²⁷² Per un approfondimento cfr. De Vita-Terribile 2016, pp. 7-8.



Fig. 39 – Confronto con la condizione attuale dell'area di S. Giovanni a Morcopio.

La fitta rete stradale che conduceva a Benevento è visibile anche in alcuni documenti iconografici, altrettanto utili per ricostruire l'immagine dell'area suburbana della città. Tra questi si annovera la *Veduta dal Monte San Felice*, di Donato Piperno (1643-1673)²⁷³, che propone una visione d'insieme, a volo d'uccello, del centro urbano e del territorio circostante (Fig. 40). La prospettiva vista dal Monte San Felice (detto anche Gran Potenza) consente di analizzare la conformazione meridionale della viabilità, in particolare la strada che probabilmente coincide con l'antica Via Appia, che, giungendo dalle pendici occidentali della collina e passando davanti al cimitero di Santa Clementina, attraversava il fiume Sabato sul ponte Leproso e proseguiva diritto verso la chiesa della Madonna delle Grazie, entrando in città attraversando la porta San Lorenzo. È ben visibile anche la strada che, come mostrato, era il tratto principale per entrare in città da sud, attraverso il Ponte di Santa Maria degli Angeli prima dell'omonima chiesa. Si notano inoltre il sistema dei mulini idraulici lungo il fiume e il mercato *extramoenia*. Ad est si intravede anche il tragitto che usciva nei pressi della Rocca dei Rettori.

²⁷³ Parisi 2007, p. 180.



Fig. 40 - Veduta dal Monte San Felice, di Donato Piperno (1643-1673).

Nel secondo volume delle *Memorie storiche della pontificia città di Benevento*, redatte da S. Borgia²⁷⁴, sono riportate due incisioni. La prima, realizzata da Ignazio Lucchesini, rappresenta la città e il suo territorio, con vista da sud-ovest, segnato dai due corsi d'acqua, il Sabato e il Calore, ma è indicata solo la strada per Napoli, che attraversava prima il Ponte Corvo e poi il Ponte di Santa Maria degli Angeli, e oltrepassava la porta Rufina, mentre, pur essendo segnato il ponte Leproso, non è tracciata la via che lo attraversava (Fig. 41). Sono segnalati in maniera abbastanza precisa i centri che su sviluppano nel territorio a sud e a est della città. Da notare la posizione della Rocca dei Rettori leggermente sopraelevata e la presenza del Ponte delle Tavole (indicato con il numero 6), ma senza nessuna indicazione della strada che lo attraversava.

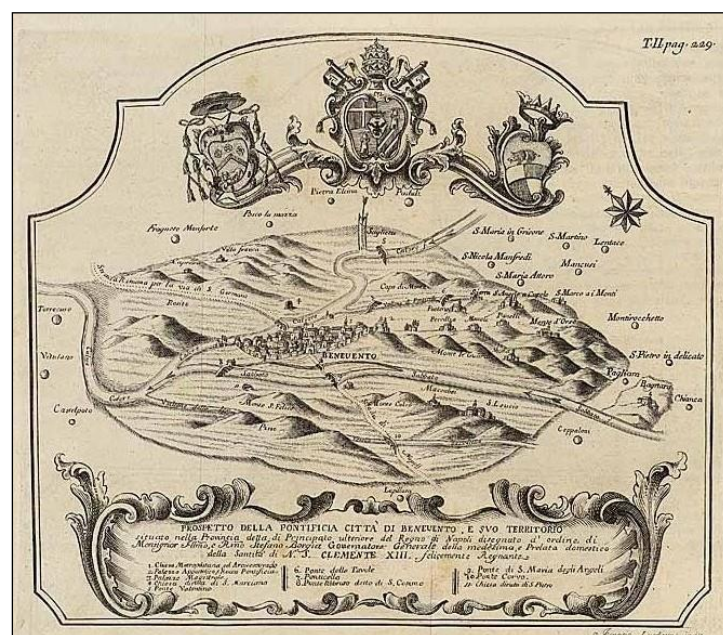


Fig. 41 - Prospetto della Pontificia città di Benevento di I. Lucchesini.

²⁷⁴ Borgia 1754, II, p. 229.

La seconda immagine, disegnata da Liborio Pizzella e incisa da Giuseppe Aloja, indica una rappresentazione in pianta della città racchiusa dalle mura longobarde, con i profili, le assonometrie o le viste prospettiche dei monumenti più rappresentativi²⁷⁵. Anche in questo caso è possibile ricostruire abbastanza nel dettaglio i punti di accesso delle strade dal Ponte Leproso, con annesso mulino, dal ponte di Santa Maria degli Angeli, con la vicina chiesa e dalla cosiddetta Porta del Castello ad est, con le tre direzioni che si separano (Fig. 42).

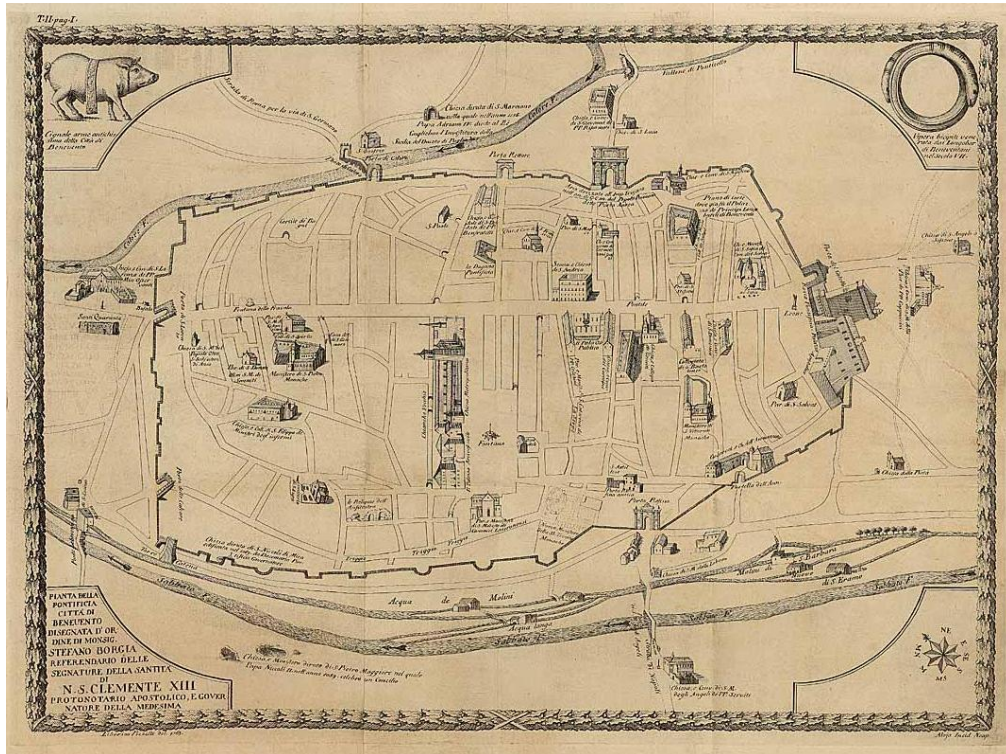


Fig. 42 - Pianta della pontificia città di Benevento di L. Pizzella e G. Aloja.

²⁷⁵ Parisi 2007, pp. 182-183.

CAPITOLO 5

LE DINAMI CHE INSEDIATIVE

Tra gli obiettivi di questo progetto c'è la forte volontà di valorizzare, attraverso approcci e applicativi innovativi, un contesto caratterizzato da grandi potenzialità, ma spesso sottostimate o non facilmente fruibili. La strada per raggiungere questo obiettivo è quella della conoscenza dell'ampio ampio comparto territoriale, che ha richiesto la raccolta e la sistematizzazione di tutto il materiale disponibile, sicuramente eterogeneo per tipologia, quantità e qualità.

La base informativa è stata predisposta mediante la raccolta della documentazione archeologica disponibile, sia d'archivio sia bibliografica, integrata da dati di natura diversa (geologici, geomorfologici, cartografici, toponomastici e ambientali).

La documentazione archeologica è stata reperita dalla consultazione degli archivi, storico e corrente, della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le Province di Salerno e Avellino, e in parte negli archivi correnti della Soprintendenza di Caserta e Benevento. A questi si aggiungono l'Archivio di Stato di Benevento e l'archivio provinciale del Museo del Sannio. Come anticipato, la documentazione raccolta risulta alquanto disomogenea sia qualitativamente che quantitativamente, ed è pertinente soprattutto a segnalazioni di rinvenimenti fortuiti, sequestri o brevi rapporti di sopralluoghi, presenti per lo più negli archivi storici²⁷⁶. Le notizie che si ricavano sono a volte poco dettagliate e ovviamente senza una precisa localizzazione. Sono state inoltre reperite informazioni sulle indagini archeologiche più recenti collegate a lavori di archeologia preventiva, relative ad opere sia pubbliche che private, soprattutto nelle zone suburbane del territorio comunale di Benevento²⁷⁷.

Le informazioni provenienti dalle notizie di archivio sono integrate con i dati desunti dalla ricerca bibliografica, in particolare dai resoconti annuali presenti sugli atti dei Convegni di Taranto e dalle annotazioni presenti su Notizie degli Scavi di antichità²⁷⁸.

Per la zona occidentale, in particolare per le aree poste all'ingresso della Valle Caudina, informazioni più dettagliate, corredate anche da un preciso posizionamento, si ricavano dalle ricerche della Carta Archeologica della Campania²⁷⁹, mentre per la città di Montesarchio si è fatto principalmente ricorso ai dati editi e agli studi di sintesi elaborati negli ultimi anni²⁸⁰, poiché molti contesti sono attualmente in fase di studio.

Molti dei dati relativi all'area immediatamente ad ovest del centro urbano di Benevento sono stati già oggetto della tesi di laurea magistrale da parte di chi scrive, relativa al percorso della

²⁷⁶ La maggior parte dei rinvenimenti ricavati dagli archivi sono relativi al territorio comunale di Benevento.

²⁷⁷ Molti scavi soprattutto tra contrada Serretelle e contrada Santa Clementina, sono relativi allo sviluppo di edilizia privata che ha cominciato ad investire la periferia beneventana negli ultimi anni. Di altre indagini realizzate alla periferia orientale della città, come quelle relative all'area di San Cumano o all'area di Centofontane, non è stato possibile recuperare la documentazione.

²⁷⁸ Cfr. capitolo 3.

²⁷⁹ *ATTA 3*, per i comuni di Arpaia, Airola e Forchia.

²⁸⁰ Cfr. Paragrafo 3.1.

via Appia²⁸¹, mentre il territorio meridionale corrispondente grossomodo con la valle del fiume Sabato è stata analizzata in occasione dello studio del cosiddetto Acquedotto Sannitico proveniente dalle sorgenti del Serino²⁸².

Per il comparto territoriale compreso dalla zona suburbana orientale di Benevento fino al fiume Calore²⁸³ sono stati elaborati i dati degli studi e delle ricognizioni effettuate nell'ambito del progetto *Ancient Appia Landscapes*²⁸⁴.

Per l'archiviazione dei dati raccolti è stato adoperato il Sistema Informativo Integrato del territorio beneventano, strutturato a partire dal 2011 nell'ambito del progetto *Ancient Appia Landscapes*, con la realizzazione della piattaforma dedicata al patrimonio archeologico di Benevento, sia quello urbano (SIURBE)²⁸⁵ sia quello del tuo territorio (SIATBE)²⁸⁶. La struttura del sistema è stata poi aggiornata con l'aggiunta di nuovi livelli di informazione ed implementata come piattaforma webGIS in un recente lavoro di dottorato²⁸⁷.

Nell'ottica di ricostruire il quadro conoscitivo dell'ampio comparto territoriale selezionato al fine di valorizzare al meglio le potenzialità storico-archeologiche dell'area, si è tentato, in questo capitolo, di presentare le forme di popolamento e di organizzazione del territorio oggetto di indagine e ricostruire i processi storici, culturali e ambientali del territorio.

Data l'eterogeneità della documentazione analizzata e dello stato delle ricerche, il quadro presentato non può ritenersi del tutto esaustivo e completo, ma risponde a un primo tentativo di uniformare e mettere a sistema i dati a disposizione.

I limiti cronologici fissati per l'analisi storico-archeologica sono compresi tra la Preistoria e l'età Tardoantica, nella prospettiva di implementare il sistema con i dati relativi ai periodi successivi. Tale analisi è finalizzata alla ricostruzione delle immagini stratificate dei paesaggi, delle loro trasformazioni, delle vocazioni produttive e delle testimonianze che costituiscono l'insieme del patrimonio alla base delle identità culturali di questa Regione.

Si tenterà, infine, di proporre un quadro di sintesi, ricostruttivo delle dinamiche di popolamento dell'area indagata.

5.1. Età pre-protostorica

L'eccezionale posizione geografica dell'area ha favorito la presenza umana fin da tempi antichissimi (Fig. 43). Le prime tracce di frequentazioni, seppure associate a pochi dati,

²⁸¹ Tesi magistrale discussa presso l'Università degli Studi di Salerno dal titolo *Archeologia de paesaggi: il tracciato dell'Appia Antica in entrata a Benevento* (A.A. 2010-2011).

²⁸² Lo studio è stato affrontato per la redazione della mia tesi di specializzazione i Beni Archeologici dell'Università di Salerno, *Approvvigionamento e distribuzione delle acque: il tratto beneventano dell'acquedotto romano di Serino* (A.A. 2013-2014). Cfr. Vigorito 2017.

²⁸³ Comprendente anche i comuni di San Giorgio del Sannio, San Nicola Manfredi, Sant'Angelo a Cupolo, Calvi e Apice.

²⁸⁴ Vedi Paragrafo 3.3.

²⁸⁵ Santoriello-Rossi 2012; Santoriello *et alii* 2013a; Santoriello *et alii* 2013b; Santoriello-Rossi 2013.

²⁸⁶ Santoriello-Rossi 2012

²⁸⁷ A. Massanova, *Il potenziale archeologico come risorsa di sviluppo: per un Sistema informativo Integrato del territorio beneventano* (A.A. 2019-2020). Si tratta di un "Dottorato innovativo con caratterizzazione industriale" afferente ai "PON ricerca e innovazione 2014-2020" del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (MIUR), presentato dal Dipartimento di Scienze del Patrimonio Culturale dell'Università di Salerno.

risalgono al Paleolitico. In particolare, in località Tufara (MON042), nei pressi di Montesarchio lungo il torrente Serretelle, si ha notizia del rinvenimento di materiale preistorico, ascrivibile al Paleolitico inferiore, come schegge attribuibili a Clactoniano-Tayziano e più recenti materiali musteriani²⁸⁸. Risalente invece la Paleolitico medio è una scheggia di Levallois proveniente da un terrazzo prospiciente al Vallone Fiego, nel territorio di Calvi (CAL004)²⁸⁹. A questi dati si possono associare altri rinvenimenti sporadici nel territorio beneventano²⁹⁰ che sembrerebbero indiziare degli stanziamenti temporanei stagionali, legati al rifornimento di materie prime, alla lavorazione della pietra e alla caccia, con spostamenti lungo i percorsi di penetrazione delle valli fluviali.

La Valle Caudina si configura come un luogo idoneo allo stanziamento umano, grazie alla fertilità dovuta all'abbondante materiale piroclastico delle varie eruzioni vulcaniche²⁹¹ e ad una ricca circolazione idrica sotterranea, elementi che consentono un intenso sfruttamento agricolo a partire dal Neolitico. A Montesarchio, al di sotto di un compatto strato di lapilli, su cui erano scavate alcune tombe di III secolo a.C., è stato identificato un terreno contenente abbondante materiale ceramico e litico pertinente al Neolitico Medio (MON031)²⁹². Interessante è il rinvenimento di frammenti di intonaco di capanna, costituita da argilla parzialmente cotta, con impronte di rami intrecciati e di incannucciata, che sembrano attestare la presenza di un abitato capannicolo. Altri rinvenimenti pertinenti al Neolitico Medio-Finale (Serra d'Alto e Diana) provengono da uno scavo, sempre a Montesarchio, eseguito negli anni Ottanta tra via Fizzo e via Taglietelle (MON034)²⁹³. Più a sud, lungo il margine meridionale della valle, in località Jardino-S. Juorio del comune di San Martino Valle Caudina (SMC001)²⁹⁴, i lavori del metanodotto hanno messo in luce materiale neolitico ricollegabile allo stile di Diana e in ossidiana²⁹⁵.

Questi dati testimoniano la diffusione degli aspetti tipici del Neolitico della Puglia settentrionale nelle aree interne della Campania centro-settentrionale, penetrando attraverso i principali canali di comunicazione, presso le valli fluviali e i valloni, e la presenza di ceramica impressa permette di ipotizzare l'inserimento di questi siti nel processo di neolitizzazione che

²⁸⁸ Palma di Cesnola 1982, pp. 207-208; 219-221.

²⁸⁹ Rinvenuto nel corso delle ricognizioni di *Ancient Appia Landscapes* nel 2013.

²⁹⁰ L'occupazione del territorio beneventano nel Paleolitico è documentata dai rinvenimenti provenienti da Castelpagano e Guardia Sanframondi, cui si aggiungono gli strumenti litici confluiti nella Collezione De Blasio del Museo di Antropologia di Napoli provenienti da Campolattaro (nn. Catalogo MA 1728, 1725) e da Pontelandolfo (n. Catalogo MA 704; per i primi esemplari citati, cfr. Palma di Cesnola 1982, p. 9. A queste testimonianze si possono aggiungere altri materiali sporadici rinvenuti a Pesco Sannita, cfr. Musmeci 2012-2013, pp. 345-346. Si segnalano inoltre le attestazioni di Frasso Telesino e Melizzano, e i più consistenti rinvenimenti di Faicchio, Cerreto Sannita e della valle Telesina, i quali completano il quadro di occupazione del comparto territoriale più occidentale che raggiunge la media valle del Volturno, cfr. Albore Livadie 1990, p. 9; Renda 2010, pp. 275-276; Salerno 2017, pp. 129-130. Per i rinvenimenti di Faicchio si veda anche Di Cosmo 2008, p. 60.

²⁹¹ Di Maio – Fariello 2007, pp. 14-16.

²⁹² D'Henry 1973b, pp. 287-286.

²⁹³ Franciosi 1986, p. 526; Gangemi 1986.

²⁹⁴ Franciosi 1983, p. 444.

²⁹⁵ I materiali pertinenti ai due siti richiamano quelli provenienti da Foglianise, con frammenti ceramici e litici attribuibili alle *facies* di Serra d'Alto e Diana. cfr. Buchner 1950, pp. 99-100; Albore Livadie-Gangemi 1987, pp. 296-297.

sembra coinvolgere queste aree²⁹⁶. L'esiguità dei dati per questo comparto non permette di trarre conclusioni generali sulle modalità di occupazione del territorio. Il sito di Montesarchio sembra indicare la presenza di una occupazione stanziale relativa ad un abitato capannicolo²⁹⁷, connesso presumibilmente alla disponibilità di terreno, secondo un modello legato ad un'economia di sussistenza e basato sul facile accesso tanto ai terreni agricoli di pertinenza, posti a monte o a valle, quanto ai percorsi naturali che mettevano in comunicazione la pianura campana con l'entroterra costituito dalla valle del Volturno e dei suoi affluenti, e della conca beneventana²⁹⁸.

Nella Valle Caudina l'unico dato riferibile all'Eneolitico proviene da una cava di pietra in località Tufara (MON002), in cui è stato recuperato un bicchiere d'impasto, che sembra essere pertinente ad una tomba, riferibile alla *facies* del Gaudio²⁹⁹. La posizione del sito sembra suggerire delle scelte insediative verso zone con disponibilità di suoli fertili e vicine a corsi d'acqua per l'approvvigionamento idrico, nonché di materie prime quali argilla o tufo, oltre alla possibilità di controllare le vie di comunicazione lungo le valli fluviali, in maniera analoga ad altri siti dei gruppi "del Gaudio"³⁰⁰.

A Benevento i rinvenimenti più antichi risalgono all'Eneolitico, come attesta uno strato caratterizzato da frammenti di selce lavorata e frammenti ceramici rinvenuti presso via Goduti³⁰¹, mentre dagli scavi della Cattedrale sono emerse due fosse di scarico con materiale ceramico e utensili legati alla lavorazione della ceramica sempre pertinenti a questo periodo³⁰².

A Mirabella Eclano, nella località di Madonna delle Grazie (MIR006), nei pressi di una cava di ignimbrite campana, tra il 1958 e il 1960 fu messa in luce una necropoli eneolitica del tipo del Gaudio³⁰³. Le successive indagini condotte dalla soprintendenza hanno permesso l'identificazione di altre sepolture³⁰⁴. La necropoli, in generale, è costituita da tombe del tipo "a grotticella", con ingresso da un pozzo in forma circolare, scavate nel banco di tufo e chiuse all'ingresso da un lastrone sempre di tufo. Gli scavi di Onorato misero in evidenza anche i resti di una capanna³⁰⁵, mentre un altro saggio degli anni Settanta rivelò uno strato di terra nera, argillosa, con numerosi frammenti di ceramica di impasto, sigillata da uno strato di lapillo³⁰⁶. Fra le tombe spicca quella del cosiddetto "Capo tribù", inumato insieme al suo

²⁹⁶ La diffusione di tali aspetti culturali del Neolitico segue gli stessi percorsi della ceramica impressa diffusa quasi esclusivamente nella Campania nord-orientale, da cui provengono le maggiori attestazioni. Per quanto riguarda l'area beneventana, in base a quanto noto in bibliografia, si ricordano i siti di Baselice e di Frasso Telesino, cui si aggiungono le più consistenti attestazioni dell'area ariane e irpina, dove è documentata una continuità di vita dal Neolitico antico fino all'orizzonte più recente; cfr. Albore Livadie-Gangemi 1987, p. 289; Albore Livadie 2001, pp. 86-87; Talamo-De Lorenzo 2008, pp. 57-58; Salerno 2017, pp. 130-131.

²⁹⁷ Sono assenti presenze di tipo funerario, un elemento che accomuna il resto dell'area beneventana e avellinese.

²⁹⁸ Analoghe condizioni ambientali, responsabili di uguali scelte insediative, si riscontrano per esempio in Irpina, nei siti di Pioppi di Pratola Serra, Felette di Torre Le Nocelle, Macchia dei Goti a Taurasi, e a Baselice nel beneventano, cfr. Talamo-De Lorenzo 2008, pp. 61-63.

²⁹⁹ D'Henry 1972, p. 411

³⁰⁰ Per un inquadramento generale dei siti eneolitici in Campania si veda Talamo 2008a con bibliografia; Talamo 2008b, pp. 187-189 con bibliografia.

³⁰¹ Giampaola 1986, p. 539.

³⁰² Ardovino 2008, p. 905.

³⁰³ Onorato 1960.

³⁰⁴ Dopo l'abbandono della necropoli eneolitica tracce di occupazione si riscontrano solo in età romana, quando il sito forse divenne un'area artigianale annessa ad un vicino insediamento di tipo agricolo.

³⁰⁵ Onorato 1960, pp. 30-31.

³⁰⁶ D'Henry 1973, pp. 289-290.

cane, in posizione rannicchiata, con un ricco corredo di vasi e di armi. Per quanto riguarda la datazione alcune indagini effettuate sia sul defunto che su cane, eseguite al C14 assegnano la deposizione tra il 2860 e il 2570 a.C., quindi ad una fase tarda della *facies* del Gaudio³⁰⁷.

In area caudina l'età del Bronzo si rintraccia all'ingresso della valle, in località Rella del comune di Forchia (FOR005), dove sono state evidenziate tracce di frequentazione legate a ceramica ad impasto su una terrazza collinare a monte del vallone Palata³⁰⁸. Questo insediamento è stato messo in connessione con gli altri individuati lungo un percorso che, seguendo una linea di faglia, permetteva l'accesso alla conca di Montesarchio lungo la dorsale montuosa del Partenio³⁰⁹. Il sito di Forchia può essere messo in rapporto con gli siti individuati ad Arienzo, che sembrano preferire un'occupazione sistematica delle aree subpianeggianti o pedemontane, con abitati permanenti e agricoltura legata allo sfruttamento dei terreni fertili³¹⁰.

A San Martino Valle Caudina, oltre al rinvenimento sporadico di materiale appenninico, tra cui un coperchio di bollitoio e un frammento di impasto a superficie lucida con decorazione excisa³¹¹ (SMC005), sempre in località Jardino-S. Juorio, al di sopra del precedente sito neolitico, si registra una frequentazione nel Bronzo antico (SMC001). Questa fase è sigillata dall'eruzione delle "Pomici di Avellino", con una successiva ripresa nel Bronzo medio³¹², segnando quindi una continuità di vita nello stesso sito.

Attestazioni datate all'età del Bronzo provengono dalla periferia occidentale di Benevento, in particolare da Contrada Santa Clementina e da Contrada Serretelle. Il primo rinvenimento (BEN046) è avvenuto in seguito ad uno scavo preventivo per la costruzione di un nuovo fabbricato, che ha messo in evidenza un campo arato, sigillato da uno strato formatosi in seguito all'eruzione delle "Pomici di Avellino". Nella parte sud-orientale sono state rintracciate delle buche di palo, messe in relazione ad una recinzione lignea per il ricovero degli animali. Il materiale emerso da questo scavo si iscrive nella *facies* di Palma Campania³¹³ e sono probabilmente pertinenti ad un'area da collocarsi sul *plateau* a monte della zona esplorata³¹⁴. Un altro scavo preliminare alla realizzazione di un fabbricato nella vicina contrada Serretelle (BEN028) ha permesso di recuperare molti frammenti di materiale ceramico rinvenuti in giacitura secondaria in stati di accumulo o di riempimento, ma che risultano utili a definire una frequentazione dell'area a partire almeno dall'età del Bronzo

³⁰⁷ Pacciarelli-Talamo 2011, p. 91.

³⁰⁸ *ATTA* 3, p. 318, sito 64. Il rinvenimento di altri materiali di età tardoepubblicana, imperiale e tardoantica sullo stesso sito lasciano ipotizzare la presenza di un insediamento rustico sorto sulla più antica area di frequentazione protostorica.

³⁰⁹ *ATTA* 3, p. 359. Lungo tale percorso, partendo dalla località Gargani, proseguendo verso Talanico, Monte Piano del Termine, Puntarelle (tra San Felice a Canello e Arienzo) e Forchia, si distribuiscono i siti inquadabili nella *facies* di Palma Campania.

³¹⁰ *ATTA* 3, p. 360.

³¹¹ D'Henry 1972, p. 411

³¹² Franciosi 1983, pp. 444. Il sito mostra anche fasi romane (repubblicana e tarda) e medievali (alto e basso medioevali), ma senza ulteriori specifiche.

³¹³ Per un approfondimento sull'aspetto culturale di Palma Campania si rimanda ad Albore Livadie 2007 con bibliografia; Arcuri *et alii* 2016 con bibliografia; Albore Livadie-Soriano 2017; per le più recenti considerazioni sulla *facies*, sulla sua omogeneità culturale ed estensione territoriale, e sulla sua ridefinizione cronologica si veda Albore Livadie-Soriano 2020, pp. 232-254.

³¹⁴ Tocco 2007, p. 380.

medio³¹⁵. Dallo strato di riempimento di una fossa, di non chiara funzione, proviene materiale ceramico d'impasto costituito prevalentemente da frammenti di pareti non decorate di grossi contenitori come olle o situle. Il materiale più interessante e diagnostico è stato recuperato da uno strato protostorico in giacitura secondaria accumulatosi per dilavamento nell'area di scavo grazie anche alle pendenze antiche del paleosuolo orientate in senso nord-sud, che ha restituito numerosi frammenti di ceramica d'impasto³¹⁶. Una prima analisi crono-tipologica del materiale ceramico da parte degli scavatori ha suggerito un orizzonte cronologico omogeneo databile in una fase avanzata della media età del Bronzo ed in particolare alla *facies* appenninica. È possibile ipotizzare che in seguito alla catastrofica eruzione l'insediamento di Santa Clementina sia stato abbandonato a favore di una rioccupazione dell'area di contrada Serretelle³¹⁷.

Un insediamento dell'età del Bronzo è stato individuato anche nella valle del Sabato, durante i lavori per la rete fognaria in località Pastene di Sant'Angelo a Cupolo (SAC016). Nonostante l'esiguità dell'area scavata, questo sito, databile fra il Bronzo antico ed il Bronzo medio iniziale, costituisce, per la quantità e qualità dei materiali rinvenuti, la testimonianza della probabile presenza di un villaggio nell'area, sebbene non sia possibile precisare ulteriormente la tipologia insediativa del rinvenimento. L'ipotetico villaggio, comunque, doveva appartenere ad una rete insediativa di queste comunità riferibili alla *facies* culturale di Palma Campana, colpita dall'eruzione vesuviana "delle Pomici di Avellino"³¹⁸.

Per quanto riguarda il comparto orientale del territorio beneventano, nel 2007 uno scavo preventivo alle spalle dei capannoni del museo MUSA in località San Cumano, eseguito dalla Soprintendenza, ha messo in luce numerosi frammenti di vasi d'impasto pertinenti ad un insediamento dell'età del Bronzo Antico (1800-1600 a.C.). Al di sotto del livello delle Pomici di Avellino è stato individuato un paleosuolo che ha restituito frammenti di ceramica d'impasto e tracce di coltivazione agricola³¹⁹. Notizie relative alla *facies* di Palma Campana si hanno anche per Mirabella Eclano (MIR007), con l'unico caso di contesto di necropoli in località S. Pietro - Torre d'Elia, composto da inumazioni in tombe a fossa individuali³²⁰.

Nel resto del territorio le ricognizioni di *AAL* hanno permesso di ricostruire una frequentazione dilazionata nel tempo, in epoche molto lontane tra di loro, ossia nel Neolitico Antico, nell'Eneolitico Finale e nel Bronzo Medio nei settori a maggiore frequentazione/occupazione antropica individuabili lungo i bordi dei terrazzi morfologici collocati nei pressi dei corsi d'acqua. Le attestazioni più significative sono state rintracciate nell'area subito in prossimità di Masseria Nisco, dove è stato individuato un nucleo

³¹⁵ Dati dedotti dalla documentazione di scavo.

³¹⁶ Relazione di scavo (I. Stanislao).

³¹⁷ Delle dinamiche simili si ritracciano ad esempio a nord del Calore, tra il Centro Commerciale i Sanniti e l'Ospedale Fatebenefratelli, con l'occupazione di un terrazzo posto più a sud rispetto a un precedente insediamento capannicolo obliterato dallo strato eruttivo delle Pomici di Avellino (Cfr. Massanova 2019-2020, pp. 117-118).

³¹⁸ Documentazione di scavo (da PUC di Sant'Angelo a Cupolo).

³¹⁹ Archivio della Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Province di Salerno, Avellino e Benevento, N. Prot. 13573/195.

³²⁰ Onorato 1960, p. 37.

insediativo (SGS008) da collocare probabilmente sul bordo del terrazzo ora occupato dagli edifici della moderna masseria³²¹. Le attestazioni più antiche sono da riferirsi a ceramica di impasto del Neolitico Antico, rispetto alle presenze pertinenti all'Eneolitico finale, mentre il periodo più rappresentato è relativo al Bronzo Medio.

Dalla distribuzione dei materiali si evince anche la presenza di ulteriori anomalie nella densità dei rinvenimenti pre- e protostorici, soprattutto nell'area di Masseria Soricelli e in quella del Vallone Fiego. Tuttavia, la presenza di attività antropiche contemporanee e di fenomeni erosivi di ampia portata, non hanno consentito di specificare forme organizzative del territorio per queste fasi cronologiche.

L'occupazione di età pre- e protostorica, quindi, sembra prediligere i bordi dei terrazzi erosionali, spesso affacciati su corsi d'acqua o valloni interni sfruttati probabilmente come vie di comunicazione. L'esempio più significativo è infatti rappresentato dal sistema dei terrazzi nel settore di Masseria De Gregorio e Ponte Rotto, dove sono segnalate almeno due concentrazioni significative (CAL003; CAL006) subito a ridosso del Fiume Calore e del vallone che attraversa la località Piano della Valle, come anche un altro sito (CAL005), disposto sul limite sud-ovest dell'ampia superficie di Piano Casillo, a controllo del Vallone della Fontana delli Chiuppi, che confluisce nel Torrente Aria³²². In questo settore in particolare, ad una quota costante di 220-225 m s.l.m., sono state individuate ampie fasce di pomice dell'eruzione delle "Pomice di Avellino", rimescolate dalle arature. Questa particolare disposizione ha permesso di ipotizzare la presenza di uno specchio d'acqua, lungo le cui rive si sarebbero depositi i materiali vulcanoclastici. È possibile quindi ricostruire un paesaggio lacustre circondato da insediamenti del Bronzo Medio sui terrazzi circostanti³²³.

Nell'Irpinia e nel Beneventano è stata riscontrata una notevole densità di occupazione riferibile alle fasi iniziali del Neolitico. A tale situazione seguirebbe un'ampia lacuna informativa estesa fino all'Eneolitico, attestato nella sua fase più recente da materiali della cultura di Laterza³²⁴. L'ulteriore fase di vita di questi siti, attribuibile alla *facies* di Palma Campania, si chiuderebbe con l'eruzione vesuviana delle "Pomice di Avellino", per poi riprendere con la cultura protoappenninica³²⁵. I dati di ricognizione sembrano mostrare una simile evoluzione, sebbene il record archeologico delle fasi preistoriche e protostoriche risulti molto spesso sconvolto e non più *in situ*, sia per la persistenza dei fenomeni erosivi lungo i bordi delle superfici subpianeggianti, sia per l'impianto di masserie e di edifici contemporanei.

In generale, per quanto riguarda la fase più antica dell'età del Bronzo si manifesta una scelta insediativa legata alla presenza di corsi d'acqua in aree subpianeggianti, quindi in connessione alla disponibilità di terreni agricoli e di percorsi naturali³²⁶. La vita di questi villaggi è bruscamente interrotta dall'eruzione delle Pomice di Avellino, che ha avuto effetti catastrofici

³²¹ "Progetto *Ancient Appia Landscapes*. Relazione tecnica 2011-2012".

³²² "Progetto *Ancient Appia Landscapes*. Relazione tecnica 2013-2014".

³²³ Santoriello-De Vita 2018, p. 10, nota 19.

³²⁴ Talamo-Ruggini 2005, pp. 172-173.

³²⁵ Un caso significativo è dato dall'insediamento del Bronzo individuato in località Acquafredda di Benevento, sulla riva destra del Fiume Calore. Cfr. Tocco Sciarelli 2005, pp. 553-554, Tocco Sciarelli 2006, pp. 678-689, Tomay 2006, p. 33. Vedi anche Talamo-Ruggini 2005, p. 174.

³²⁶ Le scelte insediative rispondono a una tendenza più generale riscontrata per l'età del Bronzo antico anche nella Piana Campana e in Irpinia, dove molto spesso a una diversa collocazione ambientale corrisponde una diversa funzione del sito nella gestione e nello sfruttamento del territorio; a riguardo cfr. Albore Livadie 1999; Albore Livadie *et alii* 2003; Talamo-Ruggini 2005; Albore Livadie 2014; Albore Livadie *et alii* 2019a, pp. 7-12.

sul popolamento e sull'assetto ambientale dei territori campani interessati dall'arrivo dei materiali vulcanoclastici³²⁷. Dopo l'eruzione, infatti, si assiste a un generale spopolamento dei territori, che sono rioccupati in tempi e in modi diversi, con un impatto antropico sicuramente minore causato dalla riduzione numerica della popolazione e dall'impovertimento della gran parte dei suoli, che determina un diverso uso del territorio³²⁸. In base alle informazioni raccolte si può indicare come probabile caso di continuità insediativa il sito in località Jardino-S. Juorio di San Martino Valle Caudina, di cui però si hanno in possesso dati molto esigui, mentre nel caso dei due siti di Santa Clementina e Serretelle è possibile ipotizzare uno spostamento dell'insediamento leggermente più a valle rispetto al villaggio più antico, ma sempre in prossimità del Calore, quindi lungo un'importante via naturale.

³²⁷ Per una panoramica generale cfr. Laforgia *et alii* 2013; Albore Livadie *et alii* 2019b.

³²⁸ Albore Livadie *et alii* 2019b, pp. 205-210.

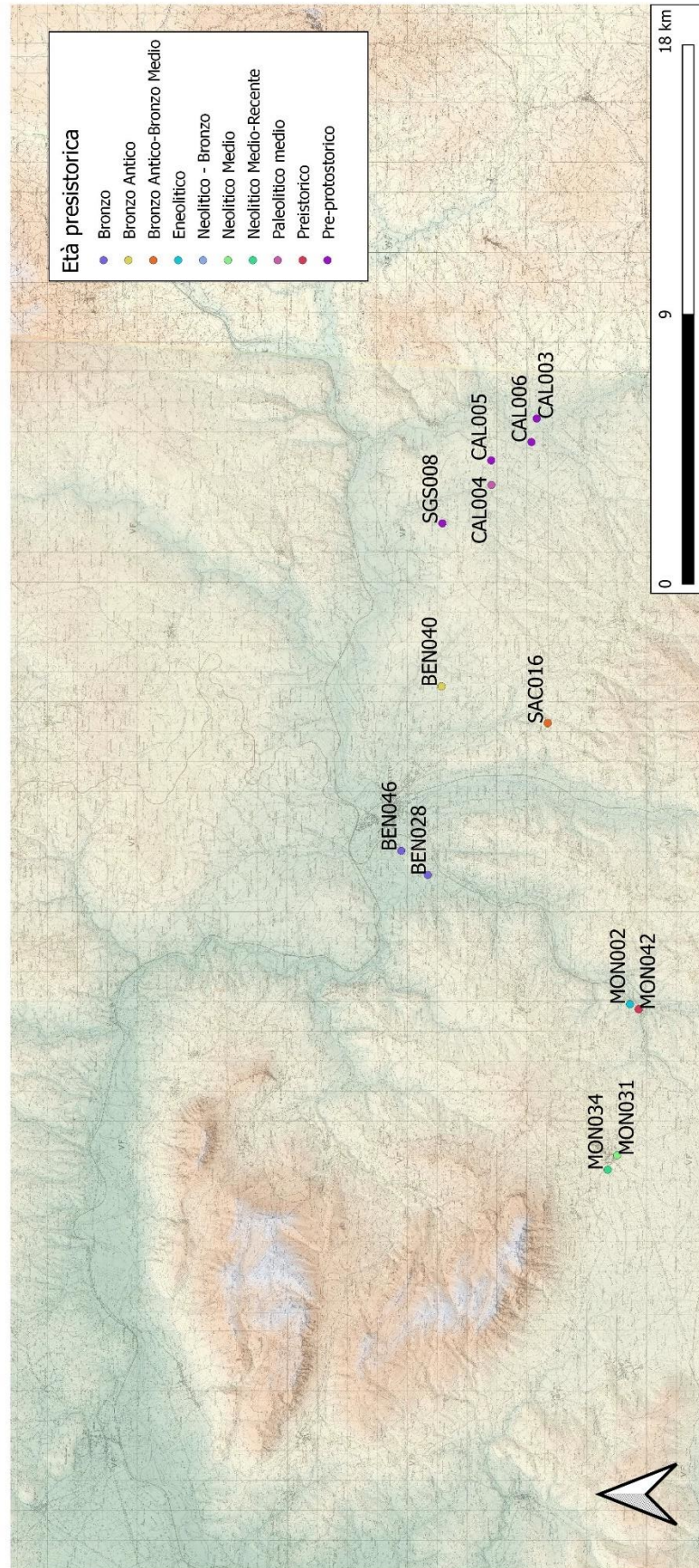


Fig. 43 – Età preistorica

5.2 Prima età del Ferro e Orientalizzante

La prima età del Ferro è rappresentata unicamente dai ritrovamenti effettuati a Montesarchio (Fig. 44). Tra il torrente Tesa e via Fizzo è stata individuata un'area di necropoli³²⁹ che ha restituito cinque sepolture databili tra la fine del IX e la prima metà dell'VIII secolo a.C. (MON004)³³⁰. La loro struttura è realizzata con cerchi di pietre, il cui diametro varia dai 4,40 m ai 9,00. In un caso è documentato anche un tumulo di pietre, la cui presenza è ipotizzabile anche al di sopra delle altre tombe a circolo, purtroppo manomesse delle operazioni agricole praticate nell'area³³¹. In quattro tombe è documentato il rito dell'inumazione all'interno di una fossa, mentre in un caso è stata invece riconosciuta una incinerazione parziale del defunto di sesso femminile, come hanno dimostrato le analisi antropologiche³³². Questo tipo di rituale, che sembra essere un *unicum* nel contesto di Montesarchio, insieme al ricco corredo della sepoltura composto da vistosi oggetti in bronzo, connota la condizione particolarmente eminente della defunta, nonché l'affermazione dell'elemento femminile in un contesto funerario di spicco costituito dal grande tumulo³³³.

I corredi, databili tra la seconda metà del IX e il terzo quarto dell'VIII secolo a.C., sono costituiti prevalentemente da pochi oggetti in metallo, soprattutto fibule il corredo vascolare è generalmente caratterizzato dalla presenza di un'olla d'impasto posta ai piedi del defunto³³⁴. Nel sepolcreto è stato documentato anche lo svolgimento di un rituale funerario legato ad una fossa circolare in cui era posta una grande olla contenente una tazza d'impasto. Alcuni elementi indicano una certa organizzazione dello spazio funerario, con la realizzazione di apprestamenti per perimetrare o rendere accessibili i vari lotti di tombe, la presenza di un acciottolato come percorso di accesso e la costruzione di un canale per assicurare il deflusso delle acque meteoriche.

³²⁹ A seguito di scavi clandestini, tra il 2004 e il 2006 sono stati realizzati degli interventi di emergenza diretti da M. Fariello, ripresi poi nel 2010-2011 con l'obiettivo di acquisire maggiori dettagli sull'orizzonte cronologico delle sepolture. Gli scavi hanno messo in evidenza un settore della necropoli che si data tra la prima età del Ferro e il V sec. a.C. (Cfr. Tomay-De Gennaro 2014).

³³⁰ Di queste, quattro erano intatte (TT. 2883, 2920, 2921, 3019), mentre una risultava parzialmente depredata da scavatori clandestini (T. 3028). Dal rinvenimento sporadico di alcune fibule in bronzo si può supporre la presenza di almeno altre due sepolture appartenenti allo stesso orizzonte cronologico.

³³¹ Tomay-De Gennaro 2014, p. 230; 234. La tipologia sepolcrale delle tombe a circolo di pietre è ampiamente diffusa tra la prima età del Ferro ed epoca arcaica in area medio-adriatica e picena, oltre che centro-italica e laziale (per le aree di distribuzione e la cronologia, cfr. Naso 2011 e, in particolare, per la Campania, Tagliamonte 2011). In Campania l'evidenza più significativa è rappresentata dalle tombe a circolo e a canale della valle del Sarno, caratterizzate, tuttavia, dalla ricorrenza di un'apertura, assente invece nelle sepolture di Montesarchio. Altro elemento di distinzione è rappresentato dall'arco cronologico di attestazione, poiché le strutture di San Marzano, di San Valentino Torio e di Striano ricorrono fino alla metà del VI secolo a.C. La tipologia degli oggetti di corredo, invece, richiama lo stesso orizzonte cronologico.

³³² Le analisi evidenziano un trattamento del corpo particolare: sul piano di deposizione erano disposti i resti di ossa combuste, pietre calcinate, elementi carboniosi. Inoltre, una delle fibule di bronzo del corredo presentava un'evidente deformazione per effetto dell'esposizione al fuoco. Anche le analisi antropometriche condotte sui resti parzialmente combusti hanno rivelato che l'esposizione al fuoco sia avvenuta in assenza dei tessuti molli. Un trattamento simile del cadavere sembrerebbe documentato anche in una sepoltura di Capua - la T.722 della necropoli Fornaci (Cfr. D'Agostino 2011, p. 34).

³³³ Fariello 2007, p. 20. Il corredo era composto da tre fibule, ad arco serpeggiante con staffa a disco intagliato, a ponticello, a quattro spirali ed un anello digitale spiraliforme.

³³⁴ Fa eccezione la T.2883 che conserva un corredo più consistente, costituito da una punta di lancia e un rasoio di bronzo, connotanti un individuo di sesso maschile, associati a due fibule, di cui una in bronzo del tipo "a drago", due goliere, quattro bracciali in bronzo e un anello in ferro (Tomay-De Gennaro 2014, p. 232).

Il quadro insediativo della prima età del Ferro è arricchito dal rinvenimento dell'unico contesto abitativo noto fino ad ora, rinvenuto in Via Cervinara (MON006), contestuale alle tombe più antiche del sepolcreto di Via Fizzo. Sono state rintracciate alcune buche di palo pertinenti a capanne a pianta sub-circolare, con piano pavimentale costituito da strati di concotto. All'interno sono stati rinvenuti frammenti di grandi *pitthoi* d'impasto e, all'esterno, *siloi* per la conservazione delle derrate, elementi che sembrano definire una vocazione agricola del villaggio. Tracce di incendio testimoniano la distruzione dell'abitato e il suo abbandono entro la metà dell'VIII secolo a.C.³³⁵

I dati a disposizione permettono di ricostruire un insediamento precocemente articolato in senso topografico, costituito da nuclei sparsi di capanne con annessi sepolcreti. Il passaggio all'Orientalizzante segna un'importante soluzione di continuità marcata dall'abbandono della necropoli della prima età del Ferro e dall'impianto di un nuovo sepolcreto, in uso fino al IV secolo a.C., sulle capanne dell'abitato (Fig. 45).

Nel corso dell'Orientalizzante Antico nel sito si manifesta un vero e proprio salto strutturale sia a livello topografico che politico-sociale³³⁶. Questo cambiamento si manifesta attraverso una riorganizzazione topografica, con una netta distinzione tra spazi funerari e spazi abitativi, spia della strutturazione di un insediamento accentrato: le necropoli si dispongono a nord (MON004-MON020-MON037-MON007-MON36), nell'area coincidente per buona parte con il centro urbano, mentre l'abitato si sviluppa nella zona a sud, lungo l'attuale via Napoli, come dimostra il rinvenimento di pozzi e fosse ricolmi di materiali (MON015-MON012), tra cui olle, brocche e *oinochoai* d'impasto, databili tra la fine dell'VIII e il VII secolo a.C.³³⁷, che lasciano intuire la presenza di strutture costruite in materiale deperibile³³⁸. Le trasformazioni che intervengono a livello politico e sociale sono indiziate dalla composizione dei corredi funerari, che testimoniano la presenza di una comunità strutturata, culturalmente vivace e contraddistinta da una precoce articolazione sociale³³⁹.

Le sepolture, che rientrano nel panorama della Cultura delle tombe a fossa della Campania Settentrionale³⁴⁰, si caratterizzano per una ricchezza del repertorio vascolare³⁴¹ e per la presenza di raffinati ornamenti in bronzo. Le sepolture dell'ultimo quarto dell'VIII, caratterizzate da forme vascolari reiterate, cui talora si aggiungono ceramiche greche

³³⁵ Come dimostra l'esame al C14 dei resti dei pali lignei (Cfr. Fariello Sarno 2000, p. 58).

³³⁶ Per un approfondimento sulle trasformazioni socio-politiche dell'Orientalizzante come fenomeno storico cfr. Pellegrino 2021.

³³⁷ Tomay 2016, p. 42. Nello scavo di Via Napoli una fossa ha restituito ceramica d'impasto e in bucchero e alcune buche di palo pertinenti probabilmente a capanne. Cfr. anche Gangemi 1986, p. 413 e D'Henry 1993, p. 22.

³³⁸ Una netta distinzione degli spazi funzionali con un'organizzazione accentrata degli abitati si registra nello stesso periodo anche in altri centri della *mesogaia* campana: *Calatia* (La Forgia 2003, pp. 26-27); *Suessula* (Cerchiai 1995, p. 28), Avella (Cinquantaquattro 2000, pp. 64-66).

³³⁹ Per una panoramica sull'articolazione dei corredi caudini nel periodo orientalizzante cfr. Fariello Sarno 2000, p. 57; Tagliamonte 1996, pp. 39-43; Fariello 2016, pp. 22-23.

³⁴⁰ Il rituale attestato è quello dell'inumazione in posizione supina all'interno di semplici fosse terragne, di varie forma e dimensioni, talvolta ricoperte da pietre o provviste di controfossa. In alcuni casi, il rinvenimento di chiodi potrebbe suggerire una copertura, un rivestimento ligneo o una cassa lignea. Probabilmente il cerimoniale funebre prevedeva anche la pratica di offerta al momento della deposizione, come suggerito dalla presenza di vasi usati per la libagione e ritualmente rotti, rinvenuti all'interno della terra di riempimento delle fosse (Cfr. Tagliamonte 1996, p. 40).

³⁴¹ Il repertorio vascolare include i materiali d'impasti tipici della *Fossakultur*, come anfore a collo a clessidra, ollette, piatti su piede, *skyphoi*, coppe, boccali, *oinochoai*, *askoi*, scodelloni pluriansati, con decorazioni a motivi plastici o incisi, cfr. Fariello 2007 pp. 20-21; Galasso 2020, pp. 37-43 con bibliografia.

d'importazione (MON36-MON37)³⁴², sembrano segnare una significativa distinzione rispetto a quelle più antiche, in cui gli elementi di connotazione dello *status* sociale, sono rappresentati essenzialmente dagli oggetti d'ornamento personale e dalla monumentalità della struttura sepolcrale.

Le tombe femminili si connotano per la ricorrenza di rocchetti e fusaiole d'impasto e di ornamenti personali, come bracciali, armille, anelli, pendagli e collane. Le sepolture maschili sono connotate dalla presenza di armi, perlopiù punte di lancia e giavellotto³⁴³. Tra gli oggetti metallici molto diffusi nelle tombe caudine sono le fibule in ferro e in bronzo³⁴⁴. Un riferimento alla sfera domestica è rappresentato dalla presenza del grande *pitbos* per derrate alimentari, posto simbolicamente ai piedi del defunto, e da simbolici alari con fascio di spiedi, riferibili a personaggi di rango in alcune sepolture di spicco³⁴⁵. La presenza, in alcune tombe, di oggetti di importazione greca e magno greca e di rare attestazioni di ceramica daunia conferma l'affermarsi di un ceto emergente, connesso ad attività di scambio tra la Daunia e la Campania tirrenica tra l'inizio dell'VIII e gli inizi del VII secolo a.C. attraverso itinerari transappenninici³⁴⁶.

Un ulteriore tassello relativo a questo periodo è stato aggiunto in occasione di uno scavo condotto dalla Soprintendenza in Via Napolitano (MON022), in un'area posta a nord ed esterna sia alla zona di necropoli che a quella di abitato³⁴⁷. Ad ovest di un percorso viario di epoca arcaica costituito da un battuto compatto di terreno misto a pomici e pietrisco calcareo che aveva intaccato i livelli di frequentazione di età orientalizzante³⁴⁸, sono stati messi in luce quattro gruppi di oggetti, depositi intenzionalmente su uno strato di terreno frammisto a pomici. È stato ipotizzato che questi materiali fossero originariamente collocati in fosse e che i livelli di frequentazione antichi siano stati asportati dai lavori agricoli condotti nell'area, precedentemente piantumata a vigneto. La maggior parte di questi materiali sono databili all'Orientalizzante Recente³⁴⁹.

Sebbene gli elementi a disposizione non permettano di definire con certezza l'interpretazione del contesto, sembra che le stesse modalità di deposizione degli oggetti, raggruppati e ordinatamente collocati verosimilmente all'interno di fosse, possano riferirsi ad azioni rituali e quindi all'emergere di forme di ritualità collettive nell'Orientalizzante recente³⁵⁰.

³⁴² D'Henry 1972, pp. 411-413. Un esempio è la tomba 704 scavata a Piazza Croce, da cui proviene una *kytyle* del protocorinzio antico con decorazione ad aironi. Gli altri oggetti del corredo di questa deposizione femminile comprendono una coppa italo-geometrica di imitazione locale e alcuni vasi d'impasto.

³⁴³ In alcune tombe maschili del Tardo Orientalizzante sono attestati anche carri in ferro (Cerchiai *et alii* 1997, p. 29.)

³⁴⁴ Per i manufatti metallici cfr. Galasso 2020, pp. 44-47.

³⁴⁵ Fariello-Galasso 1994, pp. 470-474.

³⁴⁶ Tagliamonte 1996, p. 41.

³⁴⁷ Tomay 2017.

³⁴⁸ Tomay 2017, p. 617. La strada, orientata nord-sud, presenta una larghezza compresa tra i 2,80 e i 4,20 m. Sulla superficie sono evidenti dei solchi piuttosto profondi connessi al passaggio di carri. Il percorso sembra essere in uso dalla prima metà del VI alla metà del V sec. a.C., in base al materiale rinvenuto nello strato di oblitterazione, costituito da frammenti a vernice nera (*kylikes* tipo C e *skyphoi* di tipo attico).

³⁴⁹ Per un approfondimento sulla tipologia dei materiali cfr. Tomay 2017, pp. 619-632.

³⁵⁰ Elementi a favore di questa interpretazione sono in Tomay 2017, pp. 633-634. In particolare, la posizione topografica del sito, posto a distanza rispetto all'area di necropoli, esclude la collocazione di questi depositi in ambito funerario. Inoltre, anche la composizione dei gruppi di oggetti, con la costante associazione di vasi per versare e vasi per bere o libare, quindi da connettere ad un loro utilizzo per il rituale, sembra favorire una connotazione sacra dell'area. Sulla difficoltà di definire luoghi di culto e forme del sacro cfr. Tomay 2017, p. 633, note 14 e 15 con bibliografia.

L'insediamento a Montesarchio, che poi si configurerà come *Caudium* in epoca storica, si sviluppa quindi lungo un'importante asse di collegamento tra la pianura campana e il versante adriatico, occupando una posizione strategica di controllo allo sbocco della valle caudina, costituendo una sorta di polo di attrazione per le popolazioni indigene delle circostanti aree appenniniche³⁵¹.

Il processo di strutturazione della comunità caudina sembra aver comportato, sin dall'Orientalizzante antico, un'articolazione e una differenziazione interna della compagine sociale paragonabili a quelle dei centri della *mesògeia* campana. Si può riconoscere una realtà socio-economica sufficientemente complessa e stratificata, che presuppone forme di divisione sociale e tecnica del lavoro, di differenziazione individuale e collettiva di *status* e rango, di aggregazione e di relazione non più esclusivamente basate sul legame di parentela. L'articolazione della produzione artigianale e la presenza di oggetti di importazione testimoniano, inoltre, una capacità sovrapproduttiva capace di alimentare scambi con l'esterno³⁵².

I dati a disposizione non permettono di ricostruire in maniera organica i modelli di organizzazione e di popolamento nel resto del territorio per il periodo Orientalizzante. Nel caso di Benevento le evidenze orientalizzanti consentono di definire un'occupazione piuttosto discontinua caratterizzata da una scarsa concentrazione insediativa. In particolare, i resti dell'abitato protostorico di Benevento concorrono a definire un quadro di occupazione del territorio poco strutturato, apparentemente caratterizzato da insediamenti sparsi collocati in punti strategici del territorio³⁵³. L'età del Ferro è testimoniata da due aree di frequentazione, individuate durante alcuni scavi di emergenza, una presso via Goduti, nella zona nord-occidentale dell'attuale centro storico, l'altra in via O. Pupillo, che si colloca invece nella parte sud-orientale³⁵⁴. In particolare, il primo nucleo di abitato, si data all'VIII-VII sec. a. C., composto da capanne, che però insistono su uno strato caratterizzato da frammenti di selce lavorata e frammenti ceramici databili al periodo eneolitico³⁵⁵, il secondo nucleo si inserisce alla fine del VII – prima metà del VI secolo a.C. come dimostrano i frammenti di bucchero e di una coppa ionica³⁵⁶.

Alla stessa fase cronologica sono ascrivibili due aree di necropoli, una al di sotto della Rocca dei Rettori, databile dalle fine dell'VIII – inizi del VII fino alla metà del VI secolo a.C., l'altra nel giardino di Palazzo De Simone, con una fase pertinente all'Orientalizzante Antico e una dalla seconda metà del V secolo alla seconda metà del IV³⁵⁷.

³⁵¹ Un ruolo simile sembra svolgere Saticula, identificata con Sant'Agata dei Goti, in una posizione strategica a controllo della valle Caudina e allo sbocco della pianura campana. Come *Caudium*, mostra precoci contatti con le compagini etrusche e greche, secondo quanto riflesso dall'esuberanza della composizione dei corredi. Per un approfondimento su *Saticula* cfr. Fariello Sarno 2000, pp. 59-60; Fariello 2007, pp. 33-34.

³⁵² Tagliamonte 1996, p. 44.

³⁵³ A Benevento labili tracce di occupazione relative all'età del Ferro provengono da via Ennio Goduti e via Orbilio Popilio, cfr. Giampaola 1994, pp. 658-661; Giampaola 2000, p. 36; Torelli 2002, p. 20.

³⁵⁴ Giampaola 1990, p. 282; Giampaola 1994 p. 658; Giampaola 2000 p. 36.

³⁵⁵ Giampaola 1986, p. 539.

³⁵⁶ Giampaola 1990, p. 288, nota 9; Giampaola 1994, p. 658.

³⁵⁷ Giampaola 2000, p. 36. Gli scavi in questione furono realizzati tra il 1991 e il 1994, nell'ambito del progetto FIO per il restauro della Rocca dei Rettori e delle Mura Longobarde presso Palazzo De Simone. Queste tombe, per tipologia di sepoltura, rituale e corredo, rientrano nella *facies* settentrionale della "cultura delle tombe a fossa". Alcuni materiali riferibili all'Orientalizzante provengono anche da altre zone di Benevento, come quelli rinvenuti durante ricognizioni di superficie in località Francavilla, pochi chilometri a nord di Benevento,

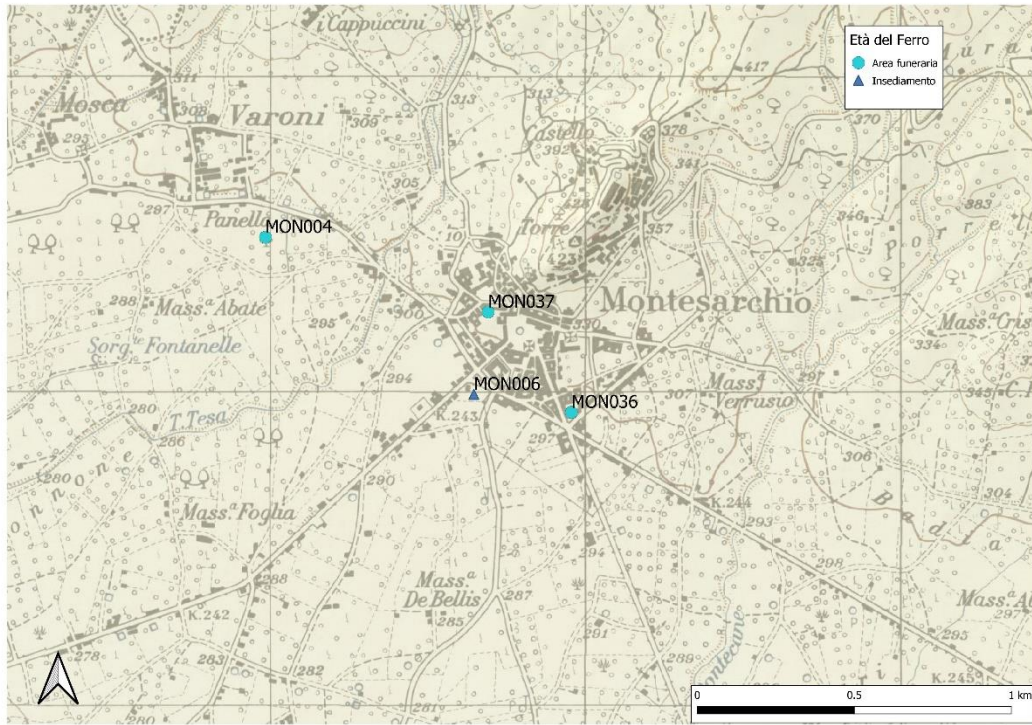


Fig. 44 - Età del Ferro.

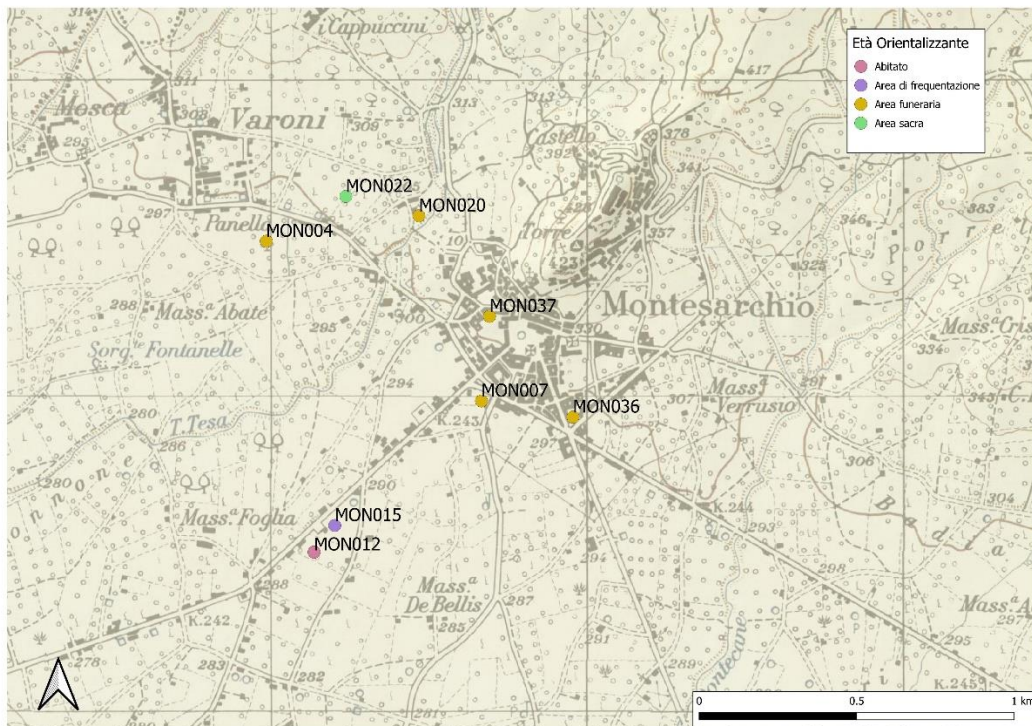


Fig. 45 - Età Orientalizzante.

pertinenti probabilmente ad un piccolo insediamento preromano, con una continuità di vita dal VII sec. fino al III sec. a.C. (Tagliamonte 1996, p.44-46).

5.3 L'età arcaica

Nel comprensorio caudino continua il processo di apertura al mondo greco ed etrusco della Campania, che si era avviato nel periodo precedente, determinando il definirsi di una strutturazione sociale in modo più accelerato rispetto alle aree più interne (Fig. 46)³⁵⁸.

A Montesarchio le attestazioni maggiori per questo periodo sono legate soprattutto ai contesti tombali (MON011-MON007-MON035)³⁵⁹, che dal punto di vista tipologico non manifestano particolari mutamenti nel rituale funerario rispetto al periodo precedente³⁶⁰. Le sepolture si distribuiscono in maniera fitta e su più livelli, per sfruttare tutto lo spazio disponibile, probabilmente diviso per gruppi familiari³⁶¹. Una differenza invece si registra nella composizione del corredo: mentre tra la fine del VII e gli inizi del VI secolo a.C. il defunto è connotato ancora dalla funzione guerriera dell'uomo e dall'esaltazione della figura e del ruolo della donna, nel corso del secolo si definiscono nuovi modelli di rappresentazione per effetto del processo di omologazione culturale mediato da Capua e Cuma. Si assiste infatti ad una progressiva scomparsa delle armi nei corredi maschili, alla riduzione degli ornamenti in quelli femminili e all'introduzione del bucchero pesante, di importazione campana e, a partire dalla seconda metà del VI secolo a.C., di produzione locale. Le forme maggiormente ricorrenti sono quelle legate al consumo del vino, come *oinochoai* a bocca trilobata, *kantharoi* e il cratere, soprattutto del tipo a colonnette e del tipo calcidese³⁶². La composizione del corredo vascolare rimanda all'ideologia del simposio greco e connota sia le tombe maschili che quelle femminili³⁶³. Oltre alla presenza di bucchero e vasellame bronzeo di produzione etrusca³⁶⁴, a contrassegnare le tombe delle élite locali sin dagli inizi del VI secolo a.C., e quindi ad evocare uno *status* sociale privilegiato, è la ceramica greca, rappresentata soprattutto da vasi potori³⁶⁵. La richiesta di questi beni di prestigio non sembra soggetta solo ad una

³⁵⁸ Per un inquadramento complessivo delle dinamiche di popolamento e degli assetti territoriali dell'area caudina e irpina si rimanda a Tagliamonte 1996, pp. 50-66 con bibliografia di riferimento alle pagine 271-272, 275-276; più in generale per il Sannio cfr. La Regina 1989, pp. 362-276; Rainini 2000.

³⁵⁹ La necropoli di epoca arcaica e sannitica occupa un ampio spazio corrispondente all'attuale centro urbano di Montesarchio. La vastità della documentazione, perlopiù inedita, sui vari contesti funerari non ha reso possibile un riferimento puntuale di ogni gruppo di sepolture individuato e quindi una localizzazione precisa di ogni contesto.

³⁶⁰ Una differenziazione si nota agli inizi del V secolo a.C. con l'uso di tegole e tegoloni di argilla per il rivestimento o la copertura della fossa, attestato anche a Sant'Agata dei Goti (Cfr. Tagliamonte 1996, p. 52), sebbene a *Saticula* tra il VI e il V secolo si diffonda maggiormente un tipo di sepoltura in cassa di tufo con copertura piana o a doppio spiovente, che rimane costante anche nella fase sannitica (Cfr. Fariello 2007, p. 34). Una diversa gestione delle aree sepolcrali sembra leggersi nella disposizione più ordinata delle sepolture e nella maggiore definizione del cavo, con pareti della fossa più verticali e profonde (Cfr. Galasso 2020, pp. 48-49).

³⁶¹ Fariello 2007, p. 23.

³⁶² Una diversa composizione si riscontra nei corredi saticulani, dove ricorre quasi in costante associazione l'*oinochoe*, la *kylix*, l'olletta stamnoide, la coppa, mentre è frequente, in un ripostiglio esterno, un'olla (cfr. Fariello 2007, p. 34).

³⁶³ Per una panoramica sulle caratteristiche dei corredi di età arcaica Tagliamonte 1996, pp.52-57 con bibliografia; Galasso 2020, pp. 48-57 con bibliografia.

³⁶⁴ Il vasellame bronzeo è sempre pertinente a servizi da banchetto, come *oinochoai* cosiddette *rodie*, bacini con orlo perlinato o decorato a treccia, grandi calderoni con ansa mobile in ferro, *cola*, olpette (Fariello Sarno 2000, p. 57).

³⁶⁵ Tra la ceramica greca si attestano *kylikes* attiche, coppe ioniche di tipo B2, *lekythoi* su fondo bianco, *kylikes* e coppette a vernice nera, un'olpe a figure nere (Cfr. Galasso 2020, p. 55 con bibliografia). Questi prodotti che connotano le tombe più ricche sono importati dall'Attica prima attraverso Cuma e poi tramite *Neapolis*, che

esibizione di lusso, ma potrebbe rivestire una particolare valenza ideologica che caratterizza le sepolture di questa aristocrazia: l'associazione del vasellame bronzeo di produzione etrusca e gli utensili connessi al banchetto è indizio dell'adesione al modello "tirrenico" basato su una pratica regolamentata in cui il consumo del vino si accompagnava alla manipolazione e alla spartizione della carne³⁶⁶.

Da un recente scavo nei pressi di piazza Carlo Poerio per la realizzazione di un nuovo sistema fognario sono state recuperate undici sepolture databili tra il VI e la seconda metà del IV secolo a.C., che si caratterizzano per l'elevata qualità dei corredi, riflesso dello *status* sociale degli individui sepolti (MON011)³⁶⁷. La Tomba 3044, databile tra la fine del VI e gli inizi del V secolo a.C., si distingue per il rinvenimento di un cratere a volute attico a figure nere, l'unico di questo tipo rinvenuto a Montesarchio, caratterizzato da un ricco programma figurativo con scene di combattimento ed episodi tratti dal mito³⁶⁸. L'eccezionalità del cratere si accompagna alla particolarità della sua deposizione ai piedi del defunto in assenza del consueto servizio di oggetti allusivo al simposio, configurandosi come la più antica sepoltura in cui compare questo nuovo rituale funerario che distingue la compagine caudina dagli altri insediamenti coevi³⁶⁹.

Da questi dati emerge come la valle caudina rivesta un importante ruolo di mediazione dei flussi commerciali verso le aree interne sia del Sannio pentro, raggiungibile attraverso i sistemi fluviali del Volturno e del Sangro, sia di quello irpino, attraverso le valli del Calore e dell'Ufita. A partire dagli inizi del V secolo a.C. se il modello di riferimento del simposio rimane dominante, si nota una progressiva contrazione del numero di oggetti del corredo funerario, fino a comprendere il solo cratere posto ai piedi del defunto³⁷⁰. Ai crateri in bucchero e a quelli acromi o a vernice nera, si affiancano, per poi sostituirsi del tutto, quelli attici a figure rosse del tipo a campana o a colonnette³⁷¹.

Sulle aree di culto si dispone di dati abbastanza limitati: come edificio sacro è stata interpretata una struttura rinvenuta nell'area posta a est di Via Napoli, a sud-ovest del centro cittadino (MON009). L'edificio è a pianta quadrangolare, realizzato in blocchi isodomi di tufo con portico di accesso, dislocato lungo un asse stradale in battuto orientato est-ovest e delimitato da un cordolo di grosse pietre calcaree. I materiali votivi recuperati dallo scavo testimoniano una frequentazione dell'area tra la fine del VI e la fine del IV secolo a.C., tra il periodo tardo arcaico e quello sannitico.³⁷²

diventa un importante tramite per il commercio ateniese verso la Campania interna. Cfr. D'Agostino 1988, pp. 577-579.

³⁶⁶ Tagliamonte 1996, p. 54.

³⁶⁷ Tomay 2016, pp. 39-41; Tomay 2017. Tra le sepolture arcaiche si evidenzia la T.3038 con un ricco servizio di ceramiche attiche a figure nere associate a vasellame in bronzo di produzione etrusca, a spiedi e alari in ferro e ad una punta di lancia.

³⁶⁸ Tomay 2017, pp. 53-58. La decorazione interessa l'intera superficie del vaso: sul registro superiore del collo tra aurighi e guerrieri armati è rappresentato l'Episodio di Eracle che lotta con il toro di Creta incitato da Athena, mentre sull'altro lato si trova la rappresentazione della lotta di Teseo contro il Minotauro; sul corpo del vaso è raffigurato il ritorno di Efesto all'Olimpo accompagnato da Dioniso su quadriga e da Menidi e Satiri.

³⁶⁹ Per un'interpretazione sul significato del cratere come unico oggetto di corredo cfr. Pontrandolfo 2016, p. 65. Questa selezione risponderebbe ad una consapevole scelta ideologica riconducibile alla diffusione di credenze escatologiche in cui il cratere travalica la sua dimensione funzionale, alludendo al simposio e a Dioniso come strumento di superamento della morte.

³⁷⁰ Del tutto assenti risultano le armi, mentre nelle sepolture femminili sono attestati alcuni ornamenti personali come fibule in argento, in bronzo o in ferro.

³⁷¹ Fariello Sarno 2000, p. 58.

³⁷² Fariello 2007, pp. 30-31; Fariello 2016, pp. 28-29.

Alcune terrecotte architettoniche riferibili a due fasi distinte della decorazione di uno o più edifici, recuperate in giacitura secondaria insieme a materiali votivi miniaturistici, provengono dalla località Villa Campana, in un'area a nord-ovest del centro urbano, dove probabilmente sorgeva un'altra area sacra (MON019)³⁷³. I frammenti recuperati tra cui un'antefissa nimbata, risalente agli inizi del V secolo a.C., suggeriscono la loro pertinenza ad un sistema di rivestimento di tipo campano. Sporadici rinvenimenti di terracotte architettoniche provengono anche da via Cervinara, raffiguranti una testa con elmo di tipo ionico (MON008)³⁷⁴.

Dallo scavo di via Napoli su menzionato provengono anche testimonianze relative all'abitato di epoca arcaica, consistenti in resti di strutture e massicciate in tufo, pozzi e tracce di impianti di fornaci (MON010)³⁷⁵. Pochi metri più a nord, nel 2007, sono state individuate delle sottofondazioni in tufo utilizzate come piano di allettamento per l'imposta di fondazioni in blocchi sempre di tufo, probabilmente databili ad epoca arcaica (MON013)³⁷⁶.

Sempre lungo via Napoli, uno scavo del 2011 (MON016) ha evidenziato una frequentazione dell'area nel VI secolo, attraverso il recupero di materiali sia in molti punti dello scavo in giacitura secondaria, sia all'interno di una fossa con consistenti tracce di bruciato. Inoltre sono state portate alla luce due fornaci databili alla prima metà del V secolo a.C. Quella meglio conservata è realizzata con un imbocco di forma rettangolare con due blocchi di tufo posti di taglio e con camera di cottura costruita con blocchetti di tufo alternati a laterizi. All'interno è stato recuperato l'ultimo carico di ollette di ceramica non depurata con prese a linguette. In fase con l'apprestamento artigianale è un tracciato stradale con andamento est-ovest formato da un battuto compatto frammisto a pietrisco di piccole e medie dimensioni³⁷⁷. Un altro apprestamento artigianale, databile entro il VI secolo a.C., è stato individuato tra il 2007 e il 2008 in via La Marmora (MON018). Lo scavo ha portato all'individuazione di nove fosse a pianta rettangolare con il fondo realizzato con uno spesso strato di concotto, coperto da terreno frammisto a carbone e a frammenti ceramici combustibili. Si tratta probabilmente di focolai all'aperto per la produzione di grandi contenitori, come sembra confermare il recupero, in tutta l'area, di frammenti di *pitthoi* con pareti annerite e difetti di cottura³⁷⁸.

L'ultimo rinvenimento di età arcaica è costituito da un asse stradale individuato in Via Napolitano, che va a obliterare i rinvenimenti di età orientalizzate pertinenti probabilmente a un contesto sacro (MON021). Il percorso, orientato nord-sud, è costituito da un battuto compatto di terreno, inciso da profondi solchi longitudinali, dovuti al passaggio di carri e probabilmente delimitato da pietre calcaree di medie e grandi dimensioni, trovate in scivolamento nella zona centrale dell'asse. Il periodo di uso di questo tracciato stradale è ascrivibile tra la prima metà del VI e la metà del secolo successivo³⁷⁹.

³⁷³ Franciosi 1988, p. 833.

³⁷⁴ Franciosi 1986, pp. 525-526, recuperata «in una fossa ricolma di tegolame».

³⁷⁵ Fariello 2016, p. 28.

³⁷⁶ Tomay 2016, p. 42.

³⁷⁷ Tomay 2016, p. 43.

³⁷⁸ Tomay 2016, p. 45. Il tipo più attestato presenta labbro aggettante, collo cilindrico a pareti concave, corpo espanso dotato di prese triangolari sulla spalla e sul fondo piano. Pochi esemplari documentano invece un tipo con orlo distinto appena svasato e spalla sfuggente con cordone plastico decorato a tacche.

³⁷⁹ Tomay 2017, p. 317. Sullo strato di obliterazione del tracciato sono stati recuperati frammenti ceramici di *kylikes* di tipo C e *skyphoi* attici a vernice nera.

I pochi dati a disposizione permettono di ricostruire un assetto insediativo strutturato, con la presenza di assi viari, probabile spia di una precoce pianificazione degli spazi, insieme alla definizione di vere e proprie aree di culto testimoniate da materiali votivi e terracotte architettoniche.

Per quanto riguarda l'area irpina Benevento comincia ad emergere per la sua centralità nel sistema di comunicazione della regione³⁸⁰. Gli scavi condotti da D. Giampaola negli anni Novanta del secolo scorso hanno portato alla luce nuclei funerari databili tra il VI e il IV secolo a.C., in aree già occupate da sepolture orientalizzanti³⁸¹. In particolare, un sepolcreto è stato individuato presso porta San Lorenzo, al di sotto di Palazzo Pacca e presso Rocca dei Rettori, mentre riferibili al tardo V secolo sono le sepolture individuate nell'area del Collegio le Salle. Materiali sporadici di VI-V secolo a.C. attestano una frequentazione di epoca arcaica in località Cellarulo, nei pressi della confluenza tra Sabato e Calore³⁸². In generale le tombe sono costituite da semplici fosse terragne, a volte ricoperte da un tumulo di terra. I corredi sono abbastanza sobri, contraddistinti soprattutto da oggetti di ornamento personale e fibule in bronzo e in ferro. Il carattere monumentale dei tumuli di Benevento, il rituale funerario adottato e la cultura materiale trovano precisi riscontri in coevi contesti funerari irpini (come Carife, Casalbore e Castelbaronia), nei quali è evidente la diffusione di alcuni tratti culturali omogenei di ambito sannitico, con forti richiami all'ambiente aufidenate, associati a influssi provenienti dal mondo etrusco-campano e iapigio³⁸³.

Da Mirabella Eclano, in località Passo di Mirabella, si ha notizia di sporadiche attestazioni di ceramica capuana con motivi ornamentali a vernice nera di tardo V secolo a.C., mentre per il resto del territorio subito a est di Benevento, al momento, per la difficoltà di lettura dei contesti e per la quasi totale assenza di riferimenti bibliografici e indagini precedenti, non si è in grado di fare un'analisi puntuale. Sulla base dei pochi elementi a disposizione si può ipotizzare un accentuato frazionamento degli insediamenti, con piccoli nuclei sparsi, spesso di carattere familiare, funzionali ad attività economiche legate alla sussistenza³⁸⁴.

³⁸⁰ Per una panoramica sull'area dell'alta irpina cfr. Tagliamonte 1996, pp. 58-66.

³⁸¹ Giampaola 1998, pp. 15-20; Giampaola 2000, pp. 37-39; Torelli 2002, pp. 21-23 con bibliografia; Roncella 2011.

³⁸² Tagliamonte 1996, p. 58.

³⁸³ Per una panoramica sull'ideologia funeraria adottata dalle comunità sannitiche irpine cfr. Tagliamonte 1996, pp. 58-77. Una sintesi si trova in Tagliamonte 2014, pp. 226-227. Per un approfondimento sui contesti irpini si rimanda invece a Johannowsky 1987; Johannowsky 1990; Johannowsky 1992; Gangemi 1996a e Gangemi 1996b; su Carife si veda anche Romito 1995a.

³⁸⁴ Tagliamonte 1996, p. 66.

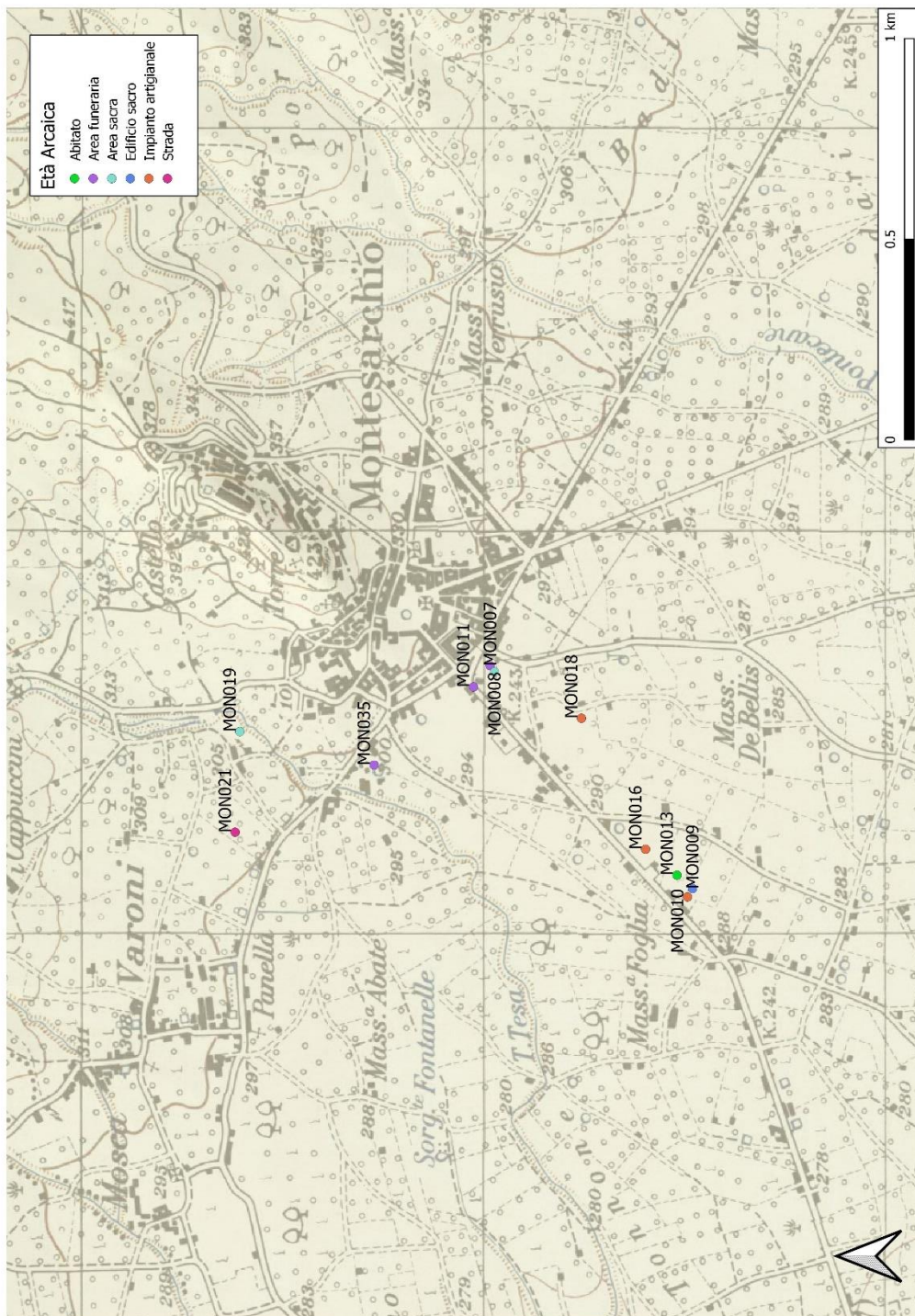


Fig. 46 – Età arcaica

5.4 L'età sannitica

Nella Valle Caudina già nel corso del V secolo a.C. si assiste al compimento del processo evolutivo delle *gentes* caudine: l'intera compagine sannitica, costituita dalle quattro tribù dei Carricini, Pentri, Caudini e Irpini, prende coscienza della propria identità (Fig. 47)³⁸⁵.

Nell'area di *Caudium* si arricchisce la documentazione relativa alle necropoli, che continuano ad occupare gli stessi spazi del periodo precedente (MON035-MON037-MON011-MON007-MON036). La tipologia tombale è costituita principalmente dall'inumazione entro cassa di tegole, con copertura piana o alla cappuccina. Secondo il costume funerario che si era avviato nel V secolo a.C., il corredo è costituito da un unico vaso, il cratere, posto ai piedi del defunto. Questo modello ideologico non connota solo il costume funerario delle *élites* caudine, ma si diffonde a tutta la compagine sociale, con criteri di distinzione che si legano alla tipologia del cratere, rappresentato nelle tombe più eminenti da esemplari figurati di particolare pregio. Progressivamente cominciano ad essere attestati a *Caudium* prodotti dall'elevata qualità artistica, prima prodotti attici e poi, per tutto il IV secolo a.C., le ceramiche delle officine italiote delle città greche della costa tirrenica, ma anche dell'Apulia e della Sicilia. La varietà di queste produzioni diventa la spia della floridezza economica raggiunta dal centro sannitico³⁸⁶.

Un lotto di tombe, databili tra la seconda metà del IV e gli inizi del III secolo a.C. individuate lungo via Fizzo nel 2011 (MON005) sembra distinguersi per la composizione del corredo, in cui è del tutto assente il cratere. Nelle sepolture³⁸⁷ sono presenti oggetti di piccole e medie dimensioni, associati a qualche oggetto di ornamento come fibule in bronzo, in ferro e in argento e, in due casi, anellini in bronzo e in argento³⁸⁸. Un'altra particolarità di questo gruppo di sepolture è la presenza di un corredo esterno, riscontrato in quattro tombe a cassa di tegole³⁸⁹. Tali caratteristiche permettono di ipotizzare l'occupazione di questo settore da parte di gruppi familiari che adottano un rituale funerario diverso da quello largamente attestato nel resto delle sepolture caudine e che richiama le modalità funerarie individuate a Sant'Agata dei Goti e a San Salvatore Telesino.

³⁸⁵ Per i processi di strutturazione etnica delle popolazioni sannitiche cfr. Tagliamonte 1996, pp. 128-136.

³⁸⁶ Per una panoramica sulla ceramica figurata di *Caudium* cfr. Pontrandolfo 2016 con bibliografia di riferimento.

³⁸⁷ Le tombe sono del tipo a fossa terragna con copertura di tegole e a cassa di tegole con copertura piana o "a cappuccina".

³⁸⁸ Tomay 2016, pp. 37-38. La composizione dei corredi non sembra seguire uno schema definito: in alcuni casi è presente come unico oggetto un'olletta posta ai piedi del defunto, mentre le tombe femminili si caratterizzano per la presenza di un peso da telaio in associazione ad una coppetta a vernice nera e in un altro contesto ad una anforetta con decorazione a fasce. Nelle altre tombe il vaso maggiormente attestato è la *lekythos* a vernice nera del tipo a reticolo o a figure rosse, che ricorre da sola o con altri ornamenti. In due casi sono attestati anche monete.

³⁸⁹ Nel caso di una sepoltura infantile all'interno della cassa erano presenti tre *lekythoi* a figure rosse, mentre all'esterno era posta una coppa biancata a vernice nera che copriva un *crateriskos* e un'olpetta acroma. In un altro caso sul lato lungo della cassa era collocata un'olpetta acroma all'interno di una coppa skyphoide a vernice nera sovrappinta. Era presente inoltre un'*oinochoe* trilobata a vernice nera, un'anfora da trasporto e due olle acrome.

Per quanto riguarda l'area di abitato, scavi recenti permettono di arricchire il quadro dei rinvenimenti relativi all'insediamento sannitico. Al IV secolo a.C. sono riferibili delle fondazioni in blocchi squadrati di tufo, fosse ricolme di materiale ceramico e grandi contenitori e numerosi pozzi per l'approvvigionamento idrico individuati su via Napoli³⁹⁰ (MON014). L'abbandono di questo settore dell'insediamento è databile nei primi decenni del III secolo a.C., periodo a cui risale un tesoretto monetale depositato all'interno di una olletta acroma. Tra le 31 monete recuperate, perlopiù emissioni campane di *Neapolis*, *Cales* e *Suessola*, è stato rinvenuto un esemplare di Pirro con legenda *Basileos Pirrou*³⁹¹.

Lungo la stessa strada un articolato sistema di fosse e vasche di decantazione dell'argilla e i resti di due fornaci sono riconducibili a tracce di un impianto artigianale (MON010). Tra i materiali recuperati si annovera una grande quantità di pesi da telaio e ceramica a vernice nera datata tra la metà del IV e i primi decenni del III secolo a.C.³⁹² Nello scavo realizzato nel 2011 sempre in via Napoli (MON017), sovrapposta all'asse stradale di epoca arcaica è stata intercettata una strada che mantiene lo stesso orientamento di quella più antica, ma ampliandone la carreggiata. Lungo la strada si dislocano, in maniera ortogonale, degli ambienti conservati solo in fondazione. La presenza di un sistema di pozzi per la captazione delle acque, fosse di stoccaggio e dolia per la conservazione di derrate nei vani posti a sud della strada ha indotto ad ipotizzare una destinazione produttiva di questa zona della struttura, associata ad un'area abitativa. I materiali recuperati dal riempimento dei pozzi forniscono un *terminus ante quem* tra la fine del IV e gli inizi del III secolo a.C.³⁹³ Le altre strutture individuate nella stessa area mantengono il medesimo orientamento, mostrando una pianificazione regolare dell'insediamento caudino, con una riorganizzazione dell'impianto da collocare almeno dalla metà del IV secolo a.C., quando la strada di epoca arcaica viene obliterata dal nuovo asse stradale. I dati a disposizione non permettono di definire con certezza le destinazioni dei diversi settori di abitato, anche se presumibilmente gli edifici assommano sia funzioni residenziali che produttive. A questi si aggiungono anche gli ambienti individuati nel 2006 (MON014), con una continuità di vita dall'epoca arcaica fino ai primi decenni del III secolo a.C., come mostrato dai materiali recuperati dallo strato di crollo e dalle fosse per la decantazione dell'argilla³⁹⁴. Un altro apprestamento artigianale è stato riconosciuto nei pressi di via Annunziata Vecchia, relativo ad un pozzo con materiale di epoca sannitica e un due fornaci per la cottura di tegolame e vasi (MON033)³⁹⁵.

Per quanto riguarda l'area sacra di età arcaica (MON009), essa conserva una fase prettamente sannitica testimoniata da antefisse del tipo a testa di Athena con elmo alato e frammenti di *antepagmenta* raffiguranti scene di combattimento³⁹⁶.

³⁹⁰ Uno di questi è costituito da anelli di terracotta muniti di pedarole sormontati da una vera in blocchi di tufo posti di taglio.

³⁹¹ Tomay 2016, p. 42.

³⁹² Fariello 2016, p. 29, nota 46.

³⁹³ Tomay 2016, pp. 43-44. Sotto la fondazione di uno dei vani posti a nord, di diverse dimensioni e con spazi porticati, sono state rinvenute una brocchetta acroma e due ollette con presa a linguetta, contenente semi e altre tracce di materiale organico e chiusa all'imboccatura da un frammento di dolio. Questi elementi lasciano supporre un rituale di fondazione contestuale all'impianto dell'edificio.

³⁹⁴ Fariello 2007, pp. 30-31. Tra i materiali recuperati si segnalano numerosi pesi da telaio e ceramica a vernice nera.

³⁹⁵ Franciosi 1985, p. 525.

³⁹⁶ Questo tipo richiama esemplari provenienti da Fratte, per i quali cfr. Greco 1990, pp. 79-80, fig. 112-116.

L'insediamento di *Caudium* sembra strutturarsi quindi in senso protourbano all'interno di uno spazio di circa 25 ettari, delimitato³⁹⁷ nel IV secolo a.C. da un sistema difensivo costituito da un fossato artificiale collegato ad un aggere, fortificato sul lato esterno da blocchi di tufo e delimitato all'interno da un ulteriore fossato³⁹⁸.

Le attestazioni a partire dalla fine del V secolo a.C. si fanno più consistenti anche nel resto del comprensorio caudino, legate per lo più al rinvenimento di tombe o nuclei sepolcrali, forse connessi ad insediamenti rurali di piccole dimensioni legati allo sfruttamento agricolo³⁹⁹. In particolare, nella zona del comune di Airola, sin dalla fine dell'Ottocento F. Colonna, nella sua ricerca archeologica sul territorio, documentò una serie di rinvenimenti, come una tomba in cassa di tufo con corredo di vasi individuato nel 1884 in via San Domenico (AIR001)⁴⁰⁰. Nel 1885 dopo una frana lungo il sentiero che porta alla chiesa di Santa Maria della Neve, emersero dei blocchi di tufo di forma parallelepipedica e alcuni frammenti di tegole rettangolari, assieme a pochi materiali, tra cui frammenti di ceramica, un vago di pasta vitrea, un frammento di manico di bronzo e delle monete. Queste indicazioni lasciano supporre la presenza di una deposizione ad inumazione in cassa di tufo con copertura di tegole e con corredo funerario databile tra la fine del V e il IV secolo a.C. (AIR004)⁴⁰¹. Un altro rinvenimento della stessa tipologia fu effettuato in località Corte Cauda nel 1891, durante i lavori agricoli alle falde del monte Tairano, che portarono alla luce una tomba realizzata con lastre di tufo e chiusa da grosse tegole e da un'ulteriore lastra di tufo (AIR008)⁴⁰². Dal racconto di Colonna pare che non fosse presente nessun oggetto di corredo. Nella stessa zona furono probabilmente individuate altre tombe della stessa tipologia o inumazioni con coperture in pietre. Purtroppo, le poche indicazioni che si ricavano da queste descrizioni permettono solo di ipotizzare una datazione relativa al periodo sannitico in base alle analogie con la tipologia tombale delle coeve sepolture sia a Montesarchio che a Sant'Agata dei Goti⁴⁰³. Sepolture in casse di tufo che richiamano la stessa tipologia tombale furono rinvenute a Moiano tra il 1884 e il 1887 tra le località Vado degli Anfratti e Prato di Limatola (MOI001-MOI002). La datazione ad epoca sannitica, almeno di una parte del sepolcreto, è indiziata dal rinvenimento di vasi a figure rosse⁴⁰⁴.

Notizie relative ad una frequentazione tra il IV e il III secolo a.C. si ritrovano a San Leucio del Sannio (SLS001) e in contrada Pontecorvo del comune di Benevento (BEN021)⁴⁰⁵, relativi a nuclei di tombe probabilmente connessi ad insediamenti rurali, ad esempio fattorie⁴⁰⁶.

³⁹⁷ Sulla base di prospezioni geofisiche accompagnate da saggi di scavo.

³⁹⁸ Un tratto di questa struttura difensiva è stato individuato in contrada Ponteligno (Cfr. Fariello 2007, p. 31). Alcuni filari di blocchi in opera isodoma (MON023) sono visibili anche sull'altura dove sorge il Castello di Montesarchio, al margine delle strutture più tarde. La loro presenza suggerisce che la collina sia stata fortificata già in epoca preromana.

³⁹⁹ Mustilli 1962, p. 189. Viene riportata solo la notizia di segnalazioni ad Airola, Bucciano e Moiano, ma senza altre indicazioni che possano arricchire il quadro.

⁴⁰⁰ Colonna 1884a.

⁴⁰¹ Colonna 1885; *ATTA* 3, p. 310.

⁴⁰² Colonna 1886a.

⁴⁰³ Cfr. Tagliamonte 1996, p. 203.

⁴⁰⁴ Colonna 1884a, p. 224. Al momento dell'ispezione di Colonna le tombe erano completamente distrutte. Dalle descrizioni dei materiali recuperati sembra che la maggior parte delle sepolture siano databili ad epoca romana.

⁴⁰⁵ Archivio Soprintendenza SA, AV, BN, Prot. N. 10743 / 19 S.

⁴⁰⁶ Johannowsly 1990, p. 13.

Un unico rinvenimento testimonia una frequentazione di epoca sannitica anche a Sant'Angelo a Cupolo, relativo ad una fossa di scarico individuata in via Pescara nel 2015, durante i Lavori per il potenziamento e l'adeguamento della rete fognaria (SAC017)⁴⁰⁷. All'interno sono stati rinvenuti diversi frammenti ceramici, anche di dimensioni medio/grandi, comprendenti ceramica da mensa a vernice nera e ceramica da cucina e da dispensa, databili approssimativamente al IV-III secolo a.C. Un saggio di ricognizione nei campi immediatamente a monte del sito ha evidenziato la presenza sul terreno di altri frammenti ceramici.

Un probabile insediamento può essere collocato sulla cima del Monte Orni, al limite meridionale del comune di Forchia, in un punto particolarmente strategico a ridosso alle Forche Caudine (FOR009). Individuato sulla base delle foto aeree da Adamesteanu⁴⁰⁸, questo insediamento d'altura, caratterizzato da muri a secco di terrazzamento, potrebbe essere interpretato come una cinta di avvistamento a guardia della valle caudina a nord e della pianura nolana a sud⁴⁰⁹. Sebbene questo sito sia l'unico individuato nel comprensorio caudino, esso può essere messo in connessione con altre cinte fortificate o luoghi di avvistamento individuati nell'ambito delle ricerche topografiche della Carta Archeologica della Campania sulle cime della catena del Tifata e di quella del Partenio, che sembrano rispondere ad esigenze di controllo di questa naturale via di transito⁴¹⁰, in vista dello scontro con gli eserciti romani, secondo un modello insediativo comune nei territori sannitici⁴¹¹. A questi fanno da contrappunto i centri fortificati riconosciuti sul Monte Taburno, a controllo dei territori caudini e irpini⁴¹².

Nel IV secolo a.C. anche l'insediamento di *Maluentum* mostra indizi di una strutturazione politica con un'occupazione accentrata di tipo protourbano, diventando uno dei principali centri del Sannio irpino. L'insediamento preromano subisce un processo di ampliamento e trasformazione, attraverso anche la rifunzionalizzazione di zone prima destinate alle necropoli⁴¹³. Si riscontra quindi una diversa pianificazione degli spazi, nell'ottica di una discontinuità rispetto agli assetti del periodo precedente. L'insediamento sannitico si sviluppa nel settore centrale più elevato del terrazzo alluvionale alla fine del IV secolo a.C., con una precisa organizzazione funzionale degli spazi: l'abitato è probabilmente strutturato in forma accentrata e le necropoli sono poste immediatamente all'esterno della cinta fortificata

⁴⁰⁷ PUC di Sant'Angelo a Cupolo, Situazione conoscitiva delle emergenze storico-archeologiche (Italo Iasiello), 21.

⁴⁰⁸ Adamesteanu 1963, p. 57.

⁴⁰⁹ *ATTA* 3, pp. 319-320. L'area, come ricostruito dalle foto aeree, è stata oggetto di lavori di sbancamento che hanno probabilmente cancellato le tracce del paesaggio antico. Infatti le ricognizioni hanno individuato solo dei muretti a secco, probabilmente di epoca moderna, e dei frammenti di epoca tardorepubblicana.

⁴¹⁰ *ATTA* 3, pp. 362-365.

⁴¹¹ Per una panoramica generale sui centri fortificati in area sannitica si rimanda a La Regina 1975; Conta Haller 1978; Caiazza 1989; Caiazza 1991; Caiazza 1995; Oakley 1995; Papi 1995; Russo 1997; Rainini 2000, pp. 242-245; Tagliamonte 1996, pp. 169-178 con bibliografia.

⁴¹² Cfr. Massanova 2019-2020, pp. 130-131: sul Monte Taburno sono stati individuati almeno tre centri fortificati, collocati sulle vette del Monte S. Michele (cat. CA52-R148), Pizzo del Tesoro (cat. CA53-R149) e del Monte Pizzuto (cat. CA54-R150), sovrastanti la valle del Calore.

⁴¹³ Secondo Tagliamonte 1996, p. 167 alla base di questa ristrutturazione dell'insediamento si configurano dinamiche di tipo sinecistico.

realizzata in blocchi di tufo⁴¹⁴. La soluzione di continuità è resa evidente dalla rifunzionalizzazione delle aree precedentemente occupate da necropoli e destinate in questa fase alla costruzione di opere di terrazzamento e di fortificazione. La complessità dell'insediamento sannitico è deducibile da alcuni contesti d'abitato e dai numerosi impianti artigianali che punteggiano la riva sinistra del fiume Calore⁴¹⁵. La riorganizzazione dell'insediamento è accompagnata da una trasformazione sociopolitica della comunità, testimoniata dalla coniazione di una monetazione in bronzo degli inizi III secolo a.C., su cui compare l'etnico *MALIES* che può essere correlato all'antica denominazione *Maluentum* riferita alla città sannitica⁴¹⁶. Al di là delle necropoli, nell'immediata periferia della città, si riscontra presenza di insediamenti rurali, forse pertinenti a fattorie o a nuclei insediativi distinti dalla città⁴¹⁷.

Nel territorio orientale il popolamento, ricostruito grazie alle ricerche del progetto *Ancient Appia Landscapes*, è caratterizzato da un marcato frazionamento degli insediamenti, sparsi e riconducibili a piccoli villaggi e singole unità insediative, alcuni in stretta correlazione con percorsi attestati fin da età pre-protostorica. Il quadro ricostruito dai dati di ricognizione definisce una occupazione progressiva che tende a rarefarsi man mano che ci si allontana dal centro di Benevento, fino a scomparire a circa 10 km verso est.

Si comincia a delineare una gerarchia dello spazio rurale, riscontrabile nell'esistenza di centri di maggiore articolazione in settori ad una certa distanza dalla città. A circa 6 km da Benevento, in località Masseria Grasso si ubica un sito a lunga continuità di vita, con le prime fasi di attestazione databili proprio intorno alla metà del IV secolo a.C. (BEN043). I dati di ricognizione attestano concentrazioni di materiali, riconducibili alla metà del IV e l'inizio del III secolo a. C.⁴¹⁸ che si dispongono al centro di un ampio pianoro, alla confluenza di due profondi valloni. I *survey infrasite* e le prospezioni geofisiche premettono di definire strutture, percorsi viari e ambienti.

Alcuni i saggi di verifica hanno permesso inoltre di documentare un asse viario in uso dalla fine del IV-inizi III secolo a. C. L'asse stradale, realizzato direttamente sugli strati geologici, è delimitato da cordoli di calcare e arenaria, con un orientamento N/NO-S/SE. Il piano stradale è composto da sottili livellamenti di terreno sabbioso, battuti e compattati, su cui sono stati aggiunti, nel corso del tempo, integrazioni e manutenzioni. I livelli di

⁴¹⁴ Giampaola 2000, p. 38; Torelli 2002, pp. 21-23; Tagliamonte 1996, pp. 167-168; sull'insediamento di IV sec. a.C. cfr. Tomay 2015, pp. 264-273. A nord-ovest delle sepolture individuate nell'area del Palazzo De Simone, è stata riconosciuta un'opera di terrazzamento, mentre nella zona della Rocca dei Rettori è stata messa in luce una fortificazione con un aggere in terra e una cinta muraria in pietra calcarea, il cui terrapieno in parte oblitera le tombe che precedentemente insistevano sull'area.

⁴¹⁵ Giampaola 2000, p. 39; Tomay 2015, p. 271 e nota 73.

⁴¹⁶ Tagliamonte 1996, p. 168; Cantilena 2000, p. 84; Torelli 2002, pp. 55-56. Alcuni dubbi sull'attribuzione della moneta alla città sannitica sono espressi da Salmon e da Galasso, cfr. rispettivamente, Salmon 1985, p. 76; Galasso 1983, p. 34. Per una panoramica generale sulla città sannitica si veda Torelli 2002, pp. 25-68.

⁴¹⁷ Alcuni siti individuati in via San Pasquale e via dei Longobardi a nord, con edifici in ciottoli di fiume, dimostrano in alcuni casi una articolazione planimetrica complessa (Cfr. Tomay 2015, p. 271). Gruppi di sepolture provengono da Cellarulo ad ovest e San Marco a nord, probabilmente pertinenti a fattorie (Cfr. Tomay 2015, p.266). Una fattoria di epoca sannitica, databile tra la fine del IV e gli inizi del III secolo a.C., è stata scavata in località Acquafredda (Cfr. Massanova 2019-2020, cat. CA12-R5).

⁴¹⁸ Santoriello – De Vita 2018, pp. 13-14. I materiali, ancora in fase di studio, mostrano, oltre al consueto set di ceramiche da stoccaggio, da mensa, da fuoco e da dispensa, pregevoli forme e produzioni che spaziano dalle *lekythoi* a reticolo, fino a ceramiche dipinte a fasce e a figure rosse, tutte inquadrabili nel periodo sannitico e almeno fino alla metà del III sec. a.C.

frequentazione più antichi sono documentati da frammenti di ceramica a vernice nera (coppe *Morel* 1552)⁴¹⁹.

Sul margine meridionale del *plateau* è stato individuato un sistema di fortificazione costituito da un muro in blocchi di tufo giallo, su un unico filare con contrafforti⁴²⁰, impostato all'interno di una trincea di fondazione. Questa tipologia difensiva doveva prevedere un aggere, probabilmente realizzato con terreno recuperato da un ampio fossato, profondo più di 2,5 m e ampio 6 m, parallelo al muro⁴²¹. Per quanto riguarda la datazione, la tecnica costruttiva e il contesto di rinvenimento, legato ad un insediamento di dimensioni intermedie gravitante intorno alla vicina Benevento, permettono di inquadrare questo sistema difensivo alla metà del IV – inizi del III sec. a.C., quando in buona parte del Sannio si assiste alla costruzione di opere difensive in una situazione di forte contrasto con i Romani⁴²².

I dati a disposizione permettono di ricostruire un insediamento di discrete dimensioni, che assume un ruolo significativo nell'economia del territorio come spazio deputato alla veicolazione dei prodotti agricoli. Il sito può essere messo in connessione con la vicina località di Centofontane (SNM005). Un saggio esplorativo della Soprintendenza ha individuato un esteso strato di terra frammista a tracce di bruciato, ricchissimo di ossa animali e di ceramica. Tra i rinvenimenti più interessanti ci sono vasi miniaturistici e statuette fittili, come quella di una figura femminile panneggiata che regge un' *oinochoe*, armi in ferro e monili, come un anello in argento con castone in corniola. Questi elementi permettono di ipotizzare la presenza di un'area sacra di epoca sannitica, frequentata tra la metà del IV e la metà del III secolo a.C.⁴²³

I due insediamenti, quello di Masseria Grasso e quello di Centofontane, per la vicinanza spaziale e cronologica, sembrano funzionare in maniera correlata, con diverse funzioni, economica il primo e sacrale il secondo, cui si possono associare anche alcuni piccoli insediamenti rurali con gruppi di sepolture in località Camerino. È possibile riconoscere l'esistenza di un piano organico di sistemazione dello spazio rurale attraverso la definizione di un polo abitativo e sacro servito da un asse di comunicazione primario, sul quale si affacciano unità insediative di minori dimensioni.

A circa 1 km da Masseria Grasso, in località Pezzalunga, è stato individuato un insediamento di circa 1500 mq (SNM006)⁴²⁴. Il sito ha restituito gruppi di materiali pertinenti a ceramiche

⁴¹⁹ Dalla relazione di scavo si apprende che le attività antropiche, visibili nelle evidenti tracce di arature, hanno fortemente intaccato gli strati superiori del tracciato stradale. Tuttavia è stato possibile ricostruire l'ampio arco cronologico di utilizzo di questo asse viario, grazie al rinvenimento di frammenti ceramici di prima e media età imperiale e di età tardoantica, al meno fino al V-VI secolo.

⁴²⁰ La disposizione dei contrafforti mostra una certa regolarità, con misure che oscillano tra i 3,30 e i 4,30m.

⁴²¹ I dati recuperati al momento non permettono di ricostruire l'andamento della fortificazione, ma le prospezioni geofisiche e i dati di telerilevamento definiscono una linea difensiva di almeno 115 m lungo il settore meridionale del *plateau*.

⁴²² La struttura difensiva e l'asse stradale coesistono: come si legge dalle foto aeree, la linea delle fortificazioni sembra interrompersi in corrispondenza del passaggio di una lunga traccia longitudinale identificata con la strada, dopo la curva che essa compie a nord del tratto scavato.

⁴²³ Ardovino 2008, pp. 907-908.

⁴²⁴ Santoriello-De Vita 2018, pp. 15-17. Il sito è circondato da una serie di altre evidenze, che si mostrano estremamente labili perché coinvolte nei processi di erosione del suolo, ma che tuttavia permettono di ipotizzare uno spazio rurale dove più edifici di piccole dimensioni punteggiano i bordi del top e le creste dei rilievi.

fini, grandi contenitori e elementi struttivi che potrebbero riflettere la presenza di più edifici con funzioni differenziate⁴²⁵.

La rarefazione dei siti che si riscontra a circa 10 km dal centro urbano lascia supporre una transizione ad un paesaggio naturale, privo di appezzamenti coltivati. Le evidenze di età sannitica in questo comparto territoriale suggeriscono un sistema insediativo che risponde al modello “paganico-vicano”, che si riscontra nella centralità del sito di Masseria Grasso rispetto al circondario rurale.

⁴²⁵ Questi edifici dovevano probabilmente mostrarsi, per tecnica costruttiva, molto simili a quanto riscontrato nella fattoria di Acquafredda: una zoccolatura in ciottoli e pezzame litico grossolanamente sbazzato, sormontata da muri in materiale deperibile e copertura in tegole e coppi.

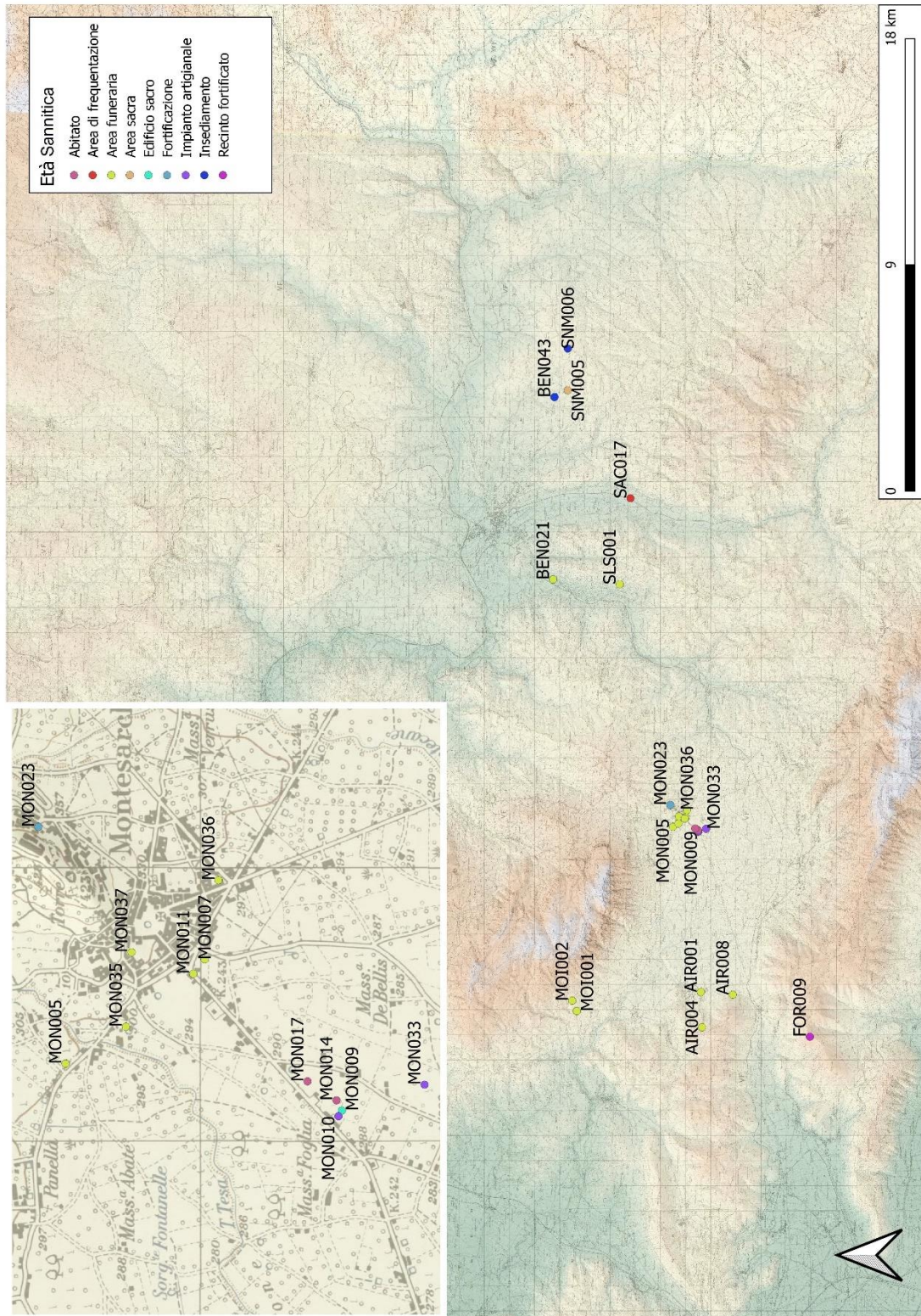


Fig. 47 – Età sannitica. In alto a sinistra particolare dell'area di Montesarchio.

5.5 Età romana⁴²⁶

La fenomenologia archeologica di tutta l'area è strettamente connessa agli eventi che portarono alla vittoria dei Romani e alla destrutturazione delle compagini sannitiche, dalla sconfitta di Pirro fino alla deduzione della colonia latina di *Beneventum* nel 268 a.C. in una posizione strategica nel cuore del territorio sannitico lungo le vie di comunicazione interne (Fig. 49)⁴²⁷.

Proprio alla metà del III secolo a.C., in seguito all'espugnazione di *Caudium* e all'assegnazione del suo territorio alla nuova colonia, si evidenziano fenomeni di distruzione e di abbandono delle strutture di abitato della città sannitica, come visto per il sito di via Napoli (MON014). La città romana si estende a 1 km a Sud-Ovest del centro moderno lungo la statale Appia, nell'ampia conca alluvionale alle falde meridionali del Taburno (Fig. 48). Alcune aree risultano completamente interrates da uno spesso deposito detritico-alluvionale dovuto a fenomeni di dissesto idrogeologico che hanno caratterizzato l'area nel corso dei secoli⁴²⁸. Tuttavia alcune indagini topografiche permettono di descrivere uno spazio di circa 22 ettari, sebbene non siano state ancora individuate tracce di cinta muraria⁴²⁹.

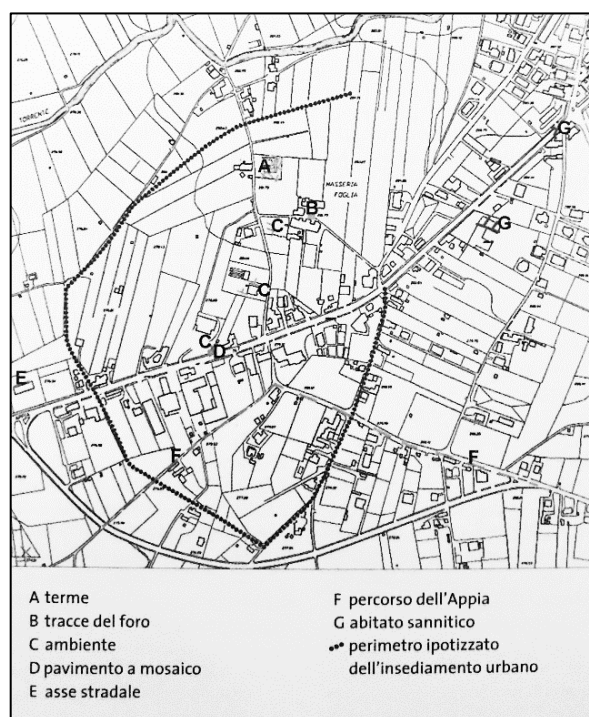


Fig. 48 – Planimetria con alcuni ritrovamenti della fase romana di *Caudium* (Fariello 2016, p. 31).

⁴²⁶ La scelta di trattare in un unico paragrafo i secoli che occupano l'età romana (dal III secolo a.C. al III secolo d.C.) è dettata dalla disomogeneità del materiale a disposizione, che non sempre permette una scansione cronologica più fitta e dettagliata delle varie fasi del periodo romano.

⁴²⁷ Salmon 1985, pp. 302-304; Johannowsky 1991, pp. 57-58; Torelli 2002, pp. 69-74.

⁴²⁸ Fariello 2007, p. 32. Le indagini geoarcheologiche hanno registrato forti modifiche del reticolo idrografico, in particolare del torrente Tesa dal margine sud-orientale a quello settentrionale della città antica.

⁴²⁹ Fariello Sarno 2000, p. 59. Poche sono le tracce relative alle mura di cinta, sebbene esse siano ricordate dal *Lib. Col.*, L 232, 6-9 (*Caudium, oppidum. muro ducta*) e da un'epigrafe (*CIL IX 2174*) che menziona la realizzazione di torri difensive ordinate da *Scribonius*. L'andamento delle mura è stato ipotizzato sulla base della analisi delle foto aeree e delle mappe catastali, individuando un andamento centripetale di una parte degli apprestamenti.

In quest'area, compresa tra i torrenti Tesa e Carmignano, ricadono i rinvenimenti effettuati negli anni Venti dal Minto presso Masseria Foglia, dove è possibile collocare l'area pubblica della città (MON027): gli scavi hanno rilevato la presenza di resti di strutture murarie pertinenti forse ad un edificio pubblico, insieme a elementi di trabeazioni in marmo, una statua di *peplophoros* in marmo pentelico e un'epigrafe dedicatoria a Druso⁴³⁰. Tra gli anni Sessanta e gli anni Settanta è stato parzialmente scavato un complesso termale di età imperiale (MON028), forse connesso a una *domus* o a una villa residenziale di grandi dimensioni, con strutture in opera mista e pavimentazioni in *opus signinum*. Sono state portate alla luce anche parte dei rivestimenti di intonaco e le zoccolature marmoree, mentre gli ambienti del *calidarium* conservavano anche i resti delle *suspensurae* in mattoni circolari. Dallo stesso complesso termale proviene anche una sfinge in marmo⁴³¹. Altre tracce di un edificio sono state messe in luce negli anni Ottanta, a pochi metri di distanza, pertinenti ad un edificio pubblico (MON029).⁴³² Ai pochi dati relativi all'area pubblica della città romana si aggiunge la notizia della costruzione di una basilica voluta da *Lucius Scribonius*, console del 34-33 a.C.⁴³³ Se l'area pubblica sembra collocarsi nella zona a nord dell'attuale SS07 Appia, delle strutture di abitato sono state ritrovate poco distanti dalla strada, presso via Santella, ad una profondità di 2,50 m (MON025). Le strutture, con probabile funzione abitativa, realizzate in *opus mixtum* con evidenti rifacimenti di epoca tardoantica, mantengono un orientamento costante e sembrano riflettere un impianto regolare del tessuto urbano⁴³⁴. Alcuni lavori urbani effettuati negli anni Ottanta hanno intaccato i resti di alcuni edifici, portando all'individuazione di grandi blocchi squadrati in pietra, una colonna di marmo di Sinuessa, un mosaico policromo con tondo circondato da meandro a treccia, databili intorno al II secolo d.C. (MON030).⁴³⁵ Questi dati vanno messi in connessione con le indagini geognostiche che hanno evidenziato un'ampia estensione del tessuto urbano, consistente in strutture e piani pavimentali disposti su più livelli, le cui tracce risultano rarefatte verso occidente, segnando di fatto il limite urbano di età romana. All'esterno del perimetro urbano ipotizzato è stato individuato un asse stradale con andamento est-ovest, realizzato con una massiciata in ciottoli cementati con malta. Ai margini sorgeva un grosso edificio con struttura in blocchi di tufo, rinvenuto in stato di crollo, di cui nessun dato ne indica la funzione (MON026)⁴³⁶. Esigue sono le testimonianze relative alle necropoli di età romana, che comunque occupano aree distinte rispetto a quelle sannitiche. Un piccolo nucleo è stato messo in luce lungo via San Giovanni, nelle vicinanze dell'area di culto di epoca preromana (MON019), come la tomba 2797 a cappuccina di età imperiale con corredo costituito da boccaletto e pugnale di ferro (MON024).⁴³⁷

⁴³⁰ Minto 1924.

⁴³¹ Fariello Sarno 2000, p.59.

⁴³² Galasso 2020, pp. 17-18. Lo scavo ha documentato un ambiente occupato da un crollo, un battuto pavimentale, resti murari con paramento in opera reticolata, tracce di intonaco e di un pavimento in cocciopesto.

⁴³³ *CIL* IX 2174.

⁴³⁴ Fariello 2016, p.29.

⁴³⁵ Franciosi 1983, pp. 444-445. Tra i materiali recuperati si segnala ceramica Campana A di produzione napoletana e un'ansa rodia bollata.

⁴³⁶ Fariello Sarno 2000, p. 59.

⁴³⁷ Fariello Sarno 2000, p. 59. Altre notizie relative al rinvenimento di sepolture di età romana si ricavano da alcune notizie d'archivio (MON038; MON039), sempre all'esterno dell'ipotetico circuito murario.

Nel resto della Valle Caudina pochi sono i siti sicuramente ascrivibili ad età tardo repubblicana, molti dei quali hanno una continuità di vita anche in epoca imperiale (FOR002, FOR003, FOR005, FOR010, BON001, SMC001)⁴³⁸. Il periodo imperiale registra invece un'alta densità di popolamento, con la presenza di fattorie o altri insediamenti a vocazione rurale, spesso associate a piccole necropoli caratterizzate da tombe alla cappuccina o riconoscibili solo dalla presenza di pochi materiali e notizie orali. Non mancano anche insediamenti che conoscono una fase di monumentalizzazione come dimostrano i resti di pavimenti musivi spesso in associazione con strutture murarie in opera quasi reticolata o reticolata.

Partendo dall'ingresso della valle Caudina alcuni di questi siti sono stati individuati nel territorio comunale di Forchia e di Arpaia, in prossimità del tracciato della Via Appia. Lungo il margine destro di Via Segreta, in località Sant'Alfonso, alcuni rinvenimenti testimoniano la presenza di una ricca villa con annessa area sepolcrale, sorta probabilmente in epoca tardo-repubblicana (FOR002, FOR003)⁴³⁹. Nell'800 furono individuati alcuni resti di strutture tra cui muri in reticolato inglobati nel muro perimetrale della masseria, resti di un acquedotto e alcuni ambienti con pavimenti decorati a mosaico nel cortile della casa rurale, interpretati come una villa romana legata alla *gens Cocceia*, una illustre famiglia che aveva dei possedimenti in queste zone, come testimonia il rinvenimento di alcune epigrafi con dediche funerarie⁴⁴⁰. Associata a questa villa c'era probabilmente anche un nucleo di tombe, molte delle quali conosciute da segnalazioni orali, alcune realizzate alla cappuccina prive di corredo funerario, altre con grossi blocchi di calcare scalpellati e squadrati, associati a frammenti ceramici e monete di bronzo.

Un'altra evidenza è documentata poco più a sud, lungo via Vicinale Verzarulo (FOR010)⁴⁴¹ presso un giovane boschetto di castagni. La struttura in opera incerta è costituita da due ambienti di cui rimangono visibili le imposte delle volte⁴⁴². All'interno le pareti presentano tracce di rivestimento con malta idraulica, che suggerisce l'uso di questo ambiente come cisterna. Oltre alla presenza di alcuni frammenti ceramici, sul fronte dell'attuale via della Pace è visibile un blocco di calcare a sezione circolare, probabilmente non nella sua posizione originaria, con due incassi per l'alloggio di travi o sostegni, interpretabile con un torchio. Inoltre è presente nelle vicinanze anche il resto di una pavimentazione in laterizi. Il complesso di questi dati sembra configurarsi come un insediamento produttivo di notevoli dimensioni di epoca romano repubblicana e imperiale, che doveva comprendere tra gli ambienti a scopo produttivo, cisterne, torchi (per olio e vino) e granai. Inoltre segnalazioni orali riguardano la presenza di tombe antiche nei pressi dell'attuale cimitero di Forchia, di

⁴³⁸ Non sempre dalle notizie recuperate si riesce a ricavare una sicura articolazione cronologica delle fasi di epoca romana.

⁴³⁹ Colonna 1894b, p.16; *ATTA 3*, pp. 307-309 (Sito 56).

⁴⁴⁰ Il materiale epigrafico fu recuperato più a valle: una lastra in marmo pertinente ad una lapide funeraria di *Lucilla Cocceiana*, moglie di Cneo Cocceio (*CIL IX 244*); una seconda lastra ricorda un Lucio Cocceio Marcellino

⁴⁴¹ *ATTA 3*, pp. 320-321, sito 68. Il toponimo "grotte di Verzarulo" è documentato anche nella cartografia in scala 1:20.000 del Reale Ufficio Topografico Napoletano (F.18, n.23), sul quale è riportata la pianta di una struttura costituita da due ambienti aperti ad occidente.

⁴⁴² Conservati per un'altezza di 1,90 m, una larghezza di 5,20 m e una lunghezza di 20 m. Lungo il lato meridionale è visibile anche la fondazione in calcestruzzo.

cui però non si hanno altre indicazioni, suggerendo comunque la presenza di un'area cimiteriale annessa alla villa.

Un'area di frammenti in località Rella, dove è stata individuata anche una fase protostorica, suggerisce la localizzazione di un insediamento rustico di epoca tardo repubblicana e imperiale (FOR006)⁴⁴³. Relative probabilmente ad un insediamento rustico di età romana sono alcune cisterne ancora visibili in vicolo dei Sanniti (FOR007)⁴⁴⁴.

Lungo la SS07, in prossimità con lo svincolo per la via comunale S. Fortunato, testimonianze orali ricordano il rinvenimento di tombe tra la fine degli anni Sessanta e gli anni Settanta del secolo scorso (ARP005)⁴⁴⁵. Le deposizioni del tipo a inumazione orientate perpendicolarmente rispetto alla strada, presentavano un fondo rivestito in pietrame o in terra battuta, mentre la copertura era realizzata con tegole. I corredi erano costituiti da pochi frammenti di ceramica e qualche moneta. Le poche notizie orali sulla tipologia tombale e il rapporto con la viabilità antica lasciano supporre una datazione delle inumazioni ad epoca romana. Lo stesso rapporto ricorre tra la via consolare e il rinvenimento di materiali probabilmente pertinenti ad un nucleo di sepolture, avvenuto nel territorio di Airola durante dei lavori agricoli nel 1895 (AIR006)⁴⁴⁶.

Lungo il margine meridionale delle Valle Caudina, al confine con la provincia di Avellino, la presenza romana è testimoniata soprattutto dal rinvenimento di sepolture⁴⁴⁷. Si segnalano due rinvenimenti nel comune di San Martino Valle Caudina: il primo è relativo ad un apprestamento artigianale in località Varretelle (SMC003) costituito da una fornace probabilmente per la produzione di laterizi⁴⁴⁸; il secondo in località Jardino - S. Juorio, un'area di frammenti a lunga continuità di vita, con una fase anche romana (repubblicana e tarda), da associare alla presenza di una villa⁴⁴⁹.

Verso le falde del Taburno, tra i territori comunali di Airola, Moiano e Bucciano, il popolamento di età romana è ricostruibile soprattutto grazie alle scoperte documentate nell'Ottocento e da varie epigrafi, come quelle conservate presso il Municipio di Airola, sebbene alcune sono forse provenienti da Montesarchio⁴⁵⁰.

Le attività di ricerca di F. Colonna sul versante settentrionale della collina detta Monteoliveto, verso la strada provinciale che dal comune di Airola conduce a Moiano, portarono all'individuazione di alcuni lacerti di muri in reticolato e di pavimenti in mosaico. Queste notizie lasciano supporre la presenza in questa zona di una villa romana (AIR007)⁴⁵¹.

Durante i lavori per l'allargamento di una strada campestre in contrada Passaturo di Moiano, nel 1888 furono scoperti alcuni elementi pertinenti probabilmente ad una villa (MOI003). In particolare si rinvennero pavimenti mosaicati e degli elementi architettonici in marmo bianco. Tra i materiali recuperati una lucerna in terra sigillata presentava una decorazione di una

⁴⁴³ *ATTA 3*, p. 318 (Sito 64). I materiali rinvenuti sono pertinenti a ceramica fine (vernice nera e sigillata) e comune, una moneta di bronzo, tegole e scaglie di calcare.

⁴⁴⁴ *ATTA 3*, pp. 318-319, sito 65.

⁴⁴⁵ *ATTA 3*, P. 316, siti 64.

⁴⁴⁶ Colonna 1895, p. 356. Tra i materiali recuperati c'era un laterizio probabilmente bollato (L CAM) e un'antefissa fittile con testa velata. Tradizioni locali ricordavano nella stessa zona altre scoperte simili.

⁴⁴⁷ ROT002, ROT001, CER001, CER003, CER004, CER008, SMC007, Archivio Storico detta Soprintendenza di SA-AV-BN, Fascicolo 71-183,

⁴⁴⁸ Franciosi 1981, pp.290-291.

⁴⁴⁹ Franciosi 1983, p. 444.

⁴⁵⁰ *CIL IX* 2174, 2175, 2179, 2186, 2188, 2193.

⁴⁵¹ Colonna 1886a, p. 434.

figura femminile rappresentata di spalle. Nelle vicinanze fu scoperto anche un sepolcreto costituito da tombe in lastre di tufo e urne cinerarie, probabilmente da connettere alla villa (MOI004)⁴⁵². Inoltre nel centro cittadino è segnalata la scoperta di varie tombe, per lo più realizzate in tufo, alcune sicuramente di epoca romana, come mostra il rinvenimento di una moneta di bronzo di Antonino Pio (MOI005)⁴⁵³. Tombe probabilmente di epoca romana provengono anche dal territorio di Bucciano (BUC001)⁴⁵⁴.

Al confine con il territorio di Montesarchio, nel comune di Bonea, sono da segnalare importanti evidenze relative ad una villa con annesso sepolcreto. Sin dal 1800 nella zona di San Biagio erano stati ritracciati resti di costruzione e altre evidenze che lasciavano pensare alla presenza di una importante struttura edilizia. Questi rinvenimenti furono messi in relazione con il racconto di Orazio e del suo viaggio diplomatico verso Brindisi nel 37 a.C. al seguito di Mecenate, Virgilio e di altri illustri personaggi, tra cui Cocceio Nerva, il quale possedeva una *plenissima villa, quae super est Caudi cauponas*, cioè una ricca dimora che si trovava in un territorio a nord di *Caudium*, presso cui la compagnia fece una sosta⁴⁵⁵. L'importanza di queste presenze archeologiche richiese l'intervento di uno scavo eseguito dalla Soprintendenza delle Antichità di Napoli nel 1958, che ha messo in luce un complesso di cisterne e di condotti, degli ambienti con decorazioni parietali a finti blocchi e pavimentazioni a mosaico con disegni geometrici. Alcuni lacerti murari in opera incerta, realizzata con blocchi irregolari di calcare locale, sono ancora visibili lungo via San Biagio e dovevano costituire strutture di terrazzamento o di recinzione. Gli elementi messi in luce non sono sufficienti tuttavia a definire con certezza la tipologia delle strutture, sebbene rimanga suggestiva l'idea della *plenissima villa* del ricco Cocceio⁴⁵⁶.

Ubicato su un promontorio roccioso lungo le pendici orientali del Monte Taburno in località Pizzillo, si trova una struttura conica, interpretabile come monumento funerario (BON003). Privo del suo paramento esterno, questo mausoleo di età romana, chiamato Torre del Vessillo, è uno dei simboli della città di Bonea. La struttura conserva un'altezza di 12 m, realizzata in *opus incertum*, alternato a ricorsi di mattoni⁴⁵⁷.

Pochi altri dati relativi ad una presenza di età romana provengono dai territori di Tocco Caudio e Cautano, da riferirsi ad epigrafi⁴⁵⁸ e un fregio dorico reimpiegato nella diruta chiesa di San Michele in località Pietra di Tocco (TOC002).

La frequentazione di età romana del margine orientale della Valle Caudina è rappresentata da un unico rinvenimento relativo ad un insediamento rurale in località Tufara, nei pressi del ponte omonimo, resti forse pertinenti ad una villa, insieme al recupero di materiale di I secolo d.C. proveniente da un pozzo (MON003)⁴⁵⁹. Nel territorio di Apollosa invece le tracce di frequentazione sono tutte pertinenti a elementi architettonici e decorativi riferibili a

⁴⁵² Colonna 1888; Colonna 1889.

⁴⁵³ Colonna 1891b; Colonna 1896.

⁴⁵⁴ Colonna 1893b.

⁴⁵⁵ Hor. *Sat.* I, 5, 51

⁴⁵⁶ Colonna 1886c; Colonna 1891c; Cavuoto 1961. A poca distanza da questi rinvenimenti si ha notizia di un nucleo di sepolture costituite da tufo con copertura in tegole, ma i pochi dati non permettono una precisa indicazione cronologica (BON004).

⁴⁵⁷ Il monumento è indicato anche nella Carta Rizzi Zannoni (vedi Capitolo 4, p. 67). La particolare forma di questo monumento funerario trova confronto con il mausoleo a cuspidato presso Quarto di Marano, realizzato in opera reticolata (cfr. De Franciscis – Pane 1957, pp. 68-69).

⁴⁵⁸ *CIL* IX 2126, 2140.

⁴⁵⁹ D'Henry 1972, p. 411.

monumenti funerari, come quelli in marmo e travertino emersi durante dei lavori in una casa colonica in Contrada Fontanelle nel 1949 (APO002)⁴⁶⁰. Nei pressi del torrente Corvo, nel 1953 è stata rinvenuta una statua in marmo rappresentante un leone, insieme ad una statua acefala di togato e frammenti di marmo e laterizi (APO003)⁴⁶¹. Infine in contrada Terravecchia durante i lavori per la costruzione di un ponte della variante della Strada Statale SS 7 Appia nel 1964, dall'argine del torrente Corvo sono emersi frammenti in marmo del basamento di un monumento funebre, alcuni dei quali decorati, e delle statue (APO004)⁴⁶².

Con la fondazione della colonia di *Beneventum* nel 268 a.C. si assiste all'ampliamento della cinta urbana, che ingloba l'intero terrazzo, mentre il settore centrale dell'abitato diventa il polo commerciale e probabilmente politico della città. Si verificano anche forme di continuità funzionali soprattutto nello sfruttamento delle risorse, come nel caso del settore artigianale di Cellarulo⁴⁶³. A partire dalla metà del I secolo a.C., quindi successivamente alla deduzione della colonia triumvirale del 42 a.C., si assiste ad un fervore edilizio che si traduce nella realizzazione di grandi edifici come l'Anfiteatro, il Criptoportico dei Santi Quaranta, l'acquedotto con il *Castellum aquae*, il Teatro e vari complessi termali come quello presso via Carlo Torre. A partire dall'età imperiale si realizza un impianto regolare del tessuto urbano, caratterizzato da isolati stretti e allungati, evidente soprattutto nel settore centro-orientale e centro-meridionale della città, mentre le aree funerarie si dispongono lungo le principali vie di accesso: a nord lungo l'attuale via San Pasquale che ricalca l'uscita della Via Traiana e in via Valfortore, a sud nella località Santa Clementina prima del Ponte Leproso e ad est nell'area dell'attuale viale Atlantici, oltre la Rocca dei Rettori, quindi lungo la via Appia in entrata e in uscita dalla città. Inoltre il quartiere abitativo individuato nei pressi della Cattedrale è interessato da un imponente sbancamento per la realizzazione di un'ampia terrazza e dalla costruzione di *tabernae* e probabilmente di un *macellum*. In questo settore è ipotizzabile la presenza del foro, all'incrocio dei principali assi viari antichi⁴⁶⁴.

Nella porzione occidentale del territorio nelle immediate vicinanze della colonia di Benevento il popolamento di epoca romana è contraddistinto soprattutto da presenze funerarie da collocarsi lungo il percorso dell'Appia. In contrada Serretelle scavi recenti hanno messo in luce una struttura a pianta quadrangolare di circa 3,50 m per lato, conservata solo in fondazione, con una camera interna pavimentata con scaglie di tufo (BEN012). La struttura, interpretabile come basamento di un monumento funerario, fu smantellata già in età tardo-antica. Purtroppo le lavorazioni agricole moderne hanno asportato gran parte dei livelli antichi, determinando l'assenza di materiali archeologici datanti. Comunque si può ipotizzare la presenza di questo piccolo monumento funerario di età imperiale, con apertura

⁴⁶⁰ Le informazioni si ricavano dalla documentazione conservata presso l'archivio storico della Soprintendenza di Salerno (Apollosa, Prot. n. 3379 del 27 Set. 1949/ Prot. n. 4297 del 3 Ott. 1949/ Prot. n. 5103 del 10 Ott. 1950). Alcuni frammenti erano scolpiti con rilievi netti e squadri e rappresentavano una teoria di guerrieri. Sono emersi inoltre frammenti scultorei, tra cui una testa imberbe in travertino, frammenti di due statue virili panneggiate, una pietra tombale con occhio apotropaico e tegole. Sono stati ritrovati anche resti di un'epigrafe su cui si legge: *Enniv[---]Licae[---]F. Ste. G.*

⁴⁶¹ La notizia è stata recuperata dall'archivio storico della Soprintendenza di Salerno (Apollosa, Prot. n. 6081 del 18 Nov. 1953).

⁴⁶² Notizia archiviata presso la sede di Salerno dell'archivio storico della Soprintendenza (Apollosa, Prot. n. 655 del 21 Magg. 1964). Due statue acefale, una maschile e una femminile e a una testa di statua maschile

⁴⁶³ Per Cellarulo si veda Cipriano - De Fabrizio 1996; Rotili 2006.

⁴⁶⁴ Giampaola 1991; Rotili 1986; Rotili 2006; Torelli 2002; Tomay 2015.

ad est verso la strada, pertinente probabilmente ad una villa o a un piccolo insediamento extraurbano, che sorgeva proprio lungo la Via Appia⁴⁶⁵. Quest'area funeraria, infatti, si trova nelle vicinanze del Vallone San Vito, nei pressi del quale A. Meomartini indicava delle sostruzioni dell'Appia, "e poco più a monte, sul ciglione destro dello stesso vallone scorgonsi gli avanzi di qualche villa, consistenti in muri reticolati, che si elevano dall'alveo, e in pareti decorate con stucchi e pitture"⁴⁶⁶.

Man mano che ci si avvicina alla città di Benevento si registra un aumento di rinvenimenti funerari alcuni ancora visibili, come BEN008 e BEN005, quest'ultimo riutilizzato come sostegno di un crocifisso, nei pressi del cimitero di Santa Clementina, di cui rimangono solo i nuclei in cementizio, spogliati completamente del loro paramento esterno⁴⁶⁷. Un altro mausoleo è stato indagato durante gli scavi preliminari per la costruzione di nuovi fabbricati (BEN017). Di esso rimane solo il nucleo cementizio, caratterizzato da una malta molto resistente e compatta e ciottoli di fiume, di forma grossomodo quadrata, orientato in senso NE-SW. La sua costruzione, databile alla seconda metà del I secolo d.C. va a obliterare in parte, con trincee di fondazione e tagli che hanno interessato le strutture precedenti per la messa in opera della fondazione stessa, sia un edificio (BEN016), forse caduto in disuso, sia l'acciottolato pertinente ad una strada, forse un camminamento interno alle sepolture (BEN015)⁴⁶⁸. L'edificio è formato da tre ambienti costituiti da strutture murarie in fondazione realizzate con ciottoli di fiume, malta cementizia e tegole. La sua funzione è difficile da definire, anche se la presenza di scarti e scorie di lavorazione del ferro potrebbero suggerire una destinazione artigianale, almeno fino alla sua obliterazione avvenuta con la costruzione del monumento funerario⁴⁶⁹.

Uno scavo di emergenze negli anni Duemila ha portato alla luce un edificio a pianta rettangolare, interpretato come recinto funerario (BEN013). All'esterno sono state rinvenute due tombe ad inumazione con muretti in laterizio e copertura piana, cui era sovrapposta una copertura alla cappuccina. Una delle due sepolture ha restituito anche un corredo posto al di sopra della copertura piana, costituito da un boccalino e una lucerna, che consentono di datare la sepoltura al II secolo d.C.⁴⁷⁰

Altri rinvenimenti a carattere funerario provengono da vari punti dell'area di Santa Clementina, come un'epigrafe in marmo bianco saccaroide, rinvenuta nel 1910 presso l'omonimo cimitero (BEN004)⁴⁷¹, che ricorda *Fedilla*, forse una sacerdotessa, originaria di *Allifae*, il cui nome compare su una statua onoraria a lei dedicata⁴⁷². Un altro rinvenimento sporadico, ma di chiara destinazione funeraria emerse dalle sponde del Sabato nel 1969: si tratta di una stata acefala di togato in calcare, rappresentato in posizione seduta con le braccia piegate in avanti a sostenere una tavoletta (BEN006)⁴⁷³. Inoltre in un casolare abbandonato

⁴⁶⁵ Tomay *et alii* 2012, pp. 20-21; dati desunti dalla documentazione di scavo.

⁴⁶⁶ Meomartini 1889, p. 273.

⁴⁶⁷ Meomartini 1910, p. 283; Meomartini 1909, p. 35.

⁴⁶⁸ Tomay *et alii* 2012, p. 22.; documentazione di scavo

⁴⁶⁹ Tomay 2021, pp. 22-24. Queste strutture possono essere datate grazie al rinvenimento in una buca all'interno di uno degli ambienti, di tre unguentari integri e un'olletta miniaturistica, collocabili tra la fine del I secolo a.C. e i primi decenni del secolo successivo.

⁴⁷⁰ Tomay *et alii* 2012, pp. 21-22.

⁴⁷¹ Meomartini 1910, p. 283.

⁴⁷² *CIL* IX, 2347

⁴⁷³ Notizia archiviata nella sede di Salerno della Soprintendenza (Benevento, faldone 19 S, 40, Prot. n. 2756 del 18-23 Ago. 1969).

sono stati rinvenuti vari elementi funerari, che, sebbene di provenienza incerta, ben si inseriscono nel quadro di quest'area caratterizzata da numerosi rinvenimenti di ambito funerario. Su un blocco lapideo utilizzato come piano d'appoggio, sostenuto da un frammento di colonna, sono visibili due righe di cui solo la seconda risulta più facilmente leggibile, FACIVNDVM CVRAVIT, una dedica ad un personaggio che si era occupato della realizzazione forse di qualche edificio della città. Un altro blocco riporta invece la decorazione a margine di un'insegna romana. Nel giardino del casolare era conservata un'epigrafe funeraria del tipo "ad arca lucana", mentre altri blocchi probabilmente antichi erano utilizzati come vasca di una fontana (BEN022)⁴⁷⁴.

A completare il quadro della necropoli occidentale di Benevento ci sono dei rinvenimenti effettuati tra il 2020 e il 2021.⁴⁷⁵ Gli scavi preventivi condotti dalla Soprintendenza in via De Rienzo hanno portato alla luce delle tombe e un mausoleo in laterizi.

Con la fondazione della colonia di Benevento anche i territori orientali mostrano un'occupazione progressiva che sembra inizialmente privilegiare i punti nodali di controllo, a discapito dei piccoli siti produttivi. Se l'area sacra di Centofontane potrebbe essere stata defunzionalizzata, il sito di Masseria Grasso (BEN043) pur con una contrazione, registra ancora segni di attività⁴⁷⁶, a differenza degli altri siti che punteggiavano le colline in direzione della valle del Calore⁴⁷⁷.

Intorno al I secolo a.C. il popolamento registra una crescita che si avverte nell'occupazione di spazi anche a notevole distanza dalla città, come nella piana del Cubante, dove le ricognizioni registrano la presenza di vari apprestamenti agricoli. Si individuano anche i segni di una specializzazione delle colture in particolare nei sistemi pedecollinari adatti alla produzione vinicola e olivicola, come testimoniato dal rinvenimento di basi di macine⁴⁷⁸ e di un *lapis pedicinus* in località Bosco Lucarelli (SGS006). A partire da questo momento anche il l'insediamento di Masseria Grasso registra la sua massima espansione. Le indagini e le ricognizioni *infrascripte*, nonché i dati di scavo permettono di riconoscere alcune partizioni funzionali dell'abitato, con edifici pubblici e strutture di un certo rilievo, come testimoniato dalla presenza nella porzione settentrionale dell'abitato, di elementi marmorei e tessere di mosaico⁴⁷⁹. La parte meridionale del pianoro invece viene occupato da un impianto artigianale (BEN041) per la produzione di ceramica a pareti sottili⁴⁸⁰, come attestato dal

⁴⁷⁴ Informazioni recuperate dall'archivio storico della Soprintendenza di Salerno (Benevento, F. 19-S 2008 Rinvenimenti, Prot. n. 1997/195 del 14 Feb. 2008).

⁴⁷⁵ Queste notizie sono state recuperate da alcuni articoli on line consultabili ai seguenti indirizzi: https://www.ilmattino.it/benevento/benevento_scoperte_tombe_necropoli_tesoro-5831521.html; <https://www.archeome.it/necropoli-romana-benevento-archeologia-preventiva/>

⁴⁷⁶ Sicuramente un forte segnale di cesura deve essere stato lo smantellamento della fortificazione in un momento tra il III e il II sec. a.C., non meglio precisato dalla stratigrafia archeologica, sebbene si possa ipotizzare una sua utilità almeno fino alla guerra Annibalica (Documentazione di scavo).

⁴⁷⁷ Santoriello – De Vita 2018, p. 19, secondo i quali questa contrazione potrebbe essere legata anche alla crisi generalizzata che coinvolge le campagne nella seconda metà – fine III secolo a.C., inasprita dalla guerra annibalica.

⁴⁷⁸ Un esempio è l'opera molitoria individuata in località Sottocastiglione del comune di Apice (API004), riportata in un documento d'archivio che ricorda il rinvenimento anche di un monumento funerario di epoca romana (Archivio della Soprintendenza di Salerno, 011321 – 5 Nov. 82/19S).

⁴⁷⁹ Rizzo *et alii* 2018. Le tracce sembrano delimitare spazi geometrici regolari, con distanze e ricorrenze metriche modulari, lasciando ipotizzare una strutturazione per isolati.

⁴⁸⁰ La produzione di questo tipo di ceramica suggerisce la presenza stabile di artigiani qualificati in uno spazio rurale distante dalla città. Inoltre la variabilità del repertorio formale e decorativo (coppe, bicchieri, boccalini, brocche, con decorazioni con sabbiatura, motivi vegetali o scanalature orizzontali), richiama una produzione

rinvenimento di scarichi di materiale malcotto e scarti di lavorazione. L'impianto si imposta nella zona precedentemente occupata dalla fortificazione di epoca sannitica in seguito ad interventi di obliterazioni e livellamenti. L'area si sviluppa a partire dalla metà del I secolo a.C. attorno ad almeno tre fornaci e ad ambienti funzionali alle varie fasi di lavorazione⁴⁸¹, funzionando per circa un secolo, come dimostrano varie azioni di smantellamento e obliterazione⁴⁸². Non esistono altri dati comprovanti un'occupazione antropica successiva. È possibile che quest'area sia rimasta periferica e scarsamente sfruttata nel corso del tempo, anche se le profonde arature e gli scassi agricoli devono aver cancellato tracce consistenti della stratificazione più recente⁴⁸³.

Un dato interessante è il rinvenimento di un documento epigrafico (BEN038, non *in situ* ma rinvenuto nell'area) che attesta il rifacimento del *ensorium* da parte dei *Duoviri*, databile su basi paleografiche, in età triumvirale e quindi da collegare alla fondazione della colonia nel 42/1 a. C. Si è fatta largo l'ipotesi della presenza dell'edificio al di fuori dell'area urbana, ad indicare un decentramento che connoterebbe il sito di Masseria Grasso di importanti valenze amministrative, un insediamento caratterizzato da una vocazione amministrativa, economica e di controllo della viabilità⁴⁸⁴.

Un altro agglomerato di estese dimensioni è stato individuato tra Masseria Torre Guacci e Masseria Porreta (San Giorgio del Sannio): pavimentazioni in cocciopesto (SGS002) e resti di altri muri in laterizi (SGS003) documentano un ampio sito databile a partire dall'età imperiale fino al tardoantico/alto medioevo⁴⁸⁵.

In Età imperiale e tardoantica la distribuzione dei siti nel territorio evidenzia una continuità nell'occupazione delle aree più favorevoli allo sfruttamento agricolo e la comparsa di nuovi insediamenti che, seguendo un trend notato già in età repubblicana, sembrano seguire un graduale sviluppo insediativo verso aree sempre più distanti dal centro urbano, includendo la piana del Cubante fino al fiume Calore. Le evidenze in questo settore, come per i siti individuati in località Piano Casillo e Ponterotto, mostrano un complesso abbastanza

che non risponde ad un carattere rurale dell'insediamento, ma piuttosto richiama esigenze di tipo "urbano", quindi rispondete alle richieste e committenze legate al commercio e alla circolazione di tale produzione, anche in rapporto alla viabilità principale del territorio (Cfr. Santoriello-De Vita 2018, p. 23).

⁴⁸¹ All'interno dell'impianto artigianale sono riconoscibili diverse fasi di costruzione e di utilizzo sia degli ambienti che delle fornaci nell'arco di circa un secolo (informazioni recuperate dalla documentazione di scavo).

⁴⁸² Le azioni di obliterazione riguardano soprattutto le fornaci. La fornace 1 viene parzialmente smantellata e nella camera di combustione viene ricavata una calcara, poi riempita con scarichi di materiali della camera stessa e dei livelli superiori; lo scivolo è invece obliterato da importanti scarichi di ceramiche a pareti sottili malcotte, *instrumenta* e ceramiche comuni. Nella fornace 2 lo scivolo viene colmato con scarti di lavorazione e frammenti delle coperture, mentre la camera ha restituito materiali struttivi e resti del crollo della volta (Documentazione di scavo).

⁴⁸³ È probabile che l'area sia stata utilizzata come discarica dell'insediamento, almeno nelle fasi immediatamente successive la dismissione dell'edificio (Saggio 6, documentazione di scavo). La presenza di altri apprestamenti artigianali nella porzione meridionale dell'abitato si ricava dalla mappa geomagnetica, in corrispondenza anche del recupero di materiali riconducibili ad attività di cottura della ceramica o alla lavorazione del ferro.

⁴⁸⁴ Camodeca 2016. Non si può escludere del tutto che questa iscrizione provenga da Benevento e sia stata trasportata in quest'area presumibilmente in epoca tardoantica, quando nella vicina zona di Centofontane è documentata una cappella con annessa necropoli, databile a questo periodo, con numerosi materiali di reimpiego (cfr. Santoriello – De Vita 2018, pp. 25-26.)

⁴⁸⁵ Nei pressi della masseria è visibile, per una lunghezza di circa 24 m, un muro spesso circa 1 m, con paramenti in blocchi di calcare di forma triangolare o subtrapezoidale, ammassati insieme a frammenti litici di dimensioni ridotte (SGS004). I dati a disposizione non consentono una datazione dell'evidenza, sebbene la vicinanza con gli altri rinvenimenti presenti nei dintorni della masseria suggeriscano uno stesso orizzonte cronologico.

omogeneo di materiali, attestati su produzioni locali di ceramiche da dispensa e stoccaggio, da ceramica da fuoco e da mensa, mentre mancano significative quantità di anforacei⁴⁸⁶.

Alcuni insediamenti rurali sono ipotizzabili anche nel tratto compreso tra Ponterotto e Mirabella Eclano, sulla base di alcune aree di dispersioni di materiale ceramico⁴⁸⁷ presso Pescole (MIR008), Pianopantano (MIR010⁴⁸⁸, MIR012), Porta di Ferro (MIR011)⁴⁸⁹, Bosco S. Pietro (MIR013), Catenelle – Grotte (MIR014), Grotte – Concezione – Monte (MIR015, MIR016) e Fontana del Sale (MIR018), quest'ultima evidenza probabilmente pertinente ad una villa.

La presenza di nuclei sepolcrali è documentata soprattutto da alcuni rinvenimenti relativi a iscrizioni funerarie e alcuni elementi reimpiegati, mentre un nucleo di tombe di epoca romana (SNM003) è documentato da un rinvenimento del 1908 effettuato da Meomartini, che egli connette al sito di *Nuceriola*⁴⁹⁰. Un grande blocco di calcare è reimpiegato nelle murature della chiesa di San Giovanni a Morcopio, e potrebbe essere riferibile ad un contesto tombale, dal momento che per le sue caratteristiche sembra da poter ricondurre alla copertura di una tomba a cupa con tabella centrale⁴⁹¹.

La maggior parte dei rinvenimenti funerari si localizzano nel territorio di Apice: alcune epigrafi⁴⁹² provengono approssimativamente dalla piana del Cubante, mentre presso la chiesa di San Domato fu rinvenuta l'ara funeraria con iscrizione, *urceus* e *patera*, conservata attualmente presso il municipio di Apice Vecchio (API003)⁴⁹³. Inoltre negli anni Ottanta in località Morroni furono rinvenuti i resti di una statua che potrebbe essere un elemento decorativo di un monumento funerario (API005). Una tomba datata ad età romana fu invece scoperta in località Recupo (API007)⁴⁹⁴. Altri elementi funerari sono reimpiegati nel ponte medievale presso Ponte Rotto (API002) e nei restauri del ponte Appiano (API001)⁴⁹⁵. Procedendo verso *Aeclanum* rinvenimenti funerari sono probabilmente legati al passaggio

⁴⁸⁶ Santoriello – De Vita 2018, pp. 26-27. Ai siti individuati dalle indagini di superficie del progetto AAL si può aggiungere un altro rinvenimento effettuato negli anni Settanta in località Strarza (API006), relativamente a strutture in laterizio reimpiegate nella costruzione di una stalla, un frammento di colonna e di base, un pavimento in mosaico con tessere bianche, tutti elementi che sembrerebbero essere pertinenti ad una villa. Si ricorda anche la presenza di muri di cinta sul vicino promontorio, ma questi dati purtroppo non sono al momento verificati, sebbene suggeriscano una importante presenza antica in questa area.

⁴⁸⁷ La maggior parte di queste aree sono segnalate sul GIS della Carta del Rischio Archeologico della Valle del Medio Calore consultabile presso gli Uffici della Soprintendenza di Avellino, analizzato nel corso della tesi di Specializzazione in Beni Archeologici della dott.ssa T. Coppola Baena dal titolo *La Via Appia dalla statio Ad Calorem a Aeclanum*, AA 2016-2017.

⁴⁸⁸ Negli anni Novanta è stata scavata una villa e l'area è stata vincolata con D.M. del 30 dicembre del 1992 con la denominazione di "immobili contenenti resti di insediamento rurale".

⁴⁸⁹ Lo scavo è stato fatto per la realizzazione di una strada comunale ed ha previsto solo la pulizia delle creste dei muri. Il complesso, che doveva essere monumentale e probabilmente dotato di un'area produttiva, è databile tra IV sec. a.C. e I sec. a.C. per il materiale ceramico rinvenuto (cfr. Tocco 2006, p. 692). Interessante è il toponimo che rimanda ad una sorta di stazione o di passaggio doganale per i viaggiatori e le merci diretti verso le Puglie (cfr. Grieco 2012, p. 65).

⁴⁹⁰ Meomartini 1908.

⁴⁹¹ Il blocco (30x80 cm) è caratterizzato da una fascia centrale rilevata con una leggera modanatura semplice e due piani arrotondati: la superficie tende a curvare verso l'interno (cfr. Relazione AAL 2020).

⁴⁹² *CIL* IX 2100, 2101

⁴⁹³ *SupplIt*, 29, 2017, pp. 195-196, nr. 39, con foto (S. Evangelisti); EDR153473.

⁴⁹⁴ Informazioni recuperati dai documenti d'archivio.

⁴⁹⁵ Quilici 1996, pp. 285-286; *SupplIt*, 29, 2017, p. 192, nr. 35, con foto (S. Evangelisti); scheda EDR072500 (S. Evangelisti); *EDCS*-16300405; *CIL* IX 1159; cfr. *SupplIt*, 29, 2017, p. 112 ad nr. (S. Evangelisti); EDR133672; *EDCS*-12400663; *SupplIt*, 29, 2017, pp. 206-207, nr. 56, con foto (S. Evangelisti); EDR134675; *EDCS*-03000128.

della via Appia. In località Casa Piatto nella muratura esterna di un'abitazione si trova reimpiegato un elemento architettonico che doveva decorare un monumento funerario. La fascia superiore, abbastanza deteriorata, è scandita da un fregio dorico, sormontante un arco, con triglifi e metope con *oinochoe* e *simpulum* (MIR001)⁴⁹⁶. In località Iscalonga, nei pressi di una masseria agricola è presente un'ara funeraria in scrittura capitale con brocca e patera a rilievo sui lati (MIR002). Questo rinvenimento si trova a pochi metri dal luogo in cui l'antica Via Appia doveva attraversare il Vallone dei Morti. Questo toponimo, presente già alla fine del XVIII secolo come "Vado delli Morti", potrebbe suggestivamente richiamare la presenza di tombe ricordata dalla tradizione orale e quindi di una necropoli lungo la via romana⁴⁹⁷. Nelle vicinanze, in località Cifurio, fino alla metà degli anni Ottanta del Novecento erano visibili i resti di un monumento funerario (MIR004), descritto da R. Guarini nel 1812 come "una fabbrica sepolcrale rotonda sotto la immemorabile denominazione di Lucifurio (...). L'interno di questo magnifico sepolcro è terminato da quattro archi laterizii, al vertice di ciascuno dei quali veggonsi altrettanti occhi o spiragli di luce"⁴⁹⁸. Lo studioso ricorda che nella sepoltura fu rinvenuta, insieme alle ossa del defunto, una spada che ricordava il nome del guerriero cui era appartenuta, *L. Furius*. Purtroppo questa struttura, insieme a altre tombe a cassa, furono completamente distrutte nel 1987 nel corso di alcuni sbancamenti per la realizzazione di capannoni agricoli⁴⁹⁹.

Per quanto riguarda l'area sacra di Centofontane, non ci sono segni diretti di una continuità dell'uso culturale, sebbene in un campo è ancora oggi ubicata una statua in marmo di una figura femminile pannelata in trono, acefala, riconducibile al II-III secolo d.C. (SNM001). La sua interpretazione come statua di culto, anche se non in giacitura primaria, suggerisce la presenza, almeno nelle vicinanze, di un luogo sacro⁵⁰⁰.

Alle fasi di epoca repubblicana ed imperiale rimanda la maggior parte delle testimonianze archeologiche note sul territorio comunale di Sant'Angelo a Cupolo⁵⁰¹, Ceppaloni e Chianche lungo la valle del Sabato.

I rinvenimenti di scarichi di materiale fittile (SAC006)⁵⁰², aree di dispersione di materiali (SAC013)⁵⁰³, nonché i ritrovamenti sporadici di metalli e monete (SAC007⁵⁰⁴, SAC008⁵⁰⁵), rimandano alla presenza di nuclei insediativi agricoli di epoca romana.

⁴⁹⁶ Lo Pilato 2013b, p. 44. Gli altri elementi decorativi delle metope non sono leggibili.

⁴⁹⁷ Fierro 1999, pp. 22-24, Lo Pilato 2013, p. 44.

⁴⁹⁸ Guarini 1812, pp. 37-38.

⁴⁹⁹ Lo Pilato 2013b, pp. 44-52.

⁵⁰⁰ Alcune informazioni antiquarie che parlano di epigrafi provenienti dalla zona di Masseria Grasso nelle quali è citato un *aedes* dedicato a Giunone (cfr. Garrucci 1864, pp. 113-114).

⁵⁰¹ Per le segnalazioni nel comune di Sant'Angelo a Cupolo si fa riferimento alla relazione di I. Iasiello, allegato.1. Situazione conoscitiva delle emergenze storico-archeologiche nel PUC 2015).

⁵⁰² Fiorelli 1877. In località Pannelli del comune di Sant'Angelo a Cupolo, nell'Ottocento fu rinvenuto un pozzo ricolmo di materiali datati ad epoca romana.

⁵⁰³ Tracce di frequentazione di età romana sono segnalate da un'area di dispersione di frammenti fittili, comprendente anche monete.

⁵⁰⁴ Meomartini 1898. Nel 1898 il sig. Filippo Rulli mostrò ad Almerico Meomartini un sigillo di bronzo iscritto rinvenuto «nel territorio del comune». Il contadino che aveva effettuato la scoperta «disse di averlo trovato in una tomba, presso la testa di uno scheletro», facente parte probabilmente di un corredo funerario.

⁵⁰⁵ Documentazione d'Archivio: S 1/10 Prot. N. 806. Si ha notizia del rinvenimento di un ripostiglio di monete costituito 407 vittoriati e da un denario, di cui 29 vittoriati e il denario appartenenti alla zecca di Roma, 3 vittoriati appartenenti alla zecca di *Luceria*, 7 alla zecca di Vibo Valentia, 5 alla zecca di *Cuma – Misenum*. Le altre monete sono di provenienza incerta.

A nuclei sepolcrali fanno riferimento i rinvenimenti di sepolture alla cappuccina (CEP004, CEP005, CHI001⁵⁰⁶, SAC010⁵⁰⁷, SAC012⁵⁰⁸, SAC014⁵⁰⁹, SAC015⁵¹⁰), di una stele funeraria (SAC005⁵¹¹), di un sarcofago in terracotta (SAC018), di sculture che dovevano ornare grandi monumenti funerari accompagnati (CEP002⁵¹², SAC011⁵¹³) e di iscrizioni, fra le quali quelle legate alla colonizzazione dei veterani di epoca triumvirale/augustea⁵¹⁴.

Non è da escludere la presenza di aree di culto, come suggerito da iscrizioni sacre. L'antiquario beneventano M. Verusio individuò un'iscrizione sacra di epoca romana, probabilmente presente su un'ara nei pressi della località Pastene⁵¹⁵.

In realtà molte delle iscrizioni rinvenute nel territorio di Sant'Angelo a Cupolo risultano provenienti dalla chiesa di Santa Maria a Voto, localizzabile nei pressi della località di Masseria Grasso, come indicato da alcune mappe storiche come il catasto gregoriano⁵¹⁶ e successivamente reimpiegate nella chiesa di Pastene. Si tratta probabilmente di una sovrapposizione o confusione tra le fonti tra la chiesa di S. Maria a Toro e la chiesa di S. Maria a Voto, per cui non è semplice un'attribuzione certa e le epigrafi in questione non possono essere messe direttamente in relazione con questa porzione di territorio.

⁵⁰⁶ Archivio di Soprintendenza SA, AV, BN, Faldone71-185, documento relativo al rinvenimento di un nucleo di tombe con lastre in terracotta.

⁵⁰⁷ Nei primi anni Ottanta del Novecento venne rinvenuta almeno una sepoltura con copertura alla cappuccina (segnalazione Soprintendenza).

⁵⁰⁸ Rinvenute lungo il sentiero al confine con il territorio di Pagliara tracce di sepolture, con diversi frammenti ceramici, fra cui ceramica a vernice nera.

⁵⁰⁹ Nell'area definita 'Fontanino di S. Gerardo' viene riportato il rinvenimento di un nucleo sepolcrale comprendente circa 10/15 sepolture (segnalazione Soprintendenza).

⁵¹⁰ È stato segnalato di fronte all'Area PIP il rinvenimento di sepolture, probabilmente di epoca romana (segnalazione Soprintendenza).

⁵¹¹ Garrucci 1864, p. 115. Si hanno scarse notizie di un rilievo, raffigurante una donna. Nel corso dell'Ottocento venne inserito con altri materiali antichi nel muro di cinta della chiesa arcipretale di Pastene, che doveva essere abbattuto nel 1887.

⁵¹² Il rinvenimento riguarda una scultura di grandi dimensioni raffigurante un leone (Archivio di Soprintendenza SA, AV, BE, Prot. N. 16022 / 19 K).

⁵¹³ Rinvenuto presso il greto del Sabato un leone funerario romano, risalente probabilmente alla seconda metà del I sec. a.C. (documentazione Soprintendenza)

⁵¹⁴ CIL IX 2115, CIL IX 2114 = CLE 00187 = D 08155 = EDCS-12401625; Garrucci 1864, p. 115; Torelli 2002, pp. 150-151, n. 49; EDCS-12401626; AE 1945, 00121. La prima epigrafe fu rinvenuta «in pago le Pastine prope Beneventum», fu segnalata dal sacerdote Pietro Muollo di Pastene a Raffaele Garrucci. L'iscrizione era presente su di un blocco di un monumento funerario per uno dei veterani della XXX legione stanziati nel 42/41 a.C. nella colonia di Beneventum. La seconda invece fu scoperta dal Borgia a Sciarra nel 1753, ed è riferibile ad un veterano del XX legione. In seguito, i blocchi vennero inseriti insieme ad altri nel muro di cinta della chiesa arcipretale di Pastene, che doveva essere abbattuto nel 1887, quando i blocchi iscritti vennero provvisoriamente affidati alla custodia dell'arciprete, mentre se ne preparava il trasferimento presso il Museo Nazionale di Napoli, dove non giunse mai.

⁵¹⁵ CIL IX, 2112 = EDCS-12401623. L'epigrafe fu trascritta nei manoscritti romano e berlinese di Verusio, ma è successivamente andata perduta. Egli segnalò ancora nei suoi manoscritti un'iscrizione probabilmente su ara funeraria, da lui vista «extra Beneventum prope feudum S. Angeli seminari», anch'essa andata perduta (CIL IX, 2119 = EDCS-12401630).

⁵¹⁶ Per la localizzazione sulla chiesa di Santa Maria a Voto si veda capitolo 4.

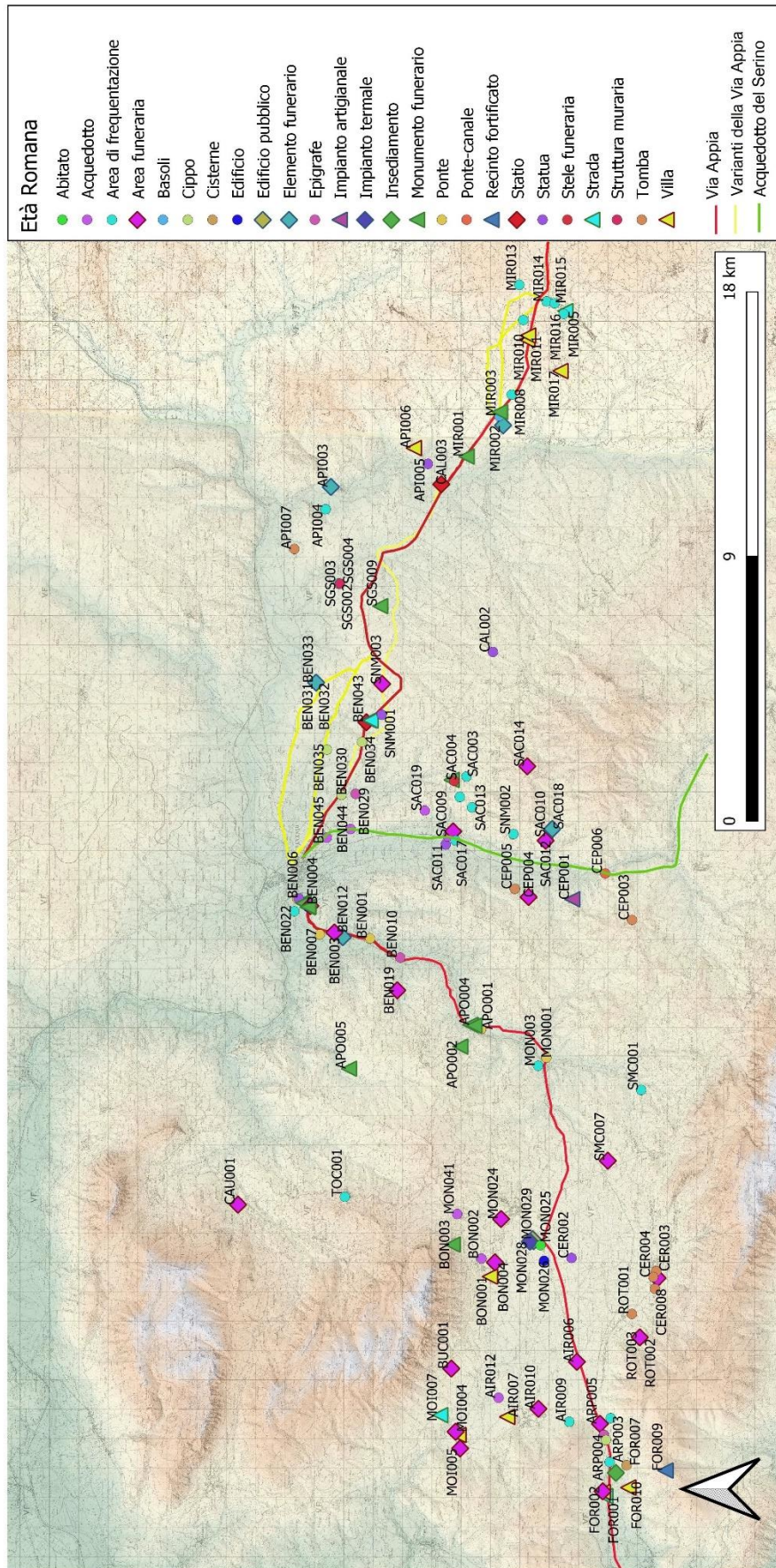


Fig. 49 – Età romana.

5.5.1 Le infrastrutture e gli assetti agrari

5.5.1.1 La viabilità

La viabilità fu uno dei principali strumenti del consolidamento del dominio romano ed è proprio in un momento successivo alla deduzione di *Beneventum* che risale il prolungamento della Via Appia da Capua fino alla nuova colonia (Fig. 50). Un ruolo importante nella strutturazione territoriale dovette quindi giocare il suo tracciato, come dimostra la presenza di vari ponti lungo il percorso, degli insediamenti rurali che spesso sorgono proprio ai margini di questa importante arteria e dei rinvenimenti funerari che costeggiavano la strada soprattutto in prossimità del centro urbano.

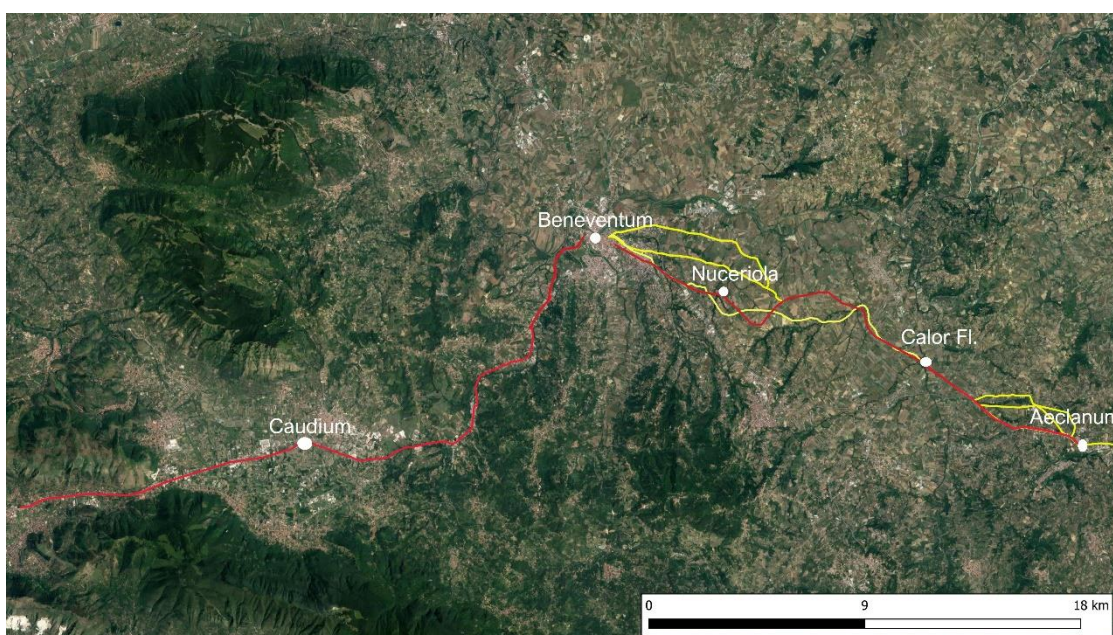


Fig. 50 – In rosso il percorso della via Appia; in giallo ipotesi di varianti.

Un tratto è stato individuato in località Acquavite nel comune di Forchia (FOR001)⁵¹⁷: lungo il margine destro di via Segreta sono visibili i resti di un piano costituito da scaglie di calcare spesso circa 0,40 m che poggia su uno strato sabbioso naturale, interpretabile come fondazione di una strada contenuta a monte da un muretto in laterizi e tufo dello spessore di 0,50 m circa. La pavimentazione stradale poteva essere o imbracciata o forse lastricata, come sembrerebbe indicare la presenza a poca distanza di spezzoni di calcare di forma tondeggiane e margini smussati, terminanti a cuneo. Dopo aver superato la stretta delle Forche Caudine, la via Appia faceva il suo ingresso nella valle Caudina. Suggestivo è il recupero di due epigrafi onorarie gemelle ARP006: la prima, costituita da un base in calcare, fu rinvenuta nel 1992 sotto il pavimento di un edificio adiacente la chiesa di S. Agostino, oggi custodita nel campanile della chiesa di S. Fortunato, la seconda, purtroppo non conservata, fu scoperta davanti la stessa chiesa 1672. Le due iscrizioni dedicate rispettivamente a Caracalla e alla madre Giulia Domna, manifestano la riconoscenza da parte della colonia di Benevento nei

⁵¹⁷ ATTA 3, p. 307, sito 55.

confronti della famiglia dei Severi. Essi probabilmente avevano avuto un ruolo importante in una contesa territoriale che aveva visto contrapposte la posizione della colonia beneventana, gelosa del privilegio accordatogli sin dall'età triumvirale-augustea di inglobare tra i suoi possedimenti ampi lembi di territori limitrofi confinanti, tra cui anche quello caudino, e quella del *municipium* di *Caudium*, che aveva mantenuto il controllo solo dell'area urbana posta all'interno delle mura e aspirava a riaffermare la propria autonomia e il dominio delle proprie terre. Il rinvenimento di queste due epigrafi gemelle all'ingresso della valle caudina e quindi nel territorio posto allora sotto il controllo di *Beneventum*, potrebbe suggerire una loro appartenenza ad un unico monumento lungo la via Appia⁵¹⁸.

Ad Arpaia, proprio sulla SS07, sono ancora presenti due cippi non *in situ* (ARP004)⁵¹⁹. Uno dei due, alto circa 1,40 m e realizzato in travertino locale, è stato rinvenuto in un vallone del territorio di Arpaia e riporta due iscrizioni, di cui solo una risulta leggibile: la prima ricorda in nome di Augusto e il riferimento all'autorità della *tribunicia potestas*, permettendo di datare il cippo al 17 a.C. La seconda iscrizione, che è quella attualmente visibile, risale ad età costantiniana. Entrambi i testi riportano come indicazione il XIV miglio, pertanto il cippo doveva collocarsi originariamente nel territorio di Arienzo. L'altra colonna miliaria, alta circa 1,25 m sempre in travertino locale, fu invece rinvenuta nel territorio di Forchia, confermata anche dalla presenza dell'indicazione del miglio XVI, corrispondente all'incirca al vallone in località S. Alfonso, lungo il tracciato dell'Appia. Anch'essa presenta nel lato non visibile un'iscrizione che ricorda Augusto, insieme a un'altra dedicata all'imperatore Giuliano e databile tra il 361 e il 363 d.C. Una terza iscrizione, sul lato visibile, ricorda infine gli imperatori Valentiniano II, Teodosio e Arcadio, quindi riconducibile alla fine del IV secolo d.C.

Dopo aver attraversato il fiume Isclero sul cosiddetto Ponte Schito⁵²⁰ la strada giungeva a *Caudium*, ricordata dalle fonti come *statio*. Il tracciato dell'Appia presso Montesarchio dovrebbe corrispondere a quello di via Annunziata Vecchia, leggermente a sud della moderna statale e dei rinvenimenti di età romana⁵²¹.

In prossimità di *Caudium* è possibile ipotizzare una diramazione della via Appia, probabilmente un asse secondario di collegamento tra la valle Caudina e il territorio saticulano. Importante conferma sembrerebbe dare un battuto stradale rinvenuto nel territorio di Moiano, in località Tre Masserie (MOI007), durante le indagini di archeologia preventiva lungo il tracciato della S.P- Fondovalle Isclero. Il tratto mantiene un orientamento NO-SE ed è largo circa 6 m. Il piano risulta compattato e pavimentato solo in parte con un acciottolato costituito da elementi di calcare di varia pezzatura e frantumi di laterizio. La funzionalità carrabile del percorso è confermata dalla presenza di solchi di carro. L'asse è frequentato tra il III-II secolo a.C., forse con una continuità di vita fino ad epoca medievale⁵²².

⁵¹⁸ *ATTA* 3, pp. 316-317; Torelli 2002, p. 224; *CIL* IX, 2165.

⁵¹⁹ *ATTA* 3, pp. 312-314, sito 61.

⁵²⁰ Un ponte romano a più archi ricordato da Bartolini 1827, p. 55 e da Garrucci 1864, p. 80, al quale collega un'epigrafe probabilmente rinvenuta nei pressi del ponte, che fa riferimento ad una riparazione.

⁵²¹ Fariello Sarno 2000, p. 59; Fariello 2007, p. 33. Diversamente è ritenuto da Pratilli 1745, pp. 401-402, secondo il quale la via Appia doveva giungere sotto al castello di Montesarchio. Superato il castello l'antica strada ormai dissestata (infatti egli vedeva i basoli diverti e ammucchiati lungo il tratto) fu sostituita da una nuova più a sud, chiamata Sferracavallo.

⁵²² Canfora 2021, pp. 302-304, con bibliografia.

Dagli *itineraria* antichi, in particolare dalla *Tabula Peutingeriana*, dall'*Itinerarium Hierosolimitanum* e dall'*Itinerarium Antoninum* si ricava una distanza tra *Caudium* e *Beneventum* pari a XI miglia, corrispondenti a circa 16,28 km⁵²³. Dopo Montesarchio la strada seguiva per buona parte il corso del fiume Corvo⁵²⁴, superandolo per la prima volta sul ponte Tufara (MON001)⁵²⁵, nell'omonima località. La struttura era costruita su tre arcate a tutto sesto, con quella centrale maggiore rispetto alle due laterali, con nucleo cementizio e paramento *in opus quasi quadratum*, con blocchi di diverse dimensioni in calcare locale. Edificato probabilmente intorno alla metà del II secolo a.C., subì dei rifacimenti in epoca traianea⁵²⁶. Nel 1943 il ponte fu distrutto dai bombardamenti e non fu più ricostruito⁵²⁷.

Proseguendo verso nord e mantenendo a sinistra il Corvo, la strada incontrava il secondo ponte, detto di Apollosa (APO001), dall'omonimo comune. La struttura originaria, datata in epoca augustea, in opera quadrata con blocchi di calcare locale leggermente bugnati, aveva l'arcata centrale a tutto sesto con un'ampiezza maggiore rispetto alle due arcate laterali. Probabilmente, come testimoniano alcune fonti epigrafiche, fu soggetta anche ad un restauro da parte di Caracalla e del padre Settimio Severo⁵²⁸. Distrutto anch'esso dai bombardamenti, il ponte fu ricostruito, utilizzando anche materiali non pertinenti con l'antica struttura, di cui rimangono visibili resti del nucleo cementizio delle fondazioni di uno dei piloni centrali, rivestito da blocchi lapidei. Attualmente si trova in un grave stato di abbandono in seguito alla costruzione della vicina superstrada negli anni Sessanta⁵²⁹.

Dopo il ponte di Apollosa la strada doveva proseguire verso est, mantenendosi alla sinistra del torrente. In effetti subito dopo il ponte A. Meomartini aveva individuato le sostruzioni dell'Appia realizzate con “*minutaglie di tuffi*”, le quali si perdevano per un breve tratto (circa 50 m), perché distrutte dall'erosione del torrente. Dopo questa interruzione si continuavano a seguire le sostruzioni per contenere le erosioni del corso d'acqua, con una muratura di ciottoli e ghiaia⁵³⁰.

A partire da questo punto del percorso al confine tra l'area caudina e il territorio beneventano, la maggior parte dei rinvenimenti che contornano il tracciato della via consolare sono pertinenti a contesti funerari, venuti alla luce fortuitamente nel secolo scorso. Si tratta soprattutto di monumenti sepolcrali testimoniati dalla presenza di frammenti architettonici, epigrafici e statuari, purtroppo non più visibili⁵³¹.

⁵²³ *Tab. Peut. Seg. VI; It. Ant.* p. 111; *Hieros.* 610.

⁵²⁴ Si tratta di un torrente dal flusso idrico perenne il cui trasporto e accumulo detritico causa sia l'innalzamento dell'alveo sia il suo sbarramento, comportando nel tempo deviazioni del corso e di conseguenza anche fenomeni di erosione degli argini.

⁵²⁵ Meomartini 1889, pp. 264-267, tav. XXXVI; Ashby 1903, p. 415, n. 23; Ashby 1916-1917, p. 14; Quilici 1989, p. 46; Galliazzo 1995, p. 119, n. 226; La Pera-Turchetti 2003, p. 147, n. 91, figg. 91.1-2.

⁵²⁶ Agli occhi di A. Meomartini la struttura appariva fortemente rimaneggiata nel corso dei secoli, probabilmente riutilizzando sempre gli stessi conci lapidei, ma non nelle posizioni originarie (Meomartini 1889, p. 264.)

⁵²⁷ Di esso rimangono appena visibili i blocchi di una delle pile, mentre l'altra è nascosta completamente dalla vegetazione.

⁵²⁸ *CIL IX*, 2122. Nell'iscrizione, datata al 198 d.C., Settimio Severo e Caracalla celebrano la ricostruzione *sua pecunia* di un ponte vetusto ormai crollato. Tuttavia è in dubbio che essa possa riferirsi con esattezza a questo ponte.

⁵²⁹ Meomartini 1889, pp. 267-268, tav. XXXVII; Ashby 1903, p. 415, n. 24; Ashby 1916-1917, p. 14; Quilici 1989, pp. 46-47, figg. 34-35; Galliazzo 1995, p. 113, n. 218; La Pera-Turchetti 2003, p. 148, n. 92, fig. 92.1.

⁵³⁰ Meomartini 1889, p. 268.

⁵³¹ Vedi paragrafo 5.5.2.

Proseguendo, la via sorpassava per la terza volta il torrente sul ponte Corvo (BEN001), il primo in territorio beneventano. La struttura, probabilmente di età augustea, era costituita da due arcate di ampiezza simile e a tutto sesto con una spalla centrale bassa e munita di avambecco a dietro acuto, con una cornice d'imposta modanata con robusto aggetto. Il nucleo era in opera cementizia, ma il paramento a vista era in opera quadrata⁵³². Danneggiato dai bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale, fu ricostruito in mattoni, per essere poi abbandonato dopo la realizzazione della vicina superstrada, fino al suo crollo definitivo in seguito al terremoto del 1980⁵³³.

Dopo una curva a sinistra la strada cominciava a salire verso nord-est percorrendo l'attuale contrada Serretelle, dove si ritrovano altre evidenze sempre a carattere funerario. In quest'area sono visibili i resti del Ponte Serretelle (BEN007). La struttura originaria presentava tre arcate a tutto sesto di ampiezza simile, di cui oggi ne sono visibili due. Realizzato in opera quadrata con blocchi di calcare locale, rimangono della struttura originaria solo i primi filari delle pile. Gli alzati sono il risultato di rifacimenti di epoche successive in ciottoli e laterizi. L'erudito settecentesco Stefano Borgia, che nelle sue Memorie lo ricorda già in stato di rudere, riteneva che il ponte permettesse il passaggio dell'Appia sul terrente Serretelle, prima del suo ingresso in città⁵³⁴. Questa tesi non fu supportata dallo storico A. Meomartini, ritenendo questo tragitto troppo tortuoso e ricostruendo un percorso più breve tra il ponte Corvo e il ponte Leproso⁵³⁵. Questo ponte potrebbe essere pertanto messo in relazione con una viabilità secondaria, ricostruibile anche attraverso la cartografia storica⁵³⁶.

In seguito, la strada doveva percorrere per circa 1 km il versante occidentale della collina Gran Potenza, ma le sue tracce si sono perse, obliterate dai diversi movimenti franosi, che sono ancora visibili lungo i margini dell'altura. La strada, infine, si innestava sull'attuale via Santa Clementina, percorrendo fino al ponte Leproso un tratto fiancheggiato da tombe e monumenti funerari. A dare conferma di questo tracciato ci sono due importanti rinvenimenti: negli anni Ottanta, i lavori per l'acquedotto comunale portarono alla luce un tratto suburbano in terra battuta nei pressi del ponte (BEN011). La strada era fiancheggiata da un muro di ciottoli, di epoca incerta, che riutilizzava alcuni frammenti scolpiti come quello di una statua di togato⁵³⁷, un altro elemento che rimanda alla presenza di monumenti funerari lungo la via, prima dell'accesso in città. Più recentemente, a circa 250 m dal ponte Leproso, nell'area direttamente adiacente alla strada comunale, uno scavo ha messo in evidenza la presenza di un acciottolato, delimitato, sul suo lato meridionale, da un cordolo parallelo costituito da blocchi di calcare e da un altro acciottolato ad esso parallelo. I due assi viari, uno identificabile come tratto glareato dell'Appia antica (BEN014), l'altro come una sorta di passaggio pedonale funzionale alla grande arteria o come un camminamento interno ai nuclei

⁵³² Meomartini 1889, p. 270, tav. XXXVIII; Asbhy 1903, p. 416, n. 27; Asbhy 1916-1917, p- 14; Quilici 1989, pp. 46-49, figg. 33, 37-39; Galliazzo 1995, p. 114, n. 220; La Pera-Turchetti 2003, pp. 148-149, n. 93, figg. 93.1-2.

⁵³³ La struttura, di cui sono ancora visibili parte degli archi terminali e delle spalle e la parte inferiore del pilastro munito di rostro frangiflutti, versa in un grave stato di degrado, utilizzata come appoggio per il passaggio di una conduttura del metano.

⁵³⁴ Borgia 1764, p- 67, nota 1.

⁵³⁵ Meomartini 1889, p. 273.

⁵³⁶ Vedi capitolo 4.

⁵³⁷ Giampaola 1990, p. 285 e p. 290 nota 58.

di sepolture (BEN015), funzionano insieme ad altri ambienti ad essi adiacenti⁵³⁸. Inoltre è ancora visibile il paramento di un muro di sostruzione lungo il margine settentrionale della strada comunale (BEN009), realizzato in opera mista con inserti in opera reticolata e laterizi. Una volta percorso questo tratto suburbano probabilmente interamente glareato, cui facevano da sfondo vari monumenti sepolcrali, la strada attraversava il fiume Sabato sul ponte Leproso (BEN002), una struttura originariamente a cinque arcate di uguale ampiezza a sesto lievemente ribassato e spalle in opera quadrata. Le arcate visibili oggi in laterizio sono di rifacimento, come le finestre che si aprono in corrispondenza dei timpani e il parapetto superiore. La parte antica, probabilmente di età traianea, si conserva invece nei piedritti degli archi, caratterizzati da blocchi squadrati in pietra calcarea locale. La struttura poggia su una platea continua di fondazione in lastroni calcarei, in parte di restauro. Fu probabilmente restaurato in epoca tardoantica o medievale, attraverso il reimpiego di elementi funerari romani. Distrutto nel terremoto del 1702, fu ricostruito con l'aggiunta di un'arcata⁵³⁹. Oltre il ponte fu rinvenuto da A. Meomartini alla fine dell'Ottocento, un tratto pavimentato con basoli irregolari di calcare, prima del suo ingresso oltre le mura di Benevento⁵⁴⁰.

Per quanto riguarda il tracciato urbano della via Appia, già i precedenti studi avevano proposto due diverse ricostruzioni: secondo A. Meomartini la strada seguiva un rettilineo dopo il Ponte Leproso, per poi dividersi in due rami, uno a sinistra, che ripercorreva una stradina campestre detta Pantano e che portava alla congiunzione con la via Latina proveniente da Ponte Fratto, l'altro invece si dirigeva a destra, facendo il suo ingresso in città nei pressi della più recente porta Arsa, di epoca longobarda e ripercorrendo l'attuale via S. Filippo. Lungo questa strada l'erudito effettuò dei saggi che portarono alla luce delle sostruzioni messe in rapporto con la via Appia, che quindi andava a costituire uno dei decumani della città. Essa, passando sotto l'Arco del Sacramento, avrebbe poi preso l'odierna via Carlo Torre, sboccando in piazza Duomo e proseguendo sull'attuale Corso Garibaldi⁵⁴¹. Una seconda ipotesi si trae dalla ricostruzione del Borgia, secondo il quale l'ingresso in città della via avveniva attraverso porta S. Lorenzo, leggermente più a nord, dove erano soliti entrare i papi in visita a Benevento⁵⁴².

Seguendo invece la ricostruzione di M. Rotili, l'Appia, superato il Sabato, proseguiva in linea retta per una leggera salita verso la zona ad est dell'odierna chiesa della Madonna delle Grazie⁵⁴³, un'ipotesi che coincide grossomodo con quella esposta dal Borgia. La strada veniva poi ad incontrarsi con la via proveniente dall'Alto Sannio, dopo aver attraversato il Calore sul *Pons Maior*. Essa quindi, nel suo tratto urbano, veniva a coincidere con il *decumanus maximus*, seguendo le attuali via S. Lorenzo, Corso Dante e Corso Garibaldi. In effetti, il percorso tracciato dal Meomartini lungo via S. Filippo sarebbe da mettere in relazione con una fase più antica rispetto a quella che vede un'espansione del centro urbano e l'ingresso

⁵³⁸ Tomay *et alii* 2012, p. 22; Documentazione di scavo.

⁵³⁹ Borgia 1754, pp. 67-68; Meomartini 1889, pp. 274-285, tavv. XXXIX-XLI; Ashby 1903, p. 417; Rotili 1986, pp. 16, 18; tav. XI, 2; Galliazzo 1995, pp. 113-114

⁵⁴⁰ Meomartini 1889, pp. 285-286. Il pavimento, *summum dorsum o summa crusta*, era costituito da pietre calcaree irregolari. Sul margine destro furono individuate anche due scansaruote. La strada era lunga circa 4.00 m, con i *margines* di circa 1,80 m ricoperti da un acciottolato e sostenuti da *crepidines*, muri spessi circa 0,80 m.

⁵⁴¹ Meomartini 1889, pp. 286-287.

⁵⁴² Borgia 1754, vol. II, pp. 419-420, in nota.

⁵⁴³ Rotili 1986, p. 16. Tale ricostruzione si basa anche su una veduta del Seicento realizzata da Donato Piperno dal monte S. Felice, in cui si vede la strada che arriva fino alla chiesa di S. Lorenzo e all'omonima porta altomedievale.

presso porta S. Lorenzo. Proseguendo quindi lungo il decumano massimo la strada raggiungeva da nord il foro, corrispondente all'attuale piazza Duomo, mentre il suo percorso più antico lo toccava da sud⁵⁴⁴.

La via consolare, lasciata la città in direzione dell'antica *Aeclanum*, pone diversi problemi di interpretazione. Dagli *Itineraria* si apprendono i nomi delle due *stationes* lungo questo tratto: la prima, *Nuceriola* o *Nuceriola*, indicata al IV miglio, e l'altra *Calor flumen* al X miglio⁵⁴⁵.

Meomartini si interessò alla determinazione del percorso: nella formulazione di una prima ipotesi la strada in uscita dalla città di Benevento attraverso l'arco di Traiano, passava per contrada Cancelleria, dove è presente un'antica masseria con vari reimpieghi (BEN032, BEN033, BEN037), tra cui un cippo miliare (BEN031), identificata con la *statio* di *Nuceriola*⁵⁴⁶.

Successivamente, lo stesso studioso propose una seconda definizione del percorso che transitava per Piano della Cappella⁵⁴⁷. Negli anni Ottanta del secolo scorso, Quilici propose la ricostruzione di un tracciato attraverso San Cumano dove sono note altre evidenze archeologiche significative⁵⁴⁸, come un miliare reimpiegato nell'angolo del fabbricato di una masseria (BEN035), con il riferimento ad alcuni lavori stradali effettuati da Gioviano (363-364 d.C.).⁵⁴⁹ La presenza di questi snodi viari alternativi permette di ipotizzare la strutturazione di una viabilità interna, parallela a quella dell'Appia.

Altri indizi invece permettono di ipotizzare l'uscita della via Appia dalla città nei pressi della zona della Rocca dei Rettori, interessata dalla presenza di elementi funerari che anche in questo tratto dovevano accompagnare il percorso della strada⁵⁵⁰.

Le ricerche di *Ancient Appia Landscapes* hanno permesso di chiarire il percorso fino al fiume Calore attraverso l'individuazione di *Nuceriola* grazie alle indagini svolte nell'area di Masseria Grasso (BEN041, BEN043). Oltre all'individuazione dell'abitato, interpretabile come vero e proprio *vicus*, è stato portato alla luce un percorso stradale con un'ampiezza complessiva pari a 5,6 m (circa 19 *pedes*), compatibile con quella delle strade consolari (BEN042), che sembra configurarsi come percorso della via Appia passante proprio per *Nuceriola*. I livelli di frequentazione più antichi datano il periodo iniziale di vita dell'infrastruttura tra la fine del IV e il III secolo a.C., o più verosimilmente in connessione con la fondazione della colonia latina. La continuità d'uso del tracciato viario si evince dalla successione stratigrafica di livelli di terreno che testimoniano ripetuti interventi di manutenzione almeno fino ad età imperiale e tardoantica⁵⁵¹.

La successiva *Statio Calor flumen* è invece facilmente localizzabile nei pressi di Ponte Rotto (API001), un'imponente struttura, di cui oggi rimangono solo alcuni resti di due piloni, di un'arcata e della rampa di accesso. In origine doveva raggiungere una lunghezza di circa 170 metri con 6 o 8 piloni, costituendo uno dei più grandi ponti realizzati sull'antica via consolare.

⁵⁴⁴ Rotili 1986, pp. 15-18. In effetti sia al di sotto di corso Dante con il suo prolungamento in Corso Garibaldi, sia in via S. Filippo, alcuni saggi hanno portato alla luce dei tratti basolati che corrispondono ai due decumani che attraversavano la città romana e pertanto risulta incerto quale potesse essere il percorso seguito dalla via Appia nel suo tratto urbano (Giampaola 1990, p. 286; Giampaola 1992, p. 831).

⁵⁴⁵ *Tab. Pent. Seg. VII; It. Ant.* p. 111, 120; *Hieros.* 610. *Anon. Rav.* IV, 33, p. 276.

⁵⁴⁶ Meomartini 1896.

⁵⁴⁷ Meomartini 1908, pp. 141-142.

⁵⁴⁸ Quilici 1989, pp. 52-57.

⁵⁴⁹ Solin 2013, pp. 426-427.

⁵⁵⁰ Rotili 1986, p. 18, riferisce della fronte di un monumento romano, poi inglobato nella cinta Longobarda; Giampaola 1990, p. 284, individua un'area di necropoli presso Rione Mellusi.

⁵⁵¹ Santoriello - Musmeci 2019, pp. 75-77, con bibliografia precedente.

Costruito con piloni in opera quadrata e arcate in calcestruzzo rivestito di laterizi, venne realizzato tra il 118 e il 126 d.C., durante gli interventi di rifacimento della via Appia tra *Beneventum* ed *Aeclanum* ad opera di Adriano, ma probabilmente fu preceduto da una struttura di età tardo-repubblicana (I secolo a.C.)⁵⁵². Le ricognizioni di superficie hanno rilevato una frequentazione dell'ansa sinistra del fiume Calore almeno a partire dalla tarda età repubblicana, ma durante la prima età imperiale e fino al periodo tardoantico, si sviluppa un insediamento di circa 2,5 ettari nei pressi della rampa di accesso al viadotto romano, permettendo di collocare qui la *Statio Calor Flumen* (CAL003)⁵⁵³. Inoltre, nei pressi di una delle arcate del ponte probabilmente era posto uno scalo fluviale per il trasporto del grano, con annesso mulino e quindi la *statio* doveva anche essere sede di un *horreum*⁵⁵⁴.

La strada da *Beneventum* ad *Aeclanum* subì vari rifacimenti come testimoniato da alcuni cippi miliari, tra cui quello individuato nel 1904 presso Ponte delle Tavole, indicante il II miglio (BEN030)⁵⁵⁵.

Dalla *statio Calor fl.* la strada proseguiva rettilinea per oltre un chilometro tra località Casa Piatto, dove il rimpiego di elementi architettonici testimoniano la presenza di monumenti funerari in quest'area, e località Giardino, con un tratto probabilmente lastricato come dimostrano alcuni basoli in calcare lungo la stradina e altri basoli reimpiegati in un casolare (MIR003)⁵⁵⁶. Questa direttrice è ben seguibile fino Vado dei Morti, punto in cui è possibile guardare l'omonimo vallone. Il percorso della strada in questo punto non è più facilmente leggibile e potrebbe prendere due direzioni diverse, o proseguire verso sud-est, in località Pianopantano, e giungere ad *Aeclanum* seguendo l'attuale SS 90 per le Puglie o deviare ad est, verso Grieci (nel territorio del comune di Bonito), ed arrivare in città dall'area a nord della Strada Statale.

Seguendo la prima ipotesi il tracciato della via si conserva, a partire da questo punto, nella divisione dei campi ed in una carrareccia in località Pescole. Percorrendo questo cammino, la via segue il crinale a sud-ovest di un vallone più piccolo che si riversa sempre nel Vallone dei Morti e successivamente continua il proprio percorso nel tragitto attualmente ricalcato dalla SS 90 a partire da località Cuculo.

La seconda ipotesi, che rintraccia la via a nord dell'autostrada A16, potrebbe essere avvalorata dal rinvenimento, in località Valle dei Morti, di basoli divelti di calcare e di un'area di dispersione di materiali forse pertinente ad un insediamento di età romana. Proseguendo lungo questa direttrice, in località Grieci, nel territorio del comune di Bonito, si può seguire, per diverse centinaia di metri, un tratto di strada *glareata*, di età moderna, che però potrebbe ricalcare un percorso più antico, che conduce a Fontana Ceraso, un'area caratterizzata dalla presenza di fonti, fondamentali per il ristoro dei viandanti. Si può ipotizzare che questo percorso, leggermente più lungo, avrebbe potuto sostituire il precedente, che essendo caratterizzato da una maggiore presenza di valloni, era soggetto ad impaludamento una volta venuto meno, in epoca medievale, il sistema di controllo delle acque e di manutenzione della strada.

⁵⁵² Galliazzo 1995, pp. 112-113; Quilici 1996, pp. 274-287.

⁵⁵³ Santoriello-De Vita 2018, pp. 27-28, 32-34.

⁵⁵⁴ Johannowsky 1994, pp. 162.

⁵⁵⁵ Meomartini 1907, pp. 6-7.

⁵⁵⁶ Lo Pilato 2013b, p. 44.

Un'ulteriore ipotesi di tracciato, che sembrerebbe avallata dalla tradizione locale, passa a nord della SS 90 ed interseca un'altra serie di evidenze archeologiche. Da località Cifurio si separa per proseguire in direzione est verso Casino Moscato e località Tuoppolo, punti più elevati rispetto all'area circostante, e quindi, come nell'ipotesi precedente, eviterebbe zone soggette ad impaludamento, come farebbe inoltre dedurre il toponimo "Pianopantano".

La strada si dirige, poi, a sud verso località Petralonga ed in seguito verso località Pedula fino a Porta di Ferro, punto in cui si riuniscono le due ipotesi di percorso, per proseguire lungo la SS 90 fino al suo ingresso nella città di *Aeclanum* da ovest, nell'area già individuata nell'Ottocento con il toponimo Grotte. Nel tratto finale di tale percorso, poco prima di accedere in città, sono ubicate alcune chiese altomedievali e una necropoli tardo antica in località San Prisco, per cui, in assenza di rinvenimenti archeologici più antichi, si potrebbe ipotizzare che questo terzo tracciato abbia sostituito quello di epoca romana non più utilizzabile.

Nel tratto tra Ponte Rotto ed *Aeclanum* sono individuabili una serie di diverticoli che si staccano dalla direttrice principale, per raggiungere centri minori. La prima deviazione ripercorre una strada interpodereale ricordata dagli anziani locali con il toponimo di Appia, che si stacca dal tragitto primario in località Casa Piatto e, correndo parallela al corso del fiume Calore, giunge in località Trevigo, toponimo molto interessante che potrebbe indicare il punto di incontro di tre direttrici viarie⁵⁵⁷.

Un'altra tratta importante per la viabilità dell'area è il diverticolo che collegava un insediamento extraurbano in località Concezione Monte con *Aeclanum*, individuato da un'area di dispersione di materiali di età romana e medievale. A conferma di questa ipotesi è il tratto glareato databile tra il II secolo a.C. e il II secolo d.C., con tracce di *currus* e sepolcreto annesso, venuto alla luce durante le esplorazioni preventive per la costruzione di una bretella di collegamento alle strade provinciali (via Pedemonta-via Concezione Monte), nella frazione Pianopantano di Mirabella Eclano (MIR005)⁵⁵⁸.

Un terzo diverticolo della Via Appia potrebbe essere individuato nella viabilità che collega il sito di *Aeclanum* con il possibile insediamento romano di Bosco S. Pietro e la necropoli tardo-antica di S. Prisco. Questo insediamento, a nord della città, corrisponde a un'area di dispersione di materiali di età romana, che in età tardo antica diviene un nucleo dell'abitato di Quintodecimo, all'esterno del circuito murario romano, dove sono stati riconosciuti i siti delle chiese di San Vito, di San Pietro e di S. Prisco⁵⁵⁹.

5.5.1.2 Sfruttamento delle risorse idriche

Lungo il margine settentrionale della valle Caudina sono documentati i resti di un acquedotto di età romana che doveva sfruttare le sorgenti del Taburno, tra cui quelle del Fizzo presso Airola⁵⁶⁰. In località Cirignano del comune di Montesarchio è ben conservata una vasca per la raccolta e la depurazione delle acque coperta da una volta a cupola e raggiunta da specchi

⁵⁵⁷ Fierro 1999, pp. 21-26, ipotizza in questa località la localizzazione della Trevici villa nominata da Orazio (*Sat.*I, 5,79).

⁵⁵⁸ Lo Pilato 2013b, pp. 48-52

⁵⁵⁹ Il percorso della via Appia da Benevento a Mirabella Eclano è stato ben delineato dal recente lavoro di Lo Pilato 2019.

⁵⁶⁰ È ipotizzabile che questi resti facessero parte probabilmente dell'Acqua Giulia, un acquedotto di epoca romana che alimentava la città di Capua (Cfr. Libertini *et alii* 2017).

coperti da tegole a doppio spiovente che convogliano le acque dalle sorgenti (MON041). Altri tratti sono documentati nel territorio di Bonea (BON002) e nel comune di Airola (AIR012). Di quest'ultimo, che doveva correre sotterraneo, è ancora visibile lo speco con volta a botte lungo il margine sud-occidentale della superstrada Fondovalle Isclero.

La valle del Sabato invece è caratterizzata dal passaggio di un'altra importante infrastruttura idrica, il *Fontis Augustei Aquaeductus*, che rappresenta una delle maggiori opere realizzate in età augustea. Il ramo beneventano era conosciuto con il nome di "Acquedotto Sannitico", che captando le sorgenti basse di Urciuoli riforniva la città di *Abellinum*, per poi giungere a *Beneventum* dopo un percorso di 36 km che costeggiava per buona parte il fiume Sabato⁵⁶¹ (Fig. 51). Questa opera idraulica correva quasi interamente in tratti sotterranei, ma si conservano anche i resti di ponti-canali per superare torrenti e valloni, dei quali rimangono spesso solo i pochi resti del nucleo cementizio dei piloni. Un ponte-canale che permetteva di attraversare il fiume si localizza presso lo Stretto di Barba (CEP006). Nel Settecento sugli antichi piloni vi era appoggiato un ponte in legno. Attualmente si trova un moderno ponte su cui passa la SS 88 dei Due Principati. Inoltre, durante i lavori per la protezione del tratto ferroviario (km 16 + 500/800) della linea Avellino-Benevento, lungo la riva sinistra del fiume Sabato fu rintracciato un tratto dell'acquedotto, posto su un gradino naturale o forse artificiale, praticato per il passaggio del canale.⁵⁶² Altri resti sono stati individuati nel territorio di Sant'Angelo a Cupolo tra località Motta e località Perrillo (SAC009, SAC019).

Altri due spechi sono tutt'ora visibili in prossimità di Benevento. Un tratto fu individuato nel 1986 durante i lavori per la realizzazione della galleria Avellola lungo la SS88 a sud-est della città (BEN044). Proseguendo verso nord lungo via Avellino, un tratto, ricordato già da A. Meomartini, fu nuovamente individuato negli anni '70, in seguito ai lavori per la costruzione di abitazioni, attualmente visibile e conservato per una lunghezza di circa 25 m (BEN045)⁵⁶³. L'acquedotto raggiungeva il punto più elevato della città di Benevento presso Rocca dei Rettori, al limite orientale dell'attuale centro storico, dove, nascosto tra le strutture più recenti, è possibile individuare il *Castellum acque*, un sistema di canali e cisterne da cui poi si distribuiva l'acqua per il rifornimento degli edifici della città romana⁵⁶⁴.

⁵⁶¹ Per un approfondimento sull'acquedotto del Serino nel tratto Beneventano cfr. Vigorito 2017, con bibliografia.

⁵⁶² Pescatori Colucci 1996, pp. 138 – 143; Catalano 2003, pp. 140 – 146; Rossi 2011, pp. 149-150.

⁵⁶³ Meomartini 1910, p. 39; Vigorito 2017, p. 69.

⁵⁶⁴ Vigorito 2017, pp. 70-73.



Fig. 51 - Percorso dell'acquedotto romano dalle sorgenti Urciuoli a Benevento su immagine satellitare.

5.5.1.3 Assetti agrari

Tra Montesarchio e Airola gli studi francesi negli anni Ottanta del secolo scorso hanno individuato una centuriazione (*Caudium II*) basata sul modulo di 15 *actus*, impostato sul percorso della via Appia, con un orientamento di N 16°30' O. Un secondo catasto (*Caudium I*) è stato riconosciuto nella porzione meridionale e orientale della pianura, probabilmente condizionato dal percorso della via Appia che ad ovest di Montesarchio piega in direzione NO-SE (Fig. 52). Questo catasto si configura con modulo di 13 *actus* e orientamento di N 18°30' E. La datazione è fissata tra fine III-inizi II secolo a.C. quando probabilmente il territorio di *Caudium* diventa *ager publicus*, in seguito alla deduzione della colonia di *Beneventum* e alla distruzione di *Caudium*⁵⁶⁵. A questo si sovrappone il catasto di 15 *actus* probabilmente di età augustea, rientrando nella *renormatio* effettuata da Augusto dopo Azio per i veterani della XXX legione⁵⁶⁶, da collegare probabilmente all'attività di Munazio Planco⁵⁶⁷. Come si apprende dal *Liber Coloniarum*, il territorio di *Caudium* fu annesso da Augusto a quello di *Beneventum*⁵⁶⁸, lasciando solo un'autonomia amministrativa e giuridica all'interno dello spazio urbano definito dalle mura⁵⁶⁹.

⁵⁶⁵ Santoriello *et alii* 2012, p. 262. Secondo Pagé il catasto di 13 *actus* sarebbe attribuibile ad epoca graccana (cfr. Pagé 2009, pp. 111-112).

⁵⁶⁶ Chouquer *et alii* 1987, pp. 164-167.

⁵⁶⁷ Torelli 2020, pp. 146-147. La presenza dei veterani della *legio XXX* è documentata anche dal rinvenimento di una epigrafe proveniente da Arpaia nell'*ager Caudinus* (CIL IX, 2167).

⁵⁶⁸ *Lib. Col.*, L. 232, 6-9. Interpretando diversamente il testo del *Liber Coloniarum*, Pagé ritiene che l'annessione del territorio di *Caudium* sia avvenuto in due tempi, prima in epoca triunvirale e poi in epoca augustea, perdendo prima una parte e poi l'intero territorio (Pagé 2009, pp. 139-140).

⁵⁶⁹ Questo aspetto viene chiarito dalle due epigrafi severiane provenienti da Arpaia (cfr. ARP006, CIL IX, 2165).



Fig. 52 - *Caudium II* e *Caudium I* (Chouquer *et alii* 1987, pp. 165-166, figg. 46-47).

Nel resto del territorio Beneventano l'*équipe* di Besançon ha riconosciuto le tracce di almeno due diversi catasti: si tratta di due maglie sostanzialmente sovrapposte, caratterizzate da moduli e orientamenti differenti, e localizzate nel territorio compreso tra gli attuali centri di Pesco Sannita, a nord, e Paduli a est. La prima, denominata convenzionalmente *Beneventum I*, si estende a nord/nord-est oltre il fiume Tammaro, con un orientamento di N 42° E ed è caratterizzata da una maglia classica regolare di 20x20 *actus* pari a 706 m per lato. La seconda (*Beneventum II*), più ridotta, riconosciuta a nord e a est della città antica, è orientata secondo un asse N 2° O ed è organizzata su cardini e decumani a periodicità differente, in modo da formare rettangoli di 16x25 *actus* (pari a 200 iugeri) che compongono un mosaico di 250 centurie circa, per un totale di 50.000 iugeri. Pur nella consapevolezza di proporre cronologie non definitive, la centuriazione con il modulo di 20 *actus* sarebbe rapportabile alla suddivisione triumvirale, condotta da Munazio Planco nel 42 a.C., mentre la centuriazione a maglie rettangolari sarebbe posteriore, databile all'inizio dell'età augustea, circa venti anni dopo l'episodio di Azio, quando Augusto procedette alla smobilitazione dei 3/5 delle settanta

legioni radunate alla fine della guerra civile, pur non escludendo del tutto una *renormatio* risalente ad epoca più tarda tra la fine del I e del II secolo d.C.⁵⁷⁰

Le ricerche di *Ancient Appia Landscapes* si sono concentrate anche sulla definizione degli assetti agrari del comparto orientale di Benevento, formulando nuove proposte sia sulla cronologia dei catasti sia sulle loro *formae*⁵⁷¹. Per il catasto cosiddetto *Beneventum II* sono state proposte *formae* parzialmente diverse sulla base delle analisi condotte, dei risultati delle ricognizioni e del riconoscimento di allineamenti individuabili nel paesaggio contemporaneo, sia come sopravvivenze sia come forme fossili o degradate: il modulo si modifica nell'orientamento assumendo una direzione uguale o riconducibile a N 42° E, accordandosi perfettamente con le direttrici naturali del territorio, così come avviene nel caso dell'orientamento N 2° O nella valle del Sabato e del Tamaro (Fig. 53). Più che immaginare un mutamento generale degli orientamenti con il secondo catasto, sarebbe possibile ipotizzare la coesistenza, al momento dell'impianto coloniale, di una maglia centuriale con due orientamenti divergenti ma contigui, separati dal fiume Calore. Per quanto riguarda la datazione di questo intervento, in accordo con quanto ipotizzato da Torelli e Pagè⁵⁷², si è proposta una retrodatazione alla deduzione della colonia latina sulla base dei dati archeologici⁵⁷³.

Il secondo catasto cosiddetto *Beneventum I*, identificato chiaramente a sud-est di Benevento, rappresenta una riformulazione del precedente 16x25 *actus*, ma variato nella forma (20x20 *actus*), mantenendone l'orientamento (N 42° E) (Fig. 54). Per quanto riguarda la sua datazione, in accordo anche con le fonti, è possibile riconoscerci sia l'impianto originario triumvirale, affidato dal triumviro Ottaviano a Munazio Planco per opportunità politica, sia un intervento realizzato da Augusto dopo il 27 a.C., probabilmente una *renormatio* che, tuttavia, non deve comportare radicali trasformazioni. Questa trama centuriale trova puntali riscontri sia nei numerosi allineamenti, tracce iso-orientate e forme fossili ad esse riconducibili, sia nel percorso stradale individuato a Masseria Grasso: esso segue l'orientamento di N 42° E concorde con le divisioni agrarie dell'impianto della colonia latina prima (16x25 *actus*) e triumvirale-augustea poi (20x20 *actus*)⁵⁷⁴.

⁵⁷⁰ Chouquer *et alii* 1987, pp.159-164.

⁵⁷¹ Santoriello 2014, pp. 257-265; Santoriello 2015, pp. 288-292; Santoriello-Rossi 2016.

⁵⁷² Torelli 2002, pp. 74-77 con note; Pagè 2009, pp. 42-47. Questa ipotesi si basa sulle analogie tra la centuriazione rettangolare beneventana e quelle delle colonie contemporanee (*Vibo, Velia, Cales, Luceria, Alba e Cosa*). Perplexità sono state sottolineate sulla base della poca «economicità» di divisioni sovrapposte così ravvicinate nel tempo, della «stranezza» di una minore estensione del catasto augusteo rispetto a quello triumvirale e «inspiegabile» assenza di tracce di divisione riferibili alla deduzione della colonia latina.

⁵⁷³ Santoriello 2014, p. 260. Nel comparto indagato è stato possibile osservare linee isorientate che si distribuiscono a periodicità differente all'interno del modulo di 16x25 *actus*. Queste, sulla base delle corrispondenze metriche rinvenute, sembrano costituire parte di una più ampia partizione agraria strutturata per lotti isomorfi allungati, lasciando ipotizzare che il catasto contenga in filigrana, (lungo i *kardines* e in allineamenti intermedi, quali elementi ancora attivi o in forma fossile) segni di una precedente partizione da datare almeno dall'inizio del III sec. a.C.

⁵⁷⁴ Santoriello 2014, pp. 257-265; Santoriello 2015, pp. 288-292; Santoriello *et alii* 2015.

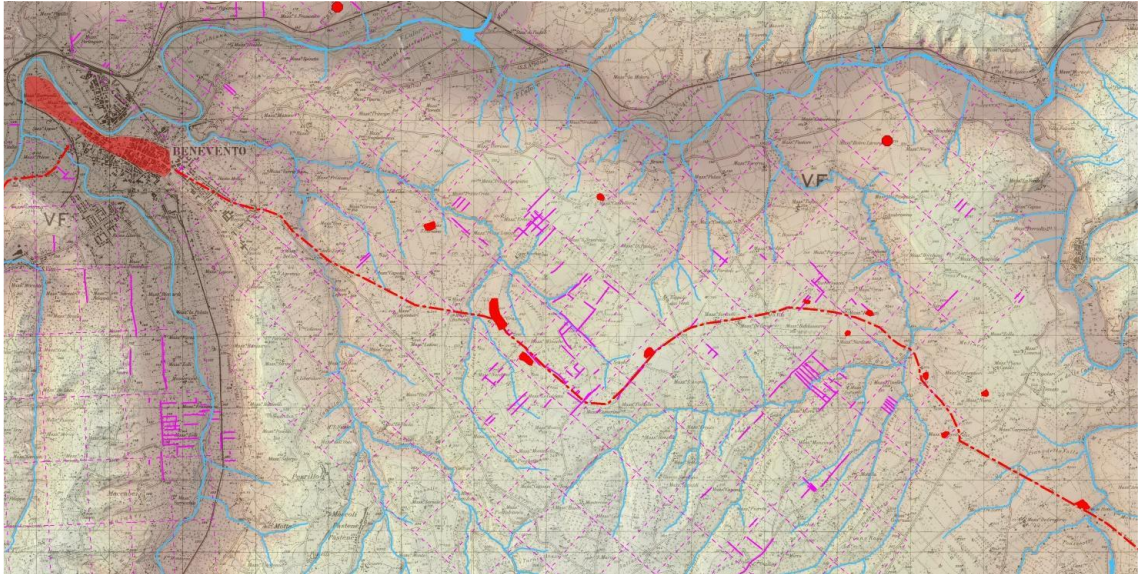


Fig. 53 - Il territorio ad Est di Benevento tra la media e la tarda età repubblicana: principali insediamenti rurali, maglie centuriali (*Beneventum II*) e tracciato dell'Appia (©Ancient Appia Landscapes).

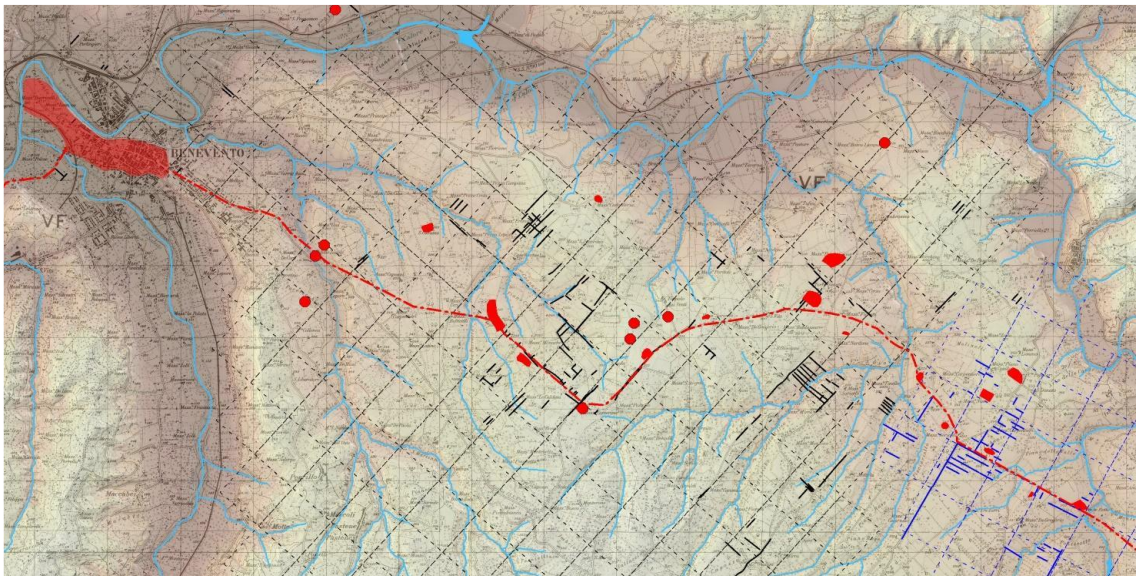


Fig. 54 - Il territorio ad Est di Benevento tra il periodo triumvirale e l'età imperiale: principali insediamenti rurali, maglie centuriali (*Beneventum I*) e tracciato dell'Appia (©Ancient Appia Landscapes).

Nella piana del Cubante, interessata da uno sviluppo insediativo tra la fine dell'età tardo repubblicana e l'età tardoantica, è stata individuata una terza maglia catastale grazie a numerosi allineamenti e strade isorientate che conservano in sopravvivenza forme attestate in documenti cartografici seicenteschi. L'analisi di queste forme ha permesso di individuare un orientamento più attestato di N 29° E che segue la naturale conformazione dei terrazzi alluvionali. Le verifiche metrologiche portano a ricostruire un modulo teorico di 20x20 *actus* e numerose occorrenze di valori multipli dell'*actus* (m 71, 142, 213, 355, 390, 710)⁵⁷⁵ (Fig. 55).

⁵⁷⁵ Nelle aree pianeggianti del Cubante, la sopravvivenza delle suddivisioni interne è abbastanza evidente, con appezzamenti di terreno che conservano ancora l'ampiezza di 2 *actus* (71 m circa). In alcuni casi è possibile constatare anche la presenza di spietramenti e cippi di confine ubicati in corrispondenza degli incroci tra assi. Le forme degradate di alcuni assi principali si osservano soprattutto in aree a forte antropizzazione o in settori caratterizzati da evidenti fenomeni geomorfologici di degradazione.

La datazione all'età traiano-adrianea per questo catasto si basa sugli studi archeomorfologici e sui dati di ricognizione che nelle aree adiacenti o prossime ai segni fossili del tessuto centuriale attestano la presenza di concentrazioni di manufatti e tracce di strutture coerenti con questa fase cronologica. Inoltre un intervento imperiale puntuale su un'area soggetta a dissesti, alluvioni, impaludamenti, documentati nella toponomastica di alcune località, come *Paluda Nigra*, *Selva Mala*, è testimoniata dalle fonti epigrafiche⁵⁷⁶.

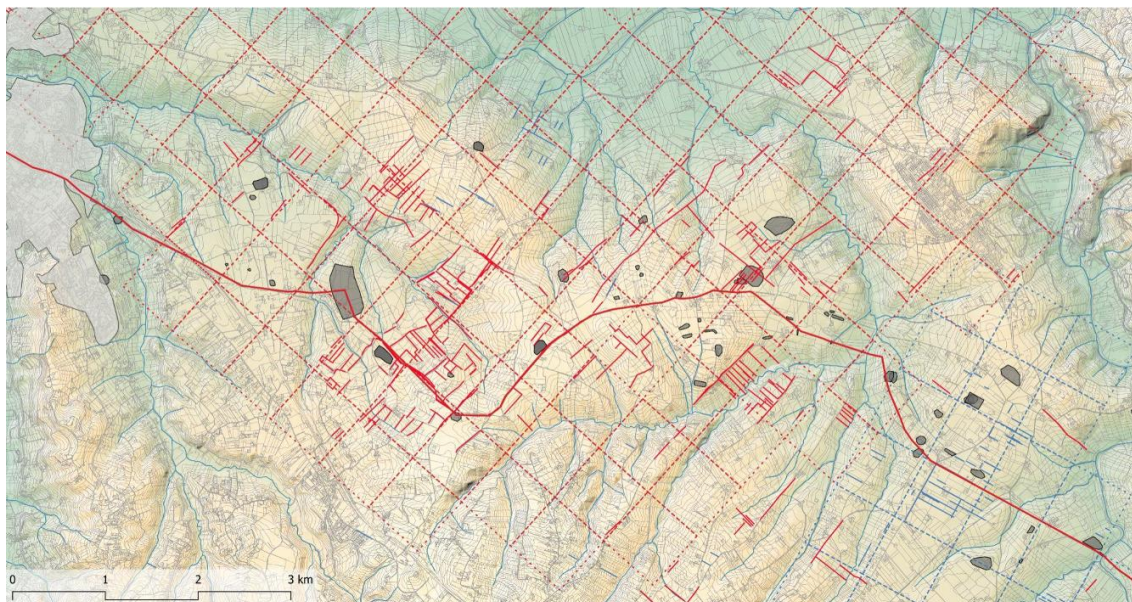


Fig. 55 – Particolare del catasto individuato nella piana del Cubante (in azzurro) (©Ancient Appia Landscapes).

5.6 Età tardoantica

Il periodo tra IV e V secolo d.C. è scandito da alcuni eventi calamitosi citati dalle fonti tra cui i due terremoti del 346 d.C. e del 375 d.C. che dovettero causare ingenti danni alle strutture urbane di Benevento⁵⁷⁷ (Fig. 56). Le lettere di Simmaco inviate al padre Aviano durante il viaggio compiuto intorno al 375 per controllare lo stato delle sue proprietà offrono una serie di notizie sull'immagine di Benevento e dei suoi abitanti sul finire del IV secolo d.C. La classe dirigente è descritta nel momento attivo della ricostruzione, sostenuta a proprie spese, dei monumenti danneggiati per mantenere il decoro e la bellezza della sua città, che conservava ancora, nonostante il periodo generalizzato di crisi, una certa vivacità sia economica che sociale⁵⁷⁸.

Anche l'eruzione di Pollena del 472 d.C., ricordata da Marcellino Comes⁵⁷⁹, ha lasciato tracce in tutto il territorio. In questi eventi è possibile individuare alcune delle cause dei fenomeni

⁵⁷⁶ Al 123 d.C. si datano i lavori di manutenzione e restauro della Via Appia tra *Beneventum* e *Aeclanum* (CIL IX, 6075). Sui toponimi e la lettura dei processi formativi e degenerativi del paesaggio, con particolare riferimento all'area del Cubante, si veda De Vita - Terribile 2016, p. 7.

⁵⁷⁷ Torelli 2002, pp. 271-277. Tomay 2009, pp. 119.

⁵⁷⁸ Symm. *Ep.* 1, 3, 3-4.

⁵⁷⁹ *Chronicon*, in *Mon. Germ. Hist.*, A.A. XI, 90.

di abbandono, di trasformazione, di impoverimento e di ristrutturazione in vari centri della Campania.

Le tracce di incendi, di distruzione, anch'esse documentate diffusamente, sono forse da ricollegare alle guerre gotiche che a metà del VI secolo segnano la crisi definitiva del territorio. Le prime trasformazioni della struttura urbana di Benevento si possono rintracciare a partire dalla fine del IV secolo, dopo i due terremoti. Da questo momento alcune zone della città furono abbandonate e edifici e aree pubbliche cambiarono la loro destinazione d'uso per essere occupati da sepolture, come per il criptoportico dei SS. Quaranta, l'anfiteatro e forse il teatro. A partire dal V secolo vennero abbandonate anche le strutture del foro, dove è stata individuata la prima basilica paleocristiana⁵⁸⁰.

Un ruolo centrale per la sua posizione strategica doveva svolgere Benevento nel contesto della guerra greco-gotica (536-554), durante la quale doveva essere sede di una guarnigione permanente, pronta a sfruttare la sua centralità di snodo per i vari spostamenti lungo le strade romane, che mantenevano ancora la loro efficienza⁵⁸¹. Proprio questa sua rilevanza attrasse il re goto Totila, che nel 542 strappò ai Bizantini Benevento, la quale vide distrutte le sue fortificazioni, al fine di evitare che potesse diventare un presidio strategico in mano ai nemici⁵⁸².

Nonostante i danni materiali ed economici che la città dovette soffrire, insieme ad un calo demografico, sembra che continuasse a suscitare un certo interesse durante il VI secolo⁵⁸³. Dalle scarse fonti epigrafiche si legge una particolare attenzione per la ricostruzione degli edifici, da collegare probabilmente all'attività di restauro promossa da Narsete⁵⁸⁴.

L'invasione longobarda e la creazione della sede del Ducato alla fine del secolo (570-571), segna la fine di un lungo periodo di instabilità e incertezza politica e da inizio ad una nuova fase della storia di Benevento e del suo territorio.

Per quanto riguarda l'area caudina, i fenomeni di dissesto idrogeologico individuati nell'area occidentale di Montesarchio potrebbero essere ricondotti alla generale crisi ambientale evidenziata in più parti della Campania in epoca tardoantica, connessa prevalentemente al sovrasfruttamento delle risorse, in una situazione di gravi difficoltà del sistema economico e al conseguente denudamento dei versanti. A questi fattori bisogna aggiungere anche gli effetti provocati dall'eruzione di Pollena del 472 a.C.⁵⁸⁵.

A *Caudium* si individuano tracce di distruzione nell'area pubblica a nord della via Appia, documentato da uno stato di ceneri datato al III secolo d.C. grazie al recupero di una moneta di Gordiano III del 241 e alle ceramiche (MON029). Probabilmente la zona non viene del tutto abbandonata, ma abitata in strutture più povere⁵⁸⁶. La continuità di vita nel centro di

⁵⁸⁰ Tomay 2009, pp. 119-120.

⁵⁸¹ Torelli 2002, pp. 295-296.

⁵⁸² Procop. *B.G.* III, 6.

⁵⁸³ Rotili 1986, p. 66.

⁵⁸⁴ Torelli 2002, pp. 300-302. Le epigrafi cui fa cenno la studiosa sono mute e per questo è difficile un'interpretazione sicura.

⁵⁸⁵ Fariello 2007, p. 32. Lo stesso è avvenuto anche per *Abella*, Sarno e *Abellinum* (cfr. Colucci Pescatori 1986).

⁵⁸⁶ Pierobon *et alii* 1982, p. 367. I materiali recuperati rientrano nel quadro detto di Rotondi-Coccaoio dal nome di alcune località sulle pendici settentrionali del Montevegine, che chiude a sud la valle Caudina. Il rinvenimento di una piccola necropoli a Rotondi (D'Henry 1972, p. 411) sarebbe la prova dello spostamento di una parte della popolazione dal centro valle alla zona collinare, più protetta (ROT003).

Caudium è riscontrabile anche dai rifacimenti di epoca tardo antica nelle strutture con funzione abitativa in via Santella (MON025). La frequentazione dell'area in epoca tardoantica è testimoniata anche dal rinvenimento di alcuni pozzi scavati nel terreno, senza incamiciatura, in via San Martino, al margine meridionale del centro storico di Montesarchio (MON032). I pozzi sono stati abbandonati dopo alcuni tentativi di rimessa in uso⁵⁸⁷. Materiali simili, databili come i precedenti tra il VI e il VII secolo, sono stati recuperati da un pozzo formato da tubi di terracotta in località Varretelle, nel comune di San Martino Valle Caudina (SAC003)⁵⁸⁸. Tra il materiale assente nei pozzi di Montesarchio viene segnalata la mancanza di ceramica da mensa e soprattutto di anfore da trasporto, sia d'importazione che di produzione locale, segnale di una modifica sia nell'economia che nel tipo di contenitori. Mancano anche le lucerne alimentate con l'olio d'oliva, aspetto collegato alla crisi dell'olivocultura in area caudina e all'utilizzo di altro combustibile per l'illuminazione. Una frequentazione tardo romana e tardoantica può riconoscersi anche in località Jardino – Juorio, che sembra conoscere una continuità di vita con le frasi precedenti (SMC003)⁵⁸⁹, così come gli insediamenti rustici individuati a Forchia, rispettivamente in località Rella (FOR006) e in Via Vicinale Versarulo (FOR010). Poco dopo sulla cima di una collina costeggiata dalla SS 07 è visibile un muretto di recente costruzione, come dimostra il cemento utilizzato come legante, realizzato con blocchetti di calcare misti a blocchi squadrati più grossi, probabilmente di reimpiego e appartenenti a strutture più antiche. Poco più a valle è visibile in sezione parte di un altro muro in blocchetti di calcare a doppia facciavista, in crollo. Sebbene non si possa stabilire con precisione la cronologia e la funzione di questo lacerto, la presenza di frammenti fittili (sigillata africana, tegole con listello arrotondato e ceramica a bande brune) sia inglobati nel muro più a monte, sia affioranti in superficie, lasciano supporre una frequentazione dell'area almeno in epoca tardoantica (ARP002)⁵⁹⁰.

I pochi rinvenimenti nella valle caudina mostrano un popolamento ancora attivo, seppur contratto, stando ai dati raccolti fino ad ora che non possono considerarsi esaustivi per una completa comprensione dei fenomeni insediativi di età tardoantica di questo comparto.

Una continuità d'uso si riscontra anche nell'area extraurbana di Benevento, a partire dal nucleo sepolcrale individuato in contrada Serretelle (BEN012). Il monumento funerario venne probabilmente privato del suo paramento esterno, come mostrano molti elementi lapidei riutilizzati nelle tombe a cassa rinvenute nell'area. Una di queste sepolture poggiava direttamente sulla fondazione del monumento e reimpiegava per le pareti della cassa, una cornice modanata e due lacerti murari in mattoni intonacati su entrambi i lati. Le altre tombe riutilizzavano elementi lapidei e mattoni antichi. Nonostante l'assenza di elementi di corredo, il piccolo nucleo di tombe può essere datato tra III e IV secolo, sviluppatosi intorno ad mausoleo monumentale di epoca imperiale⁵⁹¹.

Nella porzione orientale del territorio beneventano processi impostatisi nella prima e media età imperiale procedono senza significativi mutamenti fino all'età tardoantica. In questa fase, le ville di produzione attestate nella piana del Cubante, l'insediamento di Masseria Porreta (SGS002-003-004), l'insediamento di Masseria Grasso (BEN042) e la *statio* sul fiume Calore

⁵⁸⁷ Franciosi 1988, pp. 834-837.

⁵⁸⁸ Franciosi 1981, pp. 290-291.

⁵⁸⁹ Franciosi 1983, p. 444.

⁵⁹⁰ *ATTA* 3, p. 311, sito 59.

⁵⁹¹ Tomay *et alii* 2012, pp. 20-21; Documentazione di scavo.

(CAL003) appaiono ancora funzionanti. Gli insediamenti rurali sembrano mostrarsi del tutto autosufficienti, come si legge dai materiali recuperati dai *survey*, sebbene la scarsità di ceramiche importate e la ridotta variabilità delle forme siano il riflesso di un generale ridimensionamento dei canali di trasmissione dei beni nelle aree interne del Sannio a partire dal V secolo d.C.⁵⁹² *Nuceriola* appare occupata fino ad età tardoantica ed altomedievale (almeno fino al VI secolo d.C.), ma sono ancora scarsi i dati riguardo l'ultima fase di vita. È accertato che nell'area o nel settore circostante sia stata fondata la chiesa rurale di Santa Maria a Voto con annessa necropoli, che dovette rappresentare un sicuro punto di riferimento per il sistema insediativo circostante⁵⁹³.

Pur riscontrando una certa chiusura di questo comparto territoriale agli influssi commerciali e culturali, appare evidente come la rete insediativa di età tardoantica mostri una certa capacità nell'adattarsi alle mutate vicende economiche e sociali di quest'epoca di cambiamenti, anche grazie ad una ancora sostanziale floridezza degli insediamenti di *Beneventum* e di *Aeclanum*⁵⁹⁴, che si mostrano come solidi centri politici ed economici della regione. La vera cesura si riscontra intorno al VI secolo d.C., quando la maggior parte degli insediamenti rurali viene abbandonata e i poli principali del territorio si disgregano, probabilmente in conseguenza delle vicende legate alla guerra greco-gotica e all'entrata in scena dei Longobardi⁵⁹⁵.

⁵⁹² Per un inquadramento generale dei materiali di epoca tardoantica provenienti dagli insediamenti rurali del Cubante si veda Santoriello - Siano 2017; per le analisi archeometriche: Germinario *et alii* 2018.

⁵⁹³ Ardovino 2008, p. 907. È possibile l'attribuzione dell'edificio rinvenuto a Centofontane con la Chiesa di Santa Maria a Voto, anche se permangono alcuni dubbi relativi al posizionamento che tale edificio ha nella cartografia storica (Catasto Gregoriano) che la colloca a Masseria Grasso. Lo scavo della Soprintendenza ha messo in luce un edificio a pianta rettangolare con catino absidale sul lato occidentale conservato in fondazione, costituite da grossi blocchi di tufo danneggiati dalle arature e da uno sbancamento di età moderna. A sud-est le tombe di una piccola necropoli riutilizzano blocchi di calcare e di marmo, probabilmente spoliati da strutture più antiche.

⁵⁹⁴ Per le fasi tardoantiche di *Aeclanum* cfr. Lo Pilato 2014.

⁵⁹⁵ Santoriello – De Vita 2018, pp. 29-30.

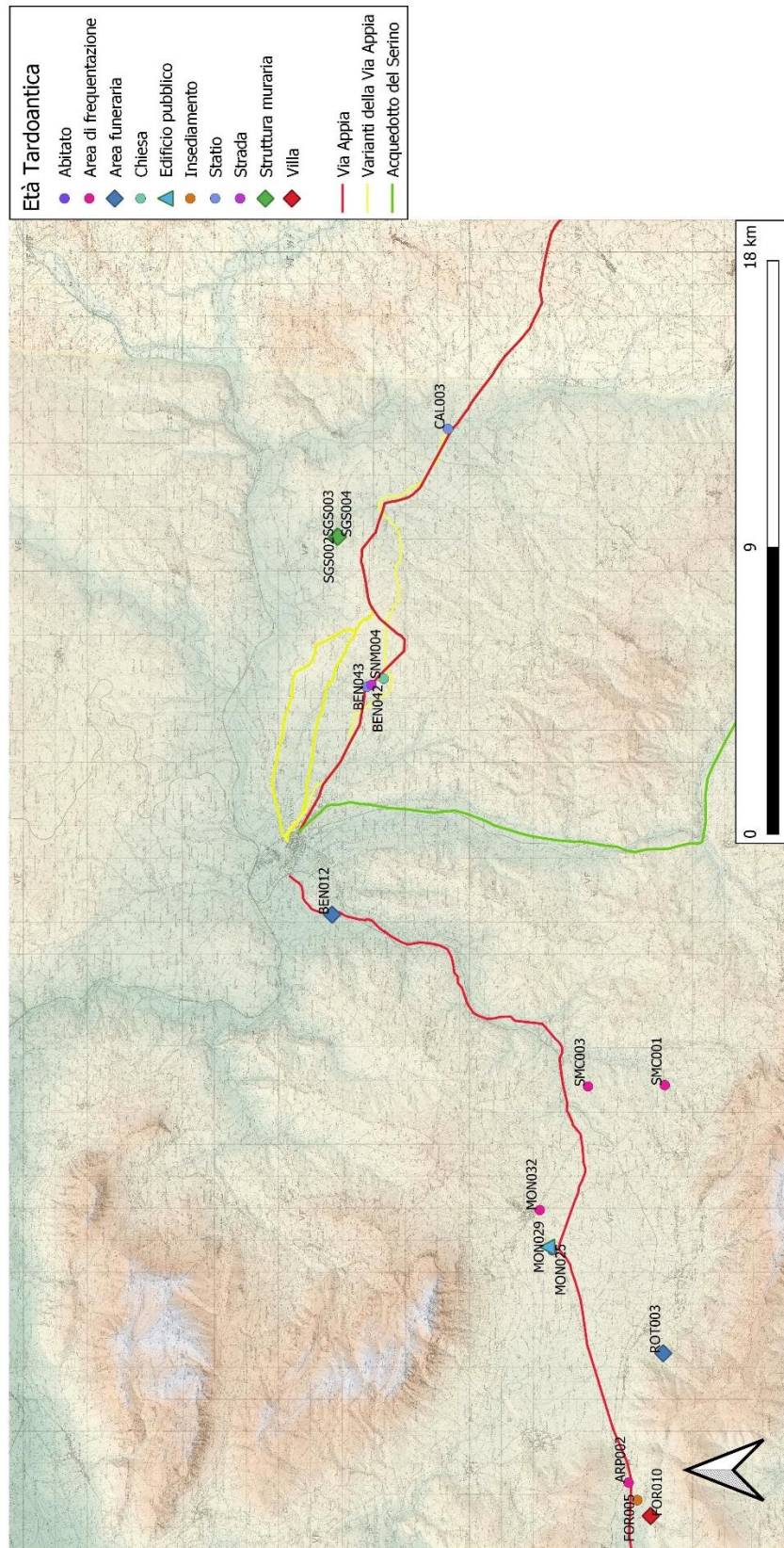


Fig. 56 – Età tardoantica

5.7 Sintesi storico-archeologica delle dinamiche di popolamento

Attraverso i dati analitici presentati nei paragrafi precedenti si è tentato di proporre una riflessione sull'evoluzione diacronica delle forme insediative dell'area indagata.

Le fasi di frequentazione più antiche risentono della mancanza di una documentazione esaustiva, dovuta spesso alla natura labile delle tracce archeologiche per l'età preistorica. Ai pochi dati relativi al Paleolitico, si possono associare altri rinvenimenti sporadici nel territorio beneventano che sembrerebbero indiziare degli stanziamenti temporanei stagionali, legati a piccoli gruppi di cacciatori-raccoglitori che si spostano lungo i percorsi di penetrazione delle valli fluviali alla ricerca di risorse e materie prime.

Nel periodo Neolitico, la nascita di nuove forme di sostentamento, come l'agricoltura e l'allevamento, hanno accentuato lo stanziamento di gruppi umani in tutto il territorio. I dati a disposizione non permettono di trarre conclusioni generali sulle modalità di occupazione del territorio, sebbene le scelte insediative sembrino prediligere siti di facile accesso tanto ai terreni agricoli, alle fonti d'acqua e alle materie prime, lungo percorsi naturali che mettevano in comunicazione la pianura campana con l'entroterra.

Anche per l'Eneolitico le dinamiche di popolamento sembrano orientate verso zone con disponibilità di suoli fertili e vicine a corsi d'acqua per l'approvvigionamento idrico, nonché di materie prime quali argilla o tufo, oltre alla possibilità di controllare le vie di comunicazione lungo le valli fluviali, in maniera analoga ad altri siti dei gruppi "del Gaudio".

Per quanto riguarda la fase più antica dell'età del Bronzo si manifesta una scelta insediativa legata alla presenza di corsi d'acqua in aree subpianeggianti, quindi in connessione alla disponibilità di terreni agricoli e di percorsi naturali. Tuttavia si può leggere un generale fenomeno di discontinuità insediativa, dovuta all'eruzione delle "Pomici di Avellino", che ha avuto effetti catastrofici sul popolamento e sull'assetto ambientale dei territori campani. Dopo l'eruzione, infatti, si assiste a un generale spopolamento dei territori, che sono rioccupati in tempi e in modi diversi, sebbene non manchino casi di continuità di vita o di spostamenti in zone limitrofe.

I dati di ricognizione relativi ai territori orientali per le fasi pre e protostoriche sembrano mostrare un trend di popolamento che segue quello di altre zone del beneventano, che dalla notevole densità di occupazione delle fasi iniziali del Neolitico passa ad un'ampia lacuna informativa fino all'Eneolitico, attestato nella sua fase più recente da materiali della cultura di Laterza. L'ulteriore fase di vita di questi siti, attribuibile alla *facies* di Palma Campania, si chiuderebbe con l'eruzione vesuviana delle "Pomici di Avellino", per poi riprendere con la cultura protoappenninica.

La prima età del Ferro è documentata dai rinvenimenti provenienti da Montesarchio, che rientrano nel panorama della "Cultura delle tombe a fossa", iscrivendosi nel lungo processo di trasformazioni e cambiamenti culturali della Campania interna, in seguito allo sviluppo dei centri etruschi e greci sulle coste tirreniche. I dati a disposizione permettono di ricostruire un insediamento precocemente articolato in senso topografico, costituito da nuclei sparsi di capanne con annessi sepolcreti.

Il passaggio all'Orientalizzante segna un'importante soluzione di continuità marcata dall'abbandono della necropoli della prima età del Ferro e dall'impianto di un nuovo sepolcreto sulle capanne del precedente abitato. Nel corso dell'Orientalizzante Antico nel sito si manifesta un vero e proprio salto strutturale sia a livello topografico che politico-sociale. L'insediamento si sviluppa quindi lungo un'importante asse di collegamento tra la pianura campana e il versante adriatico, occupando una posizione strategica di controllo allo sbocco della valle caudina, costituendo una sorta di polo di attrazione per le popolazioni indigene delle circostanti aree appenniniche.

Il processo di strutturazione della comunità caudina sembra aver comportato un'articolazione e una differenziazione interna della compagine sociale paragonabili a quelle dei centri della *mesògeia* campana. Si può riconoscere una realtà socio-economica sufficientemente complessa e stratificata, che presuppone forme di divisione sociale, con differenziazioni di *status*. L'articolazione della produzione artigianale e la presenza di oggetti di importazione testimoniano, inoltre, una capacità sovrapproduttiva capace di alimentare scambi con l'esterno.

I dati a disposizione non permettono di ricostruire in maniera organica i modelli di organizzazione e di popolamento nel resto del territorio per l'età del Ferro e per il periodo Orientalizzante, sebbene il confronto con le evidenze provenienti da Benevento, consente di definire un'occupazione piuttosto discontinua caratterizzata da una scarsa concentrazione insediativa. In particolare, i resti dell'abitato protostorico di Benevento concorrono a definire un quadro insediativo del territorio poco strutturato, apparentemente caratterizzato da insediamenti sparsi collocati in punti strategici del territorio.

Durante l'età arcaica per il comparto caudino continua il processo di apertura verso il mondo greco ed etrusco, che definisce una strutturazione sociale più marcata rispetto alle aree più interne della Campania, rivestendo anche un importante ruolo di mediazione degli apporti culturali e dei flussi commerciali verso queste zone.

Il processo evolutivo delle *gentes* caudine può ritenersi giunto a compimento nel corso del V secolo a.C. fase in cui si definisce la presa di coscienza della propria identità da parte delle quattro tribù dei Carricini, Pentri, Caudini e Irpini, che si affermano nel quadro della geografia politica dell'Italia centro-meridionale.

Anche Benevento comincia ad emergere per la sua centralità nel sistema di comunicazione della regione, mentre per il resto del territorio persiste la difficoltà di ricostruire il quadro insediativo, dovuto alla mancanza di dati materiali. In analogia con le aree limitrofe, si può ipotizzare un accentuato frazionamento degli insediamenti, con forme di occupazione contratte, poco numerose e isolate.

Per tutto il IV secolo a.C. le testimonianze archeologiche del Sannio caudino risultano uniformi con le altre aree sannitiche: analoghe tipologie insediative, uniformità del costume e del rituale funerario, acquisizione di modelli culturali ellenici. Nella frammentarietà dei dati delle fonti, le vicende del conflitto con Roma forniscono un'idea dello spessore politico e culturale delle *gentes* caudine e del ruolo giocato soprattutto nel corso della seconda guerra sannitica e della disfatta dell'esercito romano alle Forche Caudine, ad opera del loro condottiero Gavio Pontio Telesino.

L'elevata qualità artistica dei prodotti che cominciano ad essere attestati a *Caudium*, provenienti dalle officine prima attiche e poi italiote, apule e siceliote, diventano la spia della

floridezza economica raggiunta dal centro sannitico. Inoltre in età tardo arcaica si delineano, nel sito della roccaforte dei Sanniti Caudini, modelli di sviluppo di tipo protourbano.

Nel IV secolo a.C. anche l'insediamento di *Maluentum* mostra indizi di una strutturazione politica con un'occupazione accentrata di tipo protourbano, diventando uno dei principali centri del Sannio irpino.

Le attestazioni a partire dalla fine del V secolo a.C. si fanno più consistenti anche nella restante parte del territorio beneventano, permettendo di ricostruire un popolamento caratterizzato da un marcato frazionamento degli insediamenti, sparsi e riconducibili a piccoli villaggi e singole unità insediative. Si comincia a delineare una gerarchia dello spazio rurale, riscontrabile nell'esistenza di centri di maggiore articolazione attraverso un piano organico di sistemazione del territorio. Le evidenze di età sannitica in questo comparto territoriale suggeriscono un sistema insediativo che risponde al modello "paganico-vicano".

Una testimonianza di questo periodo di instabilità dovuto agli scontri con Roma sono le opere di fortificazione in punti strategici di controllo e avvistamento.

Con l'avanzata romana inizia quindi il graduale processo di destrutturazione della compagine sannitica, che può dirsi concluso del corso del III secolo a.C., in seguito alla sconfitta di Pirro nel 275 a.C. e alla fondazione della colonia di *Beneventum* nel 268 a.C. La valenza strategica di questi luoghi rappresenta per i Romani un elemento chiave nel programma di espansione verso il meridione, costituendo un punto di snodo verso il versante adriatico e verso la piana del Volturno per il controllo del Sannio Pentro.

Il nuovo quadro politico si riflette anche sulle dinamiche di popolamento del territorio beneventano, dove si può leggere un ridimensionamento dei siti. Alla metà del III secolo a.C. risalgono alcune tracce di distruzione e abbandono dell'abitato di *Caudium*, in seguito alla deduzione di Benevento e alla probabile assegnazione del suo territorio quale *ager publicus* della nuova colonia. Infatti tra la fine del III e gli inizi del II secolo a.C. si data il catasto *Caudium I*, riconosciuto nella porzione meridionale e orientale della valle. Alla deduzione coloniale sembra potersi datare anche il catasto a maglie rettangolari *Beneventum II*, riconosciuto a nord e ad est della città.

I dati archeologici relativi alla fase romana di *Caudium* documentano, almeno dalla metà del I secolo a.C., l'occupazione di un'area diversa dal precedente insediamento sannitico, a circa 1 km a sud-ovest, quando anche le fonti permettono di ipotizzare l'istituzione di un *municipium*.

Con la fondazione della colonia di Benevento il territorio mostra un'occupazione progressiva che sembra inizialmente privilegiare i punti nodali di controllo, a discapito dei piccoli siti produttivi. I dati a disposizione permettono infatti di ipotizzare in alcuni casi un abbandono dei siti di epoca sannitica, mentre altre aree registrano una continuità di occupazione anche per l'età romana. Questa dinamica si legge bene, ad esempio, nel caso di Masseria Grasso, che pur segnando una contrazione intorno al II secolo a.C., a partire dal I secolo a.C. raggiunge la sua massima espansione.

A partire dalla seconda metà del I secolo a.C. il territorio beneventano vede un rinnovamento amministrativo e una riorganizzazione dello spazio agrario, che si riflette sullo sviluppo insediativo. Tra l'età triumvirale e quella augustea si procede ad una riassegnazione, probabilmente in due tempi, affidata a Munazio Planco, a favore dei veterani delle legioni VI

e XXX, come dimostrato anche dalle fonti epigrafiche. In questo contesto si iscrive il secondo catasto di *Caudium*, che vede annesso il suo territorio a quello di *Beneventum*, mantenendo un'autonomia amministrativa e giuridica solo all'interno dello spazio definito dalle sue mura. Anche il catasto cosiddetto *Beneventum I* di 20x20 *actus*, identificato a sud-est di Benevento, potrebbe collocarsi cronologicamente tra l'intervento triunvirale e la *renormatio* augustea.

Il processo di occupazione delle campagne avviene in maniera progressiva fino al I secolo a.C., raggiungendo la massima esplosione in età augustea e imperiale. Il periodo imperiale registra un'alta densità di popolamento, con la presenza di fattorie o altri insediamenti a vocazione rurale e produttiva, spesso associati a piccole necropoli. Si sviluppano anche insediamenti che raggiungono dimensioni notevoli con una continuità di occupazione che in alcuni casi arriva ad epoca tardoantica. Queste caratteristiche inducono ad ipotizzare l'esistenza di grandi latifondi collegati a ville di produzione.

Durante l'età imperiale si avverte un certo interesse per queste aree da parte del potere centrale, che si manifesta attraverso un'intensa attività di monumentalizzazione in ambito urbano e interventi rivolti alla manutenzione della viabilità, come i rifacimenti e i restauri lungo la via Appia ad opera di Adriano e della dinastia dei Severi.

In Età imperiale la distribuzione dei siti nel territorio evidenzia una continuità nell'occupazione delle aree più favorevoli allo sfruttamento agricolo e la comparsa di nuovi insediamenti che sembrano seguire un graduale sviluppo insediativo verso aree sempre più distanti dal centro urbano, ben visibile soprattutto nell'area orientale.

Le dinamiche occupazionali che si sono definite tra la prima e la media età imperiale sembrano proseguire, soprattutto in rapporto con i siti di maggiore estensione, fino ad età tardoantica, pur con una contrazione generale della presenza insediativa seguita dalla crisi economica e produttiva che investe tutta la Campania tra la fine del IV e il V secolo d.C., secoli scanditi anche da vari eventi calamitosi. I rinvenimenti nella Valle Caudina mostrano un popolamento ancora attivo, seppur contratto, mentre nella porzione orientale del territorio beneventano i grandi siti produttivi continuano ad essere in funzione.

La rete insediativa di età tardoantica resiste e si adatta alle vicende storiche, economiche e sociali che si susseguono, fino almeno alla metà del VI secolo d.C., segnato dalle vicende della guerra greco-gotica, quando la maggior parte degli insediamenti rurali viene definitivamente abbandonata.

CAPITOLO 6

LE TECNOLOGIE A SUPPORTO DEI CONTENUTI: RURALAPP PER LA FRUIZIONE DEI PAESAGGI BENEVENTANI

L'adozione di tecnologie ICT (*Information and Communication Technologies*) per la fruizione culturale e turistica si è dimostrata negli ultimi anni particolarmente utile per aumentare l'appel dell'offerta culturale, personalizzandola e attivando meccanismi di interazione, confronto e *customer satisfaction*. Questi approcci diventano quindi un'importante leva per uno sviluppo *smart* e sostenibile, sebbene il termine *smart* vada letto in una duplice accezione, non solo per le tecnologie utilizzate, ma anche per quanto riguarda le connotazioni stesse dell'esperienza culturale.

In effetti le tecnologie ICT possono risultare particolarmente accattivanti per esaltare e restituire valore ad un contesto, come quello rurale del Sannio, che presenta un importante bacino di risorse culturali, spesso del tutto sottostimato. Questi strumenti, rendendo riconoscibile e più facilmente ricostruibile il tessuto identitario di un contesto particolarmente complesso come quello rurale, consentono di avviare un processo di riappropriazione del patrimonio culturale attraverso una più immediata accessibilità ai contenuti, dal punto di vista sia fisico che cognitivo.

Inoltre riflettere sull'efficacia sociale del dialogo tra applicazioni informatiche e valenze storiche e umanistiche, nella dimensione concreta delle attese degli utenti, è essenziale per promuovere modalità innovative di interazione tra l'esperienza turistico-culturale e la conoscenza del territorio e delle sue peculiarità storiche, ambientali ed economiche.

6.1 *Mobile App* come strumento per la fruizione del patrimonio culturale outdoor

La capacità attrattiva dei territori, soprattutto di quelli più periferici, grazie agli strumenti ICT, può svincolarsi dall'inserimento in determinati circuiti turistici e definirsi sull'originalità e identità del proprio patrimonio culturale e ambientale, rivolgendosi ad un'utenza potenzialmente illimitata e diventare accessibile a tutti. Attraverso l'utilizzo di dispositivi mobili, le varie forme di turismo si possono esprimere in forme diverse, soprattutto esperienziali. Al crescere della domanda si assiste ad un incremento delle applicazioni destinate non solo alla gestione della ricettività turistica, ma soprattutto alla conoscenza e alla valorizzazione dei territori⁵⁹⁶.

La capillare diffusione della rete Internet sui dispositivi mobili (Fig. 57) ha sicuramente incentivato la realizzazione e l'uso delle app anche nel settore turistico, creando contenitori aperti e dinamici, in grado di promuovere un contesto territoriale tramite molteplici chiavi di

⁵⁹⁶ Ronza 2016, pp. 191-192.

lettura (archeologica, artistico-monumentale, identitaria, paesistico-ambientale, naturalistica)⁵⁹⁷.

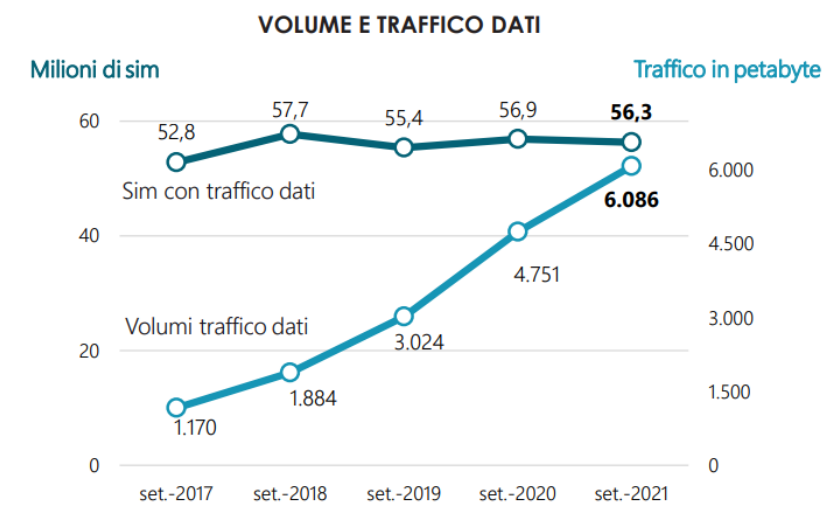


Fig. 57 – Volume e traffico dati internet mobile (AGICOM, Osservatorio sulle comunicazioni, N.4/2021).

La rapida diffusione dei *mobile devices*, soprattutto degli *smartphone*⁵⁹⁸, ha rivoluzionato il mondo della fruizione di contenuti in mobilità⁵⁹⁹, soprattutto di quelli culturali, incentivando la creazione di applicazioni per la fruizione sia *in door* che *out door*⁶⁰⁰. Grazie all'ipertestualità, la multimedialità e la connettività che questi dispositivi consentono, attraverso una semplice applicazione, i visitatori di un museo o il turista in giro per un centro urbano o in un sito archeologico, possono essere svincolati da legami architettonici o da percorsi obbligati, trasformandosi in quelli che sono stati definiti *visitatori-wireless*⁶⁰¹.

⁵⁹⁷ Ronza 2016, pp. 192-193.

⁵⁹⁸ Natale 2012, pp. 9-12. Il termine dispositivo mobile (*mobile device*) include tutti quei dispositivi elettronici legati alla mobilità dell'utente, che possono essere connessi ad Internet. Vengono distinti in tre tipologie – telefoni cellulari (*mobile phone*), palmari (PDA: *personal digital assistant*) e cellulari intelligenti (*smartphone*). Questi ultimi sono i più usati soprattutto negli ultimi anni. Il loro successo è iniziato nel 2007 con la produzione dell'Apple iPhone, che ha dato notevole impulso alla concorrenza. Oggi i sistemi operativi più diffusi nel settore sono: Apple iOS e Android. In genere gli *smartphone* sono progettati per consentire l'accesso a Internet e la gestione della posta elettronica e integrano fin dall'inizio diverse applicazioni, tra cui la fotocamera e la videocamera digitali, la rubrica con i contatti personali, il registratore audio, il riproduttore musicale, la navigazione satellitare tramite GPS e la compatibilità con formati di file comuni, come il PDF. Gli *smartphone* sono molto più performanti rispetto ai dispositivi di precedente generazione grazie a processori sempre più evoluti e capienti. Il loro vero successo dipende però dalla realizzazione di interfacce utente sempre più amichevoli e dagli schermi tattili (*touch-screen*) che favoriscono l'interazione con l'utente. Alle tre tipologie di dispositivi *mobile*, vanno aggiunti i *tablet*, che nell'aspetto assomigliano per l'appunto a tavolette di pochi millimetri di spessore sprovvisti di tastiera, ma presentano un'interfaccia a cristalli liquidi (LCD) *touch-screen*.

⁵⁹⁹ Bonacini 2013, p. 202.

⁶⁰⁰ Per i primi esempi in campo internazionale cfr. Bonacini 2013, pp. 207-213; per esempi in ambito italiano cfr. Bonacini 2013, pp. 214-247; Grimaldi – Natale 2016.

⁶⁰¹ Bonacini 2011, p. 247.

App è l'abbreviazione di applicazione (*application*), ossia un programma o un insieme di programmi *software* creati per migliorare significativamente le funzioni esistenti di un dispositivo, oppure per dotare questo dispositivo di nuove funzionalità.

Le app si distinguono in *mobile web app*, app native e app ibride⁶⁰².

- Le *web app* sono applicazioni che funzionano tramite Internet e che includono funzionalità specifiche per dispositivi *mobile* che supportano un *web browser* (ad esempio, Safari su iPhone o Google Chrome su Android) e sono connessi a Internet, non necessitano di essere scaricate e installate sul dispositivo. Le applicazioni vengono scritte nei codici HTML5, JavaScript e CSS. L'erogazione del servizio può essere gratuita o a pagamento.
- Le app native sono applicazioni che funzionano su specifici dispositivi *mobile* (*smartphone, tablet* ecc.) sui quali vengono direttamente installate. In genere gli utenti scaricano gratuitamente o a pagamento queste applicazioni da piattaforme di distribuzione online, gestite dai proprietari dei sistemi operativi. Le più comuni sono l'Apple Store della Apple e Android Apps su Google Play. Talvolta, queste applicazioni possono essere scaricate anche su computer portatili o desktop. Le applicazioni native sono sviluppate in linguaggio macchina e per funzionare devono essere progettate e compilate rispettando i linguaggi dei sistemi operativi che fanno funzionare i dispositivi.
- Le app ibride includono le caratteristiche positive dei precedenti sistemi e rendono più semplice la replicazione delle applicazioni per dispositivi diversi.

Una classificazione delle app relative al settore turistico può essere fatta dal punto di vista tipologico⁶⁰³. Una prima categoria fa riferimento alla fornitura di informazioni descrittive statistiche, in cui i contenuti sono presentati sotto forma di testo, o anche sotto forma di audioguida, ed è l'utente che decide se e quando approfondire la conoscenza del bene. Ci sono poi informazioni di tipo localizzativo, descrittive o mobili sui punti di interesse disposti su mappe digitali che permettono di collocarli sul territorio e, in alcuni casi, di creare itinerari tematici personalizzati. Infine, le schermate di navigazione presentano i contenuti sotto forma di testo, mappe, programmi di eventi, informazioni metereologiche e video.

Le app sotto la categoria navigazione si suddividono in ulteriori sub-categorie⁶⁰⁴:

- GPS (*Global Positioning System*): è un sistema di posizionamento e navigazione satellitare civile che, attraverso una rete dedicata di satelliti artificiali in orbita geostazionaria intorno alla terra, fornisce ad un terminale mobile o ricevitore GPS informazioni sulle sue coordinate geografiche⁶⁰⁵;

⁶⁰² Natale 2012, pp. 12-15.

⁶⁰³ Mangano – Ugolini 2017, pp. 9-10. Una suddivisione può essere definita anche in base ai contenuti:

- informazioni definite in base alle caratteristiche principali del viaggio (*leisure*, d'affari, culturale, *shopping*, ecc.);
- informazioni di tipo pratico relative a numeri utili, localizzazione posto di polizia, ospedali, ecc.;
- servizi di prenotazione per alberghi, ristoranti, trasporti, risorse turistiche, attrazioni, ecc. e relative recensioni presenti su *blog* e *social*;
- possibilità di interazione con la popolazione locale;
- interazione e consulenze in tempo reale su condizioni metereologiche, stato del traffico, ecc.

⁶⁰⁴ Kennedy Eden - Gretzel 2012, p. 48.

⁶⁰⁵ Favaretto 2013, pp.

- *Augmented reality* (AR);
- *Way-finding*, che comprende tutti i modi in cui le persone si orientano nello spazio fisico e si spostano da un luogo all'altro.

La diffusione del GPS grazie ai VGI (*Voluntered Geographic Informating*)⁶⁰⁶ ha incentivato la possibilità di produrre e utilizzare la cartografia digitale, divenendo allo stesso tempo anche espressione di un processo collettivo di raccolta delle informazioni, facendo nascere il concetto di cartografia partecipativa⁶⁰⁷. Grazie ai dispositivi mobili, come *smarthphone* e *tablet*, l'utente ha la possibilità di utilizzare carte che si generano in *itinere*, contenenti informazioni che possono facilitare le attività turistiche. L'utilizzo di applicazioni per la creazione di mappe fa sì che diventino *smart* in quanto, permettono di ridisegnare e ricontestualizzare l'informazione geo-spaziale in modo più o meno funzionale rispetto a chi le predispone⁶⁰⁸. A differenza delle mappe tradizionali le *smart map*⁶⁰⁹ non sono né omogenee né isotopiche: sono una rappresentazione egocentrica del mondo e raffigurano – su un supporto mobile – ciò che viene reputato importante in un preciso momento, in una determinata situazione, per una specifica categoria di turisti, sebbene i contenuti possano essere costantemente aggiornati in tempo reale. Le *smart map* sono considerate dai turisti come uno strumento sempre più importante che integra e completa la conoscenza spaziale deducibile dalla segnaletica stradale, o dalle guide o ancora da specifiche *app*; le mappe intelligenti aiutano il turista a soddisfare le proprie aspettative rispetto a una località e alle attività in esse realizzabili⁶¹⁰.

Portali cartografici in rete (es. *Google Earth*, *OpenStreetMap*, *Bing Maps*) e GPS (*Global Positioning System*) hanno determinato un'inversione di tendenza nell'approccio verso culture, paesaggi e identità locali, quando le rispettive funzionalità sono state integrate nei dispositivi di telefonia mobile. Queste tecnologie permettono sia di individuare itinerari attraverso la localizzazione dei punti d'interesse e la tracciabilità del percorso sia di acquisire informazioni su beni culturali e ambientali, sentieristica ed altri cammini in base alla propria posizione e in tempo reale. Si avvia un processo di implementazione ed aggiornamento centrato proprio sul patrimonio di risorse che insiste su un territorio, le quali vengono identificate, descritte, visualizzate, correlate fino a sviluppare circuiti turistici integrati.⁶¹¹

Le *smart map* possono essere arricchite anche con l'*augmented reality* per integrare informazioni ed elementi virtuali del paesaggio circostante. Infatti, la realtà aumentata tra le tecnologie per la comunicazione e la fruizione del patrimonio culturale è stata quella che ha trovato una stimolante applicazione soprattutto nella fruizione *out door*, che si è trasformata in una esperienza dinamica e coinvolgente. La realtà aumentata è una tecnologia di restituzione digitale caratterizzata dalla sovrapposizione, a elementi reali di base, di livelli informativi (elementi virtuali e multimediali, dati geolocalizzati, ecc.) in grado di "aumentare" la realtà. La AR fornisce una restituzione digitale, in cui gli elementi di ricostruzione virtuale si

⁶⁰⁶ Goodchild 2007.

⁶⁰⁷ Boella *et alii* 2017, pp- 52-54.

⁶⁰⁸ Garau 2014, pp. 240-242.

⁶⁰⁹ La *smart map* può essere definita «as a multimedia spatial database integrated with different sensors like GPS (*Global Positioning System*) and INS (*Inertial Navigation System*) running in a mobile environment» (Malek *et alii* 2007, p. 2)

⁶¹⁰ Mangano – Ugolini 2017, p. 13-14.

⁶¹¹ Favaretto 2013.

sovrappongono su quelli reali restituendo l'impressione immersiva di trovarsi di fronte ad un unico oggetto, monumento o paesaggio⁶¹².

Le potenzialità di questa tecnologia hanno trovato piena applicazione sia a livello culturale che turistico, soprattutto in aree urbane ma anche nei siti archeologici⁶¹³, agevolata dallo sviluppo di specifici accorgimenti tecnici e dalla diffusione di massa dei dispositivi mobili. Infatti, con l'uso di *smartphone* e di altri dispositivi mobili per l'accesso a Internet (*netbook*, *tablet*) - che al vantaggio della portabilità aggiungono la connessione alla rete e l'integrazione con strumenti come fotocamera, bussola, accelerometro, interfaccia radio e sistema operativo - si ottiene un arricchimento dell'ambiente circostante con informazioni di contesto. Tali informazioni compaiono sullo schermo telefonico sovrapponendosi sia alla realtà inquadrata dalla fotocamera sia alla relativa mappa digitale (in base alla posizione geografica dell'utente e al suo orientamento rispetto ai punti cardinali), e quindi possono offrire "soluzioni" accattivanti per guidare un visitatore alla fruizione turistica, culturale e commerciale di una località.

In tutte le applicazioni è fondamentale la funzione di geolocalizzazione che permette di identificare la propria posizione geografica mediante un cellulare o un computer connessi a Internet soprattutto mediante GPS. Sullo schermo telefonico compaiono una serie di simboli che indicano i POI (*Point of Interest*) della zona inquadrata dalla fotocamera. Si può accedere ai POI anche visualizzandoli su una carta digitale navigabile, oltre che in "modalità vista e lista"; il trasferimento in tempo reale e gratuito delle informazioni permette di integrare contenuti di diverse tipologie (testi, immagini, video, audio). Inoltre possono formarsi comunità virtuali di persone per la condivisione dei contenuti e dei commenti. Nell'utilizzo di tutti questi servizi e applicazioni, la carta geografica su cui si rappresentano i POI o la posizione dell'utente si configura come *medium* insostituibile e dotato di una capacità comunicativa di notevole immediatezza. La mappa digitale, interattiva e, talvolta, partecipativa, rispecchia la perdurante esigenza di localizzare gli elementi di interesse e di tracciare spazialmente i percorsi (anche turistici) individuali e collettivi, autonomi o più o meno esplicitamente suggeriti e più o meno consapevolmente compiuti⁶¹⁴.

Le app in campo culturale e turistico possono essere uno strumento ideale per valorizzare il patrimonio di un determinato territorio e delle imprese che vi operano, dalle istituzioni statali alle aziende private. Infatti, le guide turistiche su *smartphone* sono oggi una delle possibilità di promozione territoriale più efficaci. La geolocalizzazione dei punti di interesse, la molteplicità

⁶¹² Bonacini, 2014, p. 90. Come sottolinea A. Primi, ci possono essere, in realtà, molteplici definizioni di AR, ponendo l'accento sul prodotto, sul processo operativo o sulle tecnologie per produrla (Primi 2017, p. 5, con bibliografia).

⁶¹³ Tra le prime sperimentazioni in campo archeologico si ricorda ARCHEOGuide (*Augmented Reality-based Cultural Heritage On-site Guide*), che nel 2011 è stata una delle prime applicazioni sperimentate a Olimpia, costituita da sistema di tipo informatico multi-utente che utilizzava un *software* di orientamento e posizionamento in grado di adeguare la visione dell'utente rispetto alla posizione del monumento. In Italia le prime esperienze di AR furono promosse a partire dal 2010 dall'allora MiBAC con il progetto *i-Mibac* con applicazioni per dispositivi portatili. Tra queste *i-MiBAC Voyager*, presentata a maggio 2011, fa parte del progetto ministeriale *MiBAC LAYAR* per la ricostruzione in AR su *Layar* (*browsers* di realtà aumentata per iOS e Android) dell'intera area archeologica dei Fori. *I-MiBAC Voyager* consente, infatti, di ammirare l'intera area archeologica dei Fori così com'era (per un approfondimento sugli altri progetti sperimentali di applicazioni AR cfr. Bonacini 2014).

⁶¹⁴ Primi 2017, p. 6-9.

dei contenuti e la personalizzazione degli stessi fanno sì che le *app* turistiche e culturali offrano all'utente uno strumento pratico e intuitivo per poter visitare il territorio autonomamente e poterne apprezzare le peculiarità.

Questi strumenti, incentivati dalla diffusione della rete internet e della telefonia mobile, possono stimolare i visitatori verso mete turistiche minori, meno conosciute, riferibili ad un turismo alternativo⁶¹⁵, e aree maggiormente penalizzate dal *digital divide*, che possono efficacemente utilizzare tali dispositivi anche come mezzi di promozione.

Un aspetto sottovalutato riguarda l'effettiva utilizzabilità delle *app* che richiedono una disponibilità ad una connessione Internet, con la necessità quindi di dotare il territorio di una rete *wifi* gratuita e stabile, problematica aggirata grazie all'introduzione di tariffe telefoniche più competitive, anche nel caso del *roaming* internazionale⁶¹⁶. Un problema rimane invece l'accesso alla rete nelle aree più periferiche, che richiede azioni mirate nelle cosiddette "aree bianche", zone a fallimento di mercato dove gli operatori di telecomunicazioni non hanno investito e non intendono investire a breve termine⁶¹⁷.

6.2 Alcune App per la fruizione *out door* di itinerari turistici in Italia

Come mostrato nel paragrafo precedente, in Italia già da diversi anni sono stati avviati svariati progetti per la realizzazione di *mobile app* dedicate alla valorizzazione del patrimonio culturale, la maggior parte rivolte principalmente ai contesti museali e urbani.

Si è deciso, pertanto, di analizzare dei progetti di più recente realizzazione, che ripropongono alcuni *concept* affini a quelli messi in campo all'interno dell'idea e della realizzazione di RuralApp. Come si vedrà nel dettaglio queste app si basano per lo più sulla definizione di itinerari turistici a carattere culturale, a volte imperniati su evidenze meno note o fuori dai canali del turismo di massa o comunque incentrati, almeno in parte, su centri minori o in ambito extraurbano, provenienti da varie zone della penisola.

6.2.1 APPasseggio

Quest'applicazione nasce come prodotto di un'iniziativa promossa dall'Associazione culturale GoTellGo, dedita alla divulgazione e alla pratica del cammino lento, sia urbano che extraurbano, attraverso la promozione di un turismo sostenibile basato su itinerari culturali, e sulla conoscenza degli usi e delle tradizioni locali⁶¹⁸ (Fig. 58). Questa applicazione è gratuita e implementata sia per i sistemi operativi Android che iOS.

Ogni mese vengono proposti nuovi itinerari culturali, al momento quasi tutti concentrati nel Lazio, che possono avere carattere storico, archeologico, artistico, letterario, etnografico, naturalistico, individuati e descritti da una redazione composta da esperti nel settore dei beni culturali. Ogni itinerario prevede informazioni pratiche e d'inquadramento generale

⁶¹⁵ Scherbi 2014, p. 105.

⁶¹⁶ Nel giugno 2015 la Commissione Europea ha trovato un accordo per l'abolizione completa dei costi di *roaming* dal 15 giugno 2017.

⁶¹⁷ Picucci *et alii* 2020, pp. 24-27.

⁶¹⁸ <http://www.appasseggio.it/>.

(welcome, scheda riassuntiva e mappa georeferenziata). Inoltre è diviso in punti d'interesse georeferenziati, associati a contenuti digitali da fruire prima, durante e dopo la passeggiata, come audioguide, interviste, narrazioni di storie, letture, brani musicali, filmati, testi o immagini. Le risorse digitali sono scaricabili e quindi fruibili anche in assenza di connessione ad Internet.

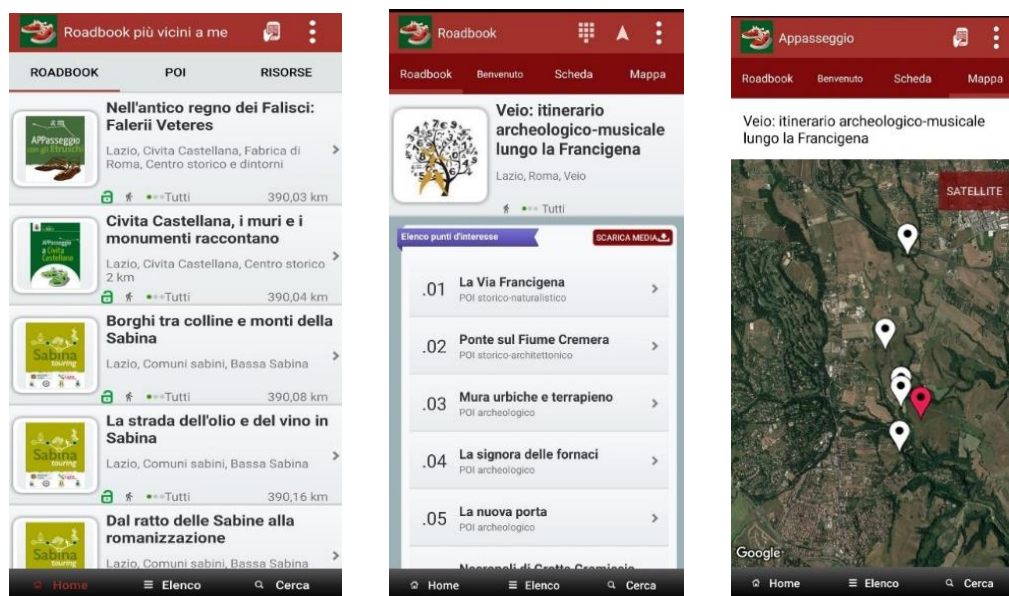


Fig. 58 – Screenshot dell'App APPasseggio.

6.2.2 ItinerAppia

ItinerAppia è un progetto realizzato dal Parco Archeologico dell'Appia Antica in collaborazione con Coopculture e Istogramma, finanziato dalla Regione Lazio⁶¹⁹. L'applicazione si configura come un *artplanner* con itinerari di visita incentrati sul Parco Archeologico dell'Appia Antica, per oltre 160 km (Fig. 59). I percorsi toccano oltre 130 punti di interesse, ognuno dei quali identifica un luogo di carattere archeologico, culturale, ambientale o storico. I visitatori possono organizzare la propria visita al Parco in piena autonomia o usufruire degli itinerari proposti. Grazie ai QR code presenti sulla cartellonistica dedicata è possibile scoprire storie e curiosità sui diversi monumenti. Ogni itinerario comprende diversi punti di rilevanza archeologica, culturale e ambientale ma permette anche ai visitatori di accedere a utili informazioni quali distanze, tempi di percorrenza, orari di apertura dei siti.

⁶¹⁹ <https://www.parcoarcheologicoappiaantica.it/itinerappia/>. L'App è accessibile anche da PC, con la possibilità di creare nuovi itinerari personalizzati.

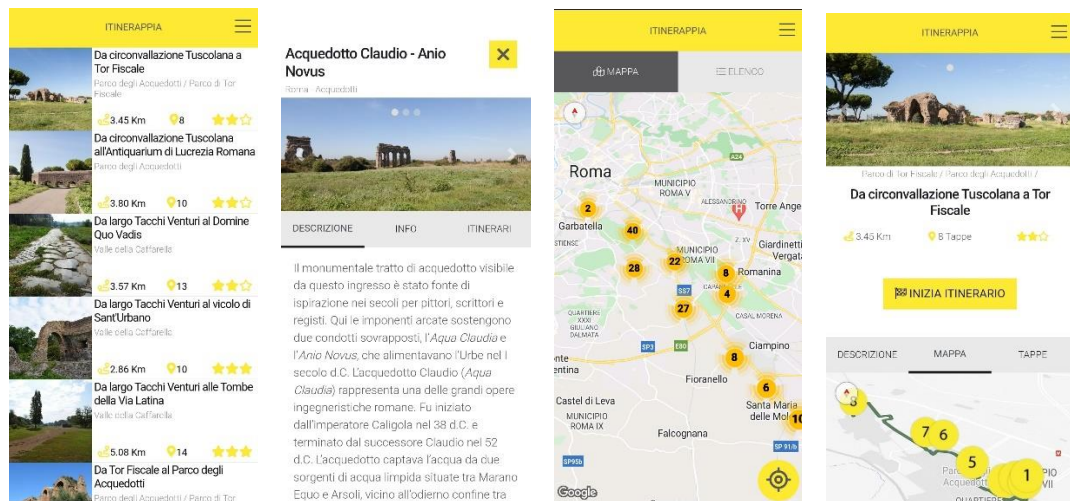


Fig. 59 – Screenshot di ItinerAppia.

6.2.3 App “Via Gallica”

Nel 2015 è stato sviluppato il progetto “Ripercorrere la Via Gallica: un itinerario archeologico multimediale nella Lombardia romana e altomedievale”⁶²⁰ dal Laboratorio ArcheoFrame della Libera Università di Lingue e Comunicazione IULM di Milano⁶²¹. Il progetto ha portato all’ideazione e alla realizzazione di uno strumento multimediale per la fruizione dell’itinerario archeologico attraverso due diverse chiavi di lettura, entrambe concepite per un pubblico eterogeneo (Fig. 60). La App “Via Gallica”, infatti, permette di selezionare la modalità di utilizzo: scoprire i tratti dell’antico tracciato, le tappe maggiori (Como, Milano, Bergamo, Brescia e Sirmione) e le tappe minori attraverso un approccio tradizionale, utilizzando cioè una sorta di guida virtuale storico-archeologica, oppure lasciarsi guidare attraverso la modalità “storytelling” da quattro personaggi celebri vissuti in epoche differenti: Plinio il Giovane, Sant’Alessandro, patrono di Bergamo, Serena, nipote dell’imperatore Teodosio e Ansa, la moglie del re longobardo Desiderio⁶²².

⁶²⁰ Peyronel et alii 2017.

⁶²¹ Il progetto è stato finanziato dalla Regione Lombardia in seguito alla presentazione di un bando per la valorizzazione del patrimonio culturale lombardo, rivolto alle università locali. Il progetto è stato svolto in partenariato con la Soprintendenza Archeologia della Lombardia, il Polo Museale della Lombardia, il Civico Museo Archeologico di Milano, il Museo Archeologico Paolo Giovio di Como, il Civico Museo Archeologico di Bergamo e Santa Giulia - Museo della Città di Brescia/Fondazione Brescia Musei. Attualmente l’App è disponibile solo in formato APK e non è stata aggiornata alle nuove versioni dei sistemi operativi Android e iOS.

⁶²² Peyronel et alii 2017, p. 12. Lo scopo di questo approccio è di attivare, attraverso forme di intrattenimento come la narrativa, un processo di educazione che si esplicita nel concetto di “*edutainment*”, con cui il visitatore arricchisce l’esperienza di visita stabilendo un’interazione emotiva con i monumenti in senso lato, assimilando contenuti di approfondimento scientificamente corretti senza forme di banalizzazione.



Fig. 60 – Screenshot di App Via Gallica.

6.2.4 Glooci

L'app Glooci si basa sulla piattaforma cloud “Genius Loci” per la fruizione dei beni culturali⁶²³. Il progetto, incentrato sull’utilizzo di Intelligenza Artificiale (AI) e di *machine learning*, propone una forma di turismo esperienziale, permettendo di visitare un luogo “conversando” con la sua anima protettrice, appunto il *Genius Loci*, attraverso delle chatbot che possano creare relazioni e propongano contenuti originali e su misura (video, audio, animazioni). Gli itinerari proposti sono fino ad oggi per la maggior parte incentrati sul beneventano e sono per lo più percorsi tematici (Fig. 61).

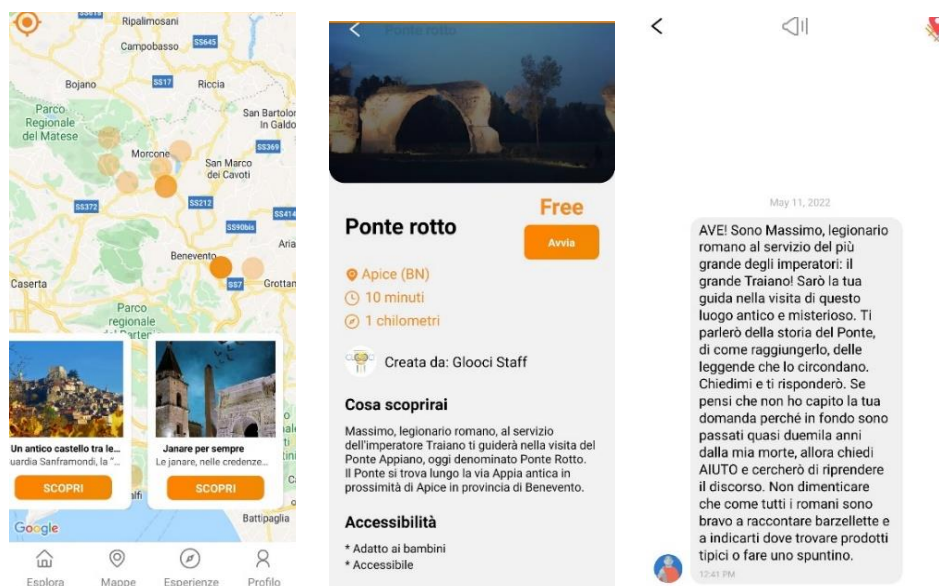


Fig. 61 – Screenshot dell’App Glooci.

⁶²³ <https://www.glooci.it/>. Il progetto è stato realizzato dalla startup beneventana The thinking clouds con il programma CulturaCrea di Invitalia.

6.2.5 App GisLab -UniTS

Questa app⁶²⁴ è stata pensata come versione mobile di un WebGis per sviluppare e divulgare cartografia in rete relativa a percorsi dedicati ad un turismo alternativo, fuori dai grandi flussi turistici⁶²⁵. Quest'app, disponibile solo per dispositivi iOS, contiene dieci percorsi, ognuno con una mappa dedicata⁶²⁶. Ogni itinerario presenta una serie di POI, per ognuno dei quali si apre un pop-up che rimanda alla pagina dedicata. Tramite l'utilizzo del GPS l'utente può sapere in tempo reale a quale punto di interesse si trova più vicino (Fig. 62).



Fig. 62 – Screenshot dell'App GisLab -UniTS.

6.3 RuralApp

Il progetto è rivolto alla realizzazione di una procedura innovativa di gestione, monitoraggio e interoperabilità dei territori rurali attraverso un sistema, costruito sui principi e le metodologie della Social Innovation, che intende produrre una base di informazioni rivolta ad un'ampia e diversificata utenza, non solo per quanto riguarda gli aspetti scientifici ma anche sotto il profilo della gestione e comunicazione della conoscenza. La convinzione è che la divulgazione ad un pubblico vasto, non strettamente specialistico, possa essere in grado di

⁶²⁴ Scherbi 2014

⁶²⁵ Favaretto 2014. Il progetto, realizzato dal Laboratorio GIS del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Trieste, si avvale di un'applicazione WebGIS open source lato client quale Openlayers.

⁶²⁶ La mappa presente di default è quella nativa di iOS, ma l'utente può scegliere se visualizzare la mappa ibrida (Hyb; informazione vettoriale sovrapposta a immagini satellitari) oppure quella standard.

attivare un processo di accelerazione delle risorse necessarie al potenziamento delle realtà imprenditoriali, turistiche e agricole della regione.

La diffusione delle ICT⁶²⁷ e della filosofia open dei dati⁶²⁸ consente la realizzazione di Applicativi Culturali per una gestione totale e su più piani, capace di integrare il patrimonio informativo derivato da set di dati di altri campi, per fornire una lettura dinamica delle componenti del paesaggio urbano e rurale. Questo processo può garantire l'interazione con Comunità, Enti e Imprese locali, con ricadute nel settore turistico e produttivo di eccellenza. Una simile visione infatti può veicolare la creazione di un Sistema Culturale integrato a quello Territoriale, attraverso il coordinamento di vari elementi quali il sistema di accoglienza, il recupero integrale e la valorizzazione del tessuto del costruito storico, la razionalizzazione delle reti di servizi e delle infrastrutture.

La scelta di progettare una piattaforma con la relativa interfaccia *mobile app* risponde efficacemente alle finalità di fruizione e valorizzazione del progetto, poiché costituisce una modalità *user friendly* per veicolare la conoscenza delle complesse stratificazioni culturali che determinano l'unicità di un luogo. Lo scopo di questo progetto è realizzare un'applicazione capace di garantire un rapporto multidirezionale tra il dato culturale, i paesaggi rurali storici, le vocazioni del territorio, ma con una particolare attenzione al patrimonio archeologico, che diventa elemento propulsore di applicativi volti allo sviluppo sostenibile.

Nonostante la realizzazione, negli ultimi anni, di numerose e particolari soluzioni tecnologiche, queste si sono dimostrate però difficilmente replicabili a contesti diversi da quelli di applicazione. Una caratteristica fondamentale di *RuralApp* è la sua scalabilità e replicabilità, in modo da creare uno strumento adattabile a contesti rurali simili, configurandosi come un prodotto dall'elevata malleabilità, in grado di integrare la valorizzazione di altri comprensori rurali.

Questa applicazione si configura come un sistema di archiviazione, gestione, fruizione e interazione/integrazione dei dati che consente di navigare e di fruire dei paesaggi rurali del Sannio.

RuralApp, il cui logo rappresenta uno dei monumenti simbolo dei territori analizzati in questo studio, il Ponte Rotto⁶²⁹, è stata realizzata grazie alla collaborazione con l'azienda Netcom

⁶²⁷ Una classificazione applicazioni ICT in base alle "destinazione d'uso" nel campo dei beni culturali viene proposta in Paolini *et alii* 2005.

⁶²⁸ Negli ultimi decenni è stata portata avanti un'attenta riflessione sulla tematica degli open data e degli open access; essa ha determinato l'apertura a un approccio nuovo nella gestione delle informazioni, volto alla condivisione dei dati quale strumento fondamentale per la divulgazione delle conoscenze e per l'attuazione di efficaci politiche di tutela e di programmazione territoriale (Per un inquadramento generale del tema si vedano anche *Opening the Past* 2012; Moscati 2017; Malatesta 2019; Bogdani 2019, pp. 123-139 con ampia bibliografia e da ultimo Volpe 2020, in particolare i capitoli 2 e 5 per una visione più ampia sul rapporto tra open data e comunicazione in Archeologia).

⁶²⁹ Il logo è tratto da un disegno della prof.ssa R. Pinedo Valdiviezo, docente dell'Università di Mar de la Plata, nel corso di un seminario di Archeologia dei paesaggi dell'Università degli Studi di Salerno tenutosi nelle campagne beneventane, al quale hanno preso parte studenti italiani e argentini. Il logo, richiamando quello del progetto *Ancient Appia Landscapes*, cui questo lavoro di dottorato è strettamente correlato, ne vuole ribadire lo stretto legame.

Group S.p.A, una società di consulenza che fornisce servizi ingegneristici avanzati e innovativi.

L'architettura del Sistema è composta da (Fig. 63):

- **Database Rinvenimenti Archeologici:** che contiene i rinvenimenti archeologici individuati e catalogati;
- **Server di Catalogazione:** questo server, interfacciandosi al database ed alla rete GPS, fornisce le informazioni sui rinvenimenti archeologici presenti nelle vicinanze del visitatore, che potrà visualizzarli attraverso “Rural App”;
- **Posizione di catalogazione:** è la postazione, connessa alla rete Internet, che consente di registrare, attraverso un portale web, i beni archeologici individuati;
- **RuralApp:** è l'App installata sugli *smartphones* per consentire un'esperienza di visita interattiva ed immersiva dei beni archeologici presenti nei dintorni durante l'esplorazione, insieme alle altre peculiarità del territorio. Per l'individuazione dei beni archeologici RuralApp utilizza la rete di satelliti GPS e poi attraverso la rete internet recupera le schede dei Beni Archeologici presenti sul server di Catalogazione

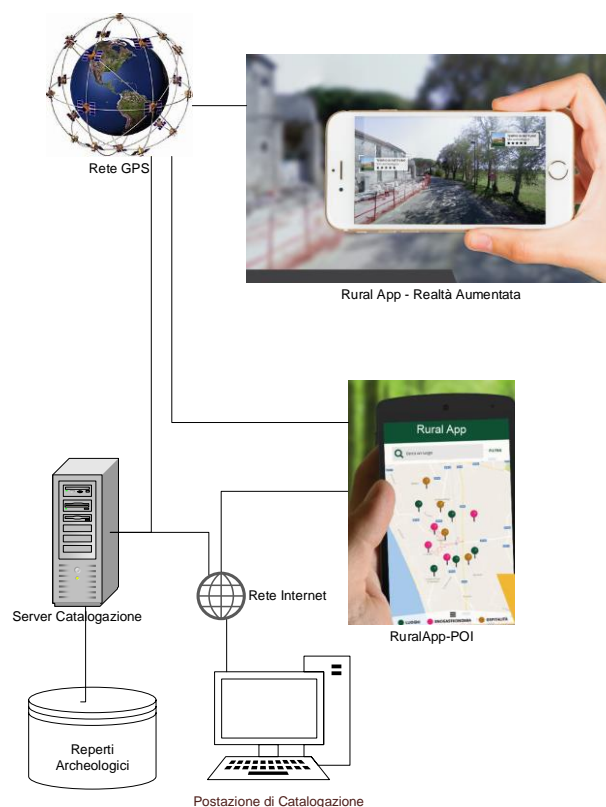


Fig. 63 – Architettura del sistema *RuralApp*.

6.3.1 Sistema Informativo Integrato del territorio beneventano

Per l'archiviazione dei dati raccolti è stato adoperato il Sistema Informativo Integrato del territorio beneventano (denominato in via preliminare SISa, Sistema Informativo del Sannio), strutturato a partire dal 2011 nell'ambito del progetto *Ancient Appia Landscapes*, con la realizzazione della piattaforma dedicata al patrimonio archeologico di Benevento, sia quello urbano (SIURBE)⁶³⁰ sia quello del tuo territorio (SIATBE)⁶³¹. La struttura del sistema è stata poi aggiornata con l'aggiunta di nuovi livelli di informazione ed implementata come piattaforma webGIS in un recente lavoro di dottorato⁶³².

6.3.1.1 L'architettura logica del sistema

L'architettura logica e informativa del sistema, aggiornata rispetto alla versione precedente, è formata da quattro livelli, organizzati in un processo conoscitivo che procede dal particolare al generale, e viceversa (Fig. 64).

L'unità minima di riferimento dell'intero sistema è il Rinvenimento, il quale rappresenta il contesto (topografico o amministrativo) che ha generato o contiene l'informazione archeologica. Il livello del Rinvenimento è il luogo in cui in maniera sintetica vengono immesse le notizie anagrafiche e topografiche relative a ricerche condotte in precedenza (edite o provenienti dalla ricerca d'archivio) oppure pertinenti a nuove indagini eseguite sul campo (scavi, ricognizioni o sopralluoghi). Esso costituisce il massimo comun divisore delle informazioni di origine diversa e ha l'obiettivo di operare una prima standardizzazione del dato, che risponde alla necessità di uniformare la qualità delle notizie archeologiche, molto spesso disorganiche e disomogenee. Dal livello Rinvenimento è possibile accedere a sei livelli informativi inferiori, definiti Unità minime di rinvenimento e costituiti da Strutture, Tombe, Unità archeologiche, Rinvenimenti mobili, Reimpieghi e Cave.

⁶³⁰ Santoriello-Rossi 2012; Santoriello *et alii* 2013a; Santoriello *et alii* 2013b; Santoriello-Rossi 2013.

⁶³¹ Santoriello-Rossi 2012

⁶³² A. Massanova, Il potenziale archeologico come risorsa di sviluppo: per un Sistema informativo Integrato del territorio beneventano, (A.A. 2019-2020). Si tratta di un "Dottorato innovativo con caratterizzazione industriale" afferente ai "PON ricerca e innovazione 2014-2020" del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (MIUR), presentato dal Dipartimento di Scienze del Patrimonio Culturale dell'Università di Salerno. Il Sistema Informativo è stato implementato grazie all'azienda Netcom Group S.p.A. e all'Azienda ES s.r.l. Progetti e Sistemi.

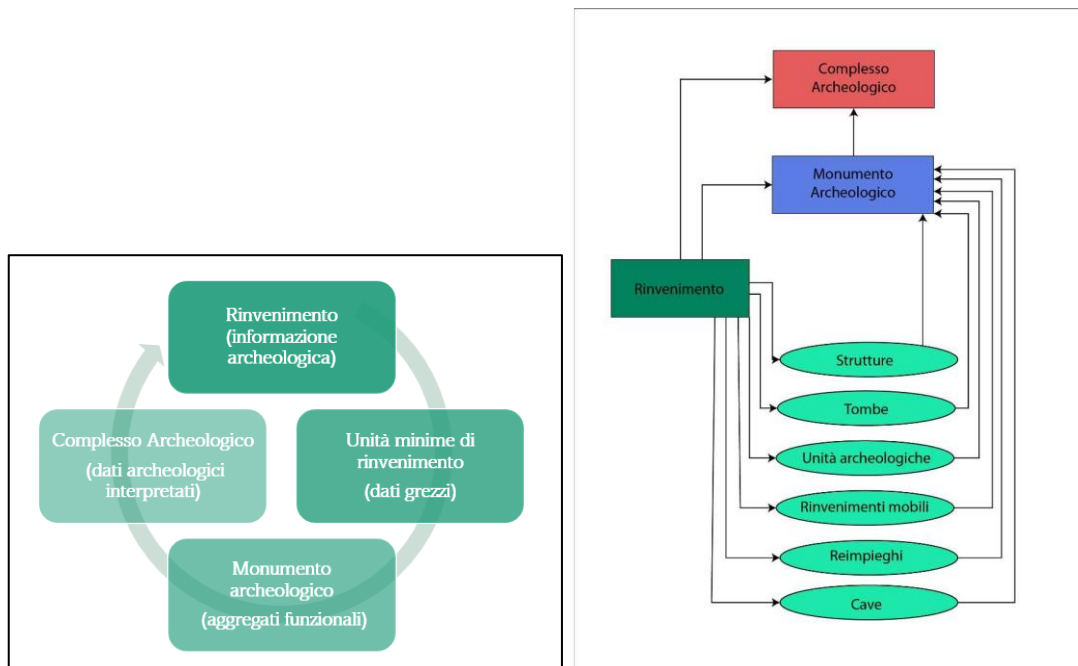


Fig. 64 Modello logico gerarchico del sistema e sintesi dell'architettura logica concettuale del sistema.

Il primo livello superiore di sintesi è il Monumento Archeologico, che raccoglie le informazioni aggregate provenienti dal processo di correlazione interpretativa delle diverse Unità minime di rinvenimento. Per Monumento Archeologico s'intende un'architettura conclusa in sé, sia dal punto di vista fisico che concettuale, costituita da più unità o partizioni funzionali, secondo la definizione dell'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (ICCD)⁶³³. Questo livello rappresenta una prima fase di analisi e interpretazione dei dati grezzi, i quali vengono organizzati e divisi nelle diverse categorie funzionali dei monumenti archeologici cui appartengono.

Il livello del Complesso Archeologico costituisce l'ultima tappa del percorso informativo corrispondente all'interpretazione del dato, tuttavia non sempre supportata dalla documentazione archeologica. Trattandosi di un livello di sintesi significativo per la ricostruzione delle dinamiche insediative di un territorio si è data un'accezione più ampia alla definizione di Complesso Archeologico fornita dall'ICCD⁶³⁴. Nello specifico, agli insiemi delle architetture concluse in sé, definite sia dal punto di vista fisico che concettuale, sono state associate le tracce di frequentazione individuate nell'ambito di uno specifico contesto, che conducono all'identificazione di unità storiche o topografiche componenti il tessuto insediativo del territorio⁶³⁵. Il complesso archeologico, anche se comprende altre entità di livello inferiore (monumenti archeologici, o unità minime di rinvenimento) è individuato come un'unità a sé stante, con una propria definizione ed estensione spaziale e con determinate caratteristiche che gli forniscono una connotazione e un valore propri.

⁶³³ Per la definizione del Monumento Archeologico si è fatto riferimento alle normative per la catalogazione dei beni archeologici emanate dall'ICCD; a riguardo si rimanda a Mancinelli 2015.

⁶³⁴ Per la definizione del Complesso Archeologico cfr. Mancinelli 2015.

⁶³⁵ Con questa accezione più ampia del Complesso Archeologico possono confluire al suo interno, per esempio, tutti i rinvenimenti di materiali che costituiscono un indizio di frequentazione o occupazione di un'area in un determinato periodo storico.

6.3.1.2 La piattaforma webGIS

Il sistema webGIS nel suo complesso è costituito da due principali macrocomponenti applicative basate su tecnologie open source:

- una componente per la gestione e l'archiviazione delle schede di catalogo e dei relativi allegati;
- una componente GIS per la gestione e l'archiviazione dei dati di tipo geografico.

La componente catalogafica è composta da un geodatabase implementato in PostgreSQL, con estensione spaziale PostGIS. La parte geografica, invece, utilizza una componente GIS/webGIS supportata dal geodatabase PostgreSQL e da un Map Server (Geoserver), necessario per la pubblicazione di servizi mappa in standard *Open Geospatial Consortium* (OGC).

Il geodatabase traduce il modello logico-concettuale del sistema, attraverso una struttura tabellare, la cui base è costituita dall'entità Rinvenimento. La tabella Rinvenimento si collega tramite una relazione di tipo uno a molti alle tabelle delle Unità minime di rinvenimento, e con una relazione di tipo molti a uno alle tabelle Monumento Archeologico e Complesso Archeologico. Le tabelle delle Unità minime di rinvenimento catalogano le informazioni di dettaglio delle evidenze archeologiche censite, in base alla loro tipologia. Le schede sono progettate per registrare i dati grezzi dei rinvenimenti, vale a dire i dati oggettivi non interpretati, corrispondenti alle principali caratteristiche che definiscono ciascuna evidenza, o gruppi di evidenze, essenziali per la successiva fase di analisi.

La tabella del Monumento Archeologico riassume le specificità tipologiche e funzionali dei rinvenimenti qui aggregati, riservando ampio spazio alla lettura del loro sviluppo diacronico.

La tabella del Complesso Archeologico aggrega e associa le evidenze catalogate in precedenza, creando una relazione con i contesti topografici caratterizzati dalla presenza di monumenti archeologici ed evidenze archeologiche "complesse", che consentono la definizione delle dinamiche insediative di un territorio: necropoli, insediamenti, santuari, quartieri artigianali ecc.

La componente GIS del sistema è costituita dai seguenti moduli (Fig. 64):

- geodatabase appena descritto;
- map server (Geoserver);
- interfaccia webGis per la consultazione della componente geografica dei beni catalogati;
- web service per l'interrogazione e restituzione dei servizi mappa in standard OGC (WMS, WFS, WFST).

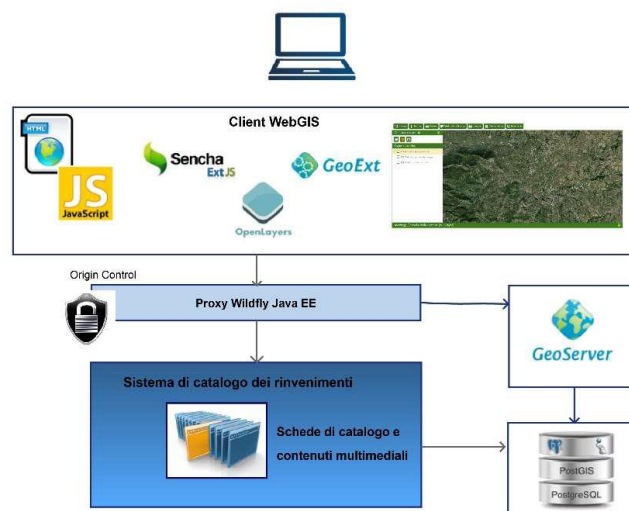


Fig. 65 – Rappresentazione dell'architettura del sottosistema GIS.

Il software GeoServer rende disponibili i dati geografici mediante i servizi standard definiti dall'OGC⁶³⁶. I livelli informativi pubblicati su GeoServer possono quindi provenire da due diverse fonti:

- dal Geodatabase. In questo caso si tratta esclusivamente di dati di tipo vettoriale, che vengono memorizzati come “feature” all'interno del database. Grazie alla possibilità di essere trattati come entità di database possono essere relazionati con attributi di carattere alfanumerico, arricchendo ulteriormente il livello informativo geografico.
- da software GIS. Si tratta in questo caso di shapefile, file raster, elaborati cad (es.dwg). Questi livelli informativi non sono memorizzati all'interno del geodatabase, e possono essere messi in relazione spaziale con qualsiasi altro livello informativo tramite tecniche di overlay.

La *Web Application* è realizzata con tecnologie open source incluse in un framework proprietario sviluppato ad ES Progetti e Sistemi, basato sul linguaggio di programmazione Javascript. L'applicazione è web-oriented, utilizza cioè come client principale il browser, tra cui Google Chrome, Internet Explorer e Mozilla Firefox. La piattaforma client riveste un'importanza non secondaria, soprattutto nell'utilizzo degli ambienti che impiegano mappe interattive⁶³⁷.

⁶³⁶ Nello specifico esso è in grado di visualizzare gli standard WMS (*Web Mapping Service*), WFS (*Web Feature Service*), WCS (*Web Coverage Service*) e, tramite moduli aggiuntivi, WPS (*Web Processing Service*), W3DS (*Web 3D Service*) e CSW (*Catalog Services for the Web*). GeoServer consente inoltre di visualizzare i dati spaziali vettoriali e raster archiviati sia su database (PostGIS e molti altri), sia su file system (Shapefile, GeoTIFF, ECW, ecc.).

⁶³⁷ Essa fa largo uso di componenti client-side, sviluppati in linguaggio Javascript e basati su framework sofisticati come Sencha ExtJS (o Sencha Touch su piattaforma mobile) per la costruzione dell'interfaccia utente, GeoExt quale libreria che contiene numerosi tool geografici, o OpenLayers utile alla realizzazione degli strumenti GIS (navigazione e interrogazione della mappa, disegno di punti, linee e poligoni, client WMS e WFS, analisi spaziali eseguibili sul client, ecc.).

Il proxy è un'applicazione Java che svolge la funzione di mediazione tra l'applicazione web e i server di destinazione. Nello specifico il proxy acquisisce le interrogazioni dei dati provenienti dall'applicazione web e le reindirizza ai seguenti servizi o componenti applicative:

- al sistema di catalogazione dei rinvenimenti;
- ai servizi mappa pubblicati su geoserver.

Per tutte queste componenti il proxy gestisce le operazioni di autenticazione e di controllo dell'origine della chiamata.

Per gli scopi di progetto è stato realizzato un connettore (OGC Services Connector) che consente ai servizi applicativi di interrogare i dati spaziali e servirli ai client utilizzando protocolli open e standard, salvaguardando l'indipendenza dal server GIS scelto. Così, i client GIS interrogano i servizi standard OGC (WMS, WFS, ecc.), implementati dal software GeoServer, per recuperare i dati geografici, siano essi raster o vettoriali. Per rendere accessibile GeoServer è stato realizzato un modulo software che svolge la funzione di proxy: esso, infatti, ha il compito di ricevere le richieste dai client, analizzarle e infine inviarle a GeoServer, mediante il connettore precedentemente descritto.

Grazie ai suddetti moduli le cartografie prodotte e le geometrie dei beni archiviati nel sistema di catalogazione possono essere consultate in due diverse modalità:

- tramite un'interfaccia webGIS, che mette a disposizione degli utenti delle basilari funzionalità di ricerca e navigazione delle mappe, con possibilità di attivare e disattivare i vari livelli informativi disponibili nella tabella dei contenuti (TOC)
- tramite web service standard OGC (Open Geospatial Consortium). Con questa seconda soluzione i vari livelli informativi possono essere visualizzati (per attività analitiche e di studio) e all'occorrenza editati tramite convenzionali strumenti GIS desktop, compatibili con lo standard OGC (Quantum GIS, ArcGIS Desktop, ecc.).

6.3.2 Le funzionalità di *RuralApp*

Per il funzionamento dell'App è stato utilizzato il livello di sintesi del Complesso Archeologico e del Monumento Archeologico, attraverso un portale realizzato con il supporto di due *frameworks*, *Angular* e *Spring*, che consentono l'inserimento e la modifica delle schede di rinvenimento, visibili sull'App (Fig. 66). Questo passaggio garantisce un costante aggiornamento dell'app in maniera immediata.

Fig. 66 – Portale per l’inserimento dei rinvenimenti.

Per lo sviluppo dell’app è stato invece utilizzato React Native, che è un framework JavaScript usato per sviluppare app *mobile* multiplatforma con il design React. È un framework open source supportato da Facebook e permette di scrivere app usando quasi esclusivamente JavaScript, compatibile con Android e iOS. Si tratta infatti di un framework multiplatforma, che condivide il codice tra le piattaforme a partire da una singola base di codice.



Fig. 67 - Schermata iniziale di RuralApp.

Nella schermata di benvenuto sono presenti quattro sezioni principali: “Percorsi”, “SisaGis”, “Realtà Aumentata” e “Luoghi” (Fig. 67).

La sezione “Luoghi” raccoglie sulla base cartografica di Google Maps i POI (*Point Of Interest*) precedentemente individuati, georeferenziati e catalogati (Fig. 68). Essi hanno principalmente un carattere archeologico e paesaggistico, ma si prevede l’integrazione anche con le attività produttive di pregio, artigianali e agricole tipiche e delle strutture recettive del luogo, in modo da costruire una proposta organica e integrata di sviluppo territoriale. Per quanto riguarda i rinvenimenti archeologici inseriti nell’app, si è scelto di segnalare non solamente le evidenze ancora visibili, ma si è cercato di dare voce a tutti gli elementi che costituiscono le tappe delle dinamiche insediative del territorio e che hanno modificato le trame del paesaggio, siano essi scavi archeologici non più visibili, monumenti ormai distrutti e tutti quei rinvenimenti andati perduti, di cui si rischia di smarrire anche il ricordo. Queste componenti sono rese di nuovo visibili e presenti grazie a descrizioni, racconti di viaggio, foto documentarie e immagini d’epoca.

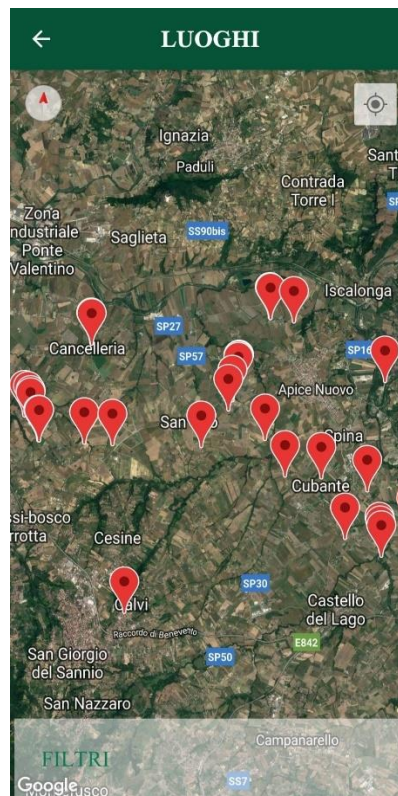


Fig. 68 – Mappa con l’indicazione dei POI.

Il nuovo POI viene inserito all’interno del DB Rinvenimenti e viene visualizzato in tempo reale sulla mappa dell’app. Aggiungere un nuovo POI si rende inoltre necessario per assicurare un costante aggiornamento dell’app in concomitanza con il progredire delle ricerche e delle scoperte, ma allo stesso tempo diventa un importante strumento di monitoraggio del territorio.

I POI sono accompagnati da una breve descrizione testuale informativa, che può essere arricchita da link esterni che potranno permettere un approfondimento del tema⁶³⁸. La piattaforma consente all'amministratore del sistema di scegliere dinamicamente quali contenuti culturali dovranno essere fruiti, siano essi file multimediali connessi a determinati punti di interesse, itinerari, luoghi o messaggi informativi per i viaggiatori. In effetti lo scopo ultimo è quello di creare una sorta di racconto unitario in cui i singoli rinvenimenti si integrino in una visione più organica ed integrale del contesto territoriale. Tra i file multimediali presenti nella sezione descrittiva, oltre alle immagini fotografiche sono gestiti anche file video e audio, video a 360° e ricostruzioni 3D (Fig. 69).

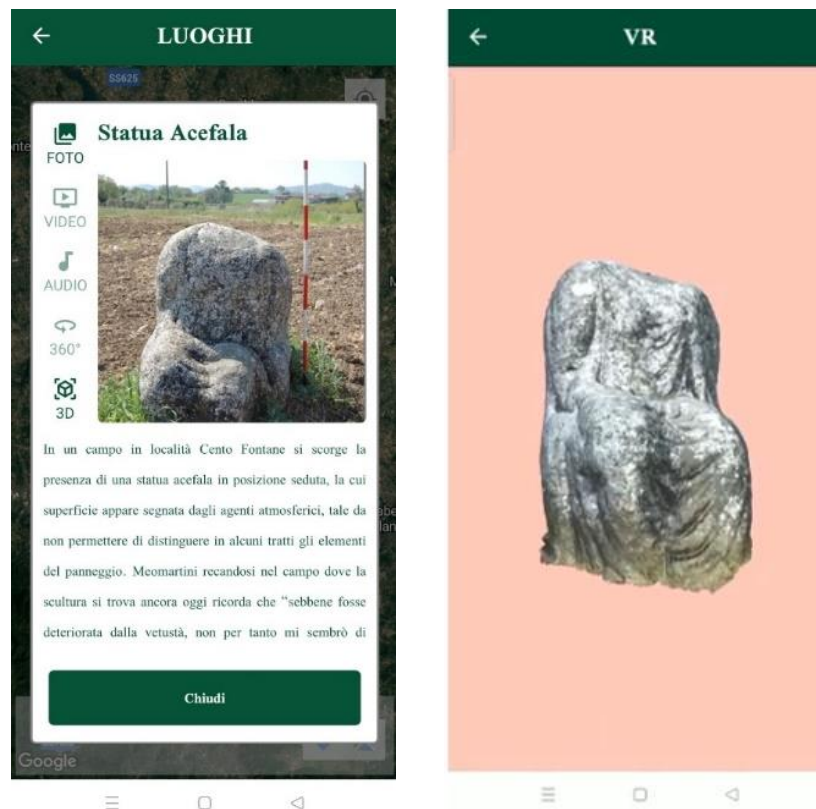


Fig. 69 – Sezione descrittiva e informativa del POI.

Dalla sezione “Realtà Aumentata” il visitatore può identificare un punto di interesse e visualizzarne le relative informazioni, puntando la fotocamera del suo dispositivo in una determinata direzione. L'utilizzo della realtà aumentata ha in questo contesto lo scopo di migliorare l'accessibilità alle informazioni, in modo da offrire ai viaggiatori un'esperienza visiva che possa facilitare la comprensione mediante degli approcci più realistici e coinvolgenti, offrendo un apprendimento multipercettivo e immersivo. L'app è stata pensata per un utilizzo “en plein air” e sfrutta le tecnologie di localizzazione di Google ed il GPS per

⁶³⁸ La scheda propone un testo dai contenuti semplificati, ma non banalizzati, ripreso dalla sezione descrittiva della scheda di catalogo, riformulata a partire da un linguaggio più accessibile e colloquiale, senza abusare dell'uso di una terminologia troppo tecnica o prettamente archeologica.

stabilire la posizione del turista, visualizzando sull'app stessa contenuti di interesse variabili a seconda delle strutture culturali e recettive nelle sue vicinanze (Fig. 70).



Fig. 70 – Esempio di visualizzazione in AR dei rinvenimenti presenti in prossimità del visitatore.

Nella sezione SisaGis è possibile accedere direttamente al portale del WebGis SISA per la gestione e la visualizzazione di dati complessi e di molteplici layer cartografici per dare in maniera più immediata la percezione dell'evoluzione storica del paesaggio entro cui il visitatore è immerso (Fig. 71).

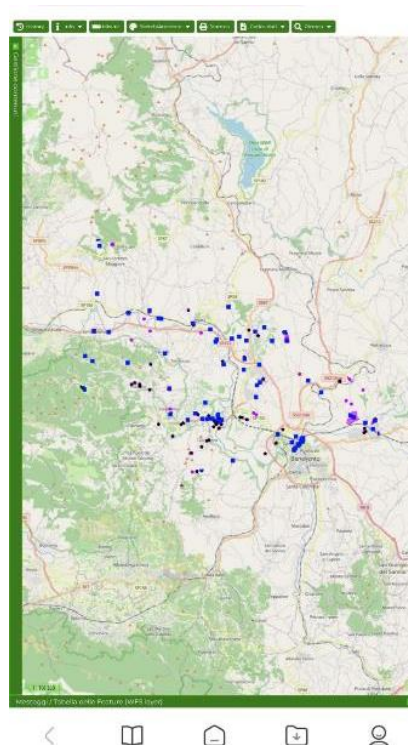


Fig. 71 – Schermata del collegamento a SisaGis.

La sezione percorsi propone una serie di itinerari culturali, sia topografici, ma anche tematici e letterari, che verranno presentati in dettaglio nel prossimo capitolo. Il turista/viaggiatore

avrà la possibilità seguire questi itinerari proposti oppure di organizzare un proprio itinerario, utilizzando come riferimento i POI forniti dall'app (Fig. 72).



Fig. 72 – Schermata della sezione “Percorsi”.

Nella stringa inferiore dell'app oltre ai *credits* e al pulsante per la registrazione dell'utente, c'è l'inserimento della funzione fotocamera, attraverso la quale è possibile scattare foto senza uscire dall'app e condividere l'immagine direttamente sui principali social network, nell'ottica di una maggiore diffusione e promozione di questi territori (Fig. 73).

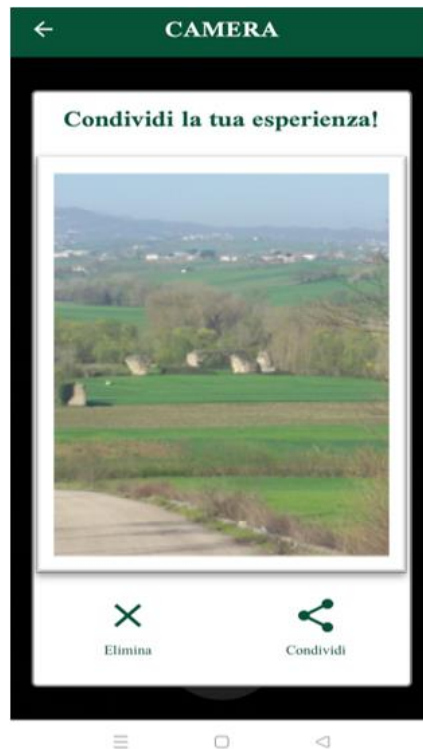


Fig. 73 – Schermata della sezione fotocamera.

Attraverso il sistema RuralApp si vuole quindi contribuire alla conoscenza integrata del patrimonio culturale e ambientale di aree interne e marginali, ma interessate da importanti preesistenze archeologiche e/o storico-monumentali. La messa a punto di tali metodi e tecnologie per il monitoraggio e la fruizione dei paesaggi rurali storici, coopera all'esaltazione di vocazioni ed eccellenze locali. Configurandosi come uno strumento dinamico, può costituire un valido aiuto alla progettazione di soluzioni volte a rafforzare e ampliare la conoscenza e l'accesso al patrimonio culturale del tessuto rurale, incentivando lo sviluppo di un'economia territoriale legata alla domanda di turismo culturale.

CAPITOLO 7

STRATEGIE DI VALORIZZAZIONE E FRUIZIONE: I PERCORSI

7.1 Gli Itinerari culturali e gli approcci del turismo lento per valorizzazione dei paesaggi rurali

Come anticipato nel Capitolo 1, la valorizzazione innovativa dei paesaggi rurali storici passa anche attraverso il turismo culturale, che è diventato trainante per lo sviluppo di tutta una serie di destinazioni precedentemente trascurate dai flussi turistici. Esso può essere considerato come una forma di turismo intrinsecamente sostenibile, perché fruibile senza compromettere il diritto delle generazioni presenti e future a godere in maniera equa del patrimonio culturale⁶³⁹.

Un allargamento del concetto di turismo culturale sfocia nell'*heritage tourism*, inglobando non solo il significato di patrimonio, ma anche quello di eredità, comprendendo tutto ciò che il passato comunica in un contesto territoriale. L'*heritage tourism* invita ad una riflessione sul passato ed offre la possibilità di un arricchimento culturale nel turista che lo avvicina ed un riconoscimento dei suoi valori da parte della comunità che ne diventa portatrice⁶⁴⁰. Nella definizione dell'*heritage* appare fondamentale il rapporto con il suo territorio e la sua comunità, poiché sintetizza l'eredità culturale, materiale e immateriale di un contesto territoriale e comunitario, esprimendone peculiarità, unicità e potenzialità. L'ampiezza dei significati e dei valori che si possono attribuire al concetto di *heritage* denota un passaggio fondamentale, nel suo riconoscimento e nella sua appropriazione intellettuale e culturale, da parte di un singolo o di una collettività: l'*heritage* per divenire tale deve essere connotato di valore, e questo sistema inevitabilmente muta nel tempo e nello spazio, e attraversa tutta la società⁶⁴¹.

Un modello, che sembra rispondere efficacemente alla crescente domanda del turista culturale di conoscere e sperimentare l'identità di un luogo e delle comunità che lo abitano, è quello degli Itinerari Culturali.

Il programma delle *Cultural Routes* è stato avviato dal Consiglio d'Europa nel 1987 con il riconoscimento del primo itinerario⁶⁴², i Cammini di Santiago di Compostela, una delle *peregrinationes maoires* medievali che ha mantenuto una continuità storica di percorrenza⁶⁴³. L'ICOMOS definisce le *Cultural Routes* come vie di comunicazione terrestri, acquatiche o di altro tipo, fisicamente delimitate, caratterizzate da funzioni dinamiche e storiche proprie, al servizio di uno scopo specifico e ben determinato. Inoltre devono riunire determinate condizioni, come riflettere movimenti interattivi di persone e scambi multidimensionali,

⁶³⁹ Secondo la definizione dell'OTM, il turismo culturale “rappresenta tutti quei movimenti di persone motivati da scopi culturali come le vacanze studio, la partecipazione a spettacoli dal vivo, festival, eventi culturali, le visite a siti archeologici e monumenti, i pellegrinaggi. Il turismo culturale riguarda anche il piacere di immergersi nello stile di vita locale e in tutto ciò che ne costituisce l'identità e il carattere.

⁶⁴⁰ Angelini – Giurrandino 2019, pp. 61-63.

⁶⁴¹ Per un approfondimento sul tema cfr. Timothy – Boyd 2007.

⁶⁴² Gli Itinerari Culturali promossi dal Consiglio d'Europa sono consultabili al seguente link: <https://www.coe.int/it/web/cultural-routes/all-cultural-routes>

⁶⁴³ Sul cammino di Santiago de Compostella cfr. Caucci Von Sauken 1989, 1993, 2009; Díaz y Díaz 1993.

continui e reciproci di beni, idee, conoscenze e valori tra popoli, paesi, regioni o continenti per periodi di tempo significativi e garantire una contaminazione reciproca tra culture, nello spazio e nel tempo, come riflesso del loro patrimonio materiale e immateriale⁶⁴⁴.

Gli Itinerari Culturali sono definibili come beni culturali compressi, che coniugano funzionalità ricreative e turistiche con la valorizzazione e la protezione del patrimonio, sia naturale che costruito, permettendo di confrontarsi in modo concreto con temi quali la ricerca di radici e identità culturali comuni⁶⁴⁵. Essi danno l'opportunità di ritrovare un retroterra culturale comune, attraverso l'esperienza che ogni viaggiatore può fare di vivere le diversità che compongono i territori, al di là delle frontiere fisiche e delle barriere culturali.

Gli Itinerari Culturali permettono, inoltre, di dare concretezza anche alla Convenzione Europea del Paesaggio, consentendo di avvicinarsi e comprendere la pluralità identitaria di cui i paesaggi sono una manifestazione tangibile e visibile: "all'interno di questo ipertesto che è il paesaggio, composto da suoni, colori, forme, odori, si rintracciano legami tra elementi e caratteri che si ripetono in luoghi lontani tra loro"⁶⁴⁶.

Il viaggio, soprattutto sotto forma di cammino, diventa un mezzo di conoscenza individuale di luoghi e popoli e, attraverso il suo valore esperienziale, acquisisce una funzione paideutica⁶⁴⁷. Esso costituisce uno strumento di fruizione di un bene culturale diffuso, composto da un paesaggio che si ricompone in un palinsesto complesso le tracce della storia e della natura, secondo un processo assimilabile al modello formativo del *Grand Tour*.

Gli itinerari culturali rappresentano una possibile commistione fra tradizione e innovazione, un ponte tra la cultura locale e le influenze provenienti dall'esterno. Ma soprattutto, la loro capacità di adattarsi alle risorse locali di un territorio e con ciò di esprimerne la creatività interna, può favorire la diffusione di processi e prodotti innovativi, specificatamente autoctoni e per questo in grado di creare un vantaggio competitivo e concorrenziale, nel confronto con altri contesti e sistemi.

Nella definizione fisica di un itinerario sulla scia di azioni rivolte allo sviluppo sostenibile, si contribuisce in maniera significativa a tutelare la memoria storica di quel contesto territoriale, determinando una coerente combinazione tra i visitatori e le comunità che vi risiedono. Azioni di questo tipo possono dar vita ad un'armonica promozione dei processi di crescita locale in grado di coniugare lo sviluppo economico-occupazionale con la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio, dell'ambiente e delle produzioni⁶⁴⁸.

Allo stesso tempo viaggiare per tappe, attraverso un itinerario con una sua caratterizzazione culturale, può rappresentare un'occasione per confrontarsi o misurarsi con la realtà di quel luogo e filtrarla attraverso la propria capacità e sensibilità⁶⁴⁹.

In seguito all'insorgere della pandemia e al rallentamento dei ritmi frenetici della realtà contemporanea, c'è stata un'accelerazione di questo nuovo tipo di turismo scaturito dalla

⁶⁴⁴ ICOMOS 2008, p.3.

⁶⁴⁵ Berti 2012, p. 25.

⁶⁴⁶ Berti 2012, pp. 20-21.

⁶⁴⁷ Berti 2012, p. 23.

⁶⁴⁸ Bozzato 2019, p. 951.

⁶⁴⁹ Bozzato 2016, p. 73.

riscoperta del valore della lentezza⁶⁵⁰. Conoscere l'ambiente in cui si vive, riacquisire la consapevolezza della fragilità della natura, ritrovare il piacere di trascorrere momenti in contesti rurali dove i ritmi sono scanditi dalle stagioni, diventano elementi essenziali per uno stile di vita sano e rigenerante. Nello *slow tourism* l'esperienza attiva permette di vivere a fondo la dimensione culturale del viaggio. Si tratta di un approccio in grado di porsi come una strategia di sviluppo sostenibile avente come obiettivo la tutela e la riproposizione innovativa di luoghi, saperi e tradizioni, valorizzandone peculiarità ed unicità. Lo *slow tourism* invita i viaggiatori a scoprire i luoghi rispettandoli, a conoscerli, viverli, assaporarli e nello stesso tempo custodirli in quanto patrimonio comune. Attraverso un attivo coinvolgimento di viaggiatori, imprenditori turistici e comunità locale, lo *slow tourism* tutela e favorisce la crescita dei territori, in particolar modo quelli poco conosciuti e cosiddetti minori, rendendoli destinazioni turistiche di pregio, attraverso interventi rivolti ad integrare e mettere in rete le risorse ambientali, rurali e culturali⁶⁵¹.

Lo *slow tourism* è un approccio all'offerta e alla fruizione di prodotti turistici che stimolano le interazioni con la comunità ospitante (contaminazione), esaltano le specificità dei luoghi (autenticità), minimizzano l'impatto sull'ambiente (sostenibilità), richiedono una programmazione rivolta al miglioramento della qualità (tempo), privilegiano ritmi non frenetici (lentezza), coinvolgono in un'esperienza polisensoriale (emozione). La dimensione della contaminazione attiene alla sfera relazionale tra gli individui (portatori di diverse opinioni, credenze, saperi, culture e abilità) e alla capacità del sistema di offerta nel creare fertili opportunità di scambio tra di loro, mentre ricercare l'autenticità significa andare alla scoperta di luoghi, prodotti, tradizioni e aspetti culturali esclusivi di un determinato territorio. Inoltre è fondamentale promuovere una responsabilità sociale condivisa, stimolata dagli attori sociali presenti che possono agire come teste di ponte nel coinvolgere un numero sempre maggiore di soggetti individuali e/o collettivi. Caratteristiche importanti sono il tempo e la lentezza. In particolare quest'ultima consente di riscoprire il territorio e le popolazioni che lo abitano attraverso un nuovo atteggiamento mentale che recupera gli antichi valori e i profondi legami con la terra e con gli uomini. *Slow* significa ridurre la quantità e concentrarsi sulla qualità delle esperienze⁶⁵².

L'idea sottesa a questo nuovo modo di intendere il viaggio è la scelta di itinerari in grado di suscitare forti legami con il territorio, riportando in auge anche i luoghi meno conosciuti, dove le risorse naturali e culturali possono essere scoperte e riscoperte dando vita a esperienze sempre nuove⁶⁵³.

7.2 I percorsi di *RuralApp*

Tra le strategie di valorizzazione e fruizione delle aree presentate in questo lavoro, si è scelto quindi di fare leva su quelle forme di turismo più rispettose dei valori naturali, sociali e comunitari, come lo *Slow tourism* e il turismo culturale attraverso la formulazione di itinerari culturali, in cui le risorse di un territorio consentono di mettere in rete un patrimonio diffuso

⁶⁵⁰ Per l'impatto del Covid-19 sullo *slow tourism* cfr. Mini 2020.

⁶⁵¹ Per un quadro teorico sullo *slow tourism* cfr. Calzati – De Salvo 2017 con ampia bibliografia.

⁶⁵² Zago 2011, 103-105.

⁶⁵³ Albanese 2013, pp. 489-490.

e sviluppare forme diverse di “immersione” e “narrazione” delle stratificazioni storiche di paesaggi culturali complessi e marginali, in una prospettiva di crescita e sviluppo integrato del territorio.

7.2.1 La Via Appia

L'Appia antica, che attraversa il comparto territoriale selezionato e costituisce il fulcro degli itinerari proposti, diventa uno strumento concreto e un'opportunità di rilancio di queste aree periferiche, soprattutto sulla scia della sua recente candidatura a patrimonio UNESCO⁶⁵⁴.

Questo itinerario, che costituisce solo un segmento della grande direttrice che unisce Roma a Brindisi, il cammino verso Sud e verso l'Oriente, è definito da tre tappe:

1. Dalle Forche Caudine a Benevento
2. Da Benevento a Ponte Rotto
3. Da Ponte Rotto a Mirabella Eclano

7.2.1.1 Dalle Forche Caudine a Benevento

La prima tappa (di circa 28 km) prende avvio dall'ingresso alla Valle Caudina attraverso il passaggio delle Forche Caudine, che riecheggia ancora della celebre sconfitta dei Romani ad opera dei Sanniti. Proseguendo lungo un percorso rettilineo che parte da Forchia, attraverso RuralApp il viaggiatore ha la possibilità di percepire i paesaggi antichi, soprattutto quello antropizzato del periodo romano, con le varie ville e nuclei tombali che punteggiavano il territorio. La presenza dell'antico percorso, ormai quasi del tutto nascosto dalla SS07 Appia, viene rievocato dalla presenza di due antichi cippi miliari a decorare l'ingresso di un edificio privato all'altezza di Arpaia (Fig. 74).



Fig. 74- Cippi di Arpaia lungo la SS07 Appia.

⁶⁵⁴ Comunicato stampa del MiC: <https://www.beniculturali.it/comunicato/22800>.

Giungendo verso Montesarchio e al suo antico borgo medievale⁶⁵⁵, la strada doveva seguire un percorso più a meridione, andando a coincidere con l'attuale Via Annunziata Vecchia. Seguendo la moderna statale il visitatore viene, invece, condotto al centro cittadino, dominato dalla collina del Castello, sede del Museo Archeologico Nazionale del Sannio Caudino, dove può ammirare l'esposizione di reperti rinvenuti in varie località e soprattutto l'ampia sezione dedicata al sito di *Caudium*, nascosto quasi completamente dalle strutture moderne.

Da qui il viaggiatore può optare per una deviazione verso nord, fino a giungere alle pendici del Monte Taburno, per esplorare le evidenze storiche, archeologiche e naturalistiche dell'area tra Bonea a Moiano, come la cosiddetta Villa di Cocceio o il monumento funebre che svetta sul "Pizzillo".

Ritornando a Montesarchio, dopo il rettilineo cosiddetto di Sferracallo, che dovette sostituire il tracciato più antico che correva leggermente più a sud, si incontra un basolato borbonico. Successivamente la linea della Via Appia, che da qui a Benevento si accompagna al corso del torrente Corvo, viene indicata dai ruderi di tre ponti di età romana, Tufara, Apollosa e Corvo. Distrutti dai bombardamenti del 1943, i loro resti rimangono nascosti tra la vegetazione e nel caso del Ponte Apollosa tra i restauri moderni. L'app a questo punto fornisce ai viaggiatori una descrizione delle loro strutture, nonché una serie di immagini e foto d'epoca che ne rivelano l'antico splendore (Fig. 75).



Fig. 75 In alto a sinistra il Ponte Corvo in un disegno di C. Labruzzi (Vat.lat.14933.ff.0211r); in alto a destra il Ponte Corvo in una foto di T. Ashby, (in La pera-Turchetti 2003, Fig. 93.1); in basso il Ponte Corvo oggi.

⁶⁵⁵ Il borgo antico di Montesarchio è inserito nella lista del Borghi più belli d'Italia (<https://borghipiubelliditalia.it/borgo/montesarchio/>)

Dopo contrada Epitaffio, che prende il nome dall'epitaffio pontificio che segnava il confine tra il Regno di Napoli e il Ducato di Benevento e lasciato a destra l'ultimo ponte, la strada piega verso nord-est percorrendo le contrade beneventane Serretelle e Santa Clementina, in un tratto che corre parallelo al fiume Calore, prima del suo incontro con il Sabato (Fig. 76).



Fig. 76 – Fiume Calore visto dalla Via Appia in contrada Serretelle.

Questi luoghi, ancora lontani dal traffico cittadino e in parte non contaminati dalle attività edilizie, lasciano percepire l'immagine dell'antica via, con un mausoleo romano che, seppur privo del suo originario rivestimento (Fig. 77), ricorda ai viaggiatori come la strada, prima del suo ingresso in città, fosse fiancheggiata da tombe e monumenti funerari. A questo punto l'ausilio dell'app permette di ampliare questa suggestione mostrando al viaggiatore i resti nascosti, sia di queste evidenze funerarie sia dell'antico tracciato obliterato dall'asfalto moderno.



Fig. 77 – Mausoleo in Contrada Santa Clementina.

L'ingresso nella città di Benevento è accompagnato dal Ponte Leproso, una poderosa struttura, che porta su di sé la sua storia millenaria di restauri e manomissioni.

7.2.1.2 Da Benevento a Ponte Rotto

La sosta a Benevento impone una passeggiata tra le strade cittadine, ricche di testimonianze del suo glorioso passato, dalla miriade di reimpieghi antichi che impreziosiscono le facciate degli edifici, alla maestosità dell'Arco di Traiano, divenuto il simbolo stesso della città. La via consolare, lasciata la città in direzione dell'antica *Aeclanum*, diventa una traccia silenziosa, che ha posto non pochi problemi di identificazione, con varie ipotesi di percorso.

L'itinerario (di circa 16 km) suggerito da RuralApp è quello ricostruito grazie alle indagini del progetto *Ancient Appia Landscapes*, ma il viaggiatore, potrà essere libero di seguire la sua personale esplorazione e muoversi tra diverticoli e diramazioni che caratterizzano il paesaggio antico e moderno.

Lasciandosi alle spalle la Rocca dei Rettori, la strada ipotizzata attraversa la contrada dal toponimo Ponte delle Tavole, per raggiungere la località Masseria Grasso, dove gli studi recenti hanno permesso di localizzare la *statio* di *Nuceriola*, riportata sugli antichi *Itineraria*. L'app favorisce una visuale dell'area di scavo e una descrizione dei vari interventi effettuati, in modo da permettere una ricostruzione della complessa realtà insediativa della zona (Fig. 78).



Fig. 78 – Area di Scavo di Masseria Grasso (Fonte AAL).

A poche centinaia di metri, in località Centofontane, il viaggiatore viene guidato verso una suggestiva statua acefala in trono, che si impone su un terreno agricolo, in un'area sacra già in epoca sannitica e poi successivamente in epoca tardoantica e altomedievale.

Una prima deviazione potrebbe portare i camminatori a contrada San Cumano, dove è presente un'antica masseria oggi convertita ad azienda agricola, dove sono note altre evidenze archeologiche significative, tra cui un miliare reimpiegato nell'angolo del fabbricato, con il riferimento ad alcuni lavori stradali effettuati da Gioviano (363-364 d.C.) e due colonne poste all'ingresso del viale di accesso. A San Cumano i viaggiatori potranno arricchire la propria esperienza recandosi al MUSA, il Polo museale della tecnica e del lavoro in agricoltura, che ospita un'esposizione didattica permanente, di carattere demo-etno-antropologico.

Una seconda deviazione conduce i viaggiatori presso la storica masseria della Cancelleria, sita nell'omonima contrada nel comune di Benevento, fondamentale nodo della dogana papale, come noto dalla documentazione ecclesiastica, già a partire dalla fine dell'XI secolo⁶⁵⁶. All'interno della struttura, che sorge su uno sperone roccioso che domina la piana alluvionale e i campi sottostanti, vi sono diversi reimpieghi di natura funeraria.

Il viaggio prosegue attraversando un movimentato paesaggio collinare tra i comuni di San Nicola Manfredi, San Giorgio del Sannio, Calvi e Apice, con una tavolozza diversa di colori che varia a seconda delle stagioni, dal verde delle coltivazioni primaverili, all'oro del grano maturo estivo, al nero della terra spoglia in autunno e in inverno.

Si giunge quindi nell'area di San Giovanni a Morcopio, che doveva costituire un importante punto di passaggio, come mostra la presenza di un ambiente ipogeo, forse un ricovero per viandanti e pastori (Fig. 79). La chiesa dedicata al santo omonimo, costruita nel XII secolo su una piccola altura, rappresenta il fulcro insediativo dell'area, oggetto di un secolare pellegrinaggio religioso da parte degli abitanti della vicina Apice⁶⁵⁷.



Fig. 79 – Ipogeo nei pressi di San Giovanni a Morcopio (fonte AAL).

Incamminandosi verso est si attraversa la fertile piana del Cubante, che si rivela un luogo strategico per la viabilità anche in epoca medievale, compresa tra i due poli della Chiesa di

⁶⁵⁶ Per un approfondimento sulla struttura cfr. Nardone 2017.

⁶⁵⁷ La chiesa è stata analizzata durante le *survey* di AAL. Cfr. Relazione AAL 2020.

San Donato e del *palatium* di Federico II. L'edificio ecclesiastico ha probabilmente origine altomedievale e ha fatto parte dei possedimenti di Santa Sofia almeno dal 1022⁶⁵⁸. Il palazzo, invece, fu voluto dall'imperatore Federico II che fece costruire qui la sua dimora di caccia, attestata nelle fonti angioine come *domus domini imperatoris Apicii*.⁶⁵⁹

RuralApp, ancora una volta, mostrerà al visitatore il ricco popolamento antico di questa vasta area, definito dalle divisioni agrarie in epoca romana, prima di giungere alla seconda stazione di sosta sulla Via Appia dopo Benevento, la *statio Calor Flumen*. Questo punto di passaggio, oltre dalla presenza di una fitta distesa di materiali antichi, è sancito dalla monumentalità del Ponte Rotto, di cui oggi purtroppo rimangono solo le dignitose rovine a ricordare il suo ruolo (Fig. 80).



Fig. 80 – Ponte Rotto sul Calore.

Prima di proseguire lungo l'antico tracciato il viaggiatore può fare una deviazione verso il "borgo fantasma" di Apice Vecchio, dove il tempo sembra essersi fermato agli anni Sessanta, in seguito all'abbandono del paese per instabilità sismica.

7.2.1.2 Da Ponte Rotto a Mirabella Eclano

Superata la *statio Calor Flumen*, la Via Appia prosegue con un percorso abbastanza rettilineo fino al sito di *Aeclanum* (circa 8 km). Il suo percorso, probabilmente lastricato in questo punto, viene segnato dalla presenza di basoli, sia reimpiegati in alcune costruzioni moderne, sia accantonate lungo la stradina. Anche questo tratto doveva essere accompagnato da tombe e monumenti funerari, testimoniati, da reimpieghi, vecchi rinvenimenti e toponi, come quello di Vallone dei Morti.

Ancora una volta l'app accompagna il visitatore in questo viaggio alla scoperta di cosa è ancora visibile, come un'ara funeraria in località Iscalonga (Fig. 81), di cosa è nascosto dalla terra, come le varie aree di frammenti che indicano la presenza di insediamenti, di cosa è conservato solo nella memoria delle fonti antiquarie, come il mausoleo di Lucio Furio in località Cifurio.

⁶⁵⁸ Diploma dell'imperatore Errico, *Chronicon Sanctae Sophiae*, n. 601. Un puntuale studio sulla chiesa è stato svolto durante le ricognizioni di AAL (Cfr. Relazione AAL 2020).

⁶⁵⁹ Pistilli 1997; Furno 2017.



Fig. 81 – Ara funeraria in località Iscalonga (Lo Pilato 2013, fig. 8, p. 46).

7.2.2 La via dell'Acquedotto

Il secondo itinerario segue idealmente la linea tracciata dal cosiddetto “Acquedotto Sannitico”, che correva in gran parte sotterraneo e quasi parallelo al corso del fiume Sabato. Il percorso qui proposto, che potrebbe partire dalle sorgenti del Serino, dove venivano captate le acque dell'infrastruttura idrica di epoca augustea, prende il suo avvio dalla Stazione di Altavilla Irpina. Il tragitto si snoda per circa 15 km, seguendo per il primo tratto la SP88, alla destra del Sabato. Giunti in prossimità dello Stretto di Barba, si supera il fiume nello stesso punto dove sorgeva un ponte-canale di epoca romana, segnalato dall'app, insieme agli altri resti scoperti in località Motta e Perrillo di Sant'Angelo a Cupolo.

Il percorso a questo punto segue interamente la SP12, che corre a mezzacosta lungo i terrazzi fluviali del Sabato, toccando le località di Bagnara, Pagliara, Montorsi, Motta, che rivelano molti insediamenti antichi resi noti dall'app, ma ormai scomparsi.

Il primo rinvenimento visibile dell'acquedotto si incontra in territorio beneventano: lo specchio messo in luce in seguito alla costruzione della Galleria Avellola che permette in questo punto il superamento della SS07. Proseguendo ancora verso nord si percorre Via Avellino, lungo la quale RuralApp segnalerà un altro tratto di acquedotto, conservato per una lunghezza di 25 m (Fig. 82).



Fig. 82 – A sinistra: tratto di via Avellola; a destra: tratto di via Avellino.

Il viaggiatore può quindi immaginare lo snodarsi di questo lungo canale lungo la valle del Sabato che ha appena percorso, fino al raggiungimento del *Castellum Aquae* presso la Rocca dei Rettori, il punto di raccolta delle acque provenienti dalle sorgenti del Serino, prima di essere smistate nei vari punti della città romana (Fig. 83).



Fig. 83 – A sinistra: Arco presso la Rocca dei Rettori sormontato dallo speco dell'acquedotto con paramento esterno in opera reticolata; a destra: speco all'interno degli ambienti della Rocca dei Rettori.

7.2.3 New Grand Tour

Uno dei possibili criteri di valorizzazione e fruizione di questi territori si fonda sulla proposta di itinerario fisico che si innesta sugli itinerari del passato, dal viaggio diplomatico di Orazio, passando all'esplorazione della via Appia effettuata da Gardner e Ashby agli inizi del Novecento, inserendolo quindi in una cornice più ampia che si richiama al *Grand Tour* e che segue il filone di un *New Grand Tourism* del XXI secolo⁶⁶⁰.

Il tentativo è di creare un itinerario con tappe scandite da immagini e altre suggestioni derivanti dai racconti di viaggio, per restituire la stratificazione di queste esperienze a chi oggi fa lo stesso percorso e lo rivive con le percezioni del passato ma con il sentire e il vedere del proprio presente, un'esperienza "trasformativa" più ancora che formativa, relazionale e di scambio con luoghi e comunità.

Il Mezzogiorno entra abbastanza tardi negli itinerari del *Grand Tour*, soprattutto per le difficoltà del viaggio⁶⁶¹. Le tappe privilegiate sono quelle classiche: Napoli, Pompei, Ercolano, ma progressivamente si includono località meno note e più interne⁶⁶². Lo stesso paesaggio beneventano risulta marginale, ma non escluso dagli itinerari del *Grand Tour*, essendo una tappa obbligata per il viaggio da Napoli per la Puglia, proprio lungo l'Appia antica.

Nella raccolta dei resoconti di viaggio nel territorio sannita sono stati ampliati quelli che sono i limiti cronologici e le finalità del *Grand Tour* per dare una panoramica delle esperienze vissute nelle varie epoche da viaggiatori ed esploratori, italiani e stranieri, che hanno percorso queste strade, così da poter dare voce ad una terra che già in passato risulta gravata da fenomeni di povertà e marginalità.

Per quanto riguarda la tipologia di documentazione raccolta, la maggior parte consiste in racconti di viaggio e guide⁶⁶³, una bilingue italiano-inglese di De Ferrari⁶⁶⁴, ma non mancano forme epistolari, come le lettere di G. Berkeley⁶⁶⁵, L. Vanvitelli⁶⁶⁶ e C. Tait Ramage⁶⁶⁷ e un volume illustrativo, *Italy illustrated and described in a series of views* di C. Mapei e G. Carlyle⁶⁶⁸. Un documento di grande importanza è il resoconto fatto per immagini, costituito da una serie di foto scattate da Th. Ashby durante il suo viaggio fino a Benevento in bicicletta nel 1902, per lo studio dei disegni che Carlo Labruzzi aveva realizzato durante lo stesso percorso al seguito di Sir Richard Colt Hoare. Durante le sue ricognizioni lungo l'Appia scattò quindi una serie di fotografie alla ricerca di inquadrature che riprendessero il taglio dei disegni di Labruzzi, cercando di riconoscere località e monumenti ritratti dall'artista. Dopo dieci anni, riprese il lavoro sull'Appia insieme a R. Gardner, cui affidò la documentazione fotografica (Fig. 84). Il

⁶⁶⁰ Della vasta bibliografia del *Grand Tour* si citano alcuni contributi a carattere generale: De Seta 1992; Brilli 1995; Brilli 2006; Seta 2014.

⁶⁶¹ Una panoramica del viaggio in Campania è offerta da De Seta – Buccaro 2007; Fino 2010; Brevetti *at elii* 2015.

⁶⁶² Per gli itinerari minori in Italia cfr. Brilli 1988.

⁶⁶³ Jagemann 1769; Gandini 1833; Saporiti 1834; Du Pays 1859; Joanne 1867.

⁶⁶⁴ De Ferrari 1826, pp. 543-553.

⁶⁶⁵ Berkeley 2010, lettere del 16 e 17 maggio 1717.

⁶⁶⁶ Gentile 1982, pp. 35-38, Lettere. L'architetto fu chiamato a Benevento per il progetto del ponte sul fiume Calore.

⁶⁶⁷ Tait Ramage 1966. L'edizione italiana del volume del 1828 *The Nooks and By-Ways of Italy* è curata da E. Clay.

⁶⁶⁸ Mapei – Carlyle 1864, pp. 116-117, con due vedute di Benevento, opera di R. Brandard, su disegno di J.D. Harding.

viaggio era finalizzato alla ricostruzione del tracciato topografico delle due importate arterie romane del Sud Italia, percorso in parte a piedi, in parte in bicicletta, prima da Benevento a Brindisi lungo la via Appia e poi da Bari a Benevento lungo la Via Traiana, descrivendo, annotando e fotografando tutti gli elementi utili al riconoscimento dei tracciati⁶⁶⁹. Attuali sono le riflessioni di Ashby sul contrasto tra lo sviluppo economico dell'Italia agli inizi del Novecento e la distruzione di parte del patrimonio archeologico, convinto che l'allora "centrale Amministrazione delle Antichità", che cercava di salvaguardare per quanto possibile i beni, andasse supportata dalla "cooperazione valida ed efficace" di privati, comunità e municipi che "vivendo nei luoghi sono in grado di osservare più facilmente...quello che colui che viaggia non può vedere che di sfuggita"⁶⁷⁰.



Fig. 84 – Veduta della periferia ad ovest di Benevento, a Santa Clementina. A sinistra disegno di C. Labruzzi (BAV, Vat.lat. 14933 - 223); a destra fotografia di R. Gardner (BSR Photographic Archive, R. Gardner Collection, RG-1547, da Ceraudo 2012, p. 75).

⁶⁶⁹ Ashby 1903; Ashby – Gardner 1916; Ashby 1916-1917; La Pera - Turchetti 2003; Ceraudo 2012.

⁶⁷⁰ La Pera -Turchetti 2003, p. 17.

Come si vede già dalla varietà della documentazione, questi viaggiatori che si spingono oltre le mete più frequentate, sono figure dalle personalità più eterogenee. Tra questi si può annoverare George Berkeley, che viaggiava come *travelling preceptor* di George Ashe, alla ricerca di nuove realtà, lontane dai luoghi comuni dei *Grand tourists*, scegliendo di spingersi oltre Napoli, che era considerata l'estremo lembo dell'Italia. Il suo spirito empirico, la sua propensione antropologica e scientifica nell'osservare usi e costumi lo spingeva ad andare alla scoperta di quella metà dell'Italia fino a quel momento rimasta nel limbo.

Un personaggio insolito è Craufurd Tait Ramage, precettore dei figli del console inglese a Napoli, che si muoveva spesso a piedi, spostandosi dall'alba al tramonto inoltrato, con il suo inseparabile ombrello per proteggersi dal sole.

Tra i gentiluomini inglesi c'è Swinburne che viaggiava assieme alla moglie Martha Baker, appassionata di archeologia e di arte⁶⁷¹ e Sir Richard Colt Hoare accompagnato dall'artista Labruzzi nel suo viaggio nell'*interior of Italy*. Nella prefazione al suo volume, egli indica quali sono gli strumenti del viaggiatore che si prepara ad affrontare un'escursione all'estero: la ricerca del nuovo, del piacere e dell'informazione⁶⁷². Lo scopo del viaggio era quello di ripercorrere il cammino che Orazio descrive della Satira V del I libro⁶⁷³. Il suo accompagnatore, Carlo Labruzzi, mostrava uno stile sempre realistico e descrittivo nei suoi disegni, basati su rapide annotazioni dal vero e su una particolare sensibilità nella raffigurazione della natura, in cui trovavano posto anche i contadini intenti ai loro lavori o distesi a riposarsi. Le sue opere mostrano spesso i monumenti dell'Appia spogliati dei loro rivestimenti marmorei, ridotti a scheletri di cementizio, comunicando un'immagine suggestiva della via, da cui traspare il pittoresco abbandono in cui giaceva la strada già ai suoi tempi. Labruzzi quindi rendeva protagoniste le memorie del passato nel presente delle figure umane che vivevano quei luoghi. A questo artista viene riconosciuto un ruolo fondamentale nella trasformazione del paesaggio ideale arcadico nel nuovo paesaggio storico, a carattere documentario e archeologico⁶⁷⁴.

Tra i viaggiatori in queste terre poco battute si annovera inoltre Jean Claude Richard, abate di Saint-Non, autore del *Voyage Pittoresque*⁶⁷⁵, studioso poliedrico che viaggiò in Italia accompagnato da vari artisti per annotare e dipingere i luoghi visitati e Eustace Neville Rolfe, Console di S.M. Britannica a Napoli, famoso per la sua raccolta di amuleti contro la *jettatura* e la *fattura*⁶⁷⁶.

Dal coro di queste testimonianze emergono anche due voci femminili: Mariana Starke⁶⁷⁷, scrittrice e viaggiatrice britannica, autrice di una guida in cui descrive l'itinerario Beneventano facendo riferimento anche alle tappe riportate dagli itinerari antichi e Kazimiera Alberti⁶⁷⁸, poetessa e scrittrice polacca, affascinata dalle bellezze d'Italia, che raccolse le sue impressioni di viaggio a partire dal 1950 in vari scritti odeporici, tradotti in italiano dal marito.

⁶⁷¹ Swinburne 1783.

⁶⁷² Colt Hoare 1819.

⁶⁷³ Purtroppo il viaggio si interruppe a Benevento, a causa delle avverse condizioni metereologiche e di una sopraggiunta malattia di Labruzzi.

⁶⁷⁴ Massafra 2003.

⁶⁷⁵ Richard de Saint-Non 1783.

⁶⁷⁶ Neville Rolfe 1897.

⁶⁷⁷ Starke 1839.

⁶⁷⁸ Alberti 1955.

Attraverso questa documentazione è possibile dunque ricostruire una sorta di itinerario fatto di parole e di immagini che ripercorre i dintorni del Sannio beneventano. Questi territori risultano in effetti oggetto di un duplice atteggiamento: da un lato il reiterarsi dei soggetti e delle relative vedute, soprattutto legate a tematiche storiche e evidenze monumentali, delineando quindi una sorta di stereotipia tra i viaggiatori di epoche diverse che li spinge a visitare gli stessi luoghi, secondo un comune desiderio di riconoscere ciò che gli altri avevano già visto e descritto; dall'altro la ricerca dell'insolito, della particolarità, del pittoresco.

La prima tappa di questo percorso artistico-letterario è lo stretto di Arpaia, luogo della *vexata questio* sulla localizzazione delle Forche Caudine e dello storico avvenimento della disfatta dei Romani ad opera dei Sanniti raccontata da Livio⁶⁷⁹, cui sostanzialmente sono interessati tutti i viaggiatori che percorrono l'itinerario⁶⁸⁰.

Il volume "Le Forche Caudine illustrate" di Francesco Daniele (1778)⁶⁸¹, ebbe molta fortuna e fu determinante per l'inserimento del sito tra i luoghi da visitare. Le illustrazioni di V. Aloja che accompagnano il testo, ricompongono un panorama ideale sintetizzando i punti di vista cardinali per chi percorre la piana e hanno una diretta corrispondenza con quanto descritto: un prospetto dalla Campania, uno dal Sannio e due dal centro dello stretto passaggio, verso nord e verso sud. L'attenzione del disegno si concentra soprattutto nel dettaglio della natura con al centro la traccia della via Appia nella veduta dalla parte della Campania. Non mancano indicazioni degli edifici, come il monastero di S. Maria del giogo visibile nell'incisione della *Costa meridionale della Valle Caudina*.

Fa seguito la veduta del *Voyage Pittoresque* dell'abate di Saint-Non, disegnata da Desmoulms (1782), che presenta una ricca vegetazione boschiva con i ruderi della via consolare, mentre le colline assumono un aspetto spigoloso e spoglio, ricoprendo un ruolo chiaroscurale e di sfondo a una rappresentazione dal carattere arcadico. Il punto di vista di questa veduta è ripreso da quella di Dormier (1786), dimostrando una conoscenza paesaggistica maggiore. John Chetwood Eustace, un prete cattolico di cui si hanno poche notizie bibliografiche, descrive la piana priva di insidie, modificata probabilmente dalla costruzione della via Appia, che avrebbe potuto allargare lo stretto passaggio. Dalla sua descrizione emerge il quadro delle montagne circostanti, che sono da un lato ripide e nude, dall'altro coperte da olivi, lecci e grano⁶⁸².

La successiva incisione, *Sketch showing the situation of Caudine Forks*, disegnata da J.P. Gandy e incisa da J. Walker (1821), compare come tavola del diario di viaggio di Richard Keppel Craven, *A tour through the Southern Provinces of Naples*⁶⁸³, che apre il filone delle carte tematiche di stampo archeologico, con un tratto grosso per rendere maggiormente evidenti le masse collinari che conformano il sito. Sono inoltre segnate le tracce delle strade antiche.

Queste disquisizioni continuano nella guida di Domenico Bartolini, *Viaggio da Napoli alle Forche Caudine* del 1827⁶⁸⁴, con numerose indicazioni storiche e topografiche ma priva di corredo cartografico o figurativo.

⁶⁷⁹ Liv. IX, 2,6; 3,6; 27,1.

⁶⁸⁰ Visone 2006.

⁶⁸¹ Daniele 1778.

⁶⁸² Chetwood Eustace 1813, pp. 2-3.

⁶⁸³ Keppel Craven 1821.

⁶⁸⁴ Bartolini 1827.

Proseguendo idealmente lungo questo percorso attraverso la lettura dei racconti di viaggio si possono ricavare varie impressioni, non sempre positive, che si delineano attorno alla Valle Caudina. Lo stesso paesaggio determina, infatti, percezioni diverse.

Un elemento che ricorre spesso è la cattiva condizione e la pericolosità delle strade per arrivare a Benevento: “Per andarvi la strada è oltremodo cattiva e pericolosa ad essere ribaltato, per l’inuguaglianza dei sassi;...Povera Appia!” scrive L. Vanvitelli in una sua lettera del 28 agosto 1753⁶⁸⁵. Anche C. C. Della Torre Di Rezzonico, nel suo *Giornale di viaggio di Napoli negli anni 1789 e 1790*, commenta come “da monte Sarchio si discende per lungo tratto nelle valli e le strade divengono assai cattive, presso Benevento sono pessime, e lo squallore si accresce accostandosi al suo breve territorio”, oltre a criticare il dominio papale, per le “negligenze dell’agricoltura e la spopolazione”⁶⁸⁶. Solo i maestosi ponti in pietra, “*the only remains of the Via Appia*”⁶⁸⁷, ricordano ai viaggiatori che stanno percorrendo durante questo itinerario la *Regina Viarum*, ormai quasi del tutto dissestata. Di queste strutture rimangono i disegni di C. Labruzzi e le fotografie di Th. Ashby e R. Gardner, preziose testimonianze prima della loro definitiva distruzione nel corso della Seconda Guerra Mondiale.

Percezioni negative si ritrovano anche nella descrizione di R. Kappel Craven: il villaggio di Arpaia viene definito miserabile e dall’aspetto desolante, circondato da colline pietrose e con scarsa vegetazione (*Arpaia is a miserable, bleak-looking village, about three miles from Arienzo. The hills that surround it (especially the northern range) are stony and scant of vegetation*), sebbene la valle appaia ben coltivata. La cittadina di Airola, invece, sormontata da una pittoresca rovina, è un *striking objet*, un oggetto sorprendente. Montesarchio, con il suo castello fatiscante, di dimensioni imponenti, appare comunque “miserabile”. L’ondulato paesaggio che si presenta fino a Benevento è nudo e poco fertile e la città irrompe inaspettatamente. Molto evidente, per l’autore, è l’assenza di qualunque tipo di effetto pittoresco, tranne lo spazio tra i due ponti che permettono l’ingresso in città da sud, che è coltivato come un giardino, insieme all’ombra di un boschetto di pioppi, che danno un aspetto piacevole⁶⁸⁸.

D. Bartolini dopo aver dedicato un paragrafo alla Via Appia, di cui rimangono pochi segni a causa del “tempo distruttore” e della costruzione del “regio cammino”, delinea la storia di Arpaia, identificata erroneamente, come molti, con l’antica *Caudium*, che appare ai suoi occhi come uno “squallido Comune, abitato da misera gente”, un esempio della caducità terrena che ha trasformato “i fieri ed orgogliosi Sanniti” in “seminudi cittadini”⁶⁸⁹.

Descrizioni più suggestive e pittoresche si ritrovano ad esempio nelle parole di J. Chetwode Eustace, che riferisce come lungo la Via Appia, si potesse godere della vista deliziosa delle montagne, mentre il sole della sera proiettava una vivida luce rosso dorato sulla vegetazione⁶⁹⁰.

Una bella visione viene delineata anche da M. Starke: dopo Arpaia, “*romantically situated among mountains*”, compare improvvisamente alla vista la città di Montesarchio, in una posizione dominante e particolarmente pittoresca, così come l’incantevole campagna (*charming country*)

⁶⁸⁵ Gentile 1982, p. 35.

⁶⁸⁶ Gentile 1982, p. 76.

⁶⁸⁷ Swinburne 1783, p- 420.

⁶⁸⁸ Keppel Craven 1821, pp. 20-21.

⁶⁸⁹ Baltolini 1827, pp. 36-40.

⁶⁹⁰ Chetwood Eustace 1813, p. 5. *From the first we had a delightful view of the mountains which we had passed, as the evening sun cast a strong golden glow over the shining verdure of their sides and summits.*

irrigato dai due fiumi, Sabato e Calore, dove sorge Benevento, luogo fertile protetto da belle colline (*on a fertile spot screened by beautiful hills*)⁶⁹¹.

Molto suggestiva è la descrizione che si trova nelle pagine di *Passeggiate campane*, di Maiuri, che descrive il Castello di Arpaia, dal quale si abbraccia tutta l'ampia valle fino all'arce di Montesarchio, "fra onduleggianti colline e valloncelli di fiumiciattoli tutti affluenti del Calore e tutti attraversati dai ponti romani dell'Appia, verso Benevento"⁶⁹².

Passata quindi la valle Caudina, la tappa successiva di questo itinerario letterario e artistico è Benevento. Tra le tante e variegate annotazioni di questi autori, si è cercato di rintracciare una serie di ricorrenze, sottolineando allo stesso tempo alcune delle particolarità che emergono da questi racconti.

La maggior parte dei resoconti e delle guide è strutturata secondo uno schema che comprende di solito:

- una descrizione geografica
- un excursus storico;
- visita ai principali monumenti della città;
- miti, leggende, fatti e personaggi storici di rilievo.

Per quanto riguarda la descrizione geografica, la sua posizione alla confluenza dei fiumi Sabato e Calore è la caratteristica più menzionata (Fig. 85): "Nessuna città in questa parte d'Italia è più splendidamente situata, o, da lontano, sembra più nobile o più antica. Sta alta sopra la strada e i fiumi che si incontrano intorno ad essa, il Calore e il Sabato, messa ripidamente come in un trono"⁶⁹³ scrive E. Hutton, autore britannico di libri di, di ritorno da Foggia verso Napoli. La posizione della città tra il Sabato e il Calore diventa per E. Neville Rolfe il pretesto per ricordare due detti beneventani sui giochi di parole legati ai due fiumi: *A Benevento c'è più "calore d'inverno che d'estate e A Benevento si mangia il Venerdì il pesce di Sabato"*⁶⁹⁴.

⁶⁹¹ Starke 1839, p. 365.

⁶⁹² Gentile 1982, p. 177.

⁶⁹³ Hutton 1915, p. 289. "No city in this part of Italy is more nobly situated, or, from afar, looks more lordly or more ancient. It stands up high over the road and the rivers which meet about it, the Calore and the Sabato, steeply enthroned and looking loftier than it is" (testo tradotto in Gentile 1982, p. 223).

⁶⁹⁴ Neville Rolfe 1897, pp. 168-169.



Fig. 85 – Veduta di Benevento (in R. Kappel Craven 1821, Benevento. *Kingdom of Naples*).

L'antichità di Benevento è un'altra particolarità che colpisce molto i viaggiatori di tutte le epoche, che spesso si soffermano sulla sua evoluzione storica, partendo dalla mitica fondazione diomedeica: “Nulla in Italia è più antico di Benevento”⁶⁹⁵ afferma E. Hutton. La sua antichità è scritta tra le sue strade, tanto che “*on composerait un Volume de ce qu'il y a de Fragmens, d'Iscriptions, de Colonnes et de bas-Reliefs que l'on recontre à chaque pas à Bénévent*” commenta l'abate di Saint-Non⁶⁹⁶.

“Eccettuata Roma, non v'è città che possessa in sì gran copia residui d'antiche sculture: si dura a fatica a trovare un muro nel quale non entri un qualche pezzo di colonna, d'altare o di sepolcro” scrive Louis – Eustache Audot⁶⁹⁷, a sottolineare la ricchezza di storia e di arte presente a Benevento. Molto attuali risuonano le parole di Neville Rolfe: “*There are many other nooks in this old town, which will furnish nice pictures for the owner of a "Kodak," but these, with the help of his guide-book and his own perception, he can easily find for himself*, un invito a catturare sulla pellicola fotografica ogni angolo della antica città⁶⁹⁸.

La visita ai principali monumenti della città riguarda soprattutto il teatro, spesso indicato erroneamente come anfiteatro, il Duomo, con la sua selva di colonne antiche e lo splendido portale di bronzo e Santa Sofia, ma vengono annotati anche monumenti meno noti quali l'Arco del Sacramento e il criptoportico dei Santi Quaranta. Oltre alle descrizioni dei racconti

⁶⁹⁵ Hutton 1915, p. 289 (testo tradotto in Gentile 1982, p. 223).

⁶⁹⁶ Richard de Saint-Non 1783, p. 5.

⁶⁹⁷ Audot 1837, p. 202. Famoso libraio ed editore, Audot compì un viaggio in Italia durante il quale raccolse oltre 3000 incisioni di vedute e scene di costumi italiani, sconosciute in Francia, che pubblicò nella sua opera in 7 volumi nel 1835, tradotta poi in italiano nel 1837.

⁶⁹⁸ Neville Rolfe 1897, p. 170.

di viaggio grande valore documentario rivestono le rappresentazioni di questi monumenti. Tra quelle a corredo del *Voyage Pittoresque*, c'è la riproduzione del rudere del teatro, con la presenza di piccole abitazioni ricavate nelle strutture della fabbrica romana (Fig. 86)⁶⁹⁹. Interessante è una delle poche immagini del cosiddetto Arco del Sacramento, una struttura di epoca romana riutilizzata come porta urbana (Fig. 87)⁷⁰⁰. Un'altra incisione riporta la fontana di Santa Sofia all'interno di un atrio costruito nel Settecento, con un recinto merlato di forma ellittica e la fontana distrutta nell'ambito della riorganizzazione urbanistica ottocentesca, con il bassorilievo rappresentante l'episodio di Achille e Pentesilea, ma creduta un rilievo del Ratto delle Sabine⁷⁰¹. Sia il teatro che la fontana di Santa Sofia sono riproposti anche sui disegni di C. Labruzzi (Fig. 88), insieme al criptoportico del Santi Quaranta, una struttura di epoca romana, ma di incerta funzione (Fig. 89)⁷⁰².



Fig. 86 – Veduta del teatro di Benevento (in Richard de Saint-Non 1783, *Restes de l'ancien Amphitheatre de Benevent*).

⁶⁹⁹ Inaugurato sotto l'imperatore Adriano nel 125-126 d.C. e completato (o restaurato) con Caracalla tra il 200 e il 210 d.C., il teatro sorge nella zona occidentale della città. L'area del teatro fu abbandonata nel primo periodo longobardo, poi con Arechi divenne il centro delle attività agricole e artigianali. Fu così inglobato nel quartiere medievale di Triggio e parcellizzato in piccole unità abitative (Cfr. Meomartini 1889, pp. 337-356; Rotili 1952, pp. 59-61, figg. 24-27; Cavuoto 1969; Rotili 1986, p. 51).

⁷⁰⁰ L'Arco detto del Sacramento, situato al limite meridionale dell'odierna via Carlo Torre, è spoglio del rivestimento marmoreo, di cui rimangono alcuni lacerti. L'erezione dell'arco è datata alla fine del I o all'inizio del II secolo d.C. e si suppone fosse uno degli ingressi all'area del foro (Cfr. Meomartini 1889, pp. 218-242; Rotili 1972, pp. 55-68; Rotili 1986, p. 41).

⁷⁰¹ Attualmente il rilievo si trova presso il Museo Provinciale del Sannio (<http://db.histantarts.eu/web/rest/RepertoArcheologico/72>).

⁷⁰² Garrucci 1845, p. 46; Meomartini 1889, p. 307-336; Rotili 1986, pp. 17, 51-55; Giampaola 1990, pp. 286-287 e note 70-71 a p. 291; Ebanista 2006.



Fig. 87 – Arco del Sacramento (in Richard de Saint-Non 1783, *Vue d'une ancienne Porte de Bénévent*).



Fig. 88 – La fontana di Santa Sofia (a sinistra Richard de Saint-Non 1783, *Vue de la fontaine de S. te Sophie à Benevent*; a destra C. Labruzzi, Vat.lat.14933.ff.0217r).



Fig. 89 – Criptoportico dei Santi Quaranta (C. Labruzzi, Vat.lat.14933.ff.0220r).

Il vero protagonista delle visite alla città rimane sempre l'Arco di Traiano⁷⁰³, onnipresente nelle descrizioni dei viaggiatori, con annotazioni più o meno dettagliate, celebrato da H. Swinburne come “*one of the most magnificent remains of Roman grandeur to be met with out of Rome*”⁷⁰⁴. “*This monument is not only the most perfect as to preservation, but perhaps the best specimen of Roman workmanship existing*” commenta R. Kappel Craven, durante la visita alla città accompagnato dal suo cicerone, il marchese Pacca⁷⁰⁵, mentre per Audot “non si può giungere vicino a questo monumento senza provare una specie di religiosa reverenza”⁷⁰⁶. Non mancano notazioni negative: “*it appears, however, to be wanting in simplicity, the 'decorations being so crowded as to leave no repose for the eye*”⁷⁰⁷, ma colpisce la sensibilità della riflessione di K. Alberti: “Le sculture dell'Arco ci dicono che finché saranno esaltate, oltre alle glorie guerriere, anche la costruzione di strade sulle quali corra la quotidiana vita dell'umanità, la colonizzazione della terra, la bonifica delle paludi, l'istituzione a favore degli orfani, la donazione di pane e denaro ai bisognosi, l'umanità potrà ancora vivere con la speranza che la sua strada – che ogni «*Via Traiana*» nonostante i triboli conduca in direzione della luce e dell'onda azzurra”⁷⁰⁸.

Ricca è anche la documentazione iconografica dell'arco, dalla *Veduta di Benevento con l'arco di Traiano* di G.P. Panini (1740-1750) alla *Veduta dell'arco di Traiano* di G.B. Piranesi (1778), che ne codifica la rappresentazione in uno schema iconografico in grado di trasfigurare il dato archeologico in una visione essenzialmente pittorica. Diversa la veduta dell'arco di Traiano nel disegno di Desprez, incisione di Du Plessys, riportata nel *Voyage pittoresque*, dove rispetto al “rilievo” piranesiano si nota una tettoia di protezione ed una più realistica rappresentazione delle superfetazioni presenti sui due tratti di mura longobarde nei quali l'arco rimase inglobato fino al 1857 (Fig. 90)⁷⁰⁹.

⁷⁰³ Eretto nel 114 d.C. in occasione dell'inaugurazione della nuova via Appia Traiana, in epoca longobarda l'arco venne inglobato nel lato settentrionale della cinta muraria e prese il nome di Porta Aurea. Per l'arco di Traiano cfr. Rotili 1972.

⁷⁰⁴ Swinburne 1783, p. 410.

⁷⁰⁵ Kappel Craven 1821, p. 22.

⁷⁰⁶ Audot 1837, p. 202.

⁷⁰⁷ Mapei – Carlyle 1864, p. 116.

⁷⁰⁸ Gentile 1982, p. 201.

⁷⁰⁹ Per una panoramica delle rappresentazioni dell'Arco di Traiano cfr. Parisi 2007, pp. 187-190.



Fig. 90 - In alto a sinistra Veduta di Benevento con l'arco di Traiano di G.P. Panini; in alto a destra Veduta dell'arco di Traiano di G.B. Piranesi; in basso *Vue de l'Arc de Trajan à Benevent*, in Richard de Saint-Non 1783.

Nei racconti di viaggio spesso si riscontra anche un certo interesse per miti e leggende di Benevento, nonché per fatti e personaggi storici di rilievo. Particolarmente ammirato è il personaggio di Manfredi e la storia della sua sepoltura, episodio legato della battaglia contro Carlo d'Angiò: la sua tomba, localizzata genericamente presso un ponte, fu formata dal cumulo di pietre gettate dai soldati sul corpo del defunto re⁷¹⁰. Tra tutti i riferimenti al re svevo e alla sua sepoltura si ricorda quello di F. Gregorovius, uno storico tedesco che raccolse le sue esperienze di viaggio, le osservazioni e i risultati degli studi compiuti nelle biblioteche, negli archivi e nei musei italiani in un'opera in cinque volumi, nell'ultimo dei quali si trovano le pagine dedicate a Benevento⁷¹¹. Lo storico si sofferma sull'episodio della battaglia e della sepoltura di Manfredi, ricordando che la tradizione popolare indicasse il "Ponte de' Leprosi", ipotesi accettata anche dallo stesso Gregorovius⁷¹². Anche H. Swinburne dedica parte del suo viaggio alla ricerca della del luogo dello scontro tra Manfredi e Carlo d'Angiò, soffermandosi con alcune considerazioni sull'affascinante figura del re svevo⁷¹³.

Ancora oggi rimane vivo in città il ricordo di Manfredi, testimoniato dal monumento a lui dedicato nei pressi del ponte Vanvitelli.

⁷¹⁰ Sulla vicenda e sul luogo di sepoltura di Manfredi cfr. Morante 2019.

⁷¹¹ Gregorovius 1882. I resoconti di viaggio riguardanti l'Italia sono raccolti nei volumi *Wanderjahre in Italien* pubblicati tra il 1856 e il 1877. Il volume è stato tradotto in italiano nell'edizione del 1882 di R. Mariano.

⁷¹² Gregorovius 1882, pp. 103-104.

⁷¹³ Swinburne 1783, pp. 418-420.

Molta curiosità desta anche il bassorilievo reimpiegato nel campanile del Duomo rappresentante un cinghiale, collegato alla leggenda del Calidonio ucciso da Meleagro, zio di Diomede, tanto che, si raccontava, ai tempi di Procopio si esibivano a Benevento i favolosi denti del cinghiale, la più sacra reliquia dell'antichità⁷¹⁴. Ma sicuramente la più affascinante leggenda frequentemente riportata è quella delle streghe e dei loro rituali notturni attorno all'albero di noce. Lo stesso H. Swinburne, durante il suo viaggio, chiede al conducente di indicargli il luogo dove cresce il famoso albero e il suo accompagnatore confessa che alcuni amici avevano addirittura sentito volare le streghe a cavallo della scopa. Il viaggiatore inglese approfitta di questo episodio per ricordare la venerazione dei Longobardi per gli alberi. A Benevento svolgevano riti sotto un noce, ai cui rami si appendeva l'immagine di un serpente a due teste. San Barbato, dopo la conversione dei Longobardi al Cristianesimo, fece abbattere l'albero. Tuttavia il demone trovò rifugio nelle sue radici attorno alle quali continuò a celebrare orge infernali con donne dai poteri magici, durante alcune notti⁷¹⁵. M. Starke, riportando Tacito, ricorda invece come il culto del serpente fosse collegato a quello di Iside, culto presente a Benevento in epoca romana, e che il serpente fosse ritenuto un amuleto contro ogni stregoneria e soprattutto contro il malocchio, tanto temuto dagli antichi come dai moderni Campani⁷¹⁶.

Andando oltre quelli che sono quasi dei topoi ricorrenti nei racconti di viaggio, è possibile evidenziare alcune peculiarità scaturite da queste letture, a cominciare da interessanti riferimenti di sapore antropologico e folkloristico. Emerge in alcuni passi una caratteristica del popolo originario di queste terre, ossia il loro patriottismo, come nell'incontro di J. Chetwode Eustace che nota l'ardore e la passione di un anziano parroco durante il racconto della disfatta dell'esercito romano alle Forche⁷¹⁷. Anche Guido Piovene, giornalista, scrittore e autore di vari libri di viaggio, sottolinea l'orgoglio civico e storico di questi eredi dei Sanniti, con le loro donne "simili a statue classiche in movimento", nel ricordo sempre vivo della disfatta romana alla Forche, e la loro indole "dura, più chiusa, più alpina" degli altri Campani⁷¹⁸.

Non mancano scene quasi caricaturali e colorite come l'incontro di Maiuri con una vecchia massara, che ricorda la scoperta di una scultura nella sua proprietà, curiosa di sapere dall'archeologo perché gli antichi facevano statue senza testa. Racconta inoltre della "pietra scritta" ritrovata dal figlio mentre scavava un fosso per seppellire una scrofa e con fatica portata accanto alla mangiatoia del vitello. Dopo aver fatto la trascrizione dell'epigrafe, Maiuri suggerisce di murarla nella fattoria, ma dopo uno sguardo di intesa la vecchietta e il massaro replicano che è meglio tenerla al sicuro all'interno: e così il cippo della libertà *Cocceia Tyche* e del conliberto *Caio Petronio*, giace "nella calda ombra della stalla, fra l'ansito e il muggito dei buoi e dei giovenchi"⁷¹⁹.

⁷¹⁴ Gregorovius 1882, p. 94.

⁷¹⁵ Swinburne 1783, pp. 417-418.

⁷¹⁶ Starke 1839, p. 367. "*Serpents were considered as a charm, against the witchery of an evil eye, equally dreaded by the ancient and the modern Campanians*".

⁷¹⁷ Chetwood Eustace 1813, p.3. "*It was amusing to see passions so long extinguished revive, and patriotism, which had lost its object for more than two thousand years, and been absorbed in well-grounded attachment to a mere glorious and more extensive country, glow with useless ardor in the bosom of a solitary individual*".

⁷¹⁸ Gentile 1982, pp. 209-210.

⁷¹⁹ Gentile 1982, p. 181.

I riferimenti negativi alla città non mancano: spesso viene descritta come povera e modesta, con le strade strette e sporche, ma comunque viva e palpitante. Si può citare il racconto di Gregorovius e del suo risveglio in città, nella sporca locanda del corso, segnato dal rumore che sente provenire dalla strada, un via vai di persone che si radunano alla cattedrale prima di avviarsi alle loro occupazioni. Il viaggiatore scopre così che gli agricoltori e i loro animali non vivono in campagna, ma nella stessa città e ciò è causa del sudiciume delle strade⁷²⁰.

Sicuramente degne di nota sono le particolarità gastronomiche della zona, riportate sin dalla fine del Seicento: l'abate Pacichelli, appassionato di antichità, dopo aver dedicato alcuni righe alla storia della città, si sofferma brevemente sulla produzione di “prodigiose cipolle”, *cervellate* e *copete*⁷²¹. Lo stesso Berkeley, prima di chiudere la sua lettera, elenca alcune delle principali caratteristiche enogastronomiche: vino buono, noci, castagne, molti ruscelli pescosi e boschi pieni di selvaggina⁷²². Amedeo Maiuri invece, in un periodo ben più recente, passeggia per le vie dalla città ammirando “i negozi fiammanti di Corso Garibaldi, dove il colore viperino della «Strega» si sposa allo scatolame caramellato dei torroni”, mentre monumenti e nomi solenni s'incontrano ad ogni passo⁷²³.

Grande ammirazione traspare dal brano di K. Alberti per “una delle più tipiche e colte città del mezzogiorno d'Italia”. Tuttavia, attraverso sue le parole si percepisce anche il dolore nel ritornare a Benevento dieci anni dopo la fine della guerra e trovare una città “dilaniata da questo uragano metallico”. “Una vita fiorente, strade fortemente illuminate da archi di lampadine in occasione di qualche festività, affollate di abitanti e di visitatori, bancarelle con il torrone”, hanno lasciato il posto a tante rovine. Il suo tentativo è andare oltre questo clima di devastazione, recandosi presso l'Ente del Turismo per raccogliere informazioni per esplorare la città, ma quello che le viene risposto è che “la provincia di Benevento non è turistica”. Lo sgomento è forte per queste parole dette da chi dovrebbe conoscere e diffondere la bellezza del proprio territorio al visitatore, ma diventa allo stesso tempo la spinta per raccontare della “maschera antica di Benevento”: “i presidenti e gli impiegati passano, mentre i monumenti ed i paesaggi erano prima e saranno dopo di loro”. La scrittrice allora dà voce a quei frammenti in grado di raccontare la storia di un'intera città. E così, “dopo la visita alla «sfera ufficiale» la città m'apparve *Maleventum*. Ma velocemente si è mutata ed è sempre rimasta *Beneventum*”⁷²⁴.

Ripercorrere queste tappe, fatte di immagini e parole, permette di cogliere “virtualmente” l'anima di un paesaggio antico e ora non più visibile a causa delle trasformazioni subite nel tempo, ma ricostruibile attraverso le suggestioni dei viaggiatori del passato. Si tenta quindi di definire una strategia di valorizzazione e comunicazione che si fonda su un nuovo turismo, lento, sostenibile, esperienziale, un *New Grand Tourism* del XXI secolo, scaturito anche da nuove forme di ricordi mediati dalla tecnologia dei dispositivi mobili, delle app e dei social network, attraverso immagini, commenti, like e condivisione di post, che formando un nuovo

⁷²⁰ Gregorovius 1882, pp. 109-110.

⁷²¹ Pacichelli 1685, p. 132.

⁷²² Berkeley 2010, p. 29.

⁷²³ Gentile 1982, p. p. 170.

⁷²⁴ Gentile 1982, pp. 195-196, 204.

corpus di testimonianze visuali e testuali, parte di una storia digitale condivisa⁷²⁵, può fornire diverse prospettive alla comprensione della memoria collettiva.

⁷²⁵ Elwood-Mitchell 2015.

CONCLUSIONI

Le sfide che il territorio italiano manifesta possono essere affrontate facendo leva sul potenziale trasformativo di tutte le componenti dell'innovazione, sociale, culturale, tecnologica, che possono contribuire in maniera sostanziale alla diffusione della conoscenza in ottica inclusiva. Questi approcci innovativi possono contribuire a trasformare i territori rurali in nuovi spazi di sperimentazione, narrazione condivisa, dialoghi, azioni volte alla scoperta di identità, di storie, di visioni, di tradizioni, nascoste nelle pieghe di questi paesaggi culturali.


I risultati della ricerca sono sfociati in una piattaforma totalmente accessibile che gestisce dati eterogenei, rendendoli fruibili agli utenti attraverso profilazione e adattamento ai contenuti multimediali. Tale strumento, predisposto come *mobile App*, garantisce condivisione e diffusione, in un'ottica di immersione partecipata e attivamente partecipante. L'adozione di tecnologie di realtà virtuale e aumentata come strumento di rappresentazione della solida base dati scientifici raccolti assicurerà l'immersiva fruizione del contesto e, allo stesso tempo, la corretta lettura dei paesaggi rurali storici stratificati nel tempo, con la conseguenza di favorire i meccanismi di valorizzazione del Patrimonio e di sviluppo economico sostenibile del territorio in reazione alle sue identità culturali e vocazioni storiche.

Il sistema messo in campo in questo progetto, costantemente aggiornato, sarà ulteriormente arricchito di livelli informativi con l'implementazione delle evidenze relative alle epoche successive, ai beni naturalistici e ambientali e ai piccoli borghi. Una sezione sarà dedicata alle vocazioni agricole e artigianali tipiche della regione, nonché ai costumi e alle tradizioni locali, in connessione con le strutture ricettive, in modo da garantire una proposta organica e integrata di sviluppo territoriale che possa contemplare tutte le sfaccettature di questi paesaggi rurali complessi, ma ricchi di potenzialità. Si crea in questo modo una reale infrastruttura di servizio, operativa e funzionante per diversi soggetti istituzionali, pubblici e privati.

GUIDA AL CATALOGO

Il catalogo è relativo ai rinvenimenti del comparto indagato, comprendendo i territori che si estendono dalla Valle Caudina fino all'area in prossimità di Mirabella Eclano⁷²⁶. Le schede presentate si riferiscono al livello di sintesi costituito dagli aggregati funzionali del “Monumento Archeologico” e del “Complesso Archeologico” estratti dal SISA⁷²⁷, per agevolare la lettura sia delle evidenze più complesse, sia per i rinvenimenti documentati da poche informazioni⁷²⁸.

La scheda si compone delle seguenti voci:

- **Codice identificativo alfanumerico univoco:** è costituito dalle prime tre lettere del comune di appartenenza del rinvenimento, seguito da tre cifre, in modo da avere un immediato riferimento del suo posizionamento nello spazio;
- **Oggetto:** registra la definizione del rinvenimento in base alle sue caratteristiche morfologiche e funzionali⁷²⁹;
- **Comune:** indica il comune di appartenenza del rinvenimento, con la sigla della relativa provincia;
- **Località:** individua il nome della località, della contrada, o della via, nelle quali si trova il rinvenimento catalogato;
- **Cronologia:** riporta la fascia cronologica di riferimento attraverso l'indicazione del periodo o fase, dal Paleolitico all'età Tardoantica;
- **Aggregato funzionale:** si riferisce al livello di sintesi e di interpretazione dei dati grezzi che costituiscono il rinvenimento: MA (Monumento Archeologico) e CA (Complesso Archeologico);
- **Localizzazione,** indicata dal simbolo : le coordinate riportate utilizzano il sistema WGS84 e sono espresse in gradi decimali⁷³⁰;
- **Descrizione:** riporta una breve sintesi, che registra tutte le informazioni necessarie a contestualizzare, descrivere e comprendere l'evidenza sulla base degli studi effettuati e delle interpretazioni avanzate.
- **Bibliografia:** indica le citazioni dei principali studi riguardanti il rinvenimento. Lo scioglimento delle voci è presente all'interno della “Abbreviazioni bibliografiche” alla fine del testo. In questa sezione si riportano anche le fonti archivistiche.
- **Documentazione fotografica:** raccoglie le immagini fotografiche relative al rinvenimento, desunte dalle fonti archivistiche e bibliografiche o prodotte dalla scrivente.

⁷²⁶ Per una definizione più precisa dell'area di studio cfr. Capitolo 2.

⁷²⁷ Cfr. Capitolo 6, paragrafo 6.3.1.1.

⁷²⁸ Per esempio, i rinvenimenti mobili (cippi e stele funerarie, aree di dispersione di frammenti ceramici e laterizi, elementi edilizi fuori contesto) che documentano semplici tracce di frequentazione di un'area confluiscono direttamente nelle schede di sintesi del complesso archeologico.

⁷²⁹ Per il campo Oggetto è stato utilizzato l'elenco delle voci del campo corrispondente (OGTD) delle schede di catalogo Monumento Archeologico e Complesso Archeologico dell'ICCD, aggiornato e adattato alla ricerca.

⁷³⁰ Le coordinate sono derivate dall'interrogazione del software Google Earth. Questa scelta risponde all'esigenza di un dialogo immediato con l'applicazione RuralApp.

Le schede del catalogo sono presentate in ordine alfabetico per comune e numerico progressivo.

CATALOGO DEI RINVENIMENTI

CODICE **AIR001**

Oggetto Area funeraria

Comune **Airola (BN)**

Cronologia Età sannitica?

Località **Via San Domenico**

Aggregato funzionale CA



41.060583, 14.554309

DESCRIZIONE

Durante lo scavo di un canale presso via S. Domenico, nel 1884 si rinvenne una tomba in cassa di tufo (1,80 x 0.52 x 0.52 m) con corredo di vasi, purtroppo andati dispersi.

BIBLIOGRAFIA

Colonna 1884a, p. 225; Mustilli 1962, p. 189.

CODICE **AIR002**

Oggetto Area funeraria

Comune **Airola (BN)**

Cronologia Età romana?

Località **Piazza S. Giorgio**

Aggregato funzionale CA



41.060644, 14.554310

DESCRIZIONE

Una tomba, costituita da “grossi tegoloni” emerse durante dei lavori in Piazza S. Giorgio nel 1884. La sepoltura fu sconvolta subito dopo il suo ritrovamento e gli oggetti di corredo andarono dispersi. Fu recuperato solo un frammento di orecchino con pendenti a forma di pigna ed incastri per le pietre. Notizie orali ricordavano il rinvenimento di altre sepolture nei dintorni.

BIBLIOGRAFIA

Colonna 1884a, p. 225.

CODICE **AIR004**

Oggetto Area funeraria

Comune **Airola (BN)**

Cronologia Età Sannitica

Località **Madonna della neve**



DESCRIZIONE

Nel 1885 dopo una frana lungo il sentiero che portava alla chiesa di Santa Maria della Neve, emersero dei blocchi di tufo di forma parallelepipedica e alcuni frammenti di tegole di forma rettangolare. Si recuperarono pochi materiali, tra cui frammenti di ceramica fine decorata con “linee decorative nero e rosso”, alcuni frammenti di un “vaso fittile di rozzissimo stile” un vago di pasta vitrea e una laminetta di ferro semicircolare. In un secondo momento fu recuperato “un frammento di manico di bronzo” e delle monete di bronzo, rinvenute nello stesso luogo. Queste indicazioni lasciano supporre la presenza di una deposizione in cassa di tufo con copertura di tegole e con corredo funerario (la laminetta potrebbe essere interpretata come una fibula in ferro impreziosita da un vago di ambra, un elemento tipico dei corredi caudini).

BIBLIOGRAFIA

Colonna 1885, p. 430; *ATTA 3*, p. 310.

CODICE **AIR005**

Oggetto Elementi architettonici

Comune **Airola (BN)**

Cronologia Età romana

Località **Sede comunale**

Aggregato funzionale MA



41.062738, 14.558899

DESCRIZIONE

La sede municipale di Airola conserva un repertorio di elementi architettonici ed epigrafici provenienti dalla città. In particolare alcuni reperti sono stati rinvenuti nel 1893 nel giardino dell’antica casa baronale, situata in via dell’Annunziata: due capitelli in pietra piperina con foglie d’acanto e un tronco di fusto di colonna in granito.

BIBLIOGRAFIA

Colonna 1893a, p. 338.

CODICE **AIR006**

Oggetto Area funeraria

Comune **Airola (BN)**

Cronologia Età romana?

Località **Tra la via Appia e il fiume Isclero**

Aggregato funzionale CA



41.045678, 14.577439

DESCRIZIONE

Nel territorio compreso tra la Via Appia e il fiume Isclero, durante alcuni lavori agricoli nel 1895, emersero alcune ossa umane insieme a molte tegole e vari frammenti ceramici, elementi che sembrano essere pertinenti a tombe. Tradizioni locali ricordavano nella stessa zona altre scoperte simili.

BIBLIOGRAFIA

Colonna 1895, p. 356.

CODICE **AIR007**

Oggetto Villa

Comune **Airola (BN)**

Cronologia Età romana

Località **Monteoliveto**

Aggregato funzionale CA



41.066511, 14.555925

DESCRIZIONE

Le attività di ricerca di Ferdinando Colonna sul versante settentrionale della collina detta Monteoliveto, verso la strada provinciale che dal comune di Airola conduceva a Moiano, portarono all'individuazione di alcuni lacerti di muri in reticolato e di pavimenti in mosaico. Queste notizie lasciano supporre la presenza in questa zona di una villa romana.

BIBLIOGRAFIA

Colonna 1886, p. 434.

CODICE **AIR008**

Oggetto Area funeraria

Comune **Airola (BN)**

Cronologia Età sannitica

Località **Corte Cauda**

Aggregato funzionale CA



41.045663, 14.554236


DESCRIZIONE

Nel 1891 durante dei lavori agricoli alle falde del monte Tairano, si portò alla luce una tomba realizzata con lastre di tufo e chiusa da grosse tegole e da un'ulteriore lastra di tufo. Dal racconto di F. Colonna pare che non fosse presente nessun oggetto di corredo. Nella stessa zona furono probabilmente individuate altre tombe della stessa tipologia o inumazioni con coperture in pietre.

BIBLIOGRAFIA

Colonna 1891, p. 206.

CODICE AIR009

<i>Oggetto</i>	Area di frequentazione	<i>Comune</i>	Airola (BN)
<i>Cronologia</i>	Età romana	<i>Località</i>	Corte Cauda
<i>Aggregato funzionale</i>	CA		41.047451, 14.554071

DESCRIZIONE

Nella corte di un caseggiato alle falde del Monte Tairano, durante un'ispezione F. Colonna individuò una lastra di travertino locale (0.26 x 0.69 x 0.007 m), con incisione di lettere: S . M nella prima riga, A . V nella seconda. Dalla stessa area recuperò delle monete in bronzo, rovinata dall'ossidazione, un disco in bronzo forato al centro, del diametro di 0,22 m e vaghi di pasta vitrea.

BIBLIOGRAFIA

Colonna 1891, p. 206.

CODICE AIR010

<i>Oggetto</i>	Area funeraria	<i>Comune</i>	Airola (BN)
<i>Cronologia</i>	Età romana	<i>Località</i>	Via Campi
<i>Aggregato funzionale</i>	CA		41.056917, 14.559251

DESCRIZIONE

Negli anni Sessanta fu rinvenuta una tomba con resti di ossa, una lucerna acroma, un'urna di ceramica grezza, un frammento di tegolone e frammenti appartenenti a tre anfore.

BIBLIOGRAFIA

Documentazione d'archivio SABAP SA-AV-BN.

CODICE AIR012

<i>Oggetto</i>	Acquedotto	<i>Comune</i>	Airola (BN)
<i>Cronologia</i>	Età romana	<i>Località</i>	Superstrada Fondovalle Isclero



DESCRIZIONE

Sul margine sud-occidentale della superstrada Fondovalle Isclero è ancora visibile lo speco con volta a botte di un acquedotto di età romana che doveva sfruttare le sorgenti del Taburno, tra cui quelle del Fizzo presso Airola. Questi resti facevano parte probabilmente dell'Acqua Giulia, un acquedotto di epoca romana che alimentava la città di Capua.

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA



Tratto di Acquedotto presso Airola

<i>CODICE</i>	API001		
<i>Oggetto</i>	Ponte	<i>Comune</i>	Apice (BN)
<i>Cronologia</i>	Età romana imperiale	<i>Località</i>	Ponterotto
<i>Aggregato funzionale</i>	MA		41.085831, 14.933850

DESCRIZIONE

Il ponte Appiano, meglio noto come Ponte Rotto, permetteva alla via Appia, a cui deve il nome, di attraversare il fiume Calore in località Ponterotto, alla confluenza tra il fiume Calore (che in antico doveva scorrere più ad Est) e il torrente Mele. Oggi rimangono solo alcuni resti di due piloni, di un'arcata e della rampa di accesso. In origine la struttura doveva raggiungere una lunghezza di circa 170 metri con 6 o 8 piloni, costituendo uno dei più grandi ponti realizzati sull'antica via consolare. Costruito con piloni in opera quadrata e arcate in calcestruzzo rivestito di laterizi, venne realizzato tra il 118 e il 126 d.C., durante gli interventi di rifacimento della via Appia tra *Beneventum* ed *Aeclanum* ad opera di Adriano. Probabilmente fu preceduto da una struttura di età tardo-repubblicana (I secolo a.C.). Già in epoca altomedievale, in seguito a piene e alluvioni del fiume, si rese necessario un restauro che comportò la realizzazione di arcate lignee e l'aggiunta di pile intermedie, costruite in calcestruzzo con l'inserimento di materiale lapideo proveniente dallo spoglio di monumenti antichi, come elementi architettonici e epigrafi funerarie. La struttura fu probabilmente abbandonata e sostituita da un ponte di minori dimensioni i cui resti sono stati individuati più a valle.

BIBLIOGRAFIA

Johannowsky 1994; Galliazzo 1995, pp. 112-113; Quilici 1996, pp. 274-287.

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA



Ponte Rotto



Ponte Rotto in una fotografia storica
(Archivio storico SA-AV-BN)



Ponte Rotto in una fotografia di E. Van Deman del
1914 (da Quilici 1996, p. 279, fig. 13)



Ponte Rotto (BSR Photographic Archive, RG-
0016, da Ceraudo 2012, p. 89)



Reimpeghi in una delle porzioni restaurate



Reimpeghi in una delle porzioni restaurate



Rampa di accesso al ponte

CODICE API002

Oggetto Ponte

Comune **Apice (BN)**

Cronologia Età medievale

Località **Ponterotto**

Aggregato funzionale MA



41.086762, 14.933524

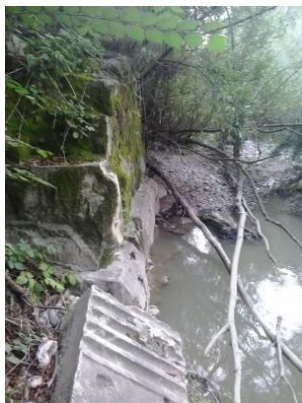
DESCRIZIONE

Nelle vicinanze del grande ponte Appiano fu costruito un ponte di minori dimensioni che attraversava il fiume con tre arcate. La struttura fu realizzata probabilmente in epoca medievale, come dimostra la presenza di materiale di reimpiego proveniente da un monumento sepolcrale romano, secondo una consuetudine propria del medioevo. Questo ponte sostituì quindi il monumentale ponte romano che aveva già subito dissesti ed il crollo parziale di un'arcata. Di questo ponte restano alcune parti delle fondazioni costruite con blocchi in opera quadrata.

BIBLIOGRAFIA

Johannowsky 1994; Quilici 1996, p. 286.

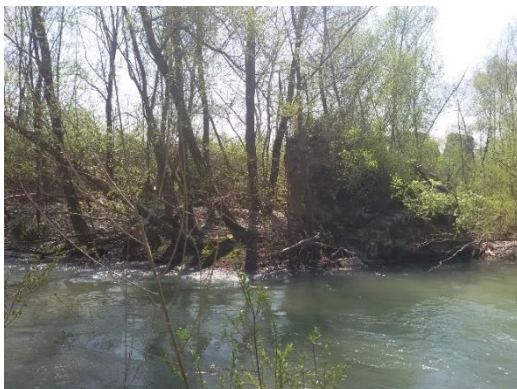
DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA



Resti del ponte



Reimpieghi (da Quilici 1996, p. 286, fig. 39)



Resti del ponte



Resti del ponte

CODICE API003

Oggetto Ara funeraria

Comune **Apice (BN)**

Cronologia Età romana imperiale

Località **Comune di Apice Vecchio**

Aggregato funzionale MA



41.121368, 14.932335

DESCRIZIONE

Nel 1982 in un campo in località San Donato, fu portata alla luce un'ara funeraria in calcare, decorata ai lati da una brocca e da una patera, con al centro un'epigrafe funeraria. Questo elemento funerario, dopo il suo rinvenimento, fu collocato davanti alla sede comunale di Apice Vecchio, dove è visibile tutt'ora.

BIBLIOGRAFIA

SupplIt, 29, 2017, pp. 195-196, nr. 39, con foto (S. Evangelisti); EDR153473.

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA



Ara funeraria, vista laterale (©Ancient Appia Landscapes)



Ara funeraria, vista frontale (©Ancient Appia Landscapes)



Ara funeraria, vista laterale (©Ancient Appia Landscapes)

CODICE API004

Oggetto Area di frequentazione

Comune **Apice (BN)**

Cronologia Età romana

Località **Sottocastiglione**

Aggregato funzionale CA



41.122891, 14.923129

DESCRIZIONE

Nella zona di Sottocastiglione, negli anni Ottanta, fu fatta una segnalazione circa il rinvenimento di reperti archeologici, in particolare di un'opera molitoria, probabilmente qualche elemento connesso ad una macina, e un monumento funerario. Purtroppo, non sono state registrate altre informazioni e non si può definire nel dettaglio questo ritrovamento.

BIBLIOGRAFIA

Documento d'archivio SABAP SA-AV-BN.

CODICE API005

Oggetto Statua

Comune **Apice (BN)**

Cronologia Età romana

Località **Morrone**

Aggregato funzionale MA



41.091604, 14.941551

DESCRIZIONE

Nel 1980 un gruppo di bambini scovò i resti di una statua, conservata per un'altezza di circa 70 cm, comprendendo la base e la parte bassa del corpo fino alle ginocchia. Verosimilmente questo rinvenimento potrebbe essere interpretato come un elemento decorativo di un monumento funerario di età romana.

BIBLIOGRAFIA

Documento d'archivio SABAP SA-AV-BN.

CODICE **API006**

Oggetto Villa

Comune **Apice (BN)**

Cronologia Romano

Località **Starza**

Aggregato funzionale CA



41.095923, 14.947906

DESCRIZIONE

In località Starza negli anni Settanta sono stati segnalati alcuni rinvenimenti, tra cui delle strutture in laterizio reimpiegate nella costruzione di una stalla, un frammento di colonna e di base, un pavimento in mosaico con tessere bianche, tutti elementi che sembrerebbero essere pertinenti ad una villa. Si ricorda anche la presenza di muri di cinta sul vicino promontorio, ma questi dati purtroppo non sono al momento verificati, sebbene suggeriscano una importante presenza antica in questa area.

BIBLIOGRAFIA

Documento d'archivio SABAP SA-AV-BN.

CODICE **API007**

Oggetto Tomba

Comune **Apice (BN)**

Cronologia Età romana

Località **Recupo**

Aggregato funzionale MA



41.132515, 14.906993

DESCRIZIONE

Negli anni Cinquanta si segnalò il rinvenimento di una tomba probabilmente di età romana, della quale però non si possiedono ulteriori indicazioni o descrizioni, se non la presenza al suo interno di “una grossa sciabola con l'impugnatura di due pugnali”.

BIBLIOGRAFIA

Documento d'archivio SABAP SA-AV-BN.

CODICE APO001

Oggetto Ponte

Comune **Apollosa (BN)**

Cronologia Età romana

Località **Via Taverna**

Aggregato funzionale MA



41.074940, 14.712750

DESCRIZIONE

Questo ponte, che prende il nome dal comune di Apollosa, permetteva alla via Appia l'attraversamento del torrente Corvo. Fu distrutto durante i bombardamenti del 1943 e successivamente ricostruito, utilizzando anche conci non pertinenti all'antica struttura. Attualmente si trova in un grave stato di abbandono a seguito della costruzione della vicina strada che sostituì quella antica. La struttura originaria, ricostruibile grazie ad alcune foto d'epoca, era composta da 3 arcate a tutto sesto, quella centrale (9 m di largh. max.) maggiore rispetto alle laterali (3 m di largh. max). Le pile, con uno spessore di 2,50 m, erano realizzate in opera quadrata con blocchi di calcare, munite di rostri frangiflutti. La struttura aveva una lunghezza totale di 26 m e una larghezza di 6 m circa. Sia i conci che i cunei erano lavorati con un bugnato semirustico con angoli smussati, formando un paramento abbastanza accurato per il nucleo interno in calcestruzzo. Alcuni resti murari in opera quasi reticolata, rinvenuti durante i lavori per la ricostruzione del ponte, sembrano pertinenti alle spalle dello stesso. Della struttura originaria rimangono visibili i resti del nucleo cementizio delle fondazioni di uno dei piloni centrali, rivestito da blocchi lapidei. La cornice antica che sosteneva il parapetto non era più visibile già alla fine dell'800, mentre dei quattro muri di accompagnamento, che in antico costeggiavano la via in ingresso e uscita dal ponte, se ne conserva solo uno.

La struttura viene datata all'età augustea mentre non sembra da riferire a questo ponte un'iscrizione del 198 d.C. in cui Settimio Severo e Caracalla celebrano la ricostruzione *sua pecunia* di un ponte vetusto ormai crollato (*CIL IX, 2122*).

BIBLIOGRAFIA

Meomartini 1889, pp. 267-268, tav. XXXVII; Ashby 1903, p. 415, n. 24; Ashby 1916-1917, p. 14; Quilici 1989, pp. 46-47, figg. 34-35; Galliazzo 1995, p. 113, n. 218; La Pera-Turchetti 2003, p. 148, n. 92, fig. 92.1.

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA



Ponte di Apollosa, fotografia di T. Ashby (La Pera-Turchetti 2003, fig. 92.1)



Ponte di Apollosa, fotografia di R. Gardner (BSR Photographic Archive, Robert Gardner Collection, RG-1241).

Disegno di Labruzzi del Ponte di Apollosa (Vat.lat.14933.ff.0208r).



Ponte di Apollosa (A. Meomartini 1889, tav. XXXVII).



Ponte di Apollosa

CODICE APO002

Oggetto Monumento funerario

Comune Apollosa (BN)

Cronologia Età romana

Località Contrada Fontanelle - Zona San Giovanni

Aggregato funzionale MA



41.081326, 14.705708

DESCRIZIONE

Nel 1949, durante scavi fortuiti in una casa colonica, sono emersi elementi architettonici in marmo e travertino. Alcuni frammenti erano scolpiti con rilievi netti e squadrati e rappresentavano una teoria di guerrieri. Sono emersi inoltre frammenti scultorei, tra cui una testa imberbe in travertino, frammenti di due statue virili panneggiate, una pietra tombale con occhio apotropaico e tegole. Sono stati ritrovati anche resti di un'epigrafe su cui si legge: ENNIV[...]LICAE[...]F. STE. G. Probabilmente questi elementi sono pertinenti ad un unico edificio con funzione sepolcrale, che sorgeva lungo l'Appia o nelle sue vicinanze.

BIBLIOGRAFIA

Archivio SABAP Salerno, Apollosa, Prot. n. 3379 del 27 Set. 1949/ Prot. n. 4297 del 3 Ott. 1949/ Prot. n. 5103 del 10 Ott. 1950.

CODICE APO003

Oggetto Monumento funerario

Comune **Apollosa (BN)**

Cronologia Età romana

Località **Taverna di Apollosa**

Aggregato funzionale MA



41.077074, 14.714213

DESCRIZIONE

Nei pressi del torrente Corvo, nel 1953 è stata rinvenuta una statua in marmo rappresentante un leone, pertinente probabilmente ad un edificio sepolcrale romano, insieme ad altri elementi, che emersero dallo stesso torrente, come una statua acefala di togato e frammenti di marmo e laterizi, riferibili forse ad uno stesso monumento a carattere funerario.

BIBLIOGRAFIA

Archivio SABAP Salerno., Apollosa, Prot. n. 6081 del 18 Nov. 1953.

CODICE APO004

Oggetto Monumento funerario

Comune **Apollosa (BN)**

Cronologia Romano Imperiale

Località **Contrada Terravecchia**

Aggregato funzionale MA



41.078295, 14.714467

DESCRIZIONE

Durante i lavori per la costruzione di un ponte della variante della SS 07 Appia nel 1964, dall'argine del torrente Corvo sono emersi frammenti in marmo del basamento di un monumento funebre, alcuni dei quali decorati, insieme a due statue acefale, una maschile e una femminile, e a una testa di statua maschile.

BIBLIOGRAFIA

Archivio SABAP Salerno, Apollosa, Prot. n. 655 del 21 Magg. 1964.

CODICE **APO005**

Oggetto Monumento funerario

Comune **Apollosa (BN)**

Cronologia Età romana

Località **Contrada La Pretara**

Aggregato funzionale MA



41.115402, 14.696586

DESCRIZIONE

Nei pressi di una mulattiera che conduce da Apollosa a Castelpoto è stato rinvenuto un bassorilievo e un'iscrizione funeraria, elementi che potrebbero essere pertinenti ad un monumento funerario di età romana.

BIBLIOGRAFIA

Documento d'archivio SABAP SA-AV-BN.

CODICE ARP001

Oggetto Area di frequentazione

Comune **Arpaia (BN)**

Cronologia Età romana

Località **San Fortunato**

Aggregato funzionale CA



41.038038, 14.553313

DESCRIZIONE

In un fondo rustico negli anni Sessanta sono stati recuperati dei frammenti di ceramica e una moneta con testa di imperatore non meglio identificabile. Questi elementi potrebbero suggerire la presenza di un corredo di una sepoltura andata perduta.

BIBLIOGRAFIA

Documento d'archivio SABAP SA-AV-BN.

CODICE ARP002

Oggetto Area di frequentazione

Comune **Arpaia (BN)**

Cronologia Età tardoantica

Località **SS07 Km 234**

Aggregato funzionale CA



41.035587, 14.540017

DESCRIZIONE

Sulla cima di una collina costeggiata dalla SS 07 è visibile un muretto di recente costruzione, come dimostra il cemento utilizzato come legante, realizzato con blocchetti di calcare misti a blocchi squadrati più grossi, probabilmente di reimpiego e appartenenti a strutture più antiche. Poco più a valle è visibile in sezione parte di un altro muro in blocchetti di calcare a doppia facciavista, in crollo. Sebbene non si possa stabilire con precisione la cronologia e la funzione di questo lacerto, la presenza di frammenti fittili (sigillata africana, tegole con listello arrotondato e ceramica a bande brune) sia inglobati nel muro più a monte, sia affioranti in superficie, lasciano supporre una frequentazione dell'area almeno in epoca tardoantica.

BIBLIOGRAFIA

ATTA 3, Sito 59, p. 311.

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA



Resti di strutture murarie (*ATTA 3*, fig. 95)

CODICE ARP003

Oggetto Area di frequentazione

Comune **Arpaia (BN)**

Cronologia Età romana imperiale

Località **SS07 Km 234**

Aggregato funzionale CA



41.034997, 14.537872

DESCRIZIONE

Tra il margine meridionale della SS07 e il corso del vallone Palata è stato individuato un affioramento di frammenti ceramici, soprattutto orli di coppe in sigillata chiara A, una tipologia ceramica che si data tra la fine del I e la metà del II secolo d.C. Sebbene non ci siano ulteriori elementi archeologici per definire il tipo di frequentazione dell'area, la vicinanza al percorso dell'antica via Appia potrebbe far pensare alla presenza di una tomba di epoca imperiale.

BIBLIOGRAFIA

ATTA 3, Sito 60, pp. 311-312.

CODICE ARP004

Oggetto Cippi

Comune **Arpaia (BN)**

Cronologia Età romana imperiale

Località **SS07 Km 234**

Aggregato funzionale MA



41.036157, 14.546753

DESCRIZIONE

Percorrendo la SS07 che in questo punto ricalca il tracciato dell'Appia, ci si imbatte in due cippi miliari dell'antica strada consolare. In particolare, la prima colonna miliaria, alta circa 1,40 m e realizzata in travertino locale, è stata rinvenuta in un vallone del territorio di Arpaia e riporta due iscrizioni, di cui solo una risulta leggibile: la prima ricorda in nome di Augusto e il riferimento all'autorità della *tribunicia potestas* permette di datare il cippo al 17 a.C. La seconda iscrizione, che è quella attualmente visibile, risale ad età costantiniana (prima metà del IV secolo d.C.). Entrambi i testi riportano come indicazione il XIV miglio, pertanto il cippo doveva collocarsi originariamente nel territorio di Arienzo.

L'altra colonna miliaria, alta circa 1,25 m e sempre in travertino locale, fu invece rinvenuta nel territorio di Forchia, confermata anche dalla presenza dell'indicazione del miglio XVI, corrispondente all'incirca al vallone in località S. Alfonso, lungo il tracciato dell'Appia. Anch'essa presenta nel lato non visibile un'iscrizione che ricorda Augusto, insieme a un'altra iscrizione dedicata all'imperatore Giuliano e databile tra il 361 e il 363 d.C. Una terza iscrizione, sul lato visibile, ricorda infine gli imperatori Valentiniano II, Teodosio e Arcadio, che regnarono insieme per un breve arco temporale, permettendo di datare il testo tra il 383 e il 392 d.C.

BIBLIOGRAFIA

ATTA 3, Sito 61, pp. 312-314.

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA



Cippi di Arpaia

CODICE **ARP005**

Oggetto Area funeraria

Comune **Arpaia (BN)**

Cronologia Età romana

Località **San Fortunato**

Aggregato funzionale CA



41.038038, 14.553313

DESCRIZIONE

Lungo la SS07, che in questo punto continua a ricalcare il tracciato dell'Appia antica, in prossimità con lo svincolo per la via comunale S. Fortunato, testimonianze orali ricordano il rinvenimento di tombe tra gli anni Sessanta e gli anni Settanta. Le deposizioni del tipo a inumazione erano orientate perpendicolarmente rispetto alla strada, presentavano un fondo rivestito in pietrame o in terra battuta, mentre la copertura era realizzata con tegole. Il defunto era deposto con i piedi verso la strada. I corredi erano costituiti da pochi frammenti di ceramica e qualche moneta. Le poche notizie orali sulla tipologia tombale e il rapporto con la viabilità antica lasciano supporre una datazione delle inumazioni ad epoca romana.

BIBLIOGRAFIA

ATTA 3, Sito 62, p. 316.

CODICE **ARP006**

Oggetto Epigrafe onoraria

Comune **Arpaia (BN)**

Cronologia Età romana

Località **San Fortunato**

Aggregato funzionale MA



41.033473, 14.554783

DESCRIZIONE

Nel 1992 sotto il pavimento di un edificio adiacente la chiesa di S. Agostino, di cui oggi rimane solo una parete, fu rinvenuta una base in calcare, oggi custodita nel campanile della chiesa di S. Fortunato. Davanti la via della stessa chiesa di Sant'Agostino fu rinvenuta nel 1672 un'altra epigrafe, purtroppo non conservata. Le due iscrizioni dedicate rispettivamente a Caracalla e alla madre Giulia Domna, manifestano la riconoscenza da parte della colonia di Benevento nei confronti della famiglia dei Severi (inizio III secolo d.C.). Essi probabilmente avevano avuto un ruolo importante in una contesa territoriale che aveva visto contrapposte la posizione della colonia beneventana, gelosa del privilegio accordatogli sin dall'età triumvirale-augustea di inglobare tra i suoi possedimenti ampi lembi di territori limitrofi confinanti, tra cui anche quello caudino, e quella del *municipium* di *Caudium*, che aveva mantenuto il controllo solo dell'area urbana posta all'interno delle mura e aspirava a riaffermare la propria autonomia e il dominio delle proprie terre. Il rinvenimento di queste due epigrafi gemelle all'ingresso della valle caudina e quindi nel territorio posto allora sotto il controllo di *Beneventum*, potrebbe suggerire una loro appartenenza ad un unico monumento lungo la via Appia.

BIBLIOGRAFIA

ATTA 3, Sito 63, pp. 316-317; Torelli 2002, p. 224; CIL IX, 2165.

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA



Epigrafe presso la chiesa di S. Fortunato (ATTA 3, figg. 101-102)

CODICE BEN001

Oggetto Ponte

Comune **Benevento (BN)**

Cronologia Età romana imperiale

Località **Contrada Pontecorvo**

Aggregato funzionale MA



41.109054, 14.749381

DESCRIZIONE

A 2 km dal centro urbano di Benevento si trova il cosiddetto Ponte Corvo, che permette l'attraversamento della via Appia sull'omonimo torrente.

Danneggiato dai bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale, fu ricostruito in mattoni, per essere poi abbandonato dopo la realizzazione della vicina superstrada, fino al suo crollo definitivo in seguito al terremoto del 1980. Attualmente si trova in uno stato di degrado, utilizzato come appoggio per il passaggio di una conduttura.

La struttura era costituita da due arcate di ampiezza simile (7,3 m di largh. max) e a tutto sesto, con una pila centrale bassa e munita di avambecco a dietro acuto, con una cornice d'imposta modanata con blocchi aggettanti. Il nucleo era in opera concretizia, ma il paramento a vista era in opera quadrata di calcare locale, con filari di conci regolari e con faccia vista a leggero bugnato con angoli smussati. Gli archi in origine erano costituiti da cunei lapidei. Le spalle laterali erano molto ampie, mantenevano un allineamento un po' obliquo ed erano anch'esse decorate con una cornice modanata simile a quella della pila centrale.

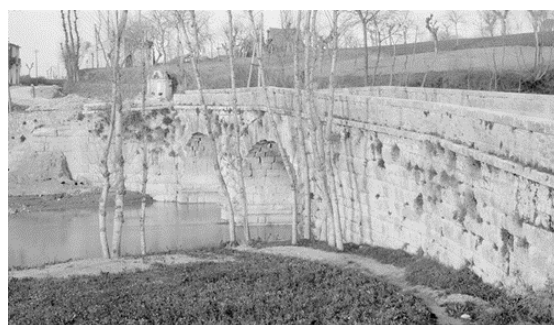
BIBLIOGRAFIA

Meomartini 1889, p. 270, tav. XXXVIII; Asbhy 1903, p. 416, n. 27; Asbhy 1916-1917, p- 14; Quilici 1989, pp. 46-49, figg. 33, 37-39; Galliazzo 1995, p. 114, n. 220; La Pera-Turchetti 2003, pp. 148-149, n. 93, figg. 93.1-2.

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA



Ponte Corvo, (Meomartini 1889, tav. XXXVIII).



Ponte Corvo, lato Ovest, foto di R. Gardner (BSR Photographic Archive, Robert Gardner Collection, RG-1540)




Ponte Corvo, disegno di Labruzzi
(Vat.lat.14933.ff.0211r)



Ponte Corvo in una foto di T. Ashby, (La Pera-Turchetti 2003, Fig. 93.1)



Ponte Corvo oggi

<i>CODICE</i>	BEN002		
<i>Oggetto</i>	Ponte	<i>Comune</i>	Benevento (BN)
<i>Cronologia</i>	Età romana imperiale	<i>Località</i>	Contrada Santa Clementina
<i>Aggregato funzionale</i>	MA		41.131383, 14.765361

DESCRIZIONE

Il ponte Leproso, chiamato anche Lebbroso in epoca medievale, costituisce il punto di innesto della Via Appia prima del suo ingresso nel centro urbano di Benevento, superato il fiume Sabato. La struttura è stata estremamente rimaneggiata nel corso dei secoli. Presentava in origine cinque arcate di uguale ampiezza a sesto lievemente ribassato e spalle in opera quadrata, mentre le arcate visibili oggi in laterizio sono di rifacimento, come le finestre che si aprono in corrispondenza dei timpani e il parapetto superiore. La parte antica, probabilmente di età traianea, si conserva invece nei piedritti degli archi, caratterizzati da blocchi squadrati in pietra calcarea locale. La struttura poggia su una platea continua di fonazione in lastroni calcarei, in parte di restauro.

Fu probabilmente restaurato in epoca tardoantica o medievale, attraverso il reimpiego nella struttura di elementi funerari romani. Distrutto nel terremoto del 1702, fu ricostruito con l'aggiunta di un'arcata.

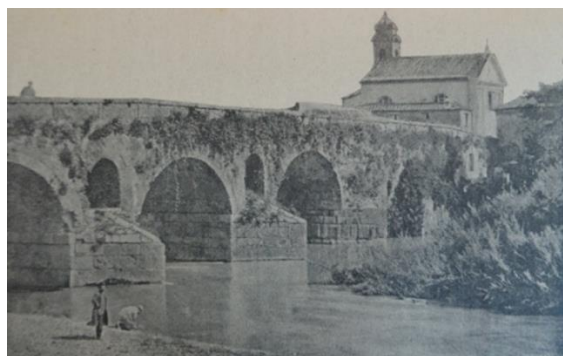
BIBLIOGRAFIA

Borgia 1754, pp. 67-68; Meomartini 1889, pp. 274-285, tavv. XXXIX-XLI; Ashby 1903, p. 417; Rotili 1986, pp. 16, 18; tav. XI, 2; Galliazzo 1995, pp. 113-114.

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA



Ponte Leproso oggi



Ponte Leproso, (Meomartini 1889, tav. XXXIX)



Ponte Leproso, lato Est, foto di R. Gardner (BSR Photographic Archive, Robert Gardner Collection, RG-1549)



Ponte Leproso, foto di R. Gardner (BSR Photographic Archive, Robert Gardner Collection, RG-0007)

CODICE **BEN003**

Oggetto Urna cineraria

Comune **Benevento (BN)**

Cronologia Romano Imperiale

Località **Contrada Serretelle**

Aggregato funzionale MA



41.117442, 14.749854

DESCRIZIONE

Un'urna cineraria in marmo saccaroide fu rinvenuta nel 1905, secondo la testimonianza del Meomartini, presso un fondo rustico, durante dei lavori agricoli, in un luogo che doveva fiancheggiare l'Appia sul suo lato sinistro. All'interno oltre ai resti dell'incinerazione giacevano due monete in bronzo di epoca augustea. Lo studioso fornisce un'accurata descrizione: l'orlo è ornato da perline, mentre sul corpo corre una piccola fascia di 0,03 m ornata con viticci e delimitata da baccellature. La gola del piede è invece decorata con palmette alla greca. L'urna è munita di due anse ed è alta 0,365 m, ha il diametro maggiore di 0,47 m, il diametro della bocca misura 0,26 m e quello della base 0,19 m.

BIBLIOGRAFIA

Meomartini 1905, p. 73.

CODICE **BEN004**

Oggetto Epigrafe funeraria

Comune **Benevento (BN)**

Cronologia Età romana

Località **Contrada Santa Clementina**

Aggregato funzionale MA



41.128664, 14.763108

DESCRIZIONE

L'epigrafe in marmo bianco saccaroide è stata rinvenuta nel 1910 presso il cimitero di S. Clementina. Misurava circa 0,60x0,48, con uno spessore di 0,10 m. Fu probabilmente riutilizzata tra il XVII e il XVIII secolo, poiché sul retro fu scolpito un capitello "barocco" con parasta. Sul fronte era riportata un'iscrizione all'interno di una cornice sostenuta da due Geni muliebri alati, dei quali però rimaneva solo la parte superiore sinistra:

D . M
CL . TI . FIL
FADILLAE
C . M . F

L'epigrafe doveva appartenere probabilmente al sarcofago di una donna illustre, Fadilla, forse quella sacerdotessa del Dive Auguste, originaria di Allifae, il cui nome compare su una statua onoraria a lei dedicata (*CIL IX, 2347*).

BIBLIOGRAFIA

Meomartini 1910, p. 283.

CODICE **BEN005**

Oggetto Monumento funerario

Comune

Benevento (BN)

Cronologia Età romana

Località

Contrada Santa Clementina

Aggregato funzionale MA



41.129549, 14.764113

DESCRIZIONE

Ancora visibile lungo il margine destro della via Appia, rimane il nucleo cementizio di questo monumento funerario, nei pressi del cimitero di Santa Clementina. I resti conservano la forma di piramide tronca irregolare. Dell'antico rivestimento, probabilmente in blocchi squadrati, non rimane purtroppo nulla. La struttura, riutilizzata come sostegno di un crocifisso, rimane l'unica testimonianza visibile di come doveva apparire la strada poco prima dell'entrata in città, circondata da tombe e mausolei.

BIBLIOGRAFIA

Meomartini 1910, p. 283; Meomartini 1909, p. 35.

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA



Mausoleo presso Santa Clementina, foto di R. Gardner (BSR Photographic Archive, Robert Gardner Collection, RG-1545)



Mausoleo presso Santa Clementina



Mausoleo presso Santa Clementina



Mausoleo presso Santa Clementina (Meomartini 1909, p.35)

CODICE BEN006

Oggetto Statua

Comune **Benevento (BN)**

Cronologia Età romana

Località **Contrada Santa Clementina**

Aggregato funzionale MA



41.130956, 14.765489

DESCRIZIONE

Nel 1969 a 50 m dal Ponte Leproso, durante i lavori per la sistemazione delle sponde del fiume Sabato, sul lato sinistro venne alla luce una statua acefala di togato, in posizione seduta con le braccia piegate in avanti a sostenere probabilmente una tavoletta, ricavata da un blocco di pietra calcarea locale. Questa statua potrebbe far parte dell'arredo scultoreo di uno dei monumenti funerari che costeggiavano la via Appia prima del suo ingresso nella città di *Beneventum*.

BIBLIOGRAFIA

Archivio SABAP Salerno, Benevento, falcone 19 S, 40, Prot. n. 2756 del 18-23 Ago. 1969.

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA



Statua acefala (foto d'archivio)

CODICE BEN007

Oggetto Ponte

Comune **Benevento (BN)**

Cronologia Età romana

Località **Contrada Serretelle**

Aggregato funzionale MA



41.123641, 14.749224

DESCRIZIONE

Questo ponte prende il nome dal torrente che attraversava, prima che deviasse il suo corso di alcuni metri più ad ovest. Secondo l'erudito Stefano Borgia, che nelle sue Memorie lo ricorda già in stato di rudere, questo ponte permetteva il passaggio dell'Appia sul torrente Serretelle, prima del suo ingresso in città scavalcando il ponte Leproso. Questa tesi non fu supportata dallo storico A. Meomartini, ritenendo questo tragitto troppo tortuoso e ricostruendo un percorso più breve tra il ponte Corvo e il ponte Leproso. La struttura originaria presentava tre arcate a tutto sesto di ampiezza simili, di cui oggi ne sono visibili due. Realizzato in opera quadrata con blocchi di calcare locale, rimangono della struttura originaria solo i primi filari delle pile. Gli alzati sono il risultato di rifacimenti di epoche successive in ciottoli e laterizi.

BIBLIOGRAFIA

Borgia 1764, p. 67; Meomartini 1889, p. 273.

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA



Ponte della Serretella, foto di R. Gardner (BSR *Photographic Archive, Robert Gardner Collection*, RG-1241)



Il Ponte Serretelle oggi

CODICE **BEN008**

Oggetto Monumento funerario

Comune **Benevento (BN)**

Cronologia Età romana

Località **Contrada Santa Clementina**

Aggregato funzionale MA



41.130041, 14.764097

DESCRIZIONE

Attualmente nascosti dalla vegetazione, lunga la strada comunale Santa Clementina, sono individuabili i resti di un mausoleo, di cui rimane il nucleo cementizio, spogliato dei suoi paramenti esterni.

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA



Resti del nucleo cementizio del monumento funerario lungo via Santa Clementina

CODICE **BEN009**

Oggetto Muro di contenimento

Comune **Benevento (BN)**

Cronologia Età romana

Località **Contrada Santa Clementina**

Aggregato funzionale MA



41.128830, 14.762706

DESCRIZIONE

Sotto la scarpata della strada attuale si conserva un lungo muro di età romana, che doveva funzionare da sostruzione per la soprastante via Appia. In alcuni punti presenta ancora il paramento in opera mista con specchiature di reticolato e ricorsi di mattoni.

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA



Sostruzione della Via Appia

CODICE BEN010*Oggetto* Epigrafe funeraria*Comune* **Benevento (BN)***Cronologia* Età romana*Località* **Contrada Epitaffio***Aggregato funzionale* MA

41.099818, 14.741652

DESCRIZIONE

Una lapide murata fu rinvenuta negli anni Trenta all'interno di un'abitazione di campagna. L'iscrizione, di 60x47 cm, ricorda una certa Cilia Faustilla che fece costruire il sepolcro per sé, per il figlio N. Lucilio Lupo, *praefectus fabrum*, e per Rustio Nedimo: *N. LUCILIO L. F. STE. LUPO. AED. PAEF. FABR. CILIA FAUSTILLA MATER SIBI ET RUSTIO NEDIMO*. Secondo il parere di A. Zazo, non si tratterebbe di un *praefectus fabrum*, ma di un edile, mancando qualsiasi riferimento ad una carica militare. L'iscrizione faceva probabilmente parte di un monumento funerario dislocato lungo la via Appia.

BIBLIOGRAFIA

Archivio SABAP Salerno, Benevento, faldone 19 S, 21, Prot. n. 3629 del 21 Lug. 1932.

CODICE BEN011*Oggetto* Strada*Comune* **Benevento (BN)***Cronologia* Età romana*Località* **Contrada Santa Clementina***Aggregato funzionale* MA

41.130394, 14.764852


DESCRIZIONE

Durante i lavori per l'acquedotto comunale negli anni Ottanta è stato individuato un tratto di strada in terra battuta. Da uno dei saggi è emerso che la strada era fiancheggiata da un muro di ciottoli, di epoca incerta, che riutilizzava alcuni frammenti scolpiti come quello di una statua di togato. Visto il luogo del ritrovamento potrebbe trattarsi proprio di una porzione dell'antica Via Appia in prossimità dell'attraversamento del fiume Sabato, che probabilmente non era ancora basolata prima del suo ingresso in città.

BIBLIOGRAFIA

Giampaola 1990, p. 285 e p. 290 nota 58.

CODICE **BEN012**

<i>Oggetto</i>	Area funeraria	<i>Comune</i>	Benevento (BN)
<i>Cronologia</i>	Età romana imperiale - tardoantica	<i>Località</i>	Contrada Serretelle
<i>Aggregato funzionale</i>	CA		41.119975, 14.752075

DESCRIZIONE

In quest'area posta a 3 km da Benevento, indagini archeologiche eseguite dalla Soprintendenza hanno portato alla luce una struttura a pianta quadrangolare di circa 3,50 m per lato, conservata solo in fondazione, con una camera interna pavimentata con scaglie di tufo. La struttura, interpretabile come basamento di un monumento funerario, fu smantellata già in età tardoantica, come mostrano molti elementi lapidei riutilizzati in alcune delle cinque tombe rinvenute all'esterno. Una di queste sepolture poggiava direttamente sulla fondazione del monumento e reimpiegava per le pareti della cassa, una cornice modanata e due lacerti murari in mattoni intonacati su entrambi i lati. Le altre tombe riutilizzavano elementi lapidei e mattoni antichi e non hanno restituito corredo. Purtroppo le lavorazioni agricole moderne hanno asportato gran parte dei livelli antichi, determinando l'assenza dei materiali archeologici datanti. Comunque si può ipotizzare la presenza di questo piccolo monumento funerario di età imperiale, con apertura ad est verso la strada, pertinente probabilmente ad una villa o a un piccolo insediamento extraurbano, che sorgeva proprio lungo la Via Appia, che ha avuto una continuità di vita almeno fino ad età tardoantica.

BIBLIOGRAFIA

Tomay *et alii* 2012, pp. 20-21; Documentazione di scavo.

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA



Area di scavo (documentazione di scavo)



Mausoleo e Tomba n. 2 (documentazione di scavo).



In primo piano Tomba n. 4 e Tomba n. 2; sullo sfondo Tomba n. 1 (documentazione di scavo).



Tomba n. 4, Tomba n. 2 e mausoleo (documentazione di scavo).



In primo piano Tomba n. 5, sullo sfondo le Tombe 2 e 4 e mausoleo (documentazione di scavo).

CODICE BEN013

Oggetto Area funeraria

Comune Benevento (BN)

Cronologia Età romana tardo repubblicana - imperiale

Località Contrada Santa Clementina

Aggregato funzionale CA



41.128072, 14.761972

DESCRIZIONE

Durante uno scavo di emergenza eseguito dalla Soprintendenza è stata individuata una struttura a pianta rettangolare, realizzata con diverse tecniche costruttive che inducono a ipotizzare vari rifacimenti dell'edificio. Purtroppo l'area è stata compromessa da manomissioni recenti che hanno impedito una chiara lettura della struttura. All'esterno dell'edificio, interpretabile come recinto funerario, sono state rinvenute due tombe ad inumazione con muretti in laterizio e copertura piana, cui era sovrapposta una copertura alla cappuccina. Una delle due sepolture ha restituito anche un corredo posto al di sopra della copertura piana, costituito da un boccalino e una lucerna, che consentono di datare la sepoltura al II secolo d.C.

BIBLIOGRAFIA

Tomay et alii 2012, pp. 21-22; Documentazione di scavo.

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA



Area di scavo (documentazione di scavo)



Copertura alla cappuccina, Tomba 2 (documentazione di scavo)



Copertura piana con corredo. Tomba 2 ((documentazione di scavo)



Inumato, Tomba 2 (documentazione di scavo)



Corredo della Tomba 2 (documentazione di scavo)

CODICE BEN014

Oggetto Strada

Comune **Benevento (BN)**

Cronologia Età romana

Località **Contrada Santa Clementina**

Aggregato funzionale MA



41.128281, 14.761994

DESCRIZIONE

Un tratto di strada è stato rinvenuto nel 2009 durante le indagini preliminari per la costruzione di nuovi fabbricati. Esso è costituito da una massiciata, formata da ciottoli misti a terreno, che si presenta molto compatta, ma in pessimo stato di conservazione, a causa dei lavori precedentemente eseguiti, anche per il passaggio di sottoservizi. Risulta delimitato, lungo il margine meridionale, da un cordolo parallelo costituito da blocchi di calcare. Questo asse viario è stato interpretato come i resti della via Appia, purtroppo indagata solo parzialmente, per un tratto di circa 2x3 m, trovandosi al limite dell'area oggetto di scavo, subito a ridosso di via Santa Clementina.

BIBLIOGRAFIA

Tomay *et alii* 2012, p.22; Documentazione di scavo.

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA



Tratto di strada (documentazione di scavo)

CODICE BEN015

Oggetto Strada

Comune **Benevento (BN)**

Cronologia Età romana

Località **Contrada Santa Clementina**

Aggregato funzionale MA



41.128281, 14.761994

DESCRIZIONE

Accanto ad un acciottolato identificabile con la via Appia, è stato rinvenuto un altro tratto stradale costituito da ciottoli di piccole dimensioni misti a sabbia. Questo acciottolato si trova ad essere delimitato, sul suo lato settentrionale, da un cordolo parallelo costituito da blocchi di calcare, che condivide con il margine meridionale dell'ipotizzata Appia. Questo asse viario doveva essere una sorta di passaggio pedonale funzionale alla grande arteria o un camminamento interno ai nuclei di sepolture, essendo in fase con un edificio costituito da tre ambienti, del quale però non è chiara la destinazione d'uso, anche se potrebbe essere pertinente ad un recinto funerario.

BIBLIOGRAFIA

Tomay *et alii* 2012, p.22; Documentazione di scavo.

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA



Tratto di acciottolato (documentazione di scavo)

CODICE **BEN016**

Oggetto Edificio

Comune **Benevento (BN)**

Cronologia Età romana

Località **Contrada Santa Clementina**

Aggregato funzionale MA



41.128231, 14.761969

DESCRIZIONE

L'edificio, individuato durante indagini preliminari per la costruzione di nuovi fabbricati, è costituito da strutture murarie in fondazione, che sembrano delimitare tre ambienti, la cui funzione risulta ardua da individuare, poiché essi si estendono oltre i limiti dell'area indagata. Tali strutture sono costituite da ciottoli di fiume, malta cementizia e tegole. In base alle analogie con la tecnica costruttiva utilizzata per la realizzazione di un edificio messo in luce più a sud, del quale mantengono lo stesso orientamento, probabilmente condizionato da quello della strada adiacente, le strutture potrebbero essere interpretate come un recinto funerario, anche se dall'ampliamento dello scavo eseguito più a sud per chiarire la funzione di questi ambienti, sono emersi sia frammenti di sigillata italica e ceramica a vernice nera, sia

numerosi frammenti di scarti e di scorie della lavorazione del ferro, che potrebbero connettere l'edificio a qualche attività artigianale. La datazione dell'edificio è determinata dal rinvenimento, all'interno di una buca in uno degli ambienti, di tre unguentari integri e un'olletta miniaturistica collocabili tra la fine del I secolo a.C. e i primi decenni del secolo successivo. Non si può negare la destinazione ad uso funerario di questa zona, poiché la mancanza di sepolture può essere messa in relazione con la limitatezza dell'area indagata. Le strutture risultano danneggiate dalla realizzazione di quello che è stato interpretato come un mausoleo, di cui rimangono i resti del basamento.

BIBLIOGRAFIA

Tomay *et alii* 2012, pp.22-24; Documentazione di scavo.

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA



Area di scavo (documentazione di scavo)



Alcuni materiali recuperati dallo scavo
(documentazione di scavo)

CODICE **BEN017**

Oggetto Monumento funerario

Comune **Benevento (BN)**

Cronologia Età romana imperiale

Località **Contrada Santa Clementina**

Aggregato funzionale MA



41.128255, 14.762055

DESCRIZIONE

Di questo mausoleo, rinvenuto durante le indagini preliminari per la costruzione di nuovi fabbricati, rimangono i resti pertinenti al basamento. Esso è di forma grossomodo quadrata, orientato in senso NE-SW come il resto delle strutture individuate nel corso delle indagini, e ha dimensioni di 6x2 m. È realizzato in opus *caementicium*, caratterizzato da una malta molto resistente e compatta e ciottoli di fiume. La sua costruzione, databile alla seconda metà del I secolo d.C., va a obliterare in parte, con trincee di fondazione e tagli che hanno interessato le strutture precedenti per la messa in opera della fondazione stessa, sia un edificio, forse caduto in disuso, sia l'acciottolato pertinente ad una strada, forse un camminamento interno alle sepolture. La stessa struttura funeraria risulta tagliata parzialmente nella parte centrale in un'epoca successiva e probabilmente intaccata da attività di spoliazione già in età tardoantica.

BIBLIOGRAFIA

Tomay *et alii* 2012, p. 24; Documentazione di scavo.

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA



Resti del basamento del mausoleo (documentazione di scavo)

CODICE **BEN019**

Oggetto Area funeraria

Comune **Benevento (BN)**

Cronologia Età romana

Località **Contrada Epitaffio**

Aggregato funzionale CA



41.100697, 14.728405

DESCRIZIONE

In contrada Epitaffio è documentato il rinvenimento di materiale pertinente probabilmente a un contesto tombale: due teschi e altri frammenti ossei umani, due anforette in vetro, un vaso in terracotta e una moneta metallica con effigie e legenda di Augusto.

BIBLIOGRAFIA

Archivio SABAP SA, AV, BN, CE. Prot. N. 2718 / 11-

CODICE **BEN021**

Oggetto Area funeraria

Comune **Benevento (BN)**

Cronologia Età sannitica

Località **Contrada Pontecorvo**

Aggregato funzionale CA



41.110669, 14.750540

DESCRIZIONE

In contrada Pontecorvo è documentato il rinvenimento di tombe di epoca sannitica, ma senza ulteriori specificazioni.

BIBLIOGRAFIA

Archivio SABAP SA, AV, BN, CE. Prot. N. 10743 / 19 S.

CODICE **BEN022**

Oggetto Area di frequentazione

Comune **Benevento (BN)**

Cronologia Età romana

Località **Contrada Santa Clementina-Cellarulo**

Aggregato funzionale CA



41.135745, 14.761477

DESCRIZIONE

In un casolare abbandonato sono stati rinvenuti vari elementi funerari, che, sebbene di provenienza incerta, ben si inseriscono nel quadro di quest'area caratterizzata da numerosi ritrovamenti di ambito funerario. In particolare su un blocco lapideo utilizzato come piano d'appoggio, sostenuto da un frammento di colonna, sono visibili due righe di cui solo la seconda risulta più facilmente leggibile la dedica *FACIVNDVM CVRAVIT*. Un altro blocco riporta invece la decorazione a margine di un'insegna romana. Nel giardino del casolare era conservata un'epigrafe funeraria del tipo "ad arca lucana", mentre altri blocchi probabilmente antichi erano utilizzati come vasca di una fontana. Attualmente i blocchi sono conservati nel cortile della sede della Soprintendenza di Benevento.

BIBLIOGRAFIA

Archivio SABAP Salerno, Benevento, F. 19-S 2008 Rinvenimenti, Prot. n. 1997/195 del 14 Feb. 2008.

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA



Blocco lapideo con iscrizione



Blocco lapideo con insegna



Epigrafe funeraria ad “arca lucana”



Blocchi reimpiegati come fontana (documentazione d'archivio)

CODICE **BEN028**

Oggetto Insediamento

Comune **Benevento (BN)**

Cronologia Età del Bronzo medio

Località **Contrada Serretelle**

Aggregato funzionale CA



41.119991, 14.751718

DESCRIZIONE

Uno scavo preliminare alla realizzazione di un fabbricato ha permesso di recuperare molti frammenti di materiale ceramico rinvenuti in giacitura secondaria in stati di accumulo o di riempimento, che definiscono una frequentazione dell'area a partire almeno dall'età del Bronzo medio. Dallo strato di riempimento di una fossa, di non chiara funzione, proviene materiale ceramico d'impasto costituito prevalentemente da frammenti di pareti non decorate di grossi contenitori come olle o situle. Il materiale più interessante e diagnostico è stato recuperato da uno strato protostorico in giacitura secondaria accumulatosi per dilavamento nell'area di scavo grazie anche alle pendenze antiche del paleosuolo orientate in senso nord-sud, che ha restituito numerosi frammenti di ceramica d'impasto, caratterizzati da un ricco decoro geometrico con nastri curvilinei (circolari o a cani correnti), spirali, triangoli, meandri (in un esemplare è decorata sia la faccia interna che l'orlo), realizzati per lo più ad intaglio e più raramente ad incisione, su un diverso repertorio di fogge ceramiche, prevalentemente aperte come ciotole, piatti, scodelle con anse a nastro sopraelevato o ad occhiello. Una prima analisi crono-tipologica del materiale ceramico da parte degli scavatori ha suggerito un orizzonte cronologico omogeneo databile in una fase avanzata della media età del Bronzo ed in particolare alla *facies* appenninica.

BIBLIOGRAFIA

Documentazione di scavo.

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA



Materiale ceramico (documentazione di scavo)



Materiale ceramico (documentazione di scavo)

CODICE BEN029

Oggetto Epigrafe funeraria

Comune Benevento (BN)

Cronologia Età romana

Località Pace Vecchia

Aggregato funzionale MA



41.113609, 14.807896

DESCRIZIONE

Questa epigrafe funeraria frammentaria riportata su una lastra di travertino (0,28x0,42x0,15 m), è stata rinvenuta nel 1875 dal padrone del fondo, insieme ad altri materiali antichi. L'epigrafe riporta l'iscrizione:

N. PEDIVS . N . L
 ONESIMVS
 SIBI . ET . SVIS
 IN FR . P . XII
 IN . AGR . P . XII

BIBLIOGRAFIA

Fiorelli 1888, p. 66.

CODICE BEN030

Oggetto Cippo

Comune Benevento (BN)

Cronologia Età romana imperiale

Località Ponte delle Tavole

Aggregato funzionale MA



41.117943, 14.807444

DESCRIZIONE

Nel 1904, tra il torrente San Nicola e la strada provinciale si rinvenne un frammento epigrafico con il testo:

II
IMP. CAESAR
DIVI. TRALANI
PARTHICI. F. DIVI
NERVAE. NEPOS
TRALANUS. ADRIANUS
AUG. PONT. MAX. TRIB.
POT. COS. III

Al momento della scoperta, a una profondità di 3,5 m, era visibile un tratto di strada selciata. Si tratta in effetti di un cippo miliare al secondo miglio sulla via Appia, posto durante i restauri voluti da Adriano nel 123 d.C.

BIBLIOGRAFIA

Meomartini 1907, pp. 6-7.

CODICE **BEN031**

Oggetto Cippo

Comune **Benevento (BN)**

Cronologia Età romana

Località **Contrada Cancelleria**

Aggregato funzionale MA



41.125930, 14.852794

DESCRIZIONE

Questo cippo, collocato nell'angolo nord-ovest della Masseria Cancelleria, riporta il numero romano IIII e potrebbe essere interpretato come il miliario che indica il quarto miglio della Via Appia, sebbene non ci siano sulla sua superficie altre indicazioni epigrafiche che possano confermare questa ipotesi. L'ubicazione originaria del cippo non è nota, ma le notizie raccolte sul luogo lo vedono disposto all'ingresso della masseria almeno a partire dagli anni Sessanta del secolo scorso. Il miliario, in pietra calcarea, appare rastremato verso l'alto con un bordino rilevato alla base. È alto circa 90 cm, con un diametro di 60 cm. Lo stato di conservazione risulta buono, nonostante alcune rotture sulla superficie sommitale.

BIBLIOGRAFIA

Documentazione *Ancient Appia Landscapes*.

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA



Cippo con indicazione del IIII miglio
(©Ancient Appia Landscapes)



Cippo con indicazione del IIII miglio
(©Ancient Appia Landscapes)

CODICE BEN032

Oggetto Epigrafe funeraria

Comune Benevento (BN)

Cronologia Età romana

Località Cancelleria

Aggregato funzionale MA



41.125845, 14.852816

DESCRIZIONE

Nell'antica masseria Cancelleria sono stati ritrovati alcuni reperti reimpiegati nella struttura, tra cui un'epigrafe murata nella parete esterna nord-ovest, a circa 3,5 m di altezza. La lastra calcarea riporta un'iscrizione mutila:

[...] VARIA
ET
[...] ALLO ET
[...] RIMO ET
[...] PATRONAE ET
[...] CUNDO L
[...] ESTAE L
LE(S)BLAE
CHORINE
QUARTO

L'elenco di nomi potrebbe essere riferibile ad un'iscrizione funeraria: oltre ai più comuni *praenomina* romani, almeno due sono riferibili a personaggi di probabile origine liberta. Il tipo di scrittura e la scansione abbastanza simmetrica nella disposizione delle lettere (anche se risulta evidente una riduzione progressiva delle dimensioni dei caratteri, probabilmente per mancanza di spazio) suggerisce una datazione intorno al I d.C. Non è possibile ricondurre ad una specifica area l'epigrafe, ma si può affermare che essa sia stata individuata in epoca

medievale, dal momento che rappresenta uno dei blocchi cantonali del più antico edificio della Masseria.

BIBLIOGRAFIA

Documentazione *Ancient Appia Landscapes*.

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA



Epigrafe funeraria (©Ancient Appia Landscapes)



Epigrafe funeraria (©Ancient Appia Landscapes)

CODICE **BEN033**

Oggetto Fregio dorico

Comune **Benevento (BN)**

Cronologia Età romana

Località **Masseria Cancelleria**

Aggregato funzionale MA



41.125785, 14.852895

DESCRIZIONE

Reimpiegato in uno degli ambienti interni della masseria Cancelleria, questo fregio dorico doveva probabilmente ornare un piccolo monumento funerario. Lo spazio metopale è decorato con una rosetta e uno scudo circolare con due lance. Al di sotto dei due triglifi più stretti delle metope, si dispongono le *guttae*. La qualità del rilievo non è elevata, anche per le caratteristiche della pietra utilizzata, un calcare grossolano e poco coeso. Il repertorio figurativo alquanto standardizzato permette di collocare il bassorilievo in un arco cronologico che va dalla fine del I secolo a.C. al I secol. d.C. La letteratura scientifica tende a ricollegare i monumenti funerari con fregio dorico alle aree investite dalla colonizzazione militare triumvirale ed augustea, elemento che agevolmente si correla allo statuto della città di *Beneventum*. Lo scudo con umbone centrale sovrapposto alle *bastae* è spesso stato associato ad una committenza di rango equestre.

BIBLIOGRAFIA

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA



Fregio dorico (©Ancient Appia Landscapes)

CODICE BEN034

Oggetto Cippo

Comune Benevento (BN)

Cronologia Romano

Località Case Vecchie

Aggregato funzionale MA



41.111674, 14.828877

DESCRIZIONE

Posto sul margine orientale della strada di accesso ad una struttura abitativa, il cippo misura 90 cm di altezza e 58 cm di diametro e presenta incisa sulla superficie l'iscrizione "IIII" con lettere alte 13 cm. Esse si collocano a 60 cm dal fondo e a 15 cm dalla sommità. La base, leggermente svasata, risulta in parte asportata e in parte danneggiata con tracce forse riconducibili a scalpellature. Per circa 10 cm a partire dalla parte inferiore la superficie mostra una colorazione più chiara che potrebbe suggerire un precedente intonaco dell'evidenza. Colpisce l'estrema somiglianza con il cippo individuato a contrada Cancelleria sia per dimensioni che per la particolare incisione del numerale.

In realtà le indagini effettuate intorno a questo rinvenimento hanno mostrato che esso probabilmente proviene da Contrada Olivola, a nord di Benevento, ed è stato portato dove si trova attualmente dai precedenti proprietari della struttura.

BIBLIOGRAFIA

Documentazione *Ancient Appia Landscapes*.

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA



Cippo miliario (©Ancient Appia Landscapes)

CODICE BEN035

Oggetto Cippo

Comune **Benevento (BN)**

Cronologia Età romana

Località **San Cumano**

Aggregato funzionale MA



41.122420, 14.825739

DESCRIZIONE

La masseria San Cumano, chiamata anche Casa Sguera, di antica fondazione, essendo documentata nel XIX secolo sul catasto Gregoriano, ha inglobato nella sua imponente struttura a pianta rettangolare con ampio cortile, frammenti architettonici di età romana. Blocchi calcarei e una colonna miliare in marmo sono visibili nella facciata esterna occidentale: l'iscrizione menziona dei lavori stradali intrapresi da Gioviano (363-364 d.C.), purtroppo senza indicazione del nome della strada né della distanza dalla città:

*D(OMINO) N(OSTRO)
IOVLANO
AUG(USTO) PIO
FELICI INVIC=
TO; BONO REI P(UBLICAE)
NATUS*

BIBLIOGRAFIA

Solin 2013, pp. 426-427.

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA



Cortile di Casa Sgera con reimpieghi (©Ancient Appia Landscapes)



Cippo miliare a San Cumano (Solín 2013, p. 426)

CODICE BEN036

Oggetto Area di frequentazione

Comune **Benevento (BN)**

Cronologia Incerta

Località **Ponte delle Tavole**

Aggregato funzionale MA



41.113895, 14.815335

DESCRIZIONE

In un rudere presso Ponte delle Tavole sono stati individuati dei blocchi in calcare locale reimpiegati come spallette di una vasca, alcuni dei quali presentano segni di lavorazione e potrebbero appartenere ad una struttura antica, sebbene non ci siano ulteriori indicazioni per dare una definizione più precisa della loro funzione originaria e della loro cronologia.

BIBLIOGRAFIA

Documentazione *Ancient Appia Landscapes*.

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA



Blocchi reimpiegati come fontana (©Ancient Appia Landscapes)



Blocchi reimpiegati (©Ancient Appia Landscapes)

CODICE BEN037

Oggetto Colonne

Comune Benevento (BN)

Cronologia Età romana - medievale

Località Contrada Cancelleria

Aggregato funzionale MA



41.125849, 14.852907

DESCRIZIONE

In uno degli ambienti interni della Masseria Cancelleria sono state reimpiegate due colonne, una con capitello trapezoidale decorato da una croce a bassorilievo, l'altra con un blocco di calcare sbizzato al posto del capitello. Probabilmente sono state spoliate da uno o più edifici antichi e riutilizzate come elemento strutturale e decorativo della struttura.

BIBLIOGRAFIA

Documentazione *Ancient Appia Landscapes*.

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA



Capitello trapezoidale con croce a bassorilievo
(©Ancient Appia Landscapes)



Blocco reimpiegato come capitello (©Ancient Appia Landscapes)



Colonna di reimpiego (©Ancient Appia Landscapes)

CODICE BEN038

Oggetto Epigrafe

Comune Benevento (BN)

Cronologia Età romana repubblicana

Località Masseria Grasso

Aggregato funzionale MA



41.110484, 14.835844

DESCRIZIONE

Nel cortile di un'abitazione, reimpiegata sulla spalletta di una fontana, è stata individuata una lastra in calcare con epigrafe. L'iscrizione, che è frammentaria perché va ricomposta con un'altra epigrafe reimpiegata in un edificio vicino, riporta il seguente testo:

*M. CORNELIUS P. F. RUFUS, M. VINEIUS C. F., IIVIR(I) I(URE) D(ICUNDO),
CENSORIUM D(E) P(ECUNLA) P(UBLICA) EX D(ECRETO) D(ECURIONUM)
R(EFICIUNDUM) C(URAUERUNT).*

L'epigrafe menziona il rifacimento del *Censorium* da parte dei *duoviri* mediante decreto decurionale, un edificio pubblico destinato a conservare i documenti relativi alle operazioni quinquennali di censimento. L'epigrafe fu originariamente rinvenuta in un campo presso la vicina località di Centofontane. La presenza di una iscrizione di provenienza urbana in ambito rurale suggerirebbe un suo trasporto dalla città in età tardoantica: gli scavi della Soprintendenza in località Centofontane hanno infatti intercettato una cappella tardoantica con annessa necropoli dove numerosi sono i materiali di reimpiego. Recentemente, nell'ambito degli studi del progetto AAL, cui si deve l'identificazione di questa epigrafe, è stata ipotizzata una sorta di "decentralizzazione" amministrativa dell'edificio.

Nella fontana è stato reimpiegato anche un altro piccolo frammento con iscrizione [...]*FIUN*[...], che per la grafia utilizzata non sembra essere associabile alla precedente.

BIBLIOGRAFIA

G. Camodeca, 2016; Santoriello - De Vita 2018.

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA



Porzione sinistra dell'epigrafe (©Ancient Appia Landscapes)



Porzione destra dell'epigrafe (©Ancient Appia Landscapes)



Unione del testo delle due epigrafi (©Ancient Appia Landscapes)



Parete di una delle lastre reimpiegate (©Ancient Appia Landscapes)



Frammento di epigrafe (©Ancient Appia Landscapes)

CODICE BEN039

Oggetto Colonne

Cronologia Età romana?

Aggregato funzionale MA

Comune Benevento (BN)

Località San Cumano



41.122122, 14.822987

DESCRIZIONE

Al di fuori della masseria, sono conservate due colonne di granito più o meno simili per dimensione, usate come segnacolo lungo il viale di accesso. La provenienza delle colonne è al momento sconosciuta. Sebbene la loro collocazione su basi in cemento e mattoni appaia recente (non sembrano essere presenti prima del 1977) la conoscenza in zona di tali elementi è documentata dal toponimo "I Coluonni" presente sulla cartografia storica (ad esempio nell'Atlante del Rizzi Zannoni).

BIBLIOGRAFIA

Documentazione *Ancient Appia Landscapes*.

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA



Colonne all'ingresso della Masseria San Cumano (©Ancient Appia Landscapes)

CODICE BEN040

Oggetto Area di frequentazione

Comune **Benevento (BN)**

Cronologia Età del Bronzo Antico

Località **San Cumano**

Aggregato funzionale CA



41.115988, 14.826704

DESCRIZIONE

Durante uno scavo archeologico preventivo alle spalle dei capannoni del museo MUSA, sono stati rinvenuti numerosi frammenti di vasi d'impasto risalenti all'età del Bronzo Antico. Dallo scavo eseguito dalla Soprintendenza, al di sotto del livello eruttivo noto come Pomice di Avellino, è stato individuato un paleosuolo che ha restituito frammenti di ceramica d'impasto e tracce di coltivazione agricola.

BIBLIOGRAFIA

Documento SABAP SA-AV-BN

CODICE BEN041

Oggetto Impianto artigianale

Comune **Benevento (BN)**

Cronologia Età romana

Località **Masseria Grasso**

Aggregato funzionale CA



41.109518, 14.837633

DESCRIZIONE

Nella parte meridionale del pianoro di Masseria Grasso le indagini di *Ancient Appia Landscapes* hanno portato alla luce un impianto artigianale dedito alla produzione di ceramica a pareti sottili, come attestato dal rinvenimento di scarichi di materiale malcotto e scarti di lavorazione. L'area si sviluppa a partire dalla metà del I secolo a.C. attorno ad almeno tre fornaci e ad ambienti funzionali alle varie fasi di lavorazione, funzionando per circa un secolo. La *fornace 1* è composta da una camera rettangolare al cui interno si conservano resti di pilastri in concotto, pertinenti verosimilmente all'imposta di archi a sostegno del superiore piano forato. Tra l'abbondante materiale ceramico si segnala la presenza di misuratori di cottura e un'elevata percentuale di frammenti di ceramica a pareti sottili: questo dato sembra confermare un'ultima fase di utilizzo della fornace destinata alla produzione di questa tipologia ceramica tra l'età augusteo-tiberiana e la metà del I secolo d.C. La *fornace 2*, posta a sud-ovest della precedente, è costituita da una camera rettangolare leggermente più piccola, con imboccatura trapezoidale. La camera era completamente riempita da resti di tubuli fittili, frammenti di olle di ceramica comune e elementi in concotto, integri e frammentari. La posizione di tali componenti, in alcuni casi rinvenuti in connessione o impilati, suggerisce una pertinenza con il sistema di chiusura della camera, alloggiato al di sopra delle pareti perimetrali. La *fornace 3* è costruita sopra terra, ha pianta quadrangolare e si imposta su uno strato di preparazione di argilla molto compatto. I muri perimetrali sono costituiti da mattoni dello stesso tipo di quelli utilizzati per la *fornace 1*, mentre la pavimentazione della camera di combustione è in grandi mattoni crudi in seguito greificatisi per il prolungato contatto con il fuoco.

BIBLIOGRAFIA

Santoriello – Musmeci 2019, pp. 77-78; Santoriello – De Vita 2018, pp. 22-23, Documentazione di scavo.

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA



Ortofoto dell'area di scavo (©Ancient Appia Landscapes)



Fornace 1 (©Ancient Appia Landscapes)



Fornace 2 (©Ancient Appia Landscapes)



Fornace 3 (©Ancient Appia Landscapes)



Scarti di cottura (©Ancient Appia Landscapes)

CODICE BEN042

Oggetto Strada

Cronologia Età romana

Aggregato funzionale MA

Comune Benevento (BN)

Località Masseria Grasso



41.109046, 14.837626

DESCRIZIONE

Gli scavi di *Ancient Appia Landscapes* hanno portato alla luce un percorso stradale, indagato per una lunghezza di 14 m, con un'ampiezza complessiva pari a 5,6 m (circa 19 *pedes*), compatibile con quella delle strade consolari. I livelli di frequentazione più antichi datano il periodo iniziale di vita dell'infrastruttura tra la fine del IV e il III secolo a.C., o più verosimilmente in connessione con la fondazione della colonia latina. La continuità d'uso del tracciato viario si evince dalla successione stratigrafica di livelli di terreno che testimoniano ripetuti interventi di manutenzione almeno fino ad età imperiale e tardoantica. Questo asse stradale sembra configurarsi come percorso della via Appia.

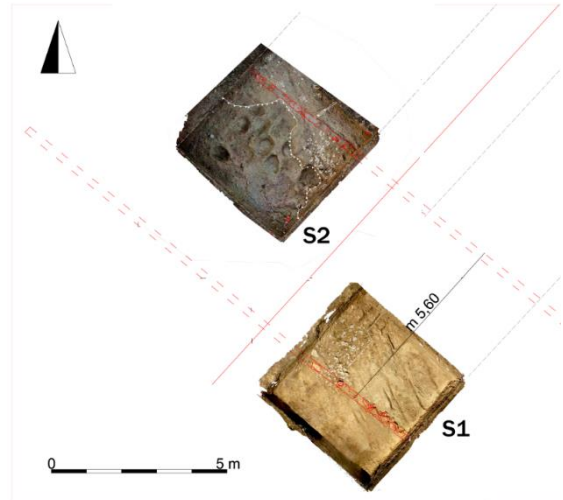
BIBLIOGRAFIA

Santoriello - Musmeci 2019, pp. 75-77.

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA



Porzione della strada individuata nel Saggio 1
(©Ancient Appia Landscapes)



Porzioni della strada individuate nel Saggio 1 e nel Saggio 2 con la loro proiezione (©Ancient Appia Landscapes)

CODICE BEN043


Oggetto Statio – vicus

Comune Benevento (BN)

Cronologia Età sannitica – romana –
tardoantica

Località Masseria Grasso

Aggregato funzionale CA

 41.110358, 14.836889

DESCRIZIONE

I dati desunti dal *survey*, dalle indagini diagnostiche *infrascite* e da saggi di verifica realizzati a Masseria Grasso nell'ambito del progetto AAL, hanno evidenziato la presenza di un'elevata qualità e una vasta distribuzione di materiali e di frammenti fittili sulle ampie superfici terrazzate sub-pianeggianti disposte attorno all'attuale masseria. Le prospezioni geofisiche, incrociate con la lettura delle foto aeree, hanno messo in risalto numerose anomalie lineari, in molti casi tra loro parallele o ortogonali e che rimandano quasi sempre a tracce iso-orientate secondo due orientamenti: un andamento che oscilla da N 41° E a N 47° E nella parte meridionale del pianoro, e un altro orientamento N 67° E nella porzione centro-settentrionale, entrambi concordi a campi, limiti di proprietà e stradine interpoderali attuali. Sul margine meridionale del *plateau*, inoltre, è stato individuato un sistema di fortificazione costituito da un muro in blocchi di tufo giallo, su un unico filare con contrafforti disposti con una certa regolarità, con misure che oscillano tra i 3,30 e i 4,30m, impostato all'interno di una trincea di fondazione. Questa tipologia difensiva doveva prevedere un aggere, probabilmente realizzato con terreno recuperato da un ampio fossato, profondo più di 2,5 m e ampio 6 m, parallelo al muro. I dati recuperati al momento non permettono di ricostruire l'andamento della fortificazione, ma le prospezioni geofisiche e i dati di telerilevamento definiscono una linea difensiva di almeno 115 m lungo il settore meridionale del *plateau*. Per

quanto riguarda la datazione, la tecnica costruttiva e il contesto di rinvenimento, permettono di inquadrare questo sistema difensivo alla metà del IV – inizi del III secolo a.C. La struttura verrebbe a collocarsi cronologicamente anche alla prima fase di impianto di un vicino percorso viario. I dati a disposizione consentono di ricostruire un insediamento con una continuità di vita tra il IV secolo a.C. e l'età tardoantica, con una fase in epoca romana corrispondente alla *statio* di *Nuceriola*, al quarto miglio da Benevento, documentata dagli itinerari antichi.

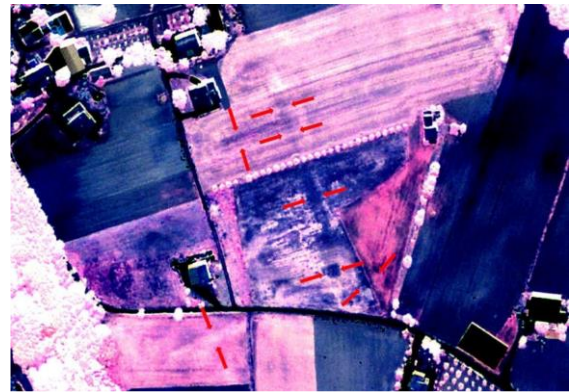
BIBLIOGRAFIA

Santoriello – De Vita 2018, pp. 30-32; Santoriello 2019, pp. 75-76; *Documentazione Ancient Appia Landscapes*.

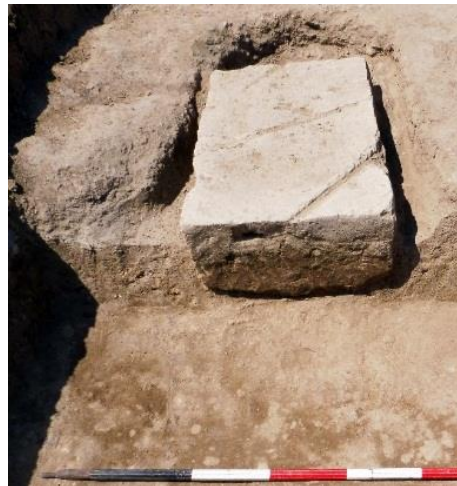
DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA



Tracce individuate con analisi geomagnetiche
(©Ancient Appia Landscapes)



Anomalie individuate con il telerilevamento
(©Ancient Appia Landscapes)



Blocco di tufo localizzato in uno dei contrafforti della fortificazione (©Ancient Appia Landscapes)

CODICE BEN044

Oggetto Acquedotto

Comune Benevento (BN)

Cronologia Età romana

Località Galleria Avellola

Aggregato funzionale MA



41.115124, 14.793624

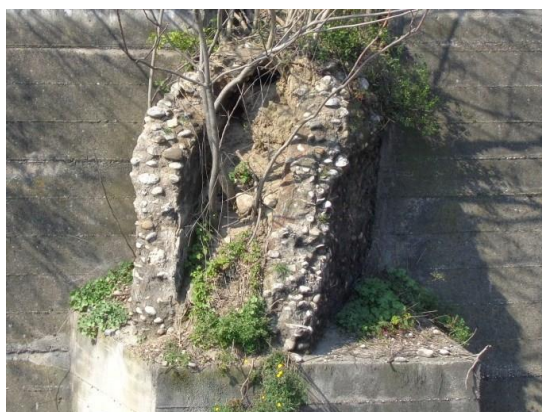
DESCRIZIONE

Un tratto dell'acquedotto del Serino di età augustea che conduceva le acque a Benevento è stato messo in luce durante i lavori per la realizzazione della Galleria Avellola lungo la SS88. In questo punto l'acquedotto seguiva un condotto probabilmente sotterraneo, come dimostra l'assenza di paramento esterno, orientato quasi NO/SE, realizzato con ciottoli di fiume e abbondante malta, di cui si conserva anche parte della copertura costituita da volta a botte. Il tratto superstite è lungo circa 5 m. Le pareti del condotto sono spesse circa 40 cm, mentre lo speco è largo circa 50 cm.

BIBLIOGRAFIA

Vigorito 2017, p. 69.

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA



Tratto di acquedotto presso Galleria Avellola

CODICE BEN045

Oggetto Acquedotto

Comune Benevento (BN)

Cronologia Età romana

Località Via Avellino

Aggregato funzionale MA



41.122397, 14.790110

DESCRIZIONE

Questo tratto dell'acquedotto augusteo, ricordato già da A. Meomartini, fu nuovamente individuato negli anni 70, tagliato dalla costruzione di abitazioni, attualmente visibile e

conservato per una lunghezza di circa 25 m, con un orientamento nord-ovest/sud-est (Fig. 17). In questa zona l'acquedotto correva probabilmente sottoterra, mentre la struttura è costruita con malta, ciottoli di fiume e tufelli, con volta a botte realizzata con la stessa tecnica. L'altezza media dello speco è di 1,70 m circa, mentre la larghezza è di circa 50 cm. Lo spessore delle pareti varia dai 35 ai 45 cm.

BIBLIOGRAFIA

Meomartini 1910, p. 39; Vigorito 2017, p. 69.

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA



Tratto di acquedotto presso via Avellino

CODICE BEN046

Oggetto Insediamento

Comune Benevento (BN)

Cronologia Età del Bronzo

Località Contrada Santa Clementina

Aggregato funzionale CA



41.127962, 14.761280

DESCRIZIONE

Il rinvenimento è avvenuto in seguito ad uno scavo preventivo per la costruzione di un nuovo fabbricato, che ha messo in evidenza un campo arato, sigillato da uno strato formatosi in seguito all'eruzione delle "pomice di Avellino". Nella parte sud-orientale sono state rintracciate delle buche di palo, messe in relazione ad una recinzione lignea per il ricovero degli animali. Il materiale emerso da questo scavo, ceramiche ad impasto, frammenti di selce lavorata, una fusaiola in terracotta, una macina in pietra, un frammento di ossidiana lavorata e un pugnale di bronzo, si iscrive nella *facies* di Palma Campania e sono probabilmente pertinenti ad un'area da collocarsi sul *plateau* a monte della zona esplorata.

BIBLIOGRAFIA

CODICE **BON001**

Oggetto Villa

Comune **Bonea (BN)**

Cronologia Età Romana

Località **S. Biagio**

Aggregato funzionale MA



41.071990, 14.610930

DESCRIZIONE

Sin dal 1800 nella zona di San Biagio a Bonea erano stati ritracciati resti di costruzione e altre evidenze che indiziavano la presenza di una importante struttura edilizia. Questi rinvenimenti furono messi in relazione con il racconto di Orazio e del suo viaggio diplomatico verso Brindisi nel 37 a.C. al seguito di Mecenate e di altri illustri personaggi, tra cui Cocceio Nerva, il quale possedeva una “*plenissima villa, quae super est Caudi cauponas*”, cioè una ricca dimora che si trovava in un territorio a nord di *Caudium*, presso cui la compagnia fece una sosta. L'importanza di queste presenze archeologiche richiese l'intervento di uno scavo eseguito dalla Soprintendenza delle Antichità di Napoli nel 1958, che ha messo in luce un complesso di cisterne e di condotti, degli ambienti con decorazioni parietali a finti blocchi e pavimentazioni a mosaico con disegni geometrici. Alcuni lacerti murari in opera incerta, realizzata con blocchi irregolari di calcare locale, sono ancora visibili lungo via San Biagio e dovevano costituire strutture di terrazzamento o di recinzione. Gli elementi messi in luce non sono sufficienti, tuttavia, a definire con certezza la tipologia delle strutture, sebbene rimanga suggestiva l'idea della *plenissima villa* del ricco Cocceio.

BIBLIOGRAFIA

Colonna 1886c, p. 137; Colonna 1891c, pp. 292-293; Cavuoto 1961.

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA



Lacerti murarie in località San Biagio



Parete in I stile (Cavuoto 1961, p. 186)



Cisterne (Cavuoto 1961, p. 186)

CODICE BON002

Oggetto Acquedotto

Comune **Bonea (BN)**

Cronologia Età romana

Località **Via Carre**

Aggregato funzionale MA



41.074562, 14.619920

DESCRIZIONE

Negli anni Cinquanta è documentato il rinvenimento di un tratto di acquedotto durante lo sbanco di terreno per la costruzione di un fabbricato.

BIBLIOGRAFIA

Documentazione d'archivio SABAP SA-AV-BN.

CODICE BON003

Oggetto Monumento funerario

Comune **Bonea (BN)**

Cronologia Età romana

Località **Pizzillo**

Aggregato funzionale MA



41.083297, 14.626225

DESCRIZIONE

Ubicato su un promontorio roccioso lungo le pendici orientali del Monte Taburno, si trova una struttura conica, interpretabile come monumento funerario. Privo del suo paramento esterno, questo mausoleo di età romana è chiamato Torre del Vessillo, emblema della città. La struttura conserva un'altezza di 12 m, realizzata in *opus incertum*, alternato a ricorsi di mattoni.

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA



Monumento funerario in località Pizzillo

CODICE **BON004**

Oggetto Area funeraria

Comune **Bonea (BN)**

Cronologia Età romana?

Località **San Biagio**

Aggregato funzionale CA



41.070461, 14.618407

DESCRIZIONE

F. Colonna riporta la notizia dello scavo di alcune tombe lungo il margine orientale del territorio di San Biagio, verso Vitulano e Montesarchio. Le sepolture erano costituite da grosse lastre di tufo e copertura in tegoloni. Le poche indicazioni non permettono di definire meglio la tipologia e la cronologia.

BIBLIOGRAFIA

Colonna 1886c; p. 137.

CODICE **BUC001**

Oggetto Area funeraria

Comune **Bucciano (BN)**

Cronologia Età romana

Località **Contrada Sant'Angelo**

Aggregato funzionale CA



41.083660, 14.575347

DESCRIZIONE

In un fondo privato si rinvennero due tombe con “tegoli a battenti”, probabilmente ad indicare una copertura alla cappuccina. Gli scheletri degli inumati risultavano sconvolti dallo scivolamento di alcune pietre calcaree. Tra i materiali recuperati furono indicati dei frammenti di ceramica grezza, tessere di mosaico in calcare, un elemento emisferico in pasta vitrea di colore verde e alcuni *cubilia* in tufo.

BIBLIOGRAFIA

Colonna 1893b.

CODICE **CAL001**

Oggetto Castello

Comune **Calvi (BN)**

Cronologia Età medievale

Località **Cubante**

Aggregato funzionale CA



41.098960, 14.929190

DESCRIZIONE

Sotto la dominazione sveva, intorno al 1240, l'Imperatore Federico II fece costruire questo *palatium*, una dimora di caccia attestata nelle fonti angioine come *domus domini imperatoris Apici*. Il Casino del Principe, posto a controllo della piana del Cubante, occupa un punto importante di snodo sulla via Appia. Nonostante si presenti fortemente rimaneggiato e con alcune parti ridotte in rovina, conserva ancora la forma quadrangolare originale, corte interna e torri angolari. Il palazzo fu fortificato durante il periodo angioino, passò poi sotto il controllo degli aragonesi nel XV secolo dove svolse il ruolo di dogana. Alla fine del XVI secolo la dimora di caccia fu acquistata dai principi Spinelli che la possedettero fino alla fine del XIX secolo. Nell'ultimo secolo il Palazzo del Cubante fu utilizzato come masseria, casa contadina e fu pesantemente danneggiato dai sismi negli anni Sessanta e Ottanta.

BIBLIOGRAFIA

Pistilli 1997; Furno 2017.

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA



Esterno del Castello Federiciano



Interno del Castello Federiciano



Una delle pareti interne del castello

CODICE **CAL002**

Oggetto Statua

Comune **Calvi (BN)**

Cronologia Età romana

Località **Piazza Roma**

Aggregato funzionale MA



41.071678, 14.865599

DESCRIZIONE

Sul margine orientale dell'attuale piazza del comune di Calvi è situata una statua di divinità maschile acefala seduta in trono. Essa è a torso nudo, mentre un tessuto le copre le gambe, forse a partire dalle spalle. All'altezza del collo, la statua è stata rasata orizzontalmente e la presenza di un foro con tracce metalliche indica che è stata usata come fontana. Alcune notizie riportano dell'originale rinvenimento della statua da Contrada Fabbricata, nella parte settentrionale dell'area comunale.

BIBLIOGRAFIA

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA



Stauta in piazza Roma, vista laterale



Stauta in piazza Roma, vista frontale

CODICE **CAL003**

Oggetto *Statio*

Comune **Calvi (BN)**

Cronologia Età romana repubblicana –
imperiale - tardoantica

Località **Ponterotto**

Aggregato funzionale CA



41.087523, 14.933258

DESCRIZIONE


Le ricognizioni di superficie condotte nell'ambito del progetto *AAL* hanno rilevato una frequentazione dell'ansa sinistra del fiume Calore almeno a partire dalla tarda età repubblicana, ma durante la prima età imperiale e fino al periodo tardoantico si sviluppa un insediamento di circa 2,5 ettari nei pressi della rampa di accesso al viadotto romano chiamato Ponterotto. Pertanto, in quest'area è possibile collocare la *Statio Calor Flumen*, indicata nell'itinerario della *Tabula Peutingeriana* come un punto di sosta lungo la Via Appia. Inoltre nei pressi di una delle arcate del ponte probabilmente era posto uno scalo fluviale per il trasporto del grano, con annesso mulino e quindi la *statio* doveva anche essere sede di *horreum*.

BIBLIOGRAFIA

Johannowsky 1994, pp. 162; Santoriello-De Vita 2018, pp. 27-28, 32-34.

CODICE CAL004

Oggetto Area di frequentazione
Cronologia Età del Paleolitico medio
Aggregato funzionale CA

Comune **Calvi (BN)**
Località **Vallone Fiego**
 41.101059, 14.906849

DESCRIZIONE

Durante le ricognizioni di superficie di AAL *project* sul terrazzo prospiciente il Vallone Fiego è stata rinvenuta una scheggia del tipo Levallois, la quale rappresenta un indizio di frequentazione dell'area risalente al Paleolitico, di cui tuttavia non si può precisare la natura.

BIBLIOGRAFIA

Documentazione *Ancient Appia Landscapes*.


DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA



Industria litica del tipo *Levallois* (©*Ancient Appia Landscapes*)

CODICE CAL005

Oggetto Area di frequentazione
Età del Neolitico Antico –
Cronologia Eneolitico Finale – Bronzo
Medio

Comune **Calvi (BN)**
Località **Masseria Nisco**
 41.101138, 14.916607

DESCRIZIONE

Le *survey* di AAL hanno evidenziato un'area di materiali afferenti al Neolitico Antico, all'Eneolitico Finale e al Bronzo Medio, molto frammentati e dai bordi arrotondati. La loro distribuzione lungo il versante nord-ovest del terrazzo di Masseria Nisco per una distanza di circa 250 m indica un lento dilavamento in direzione della vallecola sottostante.

BIBLIOGRAFIA

Documentazione *Ancient Appia Landscapes*.

CODICE CAL006

Oggetto Area di frequentazione

Comune **Calvi (BN)**

Cronologia Età pre-protostorica

Località **Masseria De Gregorio**

Aggregato funzionale CA



41.089050, 14.923893

DESCRIZIONE

Le ricognizioni di superficie di *Ancient Appia Landscapes* hanno individuato un'area di frammenti di età pre e protostorica, che attestano un'occupazione che per questo periodo predilige i bordi dei terrazzi erosionali, spesso affacciati su corsi d'acqua o valloni interni sfruttati probabilmente come vie di comunicazione.

BIBLIOGRAFIA

Documentazione *Ancient Appia Landscapes*.

CODICE **CAU001**

Oggetto Area funeraria

Comune **Cautano (BN)**

Cronologia Età romana

Località **Pezzaspina – Tre Barili**

Aggregato funzionale CA



41.149265, 14.641356

DESCRIZIONE

Negli anni Sessanta in quest'area sono state rinvenute delle tombe e un'ara con dedica a Silvano. Non molto distante, in località Asciello è documentata un'altra epigrafe sepolcrale dedicata a Petronia Brisida.

BIBLIOGRAFIA

CIL IX, 2126, 2136.

CODICE CEP001

Oggetto Fornace

Comune **Ceppaloni (BN)**

Cronologia Età medievale

Località **Via Cerze**

Aggregato funzionale MA



41.047136, 14.765428

DESCRIZIONE

Durante i lavori di allacciamento e sistemazione in Via Cerze, è stato documentato il rinvenimento di una fornace di età medievale.

BIBLIOGRAFIA

Archivio SABAP di SA, AV, BE, CE, Prot. N. 936 / 87.

CODICE CEP003

Oggetto Tomba

Comune **Ceppaloni (BN)**

Cronologia Incerta

Località **Colle dei Monaci**

Aggregato funzionale MA



41.028827, 14.757203

DESCRIZIONE

In questa località è stata rinvenuta una tomba in terracotta con resti ossei, ma priva di corredo.

BIBLIOGRAFIA

Archivio SABAP di SA, AV, BE, CE, Prot. N. 4273 / 1 J.

CODICE CEP004

Oggetto Area funeraria

Comune **Ceppaloni (BN)**

Cronologia Età romana

Località **Sant'Andrea**

Aggregato funzionale CA



41.060527, 14.766293

DESCRIZIONE

Nella località Sant'Andrea sono state rivenute due sepolture. La prima è caratterizzata da muretti laterali e copertura in tegole, con fondo in argilla, ma priva di corredo funerario. La

sua costruzione ha intaccato una tomba più antica, con copertura alla cappuccina realizzata con tegole e coppi di chiusura. Il corredo, costituito da frammenti di ceramica, è stato sconvolto, insieme allo scheletro, dalla realizzazione della tomba più recente.

BIBLIOGRAFIA

Archivio di Soprintendenza dei Beni Archeologici di SA, AV, BE, CE, Prot. N. 3329 / 175 I.

CODICE **CEP005**

Oggetto Tomba

Comune **Ceppaloni (BN)**

Cronologia Età romana

Località **Sant'Angiolillo**

Aggregato funzionale MA



41.064757, 14.769568

DESCRIZIONE

Il rinvenimento consiste in una tomba con copertura alla cappuccina, orientata est-ovest, con corredo di vasi di ceramica.

BIBLIOGRAFIA

Archivio di Soprintendenza dei Beni Archeologici di SA, AV, BE, CE.

CODICE **CEP006**

Oggetto Ponte-Canale

Comune **Ceppaloni (BN)**

Cronologia Età romana imperiale

Località **Stretto di Barba**

Aggregato funzionale MA



41.037068, 14.775917

DESCRIZIONE

Si tratta di un ponte – canale che permetteva all'acquedotto "Sannitico" di passare dalla sponda sinistra del fiume Sabato a quella destra. Nel 1700 sugli antichi piloni vi era appoggiato un ponte in legno. Attualmente si trova un moderno ponte su cui passa la SS 88 dei Due Principati. Inoltre, durante i lavori per la protezione del tratto ferroviario (km 16 + 500/800) della linea Avellino-Benvenuto, lungo la riva sinistra del fiume Sabato, nella gola naturale dello stretto di Barba, fu rintracciato un tratto dell'acquedotto, a circa metà dell'altezza del pendio tra il letto del fiume e la zona dove passa la ferrovia a la strada SS. 88, posto su un gradino naturale o forse artificiale, praticato dagli antichi per il passaggio del canale.

BIBLIOGRAFIA

Pescatori Colucci 1996, pp. 138 – 143; Catalano 2003, pp. 140 – 146; Rossi 2011, pp. 149-150.

CODICE CER001

Oggetto Area funeraria

Comune **Cervinara (AV)**

Cronologia Età romana

Località **Via Campo**

Aggregato funzionale CA



41.020591, 14.612352

DESCRIZIONE

Durante i lavori di un marciapiede in via Campo è documentato il rinvenimento di un nucleo di sepolture e di alcuni oggetti di corredo costituiti da vasi, lucerne e monete risalenti all'epoca di Antonino Pio.

BIBLIOGRAFIA

Documento d'archivio SABAP SA-AV-BN.

CODICE CER002

Oggetto Statua

Comune **Cervinara (AV)**

Cronologia Età romana

Località **Iavati**

Aggregato funzionale MA



41.046982, 14.620311

DESCRIZIONE

Nel 1972 è documentato il recupero di una statua femminile funeraria datata intorno al I-II secolo d.C.

BIBLIOGRAFIA

Documento d'archivio BABAP SA-AV-BN.

CODICE CER003

Oggetto Tomba

Comune **Cervinara (AV)**

Cronologia Età romana

Località **Via Cioffi**

Aggregato funzionale MA



41.021029, 14.615192

DESCRIZIONE

Durante i lavori per lo scavo di una fognatura è stata rinvenuta una tomba realizzata con lastre di terracotta appartenente ad un inumato di sesso maschile di circa 21-22 anni. La sepoltura è datata tra il I e il II secolo d.C.

BIBLIOGRAFIA

Documento d'archivio SABAP SA-AV-BN.

CODICE **CER004**

Oggetto Tomba

Comune **Cervinara (AV)**

Cronologia Età romana

Località **SS 334 – Via Roma**

Aggregato funzionale MA



41.021898, 14.612776

DESCRIZIONE

Durante i lavori per la metanizzazione sulla SS 334, in prossimità della villa comunale è stata recuperata una tomba datata al II secolo d.C., con relativo corredo funerario.

BIBLIOGRAFIA

Documento d'archivio SABAP SA-AV-BN.

CODICE **CER005**

Oggetto Area funeraria

Comune **Cervinara (AV)**

Cronologia Incerta

Località **Via Scalamoni**

Aggregato funzionale CA



41.017811, 14.617205

DESCRIZIONE

Nel 1987 è documentato il rinvenimento di alcune tombe, di cui però non è chiara la tipologia e la cronologia.

BIBLIOGRAFIA

Documento d'archivio SABAP SA-AV-BN.

CODICE **CER008**

Oggetto Tomba

Comune **Cervinara (AV)**

Cronologia Età romana?

Località **Via Finelli**

Aggregato funzionale MA



41.021382, 14.608008

DESCRIZIONE

Durante i lavori di scavo nel cortile di una proprietà privata, è stata rinvenuta una tomba con corredo di vasi e resti di ossa.

BIBLIOGRAFIA

Documento d'archivio SABAP SA-AV-BN.

CODICE FOR001

Oggetto Strada

Comune **Forchia (BN)**

Cronologia Età romana

Località **Acquavite; SS07 km 233**

Aggregato funzionale MA



41.036282, 14.523812

DESCRIZIONE

Lungo il margine destro di Via Segreta, a circa 40 m dalla SS07, sono visibili i resti di un piano, costituito da scaglie di calcare spesso circa 0,40 m e largo 10 m circa che poggia su uno strato sabbioso naturale, interpretabile come fondazione di una strada contenuta a monte da un muretto in laterizi e tufo dello spessore di 0,50 m circa. La pavimentazione stradale poteva essere o imbracciata o forse lastricata, come sembrerebbe indicare la presenza a poca distanza del rinvenimento di spezzoni di calcare di forma tondeggiane e margini smussati, terminanti a cuneo.

BIBLIOGRAFIA

ATTA 3, p. 307 (Sito 55).

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA



Resti di un probabile piano stradale (ATTA 3, fig. 94)

CODICE FOR002

Oggetto Villa

Comune **Forchia (BN)**

Cronologia Età romana

Località **S. Alfonso (Crocefisso)
(Masseria Falco)**

Aggregato funzionale CA



41.037095, 14.525730

DESCRIZIONE

Alcuni rinvenimenti testimoniano la presenza di una ricca villa in prossimità della Via Appia con annessa area sepolcrale, sorta probabilmente in epoca tardo-repubblicana. Infatti nell'Ottocento furono individuati alcuni resti di strutture tra cui muri in reticolato inglobati nel muro perimetrale della masseria, resti di un acquedotto e alcuni ambienti con pavimenti decorati a mosaico nel cortile della casa rurale, interpretati come una villa legata alla *gens Cocceia*, una illustre famiglia che aveva dei possedimenti in queste zone, come testimonia il rinvenimento di alcune epigrafi con dediche funerarie. Associata a questa villa c'era probabilmente anche un nucleo di tombe, alcune realizzate alla cappuccina prive di corredo funerario, altre con grossi blocchi di calcare scalpellati e squadrati, associati a frammenti ceramici e monete di bronzo.

BIBLIOGRAFIA

ATTA 3, pp. 307-309 (Sito 56); Colonna 1894b, p.16.

CODICE **FOR004**

Oggetto Area funeraria

Comune **Forchia (BN)**

Cronologia Incerta

Località **S. Alfonso**

Aggregato funzionale CA



41.035861, 14.528578

DESCRIZIONE

Delle notizie orali ricordano il rinvenimento, durante lavori edili nei pressi della chiesa di S. Alfonso all'incrocio con la SS07, di numerose tombe ad inumazione, ma di cui non si hanno altre indicazioni per stabilirne una cronologia.

BIBLIOGRAFIA

ATTA 3, pp. 309-310 (Sito 57).

CODICE **FOR005**

Oggetto Insediamento

Comune **Forchia (BN)**

Cronologia Età protostorica – tardo
repubblicana-imperiale -
tardoantica

Località **Rella**

Aggregato funzionale CA



41.033086, 14.533489

DESCRIZIONE

Su una collina coltivata a oliveto è stata individuata un'area di materiali, la cui tipologia e distribuzione rimandano alla presenza di un insediamento rustico di epoca tardorepubblicana e imperiale, come suggeriscono frammenti di ceramica fine (vernice nera e sigillata) e comune, una moneta di bronzo, tegole e scaglie di calcare, sorto su un più antico insediamento di epoca protostorica, testimoniata dalla presenza di ceramica ad impasto.

BIBLIOGRAFIA

ATTA. 3, p. 318 (Sito 64).

CODICE **FOR007**

Oggetto Cisterne

Comune **Forchia (BN)**

Cronologia Età romana?

Località **Vicolo dei Sanniti**

Aggregato funzionale MA



41.029780, 14.536625

DESCRIZIONE

In vicolo dei Sanniti sono presenti i resti di alcune strutture ricordate dalla tradizione locale con il nome di “cisterne sannitiche”, ma che più probabilmente sono da connettere a impianti per la captazione e raccolta delle acque risalenti al periodo romano e forse da associare a qualche insediamento rustico.

BIBLIOGRAFIA

ATTA 3, pp. 318-319 (Sito 65).

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA



Cosidette Cisterne Sannitiche



Cosidette Cisterne Sannitiche

CODICE FOR008*Oggetto* Area di frequentazione*Comune* **Forchia (BN)***Cronologia* Incerta*Località* **Sede Comunale***Aggregato funzionale* CA41.030252, 14.537103

DESCRIZIONE

Diverse segnalazioni orali ricordano il rinvenimento, durante dei lavori edilizi negli anni Settanta in prossimità dell'attuale sede comunale, di alcune "bamboline" in ceramica andate perdute, probabilmente da interpretare come ex-voto fittili rappresentanti figure femminili. Sebbene una notizia del genere potrebbe rimandare alla presenza di un luogo di culto nella zona, non sono al momento riscontrabili dati archeologici che ne possano confermare l'identificazione.

BIBLIOGRAFIA*ATTA 3*, p. 319 (Sito 66).**CODICE FOR009***Oggetto* Recinto fortificato*Comune* **Forchia (BN)***Cronologia* Età sannitica - tardo-repubblicana?*Località* **Monte Orni***Aggregato funzionale* MA41.017908, 14.534539

DESCRIZIONE

Al limite settentrionale del comune di Forchia si eleva, ad una quota di 832 m s.l.m. la cima del Monte Orni, sulla quale notizie bibliografiche riportano la presenza di frammenti ceramici tardorepubblicani e probabili insediamenti sannitici d'altura caratterizzati da muri a secco di terrazzamento. Tuttavia il confronto e la analisi di foto aeree di epoche diverse mostrano come la sommità del monte sia stata interessata da attività di sbancamento che hanno compromesso la conservazione di eventuali strutture ancora visibili sul luogo, ma i pochi dati superstiti inducono ad ipotizzare la presenza di una cinta di avvistamento, soprattutto per la posizione topograficamente strategica del monte, a guardia della valle Caudina, secondo uno schema di controllo che ricorda quello del racconto liviano dell'episodio delle Forche Caudine.

BIBLIOGRAFIA*ATTA 3*, pp. 319-320 (Sito 67).**DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA**



La Valle Caudina con indicazione dei siti di altura (Adamasteanu 1962, fig. 12)

CODICE **FOR010**

Oggetto Villa

Comune **Forchia (BN)**

Cronologia Età tardo repubblicana –
imperiale - tardoantica

Località **Via Vicinale Verzarulo**

Aggregato funzionale CA



41.029282, 14.527587

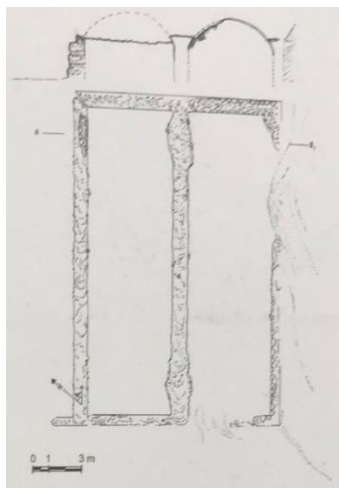
DESCRIZIONE

Una struttura costituita da due ambienti è stata individuata presso un giovane boschetto di castagni. Realizzata in opera incerta, rimangono visibili le imposte delle volte, conservate per un'altezza di 1,90 m, una larghezza di 5,20 m e una lunghezza di 20 m. Lungo il lato meridionale è visibile anche la fondazione in calcestruzzo. All'interno le pareti presentano tracce di rivestimento con malta idraulica, che suggerisce l'uso della struttura come cisterna. Oltre alla presenza di alcuni frammenti ceramici, sul fronte dell'attuale via della Pace è visibile un blocco di calcare a sezione circolare, probabilmente non nella sua posizione originaria, con due incassi per l'alloggio di travi o sostegni, interpretabile con un torchio. Inoltre è presente nelle vicinanze anche il resto di una pavimentazione in laterizi. Questi dati permettono di ipotizzare la presenza di un insediamento produttivo di notevoli dimensioni di epoca romana, repubblicana e imperiale, che doveva comprendere tra gli ambienti a scopo produttivo, cisterne, torchi (per olio e vino) e granai.

BIBLIOGRAFIA

ATTA 3, pp. 320-321 (Sito 68).

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA



Schema planimetrico delle cisterne (*ATTA 3*, fig. 108)



Dettaglio delle fondazioni a vista (*ATTA 3*, fig. 110)



Particolare delle cisterne (*ATTA 3*, fig. 109)



Blocco di torchio (*ATTA 3*, fig. 112)



Dettaglio degli ambienti delle cisterne (*ATTA 3*, fig. 112)

CODICE **FOR011**

Oggetto Area funeraria

Cronologia Incerta

Aggregato funzionale CA

Comune **Forchia (BN)**

Località **Cimitero, via della Pace**



41.029963, 14.529489

DESCRIZIONE

Nei pressi del cimitero di Forchia notizie orali ricordano la presenza di alcune tombe, delle quali però non si hanno notizie di corredi, pertanto risulta difficile identificare un arco cronologico. La vicinanza con le strutture individuate presso via Vicinale Verzarulo lascerebbe ipotizzare un nucleo sepolcrale annesso ad un insediamento rustico a scopo produttivo.

BIBLIOGRAFIA

ATTA 3, pp. 320-321 (Sito 68).

CODICE MIR001

Oggetto Monumento funerario

Comune **Mirabella Eclano (AV)**

Cronologia Età romana

Località **Casa Piatto**

Aggregato funzionale MA



41.079773, 14.944470

DESCRIZIONE

Nella muratura esterna di un'abitazione si trova reimpiegato un elemento architettonico che doveva decorare un monumento funerario. La fascia superiore, abbastanza deteriorata, è scandita da un fregio dorico con triglifi e metope con *oinochoe* e *simpulum*. Gli altri elementi decorativi delle metope non sono leggibili. Il fregio sembra sormontare un arco.

BIBLIOGRAFIA

Lo Pilato 2013b, p. 44.

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA



Elemento funerario (Lo Pilato 2013b, fig. 4, p. 46.)

CODICE MIR002

Oggetto Ara funeraria

Comune **Mirabella Eclano (AV)**

Cronologia Età romana imperiale

Località **Iscalonga**

Aggregato funzionale MA



41.068522, 14.957118

DESCRIZIONE

Nei pressi di una masseria agricola è presente un'ara funeraria in scrittura capitale con brocca e patera a rilievo sui lati, databile tra la fine I e gli inizi II secolo d.C. Questo rinvenimento si trova a pochi metri dal luogo in cui l'antica Via Appia doveva attraversare il Vallone dei Morti. Questo toponimo, presente già alla fine del XVIII secolo come "Vado [guado] delli

Morti”, potrebbe suggestivamente richiamare la presenza di tombe ricordata dalla tradizione orale, rimandando quindi alla presenza di una necropoli lungo la via romana.

BIBLIOGRAFIA

Fierro 1999, pp. 22-24, Lo Pilato 2013b, p. 44.

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA



Ara funeraria (Lo Pilato 2013b, fig. 8, p. 46.)

CODICE **MIR003**

Oggetto Basoli

Comune **Mirabella Eclano (AV)**

Cronologia Età romana

Località **Cifurio**

Aggregato funzionale MA



41.069817, 14.960915

DESCRIZIONE

In quest'area alcuni basoli in calcare locale divelti sono visibili lungo i margini di una stradina interpodereale che costeggia l'autostrada oppure reimpiegati nella muratura esterna di una casa colonica. Potrebbero essere pertinenti al tracciato della via Appia.

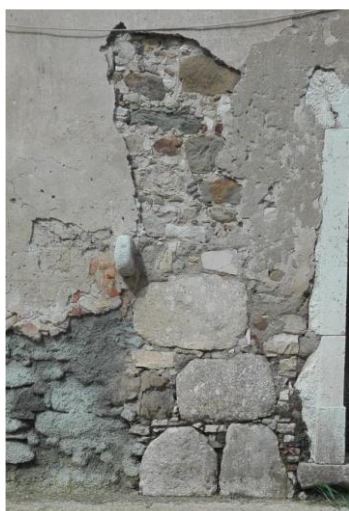
BIBLIOGRAFIA

Lo Pilato 2013b, p. 44.

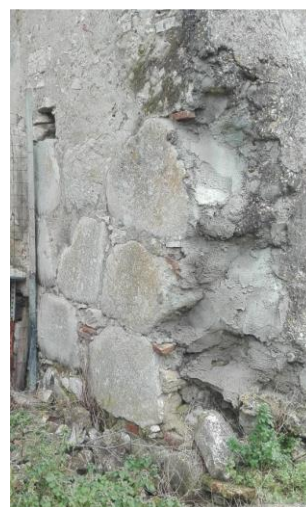
DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA



Basoli reimpiegati in una casa colonica (Lo Pilato 2013b, fig. 8, p. 46.)



Basoli reimpiegati in una casa colonica



Basoli reimpiegati in una casa colonica

CODICE **MIR004**

Oggetto Monumento funerario

Comune **Mirabella Eclano (AV)**

Cronologia Età romana

Località **Cifurio**

Aggregato funzionale MA



41.069555, 14.962538

DESCRIZIONE

Seguendo il tracciato della Via Appia fino alla metà degli anni Ottanta del Novecento erano visibili i resti di un monumento funerario, descritto da Raimondo Guarini nel 1812 come “una fabbrica sepolcrale rotonda sotto la memorabile denominazione di Lucifurio (...). L'interno di questo magnifico sepolcro è terminato da quattro archi laterizi, al vertice di ciascuno dei quali veggonsi altrettanti occhi o spiragli di luce”. Lo studioso ricorda che nella sepoltura fu rinvenuta, insieme alle ossa del defunto, una spada che ricordava il nome del guerriero cui era appartenuta, *L. Furius*. Purtroppo questa struttura, insieme a altre tombe a cassa, fu completamente distrutta nel 1987 nel corso di alcuni sbancamenti per la realizzazione di capannoni agricoli.

BIBLIOGRAFIA

Guarini 1812, pp. 37-38. Lo Pilato 2013b, pp. 44-52.

CODICE MIR005

Oggetto Strada e sepolcreto

Comune **Mirabella Eclano (AV)**

Cronologia Età romana

Località **Pianopantano**

Aggregato funzionale CA



41.049564, 15.003349

DESCRIZIONE

Nel 2011, delle indagini preventive ai lavori per la realizzazione della bretella provinciale hanno portato alla luce un tratto di strada glareata dell'ampiezza di 5 m, composta da breccie calcaree miste a frammenti di laterizi, con accanto un sepolcreto databile tra il I e il II secolo d.C. La strada rappresenta probabilmente un diverticolo della Via Appia che attraversava il vicino Vallone Fontanelle per risalire poi verso l'antico abitato di *Aeclanum*.

BIBLIOGRAFIA

Lo Pilato 2013b, pp. 48-52.

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA



Tratto di strada (Lo Pilato 2013b, fig. 21, p. 51)

CODICE MIR006

Oggetto Area funeraria

Comune **Mirabella Eclano (AV)**

Cronologia Età eneolitica

Località **Madonna delle Grazie**

Aggregato funzionale CA



41.028765, 14.973472


DESCRIZIONE

Nei pressi di una cava di ignimbrite campana, tra il 1958 e il 1960 fu messa in luce una necropoli eneolitica del tipo del Gaudio. Le successive indagini condotte dalla Soprintendenza hanno permesso l'identificazione di altre sepolture, tra cui una tomba a due celle, sempre scavata nel tufo: una cella presentava tre inumati e un corredo costituito da due cuspidi di freccia peduncolate di selce, del tipo bifacciale, mentre la seconda, con volta parzialmente crollata, era priva di corredo. La necropoli, in generale, è costituita da tombe del tipo "a grotticella", con ingresso da un pozzo in forma circolare, scavate nel banco di tufo e chiuse all'ingresso da un lastrone sempre di tufo. All'interno potevano ospitare anche più deposizioni di inumati, posti prevalentemente in posizione rannicchiata. Gli scavi di Onorato misero in evidenza anche i resti di una capanna, mentre un altro saggio degli anni Settanta rivelò uno strato di terra nera, argillosa, con numerosi frammenti di ceramica di impasto, sigillato da uno strato di lapilli. Fra le tombe spicca quella del cosiddetto "Capo tribù", inumato insieme al suo cane, in posizione rannicchiata, con un ricco corredo di vasi e di armi: in particolare quattro grandi brocche sferoidali con anse a nastro, due pugnali in pietra e tre in rame, cuspidi di frecce, raschiatoi e una piccola ascia in rame. Nella tomba era depresso anche il bastone di comando ritualmente spezzato. Per quanto riguarda la datazione alcune indagini effettuate sia sul defunto che su cane, eseguite al C14 assegnano la deposizione tra il 2860 e il 2570 a.C., quindi ad una fase tarda della *facies* del Gaudio.

BIBLIOGRAFIA

Onorato 1960, pp. 30-31; D'Henry 1973, pp. 289-290; Pacciarelli-Talamo 2011, p. 91.

CODICE **MIR007**

<i>Oggetto</i>	Area funeraria	<i>Comune</i>	Mirabella Eclano (AV)
<i>Cronologia</i>	Età del Bronzo Antico	<i>Località</i>	San Pietro – Torre D'Elia
<i>Aggregato funzionale</i>	CA		41.042963, 14.958433

DESCRIZIONE

Questo contesto di necropoli, composta da inumazioni entro tombe a fossa individuali, documenta la presenza di una frequentazione dell'area relativa alla *facies* di Palma Campana.

BIBLIOGRAFIA

Onorato 1960, p. 37.

CODICE **MIR008**

<i>Oggetto</i>	Area di frequentazione	<i>Comune</i>	Mirabella Eclano (AV)
----------------	------------------------	---------------	------------------------------

Cronologia Età romana

Località **Pescole**

Aggregato funzionale CA



41.042963, 14.958433

DESCRIZIONE

Ricognizioni di superficie hanno evidenziato un'area di dispersione di materiale ceramico, indice della presenza di una frequentazione antica dell'area in epoca romana.

BIBLIOGRAFIA

GIS della Carta del Rischio Archeologico della Valle del Medio Calore; Coppola Baena 2016-2017, Cat. RM-0010.

CODICE MIR009

Oggetto Area di frequentazione

Comune **Mirabella Eclano (AV)**

Cronologia Età preistorica

Località **Cerzito**

Aggregato funzionale CA



41.056834, 14.983651

DESCRIZIONE

Ricognizioni di superficie hanno evidenziato un'area di dispersione di materiale ceramico, indice della presenza di una frequentazione antica dell'area in età preistorica.

BIBLIOGRAFIA

GIS della Carta del Rischio Archeologico della Valle del Medio Calore; Coppola Baena 2016-2017, Cat. RM-0013.

CODICE MIR010

Oggetto Villa rustica

Comune **Mirabella Eclano (AV)**

Cronologia Età Romana

Località **Pianopantano**

Aggregato funzionale CA



41.061172, 14.991853


DESCRIZIONE

Il vincolo posto in quest'area, in seguito allo scavo di alcuni ambienti, documenta la presenza di un insediamento di età romana, probabilmente pertinente ad una villa rustica.

BIBLIOGRAFIA

DM del 30 Dic. 1992; Coppola Baena 2016-2017, Cat. ST-0015.

CODICE MIR011

<i>Oggetto</i>	Villa	<i>Comune</i>	Mirabella Eclano (AV)
<i>Cronologia</i>	Età sannitica – romana	<i>Località</i>	Porta di Ferro
<i>Aggregato funzionale</i>	CA		41.060879, 14.993468


DESCRIZIONE

In quest'area sono venuti alla luce ambienti probabilmente riferibili ad una struttura databile ad età preromana-romana, tra il IV secolo a.C. – II secolo a.C. Il complesso doveva essere monumentale e probabilmente dotato di un'area produttiva.

BIBLIOGRAFIA

Tocco 2006, p. 692; Coppola Baena 2016-2017, Cat ST-0016.

CODICE MIR012

<i>Oggetto</i>	Area di frequentazione	<i>Comune</i>	Mirabella Eclano (AV)
<i>Cronologia</i>	Età Romana	<i>Località</i>	Pianopantano
<i>Aggregato funzionale</i>	CA		41.062369, 14.999575

DESCRIZIONE

Ricognizioni di superficie hanno evidenziato un'area di dispersione di materiale ceramico, indice della presenza di una frequentazione antica dell'area in età romana.

BIBLIOGRAFIA

GIS della Carta del Rischio Archeologico della Valle del Medio Calore; Coppola Baena 2016-2017, Cat. RM-0018.

CODICE MIR013

<i>Oggetto</i>	Area di frequentazione	<i>Comune</i>	Mirabella Eclano (AV)
<i>Cronologia</i>	Età Romana	<i>Località</i>	Bosco S. Pietro
<i>Aggregato funzionale</i>	CA		41.063822, 15.013496


DESCRIZIONE

Ricognizioni di superficie hanno evidenziato un'area di dispersione di materiale ceramico, indice della presenza di una frequentazione antica dell'area in età romana.

BIBLIOGRAFIA

GIS della Carta del Rischio Archeologico della Valle del Medio Calore; Coppola Baena 2016-2017, Cat. RM-0020.

CODICE **MIR014**

<i>Oggetto</i>	Area di frequentazione	<i>Comune</i>	Mirabella Eclano (AV)
<i>Cronologia</i>	Età Romana	<i>Località</i>	Catenelle - Grotte
<i>Aggregato funzionale</i>	CA		41.055226, 15.007004

DESCRIZIONE

Ricognizioni di superficie hanno evidenziato un'area di dispersione di materiale ceramico, indice della presenza di una frequentazione antica dell'area in età romana.

BIBLIOGRAFIA

GIS della Carta del Rischio Archeologico della Valle del Medio Calore; Coppola Baena 2016-2017, Cat. RM-0026.

CODICE **MIR015**

<i>Oggetto</i>	Area di frequentazione	<i>Comune</i>	Mirabella Eclano (AV)
<i>Cronologia</i>	Età Romana	<i>Località</i>	Grotte – Concezione - Monte
<i>Aggregato funzionale</i>	CA		41.052782, 15.006539


DESCRIZIONE

Ricognizioni di superficie hanno evidenziato un'area di dispersione di materiale ceramico, indice della presenza di una frequentazione antica dell'area in età romana.

BIBLIOGRAFIA

GIS della Carta del Rischio Archeologico della Valle del Medio Calore; Coppola Baena 2016-2017, Cat. RM-0027.

CODICE **MIR016**

<i>Oggetto</i>	Area di frequentazione	<i>Comune</i>	Mirabella Eclano (AV)
<i>Cronologia</i>	Età romana – tardoantica - alto medievale	<i>Località</i>	Concezione – Monte
<i>Aggregato funzionale</i>	CA		41.049993, 15.002248


DESCRIZIONE

Ricognizioni di superficie hanno evidenziato un'area di dispersione di materiale ceramico, indice della presenza di una frequentazione antica dell'area in età romana, con una continuità di vita fino ad epoca Alto Medievale.

BIBLIOGRAFIA

GIS della Carta del Rischio Archeologico della Valle del Medio Calore; Coppola Baena 2016-2017, Cat. RM-0029.

CODICE **MIR017**

<i>Oggetto</i>	Villa rustica	<i>Comune</i>	Mirabella Eclano (AV)
<i>Cronologia</i>	Età romana	<i>Località</i>	Fontana di Sale
<i>Aggregato funzionale</i>	CA		41.051018, 14.979038


DESCRIZIONE

In quest'area è segnalata la presenza di strutture interpretare come villa rustica.

BIBLIOGRAFIA

GIS della Carta del Rischio Archeologico della Valle del Medio Calore; Coppola Baena 2016-2017, Cat. ST-0042.

CODICE **MIR018**

<i>Oggetto</i>	Area di frequentazione	<i>Comune</i>	Mirabella Eclano (AV)
<i>Cronologia</i>	Età medievale	<i>Località</i>	Fontana di Sale
<i>Aggregato funzionale</i>	CA		41.051629, 14.984453

DESCRIZIONE

Ricognizioni di superficie hanno evidenziato un'area di dispersione di materiale ceramico, indice della presenza di una frequentazione antica dell'area in età medievale.

BIBLIOGRAFIA

GIS della Carta del Rischio Archeologico della Valle del Medio Calore; Coppola Baena 2016-2017, Cat. RM-0043.

CODICE MOI001*Oggetto* Area funeraria*Comune* **Moiano (BN)***Cronologia* Età sannitica - romana*Località* **Vado degli Anfratti***Aggregato funzionale* CA41.101540, 14.546100

DESCRIZIONE

Nel 1884 F. Colonna fu informato della scoperta di un sepolcreto, già distrutto al suo arrivo, composto da una trentina di tombe formate da pietre tufacee o da urne cinerarie. Tra il materiale individuato indicò frammenti di ceramica “di rozzissimo stile”; ceramica decorata “a colore rosso”; pochi frammenti di ceramica fine; resti ossei, alcuni dei quali combusti. Dalla stessa area si riporta anche la notizia del rinvenimento di vasi figurati e di monete. Nelle vicinanze, nel 1886 lo stesso F. Colonna documentò la scoperta, durante dei lavori agricoli, di altre otto o nove tombe in tufo, simili alle precedenti. Tra il materiale recuperato citava: un’“olla in terra nera” del diametro di 21 cm e dell’altezza di 0,5 cm con disegni a linee graffite o punteggiate; un piccolo unguentario a vernice nera; lagena con manici del diametro di 0,4 cm e alta 0,06 cm; un anello in piombo a staffa, con disegno a rilievo; una “clava in bronzo”; due monete, tra cui una di Augusto; un’agata sardonica di forma ellittica. L’anno successivo, sempre durante dei lavori agricoli, si portarono alla luce altre urne in pietra tufacea di forma parallelepipedica, allineate tra di loro. Con esse si rinvennero anche frammenti di bucchero di grosso spessore. Altre tombe furono rinvenute nella stessa area anche nel 1896, recuperando, tra gli oggetti dei corredi, un unguentario e del vasellame in bucchero.

BIBLIOGRAFIA

Colonna 1884b, pp. 224-225; Colonna 1886b; Colonna 1887; Colonna 1896.

CODICE MOI002*Oggetto* Area funeraria*Comune* **Moiano (BN)***Cronologia* Incerta*Località* **Prato di Limatola***Aggregato funzionale* CA41.103217, 14.551003

DESCRIZIONE

F. Colonna riporta la notizia del rinvenimento di un gruppo di tombe in tufo, contenenti fittili ed altri oggetti. La mancanza di indicazioni più precise non consente di individuarne la cronologia e la tipologia.

BIBLIOGRAFIA

Colonna 1884b, p. 243.

CODICE MOI003

Oggetto Villa

Comune **Moiano (BN)**

Cronologia Età romana

Località **Contrada Passaturo**

Aggregato funzionale CA



41.081428, 14.548487

DESCRIZIONE

Durante i lavori per l'allargamento di una strada campestre nel 1888 furono scoperti alcuni elementi pertinenti probabilmente ad una villa di epoca romana. In particolare si rinvennero pavimenti mosaicati con vari motivi decorativi e delle cornici architettoniche in marmo bianco. Tra i materiali recuperati una lucerna in terra sigillata presentava una decorazione di una figura femminile rappresentata di spalle.

BIBLIOGRAFIA

Colonna 1888, p. 199; Colonna 1889.

CODICE MOI004

Oggetto Area funeraria

Comune **Moiano (BN)**

Cronologia Età romana

Località **Contrada Passaturo**

Aggregato funzionale CA



41.082260, 14.549792

DESCRIZIONE

Nelle vicinanze di alcuni rinvenimenti interpretabili come resti di una villa, fu scoperto anche un sepolcreto costituito da più di trenta tombe in lastre di tufo delle dimensioni medie di 1,67x0,43x0,32 m. In quasi tutte le sepolture l'inumato era posto direttamente sul piano di terra, mentre in pochi casi giaceva su un piano composto da tre tegoloni. Si scoprirono anche urne cinerarie, sempre in tufo. Il materiale recuperato consisteva in ceramica grezza e chiodi.

BIBLIOGRAFIA

Colonna 1888, p. 200; Colonna 1889.

CODICE MOI005

Oggetto Area funeraria

Comune **Moiano (BN)**

Cronologia Età sannitica - romana

Località **Centro città**

Aggregato funzionale CA



41.080852, 14.543035

DESCRIZIONE

In vari punti del centro cittadino si rinvennero varie sepolture, la maggior parte costituite da lastre di tufo. Tra il materiale individuato si annoverano frammenti di bucchero, un chiodo in ferro, una moneta di Antonino Pio, un anello di bronzo. In via Cuozzi si scoprirono delle tombe in muratura, dalle quale F. Colonna riuscì a recuperare due corniole, su una delle quali era rappresentata una scena di sacrificio.

BIBLIOGRAFIA

Colonna 1891, pp. 206-207; Colonna 1896, p. 76.

CODICE **MOI007**

Oggetto Strada

Comune **Moiano (BN)**

Cronologia Età romana – tardoantica -
medievale

Località **Tre Masserie**

Aggregato funzionale MA



41.086977, 14.556503

DESCRIZIONE

Durante le indagini di archeologia preventiva lungo il tracciato della S.P- Fondovalle Isclero è stato rinvenuto un battuto stradale. Il tratto mantiene un orientamento NO-SE ed è largo circa 6 m. Il piano risulta compattato e pavimentato solo in parte con un acciottolato costituito da elementi di calcare di varia pezzatura e frantumi di laterizio. La funzionalità carrabile del percorso è confermata dalla presenza di solchi di carro. L'asse è frequentato tra il III-II secolo a.C., forse con una continuità di vita fino ad epoca medievale.

BIBLIOGRAFIA

Canfora 2021, pp. 303-304.

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA



Tratto documentato al momento dello scavo (Canfora 2021, p. 304, fig.8)

CODICE MON001

Oggetto Ponte

Comune **Montesarchio (BN)**

Cronologia Romano

Località **Tufara Valle**

Aggregato funzionale MA



41.054915, 14.701361

DESCRIZIONE

Di questo ponte che permetteva il passaggio della Via Appia sul torrente Corvo, sono appena visibili i resti dei piloni dopo il bombardamento del 1943.

La struttura, di 40 m di lunghezza, presentava tre arcate a tutto sesto, con quella centrale leggermente maggiore. Il nucleo cementizio era rivestito da un paramento in *opus quasi quadratum* con blocchi di calcare locale. Gli studiosi non sono concordi sulla sua datazione. Probabilmente una struttura fu impostata in seguito al prolungamento dell'Appia da Capua a Benevento, ma fu sicuramente modificata e rimaneggiata nel corso dei secoli, forse riutilizzando gli stessi conci lapidei.

Dallo storico locale A. Meomartini si apprende che il ponte nell'Ottocento si presentava parzialmente interrato a causa del sollevamento del letto del fiume. Egli inoltre poteva ancora notare sulla fronte interna verso la strada un "specchio in incavo" per l'alloggiamento di un'epigrafe, mentre su un muro di accompagnamento e su un timpano nella faccia a valle vedeva due blocchi rettangolari, forse due epigrafi di cui non si riuscivano più a leggere le iscrizioni.

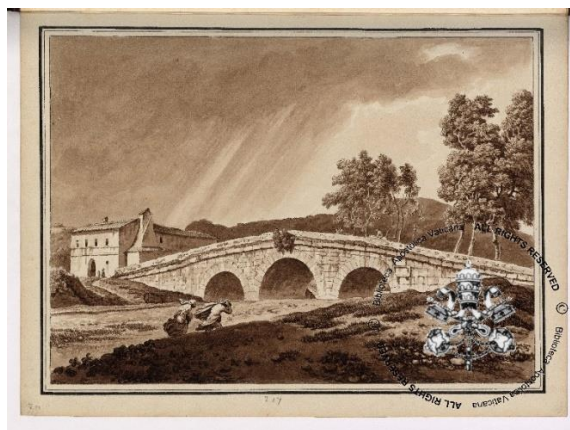
BIBLIOGRAFIA

Meomartini 1889, pp. 264-267, tav. XXXVI; Ashby 1903, p. 415, n. 23; Ashby 1916-1917, p. 14; Quilici 1989, p. 46; Galliazzo 1995, p. 119, n. 226; La Pera-Turchetti 2003, p. 147, n. 91, figg. 91.1-2.

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA



Ponte Tufara (Meomartini 1889, tav. XXXVI)



C. Labruzzi, Ponte Tufara (Vat.lat.14933.ff.0207r)



Ponte Tufaro in una fotografia di R. Gardner (BSR Photographic Archive, Robert Gardner collection, RG-1527)



Ponte Tufara, foto di T. Ashby (La Pera – Turchetti 2003, fig. 91-1)



Ponte Tufara oggi

CODICE **MON002**

Oggetto Area di frequentazione

Comune **Montesarchio (BN)**

Cronologia Età eneolitica

Località **Tufara**

Aggregato funzionale CA



41.056485, 14.698604

DESCRIZIONE

Del materiale eneolitico, forse pertinente ad una tomba, proviene da una cava di pietra. Tra il materiale recuperato è stato segnalato un bicchiere d'impasto.

BIBLIOGRAFIA

D'Henry 1972, p. 411.

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA



Bicchiere d'impasto (D'Herry 1972, tav. CXVII)

CODICE MON003

Oggetto Area di frequentazione

Comune **Montesarchio (BN)**

Cronologia Età romana imperiale

Località **Tufara**

Aggregato funzionale CA



41.057442, 14.698024

DESCRIZIONE

In località Tufara sono documentati resti forse pertinenti ad una villa, insieme al recupero di materiale di I secolo d.C. proveniente da un pozzo.

BIBLIOGRAFIA

D'Henry 1972, p. 411.

CODICE MON004

Oggetto Area funeraria

Comune **Montesarchio (BN)**

Cronologia Età del Ferro – orientalizzante
- arcaica

Località **Via Fizzo**

Aggregato funzionale CA



41.067340, 14.629975

DESCRIZIONE

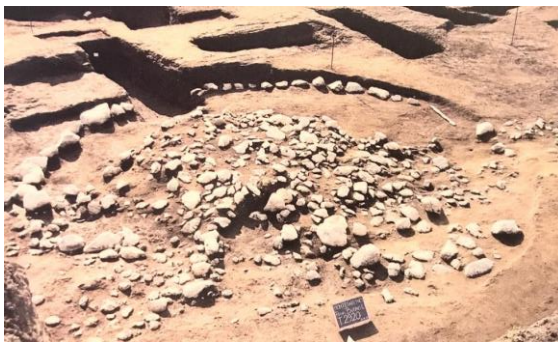
In quest'area (proprietà Buono) recenti indagini archeologiche, realizzate soprattutto per arginare le attività clandestine, hanno portato alla luce un nucleo di sepolture, che coprono un arco cronologico dalla prima età del Ferro (fine IX – terzo quarto VIII secolo a.C.) ad età arcaica (V secolo a.C.). L'elemento caratterizzante delle tombe caudine più antiche è rappresentato da un circolo di pietre probabilmente sormontato da un tumulo. Qui lo *status* del defunto è definito dalla monumentalità della struttura tombale, mentre il corredo è

rappresentato soprattutto da oggetti d'ornamento personale come le fibule in bronzo. Le tombe di età orientalizzante (fine VIII-inizio VI secolo a.C.) sono perlopiù a fossa terragna, il cui corredo si caratterizza soprattutto per la presenza di vasellame, ma anche ornamenti in bronzo come fibule, armille e pendagli. Le sepolture femminili sono connotate solitamente dalla presenza di rocchetti e fusaiole d'impasto, mentre nelle tombe maschili si riscontra la presenza di armi. Le sepolture più recenti, di età arcaica, molte delle quali sono state depredate, dimostrano i contatti di *Caudium* con le aree etruschizzate della pianura campana, con la presenza di vasi in bucchero provenienti dalle officine di Capua, mentre non mancano corredi particolarmente rappresentativi con esemplari di coppe di tipo ionico e a vernice nera. Lo spazio funerario sembra organizzato in lotti da strutture in pietre calcaree, mentre un ampio acciottolato ne garantiva l'accesso.

BIBLIOGRAFIA

Fariello 2016, pp. 23-24; Tomay 2016, pp. 35-37; Tomay-De Gennaro 2014.

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA



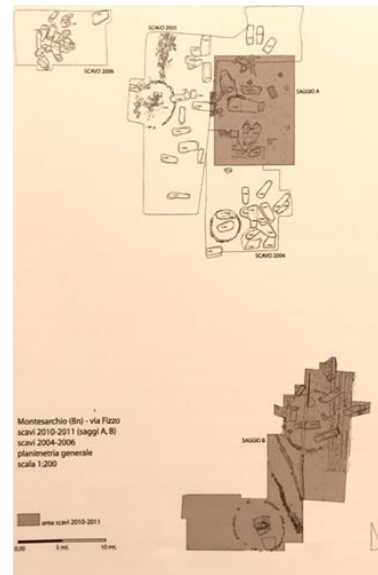
T. 2920, necropoli di via Fizzo, proprietà Buono (Fariello 2016, fig. 4)



T. 2883, necropoli di via Fizzo, proprietà Buono (Fariello 2016, fig. 5)



T. 2898, necropoli di via Fizzo, proprietà Buono (Fariello 2016, fig. 6)



Planimetria degli scavi eseguiti negli anni 2004-2006 e 2010-2011 in via Fizzo, proprietà Buono (Tomay 2016, fig. 2)



T. 2963 e T. 2964 in corso di scavo, necropoli di via Fizzo, proprietà Buono (Tomay 2016, fig. 3)

CODICE MON005

Oggetto Area funeraria

Comune **Montesarchio (BN)**

Cronologia Età sannitica

Località **Via Fizzo**

Aggregato funzionale CA



41.067389, 14.633549

DESCRIZIONE

In questa area (proprietà Parco Paradiso) è stato individuato un nucleo di tombe databili tra la metà del IV e gli inizi del III secolo a.C. del tipo a fossa terragna, in alcuni casi con copertura di tegole e a cassa di tegole con copertura piana o a cappuccina. I corredi sono costituiti da pochi oggetti in metallo e raramente un'olletta collocata ai piedi del defunto. Nelle tombe femminili a volte si riscontra la presenza di un peso da telaio, mentre nella maggior parte delle altre sepolture è attestato la presenza di una *lekythos* a vernice nera. Il cratere, che contraddistingue le sepolture coeve di altre necropoli caudine, qui è assente, mentre è attestata la presenza di un corredo esterno, che sembra caratterizzare questo nucleo forse pertinente a gruppi familiari che adottano lo stesso rituale funerario.

BIBLIOGRAFIA

Tomay 2016, pp. 37-38.

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA



Panoramica dell'area di scavo di via Fizzo, proprietà Parco Paradiso (Tomay 2016, fig. 4)



T. 3003 e T. 2992, necropoli di via Fizzo, proprietà Parco Paradiso (Tomay 2016, figg. 5-6)

CODICE MON006

Oggetto Insedimento

Comune **Montesarchio (BN)**

Cronologia Età del Ferro

Località **Via Cevinara**

Aggregato funzionale CA



41.062857, 14.637892

DESCRIZIONE

Lungo via Cervinara sono state individuate, grazie alla presenza di buchi per l'alloggiamento dei pali dell'alzato, alcune capanne subcircolari con piano in concotto. All'esterno delle capanne inoltre sono stati rintracciati *silos* con frammenti di grandi *pitboi*. Tracce di incendio estese su tutta l'area attestano la distruzione e l'abbandono dell'insediamento non oltre la metà dell'VIII secolo a.C., come mostrano le analisi al Carbonio 14.

BIBLIOGRAFIA

Fariello Sarno 1997, p. 282; Fariello Sarno 2000, p. 58; Tomay-De Gennaro 2014, 235-236.

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA



Una capanna di Via Cervinara (Tomay – De Gennaro, fig. 19)



Una capanna di Via Cervinara (Fariello Sarno 2000, fig. 14)

CODICE MON007

Oggetto Area funeraria

Comune **Montesarchio (BN)**

Cronologia Età tardo orientalizzante-
arcaica - sannitica

Località **Via Cevinara**

Aggregato funzionale CA



41.062802, 14.638128

DESCRIZIONE

Questo nucleo di tombe occupa un'area della necropoli meridionale dell'antica *Caudium*, che si estende fino a via Marchetiello. Le tombe più antiche sono a semplice fossa di terra, mentre per la fase sannitica sono costituite da cassa di tegole. I corredi orientalizzanti, ricchi di vasi e di raffinati ornamenti in bronzo, mostrano una comunità culturalmente vivace e caratterizzata da una precoce articolazione sociale. Le sepolture femminili si contraddistinguono per la presenza di rocchetti e fusaiole, mentre in quelle maschili sono attestate le armi. Un evidente riferimento alla sfera domestica è rappresentato dal *pitbos*, posto solitamente ai piedi del defunto e dagli alari con fasci di spiedi, per i personaggi di alto rango. In alcune sepolture si rinvengono vasi di importazione greca e magnogreca, a confermare l'affermarsi di un ceto emergente, con poteri di acquisto e di scambio. Per quando riguarda il periodo arcaico si segnala un ceto di spicco rappresentato dalla tomba 2384, in cui, oltre agli spiedi e agli alari in ferro, è stato rinvenuto un servizio da banchetto composto di pregiati contenitori in bronzo di fabbricazione etrusca insieme a manufatti di produzione attica, testimonianza anche per le fasi successive della presenza di élites gentilizie caudine orientate ad un modello culturale di stampo ellenico ispirato all'ideologia del simposio. Questa recettività continua anche nella fase sannitica, con il consolidarsi dei flussi di scambio e dei prodotti di pregio, come crateri a figure rosse, prima di fabbricazione attica, poi italiota. In alcuni settori di questa necropoli si definisce una pianificazione degli spazi destinati al culto dei morti e le tombe si dispongono anche su più livelli in gruppi separati, probabilmente a segnare una distinzione per ambiti familiari. Interessante è il rinvenimento di due segnacoli in tufo, uno di forma conica, l'altro antropomorfo, e di una serie di lastre in terracotta con raffigurazione di animali in lotta, probabilmente a rivestimento di una cassa in legno o di un letto funebre.

BIBLIOGRAFIA

Fariello 2016, pp. 22-26.

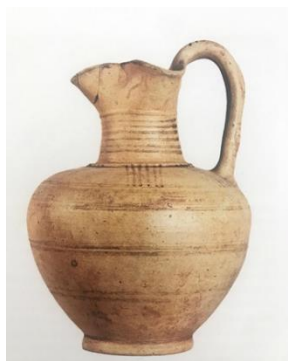
DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA



Rocchetti dalla T. 2170, necropoli di via Cervinara, proprietà Vola (Fariello 2016, fig. 2)



Lastrina dalla T. 2538, necropoli di via Cervinara, proprietà Abate (Fariello 2016, fig. 13)



Oinochoe pithecusana dalla T. 2118 della necropoli di via Cervinara, proprietà Vola (Fariello 2016, fig. 3)



Area di scavo della necropoli di via Cervinara (Fariello 2016, fig. 11)



Cratere a campana dalla T. 2554, necropoli di Cervinara, proprietà Abate (Fariello 2016, fig. 10)



Cippo antropomorfo dalla necropoli di via Cervinara, proprietà Abate (Fariello 2016, fig. 12)

CODICE **MON008**

Oggetto Area sacra

Cronologia Età arcaica

Aggregato funzionale CA

Comune **Montesarchio (BN)**

Località **Via Cervinara**



41.062707, 14.637943

DESCRIZIONE

Durante i lavori per la posa di un cavo elettrico, all'interno di una fossa, è stato rinvenuto un frammento di terracotta architettonica, raffigurante una testa con elmo di tipo ionico lasciando supporre la presenza di un'area sacra.

BIBLIOGRAFIA

Franciosi 1985, pp. 525-526.

CODICE MON009

Oggetto Edificio sacro

Comune **Montesarchio (BN)**

Cronologia Età tardo arcaica-sannitica

Località **Via Napoli**

Aggregato funzionale MA



41.058240, 14.631546

DESCRIZIONE

Scavi recenti hanno permesso di mettere in luce i resti di una struttura a pianta quadrangolare, realizzata con blocchi isodomi di tufo giallo, con portico di accesso dislocato lungo un asse stradale in battuto orientato est-ovest e delimitato da un cordolo di grosse pietre calcaree. I materiali votivi recuperati dallo scavo testimoniano una frequentazione dell'area tra la fine del VI e la fine del IV secolo a.C. Queta area sacra conserva una fase prettamente sannitica testimoniata da antefisse del tipo a testa di *Athena* con elmo alato e frammenti di *antepagmenta* raffiguranti scene di combattimento.

BIBLIOGRAFIA

Fariello 2007, pp. 30-31; Fariello 2016, pp. 28-29.

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA



Panoramica dell'area di scavo (Fariello 2016, fig. 14)

CODICE MON010

Oggetto Impianto artigianale

Comune **Montesarchio (BN)**

Cronologia Età tardo arcaica-sannitica

Località **Via Napoli**

Aggregato funzionale CA



41.058352, 14.631297

DESCRIZIONE

Lungo via Napoli un articolato sistema di fosse e vasche di decantazione dell'argilla e i resti di due fornaci sono riconducibili a tracce di un impianto artigianale. Tra i materiali recuperati si segnala una grande quantità di pesi da telaio e ceramica a vernice nera datata tra la metà del IV e i primi decenni del III secolo a.C.

BIBLIOGRAFIA

Fariello 2016, p. 29, nota 46.

CODICE **MON011**

Oggetto Area funeraria

Comune **Montesarchio (BN)**

Cronologia Età arcaica-sannitica

Località **Via Napoli**

Aggregato funzionale CA



41.063176, 14.637497

DESCRIZIONE

Durante uno scavo di emergenza per la realizzazione del nuovo sistema fognario lungo l'attuale via Napoli, nei pressi di piazza Carlo Poerio, è stato possibile indagare undici sepolture che occupano un'area che ricade all'interno della necropoli orientale dell'antica *Caudium*. Queste tombe, databili tra il VI e la seconda metà del IV secolo a.C., sono caratterizzate da corredi di elevata qualità. Un esempio è la T. 3038, di epoca arcaica, con un ricco servizio di ceramiche attiche a figure nere e altro vasellame e ornamenti in bronzo di produzione etrusca, spiedi e alari in ferro e una punta di lancia. L'elevato *status* degli individui sepolti in questo settore, si manifesta anche nelle tombe più recenti, caratterizzate dalla deposizione di un cratere ai piedi del defunto, senza altri oggetti di corredo, spesso decorato a figure rosse con scene della mitologia greca.

BIBLIOGRAFIA

Tomay 2016, pp. 39-41.

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA



T. 3038 in corso di scavo (Tomay 2016, fig. 8)

CODICE MON012

Oggetto Abitato

Comune **Montesarchio (BN)**

Cronologia Età orientalizzante

Località **Via Napoli**

Aggregato funzionale CA



41.058466, 14.631830

DESCRIZIONE

Scavi di emergenza condotti nel 2007 hanno consentito di ricostruire in questa zona tre fasi di frequentazione. La più antica (VII-VI secolo a.C.) è rappresentata da una fossa con ceramiche d'impasto e bucchero e da buche di palo forse relative a capanne.

BIBLIOGRAFIA

Tomay 2016, p. 42.

CODICE MON013

Oggetto Abitato

Comune **Montesarchio (BN)**

Cronologia Età arcaica

Località **Via Napoli**

Aggregato funzionale CA



41.058588, 14.631941

DESCRIZIONE

Ad epoca arcaica risalgono alcune sottofondazioni costituite da spezzoni di tufo, utilizzate come piano di allettamento per l'imposta delle fondazioni in blocchi dello stesso materiale.

BIBLIOGRAFIA

Tomay 2016, p. 42.

CODICE MON014

Oggetto Abitato

Comune **Montesarchio (BN)**

Cronologia Età sannitica

Località **Via Napoli**

Aggregato funzionale CA



41.058420, 14.631992

DESCRIZIONE

Al IV secolo a.C. sono pertinenti alcune fondazioni in blocchi quadrati di tufo, fosse ricolme di materiali ceramici e di grandi contenitori e numerosi pozzi per l'approvvigionamento

idrico. Uno di questi è costituito da anelli di terracotta muniti di pedarole sormontati da una vera di blocchi di tufo posti di taglio. Inoltre all'interno di una fossa sono state recuperate alcune lastre fittili a rilievo probabilmente pertinenti ad un'arula, rappresentanti un satiro con una Menade in spalla. L'abbandono dell'insediamento è datato ai primi decenni del III secolo a.C. come testimonia il rinvenimento di un tesoretto all'interno di un'olletta acroma, con varie emissioni campane e un esemplare di Pirro con legenda *Basileos Pirrou*.

BIBLIOGRAFIA

Tomay 2016, p. 42.

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA



Panoramica dell'area di scavo (Tomay 2016, fig. 11)

CODICE **MON015**

Oggetto Area di frequentazione *Comune* **Montesarchio (BN)**

Cronologia Età orientalizzante – arcaica. *Località* **Via Napoli**

Aggregato funzionale CA  41.059229, 14.632608

DESCRIZIONE

Scavi di emergenza effettuati nel 2011 hanno messo in luce tracce risalenti al periodo orientalizzante con un pozzo ricolmo di materiale, tra cui olle, brocche e *oinoichoai* d'impasto, databili tra la fine dell'VIII e il VII secolo a.C. Una frequentazione dell'area fino al VI secolo a.C. è indiziata dal recupero di materiali, non in giacitura primaria, e di una fossa con consistenti tracce di bruciato con frammenti ceramici di epoca arcaica.

BIBLIOGRAFIA

Tomay 2016, pp. 42-43.

CODICE **MON016**

Oggetto Impianto artigianale

Comune **Montesarchio (BN)**

Cronologia Età arcaica

Località **Via Napoli**

Aggregato funzionale CA



41.059295, 14.632707

DESCRIZIONE

Nel settore settentrionale dello scavo del 2011 sono state portate alla luce due fornaci. Una di queste è costituita da un imbocco in forma rettangolare realizzato da due blocchi di tufo posti di taglio e da una camera di cottura costituita da blocchetti di tufo alternati a laterizi. Oltre al materiale in crollo della struttura, è stato rinvenuto l'ultimo carico della fornace, consistente in ollette di ceramica non depurata con prese a linguette. La fornace è databile alla metà del V secolo a.C. In fase con l'apprestamento artigianale è un tracciato stradale con andamento est-ovest formato da un battuto compatto frammisto a pietrisco di piccole e medie dimensioni.

BIBLIOGRAFIA

Tomay 2016, p. 43.

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA



Fornace in corso di scavo (Tomay 2016, fig. 12)



Ollette rinvenute all'interno della fornace (Tomay 2016, fig. 13)



Tracciato stradale di prima metà del V secolo a.C.
(Tomay 2016, fig. 14)

CODICE MON017

Oggetto Abitato

Comune **Montesarchio (BN)**

Cronologia Età sannitica

Località **Via Napoli**

Aggregato funzionale CA



41.059380, 14.632818

DESCRIZIONE

Nello scavo realizzato nel 2011, sovrapposto a un asse stradale di epoca arcaica è stata intercettata una strada che mantiene lo stesso orientamento di quella più antica, ma ne amplia la carreggiata. Il tratto è costituito da ciottoli di fiume misti a spezzoni di laterizi e frammenti ceramici, sistemati in maniera abbastanza regolare, e delimitato da grosse pietre calcaree (largh. max. 3,85 m). Lungo la strada si dislocano, in maniera ortogonale, degli ambienti conservati solo in fondazione. A nord sono stati individuati quattro vani con spazi porticati all'interno. Al di sotto della fondazione di uno degli ambienti sono state rinvenute una brocchetta acroma e due ollette con prese a linguetta, con imboccatura chiusa da un dolio e con semi e altre tracce di materiale organico all'interno. Queste modalità di rinvenimento suggeriscono un rituale di fondazione per queste strutture. La presenza di un sistema di pozzi per la captazione delle acque, fosse di stoccaggio e dolia per la conservazione di derrate nei vani posti a sud della strada ha indotto ad ipotizzare una destinazione produttiva di questa zona della struttura, associata ad un'area abitativa. I materiali recuperati dal riempimento dei pozzi forniscono un *terminus ante quem* tra la fine del IV e gli inizi del III secolo a.C.

BIBLIOGRAFIA

Tomay 2016, pp. 43-44.

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA



Tracciato stradale di IV secolo a.C. (Tomay 2016, fig. 15)



Panoramica delle strutture poste a nord del tracciato stradale (Tomay 2016, fig. 16)

CODICE MON018

Oggetto Impianto artigianale

Comune **Montesarchio (BN)**

Cronologia Età arcaica

Località **Via Lamarmora**

Aggregato funzionale CA



41.060749, 14.636582

DESCRIZIONE

In quest'area è stato individuato un settore adibito a funzioni produttive, con nove fosse a pianta rettangolare di dimensioni variabili tra i 6,00-7,20 m x 2,70-3,00 m. Sul fondo è stato rinvenuto uno spesso strato di concotto coperto da terreno frammisto a carbone e a frammenti ceramici combusti. Queste evidenze sono state interpretate come focolari all'aperto per la produzione di grandi contenitori. La tipologia dei frammenti di contenitori rinvenuti induce a datare questo impianto al VI secolo a.C.

BIBLIOGRAFIA

Tomay 2016, p. 45.

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA



Fornace in corso di scavo (Tomay 2016, fig. 18)

CODICE MON019

Oggetto Area sacra

Comune **Montesarchio (BN)**

Cronologia Età arcaica

Località **Villa Campana**

Aggregato funzionale CA



41.068415, 14.636143

DESCRIZIONE

In questa zona è documentato il recupero di alcune terracotte architettoniche di epoca arcaica, messe in associazione con una probabile area di culto, di cui però non è stato

individuato il relativo edificio templare. I frammenti recuperati tra cui un'antefissa nimbata, risalente agli inizi del V secolo a.C., suggeriscono la loro pertinenza ad un sistema di rivestimento di tipo campano.

BIBLIOGRAFIA

Franciosi 1988, pp. 833.

CODICE **MON020**

Oggetto Area funeraria

Comune **Montesarchio (BN)**

Cronologia Età orientalizzante

Località **Villa Campana**

Aggregato funzionale CA



41.068512, 14.633161

DESCRIZIONE

In questa zona è stato individuato un piccolo nucleo della Cultura delle Tombe a Fossa.

BIBLIOGRAFIA

Franciosi 1985, p. 525.

CODICE **MON021**

Oggetto Strada

Comune **Montesarchio (BN)**

Cronologia Età arcaica

Località **Via Napolitano**

Aggregato funzionale CA



41.068512, 14.633161

DESCRIZIONE

Indagini per la costruzione di un fabbricato hanno portato alla luce un asse stradale orientato nord-sud, costituito da un battuto compatto di terreno misto a pomice e pietrisco. La strada, che si conserva per una larghezza massima di 4,20 m, è incisa da profondi solchi realizzati dal passaggio dei carri. Il periodo d'uso dell'asse viario è circoscrivibile tra la prima metà del VI e la metà del secolo successivo: frammenti ceramici a vernice nera di *kylikes* tipo C e *skyphoi* di tipo attico, provengono infatti dallo strato di oblitterazione, caratterizzato, nella zona centrale dell'asse, dallo scivolamento di pietre calcaree di medie e grandi dimensioni, probabilmente collocate in origine a delimitare il tracciato stradale.

BIBLIOGRAFIA

Tomay 2017, pp. 616-617.



Asse stradale di età arcaica (Toamy 2017, fig. 3)

CODICE MON022*Oggetto* Area sacra*Comune* **Montesarchio (BN)***Cronologia* Età orientalizzante recente –
arcaica*Località* **Via Napolitano***Aggregato funzionale* CA

41.068629, 14.632974

Indagini per la costruzione di un fabbricato hanno portato alla luce un asse stradale di età arcaica, costituito da un battuto compatto di terreno misto a pomice e pietrisco calcareo, la cui realizzazione ha in parte distrutto una serie di evidenze più antiche costituite da quattro gruppi di oggetti, deposti intenzionalmente su uno strato di terreno frammisto a pomice. Altri due gruppi di oggetti sono stati rinvenuti alla stessa quota dei precedenti, ma sottoposti all'asse viario arcaico, nella parte nord-orientale del saggio. Quasi tutti i gruppi di oggetti rinvenuti sono costituiti da ceramica d'impasto, tranne il gruppo denominato IV, che contiene fibule e oggetti d'ornamento in bronzo e in ferro e il gruppo VI, in cui al vasellame di impasto sono associati un saltaleone in bronzo e un vago di ambra. I materiali sono databili tra la fine del VII e l'inizio del VI secolo a.C. Gli oggetti recuperati sembrano raggruppati ordinatamente, affiancati gli uni agli altri, in un caso disposti a semicerchio. Una ipotesi è che questi fossero originariamente collocati entro fosse, non conservate a causa dei lavori agricoli che hanno intaccato gli strati antichi. La posizione di queste evidenze, esterne sia all'area di abitato sia alla zona delle necropoli, e la loro particolare disposizione suggeriscono un'interpretazione in chiave rituale. In particolare, la composizione dei gruppi è caratterizzata dalla costante associazione di vasi per versare e per bere o libare, forse utilizzati per il rituale e poi deposti, oppure essi stessi dedicati per il loro contenuto. Suggestiva è anche la decorazione presente su un'*oinochoe* con coppie di figurine con le braccia aperte o sollevate, che richiamano iconografie documentate sulle ceramiche indigene dell'Italia meridionale nell'ambito di scene rituali. Questa rappresentazione potrebbe riferirsi a forme di religiosità connesse alla natura, considerando la posizione del sito alle pendici del Taburno, in prossimità di corsi d'acqua e sorgenti.

BIBLIOGRAFIA

Tomay 2017

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA



Gruppi di materiali di età orientalizzante (Tomay 2017, fig. 2)

CODICE **MON023**

Oggetto Fortificazione

Comune **Montesarchio (BN)**

Cronologia Età sannitica - altomedievale

Località **Collina del Castello**

Aggregato funzionale MA



41.067088, 14.641824

DESCRIZIONE

Il sito dell'antica *Caudium* si estende ai piedi di un'altura, alle falde meridionali del Taburno, fortificata in epoca altomedievale, dalla quale si domina la Valle Caudina. Probabilmente la collina fu munita di una poderosa cinta muraria già in epoca preromana, come si può dedurre dalla presenza di alcuni filari di blocchi di tufo in opera isodoma, visibili ai margini delle strutture più recenti.

BIBLIOGRAFIA

Fariello Sarno 2000, pp. 56-57.

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA



Fortificazioni preromane (Fariello Sarno 2000, fig. 1)

CODICE **MON024**

Oggetto Area funeraria

Comune **Montesarchio (BN)**

Cronologia Età romana imperiale

Località **Via San Giovanni**

Aggregato funzionale CA



41.068634, 14.635980

DESCRIZIONE

Un piccolo nucleo di tombe di età imperiale è stato rinvenuto in Via San Giovanni. Tra queste la tomba 2797, a cappuccina, presentava un corredo costituito da boccaletto e pugnale di ferro.

BIBLIOGRAFIA

Franciosi 1985, p.525; Fariello Sarno 2000, p. 59; Fariello 2007, p. 33.

CODICE **MON025**

Oggetto Abitato

Comune **Montesarchio (BN)**

Cronologia Età romana imperiale

Località **Via Santella**

Aggregato funzionale CA



41.057477, 14.626644

DESCRIZIONE

Ad una profondità di 2,50 m sono state messe in luce delle strutture relative ad un quartiere di abitazioni di età romana, realizzate in *opus mixtum* e conservate per un'altezza di circa 0,50

m. Il loro orientamento costante riflette la strutturazione di un impianto regolare del tessuto urbano.

BIBLIOGRAFIA

Fariello 2016, p. 30

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA



Strutture d'abitato (Fariello 2016, fig. 16)

CODICE **MON026**

Oggetto Edificio

Comune **Montesarchio (BN)**

Cronologia Età romana

Località **SS07 Appia**

Aggregato funzionale CA



41.055385, 14.619153

DESCRIZIONE

Immediatamente al di fuori del perimetro urbano di età romana dell'antica *Caudium*, è stato rinvenuto negli anni Novanta un asse stradale con massiciata di ciottoli e malta, che mantiene un orientamento est-ovest. Ai margini è stato individuato una struttura in crollo, realizzata con blocchi di tufo, pertinente probabilmente ad un grande edificio extraurbano.

BIBLIOGRAFIA

Fariello Sarno 2000, p. 59.

CODICE **MON027**

Oggetto Edificio pubblico

Comune **Montesarchio (BN)**

Cronologia Età romana

Località **Ponteligno, Masseria Foglia**

Aggregato funzionale MA



41.058628, 14.627055

DESCRIZIONE

Agli inizi del Novecento, durante dei lavori agricoli, sono emersi i resti della fondazione del muro di un edificio. Assieme ad alcuni frammenti architettonici in marmo e una moneta in bronzo dell'imperatore Tiberio, fu ritrovata un'iscrizione dedicatoria per Druso, il figlio di Tiberio, e una statua in marmo greco, alta 1,60 m ma priva della testa, del collo e delle braccia, poggiante su una base rettangolare. Rappresenta una figura femminile abbigliata con un peplo, stretto alla cintura.

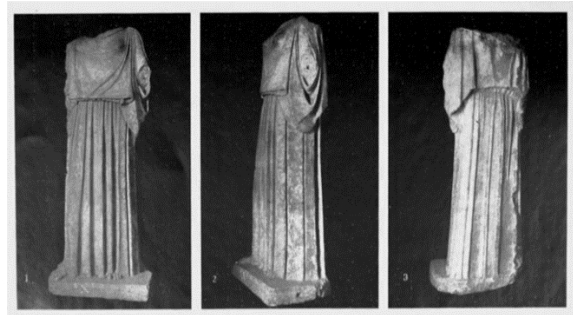
BIBLIOGRAFIA

Minto 1924.

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA



Iscrizione dedicatoria a Druso (Minto 1924, fig. 1)



Statua femminile (Minto 1924, fig. 2)

CODICE **MON028**

Oggetto Impianto termale

Comune **Montesarchio (BN)**

Cronologia Età romana imperiale

Località **Ponteligno, Masseria Foglia**

Aggregato funzionale MA



41.059764, 14.626863

DESCRIZIONE

Tra gli anni Sessanta e gli anni Settanta è stato parzialmente scavato un complesso termale di età imperiale, forse connesso a una *domus* o a una villa residenziale di grandi dimensioni, con strutture in opera mista e pavimentazioni in *opus signinum*. Sono state portate alla luce anche parte dei rivestimenti di intonaco e le zoccolature marmoree, mentre gli ambienti del *calidarium* conservavano anche i resti delle *suspensurae* in mattoni circolari. Dallo stesso complesso termale proviene anche una sfinge in marmo.

BIBLIOGRAFIA

Fariello Sarno 2000, p. 59.

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA



Complesso termale (Fariello Sarno 2000, fig. 15)

CODICE MON029

Oggetto Edificio pubblico

Comune **Montesarchio (BN)**

Cronologia Età romana

Località **Ponteligno, Masseria Foglia**

Aggregato funzionale MA



41.058931, 14.627847

DESCRIZIONE

Alcuni scavi condotti negli anni Ottanta hanno portato alla luce i resti di un edificio pubblico, distrutto da un grande incendio databile al III secolo d.C., come documenta il rinvenimento di una moneta di Gordiano III del 241 nello strato di ceneri. Tra le evidenze individuate si annoverano un battuto pavimentale, resti di muro con paramento di opera reticolata, tracce di intonaco e un pavimento in cocciopesto.

BIBLIOGRAFIA

Franciosi 1982, p. 367; Galasso 2020, pp. 17-18.

CODICE MON030

Oggetto Abitato

Comune **Montesarchio (BN)**

Cronologia Età romana

Località **SS07 Appia**

Aggregato funzionale CA



41.056482, 14.625442

DESCRIZIONE

Fra la via Appia e la città di *Caudium* alcuni lavori urbani effettuati negli anni Ottanta hanno intaccato i resti di alcuni edifici, portando all'individuazione di grand blocchi squadrati in

pietra, una colonna di marmo di Sinuessa, un mosaico policromo con tondo circondato da meandro a treccia, databili intorno al II secolo d.C. Tra i materiali recuperati si segnala ceramica Campana A di produzione napoletana e un'ansa rodia bollata.

BIBLIOGRAFIA

Fariello-Sarno 2000, p. 59; Franciosi 1983, p.444.

CODICE **MON031**

Oggetto Area di frequentazione

Comune **Montesarchio (BN)**

Cronologia Età neolitica - sannitica

Località **Centro cittadino**

Aggregato funzionale CA



41.062747, 14.640520

DESCRIZIONE

Al di sotto di un compatto strato di lapilli su cui erano scavate alcune tombe di III secolo a.C., è stato identificato un terreno contenente abbondante materiale ceramico e litico pertinente al Neolitico Medio. Tra le classi presenti si segnala una ceramica di impasto fine e priva di decorazioni, documentata da forme aperte, come scodelle troncoconiche e tazze poco profonde. Una seconda classe è associata a frammenti di impasto più grossolano relativi a situloni, bicchieri e ollette, spesso con decorazioni ad unghiate presenti sotto l'orlo. La terza classe ceramica è costituita da argilla molto depurata, con pochi frammenti diagnostici relativi a un'olletta sferoidale e una larga coppa troncoconica, su cui è presente una decorazione a bande rosse marginate. Oltre al rinvenimento di un peso di forma lenticolare, interessante è il rinvenimento di frammenti di intonaco di capanna, costituita da argilla parzialmente cotta, con impronte di rami intrecciati e di incannucciata, che sembrano attestare la presenza di un abitato capannicolo. L'industria litica si presenta sottoforma di coltellini monofacciali in selce, lame e un pendaglio in ossidiana, un frammento di accetta in pietra levigata e altre pietre usate probabilmente come lisciatoio.

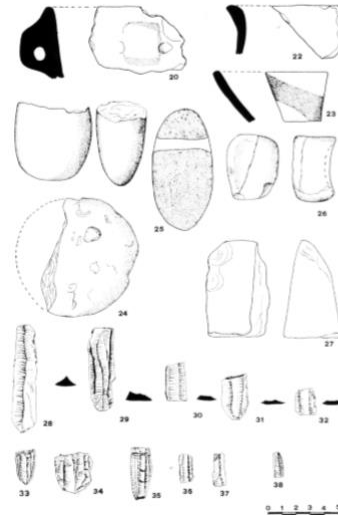
BIBLIOGRAFIA

D'Henry 1973b, pp. 287-286.

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA



Materiale ceramico della prima e della seconda classe
(D'Henry 1973b, tav. VI)



Materiale ceramica della seconda e terza classe e
strumenti litici (D'Henry 1973b, tav. VII)

CODICE MON032

Oggetto Area di frequentazione

Comune **Montesarchio (BN)**

Cronologia Età tardoantica – alto medievale

Località **Via San Martino**

Aggregato funzionale CA



41.061022, 14.641596

DESCRIZIONE

In via San Martino è documentato il rinvenimento di alcuni pozzi scavati nel terreno, senza incamiciatura, abbandonati dopo alcuni tentativi di rimessa in uso. Tra il materiale gettato sono stati recuperati: brocche e anforette in argilla figulina decorate con sculture di vernice e con motivi arcuati intramezzati, a volte, da puntoloni; grandi bacini; olle monoansate di medie dimensioni. Altre olle erano state scoperte nel 1970 nelle vicinanze in un altro pozzo, insieme a un paio di brocche che recano sul fondo un motivo ad asterisco inciso a crudo, che potrebbe essere interpretato come un segno di individuazione di officina. Oltre a pochi frammenti di vetro, sono presenti frammenti di lame di coltello in ferro e una fibbia ad omega, con incisioni geometriche, databile tra il VII e l'VIII secolo. Su una brocca compare inoltre un'epigrafe inframezzata da croci con un nome di chiara origine germanica, probabilmente longobarda, che daterebbe il manufatto anch'esso al VII secolo o poco oltre. Altri rinvenimenti interessanti riguardano resti di origine organica come pigne, noci, nocciole, castagne, pesche, olive, tralci di vite, importanti per ricostruire il tipo di alimentazione e di coltivazioni dell'epoca.

BIBLIOGRAFIA

Franciosi 1988, pp. 834-837.

CODICE MON033

Oggetto Impianto artigianale

Comune **Montesarchio (BN)**

Cronologia Età sannitica

Località **Terra di S. Nicola**

Aggregato funzionale CA



41.055509, 14.632693

DESCRIZIONE

Nella zona subito a valle della Via Appia è stato scavato un pozzo di epoca sannitica e delle fornaci per la produzione di tegole e vasi.

BIBLIOGRAFIA

Franciosi 1985, p.525.

CODICE MON034

Oggetto Area di frequentazione

Comune **Montesarchio (BN)**

Cronologia Età del Neolitico medio - finale

Località **Via Fizzo – Taglietelle -
Marchetiello**

Aggregato funzionale CA



41.065565, 14.634796

DESCRIZIONE

Altri rinvenimenti pertinenti al Neolitico Medio-Finale (Serra d'Alto e Diana) provengono da uno scavo eseguito negli anni Ottanta tra via Fizzo e via Taglietelle. All'interno di uno strato alluvionale sigillato dalle "Pomici di Avellino", sono emersi frammenti decorati con solcature parallele e con cordoni a tacche verticali, mentre da uno strato sottostante provengono lamelle di ossidiana, tipiche anse a rocchetto e frammenti d'impasto semifine, alcuni dei quali decorati con cordoni a brevi e larghe tacche parallele appena sotto l'orlo.

BIBLIOGRAFIA

Franciosi 1986, p. 526; Gangemi 1986.

CODICE MON035

Oggetto Area funeraria

Comune **Montesarchio (BN)**

Cronologia Età arcaica - sannitica

Località **Via Fizzo – Taglietelle -
Marchetiello**

Aggregato funzionale CA



41.065397, 14.635170


DESCRIZIONE

Tra via Fizzo e via Taglietelle – Marchetiello sono state scavate una decina di sepolture databili tra il V e la fine del IV secolo a.C. non particolarmente ricche nel corredo.

BIBLIOGRAFIA

Franciosi 1985, p. 526.

CODICE **MON036**

<i>Oggetto</i>	Area funeraria	<i>Comune</i>	Montesarchio (BN)
<i>Cronologia</i>	Età del Ferro – orientalizzante - sannitica	<i>Località</i>	Piazza Croce
<i>Aggregato funzionale</i>	CA		41.062356, 14.641589

DESCRIZIONE

In quest'area è stata scavata una necropoli in uso almeno dall'età del Ferro. Tra le tombe più interessanti c'è la 704, a fossa rettangolare, da cui proviene una *kylix* del Protocorinzio antico, con decorazione ad aironi, a testimonianza del precoce scambio (metà VIII secolo a.C.) con le colonie greche della costa tirrenica in funzione del rifornimento di derrate alimentari. Dalla stessa tomba proviene anche una coppa italo-geometrica di imitazione locale. La forma è del tipo di *Thapsos* e la decorazione ricorda schemi greco-orientali. Sono stati recuperati anche vasi d'impasto tra cui un *pitbos*, un boccale, *kylikes* biansate e quadriansate. La tomba 742, sempre a fossa rettangolare con orientamento est-ovest, ha restituito nel suo corredo un'*oinochoe* trilobata di tipo protocorinzio-medio, di imitazione, un prodotto pithecusano o cumano databile al secondo quarto del VII secolo a.C. Sono presenti anche una quarantina di vasi d'impasto tipici della Cultura delle Tombe a Fossa. Tra i corredi più ricchi si annovera quello della tomba 681, che comprende una trentina di oggetti, tra vasi e bronzi: anfora con collo a clessidra, brocca con ansa alla spalla e collo bombato, *askos* globoso, *pythoi*, un cinturone frammentario, una fibula e armille.

BIBLIOGRAFIA

D'Henry 1972, pp. 411-412.

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA



Kotyle protocorinzia antica (D'Henry 1972, tav. CXVII)



Kotyle italo-geometrica (D'Henry 1972, tav. CXVII)

CODICE MON037

Oggetto Area funeraria

Cronologia Età del Ferro

Aggregato funzionale CA

Comune **Montesarchio (BN)**

Località **Varoni**



41.065220, 14.638422

DESCRIZIONE

In questa zona è documentata la presenza di tombe databili all'età del Ferro.

BIBLIOGRAFIA

D'Henry 1972, p. 411.

CODICE MON041

Oggetto Acquedotto

Cronologia Età romana

Aggregato funzionale MA

Comune **Montesarchio (BN)**

Località **Cirignano**



41.082087, 14.637938

DESCRIZIONE

In località Cirignano sono ancora visibili i resti di una vasca per la raccolta e la depurazione delle acque coperta da una volta a cupola e raggiunta da specchi coperti da tegole a doppio spiovente che convogliano le acque dalle sorgenti. Questo complesso di captazione doveva probabilmente far parte dell'Acqua Giulia, che alimentava la città di Capua sfruttando le sorgenti del Taburno.

CODICE **MON042**

Oggetto Area di frequentazione

Comune **Montesarchio (BN)**

Cronologia Età del Paleolitico

Località **Tufara**

Aggregato funzionale CA



41.056485, 14.698604

DESCRIZIONE

In località Tufara si ha notizia del rinvenimento di materiale preistorico, ascrivibile al Paleolitico inferiore, come schegge attribuibili a Clactoniano-Tayziano e più recenti materiali musteriani.

BIBLIOGRAFIA

Palma di Cesnola 1982, pp. 207-208; 219-221.

CODICE ROT001

Oggetto Tomba

Comune **Rotondi (AV)**

Cronologia Età romana?

Località **Via Curielli**

Aggregato funzionale MA



41.028430, 14.597840

DESCRIZIONE

In via Curielli è documentato il rinvenimento di una tomba e di alcune terracotte, durante i lavori per le fondazioni di un'abitazione.

BIBLIOGRAFIA

Documento d'archivio SABAP SA-AV-BN.

CODICE ROT002

Oggetto Tomba

Comune **Rotondi (AV)**

Cronologia Età romana?

Località **Covone**

Aggregato funzionale MA



41.025323, 14.587815

DESCRIZIONE

Il rinvenimento riguarda il recupero di una tomba a cassa di tegole con copertura piana, durante lo sbancamento per la costruzione di una stradina di servizio.

BIBLIOGRAFIA

Documento d'archivio SABAP SA-AV-BN.

CODICE ROT003

Oggetto Area funeraria

Comune **Rotondi (AV)**

Cronologia Età romana - tardoantica

Località **Non precisata**

Aggregato funzionale CA



41.025955, 41.025955

DESCRIZIONE

La notizia ricorda il rinvenimento di una piccola necropoli a Rotondi, in una zona collinare, databile tra l'età romana e l'età tardoantica. Si riferisce della presenza di materiale ascrivibile al V e VI secolo d.C. caratterizzato da bacini a labbro ingrossato e arrotondato all'interno.

BIBLIOGRAFIA

D'Henry 1972, p. 411; Franciosi 1988, p. 835.

CODICE SAC003

<i>Oggetto</i>	Area di frequentazione	<i>Comune</i>	Sant'Angelo a Cupolo (BN)
<i>Cronologia</i>	Età romana	<i>Località</i>	Sciarra
<i>Aggregato funzionale</i>	CA		41.079651, 14.815011

DESCRIZIONE

Sono documentate varie iscrizioni a carattere funerario provenienti dalla località Sciarra, che testimoniano la frequentazione dell'area in epoca romana. Tra queste Stefano Borgia riporta la scoperta intorno al 1749, «ad S. M. de voto prope Pastinam», di un'iscrizione, posta probabilmente sulla parte frontale di un'ara, successivamente andata perduta e di un'altra intorno al 1753, realizzata su di un blocco di un monumento funerario per uno dei veterani della XXX legione, stanziati nel 42/41 a.C. nella colonia di *Beneventum*. In seguito, il blocco venne inserito insieme ad altri nel muro di cinta della chiesa arcipretale di Pastene, che doveva essere abbattuto nel 1887, quando i blocchi iscritti vennero provvisoriamente affidati alla custodia dell'arciprete, mentre se ne preparava il trasferimento presso il Museo Nazionale di Napoli, dove però l'iscrizione non giunse mai.


Una terza epigrafe fu rinvenuta intorno al 1750, incisa su di un blocco decorato, riutilizzato come mensa d'altare nella chiesa di S. Maria a Voto. Negli anni Ottanta dell'Ottocento si trovava presso la Villa Pacca alla Pace Vecchia (oggi cd. 'Villa dei Papi').

L'ultima iscrizione si conosce grazie all'erudito Giovanni De Vita. L'epigrafe si trovava «al torno di una colonna trovata nella fabbrica stimata della chiesa di S. Maria a Voto», «dietro li Sciarri», ma risulta anch'essa perduta.

BIBLIOGRAFIA

CIL IX, 2109, 2114, 1633; Garrucci 1864, p. 115; ZAZO 1942, p. 181.

CODICE SAC004

<i>Oggetto</i>	Monumento funerario	<i>Comune</i>	Sant'Angelo a Cupolo (BN)
<i>Cronologia</i>	Età romana tardo repubblicana - prima età imperiale	<i>Località</i>	Pastene
<i>Aggregato funzionale</i>	MA		41.079651, 14.815011

DESCRIZIONE

Rinvenuta «in pago le Pastine prope Beneventum», fu segnalata dal sacerdote Pietro Muollo di Pastene a Raffaele Garrucci, che la pubblicò per la prima volta nel 1846. L'iscrizione era presente su di un blocco di un monumento funerario per uno dei veterani della XXX legione stanziati nel 42/41 a.C. nella colonia di *Beneventum*. In seguito, il blocco venne inserito insieme ad altri nel muro di cinta della chiesa arcipretale di Pastene, che doveva essere abbattuto nel 1887, quando i blocchi iscritti vennero provvisoriamente affidati alla custodia dell'arciprete,

mentre se ne preparava il trasferimento presso il Museo Nazionale di Napoli, dove non giunse mai.

BIBLIOGRAFIA

CIL IX 2115; EDCS-12401626; AE 1945, 00121.; Garrucci 1864, p. 115; Torelli 2002, pp. 150-151, n. 49.

CODICE **SAC005**

Oggetto Stele funeraria

Comune **Sant'Angelo a Cupolo (BN)**

Cronologia Età romana

Località **Pastene**

Aggregato funzionale MA



41.083424, 14.813213

DESCRIZIONE

Si hanno scarse notizie di questo rilievo, raffigurante una donna, ma che doveva corrispondere alle tante stele funerarie note dall'area beneventana fra l'epoca tardorepubblicana e l'età giulio-claudia. Nel corso dell'Ottocento venne inserito con altri materiali antichi nel muro di cinta della chiesa arcipretale di Pastene, che doveva essere abbattuto nel 1887.

BIBLIOGRAFIA

Garrucci 1864, p. 115.

CODICE **SAC006**

Oggetto Area di frequentazione

Comune **Sant'Angelo a Cupolo (BN)**

Cronologia Età romana

Località **Pannelli**

Aggregato funzionale CA



41.081685, 14.806739

DESCRIZIONE

Tra le località Pastene e Pannelli nella proprietà di Pascale Ionuscio si rinvenne un pozzo datato ad epoca romana. Dal riempimento si estrassero vasi di terracotta, tra cui «orci, anfore, pentole», alcuni anche con tracce di bruciato, insieme, probabilmente, a lucerne e oggetti in metallo, come un «catino di rame...un orcio mezzo corroso anche di rame; e...una sola moneta ed una medaglietta di nessun valore». Il pozzo fu interamente svuotato per una profondità di 15 metri e, secondo quanto viene raccontato, in molti giunsero dai villaggi circostanti per accaparrarsi qualche reperto.

BIBLIOGRAFIA

Fiorelli 1877, p. 284.

CODICE SAC009

<i>Oggetto</i>	Acquedotto	<i>Comune</i>	Sant'Angelo a Cupolo (BN)
<i>Cronologia</i>	Età romana imperiale	<i>Località</i>	Motta
<i>Aggregato funzionale</i>	MA		41.085413, 14.790714

DESCRIZIONE

Si hanno notizie del passaggio del tratto dell'acquedotto del Serino nell'area a valle, tra il corso del fiume Sabato ed il tracciato della ferrovia.

BIBLIOGRAFIA

Segnalazione Soprintendenza SA-AV-BN.

CODICE SAC010

<i>Oggetto</i>	Tomba	<i>Comune</i>	Sant'Angelo a Cupolo (BN)
<i>Cronologia</i>	Età romana	<i>Località</i>	Bagnara
<i>Aggregato funzionale</i>	MA		41.054515, 14.790665


DESCRIZIONE

Nei primi anni Ottanta del Novecento venne rinvenuta almeno una sepoltura con copertura alla cappuccina.

BIBLIOGRAFIA

Segnalazione Soprintendenza SA-AV-BN.

CODICE SAC011

<i>Oggetto</i>	Statua	<i>Comune</i>	Sant'Angelo a Cupolo (BN)
<i>Cronologia</i>	Età romana tardo repubblicana - imperiale	<i>Località</i>	Motta
<i>Aggregato funzionale</i>	MA		41.086009, 14.787421

DESCRIZIONE

Presso il greto del Sabato fu rinvenuto un leone funerario romano, risalente probabilmente alla seconda metà del I secolo a.C.

BIBLIOGRAFIA

Segnalazione Soprintendenza SA-AV-BN.

CODICE **SAC012**

<i>Oggetto</i>	Area funeraria	<i>Comune</i>	Sant'Angelo a Cupolo (BN)
<i>Cronologia</i>	Età sannitica - romana?	<i>Località</i>	Bagnara
<i>Aggregato funzionale</i>	MA		41.055351, 14.789111

DESCRIZIONE

Lungo il sentiero al confine con il territorio di Pagliara sono state rinvenute tracce di sepolture, con diversi frammenti ceramici, fra cui ceramica a vernice nera.

BIBLIOGRAFIA

Documentazione SABAP SA-AV-BN.

CODICE **SAC013**

<i>Oggetto</i>	Area di frequentazione	<i>Comune</i>	Sant'Angelo a Cupolo (BN)
<i>Cronologia</i>	Età romana	<i>Località</i>	Montorsi-Pannelli
<i>Aggregato funzionale</i>	CA		41.077921, 14.802504

DESCRIZIONE

Tracce di frequentazione di età romana sono segnalate da un'area di dispersione di frammenti fittili, comprendente anche monete.

BIBLIOGRAFIA

Segnalazione Soprintendenza SA-AV-BN.

CODICE SAC014

Oggetto Area funeraria

Comune **Sant'Angelo a Cupolo, (BN)**

Cronologia Età romana?

Località **San Marco ai Monti -
Fontanino di S. Gerardo**

Aggregato funzionale CA



41.061038, 14.819181

DESCRIZIONE

Nell'area definita 'Fontanino di S. Gerardo' viene riportato il rinvenimento di un nucleo sepolcrale comprendente circa 10/15 sepolture.

BIBLIOGRAFIA

Segnalazione Soprintendenza SA-AV-BN.

CODICE SAC015

Oggetto Area funeraria

Comune **Sant'Angelo a Cupolo (BN)**

Cronologia Età romana

Località **Montorsi Valle - Area PIP**

Aggregato funzionale CA



41.083694, 14.792767

DESCRIZIONE

È stato segnalato di fronte all'Area PIP il rinvenimento di sepolture, probabilmente di epoca romana.

BIBLIOGRAFIA

Segnalazione Soprintendenza SA-AV-BN.

CODICE SAC016

Oggetto Insediamento

Comune **Sant'Angelo a Cupolo (BN)**

Cronologia Età del Bronzo Antico - Medio

Località **Pastene**

Aggregato funzionale CA



41.084065, 14.812179

DESCRIZIONE

Rinvenuto nel 2015 durante i Lavori per il potenziamento e l'adeguamento della rete fognaria nel Comune di Sant'Angelo a Cupolo, il sito, con una grande quantità di materiale, indica la

presenza di un villaggio abitato fra il Bronzo antico ed il Bronzo medio iniziale, sigillato dall'eruzione vesuviana detta "delle pomice di Avellino", avvenuta tra il 1880 ed il 1860 a.C.

BIBLIOGRAFIA

Segnalazione Soprintendenza SA-AV-BN.

CODICE **SAC017**

Oggetto Area di frequentazione

Comune **Sant'Angelo a Cupolo (BN)**

Cronologia Età sannitica

Località **Motta Valle, Via Pescara**

Aggregato funzionale CA



41.084065, 14.812179

DESCRIZIONE

In via Pescara nel 2015, durante i Lavori per il potenziamento e l'adeguamento della rete fognaria nel Comune di Sant'Angelo a Cupolo, fu rinvenuta una fossa contenente diversi frammenti ceramici, anche di dimensioni medio/grandi, comprendenti ceramica da mensa a vernice nera e ceramica da cucina e da dispensa, databili approssimativamente al IV-III secolo a.C. Un saggio di ricognizione nei campi immediatamente a monte del sito ha evidenziato la presenza sul terreno di altri frammenti ceramici.

BIBLIOGRAFIA

Segnalazione Soprintendenza SA-AV-BN.

CODICE **SAC018**

Oggetto Sarkofago

Comune **Sant'Angelo a Cupolo (BN)**

Cronologia Età sannitica

Località **Contrada Mangheroni**

Aggregato funzionale MA



41.053318, 14.793849

DESCRIZIONE

In contrada Mangheroni è documentato il rinvenimento di un sarcofago in terracotta.

BIBLIOGRAFIA

Segnalazione Soprintendenza SA-AV-BN.

CODICE **SAC019**

Oggetto Acquedotto

Comune **Sant'Angelo a Cupolo (BN)**

Cronologia Età romana

Località **Perrillo**

Aggregato funzionale MA



41.087494, 14.805379

DESCRIZIONE

Una segnalazione ha riguardato il rinvenimento di strutture sotterranee probabilmente pertinenti ad un acquedotto.

BIBLIOGRAFIA

Segnalazione Soprintendenza SA-AV-BN.

CODICE SGS001

Oggetto Area di frequentazione

Comune **San Giorgio del Sannio (BN)**

Cronologia Incerta

Località **Masseria Torre Guacci**

Aggregato funzionale CA



41.113885, 14.890624

DESCRIZIONE

Nella porzione inferiore del muro esterno di un rudere, insieme ad altri elementi di riutilizzo (frammenti lapidei, laterizi, coppi frammisti a malta) sono stati individuati elementi di cocciopesto di dimensioni e forma tali da far pensare che siano stati tagliati a blocchi da una struttura antica e reimpiegati come elemento strutturale della parete dell'edificio. Il cocciopesto è di fattura grossolana con frammenti di cocci e laterizi di varie dimensioni.

BIBLIOGRAFIA

Documentazione *Ancient Appia Landscapes*.

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA



Cocciopesto reimpiegato (©Ancient Appia Landscapes)

CODICE SGS002

Oggetto Struttura muraria

Comune **San Giorgio del Sannio (BN)**

Cronologia Età romana imperiale –
tardoantica?

Località **Masseria Porreta**

Aggregato funzionale MA



41.118848, 14.892977

DESCRIZIONE

Nell'area di questa masseria sono stati individuati due tratti di muro, in blocchi di calcare, apparentemente ortogonali: il primo con andamento SO-NE, conservato per circa 1,30m; il secondo con andamento NO-SE, visibile per almeno 1,60m.

BIBLIOGRAFIA

Documentazione *Ancient Appia Landscapes*.

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA



Struttura muraria (©Ancient Appia Landscapes)



Struttura muraria (©Ancient Appia Landscapes)



Struttura muraria (©Ancient Appia Landscapes)



Struttura muraria (©Ancient Appia Landscapes)

CODICE **SGS003**

Oggetto Pavimento in cocciopesto

Comune **San Giorgio del Sannio (BN)**

Cronologia Età romana imperiale –
tardoantica?

Località **Masseria Porreta**

Aggregato funzionale MA



41.118965, 14.893132

DESCRIZIONE

Nell'area della masseria è emerso un piano pavimentale in cocciopesto grossolano, caratterizzato da frammenti ceramici distribuiti in maniera omogenea all'interno della malta.

BIBLIOGRAFIA

Documentazione *Ancient Appia Landscapes*.

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA



Pavimento in cocciopesto (©Ancient Appia Landscapes)



Pavimento in cocciopesto (©Ancient Appia Landscapes)

CODICE **SGS004**

Oggetto Struttura muraria

Cronologia Incerta

Aggregato funzionale MA

Comune **San Giorgio del Sannio (BN)**

Località **Masseria Porreta**



41.118546, 14.893004

DESCRIZIONE

Un muro semisepolto di grandi dimensioni con andamento SO-NE sembra continuare anche al di sotto di Masseria Porreta. Il materiale da costruzione potrebbe essere stato cavato direttamente in loco. La struttura è composta da due cortine di blocchi di calcare di forma triangolare o subtrapezoidale, probabilmente ammaltati tra di loro insieme a frammenti litici di dimensioni più ridotte.

BIBLIOGRAFIA

Documentazione *Ancient Appia Landscapes*.

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA



Struttura muraria (©Ancient Appia Landscapes)



Struttura muraria (©Ancient Appia Landscapes)

CODICE **SGS005**

Oggetto Colonna

Comune **San Giorgio del Sannio (BN)**

Cronologia Età romana?

Località **Masseria Bosco Lucarelli**

Aggregato funzionale MA



41.133012, 14.900443

DESCRIZIONE

Una colonna in granito probabilmente antica è stata reimpiegata per sorreggere la tettoia di una struttura esterna dell'Agriturismo Casino Grande di Recupo.

BIBLIOGRAFIA

Documentazione *Ancient Appia Landscapes*.

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA



Colonna reimpiegata (©Ancient Appia Landscapes)

CODICE **SGS006**

Oggetto Apprestamento produttivo

Comune **San Giorgio del Sannio (BN)**

Cronologia Incerta

Località **Masseria Bosco Lucarelli**

Aggregato funzionale CA



41.132922, 14.900687

DESCRIZIONE

Nel giardino dell'Agriturismo Casino Grande di Recupo si trova un blocco in calcare con i caratteristici alloggiamenti per il tornio, interpretato come un *lapis pedicinus* per la spremitura delle olive. A questo potrebbe essere associato un altro elemento lapideo frammentario con tracce di 2 profondi solchi incisi per far scorrere liquidi, quindi parte di una base di torchi con canaletta per il convoglio del liquido. Questi elementi rappresentano alcuni segni della presenza già in antico di colture specializzate, come quelle legate alla produzione viticola e olivicola.

BIBLIOGRAFIA

Santoriello - De Vita 2018, p. 22.

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA



Lapis pedicinus (©Ancient Appia Landscapes)



Elemento con canalette (©Ancient Appia Landscapes)

CODICE **SGS007**

Oggetto Ipogeo

Comune **San Giorgio del Sannio (BN)**

Cronologia Incerta

Località **San Giovanni a Morcopio**

Aggregato funzionale MA



41.108328, 14.900948

DESCRIZIONE

Un ambiente ipogeo è stato individuato lungo i versanti del terrazzo di S. Giovanni a Morcopio, affacciato sulla confluenza del torrente Aria. L'ambiente mostra un soffitto a

doppio spiovente e presenta una nicchia sul fondo, nella quale sono incise delle croci. Molti i graffiti, anche con l'indicazione degli anni (piuttosto recenti). All'esterno l'ingresso è in piccola parte foderato da una struttura in pezzame calcareo. Nonostante appaia molto suggestivo, l'ambiente ipogeo è difficilmente databile e si preferisce collocarlo nell'età moderna, forse in rapporto alle attività di transumanza che pure dovevano esserci in quest'area.

BIBLIOGRAFIA

Documentazione *Ancient Appia Landscapes*.

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA



Ambiente ipogeo (©Ancient Appia Landscapes)

CODICE **SGS008**

Oggetto Area di frequentazione *Comune* **San Giorgio del Sannio (BN)**

Cronologia Età preistorica e protostorica *Località* **Torre Guacci**

Aggregato funzionale CA  41.115829, 14.891565

DESCRIZIONE

Le ricognizioni di AAL hanno evidenziato un sito lungo il bordo del pianoro su cui sorge Masseria Torre Guacci, segnalata dalla notevole quantità di frammenti di impasto ceramico rinvenuti, collocabili in epoca pre-protostorica. L'articolazione tipologica e lo sviluppo cronologico del sito sono ancora da definire sulla base dei manufatti.

BIBLIOGRAFIA

Documentazione *Ancient Appia Landscapes*.

CODICE **SGS009**

Oggetto Elemento funerario

Comune **San Giorgio del Sannio (BN)**

Cronologia Età romana

Località **San Giovanni a Morcopio**

Aggregato funzionale MA



41.106201, 14.883926

DESCRIZIONE

Un grande blocco di calcare è reimpiegato nelle murature di seconda fase della chiesa di San Giovanni a Morcopio. Misura 30x80cm e appare lavorato e in parte scalpellato: è caratterizzato da una fascia centrale rilevata con una leggera modanatura semplice e due piani arrotondati: la superficie del blocco non è piana, ma tende a curvare verso l'interno, secondo una lavorazione voluta. Non è da escludere che il reimpiego sia da riferire ad un elemento lapideo riferibile ad un contesto tombale, dal momento che per le sue caratteristiche sembra da poter ricondurre alla copertura di una tomba a cupa con tabella centrale.

BIBLIOGRAFIA

Documentazione *Ancient Appia Landscapes*.

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA



Blocco reimpiegato nella chiesa di San Giovanni a Morcopio (©*Ancient Appia Landscapes*)

CODICE SLS001

Oggetto Area funeraria

Comune **San Leucio del Sannio (BN)**

Cronologia Età sannitica

Località **Piano Alfieri**

Aggregato funzionale CA



41.086766, 14.748348


DESCRIZIONE

Negli anni Ottanta è stata scava una piccola necropoli con tombe costituite da blocchi di tufo e solo una con copertura alla cappuccina. Non tutte le sepolture presentavano corredo. Tra gli oggetti recuperati erano presenti ceramiche a vernice nera (coppette e uno *skyphos*), frammenti di ceramica ad impasto, bucheroidi e acromi; fibule in ferro e in bronzo; anellini in bronzo; un bacino in bronzo; una cuspidi di lancia. Le sepolture sono databili tra la fine del IV e il III secolo a.C. probabilmente pertinenti a delle fattorie.

BIBLIOGRAFIA

Johannowsly 1990, p. 13; SABAP SA-BN-AV, Prot. N. 2013 / 128 I.

CODICE SMC001

<i>Oggetto</i>	Area di frequentazione	<i>Comune</i>	San Martino Valle Caudina (AV)
<i>Cronologia</i>	Età neolitica – Bronzo – romana - medievale	<i>Località</i>	Jardino - S. Juorio
<i>Aggregato funzionale</i>	CA		41.105648, 14.839947


DESCRIZIONE

I lavori per il metanodotto hanno intaccato un'area con strati neolitici (materiale ricollegabile allo stile di Diana e presenza di ossidiana) e del Bronzo antico, sigillato dall'eruzione vesuviana del XVII secolo. Una frequentazione è ascrivibile anche al Bronzo medio. La presenza nell'area riprende solo in età romana (età repubblicana e imperiale) con evidenze riferibili ad una villa. La continuità di vita si registra fino ad epoca basso medievale.

BIBLIOGRAFIA

Franciosi 1983, p. 444.

CODICE SMC003

<i>Oggetto</i>	Area di frequentazione	<i>Comune</i>	San Martino Valle Caudina (AV)
<i>Cronologia</i>	Età romana imperiale - tardoantica – alto medievale	<i>Località</i>	Varretelle
<i>Aggregato funzionale</i>	CA		41.105572, 14.852403


DESCRIZIONE

All'interno di una cava è stato rinvenuto un pozzo in tubi di terracotta, che ha restituito numerosi frammenti di brocche decorate a bande larghe e un'anforetta, databili tra il VI e il VII secolo d.C. Sono stati recuperati anche frammenti di forme aperte in legno e ciotole lavorate al tornio. Il pozzo era ubicato nei pressi di una fornace di età imperiale per la produzione di laterizi.

BIBLIOGRAFIA

Franciosi 1981, pp. 290-291.

CODICE SMC005

<i>Oggetto</i>	Area di frequentazione	<i>Comune</i>	San Martino Valle Caudina (AV)
<i>Cronologia</i>	Età del Bronzo	<i>Località</i>	Lardino
<i>Aggregato funzionale</i>	CA		41.105578, 14.840168

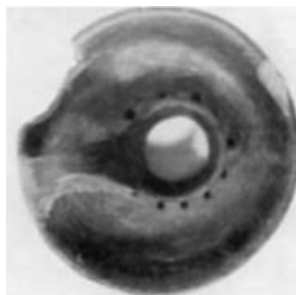
DESCRIZIONE

A San Martino Valle Caudina è stato segnalato il rinvenimento di materiale appenninico, tra cui un coperchio di bollitoio.

BIBLIOGRAFIA

D'Henry 1972, p. 411.

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA



Coperchio di bollitoio (D'Henry 192, tav. CXVII)



Coperchio di bollitoio (D'Henry 192, tav. CXVII)

CODICE SMC007

<i>Oggetto</i>	Area funeraria	<i>Comune</i>	San Martino Valle Caudina (AV)
<i>Cronologia</i>	Età romana	<i>Località</i>	Adamo
<i>Aggregato funzionale</i>	CA		41.115829, 14.891565

DESCRIZIONE

Durante dei lavori di sbancamento sono state individuate alcune tombe di epoca romana.

BIBLIOGRAFIA

Documento d'archivio SABAP SA-AV-BN.

CODICE SNM001

Oggetto Statua

Comune **San Nicola Manfredi (BN)**

Cronologia Età romana imperiale

Località **Centofontane**

Aggregato funzionale CA



41.105644, 14.839947

DESCRIZIONE

In un campo in località Centofontane si scorge la presenza di una statua acefala in posizione seduta, la cui superficie appare segnata dagli agenti atmosferici, tale da non permettere di distinguere in alcuni tratti gli elementi del panneggio. Meomartini recandosi nel campo dove la scultura si trova ancora oggi ricorda che “sebbene fosse deteriorata dalla vetustà, non per tanto mi sembrò di rappresentare Giove sedente. I contadini l'appellano Santo Nigrìto”. Non si sa la statua da dove provenga e da quanto tempo si impone in questo campo, ma un recentissimo studio delle sue caratteristiche le ha dato una nuova veste, interpretandola come una statua di culto di Serapide.

La prima notizia che ricorda la presenza della statua presso questo luogo che allora prendeva il nome di S. Nigrìto, risale al 1819, quando attorno ad essa furono effettuati degli scavi, rilavando una struttura semicircolare. A poca distanza si rinvennero dei materiali antichi come vasi e monete, pietrame e frammenti di tufo, insieme a due statuette di bronzo, una più piccola e l'altra di circa mezzo palmo rappresentante un Ercole nudo con la pelle del leone.

BIBLIOGRAFIA

Meomartini 1907, p. 9.

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA



Statua acefala (Meomartini 1907)



Statua acefala (©Ancient Appia Landscapes)

CODICE SNM002

Oggetto Area di frequentazione

Comune **San Nicola Manfredi (BN)**

Cronologia Età romana

Località **Pagliara**

Aggregato funzionale CA



41.065191, 14.791817

DESCRIZIONE

All'interno dell'ambiente di una casa in località Pagliara, fu individuato un pozzo profondo circa 30 metri, costituito da anelli di terracotta sovrapposti e provvisto di una scaletta incavata nella parete per facilitare la discesa e la salita. Nel riempimento del pozzo furono rinvenute monete del periodo di Tito, vasi ed una lapide marmorea recante la seguente iscrizione:

*D.M. / CRASSICI. FE / LICISSIMI. FIL. IN / FANTIS.
DVLCISS. / OFELLIVS. MODES / TUS ET CRASSICIA / FELICULA.
PARENTES B. M. F.*

La presenza di questo pozzo potrebbe essere messa in relazione con un impianto collegato a fondi agricoli disseminati lungo la valle del Sabato, insieme a nuclei di sepolture, poiché nelle aree limitrofe sono state rintracciate altre iscrizioni funerarie e delle tombe, di cui si hanno purtroppo pochi riferimenti.

BIBLIOGRAFIA

Documento d'archivio Soprintendenza SA-AV-BN.

CODICE **SNM003**

Oggetto Area funeraria

Comune **San Nicola Manfredi (BN)**

Cronologia Età romana

Località **Contrada Monache**

Aggregato funzionale CA



41.105597, 14.852388


DESCRIZIONE

A. Meomartini racconta che “sul declivio del colle che sale da *Nuceriola* a S. Giovanni a Morcopio, a sinistra della via e discosto pochi metri dal ruscello che scende al Vallone delle Monache” furono rinvenute delle tombe romane in muratura, con copertura in tegoloni. Tra queste sepolture furono individuati 3 pozzi con cilindri in argilla del diametro di 0,80 m che probabilmente servivano per drenare il terreno attorno alle tombe. Nella campagna circostante si rinvenne anche una cornice in terracotta, una testina muliebri sempre in terracotta e un peso di piombo.

BIBLIOGRAFIA

Meomartini 1908, pp. 141-142.

CODICE SNM004

<i>Oggetto</i>	Chiesa e necropoli	<i>Comune</i>	San Nicola Manfredi (BN)
<i>Cronologia</i>	Età tardoantica – alto medievale	<i>Località</i>	Centofontane
<i>Aggregato funzionale</i>	CA		41.105600, 14.839987

DESCRIZIONE

Nei pressi della statua ancora visibile nel campo, in un'area ricca di materiale archeologico affiorante, sono stati effettuati dei saggi di scavo che hanno messo in luce un edificio a pianta rettangolare con catino absidale sul lato occidentale, probabilmente le fondazioni di una chiesa realizzate con blocchi di tufo. All'esterno è stata rintracciata una piccola necropoli di tombe a cassa che riutilizzano grossi blocchi di calcare e di marmo provenienti da strutture più antiche.

BIBLIOGRAFIA


Ardevino 2008, p. 907.

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA



Scavo di Centofontane (Ardevino 2008, fig. 38)

CODICE SNM005

<i>Oggetto</i>	Area Sacra	<i>Comune</i>	San Nicola Manfredi (BN)
<i>Cronologia</i>	Età sannitica	<i>Località</i>	Centofontane
<i>Aggregato funzionale</i>	CA		41.105576, 14.840165

DESCRIZIONE

Un saggio esplorativo ha individuato un esteso strato di terra frammista a tracce di bruciato, ricchissimo di ossa animali e di ceramica. Tra i rinvenimenti più interessanti ci sono vasi miniaturistici e statuette fittili, come quella di una figura femminile panneggiata che regge un'oinochoe, armi in ferro e monili, come un anello in argento con castone in corniola. Questi

elementi permettono di ipotizzare la presenza di un'area sacra di epoca sannitica, frequentata tra la metà del IV e la metà del III secolo a.C.

BIBLIOGRAFIA

Ardovino 2008, pp. 907-908.

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA



Vasi miniaturistici (Ardovino 2008, fig. 39)



Vasi miniaturistici (Ardovino 2008, fig. 39)



Frammento di tanagrina (Ardovino 2008, fig. 40)



Frammenti di tanagrine (Ardovino 2008, fig. 37)

CODICE **SNM006**

Oggetto Insediamento rustico

Comune **San Nicola Manfredi (BN)**

Cronologia Età sannitica

Località **Pezzalunga**

Aggregato funzionale CA



41.105600, 14.859932

DESCRIZIONE

Il sito di Pezzalunga, individuato durante le ricognizioni di *AAL*, ha restituito gruppi di materiali articolati, nei quali si riconosce un numero consistente di frammenti pertinenti a ceramiche fini, grandi contenitori e elementi struttivi, che adombrano la presenza di più edifici con funzioni differenziate.

BIBLIOGRAFIA

Santoriello-De Vita 2018, pp. 15-17.

CODICE **TOC001**

Oggetto Area di frequentazione

Comune **Tocco Caudio (BN)**

Cronologia Età romana

Località **Pietra di Tocco**

Aggregato funzionale CA



41.116496, 14.644713

DESCRIZIONE

La frequentazione dell'area in età romana è testimoniata dal rinvenimento di alcune epigrafi come quella dedicata a *Felicia*, databile ad epoca imperiale. Nella chiesetta di San Michele, invece, è visibile il reimpiego di un blocco di monumento funerario con fregio dorico databile all'ultimo quarto del I secolo a.C. Questi dati sembrano rimandare alla presenza di sepolcreti probabilmente pertinenti a insediamenti rurali.

BIBLIOGRAFIA

CIL IX, 2140.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- Abate *et alii* 1998 D. Abate – T. De Pippo – E. Massaro M. – Pennetta, *Evoluzione morfologica tardo-quaternaria della Valle Candina (Benevento, Italia)*, in *Il Quaternario*, 11(2), 1998, pp. 255-264.
- Adamesteanu 1963 D. Adamesteanu, *La fotografia aerea e le vie della Magna Grecia*, in *Vie di Magna Grecia*, Atti del II Convegno di Studi sulla Magna Grecia, (Taranto, 14-18 ottobre 1962), Napoli, 1963, 39-58.
- Adamo Muscettola *et alii* 1985 S. Adamo Muscettola – A. Balasco – D. Giampaola (a cura di), *Benevento: l'arco e la città*, Napoli, 1985.
- Albanese 2013 V. Albanese, *Slow tourism e nuovi media: nuove tendenze per il settore turistico*, in *Bollettino della Società Geografica Italiana*, XIII, vol. VI, Roma, 2013, pp. 489-503.
- Alberti 1955 K. Alberti, *Campania, gran teatro*, Napoli, 1955.
- Albore Livadie – Gangemi 1987 C. Albore Livadie - G. Gangemi, *Nuovi dati sul Neolitico in Campania*, in *Il Neolitico in Italia*, Atti della XXVI Riunione Scientifica (Firenze, 7-10 novembre 1985), vol. 1, Firenze, 1987, pp. 287-299.
- Albore Livadie – Soriano 2017 C. Albore Livadie - E. Soriano, *La facies di Palma Campania e i suoi rapporti con le facies coeve dell'Italia medio-tirrenica e dell'Italia meridionale: considerazioni alla luce delle recenti scoperte*, in A. Pontrandolfo, M. Scafuro (a cura di), *Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo*, I. 1, Atti del I Convegno Internazionale di Studi, (Paestum 7-9 settembre 2016), Paestum, 2017, pp. 101-111.
- Albore Livadie – Soriano 2020 C. Albore Livadie - E. Soriano, *La facies di Palma Campania: omogeneità culturale interna e circolazione dei modelli ceramici*, in M. Cattani - C. Cavazzuti - J. Danckers (a cura di), *Facies e culture nell'età del Bronzo italiana?*, (Artes 11), Turnhout, 2020, pp. 231-254.
- Albore Livadie 1990 C. Albore Livadie, *Testimonianze preistoriche nel territorio alifano-matesino*, in L. Cosmo – A.M. Villucci (a cura

- di), *Il territorio alifano. Archeologia, arte, storia*, Atti del Convegno, (S. Angelo d'Alife, 26 aprile 1987), S. Angelo d'Alife, 1990, pp. 7-23.
- Albore Livadie 1999 C. Albore Livadie, *Territorio e insediamenti nell'agro romano durante il Bronzo antico (facies di Palma Campania): note preliminari*, in C. Albore Livadie (a cura di), *L'eruzione vesuviana delle "pomice di Avellino" e la facies di Palma Campania (Bronzo antico)*, Atti del Seminario internazionale di Ravello, (Ravello, 15-17 luglio 1994), Bari, 1999, pp. 203-245.
- Albore Livadie 2001 C. Albore Livadie, *Il Neolitico antico della Campania in rapporto con la Daunia. Alcuni dati recenti da La Starza di Ariano Irpino*, in A. Gravina (a cura di), XXI Convegno Nazionale sulla Preistoria – Protostoria – Storia della Daunia, (San Severo 24-26 novembre 2007), San Severo, 2001, pp. 85-90.
- Albore Livadie 2007 C. Albore Livadie, *L'età del bronzo antico e medio nella Campania nord-occidentale*, in *Strategie di insediamento fra Lazio meridionale e Campania centro-settentrionale in età preistorica e protostorica*, Atti della XL Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, (Roma, Napoli, Pompei, 30 novembre – 3 dicembre 2005), vol. I, Firenze, 2007, pp. 179-203.
- Albore Livadie 2014 C. Albore Livadie, *La Campania settentrionale in età protostorica*, in C. Rescigno - F. Sirano (a cura di), *Immaginando città. Racconti di fondazioni mitiche, forma e funzioni delle città campane*, Catalogo della Mostra, (Santa Maria Capua Vetere – Paestum), Napoli, 2014, pp. 12-17.
- Albore Livadie et alii 2003 C. Albore Livadie - A. Cazzella - A. Marzocchella - M. Pacciarelli, *La struttura degli Abitati del Bronzo antico e medio nelle Eolie e nell'Italia Meridionale*, in *Le comunità della Preistoria italiana. Studi e ricerche sul Neolitico e le Età dei Metalli. In memoria di L. Bernabò Brea*, Atti della XXXV Riunione Scientifica IIPP, (Lipari (2-7 giugno 2000), Firenze, 2003, pp. 113-142.
- Albore Livadie et alii 2019a C. Albore Livadie - A. M. Tunzi - E. Soriano - N. Gasperi - F. M. Martino, *Nouvelle lecture des rapports interculturels entre les communautés aux marges de l'Apennin*

- méridional (régions Campania et Puglia, Italie) à partir de découvertes récentes*, in M. Deschamps - S. Costamagno - P. Y. Milcent - M. Pétilion - C. Renars - N. Valderyon (a cura di), *La conquête de la montagne: des premières occupations humaines à l'anthropisation du milieu*, Paris, 2019, pp. 1-17.
- Albore Livadie *et alii* 2019b C. Albore Livadie - M. Pearce - M. Delle Donne - N. Pizzano, *The effects of the Avellino Pumice eruption on the population of the Early Bronze age Campanian plain (Southern Italy)*, in *Quaternary International* 499, 2019, pp. 205-220.
- Almagià 1922 R. Almagià, *L'“Italia” di Giovanni Antonio Magini. La cartografia*, in *Italia nei secoli XVI e XVII*, Firenze, 1922.
- Angelini– Giurrandino 2019 A. Angelini – A. Giurrandino, *Risorse culturali, ambientali e turismo sostenibile*, Milano, 2019
- Arcuri *et alii* 2016 F. Arcuri - C. Albore Livadie - G. Di Maio - E. Esposito - G. Napoli - S. Scala, *Influssi balcanici e genesi del Bronzo antico in Italia meridionale: la koinè Cetina e la facies di Palma Campania*, in *Rivista di Scienze Preistoriche*, LXVI, Firenze, 2016, pp. 77-95.
- Ardovino 2008 A. M. Ardovino, *L'attività archeologica nelle provincie di Salerno, Avellino e Benevento nel 2007*, in *Atene e la Magna Grecia dall'età arcaica all'ellenismo*, Atti del XLVII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 27-30 ottobre 2007), Taranto, 2008, pp. 904-908.
- ASBN 2004 Archivio di Stato di Benevento, *Il futuro della memoria. Storia segni e disegni della città di Benevento tra XVII e XIX secolo. Le contrade*, Benevento, 2004.
- Ashby – Gardner 1916 Th. Ashby – R. Gardner, *The Via Traiana*, in *Papers of the British School at Rome*, VIII, 1916, pp. 104-171.
- Ashby 1903 Th. Ashby, *Dessins inédits de Carlo Labruzzzi*, in *Mélanges d'archéologie et d'histoire*, XXII, 1903, pp. 376-418.

- Ashby 1916-1917 Th. Ashby, *Le vie Appia e Traiana*, in *Bollettino dell'Associazione archeologica Romana*, 1916-1917, 6-7, pp. 10-23.
- ATTA 10 L. Quilici Gigli, S. Quilici Gigli, *Carta Archeologia e ricerche in Campania. Fascicolo 10: comuni di Melizzano e di Frasso Telesino*, Atlante Tematico di Topografia Antica, suppl. XV/10, Roma, 2017.
- ATTA 3 S. Quilici Gigli – L. Quilici (a cura di), *Carta archeologica e ricerche in Campania. Fascicolo 3. Comuni di Airola, Arienzo, Arpaia, Castel di Sasso, Cervino, Durazzano, Forchia, Formicola, Liberi, Maddaloni, Pontelatone, Roccarainola, S. Felice a Cancelli, S. Maria a Vico*, (Atlante Tematico di Topografia Antica. Supplementi, 15), Roma, 2006.
- ATTA 31 S. Quilici Gigli – L. Quilici (a cura di), *Atlante tematico di topografia antica, 31. Strade secondarie dell'Italia Antica. Roma: monumenti, territorio*, Roma, 2021.
- ATTA 4 L. Quilici Gigli - S. Quilici Gigli, *Carta Archeologia e ricerche in Campania. Fascicolo 4: comuni di Amorosi, Faicchio, Puglianello, San Salvatore Telesino, Teleso Terme*, Atlante Tematico di Topografia Antica, suppl. XV/4, Roma, 2010.
- Audot 1837 L.E. Audot, *L'Italia descritta e dipinta: con le sue isole di Sicilia, Sardegna, Elba, Malta, Eolie, di Calipso, ecc.*, Volume II, Torino, 1837.
- Avagliano 2021 A. Avagliano, *La scultura romana di Aeclanum: un primo bilancio*, in A. Visconti – M. Lanzillo (a cura di), *Studi sull'Irpinia antica*, Napoli, 2021, pp. 329-366.
- Azzena – Busonera 2014 G. Azzena – R. Busonera, *Cercare il paesaggio*, in A. Capuano (a cura di), *Paesaggi di rovine, paesaggi rovinati*, 2014, pp. 58-62.
- Azzena 2008 G. Azzena 2008, *Principi di identificazione del paesaggio "storico". L'esempio degli oliveti periurbani della Sardegna Nord-Occidentale*, in S. Dettori – M.R. Filigheddu (a cura di), *Multifunzionalità degli Oliveti Periurbani del Nord Ovest (Sardegna)*, 2008, pp. 63-77.

- Azzena 2009 G. Azzena, *Elogio della cronodiversità*, in Abis E. (a cura di), *Paesaggio Piano Progetto*, Roma, pp. 67-73.
- Azzena 2010 G. Azzena, *Fragilità dei forti. Conoscenza, tutela, progetto del paesaggio agrario "storico"*, in G. Bonini – A. Brusa– R. Cervi (a cura di), *Il paesaggio agrario italiano protostorico e antico. Storia e didattica*, Summer School Emilio Sereni I Edizione, Reggio Emilia, pp. 135-144.
- Azzena 2017 G. Azzena, *Un'illogica retrospettiva*, in *Archeologia e Calcolatori, Supplemento 9*, pp. 151-155.
- Balestrieri – Cicalò – Ganciu 2018 M. Balestrieri – E. Cicalò – A. Ganciu, *Paesaggi rurali. Prospettive di ricerca*, in M. Balestrieri – E. Cicalò – A. Ganciu (a cura di), *Paesaggi rurali. Prospettive di ricerca*, pp. 11-22.
- Balestrieri 2018 M. Balestrieri, *I paesaggi rurali nel dibattito disciplinare. Alcuni temi chiave*, in M. Balestrieri– E. Cicalò – A. Ganciu (a cura di), *Paesaggi rurali. Prospettive di ricerca*, pp. 23-34.
- Barca et alii 2014 F. Barca - P. Casavola - S. Lucatelli (a cura di), *Strategia Nazionale per le Aree Interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance*, Materiali UVAL n. 31.
- Bartolini 1827 D. Bartolini, *Viaggio da Napoli alle Forche Caudine e di ritorno a Caserta e a Monte Casino*, Napoli, 1827
- Bencardino – Cresta 2004 F. Bencardino - A. Cresta, *Il territorio tra sviluppo rurale e turismo enogastronomico: le potenzialità del Sannio*, In F. Bencardino – G. Marotta (a cura di), *Nuovi turismi e politiche di gestione della destinazione. Prospettive di sviluppo per le aree rurali della Campania*, Milano, pp. 357-385.
- Bencardino – Greco 2010 M. Bencardino - I. Greco, *Il Sistema Locale di Offerta Turistica nella provincia di Benevento: un modello allo stato embrionale*, in F. Bencardino (a cura di), *Turismo e territorio. L'impatto economico e territoriale del turismo in Campania*, Milano, pp. 144-180.
- Bencardino – Marotta 2000 F. Bencardino - G. Marotta, *Sviluppo rurale e produzioni tipiche*, in *Economia Agroalimentare*, 5 (3), 2000, 237-353.

- Bencardino 1986 F. Bencardino, *I documenti cartografici conservati nel Museo del Sannio in Benevento*, in D. Barsanti (a cura), *Documenti geocartografici nelle biblioteche e negli archivi privati e pubblici della Campania 1, (Catalogazione di cimeli geocartografici 1)*, Firenze, 1986, pp. 57-96.
- Berkeley 2010 G. Berkeley, *Diario di Viaggio in Italia (1717-1718) seguito dalle Lettere (1716-1718)*, trad. a cura di N. Nesta, Edizioni digitali del CIVSA, 2010.
- Bernardi – Filippi 2004 U. Bernardi – V. Filippi, *Dal turismo ai turismi: trasformazioni sociali e sfide culturali*, in A. Savelli (a cura di), *Turismo, territorio, identità*, Milano, pp. 37-54.
- Berti 2012 E. Berti, *Itinerari Culturali del Consiglio d'Europa. Tra ricerca di identità e progetto di paesaggio*, Firenze, 2012.
- Biondo 1542 F. Biondo, *Italia illustrata*, Venetia, 1542.
- Boella et alii 2017 G. Boella – A. Calafiore – E. Dansero – G. Pettenati, *Dalla cartografia partecipativa al crowdmapping. Le VGI come strumento per la partecipazione e la cittadinanza attiva*, *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia*, XXIX, 1, pp. 51-62.
- Bogdani 2019 J. Bogdani, *Archeologia e tecnologie di rete. Metodi strumenti e risorse digitali*, Roma, 2019.
- Bonacini 2011 E. Bonacini, *Il museo contemporaneo fra tradizione, marketing e nuove tecnologie*, Roma, 2011.
- Bonacini 2013 E. Bonacini, *La valorizzazione digitale del patrimonio culturale in Europa e in Italia. Forme di fruizione e valorizzazione museale attraverso le nuove tecnologie e i social media. Una proposta di turismo wireless per Catania*, Tesi di dottorato, AA. 2013.
- Bonacini 2014 E. Bonacini, *Realtà aumentata e le app culturali in Italia: storie da un matrimonio in mobilità*, in *Il capitale culturale. Studies on the value of cultural heritage*, vol. 9, 2014, pp. 89-121.

- Borgia 1754 S. Borgia, *Memorie storiche della pontificia città di Benevento dal secolo VIII al secolo XVIII I-III*, Roma, 1754.
- Bozzato 2016 S. Bozzato, *Mezzogiorno e sviluppo Euro-Mediterraneo. Gli Itinerari Culturali per una nuova visione territoriale*, in *Documenti geografici*, n. 2, 2016, pp.71-88.
- Bozzato 2019 S. Bozzato, *Geografie variabili in un meridione in "cammino". Gli itinerari culturali tra mancate rivoluzioni e riforme (queste sì slow!)*, in F. Salvatori (a cura di), *L'apporto della Geografia tra rivoluzioni e riforme*, Atti del XXXII Congresso Geografico Italiano (Roma, 7-10 giugno 2017), Roma, 2019, pp. 945-953.
- Brancaccio 1991a G. Brancaccio, *Geografia, cartografia e storia del Mezzogiorno*, Napoli, 1991.
- Brancaccio 1991b G. Brancaccio, *La cartografia napoletana dal riformismo illuminato all'Unità*, in G. Alisio - V. Valerio (a cura di), *Cartografia napoletana dal 1781 al 1889*, Napoli, 1991, pp. 15-27.
- Braudel 1990 F. Braudel, *La Méditerranée et le monde méditerranéen à l'époque de Philippe II, voll. 1-3* (IX edizione), Paris, 1990.
- Brevetti et alii 2015 G. Brevetti – I. Cecere – R. Cioffi – S. Martelli Sebastiano, *La Campania e il Grand Tour. Immagini luoghi e racconti di viaggio tra '700 e '800*, Roma, 2015.
- Brilli 1988 A. Brilli, *Il "Petit Tour". Itinerari Minori Del Viaggio In Italia*, Milano, 1988.
- Brilli 1995 A. Brilli, *Quando viaggiare era un'arte. Il romanzo del Grand Tour*, Bologna, 1995.
- Brilli 2006 A. Brilli, *Il viaggio in Italia: storia di una grande tradizione culturale*, Bologna, 2006.
- Brogiolo 2012 G.P. Brogiolo, *Archeologia pubblica in Italia: quale futuro?*, in *Post Classical Archaeologies*, 2, 2012, pp. 268-278.
- Brogiolo 2019 G.P. Brogiolo, *L'improvvida autocrazia del MiBAC tra conoscenza e tutela*, in *Il capitale culturale. L'archeologia*

pubblica prima e dopo l'archeologia pubblica, Supplementi 09, 2019, pp. 355-367.

- Buchner 1950 G. Buchner, *Appunti sulle collezioni preistoriche del Museo Nazionale di Napoli in occasione del loro ordinamento*, in *Rivista di Scienze Preistoriche V*, Firenze, 1950, pp. 97-107.
- Busacca 2013 M. Busacca, *Oltre la retorica della Social Innovation*, in *Impresa sociale*, n. 2, 11/2013, 2013, pp. 39-54.
- Caiazza 1991 D. Caiazza, *Ager Telesinus. Centri fortificati sannitici ed insediamento fortificato tra il Matese e il Taburno*, in D. Caiazza (a cura di), *Il territorio tra Matese e Taburno. Archeologia Arte e Storia della Valle Telesina*, Piedimonte Matese, 1991, pp. 7-26.
- Calzati – De Salvo 2017 V. Calzati – P. De Salvo, *Slow tourism. A theoretical framework*, in M. Clancy (eds), *Slow Tourism, Food and Cities*, London, 2017, pp. 33-48.
- Calzati 2013 V. Calzati, *Destinazioni minori e sviluppo sostenibile. Il progetto EDEN nella Regione Lombardia*, in *Sinergie, Riviste di studi e ricerche*, n. 92, 2013, 139-157.
- Camodeca 1971 G. Camodeca, *Fabius Maximus e la creazione della provincia del Samnium*, in *Atti dell'Accademia di Scienze morali e politiche di Napoli*, 82, 1971, pp. 261-264.
- Camodeca 2016 G. Camodeca, *Il Censorium di Beneventum: un nuovo vocabolo del lessico latino*, in F. Mainardis (a cura di), *Voce Concordi. Scritti per Claudio Zaccaria, Antichità altoadriatiche*, LXXXV, Trieste, 2016, pp. 119-126.
- Canfora 2021 P. Canfora, *La viabilità secondaria dalla Piana Campana al Sannio Caudino tra la tarda età repubblicana e la prima età imperiale*, in *Atta* 31, 2021, pp. 297-307.
- Cantilena 2000 R. Cantilena, *La moneta tra Campani e Sanniti nel IV e III sec. a.C.*, in *Samnitice loqui*, 2000, pp. 82-89.
- Caroli 2017 M.G. Caroli, *L'innovazione sociale: caratteristiche chiave, determinanti e principali manifestazioni empiriche*, in M. G. Caroli (a cura di), *Secondo rapporto sull'innovazione sociale*, 2017, pp. 41-79.

- Carta 2006 M. Carta, *L'armatura culturale del territorio: il patrimonio culturale come matrice di identità e strumento di sviluppo*, Milano, 2006.
- Catalano 2003 R. Catalano, *Acqua e acquedotti romani: Fontis augustei aquaeductus*, Napoli, 2003.
- Caucci Von Sauken 1989 P. Caucci Von Sauken, *Guida del pellegrino di Santiago – Libro V del Codex Calistinus secolo XII*, Milano, 1989.
- Caucci Von Sauken 1993 P. Caucci Von Sauken, *Santiago, l'Europa del pellegrinaggio*, Milano, 1993.
- Caucci Von Sauken 2009 P. Caucci Von Sauken, P. Asolan *Cammini in Europa: pellegrinaggi antichi e moderni tra Santiago, Roma e la Terra Santa*, Milano, 2009.
- Cavuoto 1961 P. Cavuoto, *Ricerche archeologiche caudine*, in *Samnium* 1961, N. 3-4, pp. 181-191.
- Cavuoto 1969 P. Cavuoto, *Le epigrafi del teatro romano di Benevento*, Roma, 1969.
- Ceraudo 2012 G. Ceraudo (a cura di), *Lungo l'Appia e la Traiana. Le fotografie di Robert Gardner in viaggio con Thomas Ashby nel territorio di Beneventum agli inizi del Novecento*, Grottaminarda (AV), 2012.
- Cerchiai 1995 L. Cerchiai, *I Campani*, Milano, 1995.
- Cerchiai et alii 1997 L. Cerchiai. – G. Colucci Pescatori – G. D'Henry, *L'Italia antica: Italia meridionale*, in A. Emiliozzi (a cura di), *Carri da guerra e principi etruschi, Catalogo della mostra*, Roma, 1997, pp. 25-32.
- Chavarría Arnau 2019 A. Chavarría Arnau, *La ricerca partecipata nell'archeologia del futuro*, in *Il capitale culturale. L'archeologia pubblica prima e dopo l'archeologia pubblica*, Supplementi 09, 2019, pp. 369-387.
- Chetwode Eustace 1813 J. Chetwode Eustace, *A classical Tour through Italy*, Vol. II, London, 1813.

- Chiocchini 2007 U. Chiocchini (a cura di), *Note illustrative della carta geologica d'Italia alla scala 1:50.000. Foglio 432 Benevento*, Firenze, 2007.
- Chouquer *et alii* 1987 G. Chouquer – M. Clavel Lévêque – F. Favory – J. P. Vallat (a cura di), *Structures agraires en Italie centro-méridionale. Cadastres et paysages ruraux*, CEFR 100, Rome, 1987
- Ciarcia *et alii* 2014 S. Ciarcia – P. Magliulo – F. Russo – A. Valente, *Osservazioni geologiche e geomorfologiche preliminari sul bacino pleistocenico intermontano di Benevento (Appennino campano)*, in C.M. Roskopf – P.P. Aucelli (a cura di), *Evoluzione geomorfologica di lungo termine del paesaggio nell'Italia meridionale*, 2014, pp. 125-141.
- Cinquantaquattro 2000 T. Cinquantaquattro, *Abella, un insediamento della mesogaia campana: note di topografia*, in *AnnStorAnt*, 7, 2000, pp.61-85.
- Cipriano – De Fabrizio 1996 M. T. Cipriano - S. De Fabrizio, *Benevento. Il quartiere artigianale di Cellarulo: prime osservazioni sulla tipologia ceramica*, in M. Bats (a cura di), *Les céramiques comunes de Campanie et de Narbonnaise (I s. av. J.-C.)*, Actes Journées d'étude (Napoli 1994), Napoli, 1996, pp. 201-223.
- Cirielli 1853 F. Cirielli, *Il Regno delle Due Sicilie descritto ed illustrato*, Napoli, 1853.
- Cluverius 1624 P. Cluverius, *Italia antiqua*, Leida, 1624.
- Colonna 1884a F. Colonna, Airola, in *NSc* 1884, p. 225.
- Colonna 1884b F. Colonna, Moiano, in *NSc* 1884, p. 224-225; 243.
- Colonna 1885 F. Colonna, Airola, in *NSc* 1885, p. 430.
- Colonna 1886a F. Colonna, Airola, in *NSc* 1886, p. 434.
- Colonna 1886b F. Colonna, Moiano, in *NSc* 1886, pp. 136-137.
- Colonna 1886c F. Colonna, Bonea, in *NSc* 1886, p. 137.
- Colonna 1887 F. Colonna, Moiano, in *NSc* 1887, pp. 330-331.

- Colonna 1888 F. Colonna, Moiano, in *NSc* 1888, pp. 199-200.
- Colonna 1889 F. Colonna, Moiano – Tombe scoperte in contrada Passaturo, in *NSc* 1889, p. 88.
- Colonna 1891a F. Colonna, Airola, in *NSc* 1891, p. 206.
- Colonna 1891b F. Colonna, Moiano, in *NSc* 1891, pp. 206-207.
- Colonna 1891c F. Colonna, *Bonea. Resti di antiche costruzioni riconosciute in contrada S. Biagio*, in *NSc* 1891, pp. 292-293.
- Colonna 1893a F. Colonna, *Airola*, in *NSc* 1893, p. 338.
- Colonna 1893b F. Colonna, *Bucciano*, in *NSc* 1899, p. 337.
- Colonna 1894a F. Colonna, Moiano, in *NSc* 1894, p. 376.
- Colonna 1894b F. Colonna, *Forchia. Antichità varie riconosciute nel territorio del comune*, in *Nsc* 1894, p. 16.
- Colonna 1895 F. Colonna, *Airola*, in *NSc* 1895, p. 356.
- Colonna 1896 F. Colonna, *Moiano – Antichità varie scoperte dentro e fuori l'abitato*, in *NSc* 1896 p. 76.
- Colt Hoare 1819 R. Colt Hoare, *A Classical Tour Through Italy and Sicily: Tending to Illustrate Some Districts, which Have Not Been Described by Mr. Eustace, in His Classical Tour*, London, 1819.
- Colucci Pescatori 1986 G. Colucci Pescatori, *Osservazioni su Abellinum tardo-antica e sull'eruzione del 472 d.C.*, in C. Albore Livadie (a cura di), *Tremblements de terre, éruptions volcaniques et vie des hommes dans la Campanie antique*, Napoli 1986, pp. 121-141.
- Colucci Pescatori 2017 G. Colucci Pescatori, *Per una storia archeologica dell'Irpinia: dall'istituzione del Museo Irpino alle ricerche del secolo scorso*, in V. Franciosi – A. Visconti – A. Avagliano – V. Saldutti (a cura di), *Appellati nomine lupi*, Giornata internazionale di Studi sull'Irpinia e gli Hirpini, (Napoli, 28 febbraio 2014), Napoli, 2017, pp. 131-206.

- Compatangelo 1991 R. Compatangelo, *Catasti e strutture agrarie regionali del Sannio*, in *Romanisation*, 1991, pp. 139-147
- Confindustria Benevento 2019 Confindustria Benevento, *Il Sannio: da territorio a destinazione*, 2019.
- Confindustria Benevento 2020 Confindustria Benevento, *Dove va l'economia sannita, note di aggiornamento*, 2020
- Consiglio - Riitano 2015 S. Consiglio - A. Riitano, *Sud Innovation, Patrimonio Culturale, Innovazione sociale e nuova cittadinanza*, Milano, 2015.
- Consiglio 2017 S. Consiglio, *Il Social Innovation Plan: una metodologia per la valorizzazione del patrimonio abbandonato*, in M.C. Spena (a cura di), *Beni culturali: i nuovi approcci strategici a livello italiano ed europeo*, 2017, pp. 48-64.
- Conta Haller 1978 G. Conta Haller, *Ricerche su alcuni centri fortificati in opera poligonale in area Campano-Sannitica*, Napoli, 1978.
- Coppola Baena 2016-2017 T. Coppola Baena, *La Via Appia dalla statio Ad Calorem a Aeclanum*, Tesi di Specializzazione in Beni Archeologici, A.A. 2016-2016.
- Costanzo - Ferrara 2018 L. Costanzo - A. Ferrara 2018, *Turismo, paesaggio e capitale culturale dei luoghi rurali. Una proposta di qualificazione dei territori nella prospettiva dello sviluppo sostenibile*, in G. Bonini - R. Pazzagli (a cura di), *Italia Rurale. Paesaggio, patrimonio culturale e turismo*, IX Summer School Emilio Sereni - Storia del paesaggio agrario italiano, Quaderni 14, Gattatico (RE), 2018, pp. 151-164.
- Cresta – Greco 2010 A. Cresta – I. Greco 2010, *Luoghi e forme del turismo rurale. Evidenze empiriche in Irpinia*, Milano.
- D'Agostino 1988 B. D'Agostino, *Le genti della Campania antica*, in G. Pugliese Carratelli (a cura di), *Italia omnium terrarum. La civiltà dei Veneti, Reti, Liguri, Celti, Piceni, Umbri, Latini, Campani e Iapigi*, Milano, pp. 531-589.

- D'Agostino 2011 B. D'Agostino, *La tomba 722 di Capua loc. Le Fornaci e le premesse dell'Orientalizzante in Campania*, in F. Maras (a cura di.), *Corollari. Scritti di antichità etrusche e italiche in omaggio all'opera di Giovanni Colonna*, Pisa-Roma, 2011, pp. 33-45.
- D'Henry 1970 G. D'Henry, *L'attività archeologica nelle province di Avellino e Benevento e Salerno*, in *La Magna Grecia nel mondo ellenistico*, Atti del non convegno di studi sulla Magna Grecia, (Taranto, 5-10 ottobre 1969), Napoli, pp. 199-201.
- D'Henry 1972 G. D'Henry, *Necropoli di Montesarchio*, in *Le Genti non greche della Magna Grecia*, Atti dell'Undicesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia, (Taranto, 10-15 ottobre 1971), Napoli 1972, pp. 411-413.
- D'Henry 1973a G. D'Henry, *Caudium*, in *EAA*, suppl., 1973, pp. 193-195.
- D'Henry 1973b G. D'Henry, *Il territorio a nord del Sele*, in *Economia e società in Magna Grecia*, Atti del Dodicesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia, (Taranto, 8-14 ottobre 1972), Napoli, 1973, pp. 287-298.
- D'Henry 1974 G. D'Henry, *Montesarchio (BN)*, in *StEtr*, XLII, 1974, pp. 507-509.
- D'Henry 1993 G. D'Henry, *Montesarchio*, in *BTCCG*, 12, 1993, pp. 19-26.
- D'Henry 2010-2011 G. D'Henry, *Montesarchio (Benevento). – La necropoli di Caudium: un significativo gruppo di tombe*, in *NSc*. IX – Volume XXI-XXII, 2010-2011, pp. 193-239.
- Daniele 1778 F. Daniele, *Le Forche Caudine illustrate*, Napoli, 1778.
- De Falco 2017 S. De Falco, *L'Innovazione tecnologica quale driver di coesione sociale nella fruizione del patrimonio culturale*, in M.C. Spina (a cura di), *Beni culturali: i nuovi approcci strategici a livello italiano ed europeo*, 2017, pp. 28-47.
- De Ferrari 1826 G.B. De Ferrari, *Nuova guida di Napoli, dei contorni, di Procida, Ischia e Capri*, Napoli, 1826.

- De Franciscis – Pane 1957 A. De Franciscis – R. Pane, *Mausolei romani in Campania*, Napoli, 1957.
- De Seta – Buccaro 2006 C. De Seta – A. Buccaro (a cura di), *Iconografie delle città in Campania. Napoli e i centri della provincia*, Napoli, 2006.
- De Seta 1992 C. De Seta, *L'Italia del Grand Tour da Montaigne a Goethe*, Napoli, 1992.
- De Seta 2014 C. De Seta, *L'Italia nello specchio del Grand Tour*, Milano, 2014.
- De Simone - Russell 2018 G.F. De Simone - B. Russell, *New work at Aeclanum (Comune di Mirabella Eclano, provincia di Avellino, Regione Campania)*, *PSR*, 86, 2018, pp. 298-301.
- De Simone - Russell 2019 G. De Simone - B. Russell, *Excavation and survey at Aeclanum in 2018 (Comune di Mirabella Eclano, Provincia di Avellino, Regione Campania)*, in *PSR*, 87, 2019, pp. 336-340.
- De Vita – Terribile 2016 C.B. De Vita – A. Terribile, *The Landscapes of the Ancient Appia Project: Formation and Degeneration Processes in Landscapes Stratification of the Benevento Area*, in *LAC 2014, proceedings, 3rd International Landscape Archaeology Conference (Rome, 17-20 September)*, [S.l.]
- Del Prete 2005 a S. Del Prete, *Il massiccio del Taburno-Camposauro*, in N. Russo – S. Del Prete – I. Giulivio – A. Santo (a cura di), *Grotte e speleologia della Campania*, pp. 307-315.
- Del Prete 2005 b S. Del Prete, *I Monti di Avella e del Partenio e i Monti di Sarno*, in N. Russo – S. Del Prete – I. Giulivio – A. Santo (a cura di), *Grotte e speleologia della Campania*, pp. 317-336.
- Di Cosmo 2008 L. Di Cosmo, *Nota su testimonianze preistoriche dell'area Cerretese e della valle del Tevere*, in V.A. Maturo (a cura di), *La Leonessa e le Janare a Cerreto Sannita*, Atti di “Un pomeriggio culturale”, (Cerreto Sannita 21 giugno 2008), Cerreto Sannita, 2008, pp. 59-68.

- Di Maio – Fariello 2007 G. Di Maio – M. Fariello, *La frequentazione preistorica*, in M. Fariello (a cura di), *Museo Archeologico Nazionale del Sannio Caudino*, 2007, pp. 14-16.
- Díaz y Díaz 1993 M.C. Díaz y Díaz, *Il Liber Sancti Jacobi*, in *Santiago, l'Europa del Pellegrinaggio*, Milano, 1993.
- Donato 2007 C. Donato, *Per un turismo sostenibile*, in C. Donato (a cura di), *Turismo rurale, agriturismo ed ecoturismo quali esperienze di un percorso sostenibile*, Trieste, 2007, pp. 13-50.
- Du Pays 1859 A.J. Du Pays, *Itinéraire descriptif, historique et artistique de l'Italie et de la Sicilie*, Paris, 1859.
- Ebanista 2006 C. Ebanista, *Il complesso archeologico dei Santi Quaranta. Archeologia e Storia*, in M. Rotili (a cura di), *Benevento nella tarda antichità: dalla diagnostica archeologica in contrada Cellarulo alla ricostruzione dell'assetto urbano*, Napoli, 2006, pp. 179-210.
- Elwood – Mitchell 2015 S. Elwood – K. Mitchell, *Technology, memory, and collective knowing*, in *Cultural Geographies*, 22 (1), pp. 147-154.
- Fariello – Galasso 1994 M. Fariello – G.P. Galasso, *Montesarchio (Benevento)*, in *Studi Etruschi*, LIX, pp. 467-474.
- Fariello 2007 M. Fariello (a cura di), *Museo Archeologico Nazionale del Sannio Caudino*, Avellino, 2007.
- Fariello 2016 M. Fariello, *Le indagini archeologiche a Montesarchio dal 1989 al 2007*, in *Rosso immaginario*, Napoli, 2016, pp. 22-35.
- Fariello Sarno 2000 M. Fariello Sarno, *Il territorio caudino*, in A. La Regina (a cura di), *Studi sull'Italia dei Sanniti*, Milano, 2000, pp. 56-68.
- Favaretto 2013 A. Favaretto, *Costruzione di itinerari escursionistici tramite GPS e loro distribuzione attraverso la rete. Cartografia e/o geovisualizzazione?*, in *Bollettino dell'Associazione Italiana di Cartografia*, 147, 2013, pp. 79-91.

- Fierro 1999 N. Fierro, *La Via Appia da Benevento a Canosa nella satira di Orazio*, in *Rassegna Storica Irpina*, nn. 13-14, 1999, pp. 13-25.
- Fino 2010 L. Fino, *Campania del Grand Tour. Vedute e ricordi di tre secoli di Napoli, Avellino, Benevento, Caserta e Salerno*, Napoli, 2010.
- Fiorelli 1877 G. Fiorelli, *Benevento*, in *NSc*, 1877, p. 284.
- Franciosi 1976 C.G. Franciosi, *Materiali archeologici caudini nella collezione della Querce*, in *La Querce*, XXXI, 1976, 1-2, pp. 6-10.
- Franciosi 1981 C.G. Franciosi, *Ricerche archeologiche nel beneventano*, in *Siris e l'influenza ionica in occidente*, Atti del XX Convegno di studi sulla Magna Grecia, (Taranto, 12-17 ottobre 1980), Taranto, 1981, pp. 286-291.
- Franciosi 1983 C.G. Franciosi, *Area beneventana occidentale – attività 1981-1982*, in *Magna Grecia e mondo miceneo*, Atti del XXII Convegno di studi sulla Magna Grecia, (Taranto, 7-11 ottobre 1982), Taranto, 1983, pp. 443-446.
- Franciosi 1986 C.G. Franciosi, *Valle Caudina e Valle Telesina*, in *Neapolis*, Atti del XXV Convegno di Studi sulla Magna Grecia, (Taranto, 3-7 ottobre 1985), Taranto, 1986, pp. 525-527.
- Franciosi 1988 C.G. Franciosi, *Programma di ricerca sugli insediamenti antichi nelle valli Caudina e Telesina*, in *Poseidonia-Paestum*, Atti dei XXVII Convegno di studi sulla Magna Grecia, (Taranto-Paestum, 9-15 ottobre 1987), Taranto, 1988, pp. 832-837.
- Frasca 2020 F. Frasca, *Il Dépôt Général de la Guerre e la cartografia italiana nelle guerre della Rivoluzione e dell'Impero*, in *Nuova Antologia Militare* 1, Roma, 2020, pp. 4-56.
- Furno 2017 A. Furno, *Domus domini imperatoris Apicii*, In G. Belli - F. Capano - M.I. Pascariello (a cura di), *La città, il viaggio, il turismo. Percezione, produzione e trasformazione*, Napoli, 2017, pp. 1663-1667.

- Galasso 1983 E. Galasso, *Tra i Sanniti in terra beneventana*, Benevento, 1983.
- Galasso 2020 G. Galasso, *Caudium. Archeologia e storia*, Roma.
- Galliazzo 1995 V. Galliazzo, *Ponti Romani, II, Catalogo generale*, Treviso, 1995.
- Gandini 1833 F. Gandini, *Viaggi in Italia*, Volume VI, Cremona, 1833.
- Gangemi 1986 G. Gangemi, *Montesarchio*, in *Riv. Sc. Preist.*, XL, 1-2, 1985-1986, pp. 413-414.
- Gangemi 1996a G. Gangemi, *L'Irpinia in età sannitica. Gli irpini*, in *Storia di Avellino I*, pp. 49-64.
- Gangemi 1996b G. Gangemi, *L'Irpinia in età sannitica. Le testimonianze archeologiche*, in *Storia di Avellino I*, pp. 65-80.
- Garau 2014 C. Garau, *From Territory to Smartphone: Smart Fruition of Cultural Heritage for Dynamic Tourism Development*, in *Planning Practice and Research*, Vol. 29, n. 3, 238-255.
- Garducci 2018 A. Garducci, *Cartografie per il governo del territorio nell'Italia preunitaria. Considerazioni su pratiche, linguaggi e caratteri*, in A. Garducci, M. Rossi (a cura di), *Storia della cartografia e cartografia storica*, (Geotema 58), 2018, pp. 33-41.
- Garrucci 1864 R. Garrucci, *Dissertazioni archeologiche di vario argomento*, Roma, 1864.
- Garrucci 1875 R. Garrucci, *Le antiche iscrizioni di Benevento disposte in ordine e dichiarate*, Roma, 1875.
- Gentile 1982 A. Gentile, *Benevento nei ricordi dei viaggiatori italiani e stranieri*, Napoli, 1982.
- Germinario et alii 2018 C. Germinario - G. Cultrone - A. De Boni - F. Izzo - A. Langella - M. Mercurio - V. Morra - A. Santoriello - S. Siano - C. Celestino, *The combined use of spectroscopic techniques for the characterisation of Late Roman common wares from Benevento (Italy)*,

Measurement-Journal of International Measurement Confederation (IMEKO), 2018, pp. 515-525.

- Giampaola 1986 D. Giampaola, *Benevento*, in *Neapolis*, Atti del XXV Convegno di Studi sulla Magna Grecia, (Taranto 3-7 ottobre 1985), Napoli, 1986, pp. 537-539.
- Giampaola 1987 D. Giampaola, *Benevento*, in *Lo Stretto crocevia di culture*, Atti del XXVI Convegno di Studi sulla Magna Grecia, (Taranto – Reggio Calabria 9-14 ottobre 1986), Napoli, 1987, pp. 615-618.
- Giampaola 1990 D. Giampaola, *Benevento: la formazione urbana e il processo di aggregazione di un territorio*, in M. Salvatore (a cura di), *Basilicata. L'espansionismo romano nel sud-est d'Italia. Il quadro archeologico*, Atti del Convegno, (Venosa 23-25 aprile 1987), Venosa, 1990, pp. 281-299.
- Giampaola 1992 D. Giampaola, *Il restauro dell'arco di Traiano e il resoconto dell'attività di scavo a Benevento*, in *Poseidonia – Paestum*, Atti del XXVII Convegno di Studi sulla Magna Grecia, (Taranto – Paestum 9-15 ottobre), Napoli, 1992, pp. 827-832.
- Giampaola 1994 D. Giampaola, *Benevento*, in *Enciclopedia dell'Arte Antica Classica ed Orientale. Secondo supplemento 1971-1994*, Roma, 1994, pp. 658-661.
- Giampaola 1998 D. Giampaola, *L'abitato irpino e romano*, in A. Lupia (a cura di), *Testimonianze di epoca altomedievale a Benevento*, Napoli, 1998, pp. 15-29.
- Giampaola 2000 D. Giampaola, *Benevento: dal centro indigeno alla colonia latina*, in A. La Regina (a cura di), *Studi sull'Italia dei Sanniti*, Milano, 2000, pp. 36-46.
- Giustiniani 1803 L. Giustiniani, *Dizionario geografico del Regno di Napoli*, Napoli, 1803.
- Greco 1990 G. Greco, *Le terracotte architettorniche*, in G. Greco – A. Pontrandolfo, *Fratte. Un insediamento etrusco-campano*, Modena, 1990, pp. 59-86.
- Gregorovius 1882 F. Gregorovius, *Nelle Puglie*, Firenze, 1882.

- Grieco 2012 E. Grieco, *Dizionario di toponomastica bonitese*, Flumeri, 2012
- Grimaldi – Natale 2016 M. Grimaldi – M.T. Natale, *Quando le app sono al servizio del patrimonio culturale*, in *Digitalia*, 2016, pp. 70-90.
- Guadagno 2019 E. Guadagno, *Il borgo di Apice Vecchia: limiti e potenzialità dei progetti contro l'abbandono*, in F. Salvatori (a cura di), *L'apporto della Geografia tra rivoluzioni e riforme. Atti del XXXII Congresso Geografico Italiano* (Roma, 7-10 giugno 2017), pp. 2091-2098.
- Guarini 1812 R. Guarini, *Ricerche sull'antica città di Eclano*, Napoli, 1812.
- Guidoboni 1989 E. Guidoboni (a cura di), *I terremoti prima del Mille in Italia e nell'area mediterranea. Storia archeologia sismologia*, Bologna, 1989.
- Guidoboni et alii 2018 E. Guidoboni - G. Ferrari - D. Mariotti - A. Comastri - G. Tarabusi - G. Sgattoni - G. Valensise, *CFTI5Med, Catalogo dei Forti Terremoti in Italia (461 a.C.-1997) e nell'area Mediterranea (760 a.C.-1500)*, Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (INGV), <http://storing.ingv.it/cfti/cfti5/>.
- Holstenius 1666 L. Holstenius, *Adnotationes in Italiam Antiquam Cluverii*, Roma, 1666.
- Holtorf 2007 C. Holtorf, *Archaeology is a Brand! The Meaning of Archaeology in Contemporary Popular Culture*, *Archaeopress*, Oxford, 2007.
- Hutton 1915 E. Hutton, *Naples and Southern Italy*, London, 1915.
- Iammachini 1889 A.M. Iannachini, *Topografia storica dell'Irpinia*, Napoli, 1889.
- ICOMOS 2008 *The ICOMOS charter on Cultural Routes*, Quebec, 2008
- Jagemann 1769 A. Jagemann, *Nuova Geografia all'Altezza Reale di Pietro Leopoldo principe reale di Ungheria e di Boemia*, Firenze, 1769.

- Joanne 1867 A. Joanne, *Guide du voyageur en Europe*, Paris, 1867.
- Johannowsky 1987 W. Johannowsky, *Note di archeologia e di topografia dell'Irpinia antica*, in *L'Irpinia nella società meridionale*, (Annali del Centro Ricerche Guido Dorso 1985-1986), Avellino, 1987, pp. 103-117.
- Johannowsky 1990 W. Johannowsky, *Il Sannio*, in M. Tagliente (a cura di), *Italici in Magna Grecia. Lingua, insediamenti e strutture*, Leukania 3, Venosa, 1990, pp. 13-21.
- Johannowsky 1991 W. Johannowsky, *Circello, Casalbore e Flumeri nel quadro della romanizzazione dell'Irpinia*, in *Romanisation*, 1991, pp. 57-83.
- Johannowsky 1992 W. Johannowsky, *Problemi riguardanti la situazione culturale della Campania interna in rapporto con le zone limitrofe fra il VI sec. a. C. e la conquista romana*, in *La Campania fra il VI e il III secolo a.C.*, Atti del XIV Convegno di Studi Etruschi ed Italici, (Benevento, 24- 28 giugno 1981), Galatina, 1992, pp. 257-276.
- Johannowsky 1994 W. Johannowsky, *Canali e fiumi per il trasporto del grano*, in *Le Ravitaillement en blé de Rome et des centres urbains des débuts de la République jusqu'au Haut-Empire*, Actes du Colloque International de Naples (Naples 1991), Roma, 1994, pp. 159-165.
- Kennedy Eden - Gretzel 2012 H. Kennedy Eden – U. Gretzel, *A taxonomy of mobile applications in tourism*, in *E-review of Tourism Research*, Vol. 10, n. 2, pp. 47-50.
- Keppel Craven 1821 R. Keppel Craven, *A Tour Through the Southern Provinces of the Kingdom of Naples*, London, 1821.
- Keppie 1983 L. Keppie, *Colonisation and veteran Settlement in Italy, 47-14 B. C.*, Roma, 1983.
- La Forgia 2003 E. La Forgia (a cura di), *Il Museo Archeologico di Calatia*, Napoli, 2003.
- La Pera – Turchetti 2003 S. La Pera – R. Turchetti (a cura di), *Sulla Via Appia da Roma a Brindisi. Le fotografie di Thomas Ashby 1891-1925*, Roma, 2003.

- La Regina 1975 A. La Regina, *Centri fortificati preromani nei territori sabellici dell'Italia centrale adriatica*, in *Posebna Izdanja*, XXIV, Sarajevo, 1975, pp. 271-281.
- La Regina 1989 A. La Regina, *I Sanniti*, in G. Pugliese Carratelli (a cura di), *Omnium Italia parens. La civiltà degli Enotri, Choni Ausoni, Sanniti, Lucani, Brettii, Sicani, Elimi*, Milano, 1989, pp. 301-432.
- Laforgia et alii 2013 E. Laforgia - G. Boenzi - L. Amato - J. Bishop - L. Fattore - M. Stanzone - M. A. Di Vito, *L'impatto delle eruzioni vulcaniche nelle aree a nord di Napoli: casi da scavi recenti*, in M. A. Di Vito - S. De Vita (a cura di), *L'impatto delle eruzioni vulcaniche sul paesaggio, sull'ambiente e sugli insediamenti umani - approcci multidisciplinari di tipo geologico, archeologico e biologico*, (Miscellanea INGV 18), Napoli, 2013, pp. 110-114.
- Laureti 2011 L. Laureti, *Considerazioni sugli aspetti della cartografia topografica italiana pre-unitaria*, in Atti della Quindicesima Conferenza Nazionale ASITA (Reggia di Colorno 15-18 novembre 2011), 2011, pp. 1377-1389.
- Libertini et alii 2017 G. Libertini – B. Miccio – N. Leone – G. De Feo, *L'acquedotto angusteo di Capua e la sua evoluzione storica*, in *Rassegna Storica dei Comuni*, Anno XLIII (nuova serie), n. 203-205, Luglio-Dicembre, 2017, pp. 18-33.
- Limongiello et alii 2020 M. Limongiello, L. Gujski, C. B. De Vita, *Analysis of RGB Images to Enhance Archaeological Cropmark Detection: the Case Study of Nuceriola, Italy*, in 42th International Conference of Representation Disciplines Teachers Congress of Unione Italiana per il Disegno, 2020, pp. 2360-2368.
- Lo Pilato 2010 S. Lo Pilato, *Organizzazione e destrutturazione dell'insediamento di Aeclanum: considerazioni*, in R. Giuliani - G. Volpe (a cura di), *STAIM 2, Paesaggi e insediamenti urbani in Italia Meridionale fra tardo antico e altomedioevo*, Atti del Secondo seminario sul Tardoantico e l'Alto Medioevo in Italia Meridionale, (Foggia-Monte Sant'Angelo, 27-28 maggio 2006), Bari, 2010, pp. 349-365.

- Lo Pilato 2012 S. Lo Pilato, *Viabilità e spazi funerari ad Aeclanum: dati recenti*, in F. Redi – A. Forgione (a cura di), VI Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, (L'Aquila, 12-15 settembre 2012), Firenze, 2012, pp. 524-527.
- Lo Pilato 2013a S. Lo Pilato, *Il territorio di Aeclanum in età tardoantica ed altomedievale*, in G. Passaro (a cura di), *Mons. Nicola Gambino (1921-2000). Sacerdote e storico dell'Irpinia nel ricordo di amici ed estimatori*, Atti del Convegno di Studi, (Rocca San Felice, 10 dicembre 2011), Grottaminarda, 2013, pp. 59-80, 83-96.
- Lo Pilato 2013b S. Lo Pilato, *La Via Appia tra Ponte Rotto ed Aeclanum*, in G. Ceraudo (a cura di), *Archeologia Aerea 13, Studi di Aerofotografia Archeologica*, Foggia, 2013, pp. 44-52.
- Lo Pilato 2014 S. Lo Pilato, *Aeclanum tardoantica e paleocristiana*, in *Association pour l'Antiquité tardive*, Bulletin n. 23, Annuaire 2014, pp. 57-75.
- Lo Pilato 2017 S. Lo Pilato, *Dinamiche insediative e tracce materiali di età longobarda a Quintodecimo*, in M. Rotili (a cura di), *I Longobardi del Sud. Arechi II e il ducato di Benevento*, Atti del Convegno internazionale di Studi, (Benevento, 15-17 maggio 2014), Padova, 2017, pp. 253-271.
- Lo Pilato 2019 S. Lo Pilato, *Il primo tratto irpino della Via Appia*, in M.L. Marchi (a cura di), *Via Appia. Regina Viarum. Ricerche Contesti e Valorizzazione*, Convegno internazionale di Studi, (Venosa-Melfi, 3-4 maggio 2017), Melfi, 2019, pp. 153-185.
- Lombardo – Miniero 1979 L. Lombardo – P. Miniero, *Aeclanum*, in *Gli Eubei in Occidente*, Atti del XIX Convegno di Studi sulla Magna Grecia, (Taranto, 8-12 ottobre 1978), Taranto, pp. 311-313.
- Lombardo 1977 L. Lombardo, *Aeclanum*, in *Locri Epizefiri*, Atti del XVI Convegno di Studi sulla Magna Grecia, (Taranto, 3-8 ottobre 1976), Napoli, pp. 813-814.
- Longobardi 2002 G. Longobardi, *Aree archeologiche: nonluoghi della città contemporanea*, in M.M. Segarra Lagunes (a cura di),

- Archeologia urbana e progetto di architettura*, Roma, pp. 41-52.
- Maiolini 2017 R. Maiolini, *Lo stato dell'arte della letteratura sull'innovazione sociale*, in M. G. Caroli (a cura di), *Secondo rapporto sull'innovazione sociale*, 2017, pp. 23-40.
- Maiuri 1950 A. Mauri, *Passeggiate campane*, Firenze, 1950.
- Malatesta 2019 S. G. Malatesta, *Open Data e patrimonio culturale: lo scenario italiano*, in P. Grossi, S. Costa, A. Jaia, S. G. Malatesta, F. R. Stasolla (a cura di.), *ArcheoFOSS. Free, Libre and Open Source Software e Open Format nei processi di ricerca archeologica*, Atti del XII Workshop (Roma, 19-22 febbraio 2018), *Archeologia e Calcolatori* 30, Sesto Fiorentino 2019., pp. 451-454.
- Malek *et alii* 2007 M. R. Malek - N. Samany – S. Alibady – L. Hajibadai – M. Kashyha, *Using Smart Map in a Mobile Information?*, in *XXI International CIPA Symposium*, 01-06 October, Athens, Greece, pp. 1-5.
- Mancinelli 2015 M.L. Mancinelli, *Normativa trasversale Versione 4.00. Strutturazione dei dati e norme di compilazione*, Roma 2015.
- Mangano – Ugolini 2017 S. Mangano – G.M. Ugolini, *Nuove tecnologie e smart map per un turismo urbano e una mobilità intelligente*, in *Bollettino della Associazione Italiana di Cartografia*, 2017 (160), pp. 8-21.
- Mapei – Carlyle 1864 C. Mapei – G. Carlyle, *Italy illustrated and described in a series of views*, London, 1864.
- Martin 2000 JM Martin (a cura di), *Chronicon Sanctae Sophiae*: cod. Vat. Lat. 4939, 2000.
- Massafra 2003 M.G. Massafra, *Via Appia Illustrata ab Urbe Roma ad Capuam. Un itinerario attraverso i disegni di Carlo Labruzzzi e le memorie archeologiche di Thomas Ashby*, in La Pera – Turchetti 2003, pp. 33-38.
- Massanova 2019-2020 A. Massanova, *Il potenziale archeologico come risorsa di sviluppo: per un sistema informativo integrato del territorio beneventano*, Tesi di Dottorato, (A.A. 2019-2020).

- Mazzaglia 2018 A. Mazzaglia, *Il paesaggio storico: fra legislazione, tecnologie e complessità*, in D. Malfitana (a cura di), *Archeologia Quo Vado? Riflessioni metodologiche sul futuro di una disciplina*, pp. 255-282.
- Meomartini 1889 A. Meomartini, *I monumenti e le opere d'arte della città di Benevento*, Benevento, 1889.
- Meomartini 1896 A. Meomartini, *Del cammino della Via Appia. Da Benevento al Ponte Appiano o Ponte Rotto sul Calore*, Benevento, 1896.
- Meomartini 1907 A. Meomartini, *Del cammino della Via Appia. Verso Brindisi, nel territorio di Benevento, del sito di Nuceriola e degli scongiuri di S. Barbato*, Benevento, 1907.
- Meomartini 1908 A. Meomartini 1908, *Scoperte di antichità nel sito di Nuceriola, o della prima stazione dell'Appia da Benevento verso Brindisi*, in *NSc*, 4, 141-42.
- Meomartini 1909 A. Meomartini 1909, *Benevento, Italia artistica*, nr. 44, Bergamo.
- Meomartini 1910 A. Meomartini, *Guida di Benevento e dintorni*, Benevento, 1910.
- Meomartini 1970 A. Meomartini, *I comuni della Provincia di Benevento*, Benevento, 1970.
- Merriman 2004 N. Merriman (a cura di), *Public Archaeology*, Routledge, London-New York, 2004.
- Miller 1916 K. Miller, *Itineraria Romana. Romische reisewege an der hand der Tabula Peutingeriana dargestellt von Konrad Miller*, Stuttgart, 1916.
- Mini 2020 V. Mini, *Turismo lento come risposta alla convivenza con il Covid-19*, in *Annali del Turismo*, IX, 2020, pp. 107-118.
- Minto 1924 A. Minto, *Scoperte archeologiche nel territorio dell'antica Caudium*, in *NSc*, 1924, pp. 514-516.

- Mommsen 1848 T. Mommsen, *Sulla topografia degli Irpini*, in Bollettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica, 1848, 161-174.
- Morante 2019 F. Morante, *Manfredi di Svevia da Benevento al Verde*, in *Da Benevento all'oblio. L'ultimo viaggio di re Manfredi*, Atti del Convegno (Ceprano, 8 ottobre 2017), 2019, pp. 47-67.
- Mori 1922 A. Mori, *La cartografia ufficiale in Italia e l'Istituto geografico militare*, Roma, 1922.
- Moscato 2017 P. Moscato, *Open Data, Open Knowledge, Open Science: quali prospettive?*, in Serlorenzi-Jovine (a cura di) *SITAR. Sistema Informativo Archeologico di Roma. Pensare in rete, pensare la rete per la ricerca, la tutela e la valorizzazione del patrimonio archeologico*, Atti del IV convegno di Studi SITAR (Roma, 14 ottobre 2015), (Archeologia e Calcolatori Supplemento 9), Sesto Fiorentino, 2017, pp. 137-140.
- Musmeci – Sica 2016 D. Musmeci– G. Sica, *Archeologia pubblica, paesaggi e società: l'Antient Appia Landscapes tra risultati scientifici e comunicazione*, «Forma Urbis», Anno XXI, n. 9, Settembre 2016, p. 12-17.
- Musmeci 2020 D. Musmeci, *La media valle del Tammaro. Il fiume, gli insediamenti, i paesaggi dalla Repubblica alla tarda antichità*, Bari, 2020.
- Mustilli 1962 D. Mustilli, *La documentazione archeologica in Campania*, in *Greci e Italici in Magna Grecia*, Atti del primo convegno di studi sulla Magna Grecia, (Taranto, 4-8 novembre 1961), Napoli, 1962, pp. 163-194.
- Nardone 2017 M. Nardone, *La Masseria Cancelleria, da stazione di posta dell'Appia a dimora del papa Gregorio VIII*, in R. Del Prete - A.P. Leone (a cura di), *Paesaggi Rurali. Percezione. Promozione. Gestione. Evoluzione Sostenibile*. Napoli, 2017, pp. 267-278.
- Naso 2011 A. Naso (a cura di), *Tumuli e sepolture monumentali nella protostoria europea*, Atti del Convegno Internazionale (Celano, 21-24 settembre 2000), Mainz, 2011.

- Natale 2012 M.T. Natale, *Tutti pazzi per le app. Note a uso di musei, archivi e biblioteche*, in *Digitalia*, n. 2, 2012, pp. 9-28.
- Neville Rolfe 1897 E. Neville Rolfe, *Naples in the Nineties*, London, 1897.
- Oakley 1995 S. P. Oakley, *The Hill-Forts of the Samnites*, London, 1995.
- Opening the Past 2012 *Opening the Past. Archaeological Open Data*, in *Map Papers 3-II*, 2012, pp.51- 93.
- Pacciarelli – Talamo 2011 M. Pacciarelli - P.F. Talamo, *Sull'articolazione dell'età del Rame nell'Italia meridionale tirrenica*, in *L'età del rame in Italia*, Atti della XLIII riunione scientifica IIPP (Bologna 2008), Firenze, 2011, pp. 87-94.
- Pacichelli 1685 G.B. Pacichelli, *Memorie dei viaggi per l'Europa christiana*, Napoli, 1685.
- Pacichelli 1703 G.B. Pacichelli, *Il Regno di Napoli in prospettiva, diviso in dodici provincie*, Napoli, 1703.
- Pagé 2009 M. M. Pagé, *Colonisation, structures agraires et gestion des ressources naturelles dans le Samnium romain (IIIe siècle av. J.-C. – I ve ap. J.-C.)*, Département d'Histoire Faculté des lettres Université Laval Québec, pp. 419-436.
- Pagé 2011 M.M. Pagé, *La colonisation de Néron dans le Samnium. Une oeuvre à réhabiliter*, in *Athenaeum. Studi di letteratura e storia dell'antichità*, 99, 2, pp. 419-436.
- Palma di Cesnola 1982 A. Palma di Cesnola, *Il Paleolitico inferiore in Campania*, in *Il Paleolitico inferiore in Italia*, Atti della XXIII Riunione Scientifica, Firenze, 1982, pp. 207-224.
- Paolini et alii 2005 P. Paolini - N. Di Blas – F. Alonzo, *ICT per i beni culturali. Esempi di Applicazione*, in *Mondo Digitale*, n.3, 2005, pp. 44-61.
- Papi 1995 R. Papi (a cura di), *Insedimenti fortificati in area centro-italica*, Atti del Convegno, (Chieti 11 aprile 1991), Chieti-Pescara, 1995.

- Parisi 2006 R. Parisi, *Iconografia di una città pontificia: Benevento in età moderna e contemporanea*, in De Seta– Buccaro 2006, Napoli, 2006, pp. 173-194.
- Pellegrino 2021 C. Pellegrino, L'“*Orientalizzante*” come processo storico: il caso della Campania, in *The Orientalizing cultures in the Mediterranean, 8th-6th cent. B.C. Origins, cultural contacts and local development: the case of Italy*, Proceedings of the International Conference, (Rome 19-21 January 2017), Roma, 2021, pp. 253-282.
- Perano – Maturo 2005 M. Perano – A. Maturo, *L'evoluzione del concetto di innovazione*, in Ventriglia F. (a cura di), *La strategia di Innovazione. Opzioni e problematiche valutative*, Torino, 2005, pp. 47-77.
- Pescatori Colucci 1996 G. Pescatori Colucci, *L'acquedotto di Serino: “Fontis Augustei Aquaeductus”*, in G. Pescatori Colucci - E. Cuozzo – F. Barra (a cura di), *Storia illustrata di Avellino e dell'Irpinia, L'Irpinia antica*, Vol. I, pp. 129-142.
- Peyronel et alii 2017 L. Peyronel - S. Ferrari - G. Zenoni, *Viaggiare lungo antichi tracciati attraverso le nuove tecnologie. Un itinerario multimediale per la riscoperta del paesaggio storico lungo la Via Gallica*, in V. Cminneci - M.C. Parello - M.S. Rizzo (a cura di), *La persistenza della memoria. Vivere il paesaggio storico*, IX Giornate Gregoriane (Agrigento, 27-28 novembre 2015), Roma, 2017, pp. 7-16.
- Phills et alii 2008 J.A. Phills - K. Deiglmeier - D.T. Miller, *Rediscovering social innovation*, in *Stanford Social Innovation Review*, 6, 2008, pp. 34–43.
- Picucci et alii 2020 A. Picucci – L. Rigoni – G. Xilo, *I processi di digitalizzazione nelle aree interne*, 2020.
- Pierobon et alii 1982 R. Pierobon – C.G. Franciosi – M. Pierobon - A. Balasco, *La Valle Caudina e la Valle Telesina*, in *Megale Hellas. Nome e immagine*, Atti del XXI Convegno di studi sulla Magna Grecia, (Taranto, 5 ottobre 1981), Taranto, pp. 367-369.
- Piovene 1957 G. Piovene, *Viaggio in Italia*, Milano, 1957.

- Pistilli 1997 P.F. Pistilli, *La Domus Domini Imperatoris di Apice: indagine preliminare su una residenza di Federico II in terra beneventana*, in *Arte medievale*, 2, n° 11, 1997, pp. 111-123.
- Pontrandolfo 2016 A. Pontrandolfo, *I vasi figurati: immagini e circolazioni di idee*, in *Rosso Immaginario*, pp. 64-73.
- Pratilli 1745 F.M. Pratilli, *La via Appia riconosciuta e descritta da Roma a Brindisi*, Napoli, 1745.
- Primi 2017 A. Primi, *Realtà aumentata per il turismo: da nuova tecnologia a strategia innovativa*, in *Bollettino dell'Associazione Italiana di Cartografia*, 159, 2017, pp. 4-23.
- Prontera 2003 Prontera F. (a cura di), *Tabula Peutingeriana: le antiche vie del mondo*, Firenze, 2003.
- Quilici 1989 L. Quilici, *Via Appia dalla pianura pontina a Brindisi*, Roma, 1989.
- Quilici 1996 L. Quilici 1996, *Evoluzione, tecnica nella costruzione dei ponti. Tre esempi tra età repubblicana e Alto Medioevo*, in L. Quilici, S. Quilici Gigli (a cura di), *Strade romane: ponti e viadotti*, Roma 1996, 267-292.
- Rainini 2000 G. Renda, *Lettura topografica dei dati archeologici*, in *ATTA 4*, pp. 275-312.
- Ravellino et alii 2013 P. Ravellino – M. Bencardino – G. Grelle – A. Donnarumma – M.F. Guadagno, *La problematica della franosità del Sannio. Caratterizzazione e distribuzione delle instabilità di versante*, in *Bollettino della Società Geografica Italiana*, Roma, Serie XIII, vol. VI, pp. 265-278.
- Richard de Saint-Non 1783 J.C. Richard de Saint-Non, *Voyage pittoresque ou Description des Royaumes de Naples et de Sicile*, Troisième volume, Paris, 1783.
- Rizzo et alii 2018 E. Rizzo – A. Santoriello– L. Capozzoli – G. De Martino – C.B. De Vita– D. Musmeci - F. Perciante, *Geophysical Survey and Archaeological Data at*

MasseriaGrasso (Benevento, Italy), in *Surveys in Geophysics*, Vol. 39, 2018, pp. 1201-1217.

Romanisation *La romanisation du Samnium aux IIe et Ier siècles av. J.C.*, Actes du colloque, (Naples 4-5 novembre 1988), Napoli, 1991.

Rombai 2018 L. Rombai, *La cartografia italiana a curve di livello prima e dopo l'Unità*, in A. Garducci, M. Rossi (a cura di), *Storia della cartografia e cartografia storica*, (Geotema 58), 2018, pp. 80-87.

Romito 1995a M. Romito, *Guerrieri sanniti e antichi tratturi nell'alta valle dell'Ufita*, Salerno, 1995.

Roncella 2011 B. Roncella, *I tumuli dalla necropoli sannita di Benevento*, in A. Naso (a cura di), *Tumuli e sepolture monumentali nella protostoria europea*, Atti del convegno internazionale, (Celano, 21-24 settembre 2000), Mainz, 2011, pp. 159-164.

Ronza 2016 M. Ronza, *Promuovere i territori nell'Unione Europea: il ruolo dell'ICT per il turismo e i beni culturali*, in S. De Falco (a cura di), *Innovazione, competitività e sviluppo nei territori dell'Unione Europea*, Roma, 191-213.

Rossi 2011 A. Rossi, Ceppaloni. *Storia e società di un paese del Regno di Napoli*, Ceppaloni, 2011.

Rosso Immaginario L. Tomay (a cura di), *Rosso Immaginario. Il racconto dei vasi di Caudium*, Napoli, 2016.

Rotili 1952 M. Rotili, *L'arte nel Sannio*, Benevento 1952.

Rotili 1972 M. Rotili, *L'arco di Traiano a Benevento*, Roma 1972.

Rotili 1986 M. Rotili, *Benevento romana e longobarda. L'immagine urbana*, Napoli-Ercolano, 1986.

Rotili 2006 M. Rotili, *Cellarulo e Benevento. La formazione della città tardoantica*, in M. Rotili (a cura di), *Benevento nella tarda antichità. Dalla diagnostica archeologica in contrada Cellarulo alla ricostruzione dell'assetto urbano*, Napoli 2006, pp. 9-88.

- Ruggiero 2018 R. Ruggiero, *Città d'Europa e cultura urbanistica nel mezzogiorno borbonico. Il patrimonio iconografico della raccolta Palatina nella Biblioteca Nazionale di Napoli*, (URBSHISTORIAEIMAGO 3), Napoli, 2018.
- Ruocco 1965 D. Ruocco, *Campania*, Le regioni d'Italia 13, Torino, 1965.
- Russo 1997 F. Russo, *Le fortificazioni sannite*, in A. De Lucia - I. Catauro (a cura di), *Almanacco del Sannio 1997*, Benevento, 1997, pp. 37-53.
- Salerno 2017 A. Salerno, *Lettura topografica dei dati archeologici dall'età preistorica all'epoca arcaica*, in *ATTA 10*, pp. 129-133.
- Salmon 1985 E.T. Salmon, *Il Sannio e i Sanniti*, Torino, 1985.
- Samnitice loqui* D. Caiazza (a cura di), *Samnitice loqui. Studi in onore di Aldo Prosdocimi per il premio I Sanniti*, Parte seconda, Libri Campano-Sannitici V, Piedimonte Matese, 2006.
- Santoriello – De Vita 2018 A. Santoriello – C.B. De Vita, *Vivere in campagna lungo la via Appia: l'organizzazione e lo sfruttamento della terra tra IV sec. a.C. e VI sec. d.C. ad Est di Benevento*, in *OTIVM*, n. 4, 2018, pp. 1-59.
- Santoriello – Musmeci 2019 A. Santoriello – D. Musmeci, *La via Appia a Benevento (Beneventum-Calor fl.): dalla ricerca alle Comunità*, in M.L. Marchi (a cura di), *Via Appia Regina Viarum. Ricerche, contesti, valorizzazione*, Atti del Convegno (Melfi-Venosa, 3-4 maggio 2017), 2019, pp. 69-89.
- Santoriello – Rossi 2012 A. Santoriello – A. Rossi, *Sistemi di informazione e sistemi di conoscenza. SIURBE: Il sistema informativo del patrimonio archeologico urbano di Benevento*, in L. Campanella, C. Piccioli (a cura di), *Diagnosis for the conservation and valorization of Cultural Heritage*, Atti del Terzo Convegno Internazionale, (Napoli, 13-14 dicembre 2012), 2012, pp.192-200.
- Santoriello – Rossi 2016 A. Santoriello – A. Rossi, *Un progetto di ricerca tra topografia antica e archeologia dei paesaggi: l'Appia antica nel territorio di Beneventum*, in *LAC 2014 Proceedings, 3rd*

International Landscape Archaeology Conference (Rome, 17-20 september), 2016, p. 1-12.

- Santoriello – Siano 2017 A. Santoriello - S. Siano, *Late Roman Tableware and Cooking Ware from Ancient Appia Landscapes Survey, in Benevento, Italy*, in «LRCW» 5. *Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean: Archaeology and Archaeometry* (Alexandrie 2014), Alexandrie 2017, pp. 363-383.
- Santoriello 2014 A. Santoriello 2014, *Paesaggi agrari della colonia di Beneventum*, in C. Lambert - F. Pastore (a cura di), *Miti e popoli del Mediterraneo antico. Scritti in onore di Gabriella d'Henry*, Salerno, 2014, pp. 257-265.
- Santoriello 2015 A. Santoriello, *Dinamiche di trasformazione territoriale e assetti agrari: Benevento, Paestum, Pontecagnano*”, in F. Longo - A. Santoriello - A. Serritella – L. Tomay, *Continuità e trasformazioni attraverso l'analisi di due aree campione: il territorio beneventano e il golfo di Salerno*, in *La Magna Grecia da Pirro ad Annibale*, Atti del LII Convegno di Studi sulla Magna Grecia, (Taranto, 27-30 settembre 2012), Taranto, pp. 249-333.
- Santoriello 2017a A. Santoriello, *Dalla Convenzione di Faro alle Comunità: raccontare l'archeologia e le vocazioni storiche di un territorio. L'esperienza di Ancient Appia Landscapes*, in Pallecchi S. (a cura di), *Raccontare l'archeologia. Strategie per la comunicazione dei risultati delle ricerche archeologiche*, 2017, pp. 103-112.
- Santoriello 2017b A. Santoriello, *L'Appia tra Beneventum e ad Calorem: riflessioni e nuovi spunti di ricerca*, in S. De Caro, F. Longo, M. Scafuro, A. Serritella (a cura di), *Percorsi. Scritti di Archeologia di e per Angela Pontrandolfo*, II, Salerno, 2017, pp. 271-288.
- Santoriello 2018 A. Santoriello, *Archeologia dei paesaggi e strategie per la valorizzazione e la fruizione turistica in ambito rurale*, in G. Bonini– R. Pazzagli (a cura di), *Italia Rurale. Paesaggio, patrimonio culturale e turismo*, IX Summer School Emilio Sereni, Quaderni 14, Gattatico (RE), 2018, pp. 203-216.

- Santoriello *et alii* 2013a A. Santoriello - A. Rossi - P. Rossi, *SIUrBe 2.0: il Sistema Informativo del patrimonio archeologico urbano di Benevento tra open data e open source*, in *Archeofoss, Free, libre and open source software e open format nei processi di ricerca archeologica*, VIII Edizione, Catania, 2013, pp. 150-160.
- Santoriello *et alii* 2013b A. Santoriello - V. Amato - S. Ciarcia, *The SiUrBe project (Sistema informativo del patrimonio archeologico Urbano di Benevento): a geoarchaeological approach as a tool for the definition of the archaeological potential*, in Anichini *et alii*, *Opening the Past 2013. Archaeology of the Future*, Atti del Convegno (Pisa, 13-15 giugno 2013), MapPapers, 2013, pp. 65-68.
- Santoriello *et alii* 2015 A. Santoriello – C.B. De Vita– D. Musmeci – A. Terribile – G. De Martino – F. Perciante – E. Rizzo 2015, *Measuring ancient spaces: land use and framework of a hidden landscape. Ancient Appia Landscapes (AAL)*, in 1st International Conference on Metrology for Archaeology, Benevento, Italy (October 22-23, 2015), 2015, pp. 439-444.
- Santoriello -Rossi 2013 A. Santoriello - A. Rossi, *Sistema Informativo Archeologico Urbano di Benevento (SIUrBe): una esperienza integrata tra flussi di conoscenza e gestione dei dati*, in *Opening the Past 2013. Archaeology of the Future*, Atti del Convegno (Pisa, 13-15 giugno 2013), MapPapers 4, 2013, pp. 48-51.
- Saporiti 1834 M. Saporiti, *Nuovissima Guida dei Viaggiatori in Italia*, Milano, 1834.
- Scherbi 2014 M. Scherbi, *Le applicazioni per dispositivi mobili e il loro utilizzo in campo cartografico. L'esempio della app GISLAB-UNITS*, AIC, 151, 2014, pp. 101-112.
- Sereni 1961 E. Sereni, *Storia del Paesaggio agrario italiano*, Bari, 1961.
- Sgobbo 1930 I. Sgobbo, *Mirabella Eclano. Monumenti epigrafici oschi scoperti ad Aeclanum*, in *NSc*, 1930, pp. 400-411.
- Sgobbo 1931 I. Sgobbo, *La fortificazione romana di Aeclanum*, in C. Galassi Paluzzi (a cura di.), *Atti del II Congresso Nazionale di Studi Romani*, Roma, 1931, pp. 2-11.

- Sirago 2000 V. A. Sirago, *Il Sannio romano. Caratteri e persistenze di una civiltà negata*, Napoli, 2000.
- Skeates *et alii* 2012 R. Skeates - C. McDavid - J. Carman (a cura di.), *The Oxford Handbook of Public Archaeology*, Oxford University Press, Oxford, 2012.
- Solin 2013 H. Solin, *Dalla nutrice all'imperatore: nuove iscrizioni di Benevento*, in *Antiqua Beneventana*, Benevento, 2013, pp. 417-450.
- Sommella 2004 P. Sommella, *Le Forche Caudine*, in G. De Benedittis (a cura di), *Sulle colonie fondate durante la seconda guerra sannitica*, Le conferenze del premio E.T. Salmon, IV, Campobasso, 2004, pp. 43-82.
- Sotte 2013 F. Sotte, *Scenari evolutivi del concetto di ruralità*, in *Proposte e ricerche*, 71, anno XXXVI - estate/autunno 2013, pp. 122-144.
- Starke 1839 M. Starke, *Travels in Europe for the Use of Travellers on the Continent and Likewise in the Island of Sicily. to Which Is Added, an Account of the Remains of Ancient Italy*, Paris, 1839.
- Storia di Avellino I* G. Colucci Pescatori (a cura di), *Storia illustrata di Avellino e dell'Irpinia. 1. L'Irpinia antica*, Pratola Serra-Salerno, 1996.
- Storti 2013 D. Storti, *Rapporto sul caso di studio: Provincia di Benevento*, in F. Mantino (a cura di), *Governance multilivello e sviluppo rurale: il ruolo delle province italiane-Provincia di Benevento*, Indagine INEA-OCSE sulle politiche per le aree rurali, 2013, pp. 50- 75.
- Strapazzon *et alii* 2017 G. Strapazzon - B. Russell - G.F. De Simone, *Integrating GPR and excavation at Roman Aeclanum (Avellino, Italy)*, in B. Jennings *et alii.*, AP2017 - 12th International Conference of Archaeological Prospection, Oxford, 2017, pp. 242-244.
- Swinburne 1783 H. Swinburne, *Travels in the Two Sicilies*, London, 1783.

- Tagliamonte 1996 G. Tagliamonte, *I Sanniti. Caudini, Irpini, Pentri, Carricini, Frentani*, Milano, 1996.
- Tagliamonte 2011 G. Tagliamonte, La Campania, in Naso 2011, pp. 143-157.
- Tagliamonte 2014 G. Tagliamonte, *I Sanniti: prospettiva archeologica*, in M. Aberson - M. C. Biella - M. Di Fazio - M. Wullschleger, *Entre archéologie et histoire: dialogues sur divers peuples de l'Italie préromaine, (E pluribus unum? L'Italie, de la diversité préromaine à l'unité augustéenne)*, vol. 1, Berne, 2014, pp. 221-307.
- Tait Ramage 1966 C. Tait Ramage, *Viaggio nel Regno delle Due Sicilie, Roma*, 1966.
- Talamo – De Lorenzo 2008 P. Talamo, G. De Lorenzo, *Primi dati sul Neolitico Antico della Campania centro settentrionale*, in A. Gravina (a cura di), XXVIII Convegno Nazionale sulla Preistoria – Protostoria – Storia della Daunia, (San Severo 25-26 novembre 2007), San Severo, 2008, pp. 57-70.
- Talamo 2008a P. Talamo, *Dinamiche culturali nelle aree interne della Campania centro-settentrionale durante le prime fasi dell'Eneolitico*, in *Rivista di Scienze Preistoriche*, LVIII, Firenze, 2008, pp. 125-164.
- Talamo 2008b P. Talamo, *Le aree interne della Campania centro-settentrionale durante le fasi evolute dell'Eneolitico: osservazioni sulle dinamiche culturali*, in *Origini* 30 (n. s. IV), Roma, 2008, pp. 187-220.
- Talamo-Ruggini 2005 P. Talamo - C. Ruggini, *Il territorio campano al confine con la Puglia nell'età del Bronzo*, in A. Gravina (a cura di), XXV Convegno Nazionale sulla Preistoria – Protostoria – Storia della Daunia, (San Severo 3 -4- 5 dicembre 2004), San Severo, 2005, pp. 171-188.
- Timothy – Boyd 2007 D. J. Timothy - S. W. Boyd, *Heritage e Turismo*, Milano, 2007
- Tocco 2007 G. Tocco, *L'attività archeologica nelle province di Salerno, Avellino e Benevento nel 2006*, in *Passato e futuro dei Convegni di Taranto*, Atti del XL Convegno di Studi

sulla Magna Grecia, (Taranto, 29 settembre – 1 ottobre 2006), Taranto, 2007, pp. 379-404.

- Tocco Sciarelli 1989 G. Tocco Sciarelli, in *Soprintendenza archeologica delle provincie di Salerno, Benevento e Avellino – 1988*, in *Un secolo di ricerche in Magna Grecia*, Atti del XXXVIII Convegno di studi sulla Magna Grecia, (Taranto, 7-12 ottobre 1988), Taranto, 1989, pp. 501-519.
- Tocco Sciarelli 2005 G. Tocco Sciarelli, *L'attività della Soprintendenza Archeologica delle province di Salerno, Avellino e Benevento nel 2003-2004*, in *Tramonto della Magna Grecia*, Atti del XLIV Convegno di Studi sulla Magna Grecia, (Taranto, 24-28 settembre 2004), Taranto, 2005, pp. 506-543.
- Tocco Sciarelli 2006 G. Tocco Sciarelli 2006, *L'attività archeologica della Soprintendenza delle Province di Salerno, Avellino e Benevento nel 2005*, in *Velia*, Atti del XLV convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto-Marina di Ascea, 21-25 settembre 2005), Taranto, 2006, pp. 680-681, tavv. V-VI.
- Tomay – De Gennaro 2014 L. Tomay - R. De Gennaro, *Tombe a circolo da Montesarchio*, in C. Lambert - F. Pastore (a cura di), *Miti e popoli del Mediterraneo antico. Studi in onore di Gabriella d'Henry*, Salerno, 2014., pp. 221-242.
- Tomay 2005 L. Tomay, *Benevento*, in *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici Salerno Avellino Benevento 1*, Salerno, 2005, pp. 34-38.
- Tomay 2006 L. Tomay, *Benevento. Interventi di archeologia urbana*, in *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici delle province di Salerno Avellino Benevento*, 1, Salerno, 2006, p. 34.
- Tomay 2009 L. Tomay, *Benevento longobarda: dinamiche insediative e processi di trasformazione*, in G. D'Henry – C. Lambert (a cura di), *Il popolo Longobardi meridionali (570-1076). Testimonianze storiche e monumentali*, (Salerno 28 giugno), 2009, pp. 119-147.
- Tomay 2015 L. Tomay, *Processi di trasformazione dello spazio urbano a Benevento tra IV e III sec. a.C.*, in F. Longo - A.

- Santoriello - A. Serritella – L. Tomay, *Continuità e trasformazioni attraverso l'analisi di due aree campione: il territorio beneventano e il golfo di Salerno*, in *La Magna Grecia da Pirro ad Annibale*, Atti del LII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 27-30 settembre 2012), Taranto, 2015, pp. 264-285.
- Tomay 2016 L. Tomay, *Indagini recenti, progetti di studio e valorizzazione*, in *Rosso immaginario*, 2016, pp. 35-50.
- Tomay 2017 L. Tomay, *Testimonianze di età orientalizzante e arcaica da Caudium*, in L. Cicala – B. Ferrara (a cura di), «*Kitthon Lydios*». *Studi di storia e archeologia con Giovanna Greco*, Napoli, 2017, pp. 615-637.
- Tomay 2017 L. Tomay, *Il nuovo che avanza. Elementi di continuità e discontinuità nelle necropoli di Caudium tra VI e V secolo a.C.*, in S. De Caro, F. Longo, M. Scafuro, A. Serritella, *Percorsi. Scritti di Archeologia di e per Angela Pontrandolfo*, 2017, pp. 45-71.
- Tomay et alii 2012 L. Tomay – A. Rossi – A. Santoriello, *La via Appia tra tutela e ricerca: recenti indagini di scavo e studi sul territorio beneventano*, in Ceraudo 2012, pp. 19-29.
- Torelli 2002 M. Torelli, *Beneventum romana*, Roma, 2002.
- Tosco 2007 C. Tosco, *Il paesaggio come storia*, Bologna, 2007.
- Tosco 2009 C. Tosco, *Il paesaggio storico: le fonti e i metodi di ricerca tra medioevo ed età moderna*, Bari, 2009.
- Tricarico 2018 L. Tricarico, *Impresa culturale, impatto sociale e territorio: nuovi approcci e strategie di sviluppo*, in G. M. Caroli (a cura di), *Evidenze sull'innovazione sociale e sostenibilità in Italia: IV Rapporto CERIS sull'Innovazione Sociale*, Milano, 2018, pp. 107-127.
- Turri 1998 E. Turri, *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Venezia, 1998.
- Valerio 1981b V. Valerio, *La cartografia napoletana tra il secolo XVIII e il secolo XIX. Questioni di storia e di metodo*, in *Napoli nobilissima XX*, Napoli, 1981, pp. 171-179.

- Valerio 1983 V. Valerio, *La carta dei contorni di Napoli degli anni 1817-19 ed il Reale Ufficio Topografico di Napoli*, in G. Alisio, V. Valerio (a cura di), *Cartografia napoletana dal 1781 al 1889*, Napoli, 1983, pp. 29-40.
- Valerio 1986 V. Valerio, *Dalla cartografia di Corte alla cartografia dei Militari: aspetti culturali, tecnici e istituzionali*, in *Cartografia e Istituzioni in Età Moderna*, Atti del Convegno (Genova-Imperia-Albenga-Savona-La Spezia 3-8 novembre 1986), Società Ligure di Storia Patria, vol. I, Genova, 1987, pp. 59-78.
- Valerio 1996 V. Valerio, *Cartografia militare e tecnologie indotte nel Regno di Napoli tra Settecento e Ottocento*, in *La politica della Scienza. Toscana e stati italiani nel tardo Settecento*, (Biblioteca di Nuncius XX), Firenze, 1996, pp. 551-567.
- Vigorito 2017 M. Vigorito, *Approvigionamento e distribuzione delle acque: il tratto beneventano dell'acquedotto romano di Serino*, in *Siris* 17, 2017, pp. 61-79.
- Visone 2006 M. Visone, *Vedute del Sannio e Furcae Caudinae: la ricerca del mito nel paesaggio della Valle Caudina*, in De Seta – Buccaro 2006, pp. 195-204.
- Volpe 2018 G. Volpe, *Un patrimonio italiano*, in G. Bonini, R. Pazzagli (a cura di), *Italia rurale. Paesaggio, patrimonio culturale e turismo*, IX Summer School Emilio Sereni - Storia del paesaggio agrario italiano, Quaderni 14, Gattatico, 2018, pp. 71-88.
- Volpe 2019 G. Volpe, *Archeologia al futuro. Teoria e prassi dell'archeologia pubblica*, in *Il capitale culturale. L'archeologia pubblica prima e dopo l'archeologia pubblica*, Supplementi 09, 2019, pp. 9-23.
- Volpe 2020 G. Volpe, *Archeologia pubblica. Metodi, tecniche, esperienze*, Roma, 2020.
- Zago 2011 M. Zago, *Lo Slow Tourism per il rilancio del turismo transfrontaliero*, *Relazioni Transfrontaliere e Turismo. Sinergie e strategie di cooperazione e sviluppo turistico nell'Alto Adriatico*, in *Iuies Journal*, Quadrimestrale di

Studi Internazionali, Vol. 5, n. 1-2, Gorizia, 2011, pp. 91-107.

Zazo 1934 A. Zazo, *Gli antichi sepolcreti saticulani e caudini in una relazione del XVIII secolo*, in *Samnium*, VII, 1934, pp. 231-248.